

**ILIESI digitale**

Testi e tradizioni

LUCAS HOLSTENIUS

**DISSERTATIO  
DE VITA & SCRIPTIS  
PORPHYRII PHILOSOPHI**

Testo con Introduzione,  
Traduzione e Note  
a cura di

GIOVANNA VARANI



**ILIESI**  
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2019



**ILIESI digitale** Testi e tradizioni

---

**2**

**Assistente editoriale**  
Maria Cristina Dalfino  
**Progetto grafico**  
Silvestro Caligiuri

**ISSN**  
2464-8698  
**ISBN**  
978-88-97828-11-2

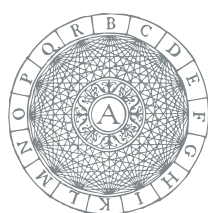
**ILIESI digitale**  
**Testi e tradizioni**

**LUCAS HOLSTENIUS**

**DISSERTATIO**  
**DE VITA & SCRIPTIS**  
**PORPHYRII PHILOSOPHI**

Testo con Introduzione,  
Traduzione e Note  
a cura di

**GIOVANNA VARANI**



**ILIESI**  
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2019



*Per Elda, Carlo, Su e Titia  
con amore, riconoscenza e amicizia*

### *Avvertenza*

Nella pagina iniziale di ogni capitolo del testo, in alto a destra, si trova un rinvio indicato come “traduzione”, che permette di aprire la pagina corrispondente. Inversamente, dalla pagina iniziale di ogni capitolo della traduzione si potrà accedere alla pagina corrispondente del testo latino mediante l’analogo rinvio indicato come “testo”.

Le note critiche al testo latino si trovano in calce alla pagina, mentre le note esplicative e di commento cui rinvia la traduzione si trovano in fondo al volume. Un link connette ciascun esponente alla nota relativa e viceversa.

## INDICE

7	Ringraziamenti
11	Sigle e abbreviazioni
15	Prefazione
21	Introduzione
41	Avvertenza

### TESTO

45	Caput I
53	Caput II
59	Caput III
65	Caput IV
69	Caput V
75	Caput VI
87	Caput VII
99	Caput VIII
107	Caput IX
117	Caput X
127	Caput XI

### TRADUZIONE

139	Capitolo primo
149	Capitolo secondo
155	Capitolo terzo
161	Capitolo quarto
165	Capitolo quinto
171	Capitolo sesto
183	Capitolo settimo
193	Capitolo ottavo
199	Capitolo nono
209	Capitolo decimo
219	Capitolo undicesimo

### NOTE ALLA TRADUZIONE

229	Note al capitolo primo
246	Note al capitolo secondo

252	Note al capitolo terzo
257	Note al capitolo quarto
263	Note al capitolo quinto
267	Note al capitolo sesto
281	Note al capitolo settimo
291	Note al capitolo ottavo
296	Note al capitolo nono
307	Note al capitolo decimo
318	Note al capitolo undicesimo

### **BIBLIOGRAFIA**

331	Fonti primarie
359	Fonti secondarie
371	Letteratura critica dei secoli XVIII e XIX
377	Letteratura critica moderna

415	<b>INDICE DEI NOMI</b>
-----	------------------------



## RINGRAZIAMENTI

*Labor omnia vicit improbus,  
sed in tenebris insperata refulsit lux*

È forse per decisione improvvida che, dopo lunghi anni, pongo termine a una *chasse aux fautes*, a volte esasperata, a volte entusiasmante, e comunque sempre durissima, condotta senza risparmio di energie né di tempo. Sono consapevole della pochezza dei risultati raggiunti e pavento che molti, troppi errori ancora restino. Tuttavia, ormai è giocoforza concludere ...*Vita brevis*. Ad altri lascio l'onere di ripulire il campo dalle stoppie residue o di confutarmi dove necessario. Tramite suo, sarà apportata luce e la lampadodromia proseguirà. *Ars longa...*

Numerosi sono gli amici che mi hanno sostenuta, incoraggiata, spronata nei momenti bui della preparazione di questo lavoro, momenti in cui non intravedevo vie d'uscita e solo scontavo il peso della mia insufficienza. In primo luogo il mio pensiero corre a Susanne Edel, Concetta Luna, Cristina D'Ancona e Herbert Breger: senza di loro il libro mai sarebbe stato progettato e men che meno realizzato. Grazie per avermi accompagnata in un cammino difficile di lenta maturazione e progressiva scoperta, che dai primi passi incerti, è divenuto via via sempre più coinvolgente e persino esaltante! In particolare, sono grata a Concetta Luna, fra l'altro, per la revisione dell'intero dattiloscritto holsteniano, oltreché per le innumerevoli osservazioni, gli appunti critici e i graditissimi suggerimenti. Ma non intendo eccedere negli elogi verso di lei, elogi che pure mi sgorgherebbero dal cuore, per non urtarne la straordinaria modestia.

In secondo luogo, però, non posso trascurare nemmeno le istituzioni che mi hanno prodigato i mezzi indispensabili all'esecuzione. Esse constano di persone vive, a me vicine per spirito e passione verso la ricerca, cui esprimo immensa gratitudine, omettendone i titoli accademici a favore, piuttosto, di uno spontaneo slancio amicale.

Innanzitutto, tengo presente la *Leibnizgesellschaft* e il *Leibniz-Archiv* di Hannover con l'eccellente direttore Michael Kempe, i meravigliosi collaboratori Nora Gädeke, Sven Erdner, Charlotte Wahl,

Jürgen Herbst e tutti gli altri, non meno preziosi; la *G.W. Leibniz Bibliothek* hannoverana, fra i cui collaboratori cito Frauke Mucha, Ranka Domič, Anja Fleck, Kirsten Ackermann, Sigrid Lange, Ines Schindler, Lisa Hergert, Renate Bruns, Petra Hahn, Björn Wolter, Uwe Hopfer, Kurt Abram, Anna Smees, Abderrahmane Lazar, Wolfgang Dierks, Dirk Bertram, Lutz Gittel, l'intera *Leihstelle* con Bettina Grosche, Carmen Estermann, Frauke Hilbig, Rebecca Engenhardt, Thomas Arnold; non posso dimenticarne le "prime leve" Françoise Leloutre, Anita Mende e Frau Anke Hölzer, cui va tutto il mio affetto, Frau Inge Timpel, Siegfried Lutz; la *Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz* di Berlino, le *Universitätsbibliotheken* di Kiel, Rostock, Göttingen, Braunschweig, Oldenburg, Amburgo, la *Martin-Luther-Universitäts- und Landesbibliothek* di Halle-Wittenberg, oltre che la *Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek* di Jena, e la *Herzog August Bibliothek* di Wolfenbüttel.

Riservo uno speciale riguardo ai professori Hans Poser, Harmut Rudolph, Heinrich Schepers e Wenchao Li.

Spostandomi alla volta della Francia, ricordo con gratitudine il sempre rimpianto Alain-Philippe Segonds e ringrazio sentitamente Christian Förstel del *Département des Manuscrits* della *Bibliothèque Nationale de France*.

Per venire in Italia, esprimo immensa riconoscenza ad Antonio Lamarra, direttore dell'*Iliesi* (CNR) di Roma, prodigo di consigli e spunti preziosi per la ricerca, e, dello stesso Istituto, a Cristina Marras, a Claudio Buccolini, a Roberto Palaia, a Maria Cristina Dalfino, a Marta Caradonna e Ada Russo; alla generosissima Margherita Palumbo, a lungo bibliotecaria presso la *Biblioteca Casanatense* di Roma; al dott. Paolo Vian del *Dipartimento dei Manoscritti* presso la *Biblioteca Vaticana* e a Elisa Coda dell'Università di Pisa; ringrazio inoltre Daniela Saccenti, Fiorella Perina, Elena Bertuzzi, Cinzia Palù della *Biblioteca Teresiana* di Mantova, ricca di cinquecentine e impagabili tesori librari, così come tutti i cari operatori della locale *Biblioteca Mediateca G. Baratta*.

Giungo, poi, ai singoli e in questo caso, posso solo deplorare la scarsa portata del mio lessico affettivo-encomiastico. Tutti meriterebbero ben altre parole.

Sono infinitamente grata a Sara Romano, a Sergio Martino, e soprattutto ad Andrea Afretti per i ripetuti o meglio gli ininterrotti e sistematici soccorsi in materia tecnico-informativa.

Mi onoro dell'amicizia di Paolo Cristofolini e Mariangela Priarolo, incomparabile per suggestioni teoriche e disponibilità pratica. A entrambi va il mio grazie cordiale. Penso con stima e gratitudine a Francesca Bonaffini, Bona Boni e Patrizia Debiasi, Gianfranca Bosio, Daniela Formizzi e Giorgio Danani, Ivano Ferrari, Francesco Arcari, Gianni Truschi e Roberto Ghizzi, Silvia Barbieri e Loredana Piro, Kerstin Sjöstedt-Hellmuth, Jeanne d'Arc Kamikazi e Isdonie Ndayizey, Natália Delgado e Walter Ziller, Martha e Karl Lang, Ulla Wichmann, Giovanna Negrini, Sarah Bartels, Arnaud Lalanne, Joachim Nowald, Frank Laske e Rupert Weber. Con riconoscenza ricordo il personale medico e paramedico del presidio riabilitativo "Don Primo Mazzolari" di Bozzolo e, in particolare, il dr. Francesco Ferraro, Emanuela Galante, Loredana Pezzola, Lina Trani, Barbara Minozzi, Michela Caruso, Lucia Bassi ed Elio Culpò; analogamente, esprimo gratitudine per la competente sollecitudine ai medici Monica Tottola, Paolo Buzzi e Stefano Ghidoni, oltreché a Elisa Messori e Stefania Vezzani. Ma quanti ancora dovrei nominare? Il mare degli amici si spalanca a dismisura. Chiedo venia se involontariamente ho taciuto qualche nome che, in ogni caso, conservo vivo nel mio cuore.

*Last but not least*, la mia incondizionata riconoscenza è riservata ai miei genitori che mi hanno instillato gli insegnamenti di vita più grandi: di mia madre ammiro l'onestà disarmante, di mio padre la passione per il lavoro e il coraggioso, disinteressato altruismo. A lui devo di aver sempre e tenacemente creduto in me, nonostante la mia stessa autodisistima. Senza la loro trepida abnegazione non avrei retto alla fatica degli ultimi anni. Non posso che onorarli e dichiarare commossa l'intero affetto di cui sono capace.

Tutti ringrazio vivamente. Con tutti mi scuso per gli errori che non ho saputo evitare e di cui mi assumo la piena responsabilità.

*Poggio, 9 giugno 2016*



## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ADB = *Allgemeine Deutsche Biographie*, hrsg. v. Kgl. Akad. d. Wiss., 56 voll., (1. Aufl. 1875-1912) (Neudr.: Berlin, Duncker & Humblot, 1967-1971).

BG = Fabricius, Johann Albert [1705-1728], *Bibliothecae Graecae* [...], Hamburgi, Chr. Liebezeit.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani* / Istituto della Enciclopedia Italiana, Dir. Mario Caravale, Roma, Ist. Enc. Ital., 1960-.

EI = *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* / Istituto della Enciclopedia Italiana, Milano-Roma, Ist. G. Treccani – Ist. Enc. Ital., 1949 [rist. fotolit.]-1952<sup>2</sup>.

Forcellini (1805<sup>2</sup>) = *Totius Latinitatis Lexicon*, Consilio et cura Jacobi Facciolati et studio Aegidii Forcellini lucubratum, Padua, Typis Seminarii. 1a ed. 1771.

Forcellini (1940<sup>4</sup>) = *Lexicon Totius Latinitatis*, ab Aegidio Forcellini [...] lucubratum / Deinde a Iosepho Furlanetto [...] emendatum et auctum / Nunc vero curantibus / Francisco Corradini et Iosepho Perin [...] emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavii, [Typis Seminarii]. Secunda impressio anast. confecta quartae ed. aa. 1864-1926 [...] mandatae cum appendicibus quibus aucta est prima anast. impressio a. 1940 edita.

DPhA = *Dictionnaire des philosophes antiques*, publ. sous la dir. de Richard Goulet, Paris, CNR Éd., 1989-.

HWP = *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. v. Joachim Ritter u. Karlfried Gründer, 12 Bde, Basel, Schwabe & Co. AG, 1971-2004.

HWR = *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, hrsg. v. Gert Ueding u. Gregor Kalivoda, M. Niemeyer, Tübingen 1992-.

NP = *Der neue Pauly. Encyklopädie der Antike*, hrsg. v. Hubert Cancik u. Helmuth Schneider, 16 Bde + 14 Supplement-Bde, Stuttgart – Weimar, J.B. Metzler, 1996-.

NDB = *Neue Deutsche Biographie*, hrsg. v. der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wiss., Berlin, Duncker & Humblot, 1953-.

PG = *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, éd. par Jacques Paul Migne, 161 voll., Paris, Migne-Frères Garnier, 1857-1866.

PL = *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina*, éd. par Jacques Paul Migne, 217 voll., Paris, Migne-Frères Garnier, 1844-1855.

PRE = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* / Begr. v. August F. Pauly / Neue Bearb. / hrsg. v. Georg Wissowa [...], Stuttgart-München, Druckenmüller, 1893-1980.

RAC = *Reallexikon für Antike und Christentum*. Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt, Hrsg. v. Theodor Klauser [...], Stuttgart, A. Hiersemann, 1950-.

SSGF = *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di Giovanni Santinello, voll. 5, Brescia, La Scuola, Roma-Padova, Antenore, 1979-2004.

TGL = *Thesaurus Graecae Linguae* / Ab Henrico Stephano constructus [...], 8 voll., Parisiis, A. Firmin-Didot, 1831-1865.

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae* [...], Lipsiae, Teubner, 1904-.

TRE = *Theologische Realenzyklopädie*, Hrsg. v. Gerhard Krause und Gerhard Müller, de Gruyter, 36 Bde, Berlin – New York, 1997-2004.

TWNT = *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, begr. von Gerhardt Kittel. In Verbind. mit zahlr. Fachgenossen, hrsg. von Gerhardt Friedrich, Stuttgart [...], Kohlhammer, 1933-.

Zedler = Zedler, Johann Heinrich, *Grosses vollständiges Universallexicon aller Wissenschaften und Künste...*, 64 voll. (+ 4 voll. di supplemento), Halle - Leipzig 1733-1754 (Nachdr.: Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1961-1964).

## PORPHYRII OPERA

*De Abst.* = *De abstinentia*

*De antr.* = *De antro Nympharum*

*Quaest.* = *Homericarum quaestionum liber*

*Sent.* = *Sententiae*

*Vit. Pyth.* = *De Vita Pythagorae*

VP = *De Vita Plotini*

## OPERA VARIA

- AH = Epiphanius Constantiensis, *Adversus Haereses*  
*Adv. Hermogenem* = Tertullianus, *Adversus Hermogenem*
- AJ = Flavius Josephus, *Antiquitates Judaicae*
- BJ = Flavius Josephus, *De Bello Judaico*
- CD = Augustinus Hipponensis, *De civitate Dei*
- CJ = Clemens Alexandrinus, *Contra Julianum*
- Chron.* = Hieronymus Stridonensis, *Chronicon*
- CH = Eusebius Caesarensis, *Contra Hieroclem*
- CP = Vincentius Lirinensis, *Commonitorium primum*
- DE = Eusebius Caesarensis, *Demonstratio Evangelica*
- DI = Lactantius, *Divinae Institutiones*
- GAC = Theodoretus Cyrensis, *Graecarum Affectionum Curatio*
- HCPH = Brucker, *Historia critica Philosophiae*
- HE = *Historia Ecclesiastica* [di vari Padri]
- HN = Plinius Gaius Secundus, *Historia Naturalis*
- PE = Eusebius Caesarensis, *Praeparatio Evangelica*
- ST = Clemens Alexandrinus, *Stromata*
- VI = Hieronymus Stridonensis, *De viris illustribus*





## PREFAZIONE

Viene qui presentata la traduzione commentata, provvista di testo originale, del trattatello holsteniano *Dissertatio de vita et scriptis Philosophi Porphyrii* (= DVSP) edito a Roma nel 1630 (= A), non rivisto dall'autore, prima dell'uscita a sua insaputa, per l'assenza dovuta a un inopinato viaggio apostolico in Polonia, e di conseguenza stigmatizzato da lui come "foetus abortivus".<sup>1</sup> Una seconda edizione miscellanea fu riproposta a Cambridge nel 1655 (= B) insieme con opere di Epitteto, tradotte da Hieronymus Wolf, e altri scritti porfiriani, a loro volta tradotti dallo stesso Holstenius.<sup>2</sup> Oltre alle due edizioni secentesche, fra l'altro non ineccepibili, per la DVSP venne ritagliato nel 1711 soltanto uno spazio occasionale all'interno di un'impresa di più vaste dimensioni, la *Bibliotheca Graeca* di Johann Albert Fabricius, opera polistorica in vari volumi e di grandissimo successo, via via riedita sino all'inoltrato secolo XIX. Anche in tale circostanza, tuttavia, non le furono risparmiati sgradevoli refusi. Dopodiché,

---

<sup>1</sup> L'espressione figura nella lettera a Peiresc del 4 dic. 1636, in Holstenius (1817), p. 275. Il disappunto di Holstenius dipendeva soprattutto dalla mancata ultima revisione del testo definitivo, oltreché dall'insoddisfazione per i caratteri greci, usati dalla tipografia vaticana.

<sup>2</sup> Anche questa seconda edizione, a mio giudizio, ben difficilmente può essere stata curata dallo stesso Holstenius di cui non ho trovato testimonianze dirette (epistolari) in merito. D'altro canto, i riscontri secondari, come ad es. il più vicino cronologicamente (Jonsius 1659, p. 314), ripreso dal biografo Wilckens (1723), p. 47, restano piuttosto vaghi e comunque insufficienti per un'adeguata soluzione del problema. In particolare, si oppongono a una risposta positiva: 1) la qualità del testo in cui non mancano sviste e omissioni di righe, presenti invece in A, che non possono essere attribuite con agio a un autore, per giunta filologo, tanto minuzioso come Holstenius (cfr. ad es. cap. ii, n. 33); 2) l'Epistola d'esordio all'amico lettore, anonima, ma senza dubbio dell'editore William Morden (attivo tra il 1652 e il 1679), in cui Holstenius è citato accanto agli autori delle opere in essa contenute (Epitteto, Porfirio) e al traduttore di Epitteto, Hieronymus Wolf (1516-1580), senza speciale rilievo, come sarebbe di contro avvenuto nel caso di una sua partecipazione personale all'opera editoriale (cfr. Epictetus, 1655, *Ad lectorem. Amice Lector*, s.n.); 3) non sono attestati storicamente nemmeno transazioni di lavoro o rapporti personali tra Morden e Holstenius negli anni intorno al 1655 (cfr. McKitterick 1992, p. 310), intenso periodo incentrato per Holstenius sulla conversione di Cristina di Svezia al cattolicesimo e sul viaggio a Innsbruck. Tali elementi inducono a presumere che l'iniziativa e il compimento della pubblicazione spettino esclusivamente all'intraprendente *Bibliopola* Morden. Se, tuttavia, l'ipotesi risultasse vera, si dovrebbe concludere che entrambe le edizioni di una delle poche opere, uscite durante la vita di Holstenius, non riceverebbero la sua revisione finale. Per un filologo del suo calibro, nondimeno, l'esperienza non può che essere stata di grande amarezza.

l'attenzione diretta verso Holstenius sembrò scemare definitivamente. Non comparvero più nuove edizioni di questo suo scritto, l'unico di dimensioni rispettabili, benché breve, portato a termine da lui in vita.

Del resto, nonostante la fama di incomparabile filologo, scopritore, frequentatore e chiosatore instancabile dei mss. antichi, soprattutto greci, più rari, fama indiscussa e generalizzata, riconosciutagli in Europa per lungo tempo, egli non godette mai d'interesse specifico, così da ottenere per la DVSP una qualche pubblicazione autonoma. I dati di fatto mostrano, insomma, come la storia di questo testo non sia stata coronata da molta fortuna. Tuttavia, di esso nemmeno si possono smentire la circolazione e la conoscenza, in qualche modo, sotterranee, non conclamate, eppure innegabili e durature, tra gli studiosi. Come spiegare, allora, i due corni dell'opposizione? Si trattò di una "caduta in disgrazia" del tutto casuale, oppure quasi inevitabile per chi come Holstenius si era limitato a svolgere, durante l'intera vita, un lavoro ancillare, durissimo, di studioso infervorato dall'umile scuola della filologia, mai avido di onori e di riconoscenze ufficiali? La qualità della DVSP legittima, dal suo canto, una dimenticanza tanto sorprendente? È sufficiente deprecare al riguardo l'*injuria temporum* e l'*incuria hominum*, che ancora una volta non avrebbero salvato dall'oblio una delle menti più vivaci dei secoli XVI e XVII? L'*Introduzione* cerca di mettere in evidenza le possibili ragioni storico-sociologiche (e non solo psicologiche o biografiche) del complessivo fallimento di Holstenius come studioso di facile successo, sulla base di riferimenti più dettagliati. Qui basti, piuttosto, sfatare l'impressione della intrinseca ostilità della DVSP per il gusto e per la sensibilità contemporanee, a causa dell'estremo nozionismo che la caratterizza. Una domanda in merito, tuttavia, non può essere scongiurata: a che vale, in ultima istanza, la riproposizione di un'opera non-gradevole, dovuta a un autore evidentemente "scomodo" e "sepolto", o accantonato da secoli e, forse, nemmeno più attuale?

Almeno tre motivi militano a favore di una risposta positiva. Innanzitutto, alla cerchia ristretta degli specialisti di studi neoplatonici è noto che la DVSP merita la qualifica di prima monografia, moderna, vertente su di un pensatore legato al neoplatonismo, riconosciuto come degno di attenzione speciale e, quindi, separato da una moltitudine, anonima e indistinta, la cosiddetta *turba platoniorum*

*recentiorum*, di filosofi della tarda antichità, abbastanza svalutati, almeno sino alla riabilitazione da parte dell'idealismo ottocentesco. Se non altro, dunque, rivendica per sé un significato "archetipo". Attraverso le intuizioni e gli accenni a possibili rielaborazioni future, di cui è generosa, o le peculiarità, non sempre accettabili, attribuibili all'epoca di composizione, consente di misurare meglio l'intero percorso di ricerca sul neoplatonismo, già svolto nel tempo. Ne lascia comprendere alterità e affinità rispetto al presente, ridimensionando di volta in volta le acquisizioni più recenti o riconfermandone la novità in assoluto. Tralasciare qualunque confronto diretto con la DVSP implicherebbe per gli studi porfiriani, attuali, la rinuncia a un loro referente basilare.

Il secondo motivo, poi, è riposto nella speranza di raggiungere il più vasto pubblico di lettori "di buona volontà", ossia i "lectores benevoli" della tradizione libraria, non categorizzabili a priori, ma semplicemente disposti a lasciarsi coinvolgere nell'avvincente ricerca dei tesori spirituali antichi, che Holstenius via via elargisce. In vista della riuscita soddisfacente dell'impresa è parso, però, indispensabile mettere a disposizione come "filo d'Arianna" il maggior ventaglio di ausili, utili alla comprensione dei nodi teorici, affrontati, e del linguaggio holsteniano, ricchissimo di reminiscenze colte di varia estrazione. A questo punto, sempre più è emersa la consapevolezza che Holstenius stesso si rivela un'occasione per ricostruire, almeno, uno spaccato di storia della cultura, filosofica e letteraria, a lui precedente e coeva, attraverso l'abbozzo di una corrispettiva storia delle idee. Per forza di cose non si è potuto in questa sede approfondire la questione a sufficienza. Per lo più è stato inevitabile accontentarsi dello spazio, pur sempre esiguo, di note esplicative. Analogamente si è fatto ricorso ad articolate indicazioni bibliografiche.

In effetti, per un verso, ogni termine usato nella DVSP possiede grande spessore semantico e storico-filosofico e richiede un'adeguata contestualizzazione. Contiene rinvii, nella maggior parte dei casi piuttosto oscuri o ellittici e, comunque, da esplicitare sulla base delle letture di fatto possibili a Holstenius medesimo o per la disponibilità di ben determinate opere, in lingua originale e più raramente in traduzione, circolanti ai suoi tempi, o grazie alla loro diretta presenza nella biblioteca holsteniana. Al riguardo, è risaputo che il frontespizio dei libri del Seicento non si limita a riferirne

concisamente il titolo, bensì, di norma, è prodigo di delucidazioni sul contenuto e, soprattutto, attesta il lavoro filologico, ad esso sotteso con l'impegno profuso per l'emendazione dei testi traditi mediante il ricorso ai mss. antichi.<sup>3</sup> Si è scelto, in genere, di riportarle, nonostante la loro apparente prolissità, certo non per gusto antiquario, ma per offrire al lettore un ampio spettro informativo sulla cultura dell'epoca.

A tale patrimonio librario, del resto, si è preferito attingere con l'accoglimento delle sue modalità di organizzazione interna e dei criteri editoriali in uso nei secoli XVI e XVII, adottati per la trasmissione dei documenti antichi alla modernità. Si sono, invece, lasciate più in ombra le edizioni recenti delle stesse opere,<sup>4</sup> contenenti modifiche, rettifiche, varianti, ignote a Holstenius e, tuttavia, talvolta da lui subodorate o auspiccate. Ancora una volta, trascurare il dettaglio di ciò che egli e gli intellettuali del suo tempo oggettivamente potevano conoscere, solo perché le "nostre" edizioni di opere antiche sono reputate più affidabili e più "scaltrite" sotto il profilo filologico, o soltanto perché a "noi" risultano consultabili con maggior agio, avrebbe comportato un errore di prospettiva metodologica e la preclusione al dovuto apprezzamento del lascito holsteniano. Ma proprio questo e, non altro, premeva avvicinare con la singolare curiosità, mista a piacere, dell'intraprendere l'esplorazione di un mondo, per molti versi, sconosciuto. Anche la letteratura critica odierna, qui presentata, lungi dall'aspirare all'esaustività, in consonanza con un siffatto intento di fondo, che mira a stabilire una profonda "empatia" con l'atmosfera di lavoro holsteniana e della prima modernità,<sup>5</sup> si è limitata, quindi, a fornire solo alcuni spunti di orientamento preliminare.

---

<sup>3</sup> Prendo l'occasione per richiamare alla necessità di uno studio dettagliato e specifico sui codd. mss. utilizzati da Holstenius alla BAV, che, qui, peraltro non è stato possibile svolgere. Sui mss. greci e latini posseduti da Holstenius e lasciati da lui in eredità al Cardinal Barberini, ad Alessandro VII, a Cristina di Svezia e alla città di Amburgo, cfr. Horváth (2008), p. 23; Bühring (2008); Molin Pradel (2008); Schröder (2008 a).

<sup>4</sup> L'unica eccezione al riguardo potrebbe sembrare la *Patrologia graeca e latina*, ottocentesca, di Migne, cui si riferiscono pressoché tutti i rinvii alla letteratura patristica, segnalati nel presente lavoro. In realtà, essa contiene per lo più le edizioni dei Padri, risalenti alla prima età moderna, vale a dire quelle frequentate, appunto, da Holstenius e dagli studiosi del suo tempo.

<sup>5</sup> In effetti, non si può dimenticare che l'oggetto d'indagine del saggio presente è rappresentato non dagli autori antichi via via citati nella DVSP, che fungono in definitiva solo da contorno, in qualche modo strumentale, bensì dalla loro recezione da parte di Holstenius e dei suoi contemporanei. Dunque, interessa vedere all'opera

Senza alcun dubbio, la storicità rappresenta la direttrice fondamentale del trattatello. Essa viene intesa da Holstenius come coscienza della priorità della ricerca rigorosa di dati che liberano la storiografia da miti insostenibili e da pregiudizi di valore, accumulatisi nel tempo. Il “suo” Porfirio non vuole ridursi al Porfirio controriformistico, ideologizzato, invisibile ai cristiani ben pensanti del Seicento papalino o ai luterani ortodossi. Il “suo” Porfirio non è nemmeno un’idea incorporea, iperuranica, vale a dire // Porfirio assoluto, ma un uomo storicamente reale. Si propone, di conseguenza, come un Porfirio restituito a se stesso, ai propri testi, e messo in condizione di difendere le proprie ragioni mediante la forza dell’intelligenza. Con ciò, tuttavia, è giocoforza riconoscere in Holstenius la presenza di una concezione – detto con espressione a noi vicina – “avalutativa” della storiografia. Proprio perché ai suoi occhi la storiografia non deve permettersi sentenze pre-confezionate sulla base di convenienza o preconetti, essa ha pure la prerogativa di osare percorsi di ricerca innovativi e di ripudiare gli stereotipi interpretativi, infondati. La DVSP ha, in effetti, il coraggio di proporre il nuovo per il proprio tempo, l’inaudito, il sempre-occultato di Porfirio sino al 1630. Si presenta sotto tale rispetto come degna di considerazione a tutt’oggi, nonostante l’“ingenuità” di molte sue soluzioni, almeno giudicate alla luce delle acquisizioni attuali.

Resta un ultimo motivo che perora la causa di Holstenius, un intellettuale della prima modernità indefettibile, autoconsapevole e investito di una missione altissima: difendere l’eredità spirituale del passato, più splendida, da qualunque attentato e tentazione oscurantistici di neutralizzare l’intelligenza nella “barbarie”. La lotta strenua contro la barbarie sempre risorgente nelle umane vicende, consistente, fra l’altro, nel recludere il “corpo estraneo” (nella fattispecie il “canis rabidus” Porfirio) entro il silenzio/rogo del “senza-ragioni” o della rinuncia al pensare-radical e al rendere-conto, rappresenta, infatti, un cardine dell’Umanesimo sulla falsariga dell’antichità, un *Leitmotiv* sotteso agli entusiasmi filologici dell’epoca e permane nella filosofia del Seicento. Essa è una vera e propria sfida che permea di sé la fatica delle grandi imprese erudite, polistoriche, barocche. Holstenius se ne fa carico con la DVSP. Porta

---

gli strumenti, da loro impiegati di fatto per lo studio, essenzialmente come campioni di una *Altertumswissenschaft* alle prime battute.

a termine il proprio umile lavoro, anche a prezzo dell'incomprensione dei contemporanei (col nostro senno-di-poi, potremmo aggiungere, pure a prezzo dell'oblio presso i posteri) e nonostante l'amara consapevolezza dei più sicuri vantaggi di chi, per docilità servile, non trasgredisce i parametri di giudizio, dominanti nel proprio tempo. Holstenius è stato fedele sino in fondo al "mandato" – inteso in tutta la sua pregnanza semantica – di storiografo. Ha condotto una coraggiosa battaglia culturale in nome dell'"onestà storico-intellettuale", pur di trasmettere la lezione di un grande dell'antichità, denigrato pesantemente nel corso dei secoli, depurata da scorie ideologiche e sondata nelle pieghe più riposte. Occorre così dargli atto di essere "uscito dal coro" mediante la DVSP. A conclusione di questa, poi, non ha temuto la modestia di dichiarare l'esaurimento del proprio compito, volto solo a inaugurare un lavoro, foriero necessariamente di sviluppi successivi. Sulle sue orme, allora, come non auspicare di avere sollecitato con lo studio presente l'improcrastinabilità di un cammino ulteriore lungo i non agevoli "luoghi" holsteniani, cammino per il quale si sono tentati soltanto i primi passi, malcerti? *Ad meliora!*

## INTRODUZIONE\*

### 1. Sguardo complessivo

Sulla persona e attività dell'erudito, bibliotecario e bibliofilo, amburghese Lucas Holstenius (1596-1661), figura di spicco nel panorama spirituale del primo Seicento europeo, esistono attualmente studi<sup>1</sup> di tutto rispetto, che ne illustrano, in generale, le vicende biografiche con speciale interesse per l'opera di mediazione culturale, svolta a favore dell'incontro proficuo tra regioni settentrionali del continente e mondo mediterraneo in prospettiva marcatamente sovranazionale.<sup>2</sup>

Alla scarsa attenzione, patita di fatto da Holstenius presso gli studiosi nei secoli passati, nonostante il grande prestigio da lui goduto ufficialmente,<sup>3</sup> infatti, negli ultimi anni si è assistito a una sua

---

\* Con la seguente presentazione rimando a Varani (2014). Ringrazio Antonio Lamarra per avermi autorizzato a ripubblicarne il testo modificato.

<sup>1</sup> Cfr. in particolare: Rietbergen (1987); Mirto, *Introduzione*, in Id. (1999), pp. 7-61; Serrai (2000), pp. 11-102; Id. (2001); Rietbergen (2006), Ch. 6: *Lucas Holste (1596-1661), scholar and librarian, or: The Power of books and libraries*, pp. 256-294; Stork (2008 a).

<sup>2</sup> La letteratura critica recente, in effetti, si è soffermata con interesse sui rapporti di Holstenius con le varie parti del continente, in particolare, con l'Inghilterra e la Scandinavia, senza peraltro trascurare l'Italia. Nel primo caso ha soprattutto considerato le relazioni intercorse fra lui e John Milton, nel secondo quelle con Cristina di Svezia. Cfr. al riguardo ad es. Blom (1984); Garstein (1999), pp. 738-745, spec. pp. 742-745; Völkel (2002). Accenni molto interessanti sulle relazioni editoriali con i Paesi Bassi si ritrovano, inoltre, in Mirto (1999), spec. pp. 59-61.

<sup>3</sup> Per sfatare l'apparente paradossalità dell'affermazione va subito precisato che, nel corso dei secoli, la notorietà di Holstenius si è ridotta, di norma, alla semplice menzione del nome, ricorrente con alta frequenza in disparate circostanze, ma sempre all'interno di pubblicazioni altrui e in posizione incidentale. Considerazioni più attente e approfondite hanno rappresentato, invece, un'eccezione. In merito a rinvii occasionali, capaci peraltro di tradire la sua fama universale, cfr. ad es. l'opera postuma, già compendiata e tradotta dal latino, pubblicata da Gian Francesco Soli Muratori, di Muratori (1833<sup>2</sup>), pp. 96-97; Morhofius-Möllerus (1708), T. I, lib. I, cap. VII, 66; lib. IV, cap. 7, 7; cap. XII, 14; cap. XIII, 10; cap. XIV, 17; T. II, lib. I, cap. II, 2; lib. IV, cap. I, 11 e 14; Travasa (1746), p. 232, nota \*. Casi analoghi risultano frequentissimi, così da essere quasi di "ordinaria amministrazione" nei secoli XVIII e XIX. Per riscontri più ampi cfr. invece Allacci (1633), pp. 181-183; una recensione all'ed. postuma, curata da Theodor Ryck, dell'opera holsteniana *Notae et Castigationes... in Stephani Byzantii Ethnika sive de Urbibus* (J. Hackius, Lugduni Batavorum 1684), comparsa negli *Acta Eruditorum* (1684), pp. 487-489, pubblicata pure nelle *Nouvelles de la République des Lettres* del medesimo anno, pp. 482-499; Jöcher (1750), "Holstein, Lukas", II, coll. 1678-1680. Cfr. inoltre Lambecius (1655),



*Renaissance*. A rigore, perciò, non è indispensabile in esordio ripeterne con minuzia la storia della vita,<sup>4</sup> bensì basta concentrarsi solo su alcuni punti decisivi e utilizzarli come sfondo per ricostruirne la statura e i tratti d'intellettuale della prima età moderna. Tuttavia, la relativa ricerca storiografica si trova ancora nelle fasi iniziali: da un lato, il ricchissimo epistolario<sup>5</sup> resta in buona parte inedito e allo stato manoscritto, conservato nei fondi di numerose biblioteche, tra cui la *Barberiniana*, l'*Angelica* e la *Vaticana* di Roma,<sup>6</sup> ma soprattutto, dall'altro, l'opera holsteniana richiede che sia tentato un confronto

---

Segm. XII, pp. 11-13, Segm. XXII, p. 20 e pp. 101-114; Clarmundus (1710); Baillet (1725), T. I, p. 131; T. II, § 532, pp. 244-245; § 923, p. 421; Zedler, XXVIII, coll. 1569-1578; Boissonade (1817); Bursian (1880).

<sup>4</sup> Basti ricordarne le umili origini e la nascita ad Amburgo in una famiglia luterana, la passione per gli studi umanistici con l'amore spiccato verso il latino, ma soprattutto il greco, la formazione nell'università di Leida e il discepolato presso gli esimi filologi Jan van Meurs, Daniel Heinsius, Gerhard Johannes Voss, i viaggi in varie città europee (Oxford, Londra, Lione, Parigi), il lavoro nella biblioteca di Henri de Mesmes, la conversione al cattolicesimo, maturata in ambiente parigino sotto l'egida del gesuita Jacques Sirmond e grazie al sostegno di Denis Petau, la conoscenza del cardinale Francesco Barberini, nipote del pontefice Urbano VIII, l'entrata al suo servizio per la cura e l'ampliamento della ricca biblioteca, il definitivo trasferimento a Roma e la nomina a *provisor*, preposto ai rapporti della Santa Sede con i connazionali tedeschi, i viaggi successivi in Italia e all'estero (Polonia, Austria, Malta), intrapresi in qualità di protonotario apostolico, ufficialmente per fini pastorali, ma divenuti sempre occasione di studio e di visita alle biblioteche locali, la nomina successiva a canonico di S. Pietro, il rifiuto di una cattedra di "Humanità" allo Studio di Pisa, il ruolo svolto per la conversione al cattolicesimo della regina Cristina di Svezia, con l'incarico di curarne la biblioteca romana, l'amicizia accompagnata da grande stima verso questa donna di singolare intelligenza e cultura, la nomina, dopo ripetuti tentativi, a primo custode della Biblioteca Vaticana (1653), la raccolta indefessa di libri e di manoscritti antichi, soprattutto greci, per l'arco dell'intera esistenza. Cfr. anche Jaumann (2004); Horváth (2008 a). Cfr. pure Fuchs (1972); Bautz (1990). Ringrazio sentitamente, infine, Burkhard Reis per avermi trasmesso il suo dattiloscritto relativo alla biografia intellettuale holsteniana, incentrato sull'attività filologica e non ancora pubblicato. cfr. Reis (in corso di stampa).

<sup>5</sup> I vivacissimi scambi epistolari con le più eminenti personalità della cultura e dell'editoria, a lui coeve, e le numerose amicizie "internazionali" (ad es. Gabriel Naudé, Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, Jacques e Pierre Dupuy, Jacques Sirmond, Johannes Meurs, Daniel e Nicolas Heinsius, Méric Casaubon, Sebastian Teugnagel) giustificano la qualifica di Holstenius come "uno dei punti di questa fitta rete europea, uno degli snodi del traffico intellettuale che legava soprattutto Francia, Italia e Paesi Bassi". Cfr. Serrai (2000), pp. 13, 49. Sulle innumerevoli amicizie internazionali holsteniane cfr. [Wilckens] (1723), p. 34. Per un quadro complessivo sullo stato attuale del lascito epistolare holsteniano cfr. Horváth (2008 b). L'autrice distingue fra la parte edita e quella ancora manoscritta, reperibile ad Amburgo (*Staats u. Universitätsbibliothek*), Copenhagen (*Königliche Bibliothek*), Wolfenbüttel (*Herzog August Bibliothek*). Tra le raccolte di lettere pubblicate si segnalano per importanza soprattutto: [Sirmond] (1682); Burmann (1727); Holstenius (1817); Péliissier (1897); Mirto (1999). Per il materiale conservato a Roma cfr. Serrai (2000), pp. 19-21, n. 16.

<sup>6</sup> Sui problemi e sulle notevoli difficoltà in vista di un'adeguata classificazione del lascito librario holsteniano cfr. *ivi*, pp. 86-102, spec. pp. 89 e 97.



diretto, attento e minuzioso, con tutte le sue parti costitutive (teologica, storica, letterario-linguistica, geografica, storico-filosofica, critico-antiquaria)<sup>7</sup> in un quadro più sistematico di quanto non sia avvenuto sinora.

Senza dubbio, un ausilio prezioso, disponibile al presente, per intraprendere l'indagine, capillare e organica, della produzione di Holstenius proviene, almeno preliminarmente, dalla ricostruzione puntuale della sua biblioteca.<sup>8</sup> Nondimeno, si oppongono all'impresa sia la quantità notevole di progetti non portati a compimento da lui e, quindi non pubblicati, bensì rimasti per lo più allo stato di abbozzo o di vago desiderio,<sup>9</sup> comunicato per via epistolare, sia la qualità stessa dei suoi pochi scritti editi in vita. In essi prevale, senza dubbio, il taglio filologico-erudito. I riferimenti dotti, attestanti le immense disponibilità culturali di Holstenius, vi si susseguono in modo incessante, appesantendone la lettura. L'impressione di un'invincibile aridità nozionistica non può essere vanificata con agio, così come il legame con il fortunato, ma datato, genere letterario-erudito della polistoria risulta innegabile. Di conseguenza, riproporne la visione al pubblico dei nostri tempi non sembra né semplice, né senza rischi. Eppure l'accostamento al patrimonio conoscitivo polistorico, un patrimonio dalle dimensioni enormi, si rivela di grado in grado oltremodo proficuo: consente di cogliere dal vivo i frutti di un lavoro, esemplare e paziente, che sta a fondamento della cultura occidentale moderna. Consente, soprattutto, di toccare con mano le modalità di ricezione

<sup>7</sup> Al riguardo non si può non segnalare una certa carenza. Mentre, infatti, gli studi sulla biografia e sull'attività di bibliotecario holsteniano sono numerosi (W. Friedensburg, H. Omont, H. Rabe, F. Wagner, R. Münzel, T. Schrader, A. Hudal, L. Hammermayer, A. Dain, J. Bignami Odier, Ch. Callmer, E. Horwáth, P.J.A.N. Rietenbergen, Ch.M. Grafinger, P. Vian, D. Sacré, B. Reis) così da prevalere nettamente, le indagini sulle discipline specifiche si fanno più rare. In ogni caso, meritano menzione, ad es., sull'opera geografica holsteniana l'ormai "canonico" saggio di Almagià (1942), cui, del resto, si ricollegano in buon numero altri scritti brevi, o meglio rinvii, sul tema; e a proposito dell'ambito letterario-filosofico, con speciale interesse verso la recezione del platonismo e del neoplatonismo, Häfner (2003); Reis (2008). Infine, sulla produzione holsteniana cfr. Stork (2008 b).

<sup>8</sup> Cfr. *supra*, n. 1 a proposito di Serrai (2000).

<sup>9</sup> Cfr. Hugh (1911<sup>11</sup>), che lamenta, come in genere accade pure presso gli altri studiosi di Holstenius, la mancanza in lui della sufficiente "persistency to carry out the vast literary schemes he had planned". Sull'"ignavia letteraria" del cosiddetto "cunctator literarius" Holstenius e sulle sue difficoltà a concludere un'opera intrapresa cfr. ad es. la lettera di Isaac Vossius a Nicolas Heinsius del 12 marzo 1648, in Burmann (1727), T. III, p. 574, e quella del 28 gennaio 1648, *ivi*, p. 577; cfr. inoltre la lettera di Holstenius a Dormale dell'11 nov. 1634, in Holstenius (1817), p. 482, e infine Serrai (2000), p. 69 n. 144 e p. 59.

dell'eredità spirituale antica da parte dell'incipiente età barocca, maturate attraverso fatiche inimmaginabili e con rara tenacia a vantaggio anche dei posteri che noi siamo, ossia, secondo la terminologia propria di quei tempi, “per l'utile pubblico”.<sup>10</sup> Il discorso vale particolarmente in riferimento ai prediletti studi holsteniani di filosofia platonica e neoplatonica. Su di essi sarà giocoforza tornare nel prosieguo, seguendo la progressiva ricostruzione dei molteplici lati del loro complesso oggetto, così come si dipana nella DVSP.

## 2. Tra Umanesimo e Controriforma: l'*Altertumswissenschaft* come scelta di vita. L'ideale incrollabile degli “studi” in un “secolo sciagurato”. Coscienza inquieta e ricerca di ragioni: le “bellissime fatighe” fra *desiderata* e traguardi irraggiunti

Per temperare la prima impressione di un incontro non del tutto gradevole con l'opera holsteniana giova un'incursione nell'epistolario. In esso si scorgono i retroscena, altrimenti coperti e per lo più taciuti, sottesi all'intensa attività di studio di Holstenius. Meglio sarebbe, però, parlare al riguardo dei gravi ostacoli concreti con cui egli dovette misurarsi nell'arco dell'esistenza pur-di o proprio-per poter perseguire il proprio ideale/sogno di ricerca scientifica e coltivare la propria passione (*amabilis insania*) (Horat. III *Od.*, 4,5) e necessità, per dirla all'antica, di *otium litterarium*.<sup>11</sup> Le lettere scambiate con amici o conoscenti o eminenti personalità della cultura e della politica coeva, in una fittissima rete di rapporti umani, contribuiscono a sondare nel profondo il tessuto della *Respublica litteraria* nella prima metà del secolo XVII, mettendone a nudo aspetti in genere trascurati, eppure drammaticamente presenti. In esse, infatti, accanto a confidenze esistenziali in senso proprio, riguardanti il temperamento

<sup>10</sup> Cfr. Mirto (1999), pp. 89, 115, 202, 249, 254, 256, 290. Sul “danno pubblico” cfr. *ivi*, p. 270. Il tema della “fatica”/“fatighe”, variamente qualificate, ora cioè come “bellissime”, ora come “dotte” ed “erudite”, sta al centro dell'epistolario holsteniano e corrisponde a una determinata concezione della cultura umana, intesa come edificio via via costruito grazie all'impegno e al lavoro collegiale di ricerca, finalizzato alla fruizione universale del sapere. Accedere alla conoscenza del passato significa divenire partecipe dei suoi tesori, senza abdicare alla dimensione dello sforzo e della dedizione assoluta, ma con osservanza di saldi principi etici. Cfr. *ivi*, pp. 81, 83, 88, 96, 113, 143, 158, 165, 177, 179, 180, 185, 196, 202, 208, 215, 228, 230, 258, 266, 279, 281, 289.

<sup>11</sup> Cfr. lettera del 25 maggio 1629 a Peiresc, in Holstenius (1817), pp. 145-148.

individuale di Holstenius,<sup>12</sup> compaiono dichiarazioni significative sotto il profilo scientifico-filosofico e storico-politico, e dunque note di più ampio interesse generale: Holstenius risalta nella propria verità di uomo colto, smarrito in tempi “turbolentissimi” insieme con tanti altri compagni, partecipi della medesima odissea alla ricerca di libri rari, manoscritti, conoscenze “in materia di cose antiche” o “curiose”,<sup>13</sup> e soprattutto alle prese con l’assillante bisogno – per lo più mortificato – di pubblicare i risultati delle proprie indagini, rendendoli di pubblico dominio.

Sarebbe erroneo rappresentarselo come una grande individualità avulsa dal contesto storico di appartenenza: la consapevolezza di svolgere un’opera comune, sia essa geografica, filologica, filosofica o letteraria, per la restituzione di un patrimonio spirituale anch’esso comune, costituisce una costante ineliminabile dell’intero epistolario e si riscontra più in generale come componente essenziale nel progetto di *République des Lettres*, che anima il pensiero della prima modernità nel suo complesso, coinvolgendo gli autori europei coevi, al di là di angusti confini nazionali. L’amara consapevolezza di vivere in totale solitudine, relegato in un ambiente di meschini cortigiani,<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Sul temperamento holsteniano cfr. Serrai (2000), pp. 36-37; lettera a Leopoldo de’ Medici del 15 sett. 1646, in Mirto (1999), p. 190: “Io mal volentieri mi mescolo con persone che giocano con mille bugie e chiarle e raggiri, ne sanno che sia verità e schiettezza, ne hanno stabilità alcuna, ma ad ogni aura o prospera o adversa currano per desperati, dove la fortuna e lor humor li mena”.

<sup>13</sup> La “curiositas” è termine dal notevole spessore teoretico nella temperie culturale barocca. Sta a indicare di volta in volta o i requisiti di un’opera ben congegnata, vale a dire, accurata e ricca di risorse cognitive, capaci di destare stupore e “senso di straniamento” rispetto al già-noto e consueto, oppure la disposizione soggettiva, idonea a mettersi in cerca di risposte, a partire da una condizione d’indigenza intellettuale, priva di conoscenze adeguate. In questo senso l’aggettivo “curiosa” viene attribuito alla “persona”. Cfr. Mirto (1999), p. 89. Cfr. anche ivi, pp. 45, 59, 72, 74, 83, 89, 100, 126, 143-145, 154, 167, 215, 219, 223, 225, 231, 232, 248, 252, 258, 261, 277, 281, 283, 285, 286, 290, 298, 300. Sul tema cfr. la raccolta antologica a cura di Daxelmüller (1979). Cfr. inoltre Schott (2000).

<sup>14</sup> Cfr. ad es. lettera a Carlo Dati del 29 maggio 1653, in cui si parla di “arti che la corte ricerca, principalmente questa di Roma”, in Mirto (1999), p. 285. Le lagnanze sul servilismo cortigiano, in particolare romano, costituiscono una costante dell’epistolario e vengono espresse di frequente anche da parte dei corrispondenti di Holstenius. Cfr. al riguardo una lettera di Cristina di Svezia all’amico amburghese del gennaio 1657 da Pesaro, citata da Serrai (2000), p. 35, n. 58. D’altra parte, molteplici sono i motivi d’insoddisfazione per Holstenius, legati in fondo a tale mentalità o malcostume dominanti. Sul “malus saeculi mos, aut morbus potius” di perseguire la propria fama mediante la rovina altrui e con la pubblicazione frettolosa di libri non rigorosi, ma gradevoli al gusto dell’epoca cfr. ad es. la lettera a Peiresc del 31 marzo 1628, in Holstenius (1817), p. 83; sulla “summa ignorantia”, invidia verso i più dotati e primato delle finalità venali, che serpeggiano negli uffici vaticani cfr. la lettera a

non impedisce a Holstenius, per es., di condividere con gli amici di ricerca, più fidati e lontani, ideali di armoniosa collaborazione per la scoperta della verità, o di esprimere profonde preoccupazioni per le conseguenze derivanti dalla morte di un prestigioso studioso.<sup>15</sup> La fondamentale lezione che si riceve dalla lettura delle lettere consiste nel ripudio di qualunque residuo solipsistico: la ricerca è un bene da condurre insieme a spiriti altrettanto nobili e non appartiene a chiunque.<sup>16</sup>

L'atmosfera complessiva in cui gravitano questi uomini di talento, sempre in preda al pericolo di ritrovarsi le ali tarpate dalla malattia, dalla scarsità di tempo necessario, dalle strettezze finanziarie, dalla penuria di mezzi, a volte persino, se non di norma, dalle rivalità o incomprensioni personali<sup>17</sup> e, ancor più di frequente, dalla miopia

---

Peiresc del 14 febbraio 1634, ivi, pp. 475-478. Cfr. inoltre Serrai (2000), pp. 24, 45, 49-50. Al riguardo non posso non rilevare come, accanto alle giustificate ragioni per sfuggire al luteranesimo del tempo, con la speranza di trovare nel cattolicesimo una soddisfacente risposta ai propri dissidi interiori, soprattutto in materia di grazia, predestinazione e salvezza, altrettanto emergesse il non pieno appagamento di Holstenius per l'effettiva prassi pastorale. Sulle lamentele di Holstenius, relative ad es. alle molestie derivanti dalla carica di canonico di S. Pietro, cfr. la lettera a Giambattista Doni del 24 dic. 1644, in Mirto (1999), pp. 138-139; o quella a Leopoldo de' Medici del 12 sett. 1646, ivi, p. 187, sui molesti "servizi d'anticamera".

<sup>15</sup> L'esordio di una lunga e densa lettera a Meursius, in Holstenius (1817), pp. 6-22, spec. pp. 7-10, vertente su biblioteche e ricerca di mss. geografici, oltreché neoplatonici, è dedicato da Holstenius all'espressione di sentito cordoglio per la gravissima condizione finanziaria della famiglia dell'amico Philipp Clüver, seguita alla morte di questi.

<sup>16</sup> Anche la convinzione che i grandi "tesori", custoditi nelle biblioteche, ossia le testimonianze e le opere lasciate da altri uomini, sia presenti sia antichi, debbano essere usati a "benefizio universale" sta a fondamento della bibliofilia holsteniana. Holstenius ad es. gioisce immensamente per la nomina del 1653, sperata invano varie volte in precedenza, a primo custode della Biblioteca Vaticana, non tanto per i vantaggi, personali e finanziari, derivati dalla nuova posizione, bensì proprio per l'"occasione" ricevuta di "servire" i ricercatori impegnati a svolgere un lavoro di pubblica utilità. Cfr. la lettera a Carlo Dati del 6 settembre 1653, in Mirto (1999), pp. 289-290: "Questa volta la fortuna a me s'è mostrata piu propitia, mentre la Santità di Nostro signore [Innocenzo X] benignamente s'è compiaciuta di far gratia a me di questa carica... Non dubito che questa nuova sia per recar contento a V.S. per l'amore che porta a me et anco alle lettere. Mentre io ho ottenuto un'occasione si bella e proporzionata al mio gusto, a poter servire alle persone dotte e virtuose, che si impiegano a travagliare per il pubblico". D'altra parte, questa propensione al servizio "universale" gli è riconosciuta di buon grado pure dai suoi corrispondenti, particolarmente soddisfatti per l'evento (cfr. lettera di Leopoldo de' Medici a Holstenius del 13 sett. 1653, ivi, p. 292). Di contro, si consideri la riprovazione che circonda la pretesa di essere il "solo padrone" di un'opera nella lettera del 14 giugno 1647 a Gabriello Riccardi, ivi, p. 214.

<sup>17</sup> Cfr. ivi, p. 24, con accenno all'inveterata questione dei presunti disaccordi con Leone Allacci, che, tuttavia, Mirto tende a sminuire ricordando la lettera a Leopoldo de' Medici del 30 gennaio 1649, contenente le vivissime attestazioni holsteniane di

censura ecclesiastica e dall'incompetenza dei funzionari pubblici, viene dipinta nell'epistolario con le tinte fosche del marasma intellettuale e della decadenza cortigiana di un'epoca.<sup>18</sup> La voce di Holstenius si leva vigorosa nella denuncia dei malesseri del proprio mondo ed esterna la forte delusione di fronte alle limitatezze della vita romana, ben diversa da quella parigina, molto più soddisfacente sul piano culturale.<sup>19</sup> In una lettera del 21 aprile 1652 al dotto fiorentino Carlo Dati scrive:

Converrebbe a me di tessere una lunga apologia per scusare tante mancanze da me commesse verso la persona sua nell'ultimo soggiorno di Roma, si V.S. non avesse veduto, come la mia fortuna mercuriale di sbalzo mi mise in un viaggio inaspettato e multo contrario alla sanità mia tanto scombussolata, alla quale per ultima ruina non mancava altro che quell'asprissimo tempo che mi prese per strada. Però per nissun capo mi dispiacque piu quella mia partenza che per togliermi l'occasione di riverire V.S. e ricordarli vivamente quanto per avanti in diverse volte havessimo ragionato circa la protezione e favorevoli aggiunti che hanno bisogno li miei studij, e tante fatighe ridotte a quel segno che V.S. vidde, le quali misse in pubblico illustrarebbero qualche parte d'erudizione assai recondita e curiosa, dove al contrario tra le presenti strettezze di Roma si vedono in pericolo manifesto di morire con l'autore senza frutto alcuno. E questa apprehensione ha fatto talvolta anco me rivolgere li occhi a quella stella regia del nostro settentrione che con benigno influsso favorisce ai tempi nostri le lettere et i letterati e che spontaneamente con dimostrazione ne meritata ne aspettata s'è degnata d'incaparrare le mie speranze. Però molte ragioni m'impediscono di pigliare la mira tanto lontana..., in modo ch'io considerando lo stato mio mi posso assomigliare alli uccelli chi tagliati l'ale si nodriscono in casa scarsamente, ne però possono volare per procacciarsi altrove partito migliore.<sup>20</sup>

Sarebbe erroneo attribuire tali amare considerazioni a un'indole particolarmente malinconica e frustrata. Esse s'inseriscono, piuttosto, in un più ampio orizzonte, travalicando i limiti individuali, per farsi denuncia storica dello stato inaccettabile in cui versano gli *studia humanitatis* in Italia. Provengono, infatti, da una lettera che spiega le ragioni del rifiuto di una cattedra di "Humanità", resasi vacante allo Studio di Pisa dopo la morte di Gaudenzi Paganino, e offertagli dal granduca Leopoldo de' Medici. Holstenius vi rivela i motivi della

---

stima verso l'erudito, ivi, pp. 243-245. Di contro, sui burrascosi rapporti con l'incisore senese Giuliano Periccioli cfr. ivi, pp. 49-59.

<sup>18</sup> Amara, frequentissima e comune a Holstenius e a tutti i suoi corrispondenti, è la constatazione del declino italiano. Cfr. ad es. la lettera di Giambattista Doni a Holstenius dell'11 sett. 1646, ivi, p. 186.

<sup>19</sup> Sulla superiorità culturale parigina cfr. la lettera a Peter Lambeck del 25 maggio 1646, in Holstenius (1817), pp. 339-340. Come non ricordare a questo punto gli analoghi rimpianti di Leibniz, ormai relegato a Hannover e lontano dalla stimolante capitale francese?

<sup>20</sup> Lettera a Carlo Dati del 21 aprile 1652, in Mirto (1999), p. 266.

propria personale ritrosia, mista a sconcerto, derivante non solo dall'età e dalla mancanza di salute, bensì soprattutto dalla predilezione per una "vita umbratica", dedita esclusivamente alla ricerca scientifica, lontano dai pubblici clamori e da occupazioni d'altro ordine.<sup>21</sup> Non può nemmeno risparmiarsi una frecciata velenosa verso le "declamationi pubbliche, che la maggior parte si fanno *ad ostentationem sophisticam* ed è tenuto più ddotto chi ha la lingua più sciolta e la fronte meno vergognosa".<sup>22</sup> Con ciò contrappone due immagini di sapere, tra loro inconciliabili: l'una avida di "vano applauso del vulgo" e di onori, ma inconsistente e vacua, l'altra ripiegata sul lavoro ingrato di chi "suda sangue"<sup>23</sup> e si avventura nello "scrutinio delle cose più recondite", procurandosi il materiale necessario per la ricerca "a qualunque prezzo" (*quovis pretio*),<sup>24</sup> magari con l'unica prospettiva di poterne pubblicare i risultati "a proprie spese".<sup>25</sup> Da ultimo, comunque, mantiene un dignitoso distacco, quasi una serena imperturbabilità di fronte a frangenti storici tanto avversi e, in consonanza con la mentalità dei suoi tempi, non adombra spettri di rivolta socio-politica, semmai si limita a impetrare con paziente tenacia la "protezione" di potenti illuminati (ossia, della famiglia de' Medici, depositaria della "stella regia" nel settentrione italiano), affinché possano e vogliano ristabilire le sorti degli studi classici e, in particolare, della filosofia di Platone.<sup>26</sup>

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, pp. 266-267: "Io resto bene eternamente obligato al Ser.<sup>mo</sup> principe Leopoldo, che per tirarmi fuora di questo labirintho mi fece accennare il negotio di Pisa, e confesso bene ch'alcuni anni adietro ci harei posto mente, però hoggidi col progresso d'anni, e per la poca sanità che godo, sono costretto di lasciar ogni pensiero d'una mutatione tanto grande, dove in luogo dell'otio di che ho bisogno, m'involapparei in nuovi et insoliti travagli, mentre che l'usanza dei studij d'Italia non permette l'essentione della cathedra, contentandosi d'una assistenza honoraria, come hanno avuto lo Scaligero, Salmasio et anco il Cluverio in Leida, dove non s'attende si non al frutto dei schorari, che possono cavare dal conversare e discorrer privato forse più copiosamente che dalle declamationi pubbliche [...]. Li miei studi sono avezzi alla quiete et alla vita umbratica, et hanno più atteso al frutto d'una privata contentezza, ch'all'apparenza popolare, et al vano applauso del vulgo, ch'io adesso sapperei guadagnarli".

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 267.

<sup>23</sup> Lettera a Giuliano Periccioli dell'8 agosto 1648, *ivi*, p. 230.

<sup>24</sup> Cfr. lettera a Peiresc del 25 febbraio 1629, che impetra l'acquisto di una ventina di mss. comprendenti autori platonici, già appartenuti a Giulio Pace, in Holstenius (1817), p. 123.

<sup>25</sup> Cfr. lettera a Carlo Strozzi del 13 ottobre 1640, in Mirto (1999), p. 81; a Giambattista Doni, 6 giugno 1643, con riferimento al progetto di pubblicare il *Codex Regularum*, che però uscirà postumo solo nel 1661, *ivi*, p. 128.

<sup>26</sup> Cfr. la lettera verosimilmente a G. Doni, 3 marzo 1646, citata da Serrai (2000), p. 67: "Mi rallegro poi con S.V. della occasione che ha di essercitare il suo valore

Un simile atteggiamento di resa almeno apparente, non solo mette a nudo il lato inquietante – in genere trascurato – del modo di vivere degli aderenti alla *Respublica litteraria*, costretti a una dipendenza servile da influenti signori, corti, istituzioni politiche o religiose, pur di soddisfare le esigenze primarie dell'esistenza e dell'operare intellettuale, ma, in qualche modo, lascia trapelare indizi o ipotesi giustificate sui motivi che favorirono, per un verso, la mancata piena esecuzione di numerosi studi holsteniani, per l'altro, l'assenza della stampa persino di opere già portate a compimento.

Appellarsi soltanto all'instabilità del volere, al perfezionismo, alla ritrosia verso la scrittura e alla volubilità del carattere di Holstenius, ovvero a meri argomenti psicologici, non basta per rispondere al primo quesito: una pluralità di fattori concomitanti, piuttosto, sembra aver giocato in merito un ruolo determinante. Più precisamente, è inevitabile ricordare la mole oggettiva d'incombenze, sia politiche sia pastorali, e le molteplici "occupazioni", assegnategli dal proprio "Padrone", cardinal Francesco Barberini, o previste dal lavoro di primo custode della Biblioteca Vaticana. A varie riprese egli protesta nella propria corrispondenza epistolare contro di esse, dal canto loro null'altro che sgraditi episodi di "vita desultoria",<sup>27</sup> patiti come mere distrazioni da impegni molto più gratificanti, ossia come impedimento agli "studi suoi", e sottrazione di tempo prezioso. Gli amici, in particolare Giambattista Doni, da parte loro, ritornano costantemente sul medesimo fastidio, esprimendo, per un verso, raccapriccio nei confronti degli obblighi quotidiani e, per l'altro, rammarico a causa dell'inevitabile perdita di tempo, attratti piuttosto dal sogno dell'"ingolfarsi"<sup>28</sup> appieno nelle "librerie" e nelle ricerche erudite.

A proposito del secondo quesito, poi, vale la pena di considerare le difficoltà finanziarie, legate, per un verso, alla pubblicazione di libri, di per sé dispendiosa soprattutto in quegli anni, e, per l'altro, alla condizione subordinata del "famigliare" Holstenius, non sempre

---

appresso li Ser.<sup>mi</sup> Principi, e lei non tralasci di essortare il Ser.<sup>mo</sup> Principe Leopoldo di rimettere in piede la philosophia antica, principalmente quella di Platone. Qui le lettere son in nissuna stima, anzi l'ignoranza triumpho; benche questo sia mal commune per tutta l'Italia". Cfr. pure a Carlo Dati, 21 aprile 1652, in Mirto (1999), p. 266; a Leopoldo de' Medici, 24 aprile 1649, con riferimento allo studioso di Platone Ismael Boulliau, ivi, p. 248; a Leopoldo de' Medici, 30 gennaio 1649, ivi, p. 245.

<sup>27</sup> Cfr. a Peiresc, 5 dicembre 1629, in Holstenius (1817), pp. 174-178.

<sup>28</sup> Cfr. Giambattista Doni a Holstenius, 11 settembre 1646, con riferimento a Nicolas Heinsius, in Mirto (1999), p. 186.



sostenuto adeguatamente dal cardinal Barberini che, non prima della morte di questi, s'impegnò a stamparne le opere ancora inedite, ma solo in parte mantenne l'impegno e, comunque, durante la vita del proprio dipendente si mostrò a volte interessato a problemi di bruciante attualità e di urgenza stringente, come per es. l'eventuale transizione di protestanti nordici al cattolicesimo (*Rekatholisierung*), da realizzarsi mediante il concorso del *provisor* Holstenius,<sup>29</sup> più che alla pura e gratuita ricerca scientifica.

In altri termini, scritti di argomento apologetico in senso proprio avrebbero guadagnato un'attenzione maggiore e un successo editoriale più garantito. In fondo, la raccolta e l'analisi di antichi manoscritti greci e latini sarebbe servita solo per via indiretta all'immediata causa apologetica. Soltanto in un secondo tempo, o forse addirittura mai, la dimestichezza con il problematico lascito speculativo neoplatonico, conseguita attraverso l'applicazione di severi criteri filologici, si sarebbe rivelata di una qualche utilità per l'opera di ri-evangelizzazione, per un'opera, cioè, dai cui orizzonti di certo esulava la gratuità del conoscere scientifico (storico o filosofico) fine a se stesso. Non si deve trascurare al riguardo la diffidenza generalizzata verso il pensiero platonico, tipica della Controriforma. Quindi, edizioni di autori pagani, indipendentemente dalle specifiche posizioni astronomiche, magari eliocentriche come nel caso dei neoplatonici, e, di conseguenza, a prescindere dalla contemporanea condanna di Galilei *in puncto* di astronomia,<sup>30</sup> non avrebbero favorito

---

<sup>29</sup> Cfr. Serrai (2000), pp. 34-36, 47-48. Sulla cosiddetta "Rekatholisierung" che rappresenta il lato, in qualche modo propositivo, della reazione controriformistica, non per questo qualificabile come più conciliante o liberale, ché anzi radicalizza aspetti dottrinali del cattolicesimo, strumentalizzandoli al fine di riguadagnare il terreno perduto sotto l'incalzare delle cosiddette nuove eresie, cfr. Herzig (2000).

<sup>30</sup> Vanno segnalate l'ammirazione e soprattutto la grande stima di Holstenius verso di lui per la statura di scienziato e per le doti intellettive *sic et simpliciter*, più che sulla base di precise ragioni astronomiche. Sulle orme di Häfner, Reis (2008), pp. 74-77, ricorre all'argomento dell'eliocentrismo neoplatonico (e copernicano), vicino alla prospettiva galileiana, avversata dai gesuiti del Collegio Romano, per motivare la mancata pubblicazione di scritti holsteniani, vertenti su esponenti del neoplatonismo. Cfr. anche Häfner (2010); Levitin (2015), pp. 47-54. Come ho appena tentato di mostrare, mi allontanano da questa ipotesi per impostare il problema in termini più generali: non si può dimenticare al riguardo, infatti, che da parte di Holstenius non vennero mai date alla stampa non solo certe opere neoplatoniche o di filosofia naturale, ma anche di storia ecclesiastica, quali il *Commonitorium* (sulle vite dei pontefici), di cui resta solo la menzione nelle lettere a Peiresc del 6 sett. 1636 e a Jean Morin del 7 marzo 1640, rispettivamente in Holstenius (1817), pp. 272 e 300-302.



in ogni caso l'appoggio di influenti patroni, vicini agli ambienti vaticani, e il loro sostegno in vista della stampa, per il semplice fatto di essere testimonianze pagane e, in quanto tali, ritenute sacrileghe, oltretutto immorali e, comunque, inaffidabili sotto il profilo dogmatico per la fede ortodossa e sospette, se di matrice platonica più che aristotelica.

La censura post-tridentina, del resto, raggiunse punte estreme nel secolo XVII e si estese alla produzione libraria piuttosto sommariamente e senza particolari discriminazioni o scrupoli, alla guisa di un Moloch accecato, abbattendosi persino sui cardinali Tommaso de Vio Caietano (1468/1469-1534) e Gasparo Contarini (1483-1542).<sup>31</sup> Holstenius si mantenne per l'intera esistenza sotto il suo ferreo controllo. Ne fece le spese ad es. l'opera di storia ecclesiastica *Liber Diurnus Romanorum Pontificum*, considerata il suo capolavoro o lo studio che più ne assorbì le energie e ne mise in luce la sagacia investigativa con maggiore efficacia.<sup>32</sup> Pubblicata nel 1650, cadde sotto i colpi della censura, non ottenne l'approvazione ecclesiastica e, infine, venne rinchiusa nel 1662 in un deposito vaticano a suggello di un evidente, completo insuccesso editoriale. Solo durante il pontificato di Benedetto XIII (1724-1730) alcune copie dell'edizione holsteniana poterono circolare provviste di un nuovo frontespizio retrodatato (1658).<sup>33</sup>

Nell'epistolario in cui Holstenius, di norma, si mantiene compassato e molto sereno nel giudizio, non esita a usare verso i metodi censori repressivi, adottati dalle autorità ecclesiastiche romane, toni accesi e vistosamente risentiti, sino a recriminare contro le "Harpye" e i "frati" responsabili di tanto scempio, oltre alla "monachorum censura".<sup>34</sup> Tradisce così, suo malgrado, il disagio di una vita da intellettuale non irreggimentato, anche se volutamente, in

<sup>31</sup> Cfr. Arnold (2008).

<sup>32</sup> Cfr. Rietbergen (1987), p. 217.

<sup>33</sup> Cfr. Stork (2008 b), p. 191.

<sup>34</sup> Cfr. la lettera a Desiderio Montagnani del 12 gennaio 1647 in Mirto (1999), p. 205: "Inoltre ho di pregare V.S. Ill.<sup>ma</sup> venendomi mandata da Amsterdam una cassetta de libri di Geografia per servizio della suddetta opera indirizzata in Livorno alli signori Cantoni e Tensini sul vascello detto *La Rosa* per sfuggire l'impertinenza dei frati et altri ministri alle quali la materia de' libri sta sottoposta, e per caminare con ogni possibile sicurezza, riceverei gratia singularissima si la detta cassetta si potesse mandare sotto nome e sotto l'ombra del Ser.<sup>mo</sup> principe Leopoldo al signor Monanni o all'Ecc.<sup>mo</sup> signor Ambasciatore per sfuggire quelle harpye che mettono le mani dove possono". Cfr. inoltre la lettera a Dupuy del maggio 1629, in Holstenius (1817), pp. 464-467.

quadri universitari, costretto a impetrare la “protezione” dei potenti per i propri studi, e di *déraciné* ‘transfuga’ dalla Germania luterana, in fondo, sempre guardato con un certo sospetto nella corte vaticana.<sup>35</sup>

<sup>35</sup> Non è dato, infatti, di prescindere dalle concrete coordinate storiche che, nel determinato momento della sua esistenza, impediscono di rappresentare i rapporti fra le diverse confessioni cristiane in termini di reciproca tolleranza e rispetto. Al riguardo, non va dimenticato che nella Germania in cui Holstenius cresce si assiste all’affermazione della cosiddetta *lutherische Hochorthodoxie* (1600-1685), preposta con estrema tenacia alla conservazione e difesa delle peculiarità proprie al luteranesimo originario. I suoi esponenti più prestigiosi (Jakob Martini, Balthasar Meisner, Johann Gerhard, Johann Konrad Dannhauer, Abraham Calov) non riescono a evitare la caduta in intemperanze teologiche di vario genere. Il giovane Holstenius, ancora protestante, non può restare insensibile ad esse senza maturare sentimenti di rivolta. D’altro lato, pure i Paesi Bassi a tradizione riformata, in cui egli conduce gli studi universitari di medicina e lingue antiche, nonostante la decantata liberalità di fondo, sono teatro di scontri religiosi. In particolare, i cosiddetti Rimostranti tra le cui file milita il medico inglese e cultore di filosofia della natura (*Physica*) Gilbert Jack (Gilbertus Jacchaeus), docente legato da profonda amicizia a Holstenius, ospite presso di lui tra il 1619, anno della radiazione di Jack dall’insegnamento universitario, e il 1620, cadono vittime delle persecuzioni perpetrate dal potere centrale, insieme con altri illustri sostenitori di posizioni teologiche moderate. Tra questi vanno annoverati Hugo Grotius, Gerhard Johann Vossius, Petrus Scriverius e Daniel Heinsius. Se lo scenario contemporaneo più generale non si prospetta a tinte idilliache, anche per le devastanti conseguenze provocate nel Nord Europa dalla guerra dei trent’anni (1618-1648), le esperienze di vita del promettente e povero, giovane studioso Holstenius che si vede rifiutato un posto di correttore presso la *Johannis Schule* di Amburgo, di certo, non contribuiscono a rinsaldarne l’appartenenza al protestantesimo ricevuta per nascita. Il fenomeno del ritorno al cattolicesimo (*Rekatholisierung*) da parte di protestanti nordici, del resto, presenta dimensioni ampie e non riguarda il solo Holstenius. Sul tema cfr. Räß (1867); Völkel (1987); Matheus (2014), pp. 233-252. Ad es. il nipote di Holstenius, Peter Lambeck, ne segue le orme e diviene, in seguito alla conversione, bibliotecario della prestigiosa biblioteca di Vienna. Di contro, non devono essere trascurati i reiterati rifiuti, opposti alle lusinghiere profferte finanziarie di Richelieu e Mazzarino per il passaggio al cattolicesimo, dal celeberrimo erudito Claude Saumaise (Salmasius) (1588-1653), convertitosi da parte sua al calvinismo. Saumaise, contemporaneo di Holstenius e anch’egli provvisto di una mole strabiliante di conoscenze, soprattutto linguistiche, in ambito antico, ne rappresenta in qualche modo il degno contraltare. Sarebbe vano, in definitiva, nascondere i retroscena, anche venali, sottesi alla scelta di un passaggio confessionale. I giudizi degli studiosi a proposito della conversione holsteniana sono, comunque, abbastanza discordi. Alcuni ne hanno lasciato subodorare un certo opportunismo insincero (*Unreine Absichten*). Cfr. ad es. Henke (1900), p. 287. Per una discussione sul punto cfr. Räß (1867), pp. 188-189. Altri, invece, ne hanno ribadito l’autenticità sulla base di forti motivazioni spirituali. Cfr. Serrai (2000), pp. 45-46, che ha parlato di autentica “crisi spirituale”, suffragando la propria tesi in modo convincente. Non intendo, da parte mia, prendere posizione sul quesito specifico dell’abiura holsteniana al protestantesimo, che, a mio giudizio, è destinato per sua natura a restare, in ultima istanza, insolubile. Tuttavia, esso ha suscitato interesse fra gli studiosi e merita che vi si ritorni, almeno *en passant*, per non dimenticare la nomina di Holstenius a membro della Commissione per l’Espurgazione dei libri proibiti, deputata al controllo, all’esame e alla denuncia di libri “sospetti” e “pericolosi” per la fede cattolica ortodossa. Si tratta di un dato di fatto insindacabile, che attesta come l’adesione al cattolicesimo non fosse per Holstenius occasionale né aliena dall’idea di differenze dottrinali, insuperabili, tra le confessioni religiose cristiane. Che

Ma senza dubbio, egli è ben lontano dal velenoso sarcasmo che indurrà Voltaire nel 1769 a stigmatizzare con spirito ormai illuministico i mali della società di metà Settecento,<sup>36</sup> mali per molti versi molto simili a quelli da Holstenius sofferti in remissività più di un secolo prima.

### 3. L'interesse per il neoplatonismo nel contesto polistorico

Si è accennato sopra allo speciale favore, riservato da Holstenius nei propri studi, al platonismo e al neoplatonismo, non ancora differenziatosi dal comune alveo storiografico del platonismo *tout court*.<sup>37</sup> Secondo le testimonianze offerteci da Holstenius medesimo, esso risale ai primi anni di studi universitari e alla frequentazione di Daniel Heinsius (1580-1655), a detta dell'amburghese, unico conoscitore del pensiero platonico del tempo.<sup>38</sup> A ragione si è sottolineata la portata propriamente bibliografico-erudita e filologica, più che filosofica, dell'accostamento holsteniano al platonismo.<sup>39</sup> Altrettanto giustamente si è ribadito che Holstenius stesso non è filosofo<sup>40</sup> e, dunque, che non gli si può chiedere una valutazione

---

poi egli abbia mostrato nell'esercizio del proprio ufficio una particolare lungimiranza, se non persino indulgenza e spiccata ostilità nei confronti di qualunque settarismo dogmatico, non significa, da parte sua, la caduta in un irenismo ecumenico complessivo o in una forma di lassismo teologico. La sua predilezione verso frange rigoristiche accentuate del cattolicesimo, specialmente giansenistiche, sembra associata. Cfr. Serrai (2000), p. 47.

<sup>36</sup> Cfr. Voltaire (1974), articolo *Eguaglianza*, p. 273: "Nel caso poi di un uomo che non sia né cuoco di un cardinale, né impiegato in nessuna amministrazione pubblica: d'un privato che non dipende da nessuno, ma che si secca d'esser ricevuto ovunque con un'aria di protezione o di disprezzo, e vede benissimo che molti *monsignori* non hanno né più cultura né più ingegno né più virtù di lui, e si stufa di starsene troppe volte nelle loro anticamere, che decisione dovrà prendere? Quella di andarsene".

<sup>37</sup> Cfr. Varani (2008).

<sup>38</sup> Cfr. a Peiresc, 25 febb. 1629, in Holstenius (1817), p. 124. Nella lettera Holstenius, fra l'altro, ricostruisce la genesi del proprio interesse verso il platonismo. Cfr. pure *ivi*, pp. 125-126; a Peiresc, 25 maggio 1629, *ivi*, p. 146. All'università di Leida, comunque, Holstenius poté avvalersi anche dell'insegnamento di altri filologi non sprovvisti di conoscenze di platonismo e neoplatonismo. Cfr. *supra*, n. 4. Inoltre, durante il soggiorno parigino, egli conobbe il gesuita, grande erudito, Denis Petau (1583-1652), traduttore di Temistio, Giuliano l'Apostata, Epifanio di Salamina, oltreché profondo conoscitore di Patristica e pensiero neoplatonico.

<sup>39</sup> Cfr. Serrai (2000), p. 37.

<sup>40</sup> Cfr. Reis (2008), p. 79. Quest'ultimo studio, per quanto ne so, è sinora il migliore che affronti la recezione holsteniana del neoplatonismo. In particolare, Reis sottolinea l'attenzione holsteniana per Massimo di Tiro, Ierocle, Calcidio, ritenuti da lui figure di secondo piano del neoplatonismo. Avrei, tuttavia, alcune riserve in merito.

filosofica in senso stretto del platonismo. Ne consegue che egli orienterebbe i propri studi, in primo luogo, al reperimento, quanto mai diligente, di manoscritti e altro materiale librario o documentario, utile all'esecuzione di una ricerca successiva sul tema, ma, forse, già con ciò coronerebbe il proprio intento, senza procedere oltre.

Un esame ravvicinato della DVSP, nondimeno, consente di scorgere in essa una valenza storiografica, degna di considerazione. In effetti, non ci si trova alle prese né con una semplice traduzione né con l'edizione critica dell'opera di un autore neoplatonico,<sup>41</sup> bensì, per quanto ne so, con la prima monografia storico-filosofica, relativa a un filosofo tardo-antico, prodotta in età moderna. La cosa non è di poco conto e merita un ripensamento, innanzitutto, metodologico di carattere storiografico e non solamente "poesiologico".<sup>42</sup> Non a caso, questo scritto holsteniano ha rivendicato importanza anche all'interno della tarda *Porphyrius-Forschung*, segnalandosi come suo primo esempio

---

Per es. a proposito di Massimo deve essere ricordata la notevole fama, goduta nei secoli XVII e XVIII, che portò a varie edizioni dei suoi *Logoi (Dissertationes)*, fra cui una uscita a Leida nel 1607 a cura di Daniel Heinsius. Il dato rende avveduti di come nel passato la valutazione dell'importanza dei pensatori, solo in seguito denominati neoplatonici, differisse sostanzialmente dall'odierna. A mio giudizio, Reis tende, inoltre, a sottolineare, in ordine al favore mostrato da Holstenius verso il platonismo-neoplatonismo, soprattutto, il peso avuto da motivi teologici, in particolare decisivi, a suo giudizio, per la conversione al cattolicesimo (cfr. pp. 71-74 e spec. 79), lasciando un po' in ombra l'aspetto più propriamente storiografico e scientifico dell'interesse verso il neoplatonismo, che, invece, mi sembra prevalere in Holstenius. D'altra parte, lo stesso Reis (p. 73) rileva la presenza di un "altro vento" nell'esordio della DVSP rispetto alla lettera del 9 luglio 1631, in Holstenius (1817), p. 224. Egli, però, non mi pare giustifichi a sufficienza il senso di questa metafora. A mio giudizio, la differenza fra i due testi, pressoché contemporanei, in sostanza non è così marcata: cambia, piuttosto, il loro con-testo. Il richiamo della lettera alle *Confessioni* agostiniane, infatti, può essere letto semplicemente a titolo di confidenza biografica, senza particolari implicazioni. Di contro, la DVSP intende presentarsi come un lavoro storiografico con valore scientifico, congegnato secondo un metodo rigoroso. Di conseguenza, privilegia la dimensione documentaria e non gli slanci emozionali, per loro natura inclini a conclusioni generiche, prive di esattezza e improntate alla spontaneità soggettiva. Alla riprova del complessivo lascito holsteniano, credo che l'assimilazione dell'amburghese a S. Agostino, forse, richieda una qualche cautela, per quanto egli stesso nella celebre lettera a Peiresc si pronunci in questo senso. Di diverso orientamento è, invece, Folliet (1992).

<sup>41</sup> Da questo punto di vista non va dimenticato lo speciale impegno, riservato, almeno a titolo di proponimento, da Holstenius all'edizione di autori neoplatonici, in particolare Giamblico. L'interesse holsteniano va inserito in un più ampio orizzonte di attività congeneri, che fioriscono sin dal Cinquecento in Europa sul conto di Platone, Proclo, Giamblico. Su ciò cfr. Varani (2008), pp. 50-51.

<sup>42</sup> Cfr. al riguardo il saggio di Häfner (2003), pp. 81-173 (spec. pp. 113-115). Il capitolo dedicato a Holstenius s'intitola: *Platonische Poesiologie und kopernikanische Astronomie*.

notabile.<sup>43</sup> Esso, in qualche modo, contravviene all'abitudine, diffusa nell'ambito storiografico della modernità incipiente, di rappresentare il neoplatonismo all'insegna della corallità, più o meno armonica, senza dubbio indifferenziata al proprio interno, dei seguaci di Platone. Per la prima volta, insomma, con Holstenius non ci si occupa dei "recentiores Platonicis" nel loro complesso,<sup>44</sup> ossia di un coacervo di pensatori, per un verso, difficilmente riconducibili al comun denominatore di una severa logica apodittica, e, per l'altro, sempre più esposti alla taccia di tralignamento dottrinale in quanto "invasati" e "visionari" (o, come essi vengono denominati in Germania a partire dalla Riforma, *Schwärmer*). Al termine del secolo XVII e agli inizi del successivo, anzi, sul loro movimento cadrà la denominazione non sempre lusinghiera di "eclettismo", spesso contenente la scoperta accusa di tradimento e d'incomprensione, orditi verso il Maestro Platone.

Si potrebbe dire schematicamente che Holstenius, in qualche modo, si mantiene più vicino allo spirito umanistico-rinascimentale, da parte sua, ben disposto verso i "Platonicis" tardi, partecipi, almeno agli occhi di pensatori come Ficino, dell'aura misteriosofico-sacrale, riservata al "divino Platone" in consonanza con l'apprezzamento medievale, o tardo antico, della *Theologia mystica* pseudo-areopagita. Tuttavia, egli non procede nei loro confronti con l'atteggiamento di chi intende contemplarne le prodigiose rivelazioni apocalittico-palingenetiche, per assorbirle nel Cristianesimo secondo finalità etiche, quanto piuttosto con la mentalità dello storiografo che, innanzitutto, percepisce l'insufficienza della categoria generale di

<sup>43</sup> Il primo studio, pubblicato nel XX secolo (1913), riguardante Porfirio ad es. cita, per quanto nei termini di una sua svalutazione, il trattatello holsteniano. Cfr. Bidez (1964), pp. II, 57, 67, 112.

<sup>44</sup> Ciò non significa che Holstenius ignori i "Platonicis recentiores" (locuzione agostiniana, richiamantesi a quella di Clemente d'Alessandria, *ek tes akademias neoterai*, di *Strom.* II, cap. 21, e invalsa nel corso dei secoli) o non li tenga nel debito conto. Porfirio è sempre indagato da lui nel contesto del platonismo-neoplatonismo. Cfr. A, spec. pp. 36-38. Con la DVSP, tuttavia, mutano le modalità di approccio ad esso: Porfirio viene messo in primo piano nella propria individualità, ma anche altri neoplatonici (soprattutto Proclo, Giamblico, Ierocle) vi compaiono con piena identità personale ed esprimono giudizi attraverso i loro scritti. Questa svolta metodologica è favorita dal sostanziale vuoto di conoscenze storiografiche sul conto di singoli neoplatonici, riscontrabile ai tempi di Holstenius: di fatto la constatazione di una patente lacuna negli studi non poteva che stimolare-mettendo-in-moto prepotentemente in lui il bisogno-desiderio di esplorare in modo capillare un territorio tanto vasto e ancora vergine. Da un tale desiderio, però, deve essere tolta qualunque sfumatura psicologica. Semmai Holstenius tradisce, al riguardo, la consapevolezza della ineludibilità di un arduo compito storico-filosofico, ormai improcrastinabile.

“Platonici” *tout court* e, proprio per questo, opera distinzioni al suo interno, mettendo nel debito rilievo l’individualità di Porfirio. Porfirio non si ritrova ridotto alla condizione di mero discepolo di Platone e/o di Plotino, privo di qualunque autonomia speculativa, bensì presenta tutti i requisiti propri del filosofo indipendente e, addirittura, a volte critico verso lo stesso Platone.

Holstenius, consapevole della grandezza di Porfirio, ne intraprende lo studio accurato. Deroga alla metodologia laerziana, incentrata sulla pura esposizione doxastico-aneddotica di episodi biografici, talvolta malevoli, attribuiti a uomini illustri per sentito dire o per tradizione indiretta,<sup>45</sup> e si premura, in primo luogo, di accertare gli estremi della vita di Porfirio, filologicamente più attendibili, come ad es. l’origine geografica o la cronologia, raggiungendo con le proprie discussioni in merito i vertici del rigore scientifico che si riaffaccerà più tardi nella *Historia critica philosophiae* bruckeriana (1742-1766). In secondo, aspira a offrire in modo esauriente i risultati di una ricognizione della produzione libraria porfiriana, ancora o non più disponibile, e di quella solo sopravvissuta nelle menzioni degli studiosi posteriori (specialmente Eunapio e il lessico di Suida).

Una simile impostazione può essere intesa solo se si tiene conto del peso avuto dall’attività polistorica (ad es. di Konrad Gesner, Johann Jacob Fries, Paul Bolduan)<sup>46</sup> per lo sviluppo di una storiografia filosofica, propriamente detta; mentre occorre deporre il senso di ripulsa che l’eccesso di nozioni dotte può scatenare nella nostra sensibilità di lettori del XXI secolo, memori della condanna kantiana di questa forma di erudizione “ciclopica”, priva dell’occhio filosofico. Solo in apparenza, la dovizia sorprendente di informazioni,

---

<sup>45</sup> Per un’interpretazione recente dello scritto laerziano, che invece ne sottolinea i pregi cfr. Ramelli (2005).

<sup>46</sup> Sul significato storico-teoretico della polistoria per la nascita della storiografia filosofica in età moderna cfr. Tolomio (1980), che si sofferma pure su esponenti più tardi, quali Peter Lambeck, nipote di Holstenius, Martin Lipen, Daniel Georg Morhof; Schmidt Biggemann (1983), (1989). Holstenius, da parte sua, possiede alcune opere polistoriche fondamentali, Gaius Julius Solinus (III sec.), Nicolas Caussin (1618), Jan Jonston (1660). Esse contengono i tratti qualificanti di questo genere letterario, che vengono trasmessi dall’età tardo-antica alla moderna. Cfr. inoltre Mulsow (2003), che sottolinea come il ricchissimo materiale informativo dei primi polistori potesse ambire al solo attributo di “curioso”, in quanto capace di soddisfare la “curiosità” del pubblico, ma difettesse della “sistematicità”, acquisita, in seguito, con la riforma metodica di Bartholomäus Keckermann, Clemens Timpler, Johann Amos Comenius e sviluppata da Albert Otto Horn, Johann Seobaldus Fabricius, Johannes Wower, Gerhard Johannes Vossius.

fornite dalla polistoria, va imputata a un arido e ozioso sfoggio di “multiscienza” fine a se stessa. In realtà, essa adempie a un duplice compito storico-sociologico: se da un lato provvede a una sistemazione unitaria, enciclopedica, delle conoscenze scientifiche e filosofiche a disposizione di un’epoca, dall’altro, procede alla loro divulgazione, contribuendo all’avanzamento della ricerca grazie alla circolazione del sapere. Il pubblico dei destinatari si rivela ad essa essenziale. Non è affatto casuale che uno dei suoi risultati più illustri, il *Polyhistor literarius* (1682-1692) di Daniel Georg Morhof, si apra con un lungo elenco delle riviste specialistiche del proprio tempo. Proprio le riviste scientifiche che, per l’efficacia nella comunicazione delle idee tra gli uomini colti dell’età moderna, possono essere ritenute, accanto allo scambio epistolare, il *medium* privilegiato della *Respublica litteraria*, in fondo, ne rappresentano il prodotto culturale più vicino.

A questi elementi se ne aggiunge uno intrinseco, riguardante la qualità stessa dell’edificio che viene a costituirsi grazie all’ausilio delle informazioni bibliografiche, profuse dalla polistoria. Il confronto con gli altri autori, ossia con i potenziali interlocutori, impegnati in una medesima indagine, su cui la polistoria si fonda, proviene dalla consapevolezza del singolo di non essere depositario esclusivo di un sapere assoluto, bensì di ritrovarsi bisognoso di un controllo critico esterno al fine di corroborare le proprie ipotesi o di vederne confermata l’insostenibilità. In altri termini, alla polistoria vanno riconosciuti una forte istanza di dialogicità e il dinamismo proprio della ricerca e del porsi-in-cerca-di a partire da uno stato preliminare di non-sapere e di indigenza estrema. Contrariamente alle apparenze, quindi, ad essa è estranea l’idea della cultura come possesso privato, refrattario a qualunque modifica. Il rapporto con l’Altro si mostra una condizione indispensabile al suo darsi.

Holstenius, dal proprio canto, sollecito dell’“utile pubblico” nella misura del possibile, non può che prediligere un tale genere letterario-espositivo, in nome di una concezione della cultura non esoterica, ma comunicativa al massimo grado. Dunque, il suo Porfirio, contrariamente alle prime apparenze, non si riduce a un saggio di prodezza erudita da relegarsi in un “bibliotafio”,<sup>47</sup> bensì si

<sup>47</sup> Sulle “strettezze” rimproverate ai bibliotafi italiani dagli studiosi stranieri del tempo, in sintonia sul punto con Holstenius, cfr. Serrai (2000), pp. 16-17.



rivela un veicolo di diffusione conoscitiva che si rivolge a una cerchia di lettori “curiosi”, appassionati “in materia di cose antiche” e non così estranei al mondo della vita, da non patirne in prima persona le “turbolenze” e le angosce. Certo, per forza di cose, questa cerchia non può che essere ristretta dal punto di vista quantitativo, ma solo perché storicamente la cultura del tempo, in generale, è fenomeno riservato ai pochi, non invece per esclusiva ostilità holsteniana.

Semmai Holstenius, nel riproporre all’attenzione in piena età riformistica un pensatore antico, tanto “compromesso” e svilito come l’empio “cane rabbioso” Porfirio, invisibile a larghi strati del cattolicesimo e del protestantesimo per motivi confessionali,<sup>48</sup> si assume un compito delicato, sia sotto il profilo storico-sociale sia sotto quello più specificamente scientifico. Compie così una duplice operazione culturale molto provocatoria. In primo luogo, si scontra con pregiudizi ormai sclerotizzati da secoli e riabilita una figura circondata dall’aura negativa della propaganda filocristiana tardo-antica. Proclama alta, con ciò, l’esigenza di oltrepassare lo strato spesso delle dicerie a favore dell’imparzialità scientifica e di un sereno distacco dalla contingenza storica. Egli predilige, cioè, prospettive di giudizio universali, non alimentate dalle animosità volubili dell’*hic et nunc*, bensì suffragate dall’oggettività stabile del documento e si richiama ai veicoli di trasmissione primaria delle voci antiche, vale a dire ai Padri della Chiesa (in particolare, Eusebio di Cesarea, Teodoreto di Ciro, Clemente e Cirillo d’Alessandria, Girolamo di Stridone, Lucio Cecilio Lattanzio, Epifanio di Salamina) invocati non solo o non tanto come autorità garanti della sua ortodossia religiosa. I Padri rappresentano per lui, infatti, una specie di forziere incomparabile per le molte citazioni di testi, cui ricorrere senza tema di falsificazioni grazie alla vicinanza cronologica con i pensatori neoplatonici in genere e con Porfirio in particolare, da loro ben indagato e, quindi, conservato almeno in parte, e tradito attendibilmente ai posteri.

---

<sup>48</sup> A proposito della nomea di Porfirio in ambito cattolico va ricordato che il papa Leone X chiama il “nemico della fede” Lutero nella prefazione della sua bolla *Exurge, Domine* (15 giugno 1529) “novus Porphyrius” in segno di massimo disprezzo. Analogamente Lutero, da parte sua, non si mostra troppo indulgente con Porfirio dalla cui logica prende le distanze, giungendo a sostenere nella *Disputatio contra scholasticam theologiam*, Th. 52: “Bonum erat ecclesiae, si Porphyrius theologiae natus non fuisset cum suis universalibus” (WA V, p. 324, 11-12). Cfr. Dieter (2001), spec. pp. 415-430.



Sennonché, una simile visuale esprime l'esigenza di sviluppi aconfessionali della storiografia filosofica: Holstenius, in qualche modo, se ne fa portavoce.<sup>49</sup> Proprio per questo egli invita a non denigrare l'intera opera di Porfirio sulla base di un unico scritto *infelicissimus*, il *Contra Christianos*, che, peraltro, s'impegna a non trascurare. Il monito mira al riscatto dalle interpretazioni del passato o di qualunque altro fenomeno, che si accontentino di raccogliere frammenti isolati di verità, avulsi da contestualizzazioni complessive.

In secondo luogo, poi, antepoendo alla fallacia dei luoghi comuni, infondati, la severità della verifica diretta dei testi a disposizione dello studioso, Holstenius richiama alla necessità di un'ermeneutica corretta di questi stessi, resa possibile da conoscenze linguistico-filologiche adeguate. Sollecita, dunque, al confronto delle pubblicazioni tarde, derivate, con gli esemplari originari, e alla collazione di manoscritti, mediante la collaborazione assidua tra compagni di ricerca.

Di conseguenza, lo studio del passato non diviene per lui una fuga dagli incomodi del presente. Implica, di contro, la possibilità di restituire al consorzio umano la memoria di quanto, appartenendo ai più splendidi traguardi dell'umanità stessa (*monumenta ingenii*), non può essere taciuto, ma richiede di essere riscoperto e salvato dall'incuria e dagli affronti del tempo. Si traduce, in definitiva, nell'acquisizione di una più profonda consapevolezza di ciò che compete all'uomo in quanto tale e in un attingimento della bellezza suprema. Il pensiero d'ispirazione platonica, in specie, esibisce agli occhi di Holstenius i migliori requisiti per una buona riuscita dell'impresa,<sup>50</sup> sebbene egli si limiti a offrire soltanto scarsi accenni ai

<sup>49</sup> Questo è il motivo fondamentale del mio parziale distacco da Häfner che mi sembra sottolineare esclusivamente il peso dell'apologetica cristiana anche nella ricezione holsteniana del platonismo, senza intravedere nella DVSP spiragli di rottura con un'impostazione confessionale della storiografia filosofica, in velata sintonia con la "svolta" critica, intrapresa da Joseph Justus Scaliger e Isaac Casaubon, cui, tuttavia, Häfner stesso accenna (Häfner, 2003, p. XXIX). Nella sua analisi, a mio giudizio, traspaiono i limiti e la fragilità storiografica, dovuta all'eccessiva genericità, della categoria di "umanesimo cristiano" (*christlicher Humanismus*), cui egli si richiama.

<sup>50</sup> Con queste tematiche si cimenta ancor più esplicitamente la *Dissertatio* holsteniana *De selectioribus compositionibus Academicis asservandis ac publicandis*, che si riferisce allo statuto dell'Accademia degli umoristi, fondata per la promozione degli *studia humanitatis* a integrazione di quella dei Lincei, interessata, da parte sua, in prevalenza alle scienze naturali. Cfr. *ivi*, pp. 125, 116-141 e 589-595. Holstenius ne era membro. L'Accademia romana nacque nel febbraio 1600 come

possibili sviluppi etico-filosofici senza diffondersi su di essi con la dovuta accuratezza. Se l'approfondimento ulteriore di temi filosofici in senso proprio nel suo trattatello manca, tuttavia, bisogna dargli atto di aver adempiuto con tenacia ferrea e intelligenza il proprio compito ancillare di cultore degli *studia humanitatis*, preparando, da un punto di vista storiografico-filologico, il terreno più idoneo anche per uno studio, propriamente speculativo ed ermeneutico, del pensiero neoplatonico, libero da ipoteche sovrascientifiche, confessionali o 'mitologiche'. In altri termini, Holstenius ha offerto le condizioni necessarie a un avanzamento della ricerca e perciò non può essere trascurato.

---

adunanza di "begli Humori" (una congrega di commedianti) nella casa di Paolo Mancini per festeggiarne le nozze. Protetta dal Cardinale Francesco Barberini, venne riconosciuta ufficialmente il 27 marzo 1608 come società letteraria con la propria "impresa" (una nuvola da cui cade pioggia in mare), adottata per insistenza di Battista Guarini, eletto suo "princeps" nel 1611. Sul tema cfr. Aleandri (1611); sui vivaci e sofferti dibattiti in vista della sua scelta cfr. *Miscellanea di materiali dell'Accademia degli Umoresti*, conservata come ms. 44/122 nel fondo San Pantaleo della Biblioteca naz. Centr. di Roma. Cfr. inoltre Malatesta Garruffi (1688), pp. 3-11; Maylender (1926-1930), V, pp. 370-381; Gravit (1935); Russo (1979); Avellini (1982); Schettini Piazza (1984), p. 42; Alemanno (1995); Nardi (2002), pp. 112 e 118-121, con speciale riguardo per la letteratura dei secoli XV e XVI; Rinaldina Russell, *Introduction*, in Sarrocchi (2006), pp. 10-11, n. 22, con bibliografia; Maier (2013), pp. 95-96. Ricordato per inciso, la prima ed. postuma dell'opera di Margherita Sarrocchi (1560-1617), poetessa, che fu membro dell'Accademia, risale al 1623.

## AVVERTENZA

Come già si è preannunciato nella *Prefazione*, una delle principali ambizioni del seguente lavoro consiste nella speranza di attrarre il più ampio pubblico possibile (non necessariamente specialistico) alla lettura/fruizione di un frammento dello straordinario patrimonio erudito secentesco. Suo requisito necessario si è rivelato, sin dall'inizio, il tentativo di superare l'inevitabile "effetto di straniamento" di fronte a una letteratura *sui generis*, molto lontana – almeno in apparenza – dal gusto odierno. A tal fine si è ritenuto opportuno tradurre sistematicamente il testo nell'italiano corrente, a volte con la scelta di espressioni vicine all'uso e alla sensibilità contemporanei, fornendo il titolo delle opere in esso via via citate in modo esteso e senza eccessive abbreviazioni. Per il medesimo motivo si è adottata nelle citazioni e, in genere, una maggiore uniformità formale rispetto all'originale holsteniano, che si sviluppa con estremo dinamismo e libertà (se non, persino, all'insegna della volubilità),<sup>1</sup> prescindendo dalle norme redazionali rigide, a noi ormai consuete e tassativamente imposte. Alle note si è demandato il compito di esplicarne i nodi più problematici o meno palesi con un tono, in qualche modo, tecnico e attenzione filologica, in vista, però, di una maggiore accessibilità ad esso. È mia incrollabile convinzione, infatti, che persino gli apparenti cerebralismi dell'erudizione barocca meritino di essere accostati col brivido dell'esploratore, assetato di avventure conoscitive, perché capaci di stimolare-gratificando l'intelligenza più di quanto a priori non s'immagini. E l'oggi, tanto saturo di astruserie e tecnicismi (e in ciò molto simile allo stereotipo dell'idea di "barocco"), proprio di semplice amore per il pensare e d'intelligenza, oltre che di adesione alla concretezza della vita, troppo spesso, difetta e ha bisogno. In definitiva, i "tradimenti" solo esteriori della lettera del messaggio culturale holsteniano non solo non hanno mirato a reprimere, quanto piuttosto a esaltare, l'ansia creativa e l'irruenza propositiva sue e degli

---

<sup>1</sup> Il tratto è, in fondo, comune agli autori della prima età moderna che non ossequiano con cura pedantesca le modalità redazionali, ma procedono al riguardo con una certa *nonchalance*, travolti da ben altre urgenze.

editori secenteschi. Sarebbe troppo sbrigativo tacciare questi ultimi di trascuratezza senza tener conto delle loro effettive difficoltà di lavoro.

La traduzione e il testo originario riportato, si richiamano alla prima edizione del trattatello holsteniano (A), i cui refusi via via sono segnalati nelle note a piè di pagina alla luce delle varianti presenti in B e C. Per riguardo verso il lettore contemporaneo si è ritenuto conveniente, pure, indicare in queste stesse note le più vistose difformità della grafia greca, presenti in A e a volte in B e C, rispetto a quella di uso corrente. Talvolta si tratta di omissioni. Altrimenti di refusi occasionali. In ogni caso, non va dimenticato che il greco stampato del Seicento si avvicina a quello manoscritto e inevitabilmente pecca in precisione per la collocazione di spiriti e accenti.

La traduzione latina dei luoghi citati da Holstenius per lo più è opera sua; quella italiana, qualora non ne sia dichiarata esplicitamente un'origine diversa, proviene da me.

La bibliografia delle fonti si distingue in due parti, secondo il saggio consiglio datomi da Antonio Lamarra che per questo ringrazio. La prima tiene conto delle opere direttamente citate da Holstenius nella DVSP; la seconda amplia l'orizzonte per considerarne altre ad esse attinenti, vicine nel lessico e nelle tematiche, ma esterne di fatto e non sempre note a lui anche per motivi cronologici. A questa parte soprattutto si affianca una bibliografia della letteratura critica dei secoli XVIII e XIX. Fra le due i confini non possono dirsi netti in assoluto, benché nella seconda prevalgano opere di portata più generale rispetto a scritti propriamente monografici. Anche in tal caso ha agito da guida il criterio della ricostruzione della terminologia e delle idee holsteniane, inserite in un contesto storico-culturale vasto, benché eurocentrico.

Infine, l'indice dei nomi si articola in due sezioni: nella prima figurano gli autori menzionati da Holstenius all'interno della DVSP; nella seconda quelli presenti nelle note di commento con esclusione degli autori già citati in precedenza. Quest'ultima scelta si è resa necessaria per evitare il numero troppo elevato delle loro occorrenze. Analogamente, a scanso di superflui doppioni, i nomi della DVSP riportati riguardano solo il testo tradotto e non l'originale.

**TESTO**

A = *Dissertatio de Vita & Scriptis Porphyrii Philosophi*, in Porphyrius (1630).  
Num. propria.

B = *Dissertatio de Vita & Scriptis Porphyrii Philosophi*, in Epictetus (1655).  
Num. propria.

C = *Dissertatio de Vita & Scriptis Porphyrii Philosophi*, in Fabricius (1711),  
pp. 207-281.

\*\*\*

#### *Nota editoriale*

Nella trascrizione del testo latino si è deciso per una sostanziale fedeltà alle convenzioni tipografiche seguite nell'edizione di riferimento. Pertanto si sono mantenuti gli accenti – quando presenti nel testo –, non è stata scelta l'abbreviazione & in *et*, né si è normalizzato l'uso della *j*. Anche l'uso della maiuscola a seguire dal punto fermo e l'uso delle vocali *u* e *v* dipendono da quanto attestato nell'edizione di riferimento.

[A p. 3] [B p. 1] [C p. 207]

LUCAE HOLSTENII  
Hamburgensis  
DISSERTATIO  
De vita & scriptis  
PORPHYRII PHILOSOPHI

CAPUT I.

[traduzione](#)

*Historiae pars βιογραφία Vitae Philosophorum quot modis & à quibus scriptae. Suidas explicatus. Haereses ex Philosophia ortae. SS. Patrum testimonia de Porphyrij eruditione.*

Qui vitae magistram, & actionum humanarum speculum historiam dixere, omnium optimè naturam, & dignitatem eius perspexisse videntur. Nam cum duo sint quae vitam humanam gubernant sapientia, ac prudentia : quarum illa divinarum, ac humanarum rerum cognitione animum supra se ad Deum & caelestia erigit ; altera verò consiliorum, actionumque moderatricem in hoc vitae stadio sese praebeat: utraque sanè historiarum beneficio comparatur. Cum enim propria pervestigatio difficilis sit, & ἀτοπειρία periculi plena, nec nisi longo itinere ad propositum finem perducatur : historia unum sub aspectum exhibet, quicquid à praeclaris ingenijs subtiliter investigatum, & multo cum labore repertum fuit : tum egregia virtutum exempla, & varios consiliorum eventus, casusque ancipites proponit<sup>1</sup>: ut, quod Comicus ait, inspicere tanquam in speculum in vitas praestantium virorum liceat, atque ex alijs sumere exemplum sibi : & quid faciendum ac fugiendum sui sine parte pericli cognoscere. nec solùm tutior ea, sed brevior quoque, faciliorque via est, quae per exempla ducit. nihil enim efficacius illustri exemplo magni viri : ad cuius memoriam animus consilia [A p. 4] factaque omnia, velut ad regulam, exigat: cuius virtute ad laudis & gloriae studium concitetur.

---

<sup>1</sup> proponit A B proponi C

Atque ut ingens quaedam pictura, magnam hominum actionumque varietatem artificis ingenio mire confusam [C p. 208] exhibens, illa ipsa varietate spectantium quidem oculos animosque maximè oblectat: si tamen una prae caeteris luculenta effigies emineat, revocat ea spectatorem, & peculiari quadam voluptate detinet. ita etiam integra quaedam, & καθολικῶς scripta historia magna quidem praeceptorum, atque exemplorum copia animum legentis instruit; sed si unius cuiusdam praestantis viri virtutem, & praeclaras actiones accuratiori studio prae caetero opere expressam offendat, haeret animus consiliorum, factorumque admiratione, & vehementiori affectu ad pulcherrimi [B p. 2] exempli imitationem excitatur. Quocirca duplicem fermè scribendi rationem ab ijs servatam videmus, qui aliorum res gestas ingenij monumentis ad posteritatis memoriam transmisere; ut vel integram alicuius gentis historiam continuo filo detexerent; aut praestantis cuiusdam hominis vitam peculiari opere narrarent, & virtutes, vel vitia eius vivis; quod aiunt, coloribus depingerent: ut seorsim posita rectius singula perspicerentur. Et huius quoque, ni fallor, instituti principem auctoremque Homerum rectè dixerimus: qui utriusque scribendi generis exemplar duplici opere proposuit. quorum altero expeditionem Troianam communibus omnium Graecorum consilijs armisque susceptam, & collisas inter se Europae Asiaeque vires describit: altero autem unius Ulyssis prudentiam per varios periculorum casus exercitatum omnibus artis, atque ingenij coloribus depictam exhibet. nisi quis fortè altius originem à Moyse vetustissimo omnium historico, adeòque ab ipso Dei spiritu repetere malit: cuius instinctu sacram historiam literis consignatam credimus. Divinus enim Moyses cum generis humani primordia, seriemque Patriarcharum, & Iudaicae gentis historiam, sacra, ac leges quinque libris exposuisset: peculiari quoque opere lobi vitam, atque egregiam in extremis calamitatibus animi constantiam, & pietatem erga Deum edidit: ut Iudaeorum animos longa servitute, & diuturnis erroribus afflictos tam insigni [A p. 5] patientiae exemplo confirmaret. nam & huius libri auctorem, vel interpretem Moysen doctissimi quique credunt,<sup>2</sup> eamque scribendi rationem infiniti dein sacri, ac prophani auctores imitati fuere. Sed cum duplex vitae genus sit: alterum quidem quod in publicis rebus administrandis, & in belli pacisque<sup>3</sup> artibus excolendis versatur, quod activum vocant: alterum verò quod omnia publicorum negotiorum<sup>4</sup> cura sapientiae studijs, rerumque divinarum atque humanarum pervestigationi impenditur, & contemplativum appellatur: primum quidem illud totum ad civilem societatem spectat, quae coniunctis

---

<sup>2</sup> eredunt A

<sup>3</sup> pacique A pacisque B C

<sup>4</sup> negocorum A negociorum B



multorum consilij,<sup>5</sup> operisque regitur. ideoque qui eam [C p. 209] vivendi rationem sequuntur, haud dissimiles videntur histrionibus, quorum quisque suam personam ita sustinet, ut omnium actiones simul coniunctae unum drama exhibeant. alterum verò umbraticis scholarum porticibus aut Musaei parietibus inclusum delitescit, & procul a fori strepitu in privato otio ita degitur, ut eius sectatores μονφδοις<sup>6</sup> tragicis rectè compares, qui singuli per se suas partes absolvunt: ac proinde auctores, qui de claris in utroque genere hominibus scripsere, in duas classes rectè distingui existimo: ut altera quidem virorum belli, aut pacis artibus illustrium vitas complectatur: altera verò eorum qui sapientiae, & doctrinae laude claruerunt. Sed ut magnae continentis regio aliarum provinciarum confinijs undique cincta, ob permixtos, confusosque vicinorum limites aegrè distinguitur: insula autem, quam apertum mare circumluit,<sup>7</sup> aut regio continuo montium tractu, vel deserta [B p. 3] arenarum solitudine definita, nullo negotio describitur: sic politicorum hominum vitae, & res gestae seorsim difficilius explicantur; quod aliena multa ijs permixta sunt: quae cum nec plenè narrari, nec omitti prorsus possint, minus facilem historiam reddunt. contra verò quia sapientiae studia in privato otio consecretantur, eorum quoque vita peculiari opere rectius narratur: quae fermè in praeceptorum ac discipulorum enumeratione, tum in dogmatibus, operumque titulis recensendis consistit. Et extant egregij in utroque genere scriptores, quos si hoc loco recenserem post eruditissimos viros, qui de Graecis, [A p. 6] Latinisque historicis nuper tractarunt, actum agerem: sed paucis duntaxat de illis exponam, qui vitas virorum sapientiae aut literarum studijs illustrium, quos Graeci communi φιλοσόφων aut σοφιστῶν nomine complectuntur, scripsere: quod ad praesens nostrum institutum ea tractatio spectet. Hos scriptores in duo genera Theodoretus distinguit serm. II. θεραπ. quorum alij dogmata tantum & sententias Philosophorum<sup>8</sup> recensent: alij vitas quoque singulorum dogmatis adiungunt. quibus tertium puto addendum esse eorum, qui vitas tantum, seu elogia scripsere. quales nunc extant Philostrati Βίοι σοφιστῶν, duobus libris comprehensi. & Philosophorum ac Sophistarum vitae ab Eunapio scripti. quibus etiam accenseo Marini Neapolitani librum de vita Procli, quem alio nomine περὶ εὐδαιμονίας inscripsit: & Choricj orationem funebrem à Photio laudatam, qua Procopij Gazaei vitam elegantissimè narrat: quam brevi cum integra Procli vita ex Vaticano manusc. publici iuris faciam. Ad primum verò genus pertinent Plutarchi περὶ ἀρεσκόντων τοῖς φιλοσόφοις, h. e.

---

<sup>5</sup> consilij A

<sup>6</sup> μονφδοις A

<sup>7</sup> circumluit., A

<sup>8</sup> Philosophorum A

de *placidis*<sup>9</sup> *Philosophorum*<sup>10</sup> libri V. eorumque epitome: [C p. 210] quae nomine<sup>11</sup> φιλοσόφου ἱστορίας inter Galeni opera extat: rectius autem Aëtio Theodoreti testimonio tribuitur. eodem quoque referendi Xenophontis ὑπομνημονευμάτων, sive *Socraticarum dissertationum* libri quinque & octo libri διατριβῶν Epicteti ab Arriano ad Xenophontis imitationem scripti: & eiusdem ὁμιλιῶν sive διαλέξεων libri XII. quos Photius in bibliot. & A. Gellius l. I. cap. 2. & l. XIX. c. I. tum Simplicius principio commentarij in enchiridion Epicteti laudat. quorum quatuor tantum hoc tempore supersunt. Eiusdem generis fuit Aristotelis συλλογὴ τῶν τοῖς Πυθαγορείοις ἀρεσκόντων: cuius testimonio Simplicius libro 2. de Caelo bis terve utitur. & Alexandri Polyhistoris liber de Symbolis Pythagoreorum, citatus à Cyrillo libro V. c. Iulianum. & Xenocratis Πυθαγόρεια,<sup>12</sup> quae Laertius commemorat.<sup>13</sup> Item Eudemi ἀστρολογικὴ ἱστορία: qua exposuit quid quisque in ea scientia invenisset: quam praeter alios Simplicius ad 2. de Caelo aliquoties citat: aliorumque similia opera, quorum nunc non est commemorandi tempus. Illi verò qui de vita & [A p. 7] dogmatibus clarorum virorum, eorumque operibus tractarunt, longè plurimi ab antiquis recensentur. & supersunt etiam nunc praestantes aliquot in hoc genere scriptores. inter quos Herodotus, edito [B p. 4] de genere & vita Homeri libro, principem locum meretur. extat etiam Plutarchi liber, quo decem oratorum Graeciae vitas complexus est. longe autem celeberrimi sunt Diogenis Laertij libri x. περὶ βίων, καὶ δογμάτων καὶ ἀποφθεγμάτων τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκιμησάντων. & Hesychij Milesii liber περὶ τῶν ἐν παιδείᾳ διαλαμψάντων σοφῶν: quem Suidas vocat ὀνοματολόγον ἢ πίνακα τῶν ἐν παιδείᾳ ὀνομαστῶν, & epitomen eius suo operi inseruit. id enim volunt sequentia verba, οὗ ἐπιτομή ἐστὶ τοῦτο τὸ βιβλίον. cui loco sanissimo & integerrimo frustra Cl. Meursius medicinam facere conatur. neque enim Hesychij librum recte Diogenis Laertij epitomen dixeris: cum ille non solum Philosophos, sed Grammaticos quoque & Rhetores, item poëtas & historicos commemoret. sed Suidam ea quae de illustrium virorum vitis suo operi inseruit, magnam partem ex Hesychio transcripsisse non dubitabit qui utrunque contulerit. & ostendit mihi eiusmodi πίνακας veteres manusc. ex Suida collectos, aut potius à Suida transcriptos, Iacobus Sirmondus, vir ingenio & omnis eruditionis laude maximus. Extant praeterea in hoc genere Philostrati libri VIII. *de vita Apollonij*: & Iamblichi libri duo priores *de vita & secta Pythagorae*. quos brevi cum aliis duobus edam. quatuor enim duntaxat ex VII. ad nos pervenere. & pertinent huc Porphyrij *de vitis Philosophorum* libri

<sup>9</sup> placidis A

<sup>10</sup> Philosophorum A

<sup>11</sup> nomine e A

<sup>12</sup> Πυθαγόρεια A

<sup>13</sup> , A

IV. quorum primum nunc iterum in [C p. 211] lucem profero. de quo opere paulo post accuratius agendum erit. huius quoque generis sunt Suetonij libri duo *de Illustrium Grammaticorum, Rhetorumque vitis*. tum D. Hieronymi, & qui Hieronymum exceperunt, Gennadij, Isidori, Ildefonsi, atque Sigiberti *Illustrium scriptorum catalogi*. quo etiam spectant xii. *Prophetarum vitae* ab Epiphanio scriptae: ut & Euthalij diaconi libellus *de vita & peregrinationibus B. Pauli*: alijque similes, quos studio omitto: cum mihi non nisi de Philosophorum vitis tractare propositum sit. *Isidori Philosophi vitam* a Damascio scriptam legit Photius, & Suidas: qui plurima inde excerpterunt. & incerti auctoris [A p. 8] fragmenta de vita Pythagorae ex eodem Photio Porphyrij libello subiunxi. Aristotelis quoque vitam incogniti auctoris, cum Io. Nunnesij commentario, ante aliquot annos in Belgio edidi. Eos verò Illustrium vitarum auctores quos Athenaeus, Diogenes, Suidas, alijque laudant, quosque temporum iniuria nobis invidit, prolixum esset hic commemorare. ex quibus maximè celebrantur Aristoxenus, Callimachus, Hermippus, Aristocles Messenius, Sotion, atque eius abbreviator Heraclides: tum citati a Porphyrio hoc libro Antiphon, Hippobotus, Neanthes Cyzicenus, similesque alij. Caeterum si quis tria illa scriptorum genera inter se contendat, apparebit haud dubie, primum illud quod vitas tantum aut elogia complectitur, non tam ad narrationem fidemque historicam, quam ad sophisticam ἐπίδειξιν comparatum esse. alterum quoque quod dogmata & placita tantum recenset, cum nihil fere πρακτικὸν contineat, philosophicum potius quam [B p. 5] historicum esse dicendum. tertium verò illud propriè ad particularem historiam pertinere. quod & multo plus utilitatis ad solidam rerum cognitionem affert. cum non dogmata solum commemoret; sed id quoque praecipuè ostendat, unde & à quibus Graecorum sapientes doctrinam suam hauserint: dum peregrinationes eorum ad barbaras nationes, & longiorem cum ijs consuetudinem narrant. inde enim manifestè apparet τῆς βαρβάρου φιλοσοφίας ἑλληνικὴ κλοπή: & universam gentilium sapientiam ex Hebraeorum & Chaldaeorum fontibus derivatam fuisse, liquido perspicitur. quod Cl. Alexandrinus Strom. V. & VI & Eusebius praep. evang. lib. X prolatis Graecorum testimonijs abunde comprobarunt. quo ipso Graecorum σεμνοφανεῖς καὶ σοφιστικαὶ τερθρεῖαι, ut Eusebius vocat, & blasphemiae adversus religionem nostram calumniae prorsus convelluntur: & sacrarum<sup>14</sup> literarum fides atque auctoritas adstruitur. tum verò plurimorum errorum fontes ac principia, quos haeretici in Dei Ecclesiam invehere studuerunt,<sup>15</sup> deteguntur. Philosophos<sup>16</sup> enim [C p. 212] plerorumque haeticorum patriarchas non iniuria à Tertulliano appellatos fuisse, non uno exemplo ex hoc

<sup>14</sup> sacrum A sacrarum B C

<sup>15</sup> Studerunt A studuerunt B C

<sup>16</sup> Philosopos A philosophos B C

Porphyrii libello probari potest. nam duplex Pythagoreorum συστοιχία, quae τὰς ἀντικειμένας τῶν [A p. 9] ἐνοποιῶν καὶ διακριτικῶν δυνάμεων συζυγίας complectitur, duo illa contraria Manicheorum principia haud dubie nobis peperit: quos alia multa à Pythagora mutuatos esse unius Epiphaniij lectione satis superque constat. nam quod ille haer. 66. cap. 9. Manetem docuisse scribit, carnibus vescentem animam quoque devorare, & in animal illud mutari quod comederat: nonne id ex Pythagorae ἀποχῆ derivatum: qui animantium esu abstinendum praecipiebat, διὰ τὴν τοῦ συγγενοῦς τιμὴν, & quod omnes animas ὁμοειδεῖς crederet? cumque idem Pythagoras docuisset, animam divinae aurae particulam ad inferiora prolapsam corpori velut carceri includi, & corporeae affectionis vinculis captivam detineri: ex quibus nisi purgata recesserit, recidere eam in alia corpora: purgatam verò tandem ad cognata sydera, & celestem animarum chorum reverti: Manes eadem illa dogmata sua fecit, ut ex citato Epiphaniij loco videre est. asserebat enim animam Dei particulam, avulsam à Deo a principibus contrarij principij, captivam in corpus detrudi: & post transmirationem sive transfusionem in quinque corpora, tandem per lunam atque solem ad beatorum regionem transmitti: quam μεταγγισμὸν καὶ διαπόρθμευσιν animae vocabant. quae deliria Epiphanius c. 28, & 55. abunde refutat. quibus affines sunt Origenis errores περὶ προῦπάρξεως τῆς ψυχῆς, quorum ἀφορμὰς atque ansam ex Pythagorae & Platonis doctrina eum sumpsisse nemo philosophicae historiae peritus dubitat. praeterea quod Porphyrius mare lacrimam appellatum à Pythagora prodidit, id omnino convenit cum Iudaeorum fabulis, qui Deum quotiescumque calamitatum Iudaicae gentis reminiscitur, duas lacrimas in mare oceanum effundere docent. cumque Aegyptios Nilum, & Empedoclem mare terrae sudor- [B p. 6] em appellasse Proclus lib. I. in Timaeum, & Aristoteles Meteor. lib. 2. c. 3. testentur: quis non videt ex qua officina eorundem Manichaeorum & Valentinianorum dogma prodierit: quos imbres principum materiae sudores dixisse Irenaeus & Titus Bostrensis lib. I. atque Epiphanius haeresi 66. affirmant? quae profana deliria, a rustici illius Comici opinione parum differunt, qui caelo plente Iovem per cribrum mingere credebat: aut a Poëtarum [A p. 10] fabulis, qui thermas Himerensium ex eo ortas finxere, quod Hercules devictis gigantibus sudorem isthic abluisset. taceo enim de incantationibus, aliisque magicis praestigijs, quas cum Pythagora Basilidis atque Manetis [C p. 213] sectatores communes habuere: ut & illa quae de symbolica & mystica docendi ratione, de silentio & exploratione discipulorum: tum quae de ὀνειροκριτικοῖς Hebraeorum hoc opusculo traduntur. de quibus nonnulla in notis hisce attigi: alia ad uberiores in Iamblichum observationes servo.

Caeterùm cum integrum Porphyrij opus, quod temporum iniuria nobis invidit, proferre non licuerit: ut iacturam, quam res literaria tam luculentae historiae interitu fecit, aliqua parte supplerem, placuit ea quae de ipsius Porphyrij vita scriptisque hactenus apud varios auctores observavi, in unum colligere: & accuratius nonnulla ad examen revocare, quae minus rectè à clarissimis nostri saeculi scriptoribus prodita videntur. qua in re cum unicum illud mihi propositum habuerim, ut nostro studio ad sacrae ac profanae historiae cognitionem, tum ad Pythagorae ac Platonis Philosophiam illustrandam nonnihilo utilitatis accederet: facilem ab aequis iudicibus veniam spero, si qua ab recepta magnorum virorum sententia discedam. nec quisquam existimaverit me vitio ἀνθόλκης, aut contradicendi studio adversus publicum totius orbis praeiudicium Christi hostem, & veritatis calumniatorem defendendum suscepisse. cuius blasphemias & ipse toto animo detestor, & viro caetera maximo excidisse nollem. ingenij vero praestantiam & philosophandi subtilitatem cum sanctissimis Ecclesiae scriptoribus summopere me admirari fateor. Et si fortè eorum auctoritate huius scripti invidiam declinare liceat, producam hoc loco aliquot ipsorum testimonia, quibus Porphyrij ingenium ac doctrinae magnitudinem, tum operum eius praestantiam depraedicarunt: ut dum cum ipsis loquor, non nisi cum ipsis reprehendi & damnari possim. & Eusebius quidem, qui Porphyrij blasphemias XXX. libris refutavit, lib. 3. & 9. de praep. Evang. in clarissimorum Philosophorum numero eum ponit, sive ut ipse loquitur, τῶν μάλιστα διαφανῶν καὶ πᾶσι γνωρίμων, κλέος τὲ οὐ μικρὸν φιλοσοφίας **[A p. 11]** παρ' ἑλλησιν ἀπενηνεγμένων. eodemque modo Cyrillus, libro primo contra Iulianum ait illum ob profanam eruditionem δόξαν οὐκ ἀγεννηῆ, hoc est, famam egregiam inter suos obtinere. Unde & Divus Augustinus libro septimo de Civitate Dei, c. 25. *Philosophum nobilem* ipsum appellat. quem libro 10. cap. 10. *doctiorem Platonicum*: **[B p. 7]** & cap. 32. *hominem non mediocri ingenio praeditum*, alibi. *magnum gentilium Philosophum*, libro autem 19. c. 22, *doctissimum Philosophorum* vocat, *quamvis* (inquit) *Christianorum acerrimus inimicus*. adeò sanctissimi viri iudicium nullo affectu praepediri potuit, quin eximiae eruditionis laudem iuratissimo hosti tribueret. Boethius autem non minus **[C p. 214]** sanctitatis & martyrij gloria, quam omnis sacrae ac profanae philosophiae cognitione celebris, quanti Porphyrium fecerit id vel ex eo apparet, quod libros eius non solum legerit, sed latinè translatos iteratis commentarijs illustraverit, ut ab alijs quoque iisdem legerentur. tum quod in explicatione Aristotelis & universa philosophandi ratione unum Porphyrium caeteris omnibus se praeferre, ac sequi testetur. ut eum maximè Porphyrij exemplo Platoniam doctrinam cum

Aristotelica coniunxisse existimem. quod honorifica de eius eruditione scriptisque testimonia, quae passim apud Boethium extant, clarissimè ostendunt. Libro in categor. ait se in exponendo Porphyrij sententiam secutum, *quod videbatur expeditior planiorque* esse. ita & lib. I. maiorum commentariorum in librum de interpretatione testatur se expositionem maxime a Porphyrio transtulisse. *hic enim*, inquit, *nobis expositor & intellectus acumine, & sententiarum dispositione videtur excellere.* & ad text. 2. *Sed Porphyrius de utrisque acute subtiliterque iudicat, et Alexandri sententiam magis probat.* & mox addit: *quocirca Alexander vel propria sententia, vel Porphyrij auctoritate probandus est.* lib. 2. text. 14. *multas confusiones multosque in orationibus errores hic locus optimè intellectus, veraciterque perceptus sustulit: & haec est expositio, quam nullus ante Porphyrium expositorum vidit.* & text. 21. ait Alexandri sententiam non quidem abhorrere a ratione, *sed Porphyrij esse meliorem:* additque eum *locum à Porphyrio diligenter<sup>17</sup> esse expositum.* lib IV. ad text. 46. improbata Hermi [A p. 12] expositione ut nimis obscura, subiungit: *nos autem Porphyrium sequentes, eique doctissimo viro consentientes dicimus,* & c. & lib. V. textu 58. qui est de unitate enunciationum, cum dixisset multos eius loci caligine confundi, ut digne exequi, & quod ab Aristotele dicebatur expedire non possent, allatis variorum explicationibus addit tandem: *Sed omnes hi nihil omnino intelligunt, sed est melior expositio quam Porphyrius dedit.* Atque haec Sanctorum hominum testimonia adduxi, ne opera, quam Porphyrij scriptis restituendis atque illustrandis impendi, mihi fraudi sit apud eos, qui contra veterum auctoritatem omnes ipsius libros, & imprimis quidem illos quibus vertendis atque exponendis Boëthius iam olim laborem impendit, a scholis ablegari, & ex manibus studiosorum excuti volunt; ut suppressa & deleta veterum memoria novas suas merces maiori precio venditent. quibus saltem sufficere debebant clades illae quas Gothorum & Saracenorum aliorumque barbarorum inundationes rei literariae intulerunt. Sed nunc de vita scriptisque Porphyrij narrare aggrediar.

---

<sup>17</sup> diligenter A



[A p. 12] [B p. 8] [C p. 215]

## CAPUT II.

[traduzione](#)

*Porphyrij patria & genus: nomen vernaculum Malchus: aetas per annos digesta: Sicula commoratio. D. Augustini sententia de Porphyrio Siculo.*

Porphyrius, ut quidem ipse in Plotini vita de se scriptum reliquit, patriam habuit Tyrum, nobilissimam & principem Phoeniciae civitatem. idemque Eunapius & Suidas, sive ipsius fidem, sive publicum omnium consensum secuti, prodiderunt. Parentes illi haud ignobiles fuisse Eunapius affirmat. & ipse in Plotini vita patris sui meminit, cum quo commune sibi Malchi nomen fuisse ait patria Syro-phoenicum lingua: quod Graeca βασιλέα, latina regem significat. unde ex purpura, regiae dignitatis insignibus, Porphyrij nomen Longinus praeceptor [A p. 13] ipsi fecit: quod Graecis auribus Malchi nomen insolens ac barbarum videbatur. Verba ipsius Porphyrii in Plotini vita haec sunt: γέγραφεν ὁ Ἀμέλιος<sup>1</sup> βιβλίον, ὃ ἐπέγραψε μὲν (ita isthic est legendum) περὶ τῆς κατὰ τὰ δόγματα τοῦ Πλωτίνου πρὸς τὸν Νουμῆνιον διαφορᾶς· προσεφώνησε δὲ αὐτὸ Βασιλεῖ ἔμοι. βασιλεὺς δὲ τοῦνομα<sup>2</sup> τῷ Πορφυρίῳ ἔμοι προσῆν. κατὰ μὲν πάτριον διάλεκτον Μάλχῳ κεκλημένῳ, ὅπερ μοι καὶ ὁ πατήρ ὄνομα κέκλητο. τοῦ δὲ Μάλχου ἑρμῆνειαν ἔχοντος Βασιλεὺς, εἴ τις εἰς ἑλληνίδα διάλεκτον μεταβάλλειν ἐθέλοι &c. *Amelius Librum composuit, quem inscripsit de differentia doctrinae Plotini & Numenij: hunc librum mihi Βασιλεῖ<sup>3</sup> hoc est, regi nuncupavit. nam id nomen mihi Porphyrio erat: qui patrio<sup>4</sup> dialecto Malchus vocabar. nomen & patri meo fuit. at Malchi nomen, si quis in Graecam linguam transferre velit, βασιλέα sive Regem significat. & subiungit; Longinum sibi sub vernaculo nomine Malchi librum inscripsisse: Amelium Graeca voce Βασιλέως uti maluisse. idemque Eunapius hisce verbis in eius vita refert: Μάλχος δὲ κατὰ τὴν Σύρων πόλιν ὁ Πορφύριος ἐκαλεῖτο τὰ πρῶτα. τοῦτο δὲ δύναται βασιλέα λέγειν. Πορφύριον δὲ αὐτὸν ὠνόμασε Λογγῖνος, ἐς τὸ βασιλικὸν τῆς ἐσθῆτος<sup>5</sup> παράσημον τὴν προσηγορίαν ἐπιτρέψας.*

<sup>1</sup> Ἀμέλιος A

<sup>2</sup> τοῦνομα A τοῦνομα B τοῦνομα C

<sup>3</sup> βασιλεῖ A

<sup>4</sup> patria A patriâ B patria C

<sup>5</sup> ἐσθῆτος A

*Porphyrio nomen initio fuerat Malchus, quod Syrorum lingua<sup>6</sup> regem sonat, sed detorta significatione ad purpuram, regium in vestimento insigne, Porphyrium veluti purpureum nominavit Longinus. atque hinc intelligendus Suidas, qui omisso Malchi nomine de solo illo Graeco meminit: Πορφύριος, ὃς [C p. 216] κυρίως ἐκαλεῖτο βασιλεὺς, Τύριος<sup>7</sup> φιλόσοφος. Porphyrius qui proprio nomine vocabatur Rex, Tyrius Philosophus. item Hesychius: apud quem hodiè legitur, Μάκκος, βασιλεὺς. cum olim haud dubiè scriptum fuerit Μάλχος. Nam Malchum regem significare Hebraeorum, & Syrorum dialecto, praeter quam quod notissimum est, testatur & D. Hieronymus in vita Malchi Eremitae. *Erat illic quidam senex nomine Malchus, quem nos latine regem possumus dicere, Syrus natione & lingua.* & Ammianus Marcell. lib. 24. Assyriorum fluvium Naar-malcha com- [B p. 9] memorat, qui βασιλείιος ποταμὸς Straboni & Ptolomaeo, inter Tigrin & Euphraten. *alia inquit, fluminis pars Naar-malcha nomine, quod fluvius regum interpretatur, Ctesiphonta praetermeat.* [A p. 14] Et Plinius lib. VI. cap. 26. *Ab Assyri[j]s<sup>8</sup> universis appellatum Armilchar* (potius Narmalcha) *quod significat regium flumen.* caeterum Malchi nomen non infrequens fuisse Syris vel sacrae literae testantur, quae summi sacerdotis servum hoc nomine commemorant. & Cleodemum nescio quem prophetam, cui & Malchi nomen fuit, ex Alexandro Polyhistore laudat Fl.<sup>9</sup> Iosephus, antiq. Iudaic. lib. I. c. 16. qui Judaeorum historiam ad exemplum Moysis conscripserat. & Malchi ducis apud eundem mentio extat, lib. I. de bello Iudai. cap. 6. & 9. Et Eusebius lib. 7. cap. 2. Malchum martyrem Caesareae Palaestinae passum refert. Malchum quoque Philadelphensem sophistam, rerum Byzantinarum scriptorem legit Photius, codice 78. quem falso idcirco Suidas Byzantium credidit. Et Malchi Eremitae vitam scripsit D.<sup>10</sup> Hieronymus, cuius modo memini. ne infinita Hebraeorum nomina ex veteris testamenti historijs proferam, quae ex eadem voce deducta fuerunt.*

Quod autem Malchi nomen Longinus cum altero illo Porphyrij commutavit, illi geminum gemellum est quod narrat Iulius Capitolinus, Clodio Albino, cum forte purpurea matris illigatus esset fascia, ioco nutricis Porphyrij nomen inditum fuisse. Nec dissimile est illud, quod Graecorum Imperatorum liberis Πορφυρογεννήτων cognomen tribuebant: eo quod recens in lucem editi, velut paterni imperij haeredes, regia purpura involverentur. quamvis alij id nomen ijs impositum scribant a regia domo, quam Porphyram vulgo vocabant: qua de re ad secundam partem syntagmatis nostri Geographici

<sup>6</sup> ligna A

<sup>7</sup> Τύριος A

<sup>8</sup> Assyris A

<sup>9</sup> Fl: A

<sup>10</sup> D: A



uberius disserendi locus erit. De aetate Porphyrij strictim Suidas refert, vixisse eum sub Aureliano, & pervenisse ad tempora Diocletiani. quod ex Eunapio hausit: qui Porphyrij vitam in Galienum, Claudium, [C p. 217] Tacitum, Aurelianum & Probum Imperatores incidisse testatur. Verum cum ipse in Plotini vita diligenter annos aetatis suae notet, & accuratam temporum servet rationem, operae pretium fuerit pressius singula persequi, quae usui nobis futura sint ad ea, quae postea dicentur. Primum ergo de suo ad urbem & Plotini scholam adventu sic scribit: Τῷ δεκάτῳ δὲ ἔτει τῆς Γαλιήνου [A p. 15] βασιλείας ἐγὼ Πορφύριος ἐκ τῆς Ἑλλάδος μετὰ Ἀντωνίου τοῦ Ῥοδίου <sup>11</sup> γεγονῶς, καταλαμβάνω μὲν τὸν Ἀμέλιον <sup>12</sup> ὀκτωκαιδέκατον <sup>13</sup> ἔτος ἔχοντα τῆς πρὸς Πλωτῖνον συνουσίας. ἦν δὲ Πλωτῖνος τῷ δεκάτῳ ἔτει τῆς Γαλιήνου βασιλείας ἀμφὶ τὰ πενήκοντα ἔτη καὶ ἑννέα. ἐγὼ δὲ Πορφύριος τὸ πρῶτον αὐτῷ συγγέγονα αὐτὸς ὄν τότε ἑτῶν τριάκοντα. *Decimo Galeni Imperatoris anno ego Porphyrius è Graecia una cum Antonio Rhodio Romam veniens Amelium reperi XVIII iam annos familiariter Plotino usum. Plotinus autem decimo Galieni Imperatoris anno quinquagesimum nonum circiter aetatis annum agebat.* [B p. 10] *ego vero Porphyrius, cum primum huic adhaesi, triginta tunc annos impleveram.* Cum ergo decimus Galieni annus in CCLXIV Christi incidat: subducta temporum ratione constat, Porphyrium natum fuisse anno decimo Alexandri, qui est annus Christi CCXX[X]III. Caeterum cum decennio ante, <sup>14</sup> hoc est, vigesimo circiter aetatis anno prima vice Romam venisset, exiguum temporis spacium <sup>15</sup> ibidem commoratus fuit, feriente tum à docendi munere Plotino. cui quum secundo hoc adventu sese adiunxisset, integros quinque annos operam dedit. sexto demum ad Lilybaeum Siciliae profectus; ut Probum virum insignem isthic degentem accederet. fuit is xv, seu postremus Galieni annus, qui est à Christo nato CCLXIX. utrumque ipse his verbis testatur: *Plotinus nonum & quinquagesimum aetatis annum tum agebat. Ego autem & hunc ipsum annum & insuper quinque alios cum ipso versatus sum, quin etiam decennio ante Romam veneram & c.* de profectioe Sicula paulo post subiungit: *quo tempore in Sicilia degebam, quo perveneram circa decimum quintum Galieni Imperatoris annum, Plotinus libros V. composuit.* Haec eo diligentius ipsius Porphyrij verbis confirmanda duxi, quod Illust. Card. Baronius eum decem & octo annos Romae Plotinum audivisse referat: id Porphyrio adscribens, quod Amelio tribuendum, ex loco superius producto apparet. Profectus autem fuit in Siciliam de consilio

<sup>11</sup> Ἀντωνίου τοῦ Ῥοδίου A

<sup>12</sup> Ἀμέλιον A

<sup>13</sup> ὀκτωκαιδέκατον A ὀκτωκαιδέκατον B

<sup>14</sup> ccxxiii A ccxxxiii B C

<sup>15</sup> spatium B C

Plotini, qui atra bile laborantem eo ab Urbe ablegavit. hoc enim morbo adeo se percitum fuisse scribit, ut manus sibimet ipsi inferre aliquando fuerit conatus, nisi amens propositum Plotinus sua prudentia impedijsset. qua de re ipsum loquentem praestat [C p. 218] audire: *Ego, inquit, [A p. 16] quandoque me ipsum interimere cogitabam: quod mirabiliter ille persensit, mihi que domi deambulanti protinus adstitit, aitque: studium istud propositumque meum nequaquam sanae mentis esse, sed animi potius atra bile furentis. itaque Roma abire me iussit. huic ego obtemperans in Siciliam sum profectus, quod audirem Probum quendam, egregium virum, circa Lilybaeum tunc degere. Quo quidem factum est ut ab hoc animi proposito desisterem; sed interea impedire, quo minus Plotino usque ad obitum eius adessem.* Mortuus enim est Plotinus in Campania, triennio post Porphyrij discessum, aetatis anno LXVI. post secundum Claudij Imperatoris annum; qui est annus Christi CCLXI quo tempore Porphyrius ad Lilybaeum vivebat: ut ipse sub principium vitae Plotini testatur. Atque haec sunt quae secundum distinctam annorum rationem ex ipsius Porphyrij scriptis colligere licuit. de reliquo vitae tempore vix quidquam certi statuere possumus: quamdiu in Sicilia fuerit commoratus; quibus postea locis vixerit: nec quando vivere desierit. Proferam tamen quae sparsim hinc inde collegi, atque unum sub aspectum ea proponam, quibus Porphyrij vita illustrari poterit. ubi id quidem principio dicendum, quod Vincentius Lirinensis, & Eusebius ipsius Porphyrij testimonio prodiderunt, eum fere puerum Alexandriam ad Ori- [B p. 11] genem audiendum profectum fuisse. Vincentij verba haec sunt de Origene cap. I. 23. *De cuius incredibili quadam scientia si quis referentibus nobis Christianum non accipit testimonium, saltem testificantibus Philosophis gentilem recipiat confessionem. ait namque impius ille Porphyrius, excitum se fama ipsius Alexandriam fere puerum perrexisse, ibique eum vidisse iam senem; sed plane talem tantumque virum, qui arcem totius scientiae condidisset.* Eusebius vero similem locum ex tertio libro contra Christianos adducit, libro sexto histor. Ecclesiast. cap. 19. ὁ δὲ τρόπος τῆς ἀτοπίας ἐξ ἀνδρὸς, ᾧ καὶ γὰρ κομιδῆ νέος ὢν ἔτι ἐντετύχηκα, σφόδρα εὐδοκίμησαντος, καὶ ἔτι δι' ὧν καταλέλοιπε συγγραμμάτων εὐδοκιμοῦντος παρειλήφθω Ὀριγένους. *Huius autem absurditatis exemplum ab Origene sumatur, viro quicum<sup>16</sup> mihi admodum adolescenti familiaritas intercessit, & c.* Unde miror Eunapium Origenem Porphyrij συμφοιτητὴν, [A p. 17] sive condiscipulum vocasse, idque ipsius Porphyrij verbis, cum constet Origenem Ixix annos natum, anno Christi cclvi qui fuit Galli & Volusiani III. diem suum obiisse: agente tum Porphyrio aetatis annum<sup>17</sup> XXII, vel XXIII. Caeterum cum Origenem Philippo imperante,

<sup>16</sup> qui cum A

<sup>17</sup> iii. diem suum obiisse: agente tum Porphyrio aetatis annum om. B C

ac sedente Fabiano Pontifice, Romam venisse Ecclesiastici annales testentur; puto non male colligi Porphyrium Alexandriam profectum fuisse, aut sub extremum Gordiani imperium, **[C p. 219]** vel primis Philippi annis, qui Gordianum imperio exiit; circa aetatis annum XIII, vel XIV. id enim ea verba, κομιδῆ νέος ὄν ἔτι, indicare videntur. Carthagini quoque se vixisse testatur lib. 3. de abstinentia, ubi perdicem ab se educatum refert, adeo cicuratum, ut vocem humanam intelligeret, eidemque respondere conaretur. atque eo ex Lilybeo ipsum traiecisse verosimile est. Athenis etiam aliquandiu versatum esse, ubi omnia sapientiae studia, maximè autem divini Platonis doctrina tum florebat, ex alio eius loco apparet, quem Eusebius lib. X. de praeparatione inseruit ex primo libro Philologicae auscultationis: ubi Plotini natalem apud Longinum epulis celebratum refert, & sermones de auctorum furtis inter convivas habitos commemorat. τὰ Πλωτίνεια (inquit) ἐστιῶν ἡμᾶς Λογγῖνος Ἀθήνησι κέκληκεν ἄλλους τὲ πολλοὺς, καὶ Νικαγόραν τὸν σοφιστὴν, & c. unde videre est Porphyrium post obitum Plotini ex Sicilia eo commigrasse. Eunapius quoque post Siculam commorationem Romam eum rediisse, ac dicendi facultatem summa cum laude exercuisse testatur: ita ut Senatus Populusque Romanus magno eum in precio atque honore haberet. ubi tandem in profunda senectute decessisse dicitur. Quibus & hoc addo, editam ab eo Plotini vitam circa septuagesimum aetatis annum; cum ibidem referat, se anno sexagesimo octavo ecstasi divina sive excessu mentis correptum fuisse: nisi ea melancholici cerebri potius commotio, aut daemonis in angelum lucis transfigurati ludicrum phantasma, cum D. Augustino lib. 10. de Civ. Dei cap. X. censenda sit. fuit is annus Christi CCCI, Diocletiani Imperatoris XVIII. qui triennio post **[B p. 12]** imperio sese abdicans Constantium habuit successorem. Sed cum Porphyrius dicto loco anni illius LXVIII, ut pridem **[A p. 18]** elapsi meminerit; verosimile videtur, scriptam ab eo Plotini vitam in extrema senectute, & sub finem imperij Diocletiani. nam illius tempora non excessisse Porphyrium recte ex Eunapio affirmat Suidas. cuius auctoritate neglecta Illustriss. Ecclesiasticorum annalium auctor multo longius, ad annum scilicet Constantini XXIII. atque ulterius vitam eius producit, uti mox videbimus. In Sicilia cum alios libros plurimos, tum sceleratos illos contra Christianam religionem à Porphyrio scriptos testatur Eusebius lib. 6. hist. eccl. cap. 19. & post ipsum D. Hieronymus in catalogo illustr. script. ubi Eusebij opera recenset. Id sane non obscure colligi potest, vixisse eum aliquot annos in Sicilia, & quidem fama maxima. nam & Longinus post Plotini obitum inde illum in **[C p. 220]** patriam evocat, & Plotini libros ad se mitti petit. tum D. Augustinus retract. lib. II, cap. 31. ob longiorem in insula commorationem alium ab hoc nostro Philosopho credit fuisse *Porphyrium Siculum illum*, ut ait, *cuius celeberrima est fama*. qua in re similis fere error est, nescio an

Nicephori Callisti, an eius interpretis, lib. v. c. 13. ubi dictus Eusebij locus transcribitur. nam cum Eusebius dicat, ὁ καθ' ἡμᾶς ἐν Σικελίᾳ καταστάς Πορφύριος, pro eo apud Nicephorum Porphyrius Siculus nunc legitur. unde videre est eum in Siculo recessu magnum sibi & illustre scribendo nomen parasse: quod unius alteriusve anni spacio vix fieri potuit. Quin & Isagogen de quinque vocibus ad Chrysaorium in Sicilia ab eo scriptam affirmat Ammonius: cuius verba inferius suo loco à me producentur; quamvis ille aliam, & meo quidem iudicio satis ineptam Siculae profectionis causam afferat.

[A p. 19] [B p. 12] [C p. 220]

### CAPUT III.

[traduzione](#)

*Porphyrium in Sicilia contra Christianos scripsisse. Baronij sententia ex Lactantio penditur. S. Methodius quando p[ro]f[er]sus.<sup>1</sup>*

Verum Illustrissimus annalium conditor, contra quam Eusebius & Hieronymus, non in Sicilia, sed in Bithynia eum impijs suis libris Christianam religionem oppugnasse contendit: cuius sententiae fundum habet Lactantij verba lib. V de iustitia, cap. 2. quae pressius considerare operae precium fuerit. refert ille, eo tempore quo Diocletianus crudelissima persecutione contra Christianos saeviret, & Ecclesias veri Dei funditus subversas demoliretur, duos extitisse, qui blasphemam linguam Imperatorum furori commodarent, scripto religionem Christianam oppugnare aggressi: alter quidem Philosophus, alter iudex. neutrum tamen nominat: credo ne suis scriptis ad posteritatis memoriam illorum nomina transmitteret, qui salutare Iesu Christi nomen impijs suis libris oppugnare & extinguere studuerant.

**[B p. 13]** *Ego, inquit, Lactantius, cum in Bithynia literas oratorias accitus docerem, contigissetque eodem tempore ut Dei templum everteretur, duo extiterunt ibidem qui iacenti atque abiectae veritati, nescio utrum superbius an importunius, insultarent: quorum alter antistitem se philosophiae profitebatur; verum ita vitiosus, ut continentiae magister non minus avaritia **[C p. 221]** quam libidinibus arderet: in victu tam sumtuosus, ut in schola virtutis assertor, parsimoniae paupertatisque laudator, in palatio peius coenaret quam domi. tamen vitia sua capillis & pallio, & quod est maximum velamentum, divitijs praetegebat. quas ut auget, ad amicitiae iudicium miro ambitu penetrabat, eosque sibi repente auctoritate falsi nominis obligabat; non modo ut eorum sententiam venderet, verum etiam ut confines suos, quos aedibus agrisque pellebat, à suo repetendo hac potentia retardaret. Hic vero qui suas disputationes moribus destruebat, vel mores suos disputationibus **[A p. 20]** arguebat, ipse adversus se gravis censor, & accusator acerrimus, eodem ipso tempore, quo iustus populus nefarie lacerabatur, tres libros evomuit contra religionem nomenque Christianum. Prof[er]sus ante omnia Philosophi officium esse erroribus hominum subvenire, atque illos ad veram viam revocare, idest, ad cultus Deorum, quorum numine ac maiestate, ut ille dicebat, mundus gubernaretur: nec pati*

---

<sup>1</sup> paessus A

*homines imperitos quorundam fraudibus illici: ne simplicitas eorum praedae ac pabulo sit hominibus astutis.* quibus multa de totius operis instituto atque argumento subiungit, quae apud ipsum legi malo. Quinam ille fuerit, ait Illustrissimus annalium auctor, quem Lactantius inter Philosophos huius temporis sibi locum principem vindicasse dicit, nullus alius quem opinari possimus occurrit, nisi Porphyrius: qui inter Platonicos horum temporum excellebat; quem & adversus Christianam religionem commentarios edidisse exploratissimum est. quamobrem ut quae Lactantius tradit alicui alij adscribamus potius quam Porphyrio, nulla, inquit, est ratio. Sane cum cogito quam immani odio apud Christianos laborarint ij, qui bello adversus Christum suscepto inclarescere voluerunt, & quam detestabile istorum nomen Christianorum scriptis atque execrationibus evaserit: vix memoriam nomenque huius Philosophi, quisquis demum fuerit, interciderere potuisse arbitror: praesertim cum nudo & aperto, quod aiunt, capite in infaustum hoc certamen descenderit. tum vero quod omnium gravissime Christianos id tulisse testetur Lactantius, quod illo potissimum tempore id operis esset aggressus, quo furebat odiosa crudelitas; nec quisquam dirae persecutionis metu veritatis afflictæ patrocinium suscipere auderet. quae odium haud dubie auxerunt, ut mox respirante Ecclesia eo acrioribus animis in Christi hostem insurgerent; cum nullum in principum favore praesidium, nullum in aperto iam atque aequo certamine effugium reliquum esset. Exosum fuit Celsi nomen, quod primus ille Epicuri de grege porcus adversus exorientem veritatis lucem grunnire sordido ore ausus fuisset. nec minor [C p. 222] [B p. 14] invidia excepit alterum Christi hostem Hieroclem, qui ignorantiae suae deliramenta φιλαλήθους titulo inscripsit: ut fallaci [A p. 21] illicio incautos irretiret. Iulianus quoque Caesar cum desertis religionis nostrae sacris, erroribus paganorum turgens τὴν ἑλληνικὴν ὄφρὸν stulte & arroganter adversus Christum sustulisset; & ne temere à veritate defecisse videretur, stilo eam suscepisset oppugnandam, quam gladio excindi non posse retro seculorum experientia didicerat; impij & θεομάχου nomine aeternum infamis evasit. Sed longe gravissima fuerunt odia adversus Porphyrium, contra quem universa Ecclesia Christi iunctis viribus arma caepit.<sup>2</sup> triginta enim circiter scriptores Catholici blasphemias eius refutarunt: si qua fides Fl. Lucij Dextri Chronicis. & ipsi Imperatores suis edictis nomen eius perpetuum infame esse voluerunt.

Haec omnia dum cogito, pedibus in Illustrissimi Baronij sententiam discedere lubet: sunt tamen quae non leviter me retrahunt. primum quidem Eusebij & D. Hieronymi auctoritas, qui eum in Siculo secessu adversus Christianos scripsisse disertim testantur. Eusebius enim

---

<sup>2</sup> cepit C

dicto loco ait, ὁ καθ' ἡμᾶς ἐν Σικελίᾳ καταστὰς Πορφύριος συγγράμματα καθ' ἡμῶν ἐνστησάμενος. & D. Hieron. refert Eusebium edidisse *contra Porphyrium, qui eodem tempore scribebat in Sicilia*, libros XXX. tum librorum numerus non convenit: XV. enim, non solum III edidit ut Hieronymus & Suidas testantur. tum vero inprimis temporum vitaeque ratio. nam nec aetas, nec vitae Pythagoricae institutum cum ijs convenire videntur, quae Lactantius de Asiatico illo Philosopho prodidit. nam cum ἀκμὴ persecutionis Diocletiani, & Ecclesiarum demolitio, cuius Lactantius dicto loco meminit, in annum Christi cccii incidat, qui fuit XIX imperij Diocletiani, & LXIX aetatis Porphyrii; aliorum ego iudicij facio, an ea quae de libidinibus, de luxu, de assentatione & parasitismo aulico Asiatici illius Philosophi Lactantius refert, seni decrepito conveniant. ei praesertim qui siccum & sobrium Pythagoricae vitae institutum semper fuerat sectatus. quod diligentissime ab ipso servatum libri περὶ ἀποχῆς ad Firmum Castricum scripti, abunde probant. neque enim amico intimo, & fraternae necessitudinis vinculo sibi coniuncto eam vitae & Philosophandi rationem tam operoso volumine suasurum fuisse existimo, si **[A p. 22]** ipse eam neglexisset, nec quisquam veterum, quod quidem ego observarim, huiusmodi quid Porphyrio obijcit: quem rabidum, furiosum, impium, blasphemum, veritatis & Dei hostem Eusebius, Hieronymus, Augustinus, alijque perpetuo cognominant: qui **[C p. 223]** nullam eius exagitandi materiam ansamque praetermiserunt. & quamvis non ignorem plerosque Philosophos aliter disseruisse in schola, aliter domi vixisse: de Porphyrio tamen cur secus existimem, causam hanc potissimum habeo, quod eo ipso tempore, quo Lactantius Asiaticum illum Philosophum luxu & libidine obrutum contra Christianos scripsisse ait, Porphyrius parco & sobrio victu animum à corporis con- **[B p. 15]** tagione purum, & à sensuum communione abductum, ad vitam secundum mentem extollere studuerit. quod quidem ea manifeste testantur quae sexagesimo octavo aetatis anno sibi contigisse in Plotini vita retulit, accedit ingens ille librorum atque commentariorum numerus, quibus procudendis vitam omnem impendit: adeo ut extrema adhuc senectute Plotini scripta emendata, & concinno ordine digesta publicarit. taceo quod ipsa aetas haud exiguum respondendi materiam praeberet, & delirij suspitione irrideri potuisset. Sed illud mihi argumentum omnium gravissimum videtur, quod Methodius Patarensis Episcopus Tyrius, qui nitidi compositique sermonis libros adversus Porphyrium confecit, ad extremum persecutionis Diocletiani, sive ut alij affirmant sub Decio &



Valentiniano, martyrio coronatus sit: haec enim D. Hieronymi verba sunt de sanctissimo viro. atque ut posterior illa opinio, de consummato martyrio<sup>3</sup> sub Decio, manifeste falsitatis convinci potest ex eo, quod Decio imperante Porphyrius, quem Methodius refutavit, vix vicesimum aetatis annum attigisset, & post XVI. integros annos demum in Siciliam profectus fuerit; ita posterior illa aperte ostendit, ante praedictum XIX. annum Diocletiani, & Porphyrium suas blasphemias edidisse: & Methodium iisdem respondisse: cum Lactantius Christianos temporis gratia conticuisse disertim affirmet. quod nemo illum dicturum fuisse existimaverit, si Methodius tum solus communem Ecclesiae causam defendendam suscepisset. nec reticuisset Eusebius atque **[A p. 23]** Hieronymus, diligentissimi harum rerum observatores. Quis vero D. Augustinum rerum Ecclesiasticarum adeo vel imperitum vel immemorem fuisse existimet; ut cum lib. X. Civ. Dei cap. 32. Porphyrium eo tempore vixisse dixisset, quo Diocletianus crudelissima persecutione Ecclesiam Christi oppugnabat; nec tot martyrum constantia ad veritatis viam agnoscendam permotum doleret; id tam opportuno loco omitteret, Porphyrium eo ipso tempore furentem imperatoris animum impijs suis libris adversus innocentes Christianos vehementius concitasse, & veritati armis oppressae importuna insultasse protervia: quo nomine Lactantius Asiaticum illum philosophum **[C p. 224]** maxime accusat? Ego D. Augustini verba apponam, ut eo facilius quisque iudicare possit. ille enim cum sub principium capituli scripsisset, Porphyrium libro i. de regressu animae dixisse: *nondum receptam unam quandam sectam quae universalem viam animae contineat liberandae. subiungit deinde: quatenus ista est universalis via, nisi quae non suae cuique genti propria, sed universis gentibus quae communis esset, divinitus impertita est? quam certe iste homo non mediocri ingenio praeditus, esse non dubitat. providentiam quippe divinam sine ista universali via liberandae animae genus humanum relinquere potuisse non credit. neque enim ait non esse; sed hoc tantum bonum, tantumque adiutorium nondum receptum, nondum in suam notitiam esse perlatum. Nec mirum tunc enim Porphyrius erat in rebus humanis, quando ista liberandae animae universalis via, quae non est alia quam religio Christiana, oppugnari permittebatur ab idolorum daemonumque cultoribus, regibusque terrenis, propter asserendum & consecrandum martyrum numerum, hoc*

---

<sup>3</sup> martyrio A



*est, testium veritatis: per quos ostenderetur omnia corporalia mala pro fide pietatis & commendatione veritatis esse toleranda. Videbat ergo ista Porphyrius, & per huiusmodi persecutiones cito istam viam perituram, & propterea non esse ipsam animae liberandae universalem putabat: non intelligens hoc quod eum movebat, & quod in eius electione perpeti metuebat, ad eius confirmationem, robustioremque commendationem potius pertinere. nonne certissimis rationibus ex hoc loco colligitur, vel Porphyrium postremae illius [A p. 24] persecutionis tempore non scripsisse: vel supinam D. Augustini fuisse ignorantiam aut oblivionem, qui tali loco rem tantam praeteriret?*



[A p. 24] [B p. 16] [C p. 224]

#### CAPUT IV.

[traduzione](#)

*Porphyrii vitam non recte produci ad Constantinum. M. Publilius Optatianus Porphyrius poeta cum Porphyrio Philosopho confusus. Britannia fertilis tyrannorum provincia. Constantini edictum explicatum.*

Verum de hisce libera cuique per me sentiendi potestas esto, donec veritas aliorum studio diligentius limata, ex antiquitatis tenebris clarior elucescat. Sed in eo summo viro non temerè assentiendum existimo, quod contra Eunapij atque Suidae fidem Porphyrij vitam usque ad XXIII. annum Constantini magni producit: tum in ijs quae de exilio **[C p. 225]** & palinodia eius prodidit. quae eruditissimorum hominum animadversiones ac censuras non effugere. Sed praestat ea hic apponere, quae ad annum Christi CCCXXV. ecclesiasticae historiae princeps scribit. *Quod ad Porphyrium spectat, qui adversus Christianam religionem tot tantasque blasphemias effutisset, & ipsum Imperatorem contumelijs proscidisset, cum inter alia, quod testatur Gildas, dixerit in ipsius odium, Britanniam fertilem tyrannorum provinciam esse; dignam laboribus mercedem eum recepisse Constantinus cum tradat: non tantum quod libri eius fuerint incendio condemnati; sed & quod exilio multatus sit, id affirmasse videtur: ac plane insinuat eundem Porphyrium adhuc eo tempore, quo haec contra Arrium<sup>1</sup> scribebat fuisse superstitem. quem ex testificatione S. Hieronymi abhinc post triennium, nempe anno XXIII, eiusdem Constantini Imperatoris misso ad eum insigni, ut ait, volumine, ab exilio liberatum apparet.* in quibus verbis docti viri iam pridem monuerunt Porphyrium philosophum confundi cum Publilio **[A p. 25]** Optatiano Porphyrio poëta Christiano quidem, sed caetera nugacissimo: nam de illo D. Hieronymum loqui testatur panegyricus ad Constantinum Augustum, qui adhuc superest. & ne quis dubitandi locus relinquatur, apponam Poëtae exulantis versus, quibus Thalam suam in praefatione alloquitur. **[B p. 17]**

*Hinc trepido pede tecta petis venerabilis aulae,  
Horrida quo nimium sit tua mundicies;  
Hos habitus vatis praesentia fata merentur;  
Vix locus hoc saltem praebuit unde venis.  
Suppliciter tamen ire potes, dominumque precari:*

---

<sup>1</sup> Arrium B C

*Squalor & hae sordes conveniunt miseris.  
Cum dederit clemens veniam, natumque laremque  
Reddiderit, comitis ibis & ipsa comis.*

nec minus in eo hallucinari videtur, quod ex Gilda Britanno Porphyrium de Constantino Imperatore contumeliose locutum, atque eam ob causam exilio damnatum fuisse colligit; cum potius contrarium ex Gildae verbis evincatur. *Igitur nunc omittens, inquit, priscos communesque omnibus gentibus errores, nec enumerans patriae portenta ipsa diabolica penè numero Aegyptiaca vincentia, & tacens vetustos<sup>2</sup> immanium tyrannorum annos, qui alijs longe positus regionibus vulgati sunt: ita ut Porphyrius rabidus orientalis adversus Ecclesiam canis dementiae suae ac vanitatis stylo hoc etiam adnecteret: Britannia, inquit,<sup>3</sup> fertilis provincia tyrannorum. quid quaeso [C p. 226] hìc de Constantino, aut Constantini aevo? cum disertim de ijs temporibus loquatur, quibus Britanni nec Romani Imperij potentiam, nec Christianae religionis veritatem agnoverant. atque aliter haud dubie sensisset Vir iudicij maximi, si D. Hieronymi locum, unde Gildas Porphyrij verba transcripsit, observasset: quem ex libro ad Ctesiphontem adversus Pelagianos adscribendum duxi. *Et ad extremum quod solet nobis obijcere contubernalis vester Porphyrius: qua ratione clemens & misericors Deus ab Adam usque ad Moysen, & à Moysen usque ad Christi adventum, passus sit universas gentes perire ignorantia legis & mandatorum Dei. neque enim Britannia fertilis provincia tyrannorum, & Scoticae gentes, omnesque usque ad [A p. 26] Oceanum per circuitum barbarae nationes Moysen Prophetasque cognoverant.* annon luce meridiana clarius, nihil hic in Costantinum dici: sed ea designari tempora, quae Christi adventum, & Romani Imperij propagationem ad Britannos praecesserunt? Nec de Porphyrii mente dubitare nos sinit, quod eadem quaestio ex Porphyrij libris contra Christianos desumpta D. Augustino inter alias proposita fuit: cui ille fuse respondet Epistola XLIX. ad Deogratias.*

Cur autem Britanniam fertilem tyrannorum provinciam Porphyrius appellarit, id C. Taciti gravissimi auctoris verba de Britannis in Iulij Agricolae vita docent: *Olim, inquit, regibus parebant; nunc per principes factionibus & studijs trahuntur. nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam quod in communi non consulunt.* Et Strabo libro IV auctor est, apud Britannos δυναστείας fuisse: & plerosque Dynastarum Caesarem legationibus officiisque coluisse. quae ex IV. libro commentariorum de bello Gallico cognosci poterunt: ubi Caesar ipse expeditionem suam Britannicam narrat.

---

<sup>2</sup> vetustas C

<sup>3</sup> inqtt A

Neque hoc saeculo<sup>4</sup> tyrannicae [B p. 18] familiarum factiones, apud Scotos praesertim & Hibernos exoleverunt; sed ut quisque nobilium vel genere illustrior est vel manu promptior, ita facilius subditos ac clientes plurimos in studia partesque suas, saepe etiam regibus ipsis periculosas, pertrahit. Ex hisce iam satis apparet quid de Constantiniani edicti explicatione sentiendum: quo Illustrissimi scriptoris sententiam minime stabiliri facile agnoscet, quisquis edictum ipsum inspexerit. nam cum principio Imperator scripsisset; *Porphyrimum religionis hostem pravis quibusdam commentarijs contra pietatem editis dignam invenisse mercedem*; ne quis de exilio aliove supplicij genere explicaret, ipse subiungit: *ac talem, ut ipse quidem infamis apud omnem posteritatem maximo opprobrio & dedecore completeretur: impia autem eius scripta plane deleantur*. annon manifestum est, nihil aliud [C p. 227] Imperatori propositum fuisse, quam ut publico edicto eandem probrosi nominis infamiam Arrio eiusque sectatoribus inu[re]ret, qua Porphyrium flag[r]are videbat; & pari exemplo, quo Porphyrij libros extinxerat, impia eorum scripta supprimeret? [A p. 27] Quod egregium pijssimi Imperatoris factum dein Theodosius imitandum<sup>5</sup> sibi duxit: qui simili lege Nestorij sectatores invidioso nomine Simonianos, à Simone mago appellari voluit; ut cuius scelus fuerant in deserendo Deum imitati, eius vocabulum iure viderentur sortiti, l. 6. C. de haeret. & Manich. Haec accuratius explicare volui, quod nonnullos temere & ἀβασανίστως Baronianam sententiam amplectentes, affirmare videam, Porphyrium Dei spiritu afflatum, tandemque ad fidem conversum, instar Sauli Tarsensis Iesum verum Deum agnovisse. *Quem utinam cognovisset, (utar enim D. Augustini voto) eique se potius quam vel suae virtuti, quae humana fragilis & infirma est: vel perniciosissimae curiositati sanandum tutius commisisset.* quae sanctissimi Patris de hoc Philosopho verba sunt libro X. de Civ. Dei c. 27.

---

<sup>4</sup> saeculo A

<sup>5</sup> immitando A



[A p. 27] [B p. 18] [C p. 227]

## CAPUT V.

[traduzione](#)

*Porphyrium non Iudaeum, sed Phoenicem fuisse. cur Batanaeotem D. Hieronymus vocarit. variae in eum locum coniecturae.*

Nec forte abs re fuerit, aliam maximi scriptoris sententiam de Porphyrij patria & genere hoc loco expendere: novam quoque illam & adversus constantem omnium auctorum fidem deductam ex obscuro quodam D. Hieronymi loco. in quo tamen facilius quid falsum sit convincere possum, quam quid verum affirmare. D. Hieronymi verba sunt in praefatione commentariorum in epistolam ad Galatas: *quod nequaquam intelligens Batanaeotes & sceleratus ille Porphyrius in primo operis sui adversus nos libro, Petrum à Paulo obiecit esse reprehensum.* ex quibus Illustriss. Cardinalis contendit Porphyrium non Phoenicem, sed Iudaeum; non Tyrium, sed Batanaeotem fuisse; natum Ba- **[B p. 19]** tanaeae, quae Iudaeae civitas est. XV. miliaribus à Caesarea Palaestinae, aquarum calidarum saluberrimis fontibus celebris. sed quod patriae generisque eum taederet, falso & impudenter mentitum fuisse Phaenicium, quo & olim & nunc quoque vulgo censetur. **[C p. 228]**

**[A p. 28]** Nec forsàn à vero abhorrere haec sententia videbitur ei qui cogitet, D. Hieronymum complures annos in intima Iudaea cum Iudaeis eruditissimè vixisse, eorumque opera multa ab ipso perquisita, multa cognita fuisse, quae ab alijs nullo modo sciri potuere, διὰ τὸ ἀκοινώνητον καὶ ἄξενον eius nationis. addo & illud quod Socrates ex Eusebio prodidit, Porphyrium principio Christianum, odio Christianorum, à quibus Caesareae Pal[a]estinae gravius fuerat reprehensus, quam impotenti animo ferre posset, religionem nostram deseruisse. id enim leve ac desultorium ingenium arguit, cui ἀποστασία & παράβασις non insolens fuerit. quibus & tertia ratio accedit, quod Moysen Prophetam citet in libello de antro Nympharum, & libro II. & IV. de abstinentia, de Iudaeorum institutis sectisque ex Theophrasto & Flavio Iosepho multa referat. Verum multo plura sunt & validiora quibus contrarium evinci videtur. nihil enim dico, quam effrons illa fuerit impudentia hominem genus patriamque mentiri. facile concesserim potuisse id fieri ab eo, qui animum frontemque adversus Deum & veritatem ipsam obduraverat. metus saltem infamiae eum deteruisset, cum mendacium nequaquam posset latere: quod ex maxima Phaeniciae civitate plurimi & Alexandriam & Romam

quotidie commigrarent, quorum indicio fraus facile detegeretur. idque eo magis, quod & ipse patrem Tyrium nominet; & Eunapius eum non ignobili genere apud suos ortum testetur. & quomodo latere potuit, qui tanta eruditionis & sapientiae fama inclaruerat? & ut alios latuerit; qui potuit Longinum, Iamblichum, aliosque Syros, qui cum eo versabantur? ipse Longini epistolam vitae Plotini inseruit, ex Phaenicia ad se scriptam, quo ex Sicilia evocatur: ubi Longinus Tyri patriae eius meminit. vivebat eodem tempore in Phaenicia Amelius, condiscipulus Porphyrij. an eos & patria<sup>1</sup> & genus amici ementitum latere potuit? quem tamen ipsi constanter in suis scriptis Tyrium vocarunt. & cum Libanius Sophysta Syrus, oratione funebri in Iulianum Imperatorem, Porphyrium *Tyrium senem* honoris causa appellasset; Socrates tamen qui lib. III. hist. Eccles. cap. 23. ea Sophistae verba conquisitis rationibus ver- [A p. 29] bisque operose confutat, de patria nullam ei litem movet. Et quis credat, eum in tanto contradicendi<sup>2</sup> studio praetermissurum fuisse illud, unde Tyrii senis nomen gravi infamia aspergi poterat: si quid tale vel scripto vel fando proditum accepisset? nec neglexisset Suidas, qui ea quae ad gentiliū Philosophorum irrisionem spectant, diligenter undique transcripsit; taceo enim quod Eusebius non uno loco in libris de praeparatione & [C p. 229] demonstratione Evangelica, eum gentilem & gentilem magistrum ac Theologum [B p. 20] appellat. caeterique Patres cum Porphyrij calumnias saepè cum Iudaeorum blasphemijs comparent, nemo tamen commune cum illis genus ipsi fuisse scribit. quod invidiae augendae, & impijs contra Christum obiectionibus refutandis maxime profuisset. Christianam religionem eum vel serio amplexum fuisse, vel saltem non aversatum facile crediderim, qui puer Origenem Alexandriae audierat, Clarissimum Christianae religionis lumen praesertim cum praeter Socratis atque Nicephori auctoritatem, D. Augustinus lib. 10. de Civ. Dei cap. 28. disertim affirmet, illum vanae scientiae tumore inflatum à saluberrima Christi humilitate resilisse. atque esto. quis vero hinc ostendet eum a Iudaismo ad Christianismum transisse? nec maioris momenti sunt illa de petitis ex Moysè & Fl. Iosepho testimonijs. cum quidem eo loco Moysen non suis, sed Numenij verbis citet: quem in Prophetarum lectione versatissimum fuisse, testantur cum alia plurima eius loca, apud Eusebium de praeparat. Evang. & Theodoretum in *θεραπ.*, tum praesertim nobile illud dictum τὸ γὰρ ἐστὶ Πλάτων, ἢ Μωσῆς ἀττικίζων; Et demus Moysen προηγουμένως ab ipso citatum: quid inde huic opinioni probandae effici poterit? cum in confesso sit eius saeculi Philosophos ferme omnes s[a]cras literas legisse. nam & Longinus Porphyrij<sup>3</sup> praeceptor libro *περὶ ὕψους*, ex eodem principio

---

<sup>1</sup> patriae C

<sup>2</sup> contradicendi A

<sup>3</sup> Porphyrij A



Geneseos locum adducit cum honorificentissima Prophetæ mentione. Sed frustra huiusmodi ratiunculis pugnamus, cum certum sit, Porphyrium non Moysen solum, sed universam sacram scripturam legisse, & quidem diligentissimè: eo fine, ut falsam & incertam ostenderet divinorum oraculorum fidem: quod Eusebius in libris de praeparatione non [A p. 30] uno loco, & Theodoretus serm. VII θεραπ.<sup>4</sup> testantur. Ea vero quae in libris de abstinentia de Iudaeis affert, liquido ostendunt, ipsum nihil proprio usu & experientia de eorum rebus compertum habuisse. ita enim aliena fide nititur, ut hospitem in peregrino solo versari nemo non videat. Et Eusebius id agnoscit, qui prolatis inde Porphyrij locis lib. IX. προπαρ. subiungit: ταῦτα μὲν ὁ Πορφύριος ἐκ παλαιῶν, ὡς<sup>5</sup> εἰκὸς, ἀναγνωσμάτων τῆ τῶν δηλουμένων<sup>6</sup> ἀνδρῶν<sup>7</sup> εὐσεβεία τε ὁμοῦ καὶ φιλοσοφία ἐμαρτύρησεν. *Haec Iudaeorum religioni ac sapientiae testimonia Porphyrius ex antiquorum lectione, ut apparet, hausta perhibuit.* Ecquis Eusebium tam commodo loco tale quid praeteritum fuisse existimet? sed quam medicinam D. Hieronymi verbis faciam non facile perspicio. Equidem haud temere in veterum scriptis quidquam mutandum existimo, si sensus [C p. 230] utcumque erui possit. ideoque animum in varias partes vertenti id primum occurrebat,<sup>8</sup> inter loca quae in divisione terrae sanctae in sortem tribus Aser ceciderunt, Iosuae XIX, v. 25. recenseri Beten, sive vicum, sive oppidum: quod recentiores Palaestinae descriptores inter Ptolemaidem & Tyrum collocant. hanc forte Porphyrij patriam à D. Hieronymo creditam fuisse suspicabar, & maluisse Porphyrium à vicina Urbe celeberrima<sup>9</sup> [B p. 21] potius, quàm ab ignobili loco cognomen patrium assumere: quod Virgilium & Livium clarissimos auctores fecisse scimus. nullas tamen rationes excogitare potui, quibus id mihi persuaderem. nam Eusebius libro de nominibus locorum in sacra scriptura, brevi à nobis edendo, sic scribit: Βατναί<sup>10</sup> (ita enim ille hunc locum vocat, non Baten, ut Hebraeorum fontes, & vulgata editio) φυλῆς Ἀσήρ.<sup>11</sup> καὶ νῦν καλεῖται κόμη Βεβετὲν, ἀπὸ ὀγδόου<sup>12</sup> σημείου Πτολεμαΐδος<sup>13</sup> εἰς ἀνατολήν,<sup>14</sup> & D. Hieronymus eius interpres: *Batnae: in tribu Aser. & nunc appellatur vicus Bethbeten in octavo milliaro Ptolemaidis contra Orientem.* Unde Eusebij & ipsius

---

<sup>4</sup> : A

<sup>5</sup> ὡς' A

<sup>6</sup> δηλουμένων A

<sup>7</sup> ἀνδρῶν A

<sup>8</sup> occurebat A

<sup>9</sup> celeberrima A

<sup>10</sup> Βατναί' A

<sup>11</sup> Ἀσήρ A

<sup>12</sup> ὀγδόου A

<sup>13</sup> Πτολεμαΐδος A

<sup>14</sup> ἀνατολήν C

Hieronymi auctoritate cognoscimus, locum pristinum nomen eo tempore perdidisse: nec potuisse Porphyrium à Batnis, vel Βεβετὲν, seu Bethbeten, Batanaeotem appellari. taceo enim quod locus obscurus fuerit, quem Sacrae literae unico tantum loco commemorant, caeteris omnibus ignotum. & si patriam<sup>15</sup> Porphyrij fuisse demus: quid quaeso pro- **[A p. 31]** bri ex eius commemoratione? aut si Hieronymus probri loco obijciat: cur non pluribus verbis exagitavit rem paucis aut nulli cognitam? Inde aliud mihi incidit, quod sensus loci ultro suggerere videtur. Batanaeotam per convicium atque opprobrium fuisse appellatum: & licet hactenus nihil tale observarim, nomen hoc fortè aliqua infamiae nota ex gentili probrosum apud antiquos evasisse: ut Sodomitarum, ac Capernaitarum, aliaque in sacris literis. adeo quidem ut nemini dubium sit, si quem dictis nominibus appellem, non patriam me exprobrare, sed vel impietatis, vel ἀλογίας crimen. nec desunt exempla apud profanos auctores, qui stolidos ac stipites Abderitas, fabulosos nugatores Bergaeos, impios Melios, impostores Aegyptios, mendaces Cretenses appellarunt. sed cum neutrum mihi satisfaceret, tandem manusc. Vaticanos consului, ut Sibyllae folia: quae tamen ex incerto incertiorum me dimiserunt. cum alij eo loco *Bethaniothes*, alij *Biothaniotes* legant: neque ulla sit maior varietas, quam quod alij adspiratam literam addant, alij omittant. hinc ad coniecturas confugienti nihil commodius occurrebat, quam vel levi mutatione legeretur: βιοθάνατος & *sceleratus ille [C p. 231] Porphyrius*. cum nec D. Hieronymum à Graecorum vocabulorum usu abhorreere constet; & ipse Porphyrius in Plotini vita testetur, se animum furore & atra bile percitum violenta morte ex corpore educere voluisse. hoc enim maximum impiae temeritatis argumentum, & plane furiosae mentis signum: quod non solum sanctior nostra<sup>16</sup> religio, sed ipsa quoque illa Philosophia quam profitebatur, & rectae rationis usus damnat atque aversatur. Quod si minus hae coniecturae cuiquam arriserint; addam & tertiam Cl. Iacobi Sirmondi S.I. Theologi, viri eruditione & iudicio maximi: qui peramanter suam de hoc loco sententiam mihi exposuit: ita tamen ut haud invitum se cum meliori eam commutaturum ostendat. Is forte Βαλανειώτης<sup>17</sup> ab Hieronymo **[B p. 22]** scriptum fuisse conijcit: h.e. ut Suidas exponit, περίεργος καὶ πολυπράγμων. sed licet non abs re id ἐπώνυμον Porphyrio tribui posse videatur, & cum scelerato, quod sequitur, non inepte congruere: ego tamen, inquit, Porphyrium, etsi daemonem è balneo fugasse dicitur, βαλανειώτην di- **[A p. 32]** ctum, nisi veteres libri doceant, non facile credam. Haec fusius de loco obscuro exposui, non quod summae eruditionis viro contradicere studuerim, aut

---

<sup>15</sup> pat iam A

<sup>16</sup> uosta C

<sup>17</sup> Βαλωνειώτης A

maximis eius in Ecclesiam Dei meritis quidquam detractum velim: cuius pijsimos manes toto animo veneror: sed ut acutioribus ingenijs cogitandi materiam proponerem. Et sane magno me beneficio sibi habebit devinctum, qui in re obscura certam aliquam lucem extulerit. Verum longius me à proposito abduxit singula excutiendi amor. nunc caetera ordine persequar.



[A p. 32] [B p. 22] [C p. 231]

## CAPUT V[I.]<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*Veri Philosophi<sup>2</sup> notae. Porphyrius proprie<sup>3</sup> φιλόσοφος dictus. Eius ingenium, & Philosophandi<sup>4</sup> ratio. Platonis atque Aristotelis doctrina ab Ammonio expurgata. Porphyrij praeceptores & discipuli. Suidae hac de re errores.*

Themistius ea oratione, quam βασανιστήν, sive *exploratore*m vocant, philosophum ex Platonis mente descripturus, notas aliquas<sup>5</sup> posuit, quos typos, symbola γνωρίσματα, & βασανιστήρια appellat: quod illarum beneficio verum ac genuinum philosophum explorare, & a ficto atque adulterino discernere liceat: quas Alcinous quoque ex libro vi. de rep. introductioni suae Platonicae praemisit. hoc Platonico examine adhibito nos quoque dispiciemus, quid de Porphyrij ingenio [C p. 232] & philosophandi ratione sentiendum: & utrum iure merito antiquitas eum in principum philosophorum numero collocarit. Et primo quidem Plato philosophos non minus, quam Homerus reges, διογενεῖς καὶ διοτρεφεῖς esse voluit: nec nisi ex sacro connubio, hoc est, ex parentibus optimis & legitimo genere natos ad arcana sapientiae mysteria admittendos censuit: ut [A p. 33] sua illis reverentia ac maiestas constaret. ne in vulgus profanum propalata vilescerent, & sordidis ingenijs, tanquam vasis impuris commissa, inquinarentur. Hanc probi ac legitimi generis notam Porphyrio, quantum licuit, superiori disputatione vindicavimus. quamvis parum de ingenij ac sapientiae laude decederet, etiamsi aliena illa deessent. cum Pythagoras & Socrates, atque ipse etiam Plato, servos & barbaros ingenio praestantes ad philosophiae adyta admiserint. Verum ingenij acumen ac docilis solertia, & memoria depositi tenax, caeteraeque animi dotes, quas εὐφυΐας sive εὐμοιρίας nomine Platonici complectuntur, adeo sunt necessariae; ut frustra quis ad praeclaram sapientiae laudem adspiret, & ambitiosum Philosophi nomen affectet, si hisce destituatur adminiculis: sine quibus animus [B p. 23] nequaquam ad celestium rerum pervestigationem, & ad supremi ac beatissimi illius entis contemplationem elevari potest: quod ab erroneo materiae fluxu secretum, subductumque a sensibus

---

<sup>1</sup> Caput V A

<sup>2</sup> Phylosophi A

<sup>3</sup> Propriae A proprie B C

<sup>4</sup> phylosophandi A

<sup>5</sup> aliquod A

solo intellectu cognoscitur. atque<sup>6</sup> hac ingenij praestantia nescio an quisquam veterum (principes illos philosophorum solos excipio) cum Porphyrio comparari queat. & scripta, quae ex plurimis pauca supersunt, sublimis ingenij acumen, & egregiam philosophandi rationem testantur. &<sup>7</sup> consentiens antiquitatis iudicium id confirmat: quae in tanta philosophantium turba Philosophi cognomen uni Porphyrio proprium ac peculiare tribuit. neque enim nostro duntaxat, aut patrum nostrorum saeculo curiosa hominum ambitio in doctorum titulis excogitandis caepit luxuriari: sed melior antiquitas unumquemque philosophorum illustri aliquo cognomine distinxit. nam ut Pythagoram philosophum, sapientem Socratem, divinum Platonem, Aristotelem daemonium, magnum Hippocratem, aliosque maiorum gentium sapientes taceam, aurea illa recentiorum Platoniorum catena, ut Damascius eam vocat, simili nominum varietate à Proclo alijsque postero[r]ibus ornatur: qui Ammonium θεοδίδακτον, Plotinum μέγαν, Longinum κριτικώτατον[,] Amelium γενναῖον, Theodorum θαυμαστὸν, Iamblichum θεῖον. solum vero Porphyrium φιλόσοφον religiosa quadam observatione ubique appellant. quae quidem non [A p. 34] minor inter τοὺς ἕξω [C p. 233] Porphyrij laus est, qui post Pythagoram illud cognomen meruit; quam inter nostros Gregorij Nazianzeni, qui in tanto Theologorum numero solus post D. Ioannem proprium Theologi nomen obtinuit. ut B. Augustinus, latinorum Theologorum princeps, Porphyrium *doctissimum Philosophorum, & non mediocris ingenij hominem* dixerit: & Proclus Platoniorum subtilissimus τὰ ἱεροπρεπῆ<sup>8</sup> νοήματα Porphyrij non uno loco admiretur: quem & Isidorus Philosophus,<sup>9</sup> magnum diviniore scientiae thesaurum collegisse affirmabat. Et sane pressius rem consideranti facile apparebit, veterum de Porphyrio iudicium nequicquam a vero aberrasse. si enim sapientiam ex ipsorum mente definiamus, τὴν τοῦ ὄντος ἐπιστήμην καὶ κατάληψιν, καὶ μόνην<sup>10</sup> τὴν ἐν τούτῳ γνῶσιν τῆς ἀληθείας, hoc est, *veri entis scientiam & unicam veritatis, quae in hoc ente latet, cognitionem*: negari certe non potest, Porphyrium recte philosophum, hoc est, sapientiae illius studiosum appellari: cuius scripta omnia in hoc versantur, ut offusum tenebris animum, vel humaniorum literarum artiumque cognitione, velut προπαιδεία quadam ad diviniorem illam scientiam praeparent: vel moralis philosophiae praeceptis a corporis ac mortalitatis expurgent contagio: aut purgatum solutumque sublimiori quadam doctrina ad veri entis pervestigationem coniunctionemque elevent: quod ex librorum argumentis, quos ordine

---

<sup>6</sup> Atque C

<sup>7</sup> Et C

<sup>8</sup> ἱεροπρεπῆ A

<sup>9</sup> Phylosophus A

<sup>10</sup> μίνην A

deinceps commemorabo, facile perspicietur. accedit, & alia ratio: quod pleraque omnia Platonis [B p. 24] atque Aristotelis opera luculentis commentarijs illustrarit: & ad certiore illorum cognitionem introductionibus quibusdam, quas εἰσαγωγὰς & στοιχειώσεις vocant, planam facilemque alijs straverit viam. cum in vero interprete non solum exactissima requiratur cognitio eorum quae explicanda suscipit; sed & facultas quaedam, ut obscurius dicta clara & perspicua oratione illustret, dubia stabiliat, corrigat falsa, & dissidentes sententias aut conciliet, aut redarguat. quae philosophiae illustrandae ratio quo studio, & quanta cum felicitate à Porphyrio tractata fuerit, ex sequentibus etiam clarius cognoscetur. Aliam deinde notam Plato posuit, ut Philosophus natura sit temperans, atque ea animi parte, quae [A p. 35] affectionum perturbationibus commovetur, remissa & bene composita: ne inferiores facultates intellectum in supremae veritatis inquisitione praepediant. qui suapte natura, dum terrenae huic, & corporeae moli immersus est, ad divinam illam & beatam lucem caliget. cumque bruta sive irrationalis pars animae, duabus constet facultatibus; quarum altera ira effervescit; altera ventris [C p. 234] partiumque ventri adhaerentium ingluvie atque libidine distenditur: posteriorem illam Porphyrius sicco & sobrio vivendi genere, ex Pythagoreorum praeceptis instituto, ita compressit, ne à serijs cogitationibus animum avocaret, aut rationis fraena excuteret. iram vero & biliosi animi furorem non tam facile compescuit. sive quod minus isthic curae adhiberet: sive potius *ira mentis sanitatem vicerit*, quod Medea apud Tragicum sibi usu venisse<sup>11</sup> affirmat; quodque in bilioso corporis temperamento saepius accidere solet. Porphyrio enim non solum sublime ac validum ingenium fuisse, sed & vehemens atque aliquo furore admixtum, ex eis apparet, quae de violenta animi educatione ex corpore in Plotini vita de sese prodidit. quales fermè omnes eos videmus quorum praecordijs Saturnus multum atrae bilis affudit. quae acrius ebullit, si praeter siccum & deparcum vitae genus lucubrationes etiam ac longiores vigiliae cum continua contemplatione accedant. neque aliam ego causam fuisse dixerim rabidi illius odij, quo adversus Christianam religionem prae caeteris furebat: quam quod animus atrae bilis fermento turgens, & nimia eruditionis copia inflatus, semetipsum non caperet. Ita & huius exemplo patuit, mundi sapientiam insipientiam esse apud Deum; & incarnatae sapientiae humilitatem Graecorum fastui stulticiae opinione displicuisse. quapropter minus mirandum, si Porphyrius in tanto sapientiae amore, quam non postremam Philosophi notam Plato constituit, atque in tam anxia rerum pervestigatione nihilominus in cogitationibus suis evanuerit: nec scopum potuerit attingere, qui ab ipsa ianua aberrarat.

---

<sup>11</sup> usuvenisse A

Nec possum quin praestantissimorum ingeniorum sortem miserer, quae in ea tempora inciderunt, cum religio Christiana novam & insuetam mortalium animis lucem extolleret: Numenij, inquam, Plotini, **[A p. 36]** Porphyrij, **[B p. 25]** Amelij, Hieroclis & similium. qui cum divinae veritatis gustum ex sacris literis, & nascentis Ecclesiae doctoribus, aut praeceptorum Christianorum ore percepissent, purissimos veritatis rivulos in Pythagorae ac Platonis derivarunt lacunas: et igniculos divinae lucis mendaciorum fumo ac tenebris obscurarunt. quid enim non praestitissent in solida veritatis defensione, qui tenues aliquot illius stricturas admirabili ingenij felicitate,<sup>12</sup> atque uberrima dicendi elegantia in tantum excoluerunt, ut doctissimos Christianae religionis antistites in sui admirationem pertraxerint? Sed & illud veritatis studium in Porphyrio non leve ostendit: quod cum animum ad philosophiam adiunxisset, non temere, ut fieri solet, ad unam aliquam sectam velut ad **[C p. 235]** scopulum adhaeserit, nec iuraverit in cuiusquam magistri verba. ea enim προλήψει animus, tanquam obiecto glaucomate, in veritatis pervestigatione plurimum impeditur: ubi semel aliorum opinionibus defendendis velut nexu ac mancupio se obstrinxit. Duos tamen potissimum sibi elegit duces, quorum vestigia premeret, Platonem atque Aristotelem:<sup>13</sup> quos in praecipuis doctrinae capitibus inter se consentire prolixo opere probandum suscepit: de quo plura suo loco dicentur. Cauto tamen pede eosdem secutus est: ut libere ab illorum sententia melioribus perspectis discederet. quo<sup>14</sup> nomine D. Augustinus eum laudat, libro X. de Civit. Dei, cap. 30. & 31. quod reprobata Platonis opinione, de circuitu animae per orbem necessitatis, saniores esset amplexus. *Ecce, inquit, Platonicus in melius à Platone dissentit. ecce vidit h[oc], quod ille non vidit: nec post talem ac tantum magistrum refugit correctionem. sed homini praeposuit veritatem. nec maiori religione Aristoteli se addixit; cuius sententiam de animi natura integro libro Porphyrium refutasse postea ostendemus. Atque hoc liberrimum philosophandi genus maxime probavit, quod paulo ante ab Ammonio in Alexandrinam scholam fuerat introductum. nam posteriores Academici varijs sectarum atque opinionum dissidijs divisi, dum in suam quisque partem Platonis verba trahere studebant, magna expositionum diversitate in subtiles & difficiles nugas philosophiam diduxerunt: **[A p. 37]** & ut suas singuli sententias vel deliria potius fucarent, varia teste Eusebio lib. III de praep. excogitarunt καλλωπίσματα καὶ σοφίσματα, μηδ' ὄναρ τῶν παλαιῶν εἰς ἐνθύμησιν ἐλθόντα. *pigmenta & sophismata, quae antiquis, ne per somnium quidem in mentem venerant. accedebant*<sup>15</sup>*

---

<sup>12</sup> felicitate A

<sup>13</sup> ; C

<sup>14</sup> Quo C

<sup>15</sup> Accedebant C



etiam controversiae adversus Aristotelem velut pro aris & focus susceptae; quae magna utrinque animorum contentione, sed exigua veritatis cura agitabantur. unde philosophandi genus exortum fuit perpetuis allegorijs, & monstrosis verborum ac sententiarum chimaeris perplexum ac confusum. donec tandem Ammonij Alexandrini sapientia orbi illuxit: qui, veterum Philosophorum opinionibus perpurgatis, nugisque resectis, quae utrinque lolij instar succreverant, puram **[B p. 26]** & nativam philosophiae speciem restituit, ostenditque, teste Hierocle, duos illos principes philosophorum ἐν τοῖς ἐπικαίροις τὲ καὶ ἀναγκαιοτάτοις<sup>16</sup> τῶν δογμάτων minime inter se dissidere. hanc<sup>17</sup> perpurgatam philosophiam ex Ammonij ore hauserunt Herennius, Origenes, & Plotinus: quos deinde Porphyrius, Iamblichus & Hierocles, caeterique **[C p. 236]** τῆς ἱερᾶς γενεᾶς Philosophi exceperunt. cumque<sup>18</sup> eandem philosophandi rationem ex Iamblichio perceptam Plutarchus Atheniensis in patriam retulisset, restauratae ibidem Platonis Academiae continua serie deinde profuerunt homines Asiatici, Syrianus, Proclus, Marinus, Isidorus, Damascius: qui non contenti luxuriantis ingenij argutijs, magnam veterum opinionum farraginem suis commentis iterum admiscuerunt: & dum crescentis longe lateque eo tempore Christianismi aemulatione Platonicam Theologicam phaleris nimium ornare studerent, veritatem paulo ante Ammonij opera in lucem retractam, πολυλογία καὶ ἀλλοτριῶν δοξασμάτων ἱστορίᾳ rursus obruerunt. Atque haec commemoravi, ut ostenderem, ex quibus fontibus pleraque Porphyrij dogmata promanarint, ea praesertim quae de corporis & sensuum fuga, de cura animi, mentisque cultu & elevatione in Deum praeclare scripsit:<sup>19</sup> & quo in pretio sint habenda. cum aquae eo soleant esse puriores, quanto propius sua origine absunt. hinc enim, ni fallor, perspicitur, qui factum fuerit, quod in posteriorum Platonicorum scriptis, praesertim Plotini, **[A p. 38]** Iamblichi & Procli, tam multa passim reperiantur, quae non ex obvijs & communibus quibusdam religionis nostrae dogmatibus, sed ex intimis & reconditissimis mysticae Theologiae penetralibus videntur deprompta: neque ea obiter tantum strictimque verbis adumbrata, sed proprio & efficacissimo orationis genere adeo luculenter ab iis expressa, ut magnis ingenijs non levem dubitandi materiem praebuerint: alios in eum impulerint<sup>20</sup> errorem, ut quae apud vetustissimos Ecclesiae scriptores divina prorsus in hoc genere extant, ea inverso ordine a Platonicis, quos dixi, mutuata, & velut Aegyptiorum spolia in pios usus conversa assererent: atque isto

---

<sup>16</sup> ἀναγκαιοτάτος A

<sup>17</sup> Hanc C

<sup>18</sup> Cumque C

<sup>19</sup> , C

<sup>20</sup> impluerint C

etiam argumento praeclarissimorum operum fidem auctoritatemque convellere aggrederentur. cum certum sit Ammonium religionis nostrae arcana discipulis sub silentij religione communicasse. de quibus non divulgandis Herennium, Origenem, & Plotinum fidem sibi invicem obstrinxisse ipse Porphyrius testatur. cumque Herennius primus eam fregisset, nec Origenes nec Plotinus promissis steterunt: sed qua scriptis, qua viva voce in publicum ea protulerunt, quae ab Ammonio philosopho Christiano acceperant. neque enim alia de causa Ammonium θεοδιδάκτου cognomine ab ijs celebratum existimo, ut Hierocles apud Photium testatur; quam quod divinius scientiae arcana, ante id tempus philosophorum scholis inusitata nec audita, discipulis tradidisset. unde & Plotini animum prima auscultatione adeo caepit, ut **[B p. 27]** quum<sup>21</sup> **[C p. 237]** ex caeterorum philosophorum scholis maestus excessisset, audito Ammonio statim amicis dixerit: τοῦτον ἐζήτησεν, *hunc ipsum quaerebam*. Quamvis Porphyrius caeco quodam & praecipiti religionis Christianae odio Ammonium ex Christiano gentilem factum manifesta calumnia affirmavit: quam Eusebius ijs temporibus proximus abunde refutat, lib. VI histor. eccl. cap. XIX. ut non parum hac parte eam boni Philosophi notam in Porphyrio desiderem, quae sapientiae studiosos aequos & veraces, minimeque maledicos esse voluit. nec in Origenem praeceptorem aequiori animo fuit, quem ab ethnicismo ad Christianorum sacra transisse non minus impudenter calumniabatur: cuius etiam studium sacrarum literarum interpre- **[A p. 39]** tationi impensum, tanquam fabulosum malevole traducebat. eidemque calumniae Eusebius dicto loco respondet. sed utinam hoc fine effraenis linguae audacia steterit, neque adversus Christum ipsum atque universam eius sese exercuisset Ecclesiam: de quo capite ultimo uberius disseremus.

Nunc cum oratio huc devenerit de praeceptoribus eius agendum. praecedentes enim εὐφύια<sup>22</sup> tum demum perfectum reddunt philosophum, si magistros bonos, rectamque institutionem nactae fuerint. Porphyrius ergo, cum prima literarum ac sapientiae fundamenta percepisset, puer ferme adhuc Origenis fama excitus, Alexandriam ad doctrinam eius percipiendam profectus fuit; quod ex Eusebio & Vincentio Lirinense Porphyrij auctoritate superius ostendi. nihil enim eo tempore Origene celebrius: ad quem ingens auditorum turba confluebat. nec solum Christiani, teste Eusebio, sed infiniti etiam haeretici, & non pauci clarissimi philosophi eidem sese in disciplinam dedere: quos cum sacrae, tum profanae philosophiae dogmatibus imbuebat. quantum vero temporis Porphyrius eidem adhaeserit, affirmare non licet. hoc solum dixero, illum ex Origenis

---

<sup>21</sup> cum B

<sup>22</sup> εὐφύια C

ore Platonis explicationem percepisse. quod non obscure ex Procli verbis lib. i. in Timaeum pag. 20. colligitur: ἀπορεῖται δὲ ὑπὸ Λογγίνου καὶ Ὀριγένους ὁ τόπος. ὥστε φησὶν ὁ Πορφύριος τριῶν ὅλων ἡμερῶν διατελέσαι τὸν Ὀριγένην,<sup>23</sup> βοῶντα καὶ ἐρυθριῶντα, καὶ ἰδρῶτι πολλῶ κατεχόμενον, μεγάλην εἶναι λέγοντα τὴν ὑπόθεσιν καὶ τὴν ἀπορίαν, καὶ δεικνύναι φιλοτιμούμενον, ὅτι πρὸς τὰς κατ' ἀρετὴν πράξεις ἄρκουσα ἢ παρ' Ὀμήρω<sup>24</sup> μίμησις *dubitant*, inquit, *de hoc loco Longinus & Origenes. adeo etiam. ut Porphyrius affirmet, Origenem triduum integrum in eo haesisse & clamantem ac rubore suffusum multum sudasse, quod magnum dubitandi argumentum esse diceret, atque ostendere conaretur, Homeri [C p. 238] imitationem ad recte agendum sufficere.* tum etiam quae pag. 47. eiusdem libri, de Archangelis eorumque ordine ex Porphyrio adducuntur, manifeste praeceptoris Christiani dogmata sapiunt: propriam vero Origenis haeresin, quae ibidem sequuntur de ani-marum lapsu in corpora, post excitatam in caelo pugnam: & de daemonibus qui animas venantur, atque in corpora detrudunt. Unde etiam Pro- [A p. 40] clus hoc Philosophandi genus a [B p. 28] Iamblichō reprehensum fuisse ait, quod Plato nusquam Archangelorum meminerit; additque: οὐδὲ φιλόσοφος ὁ τρόπος οὗτος τῆς θεωρίας, ἀλλὰ βαρβαρικῆς<sup>25</sup> ἀλαζονείας<sup>26</sup> μεστός. quibus verbis quid innuat non ignorant, qui D. Ioannem Theologum ab Amelio Barbarum appellatum fuisse meminerunt; quique ipsum Porphyrium Christianae vitae institutum βάρβαρον τόλμημα vocasse ex Eusebio, loco paulo ante citato, observarunt. Habuit etiam praeceptorem Dionysium Longinum Cassium, a quo in Grammaticis, Rhetoricis, & Philosophia eruditus fuit: e cuius ludo deinde Romam ad Plotinum audiendum discessit. dubito tamen, utrum Longino prius, an Origeni operam dederit: cum Eunapius illud innuere videatur; dum Porphyrium τὴν πρώτην παιδείαν, sive prima doctrinae fundamenta a Longino hausisse affirmat: sine quibus subtiliores Origenis disputationes percipere non potuisset. Longini ingenium accuratum, limatum iudicium, atque eruditionis copiam satis ostendit libellus de sublimi genere orationis, tum quaedam ἀνέκδοτα περὶ μέτρων: quae ex Vaticana bibliotheca deprompta mihi ostendit Leo Alatius, vir apprime eruditus. & Porphyrius in Plotini vita eum κριτικώτατον, ἐλλογιμώτατον καὶ ἐλεγκτικώτατον<sup>27</sup> appellat. Eunapij enim elogium illud elegantissimum, quo virum βιβλιοθήκην τινὰ ἔμψυχον καὶ περιπατοῦν μουσεῖον appellat, omnium ore tritum est. quo locò & hoc addit, publico omnium doctorum suffragio censuram, &

<sup>23</sup> Ὀριγένην A

<sup>24</sup> Ὀμήρω C

<sup>25</sup> βάρβαρικῆς C

<sup>26</sup> ἀλαζονείας A

<sup>27</sup> ἐλεγκτικώτατον C

iudicandi auctoritatem de omnibus, qua antiquis, qua sui saeculi scriptoribus Longino decretam concessamque fuisse. Ex disertissimo magistro dicendi potissimum virtutes hausit Porphyrius. quarum praecipuas in eius vita Eunapius commendat, τὴν σαφήνειαν, τὴν καθαρότητα, καὶ τὴν χάριν. de quibus praedicti auctoris verba, quia elegantissima sunt, apponere lubet. & perspicuitatem quidem his verbis praedicat: τῶν δὲ φιλοσόφων<sup>28</sup> τὰ ἀπόρρητα καλυπτόντων<sup>29</sup> ἀσαφεία<sup>30</sup> καθάπερ τῶν ποιητῶν τοῖς μύθοις, ὁ Πορφύριος τὸ φάρμακον τῆς σαφηνείας<sup>31</sup> ἐπαινήσας, καὶ διὰ πείρας γευσάμενος, ὑπόμνημα γράψας εἰς φῶς ἤγαγεν. *Cum Philosophi*, inquit, *arcana sua obscuritate obtegerent, ut Poëtae fabulis; Porphyrius probatum perspicuitatis remedium, cuius gustum ipsa experientia perceperat, scriptis com-* [A p. 41] *mentarijs in lucem protulit.* atque hoc dilucido orationis genere, quod omnis [C p. 239] elegantioris doctrinae condimentis temperarat, non solum propria scripta illustravit: sed aliorum quoque praestantium virorum operibus lucem a suo ingenio accendit. quod commentaria & introductiones in Platonem, Aristotelem, Ptolomaeum, aliosque testantur; maxime autem omnium in Plotinum: qui conciso & confragoso dicendi genere sublimes animi cogitationes adeo involuit, ut pleraque ipsius scripta aenigmata aut oracula videantur. ut Eunapius non iniuria eum τῷ λοξῷ καὶ αἰνιγματώδει τῶν λόγων βαρὺν καὶ δυσήκοον pronunciarit: & Porphyrius ipse σύντομον καὶ πολύνουν, βραχύν τε, καὶ νοήμασι πλεονάζοντα μᾶλλον<sup>32</sup> ἢ λέξεσι. De orationis puritate non minus elegans locus apud Eunapium [B p. 29] sequitur. ὁ δὲ Πορφύριος ὥσπερ Ἑρμαϊκὴ τις σειρὰ καὶ πρὸς ἀνθρώπους ἐπινεύουσα, διὰ<sup>33</sup> ποικίλης παιδείας πάντα εἰς τὸ εὐγνωστον<sup>34</sup> καὶ καθαρὸν ἐξήγγελλεν.<sup>35</sup> *Porphyrius velut Mercurialis quaedam catena ad homines demissa, multiplicis eruditionis beneficio, omnia dilucide clareque explicabat.* Venustate etiam ac dicendi elegantia Porphyrium omnibus sui saeculi Philosophis praefert;<sup>36</sup> & nominatim quidem summis viris Origeni, Amelio & Aquilino: in quorum oratione scriptisque τὸ ἀκύθηρον, sive venustatis neglectum, damnabat Porphyrius; licet dogmata & ingenij δεινότητα inprimis probaret: πᾶσαν μὲν αὐτὸς ἀνατρέχων χάριν, μόνος δὲ ἀναδεικνὺς καὶ ἀνακηρύττων τὸν διδάσκαλον, ut ait Eunapius: *cum ipse omnibus gratijs ac veneri litasset, atque ea laude praeceptorem suum referret.*

<sup>28</sup> φιλόσοφων C

<sup>29</sup> κλεπτόντων C

<sup>30</sup> ἀσαφεία A C ἀσοφία B

<sup>31</sup> σαφηνείας A

<sup>32</sup> Μαλλὸν A

<sup>33</sup> Διὰ A

<sup>34</sup> εὐγνωστον C

<sup>35</sup> ἐξήγγελλεν A

<sup>36</sup> praefaert A

easdem virtutes Porphyrianae orationis in Iamblichi quoque vita recenset, quibus solis discipulum praeceptori inferiorem fuisse affirmat: οὐκ ἔστιν ὅ, τι καὶ Πορφυρίῳ διήνεγκεν, πλὴν ὅσον κατὰ τὴν συνθήκην καὶ δύναμιν τοῦ λόγου. οὔτε γὰρ εἰς ἀφροδίτην αὐτῷ καὶ χάριν τὰ λεγόμενα βέβαπται. οὔτε ἔχει λευκότητα τινὰ, καὶ τῷ καθαρῷ καλλωπίζεται. *nec Porphyrio, inquit, ulla in re fuit inferior, praeterquam orationis structura, & dicendi facultate. neque enim pari venere & gratia orationem tinxit, nec candorem habet, nec puritate scripta sua exornavit.* Verum ut elegantioris doctrinae copia ac dicendi virtute proxime Longini vestigia premebat Porphyrius, ita in philosophando multum ab eius placitis, & nonnunquam in contrarium abijt. quod po- [A p. 42] tior apud ipsum esset recta ratio & veritas, quam auctoritas magistrorum: quorum verbis vulgus philosophantium, ut paulo ante dixi, adeo religiose adhaerere solet, ut, quod de Stoicis dixit Galenus, patriam quam praeceptorum dogma prodere malint: cum ingenui sit animi, non solum alienam, sed & propriam potius sententiam prodere, quam veritatem. unde & ipse Porphyrius in Plotini vita Longini verba adducit, quibus desertae ac mutatae [C p. 240] rationis philosophandi accusatur. *quin & communis, inquit Longinus, nostri illorumque amicus Basilius Tyrius non pauca ad Plotini imitationem tractavit: & ipsum potius quam viam rationemque nostram probans, libro quodam conatus est ostendere, Plotini sententiam de Ideis veriorem esse nostra: quem<sup>37</sup> opposito contra responso sic satis superque refutasse videmur, atque ostendisse, eum male priorem sententiam recantasse.* Sane Longinum Philologum magis quam Philosophum fuisse, ut Porphyrio teste Plotinus de eo pronunciavit, satis ostendunt ea quae Proclus non uno loco suis in Timaeum commentarijs inseruit. ubi illum verborum sensui enucleando nimium inhaerere affirmat, καὶ τὴν λέξιν θεωρεῖν, ut ait lib. i. p. 21 atque in primis pag. 27. ubi & Plotini de eo iudicium addit: Λογῖνος μὲν ἐν τούτοις ἐπισημαίνεται πάλιν, ὅτι φροντίζει καὶ ὀνομάτων ὥρας καὶ ποικιλίας ὁ Πλάτων ἀπαγγέλλων ἄλλως τὰ αὐτὰ. & c. οὗτος μὲν οὖν φιλόλογος, ὡσπερ Πλωτῖνον εἰπεῖν περὶ αὐτοῦ λέγεται, καὶ οὐ φιλόσοφος. *Longinus, inquit, rursum hoc loco notat, Platonem orationis elegantiae & varietati studere, [B p. 30] cum<sup>38</sup> unam atque eandem rem diversis modis efferat & c. atque ille, quod Plotinus de eo dixisse fertur, Philologus est, non Philosophus.* alia similia omitto, quae passim apud eundem philosophum occurrunt. Deinde cum ad Plotinum sese applicasset Porphyrius, tantum eius conversatione profecit, ut διδασκαλείου princeps brevi tempore haberetur: ἀκορέστως τῆς παιδείας ἐμπορούμενος, καὶ τῶν πηγαίων ἐκείνων καὶ τεθειασμένων λόγων, ut ait Eunapius: *avidissimo*

<sup>37</sup> quam C

<sup>38</sup> cum B

*pectore ex Plotini ore, tanquam largissimo fonte, doctrinae copiam ac divinam plane scientiam hauriens. hinc adeo apud eum gratia & auctoritate valuit, ut soli discipulorum scribendi & respondendi partes committeret. neque id solum, sed & divinos ingenij sui faetus eidem relinqueret [A p. 43] expoliendos ac publicandos. taceo quod Roma in Siciliam ipsum secutus fuerit, ut animi morbo laborantem sua praesentia solaretur: aliaque non exigui amoris atque affectus argumenta, quae ex Plotini vita ab ipso Porphyrio conscripta, & Eunapio colligere quivis poterit. Suidas nescio cuius auctoritate Porphyrium Amelij discipulum vocat. Πορφύριος, inquit, ὁ κατὰ Χριστιανῶν γράψας, ὃς κυρίως ἐκαλεῖτο Βασιλεὺς, Τύριος φιλόσοφος, μαθητὴς Ἀμελίου τοῦ Πλωτίνου μαθητοῦ. διδάσκαλος δὲ Ἰαμβλίχου. Porphyrius qui contra Christianos scripsit, cui proprie nomen Basilius, Tyrius: Philosophus, discipulus Amelij, discipuli Plotini, praeceptor Iamblichi, & c. & alio loco. Ἀμέλιος, Ἀπαμεὺς φιλόσοφος, μαθητὴς Πλωτίνου, διδάσκαλος Πορφυρίου,<sup>39</sup> συγχρονίσας Ἀμμωνίῳ καὶ Ὠριγένῃ.<sup>40</sup> Amelius, Apamensis Philosophus, discipulus Plotini: praeceptor Porphyrij: coaetaneus Ammonij & Origenis. [C p. 241] mirum quam supinus hominis error: quem nec Porphyrium, nec Eunapium unquam inspexisse iures. cum in Plotini vita disertim scriptum reliquerit, se Amelium Romae condiscipulum habuisse sexennium integrum. accesserat enim Amelius Plotinum tertio anno Philippi, qui fuit salutis nostrae CCXLVI. vixitque cum eo ad primum annum Claudij, qui fuit Christi CCLXX, xxiv annos solidos, ut testatur Porphyrius. at ipse scholam Plotini ingressus est anno X. Galieni, qui fuit a Christo nato CCLXIV. unde ad praedictum annum I. Claudij sexennium est integrum. quo ipso anno uterque relicto Plotino, Amelius quidem Apameam, Porphyrius autem in Siciliam discesserunt. ubi triennio post vixere, cum Plotinus in Campania e vivis excederet. nec puto Porphyrium expleto iam XXXVIII aetatis anno Amelio in disciplinam se tradidisse. quem iam Romae doctrinae & sapientiae laude superabat: adeo quidem ut Amelius sua scripta cum venia ab eo legi petat atque emendari. Sed non est quod in re manifestissima prolixius ostendenda laboremus. monendum tamen, non minus errasse Suidam, dum Amelium Syrum Apamensem nobis facit ex Italo, Hetrusco, Amerino. nam & hoc clare a Porphyrio in Plotini vita perscriptum. Ἔσχε δὲ ἀκροατὰς μὲν πλείους Ἀμελίον τε ἀπὸ τῆς Τουσκίας. οὗ τὸ ὄνομα ἦν Γεντιλιανὸς τὸ κύριον. αὐτὸς δὲ διὰ τοῦ ρ<sup>41</sup> [A p. 44] Ἀμέριον αὐ- [B p. 31] τὸν καλεῖν ἤξιον. ἀπὸ τῆς Ἀμερίας ἢ (puto rectius οὐ) τῆς ἀμελείας πρέπειν αὐτῷ καλεῖσθαι λέγων. *Auditores quidem multos habuit, ac inter caeteros**

<sup>39</sup> . A

<sup>40</sup> Ὠριγένῃ A

<sup>41</sup> ρ' C



*Amelium ex Tuscia: cui proprium nomen erat Gentilianus. at ipse Amerius per literam r nominari volebat. quod sibi nomen ab Ameria potius, quam ab amelia sive negligentia inditum esse dice[r]et. sed facilis hac in re lapsus, cum Apameae ut plurimum vixerit Amelius atque docuerit: & Iustinum Hesychium Apamensem filium adoptivum reliquerit. Verum nec id satis rectè affirmat Suidas, coetaneum fuisse Ammonio & Origeni Amelium. cum aetas eius in extremam utriusque senectutem inciderit. nam Plotinus aetatis suae anno XXIX Ammonium Alexandriae audire caepit, qui XL. demum aetatis anno Romam venit: ubi triennio post Amelium habuit discipulum. & Origenes ultima senectute obiit, cum Amelius Romae IX. circiter annum Plotinum audiret. Sed contrarium errorem errant, qui Amelium Porphyrij discipulum fuisse credunt: atque ea in re interpretem potius Theodoretum, quam Theodoretum ipsum auctorem habent, qui verba eius sermone II. Therapeuticum, δηλοῖ δὲ τοῦτο σαφῶς ὁ Ἀμέλιος, τῆς Πορφυρίου πρωτεύσας διατριβῆς, sic vertunt: quod Amelius, qui Porphyrij scholis praefuit; manifeste ostendit. quae meo iudicio [C p. 242] sic reddi debebant: Amelius qui in Porphyrij contubernio princeps fuit. vel: Amelius praecipuus Porphyrij contubernalis. Caeteros quoque condiscipulos in Plotini vita commemorat, Paulinum Scythopolitam; Eustochium Alexandrinum medicos, Zothicum & Zethum, & Castricum Firmum, cuius caussa libros de abstinentia ab esu animantium scripsit: item Marcellum Orontium & Sabinillum atque Rogatianum Senatores Romanos: & Serapionem Alexandrinum rhetorem, postea etiam philosophum. Discipulos quoque nec pauciores nec obscuriores habuit. ex quibus maxime inclaruit Iamblichus Chalcidensis Syrus: cuius vitam Eunapius scripsit: & mihi brevi uberius de illo agendum erit, cum omnia eius scripta simul in lucem producam. Iamblichus & fama & eruditione proximus fuit Theodorus Asinensis, cuius crebro meminit Proclus in Timaeum: qui eum γενναῖον, hoc est virum egregium, & magnum, saepius autem θαυμαστὸν, sive [A p. 45] admirandum veluti peculiari cognomine appellat. Porphyrij discipulum fuisse ex Damascio didici: qui in Isidori vita de admirando eius profectu sic scribit: οὐ γὰρ ἐπιδιδόναι ῥαδίως, οὐδ' ἦν αὐξεσθαι<sup>42</sup> κατὰ πῆχυν, ὥσπερ Θεόδωρος ὁ Ἀσιναῖος ἠὲξήθη ὑπὸ τῷ Πορφυρίῳ, neque facile erat crescere, & ad cubitos proficere: quemadmodum Theodorus Asinensis sub Porphyrio profecit. de Chrysaorio, Nemertio & Gedalio nihil affirmare possum, nisi quod libro[r]um inscriptiones eos de Porphyrij contubernio fuisse ostendunt. Chrysaorium vero operam illi dedisse Ammonius quoque testatur, cuius verba inferius producam. ex quibus & illud apparet, Porphyrium fuisse κοινωνικὸν καὶ ἡμέρον πρὸς τοὺς παιδείας ἐπιθυμοῦντας. quem characterem vero in philosopho*

---

<sup>42</sup> αὐξεσθαι C

Themistius quoque requirit. nam <sup>43</sup> quod studia sua discentium ingenijs tam facile & tam apte adtemperavit, id vero ostendit, eum longissime ab omni mala invidia abfuisse.

---

<sup>43</sup> Nam C



[A p. 45] [B p. 32] [C p. 242]

## CAPUT VI[I.]<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*Porphyrj scripta Grammatica, Philologica, Rhetorica, Dia-lectica, & Mathematica. Liber de Prosodia, & commentaria harmonica ἀνέκδοτα indicantur: atque, ut quidam volunt, scholia Homerica.*

Atque haec ferme sunt, quae de vita Porphyrij certa ac comperta ex antiquitatis tenebris producere potui. nunc scripta eius ordine in omni doctrinarum genere recensebo, quantum quidem hactenus [C p. 243] mihi observare & colligere licuit. nam, ut Suidas refert, scripsit libros quamplurimos de Philosophia, Rhetorica ac Grammatica. idem Eunapius in eius vita testatur, qui eum nullum disciplinae genus intactum reliquisse ait. adeo ut dubium sit quam partem diligentius excoluerit: οὕτω παντομιγές τι πρὸς ἅπασαν ἀρετὴν ὁ ἀνὴρ αὐτὸς χρῆμα τι<sup>2</sup> γέγονε. adeo, inquit, *omni virtutum genere promiscue excellebat*. in Grammaticis paucissima eius scripta ex pluri- [A p. 46] mis nobis supersunt. ex quibus ad grammaticam τεχνικὴν sive ὀριστικὴν spectat liber

Περὶ Προσωδίας. *De Prosodia*.

qui sub eius nomine extat in Vaticana bibl. cod. CCXL. Elegantissimus,<sup>3</sup> sed recenti manu scriptus. cuius principium ascribam, ut scopum atque institutum auctoris eo facilius lector perspiciat.

### ΠΟΡΦΥΡΙΟΥ ΠΕΡΙ ΠΡΟΣΩΔΙΑΣ.

Ἰστέον<sup>4</sup> ὅτι ὡς ὁ Θράξ Διονύσιος, ὁ περὶ τῶν ὀκτὼ μερῶν τοῦ λόγου διδάξας ἡμᾶς, καὶ ἔτι πρὸ τούτων περὶ στοιχείου, καὶ συλλαβῆς, καὶ λέξεως, οὐκ ἀπὸ τῆς προσωδίας ἤρξατο, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ ὄρου τῆς γραμματικῆς. τὰ δὲ περὶ προσωδίας<sup>5</sup> ἕτερός τις τούτου μεταγενέστερος διὰ τοὺς ἄρτι<sup>6</sup> τῆς γραμματικῆς ἀρχομένους ἀναγκαίως ἐδίδαξε. Δεῖ οὖν ἡμᾶς μὴ ἀπὸ τῆς τοῦ Διονυσίου τεχνολογίας τῆς ἐξηγήσεως ἄρξασθαι ἀλλ' ἀπὸ τῆς

---

<sup>1</sup> Caput VI A

<sup>2</sup> τι *om.* B C.

<sup>3</sup> *elegantissimus scripsi.* elegantissima A B C

<sup>4</sup> Ἰστέον A

<sup>5</sup> προσωδίας A

<sup>6</sup> ἄρτι A

προσφδίας καὶ πρῶτον μὲν ἐκθεμένους τὸν ὄρον τῆς προσφδίας διασαφῆσαι τοῦτον, εἶτα καὶ περὶ πάντων εἰπεῖν εἰς ἃ διαιρεῖται, τόνων τε καὶ χρόνων, καὶ πνευμάτων, ἔτι δὲ καὶ παθῶν· μετὰ ταῦτα δὲ περὶ τέχνης<sup>7</sup> καὶ τῶν ἐξῆς ὅλων. Verum & genuinum esse Porphyrij faetum equidem credo, cum omnium ferme artium atque scientiarum εἰσαγωγὰς<sup>8</sup> tradiderit, ut ex sequentibus apparebit: quod & hoc libello praestare voluit, cum ea προδιδάγματα ordine pertractet, quae ab antiquioribus grammaticis neglecta videbat, veluti prima τῆς παιδικῆς κατηγήσεως rudimenta. nec quidquam continet indignum tanti viri ingenio; nisi quis interpolatum a sequiorum temporum Grammaticis forte suspicetur,<sup>9</sup> ex eo, quod pleraque capita ab illis eclogariorum verbis, ἰστέον ὅτι, incipiant. nec enim facile adduci potero ut credam, ea a Porphyrij manu esse. Sed de his rectius quisque iudicabit, ubi vel nostra, vel alterius opera ipse tandem liber in lucem proferetur. Pertinent huc

Γραμματικὰ ἀπορία. *Dubia Grammatica.*

quae inter alia Suidas solo nomine commemorat: nec alibi hactenus citata vidi.

Ad Grammaticam ἐξηγητικὴν referri debent **[B p. 33] [C p. 244]**

‘Ὀμηρικὰ ζητήματα λβ’,<sup>10</sup> πρὸς Ἀνατόλιον.

*Homericae quaestiones XXXIJ. Ad Anatolium.*

is libellus Homero in melioribus editionibus adiungi solet. **[A p. 47]** quo probare conatur, ὡς αὐτὸς μὲν ἑαυτὸν τὰ πολλὰ Ὅμηρος ἐξηγεῖται. *Homerum semetipsum ut plurimum explicare*: ut in principio libri affirmat. atque haec praeludia quaedam esse voluit iusti commentarij in principem poetarum, vel ut ipsius verbis utar, οἷον προγύμνασμα τῶν εἰς Ὅμηρον ἀγώνων. quem & postea absoluit. citatur enim ab Eustathio Homeri interprete ad Iliad. β. pag. 285.

Πορφύριος ἐν τοῖς εἰς τὸν Ὅμηρον.

*Porphyrius in Commentarijs in Homerum.*

cuius auctoritate etiam alibi utitur: ut videre est Iliad. α. p. 33 & 62. Iliad. β. p. 196 & 225. tum ad catalogum navium pag. 263. aliisque plurimis locis, quos recensere longum esset. Laudat etiam Macrobius lib. I. som. Scip. c. 3. verba eius haec sunt: *Si quis forte quaerere velit, cur porta ex ebore falsis, & e cornu veris sit deputata; instruetur*

<sup>7</sup> τέχνης C

<sup>8</sup> εἰσαγωγὰς A

<sup>9</sup> suscitetur C

<sup>10</sup> λβ A

*auctore Porphyrio, qui in Commentarijs suis haec in eundem locum dicit ab Homero sub eadem divisione descriptum. Latet, inquit, omne verum. hoc tamen anima, cum ab officijs corporis somno eius paululum libera est, interdum adspicit: nonnunquam tendit aciem, nec tamen pervenit: & cum adspicit, tamen non libero & directo lumine videt, sed interiecto velamine, quod nexus naturae caligantis obducit. Ex hisce commentarijs puto & illa desumpta fuisse, quae Etymologus voce Κνίσσα adducit. & Graecum Scholiasten Homeri, qui in Vaticana bibliotheca primo loco extat, saepius Porphyrij auctoritate usum observavi. tum & illud hoc loco monendum, extare Florentiae apud Ducem Salviatum scholia antiqua in Poëtam, ἀδέσποτα & multis in locis vetustate exesa: quae nonnulli Porphyrio, alij etiam antiquioribus auctoribus tribuunt. ego ut Porphyrii non esse certo credo, ita de auctoris aetate nihil temere pronuncio. gustum praebebit eruditus principium operis, quod eruditissimus antiquitatis pervestigator Ioannes Bapt. Donius mecum communicavit.*

Μῆνιν ἄειδε θεὰ) Ζητοῦσι<sup>11</sup> διὰ τὶ ἀπὸ τῆς μῆνιδος ἤρξατο οὕτω δυσφήμου ὀνόματος; διὰ δύο ταῦτα, πρῶτον μὲν, ἴν' ἐκ τοῦ πάθους ἀποκαθαρεύσῃ τὸ τοιοῦτον μόριον<sup>12</sup> τῆς μάχης, καὶ προσεκτι-κωτέρους τοὺς ἀκροατὰς ἐπὶ τοῦ μεγέθους ποιήσῃ, καὶ προεθίση φέρειν γενναίως ἡμᾶς τὰ πάθη, [A p. 48] [C p. 245] μέλλων πολέμους ἀπαγγέλλειν· δεύτερ[ο]ν δὲ ἵνα τὰ ἐγκώμια τῶν Ἑλλήνων πιθανώτερα ποιήσῃ. ἐπεὶ<sup>13</sup> δὲ ἔμελλε νικῶντας ἀποφαίνειν τοὺς Ἕλληνας εἰκότως<sup>14</sup> οὐ κατατρέχει ἀξιοπιστώτερον<sup>15</sup> ἐκ τοῦ μὴ πάντα χαρίζεσθαι τοῖς ἐκείνων ἐπαίνοις. ἤρξατο μὲν ἀπὸ μῆνιδος, ἐπεὶ περ αὕτη τοῖς πρακτικοῖς ὑπόθεσις γέγονεν. ἄλλως τε καὶ τραγωδίαις τραγικὸν ἐξεῦρε προοίμιον. καὶ γὰρ προσεκτικὸς ἡμᾶς ἢ τῶν σχημάτων διήγησις ἠργάζετο. καὶ ὡς ἰατρὸς ἄριστος πρῶτον ἀναστέλλων τὰ νοσήματα τῆς [B p. 34] ψυχῆς, ὕστερον τὴν ἴασιν ἐπάγει. ἑλληνικὸν δὲ τὸ πρὸς τέλος τὰς ἡδονὰς ἐπάγειν. ἴστέον δὲ ὡς περ ἐπὶ συκῆς πρῶτον μὲν φύλλα, ὄλυνθος εἶτα φήληξ<sup>16</sup> σῦκον ἰσχὰς, οὕτω πρῶτον ὀργή, θυμὸς, χόλος, κότος, μῆνις. ὅμως ὁ ποιητὴς ὡς συνωνύμοις ὀνόμασιν ἐπὶ Ἀχιλλεῖ<sup>17</sup> χρῆται. Ἦὲ χόλον παύσειεν, ἐρητύσειέ τε θυμόν. Οὐδ' ὄθομαι<sup>18</sup> κοτέοντος. Αὐτὰρ<sup>19</sup> ὁ μῆνιε

<sup>11</sup> Ζητοῦσι A

<sup>12</sup> μορίον A

<sup>13</sup> ἐπει A

<sup>14</sup> εἰκοτως A

<sup>15</sup> ἀξιοπιστώτερον A

<sup>16</sup> φήληξ scripsi. φύλης A B C

<sup>17</sup> Ἀχιλλεῖ A

<sup>18</sup> ὄθομοι A

<sup>19</sup> Ἄυταρ A

νησι παρήμενος. Μῆνις) ἀπὸ τοῦ μένω μῆνις, ὡς ἐνὸς ἡνις. οἱ δὲ περὶ Γλαύκωνα τὸν Ταρσέα ἡξίουσαν ὀξύνειν τὸ ὄνομα, οὐκ ὀρθῶς.

deinde ad versum 3. πολλὰς)<sup>20</sup> πόσον. ἰφθίμους)<sup>21</sup> ποῖον. ψυχὰς) οὐσίαν. αἰδι) τόπον. προΐαψεν) χρόνον.

postea ad versum 5. Διὸς βουλή) λέγει νῦν ὁ ποιητῆς τὴν ἐπαγγελίαν τὴν πρὸς Θέτιδα. Ζεὺς μὲν ἄρα Τρώεσσι καὶ Ἑκτορι βούλετο νίκην. Εὐκλείδης δὲ φησὶν, ὅτι οὐχ ὡς ἐπόμενον τοῖς πρώτοις τοῦτο εἴρηται, ἀλλ' ὡς κεχωρισμένον, καὶ καθ' ἑαυτὸ λεγόμενον, ἢ δὲ τοῦ Διὸς ἐτελείετο<sup>22</sup> βουλή. τῷ τοῦς ἡδίκηκόςτας ἀξίαν δοῦναι δίκην, ὧν ἡδίκησαν. ὅπερ ἐστὶ τέλος τῆ Ἰλιάδι.

plura adscribere piget. facile enim ex hoc ungue leonem agnoscent, quibus aliquid in hoc studiorum genere iudicij est. id certo affirmare possum esse συλλογὴν ex variis antiquis expositionibus collectam: cum unus idemque locus paucis mutatis subinde repetatur, aut diversae eorundem verborum afferantur explicationes, praemissa voce, ἄλλως: quae propria nota est collectaneorum.

Caeterum Porphyrius alia diversa in eundem Poëtam scripsit, quorum nonnulla ad Philosophica reieci. Ad Grammaticam spectat libellus, quem nunc graecolatinum exhibeo,

Περὶ τοῦ ἐν Ὀδυσσεΐα τῶν Νυμφῶν ἄντρου.

*De antro Nympharum apud Homerum, Odysseae lib. XIII.*

qui licet varia naturalis & symbolicae gentilium Theologiae arcana complectatur, rectè tamen a me hoc loco ponitur: quod tota illa antiquorum fabulosa de Dijs rebusque divinis doctrina, καὶ τὰ ποιητικῶς θεολογούμενα ad latissimam Gramma- [A p. 49] ticae partem spectent, quae in auctorum explicatione versatur. tum Plato ipse totum hoc Theologiae genus una cum suis auctoribus damnavit, & a Rep. sua proscripsit. qui [C p. 246] solam illam scientiam tam augusto nomine dignatur, quae de Deo, rebusque divinis, hoc est, περὶ τῶν ὄντως ὄντων ea ratione modoque tractat, quam lib. II. de Rep. praescripsit: quos typos theologicos Platonicus vocant. de quibus Proclus dissert, 2. in Polit. I. & lib. I. cap. 16. Theolog. Platonicae prolixè & luculenter agit. Eiusdem quoque generis fuit liber

Περὶ Στυγὸς. *De Styge.*

<sup>20</sup> πόλλας A

<sup>21</sup> ἰφθίμοις A

<sup>22</sup> ἐπελείετο A ἐτελείατο C

quem Stobaeus non uno loco citat: & quod sciam solus. ea autem quae capite i. libri ii. ἐκλογῶν inde adducit, perspicue ostendunt, Porphyrium hoc quoque libro locum aliquem Homericum de Styge, adversus Chronij Pythagorei mentem explicasse: idque partim physicè & theologicè, partim historicè: ut qui loca omnia inspiciat haud dubitet, quin simillimus **[B p. 35]** liber fuerit illi de antro Nympharum. Scripserat autem ni fallor in versus istos, qui Iliad. ο, & Odyss. ε, apud Poëtam extant:

ἴστω νῦν τόδε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρύς ὕπερθεν,  
καὶ τὸ κατειβόμενον Στυγὸς ὕδωρ. ὅστε μέγιστος  
Ἔρκος δεινότατός τε πέλει μακάρεσσι θεοῖσι.

Quem Homeri locum Virgilius expressit Aeneid. XIJ.

*Adiuvo Stygij caput implacabile fontis:*

*Una superstitio superis quae reddita Divis.*

huius libri fragmentum quod hactenus apud Stobaeum lib. I. ἐκλογῶν cap. VIIJ. truncatum legebatur, integrum ex Vaticano codice edidi.

Eiusdem generis cum superioribus fuisse existimo librum à Suida commemoratum,

Περὶ τῶν κατὰ Πίνδαρον τοῦ Νείλου πηγῶν

*De fontibus Nili secundum Pindarum.*

quo libro explicatum ab eo fuisse existimo illud Pindari locum Isthmior. Oda VI. Epod. I. καὶ πέραν Νείλοιῳ παγᾶν, καὶ δι' ὑπερβορέους. idemque Suidas recenset

Συμμίκτων ζητημάτων ζ'.

*Miscellaneous quaestionum libros VIJ.*

**[A p. 50]** quos Proclus in nobilissima illa dissertatione ad IV. librum Politicor. Platonis, de animae partibus virtutibusque συμμίκτων προβλημάτων nomine laudat. οἶδα δὲ ἔγωγε τὸν Πορφύριον ἐν τοῖς συμμίκτοις ἱστοροῦντα προβλήμασι Μηδίου πρὸς Λογγῖνον συνουσίαν τινὰ, περὶ τῶν μορίων τῆς ψυχῆς. atque eosdem lib. 2. cap. I. Comment. in Euclidem, solo **[C p. 247]** συμμίκτων, seu *Miscellaneous* nomine citat. περὶ μὲν οὖν τῆς γεωμετρικῆς ὕλης τοσαῦτα ἔχομεν λέγειν, οὐκ ἀγνοοῦντες ὅσα καὶ ὁ φιλόσοφος Πορφύριος ἐν τοῖς συμμίκτοις γέγραφε, καὶ οἱ πλειῆστοι τῶν<sup>23</sup> Πλατωνικῶν διατάττονται. *Haec de materia Geometrica nobis*

<sup>23</sup> πλειῆστοιτῶν A

*erant dicenda, cum haud ignoremus, quae Porphyrius Philosophus in miscellaneis conscripsit: & quaecumque quamplurimi Platonicorum statuunt. unde apparet non philologica solum ab ipso fuisse pertractata hoc opere, sed & mathematica & philosophica.*

Φιλολόγου ἱστορίας βιβλία ε'.

*Rerum Philologicarum libri V.*

commemorantur a Suida: & Eusebius lib. X. cap. IIJ. προπαρασκ. prolixum Porphyrij locum de furtis auctorum adducit ex lib. τῆς φιλολογίας ἀκροασέως: quod haud dubie idem opus est, licet titulus nonnihil variet. Pertinent eodem

Εἰς τὸ Θουκυδίδου προοίμιον πρὸς Ἀριστείδην, ζ'.<sup>24</sup>

*In proaemium Thucydidis ad Aristidem, libri VIJ.*

nominati a solo Suida, quod sciam. Hoc opere omnem Graeciae antiquitatem copiosius a Porphyrio pertractatam fuisse arbitror: quam Thucydides egregio illo historiae suae exordio strictim percensendo delibat.

**[B p. 36]** In Rhetoricis unicum eius opusculum commendat idem Suidas,

Εἰς τὴν Μινουκιανοῦ τέχνην.

*In Minuciani artem.*

nescio utrum introductionem, an commentarium dicam. quis Minucianus ille fuerit ex eodem Suida discas. Μινουκιανὸς Νικαγόρου<sup>25</sup> τοῦ σοφιστοῦ, Ἀθηναῖος σοφιστῆς, γεγονῶς ἐπὶ Γαλιηνοῦ τέχνην ῥητορικὴν, καὶ προγυμνάσματα, καὶ λόγους διαφόρους. *Minucianus Nicagorae sophistae filius, sophista Atheniensis, sub Galieno Imp. edidit artem rhetoricam, & progymnasmata, ac diversas orationes. & extat eiusdem libellus περὶ ἐπιχειρημάτων inter reliquos artis rhetoricae scriptores ab Aldo ante cxx annos Venetijs publicatus.*

Inter ea scripta quae ad dialecticam spectant, recte & filo quodam (ut Boethii verbis utar) primus legentibus studiorum praegustator, & quodammodo initiator occurrit liber Porphyrij, qui organo Aristotelico ubique praemittitur,

περὶ γένους, καὶ εἶδους, καὶ διαφορᾶς, καὶ ἰδίου, καὶ συμβεβηκότος.

<sup>24</sup> ζ A

<sup>25</sup> Νικαγέρου A

ita enim Suidas eum commemorat; & Boethius in commentarijs suis aliquoties vocat tractatum sive librum

*De generibus [,] speciebus, differentijs, proprijs & accidentibus.* [C p. 248] unde vulgò<sup>26</sup> vocatur

Περὶ τῶν πέντε φωνῶν. *De quinque vocibus.*

sive *de quinque praedicabilibus*, vel *universalibus*, ut in scholis loqui malunt. In Graecis codicibus inscribitur

Εἰσαγωγή<sup>27</sup> πρὸς Χρυσασόριον.

*Introductio ad Chrysaorium.*

quam inscriptionem Boethius quoque agnoscit, & Ammonius Graecus huius libelli commentator. ex cuius προτεχνολογουμένοις locum apponere placuit, quo scriptionis occasio ac tempus, cuius supra memini, ostenditur, & Porphyrij vita nonnihl illustratur: τὸ δὲ γνήσιον δηλοῖ μὲν ἡ φράσις, σαφῆς οὖσα, καὶ τὸ ἐν ἄλλοις αὐτοῦ βιβλίοις τῶν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ θεωρημάτων μεμνησθαι. ἔτι δὲ καὶ τὸ προσφωνεῖν αὐτὸ Χρυσασορίῳ. τούτῳ γὰρ καὶ ἄλλα τινὰ προφωνήσας βιβλία, καὶ τοῦτο προσφωνεῖ, διὰ τοιαύτην αἰτίαν. διδάσκαλος ἦν Χρυσασορίου, καὶ ἐξηγουμένου αὐτῷ τὰ μαθήματα, ἐδέησεν ἱστορῆσαι τὸ πῦρ τῆς Αἴτνης, καὶ ἐξεδήμησε. τούτῳ τῷ χρόνῳ εὐρίσκει ὁ Χρυσασόριος τὰς Ἀριστοτέλους<sup>28</sup> κατηγορίας, καὶ οὐδὲ ὅλως παρηκολούθει ἐγκύπτων. δηλοῖ οὖν τῷ Πορφυρίῳ ἐκεῖ ὄντι, γράψας τὸ συμβάν. καὶ εἰ μὲν ἱστόρησε τὸ πῦρ, ἐλθεῖν· εἰ<sup>29</sup> δὲ μὴ ἱστόρησεν, εἰσαγωγὴν τινὰ<sup>30</sup> γράψαι, δι' ἧς<sup>31</sup> ἂν μέλλοι παρακολουθεῖν τῷ βιβλίῳ. ἐπειδὴ τοίνυν ὁ Πορφύριος οὐκ<sup>32</sup> ἠδύνατο τέως ὑποστρέψαι, γράφει αὐτῷ τὸ βιβλίον τοῦτο, ἐκ τῶν εἰρημένων τῷ Πλάτωνι. καὶ ταυτὶ συλλέξας σχεδὸν, καὶ δι' αὐτῶν τῶν ῥημάτων ἐλθόν. *verum autem & genuinum hoc opus esse, dictionis perspicuitas ostendit. & quod in alijs libris eorum quae hoc libro tractavit meminerit: tum etiam quod Chrysaorio illum nuncuparit: cui & alios quosdam libros inscripsit. dedicat autem illi huiusmodi de caussa.* [A p. 52] *Praeceptor Chrysaorij erat, cumque eum disciplinis imbueret, petijt, ut incendium Aetnae coram cognosceret: atque eo profectus fuit. reperit interea temporis Chrysaorius categorias Aristotelis, quarum mentem nequaquam assequi poterat. quapropter Porphyrio literis* [B p. 37]

<sup>26</sup> vulgo C

<sup>27</sup> Εἰσαγωγή A

<sup>28</sup> Ἀριστοτέλεις A

<sup>29</sup> εἰ A

<sup>30</sup> εἰσαγωγὴν τινὰ A

<sup>31</sup> δ' ἧς A

<sup>32</sup> οὐκ A



*rem significat, peregre tum degenti: rogatque si incendij naturam explorasset, domum redeat: sin minus, ut introductionem aliquam scribat, cuius ope libri sensum assequeretur: cumque Porphyrius necdum redire posset, scripsit ei hunc libellum, quem ferme a verbo ad verbum ex Platonis dictis collegit.*

Εἰς τὰς Ἀριστοτέλους<sup>33</sup> κατηγορίας ἐξήγησις<sup>34</sup> κατὰ πεῦσιν καὶ ἀπόκρισιν.

*In Aristotelis Categorias expositio per interrogationem & responsionem.*

graece edita fuit Parisijs anno 1543. quam Bernardus Felicianus latine convertit. meminit huius libelli Simplicius in praefatione commentariorum in easdem categorias. οἱ δὲ καὶ τὰς ἐννοίας μὲν, αὐτὰς δὲ μόνας ψιλὰς τὰς ὑπὸ τοῦ Ἀριστοτέλους προτεινομένας συντόμως ἀποκαλύπτειν ἐσπούδασαν. ὥσπερ ἐν τῇ κατὰ πεῦσιν καὶ ἀπόκρισιν βιβλίῳ πεποιήκεν ὁ Πορφύριος. *alij nudam duntaxat solamque Aristotelis mentem breviter explicare [C p. 249] voluerunt: quod Porphyrius praestitit libro illo per interrogationem & responsionem.* mox ab eodem commemoratur Porphyrij

Ἐξήγησις τῶν κατηγοριῶν ἐν ἑπτὰ<sup>35</sup> βιβλίοις, πρὸς Γεδάλιον.

*Commentariorum in Categorias libri VIJ. ad Gedalium.*

Simplicij verba sunt: μετὰ δὲ τούτους ὁ πάντων ἡμῖν τῶν καλῶν αἴτιος Πορφύριος ἐξήγησίν τε ἐντελῆ τοῦ βιβλίου, καὶ τῶν ἐνστάσεων πασῶν λύσεις οὐκ ἀπόνως ἐν ἑπτὰ βιβλίοις ἐποίησατο, τοῖς Γεδάλιῳ προσφωνηθεῖσι, πολλὰ τῶν Στωϊκῶν ἐκεῖ δογμάτων κατὰ τὴν κοινωνίαν τοῦ λόγου προσιστορῶν. libros hosce ferme ad verbum transcripsit Iamblichus in suos commentarios in easdem Categorias, quod Simplicius mox sequentibus verbis testatur. μετὰ τοῦτον δὲ ὁ θεῖος Ἰάμβλιχος πολύστιχον καὶ <sup>36</sup> αὐτὸς εἰς τοῦτο τὸ βιβλίον κατεβάλετο πραγματείαν: τὰ μὲν πολλὰ τοῖς Πορφυρίου καὶ ἐπ' αὐτῆς τῆς λέξεως καθακολουθῶν. τινὰ δὲ ἐπικρίνων ἐκείνων καὶ διαρθρῶν ἀκριβέστερον,<sup>37</sup> μετὰ τοῦ συστέλλειν τὴν ὡς ἐν σχολαῖς πρὸς τὰς ἐνστάσεις μακρολογίαν. & saepius deinde utrumque librum citat. Ex hoc Simplicij loco apparet, non insolens fuisse Iamblichus Porphyrij libros transcribere, aut additis mutatisque quibusdam interpolare: quod & in commentarijs in Platonis Timaeum eum fecisse apparet ex ijs, quae Proclus ex utroque passim citat. ita enim ferme

<sup>33</sup> Ἀριστοτέλειος A τὰς Ἀριστοτέλους C

<sup>34</sup> ἐξήγησις C

<sup>35</sup> ἑπτὰ A B ἑπτὰ C

<sup>36</sup> καὶ C

<sup>37</sup> ἀκρεβέστερον A



ubique eos coniungit, ut unam eandemque utriusque sententiam referat. idem in Pythagorae vita ab eo commissum videmus, cum totum Porphyrij libellum in suos commentarios Pythagoricos transcripserit, absque ulla eius mentione. pari ratione ex Ocell[i] Lucani, Platonis, Nicomachi, aliorumque scriptis capita integra transtulit, ut brevi ad ipsum Iamblichum copiosius ostendemus. Caeterum huius commentarij in categorias Boethius quoque mentionem fecisse videtur lib. I. expositionis in Categorias: ubi in eius operis intentione explicanda se Porphyrium sequi testatur. idemque opus ab Eustathio intelligi credo ad Iliad. γ. pag. 387. ubi simpliciter citatur Porphyrius ἐν τοῖς πρὸς Γεδάλιον

*Expositio libri Aristotelis de Interpretatione.*

citatur a [C p. 250] Boethio principio commentariorum, quos secundo in eundem librum edidit, his verbis: *Cuius libri expositionem nos [B p. 38] scilicet quam maxime à Porphyrio,<sup>38</sup> quanquam etiam à caeteris transferentes, latina oratione digessimus. hic enim nobis expositor & intellectus acumine, & sententiarum dispositione videtur excellere. & occurrit ibidem frequentissima eius mentio cum aliquo elogio: ita ut dubium non sit, quin Boethius Porphyrij commentarios maximam partem in suos transtulerit. his affines fuere ob argumenti similitudinem, quos Boethius eodem lib. I. citat*

*Commentarij in Theophrasti librum de affirmatione & negatione.*

Eidem Boethio aliorum quoque scriptorum Porphyrij memoriam debemus, nam dialogo primo in Porphyrium a Victorino translatum laudatur

*Introductio ad syllogismos categoricos.*

*Mos, inquit, hic Porphyrio est, ut in his rebus quae sunt obscurissimae, introducenda quaedam & praegustanda praecurrat, ut alio quodam libro de categoricis Syllogismis fecit, & de multis alijs, quae in Philosophia gravia illustriaque versantur. eiusdem [A p. 54] in fine lib. 2. de syllogismo categorico meminit. Recte etiam huc, ni fallor, referuntur laudati ab eodem Boethio*

*Commentarij in Sophistam Platonis.*

neque enim ignoro Platonis διαλεκτικὴν aliam esse ab Aristotelica, ac multo sublimiorem; quippe quae circa considerationem τοῦ ὄντος versatur: locum tamen hic tribuo illis commentarijs, quod in ijs logica multa, in primis autem doctrinam dividendi pertractatam fuisse, Boethius testetur in praefatione libri de divisione. *Andronici, inquit, diligentissimi senis de divisione liber editus, & hic idem à Plotino*

---

<sup>38</sup> à Porphyrio A

*g[r]avissimo philosopho comprobatus, & in libri Platonis, qui Sophistes inscribitur, commentarijs à Porphyrio repetitus. P[r]oculus quoque prima dissertatione in Platon[i]s Pol[i]tiam affirmat, hunc dialogum nomen accepisse ἀπὸ τοῦ προηγουμένου προβλήματος: a refutatione scilicet, atque exagitatione Sophistarum: caetera illa quae obiter de ente & non ente disputantur, esse τῶν ἕνεκά του atque alterius gratia assumi. τὸν γοῦν Σοφιστὴν οὕτως ἐπέγραψεν, ἐπειδὴ τοῦτ'<sup>39</sup> ἦν τὸ<sup>40</sup> προκείμενον εἰς τὴν ἐν ἐκείνῳ τῷ διαλόγῳ σκέψιν ὃ σοφιστῆς καίτοι καὶ περὶ τοῦ ὄντος εἴρηται μύρια, καὶ περὶ τοῦ μὴ ὄντος, ἀλλὰ ταῦτα συνέωσται πρὸς τὸν περὶ τοῦ σοφιστοῦ λόγον.*

Sequuntur deinde artes Mathematicae, in quibus multa scripsit, praesertim astronomica, teste Suida. & licet nihil in Arithmetiis, & Geometria, vel solius nominis indicio supersit, non pauca tamen ab eo in utroque genere edita fuisse, ἢ ὅσα τῶν ἀριθμῶν ἤρτηται, ἢ ὅσα<sup>41</sup> νεύει πρὸς γεωμετρίαν, vel quae ex numeris dependent, vel quae ad Geometriam spectant, testatur Eunapius.

Πορφυρίου εἰς τὰ ἀρμονικὰ Πτολεμαίου ὑπόμνημα.

*Porphyrij commentarius in harmonica Ptolomaei.*

habetur bis terve in bibliotheca Vaticana. idemque in Christianissimi Galliarum Regis bibliotheca Parisiensi asservatur: principium eius hoc est: Πολλῶν αἰρέσεων οὐσῶν ἐν μουσικῇ περὶ τοῦ ἡρμοσμένου, ὃ Εὐδόξιε, δύο πρωτεύειν ἂν τις<sup>42</sup> ὑπολάβοι, τὴν τε Πυθαγόρειον καὶ τὴν Ἀριστοξένειον, ὧν καὶ τὰ δόγματα εἰσέτι καὶ νῦν σωζόμενα φαίνεται. **[B p. 39]** totus ferme commentarius contextus est ex antiquiorum auctorum locis, **[C p. 251]** praesertim Didymi περὶ διαφορᾶς τῆς Πυθαγορείου μουσικῆς πρὸς τὴν Ἀριστοξένειον. sive ut alibi citat<sup>43</sup>: **[A p. 55]** περὶ διαφορᾶς τῶν Ἀριστοξενείων τε καὶ Πυθαγορείων. tum ex Ptolemaide Cyrenaea, ἐν τῇ Πυθαγορικῇ τῆς μουσικῆς στοιχειώσει. ex Aeliani & Adrasti commentarijs in Platonis Timaeum, ac similibus. & edidit inde iam olim Franciscus Patricius, sedulus huiusmodi rerum conquisitor, ingens illud fragmentum Aristotelis περὶ ἀκουστῶν, *de audibilibus*: discussionum Peripateticar. tom. I. lib. VIJ. neque tamen in universum ἀρμονικῶν opus scripsit Porphyrius, sed in quatuor duntaxat prima capita: caetera dein Pappus pertexuit. ita enim in alio manuscripto Vaticano titulus indicat. Πορφυρίου ἐξήγησις εἰς δ' πρῶτα κεφάλαια τοῦ πρώτου τῶν ἀρμονικῶν Πτολεμαίου. sequitur

<sup>39</sup> τουτ' A

<sup>40</sup> το A C τὸ B

<sup>41</sup> ὄρα A

<sup>42</sup> ἂν τις *scripsi*: ἀντις AC non legitur B

<sup>43</sup> sive ut alibi citat *om.* C

deinde, Πάππου ὑπόμνημα εἰς τὰ ἀπὸ τοῦ ε' κεφαλαίου, καὶ ἐφεξῆς.

Astronomicum opusculum unum nobis superest,

Εἰσαγωγή εἰς τὴν ἀποτελεσματικὴν Πτολεμαίου.

*Introductio in Cl. Ptolomaei opus de effectibus astrorum.*

edita ante LXX annos Basileae, cum anonymi scholijs in tetrabiblum Ptolomaei ex Demophilo collectis, & Hermetis libro de revolutione nativitatum: sed adeo corrupta, ut nullum legentibus usum praestet. eam Vincentius Richardus, Clericus Regularis, ex optimo & integerrimo codice a se translata mihi affirmavit, vir bene hasce literas doctus.



[A p. 55] [B p. 39] [C p. 251]

## CAPUT VII[I.]<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*Porphyrii historia philosophica. fragmenta eius collecta. Socratis historici de eadem iudicium expenditur.*

Historica eius hoc loco subiungenda: in quibus primum sibi locum iure merito vindicant.

Φιλοσόφου ἱστορίας βιβλία δ'. *Historiae philosophicae, sive*

*De Vitis Philosophorum, libri IV.*

meminit huius operis Eunapius principio eius libri, quem de Sophistarum vitis scripsit; cuius verba operae premium est cognoscere. τὴν φιλοσόφον<sup>2</sup> ἱστορίαν, καὶ τοὺς τῶν φιλοσόφων βίους Πορφύριος καὶ Σωτίων ἀνελέξαντο. ἀλλ' ὁ μὲν Πορφύριος οὕτω συμβάν, εἰς Πλά- [A p. 56] τωνα ἐτελεύτα καὶ τοὺς ἐκείνου χρόνους. *Histo[r]iam vitasque Philosophorum collegerunt Porphyrius & Sotion. sed Porphyrius, nescio quo casu, in Platonem eiusque tempora desijt & Theodoretus ser. II. θεραπ. de eodem sic scribit: Πλούταρχος δὲ καὶ Ἀέτιος<sup>3</sup> τὰς τῶν φιλοσόφων ἐκπαιδεύουσι δόξας, τὸν αὐτὸν δὲ καὶ ὁ Πορφύριος ἀνεδέξατο πόνον, τὸν ἐκάστου βίον ταῖς δόξαις προστεθεικῶς. *Plutarchus verò atque Aetius Philosophorum opiniones exposuere. quem laborem & Porphyrius sibi [C p. 252] sumsit, qui & uniuscuiusque vitam singulorum opinionibus adiunxit.* meminit eiusdem sermone IV, & V. Quin & Ioannes Tzetzes grammaticus Byzantinus Chiliadis XI historia CCCLXXVIJ, idem [B p. 40] opus laudat: ubi encyclicas disciplinas vocari docet universum bonarum artium ac scientiarum orbem, ὡς ἔγραψε Πορφύριος ἐν βίοις φιλοσόφων, hoc est, *teste Porphyrio in vitis Philosophorum.* Verum cum huius operis caussa tota haec dissertatio à nobis instituta fuerit, distinctius nonnihil de eo & per partes agendum. fuit ergo*

---

<sup>1</sup> Caput VII A B

<sup>2</sup> φιλοσόφον A φιλοσόφου B C

<sup>3</sup> Ἀέτιος A

*Liber primus, De vita Pythagorae.*

& quidem ille ipse quem hic a me editum habes graece & latine : cum eum in Germania Conrad. Rittershusius eruditissimus I. C. graece tantum Malchi nomine publicasset. nam praeter illa quae superius de gemino Porphyrij nomine disserui, non sinit nos de auctore dubitare Cyrillus Alexandrinus, qui hoc opus passim citat in X. illis libris, adversus Iulianum apostatam editis. quos Lutetiae Parisiorum R. & Cl. P. Iacobus Sirmondus graece mihi legendos dedit; cum hactenus non nisi mala Oecolampadij versio prodierit. huius Manuscripti ope plurimum adiutus fui ad primae editionis lacunas supplendas: quo & Vaticani codicis auctoritas deinde accessit. indicabo nunc ordine singula Cyrilli loca; si quis conferre ea cum nostra hac editione velit. libro primo. Πορφύριος γοῦν ἐπὶ παιδείᾳ κοσμικῇ δόξαν ἔχων παρ' ἐκείνοις οὐκ ἀγεννή,<sup>4</sup> ἐν τῷ πρώτῳ λόγῳ τῆς φιλοσόφου ἱστορίας<sup>5</sup> τοιοῦτόν τι φησὶ περὶ τῶν ὀνομασμένων σοφῶν, ἧτοι δοκησιοφίας ἐπίληψιν ἐσχηκότων. μὴ δυνάμενοι γὰρ φησὶ, τὰ πρῶτα εἶδη, & c. est locus ille Moderati Gaditani, qui extat pag. 32. v. 22. huius editionis. & rursum libro IIJ. Πορφύριος τοίνυν ὁ αὐτοῦ κοινωνός, ὁ τῆς καθ' ἡμῶν ἀθυροστομίας πατῆρ, τὸν Πυθαγόρου βίον ἐξηγούμενος ᾠδέπη φησὶ. τὰ γὰρ ἱστορούμενα περὶ τῆς ἐν **[A p. 57]** Μυκῆναις & c: quae extant pag. 18. vers. i. huius edit. addit paulo post. Γράφει δὲ πάλιν ὁ Πορφύριος ὧδε περὶ αὐτοῦ· τοὺς δὲ περιπάτους & c.] quae hic extant in fine pag. 21. Deinde libro VI: Γράφει δὲ ὅδε καὶ τὸν Πυθαγόρου βίον ἐξηγούμενος, οὕτω διαθεῖναι τὴν Κροτονιατῶν πόλιν & c. quae habentur pag. 12. vers. 4. Item libro IX. Πυθαγόρας δὲ τὴν αἰνιγματώδη δῆλωσιν οὐκ<sup>6</sup> ἀτιμήσας ἔχει, ἀλλ' ἦν ἐν λόγῳ τὸ χρῆμα αὐτῷ. γέγραφε γὰρ ὡδὶ περὶ αὐτοῦ Πορφύριος ἐν βιβλίῳ πρώτῳ φιλοσόφου ἱστορίας. ἦν δὲ καὶ ἄλλο εἶδος<sup>7</sup> & c. quae leguntur in hoc libello pag. 27. vers. 34. Denique libro X. Καὶ γοῦν ὁ Πορφύριος τὸν Πυθαγόρου βίον ἐναργῆ καθιστὰς ὡδέπη φησὶν· Ἀντιφῶν δὲ ἐν τῷ περὶ τοῦ βιοῦ & c. quae habentur pag. 5. vers. 13. proferuntur ibidem alia loca quae in notis indicabo. quae quidem omnia nequaquam nos de **[C p. 253]** huius libri auctore dubitare sinunt: cuius nomen cur in Mss. codicibus supprimatur, postea dicam.

Secundum librum à nemine citatum observavi, neque temere dixerim cuius vitam is complexus fuerit.

*Liber tertius, de Vita Socratis[.]*

<sup>4</sup> ἀγεννή A

<sup>5</sup> φιλοσόφου ἱστορίας A

<sup>6</sup> οὐκ A

<sup>7</sup> εἶδος C

laudatur à Cyrillo contra Iulianum lib. 6. paulo post principium. Φέρε γὰρ ἴδωμεν, καὶ πρόγε τῶν ἄλλων ὁποῖος ἦν ὁ διαβόητος παρ' αὐτοῖς Σωκράτης. καὶ ἀπιστήσῃε μὲν ἴσως ἀπαστισοῦν<sup>8</sup> τοῖς περὶ τούτου λόγοις. οὐ<sup>9</sup> μὲν ἔτι καὶ τοῖς Πορφυρίου γράμμασιν **[B p. 41]** ἀντερεῖ, ὃς<sup>10</sup> τὸν ἐκάστου τῶν ἀρχαιοτέρων ἀπεσημῆνατο βίον. σκοπὸς γὰρ οὗτος γέγονεν αὐτῷ καὶ πολλῆς ἠξίωσε τὸ χρῆμα σπουδῆς. ἔφη τοίνυν ὡδὶ περὶ αὐτοῦ. λέγει δὲ ὁ Ἀριστόξενος ἀφηγούμενος βίον τοῦ Σωκράτους, ἀκηκοέναι Σπινθάρου τὰ περὶ αὐτοῦ ὃς<sup>11</sup> ἦν εἷς τῶν τούτῳ ἐντυχόντων· τοῦτον λέγειν, ὅτι οὐ<sup>12</sup> πολλοῖς αὐτὸς γε πιθανωτέροις ἐντετυχηκῶς εἶη. Τοιαύτην εἶναι τήντε φωνήν, καὶ τὸ στόμα, καὶ τὸ ἐπιφαινόμενον ἦθος· καὶ πρὸς πᾶσι δὲ τοῖς εἰρημένοις τὴν τοῦ εἶδους ιδιότητα. γενέσθαι δὲ πού τοῦτο, ὅτε μὴ ὀργίζοιτο. ὅτε δὲ φλεχθείη ὑπὸ τοῦ πάθους τούτου, δεινὴν εἶναι τὴν ἀσχημοσύνην. οὐδενὸς<sup>13</sup> γὰρ οὔτε<sup>14</sup> ὀνόματος ἀποσχέσθαι οὔτε<sup>15</sup> πράγματος. & paulo post: γέγραφε γὰρ ὡδὶ πάλιν περὶ αὐτοῦ Πορφύριος. ἐν δὲ τοῖς περὶ τὸν βίον τὰ μὲν ἄλλα εὐκόλον,<sup>16</sup> καὶ μικρᾶς δεόμενον<sup>17</sup> παρασκευῆς εἰς τὰ καθ' ἡμέραν γεγενῆσθαι. πρὸς δὲ τὴν τῶν ἀφροδισίων χρῆσιν σφοδρότερον μὲν εἶναι, ἀδικίαν δὲ μὴ προσεῖναι. ἢ γὰρ ταῖς γαμεταῖς ἢ ταῖς κοιναῖς χρῆσθαι μόναις. δύο δὲ σχεῖν γυναῖκας ἅμα, Σανθίπην μὲν πολίτιν καὶ κοινοτέραν πῶς<sup>18</sup> Μυρτῶ δὲ Ἀριστείδου,<sup>19</sup> θυγατριδὴν τοῦ Λυσιμάχου. καὶ τὴν μὲν Σανθίπην περιπλακεῖσαν λαθεῖν, ἐξ ἧς ἑαυτῷ Λαμπροκλῆς ἐγένετο· τὴν δὲ Μυρτῶ γάμῳ ἐξ ἧς Σωφρονίσκος καὶ Μενέξενος.

**[A p. 58]** *Videamus ergo qualis prae caeteris celebris ille Socrates fuerit, nec forte temere quis fidem omnibus adhibebit, quae de illo narrantur: Porphyrij tamen scriptis contradicere non poterunt, qui de antiquorum vitis singillatim exposuit: atque eum in finem studij quamplurimum impendit. is haec de eo refert: Aristoxenus dum Socratis vitam narrat, ait sese Spintharum Socratis familiarem audivisse affirmantem, quod in nullum unquam incidisset, cui maior fuerit vis persuadendi: & ad hoc vocem ac vultum, moresque eius fuisse compositos; & gestus singulis dictis accommodatos. atque id*

<sup>8</sup> ἀπαστισοῦν B ἀπαστισοῦν C

<sup>9</sup> ου A

<sup>10</sup> ὃς A

<sup>11</sup> ὃς A

<sup>12</sup> οὐ A

<sup>13</sup> οὐδενος A

<sup>14</sup> οὔτε A

<sup>15</sup> ουτε A

<sup>16</sup> εὐκόλον B C

<sup>17</sup> δεόμενον A

<sup>18</sup> πῶς A B

<sup>19</sup> Ἀριστείδου A

*eum fecisse ait, cum non irasceret: sed hoc affectu succensum nullum omnino servasse decorem, nec ab ulla tum voce vel facto abstinuisse. paulo post: idem Porphyrius de eodem sic scribit: in reliqua omni vita eum frugi fuisse, nec magno apparatu vixisse in diem: in rebus autem venereis vehementiorem quidem fuisse, abstinuisse [C p. 254] tamen ab omni iniuria<sup>20</sup>: quod vel uxoribus, vel prostitutis tantum uteretur. duas eodem tempore habuisse coniuges, Xantippen civem Atticam, sed paulo communiorem; & Myrto Aristidis filiam, Lysimachi neptim. & Xantippen quidem clanculum sibi adiunxisse, ex qua Lamproclum filium suscepit: Myrto autem nuptam domum duxisse, & ex illa Sophroniscum & Menexenum natos fuisse. citatur etiam a Theodoro serm. I, θεραπ. ubi de Socrate loquitur καὶ τοῦτο πολλοὶ μὲν εἰρήκασι καὶ ἄλλοι, καὶ ὁ Πορφύριος δὲ ἐν τῷ τρίτῳ τῆς φιλοσόφου τοῦτο ἱστορίας ξυνέγραψεν. ἔφη δὲ οὕτως· Λέγωμεν περὶ τοῦ Σωκράτους & c. iterum sub principium sermonis IV. & sermone XIJ. licet libri numerum isthic non exprimat: meminit eiusdem vitae Socratis Socrates historiae Ecclesiasticae lib. IIJ, cap. XXIIJ. his verbis. ὅτι<sup>21</sup> μὲν οὖν καὶ Ἰουλιανὸς<sup>22</sup> καὶ Πορφύριος, ὃν Τύριον καλεῖ γέροντα, ἄμφω φιλοσκῶπται ἦσαν ὑπὸ τῶν οἰκείων λόγων ἐλέγχονται. Πορφύριος μὲν γὰρ τοῦ κορυφαιοτάτου τῶν φιλοσόφων Σωκράτους τὸν βίον διέστυρεν ἐν τῇ γεγραμμένῃ αὐτῷ<sup>23</sup> φιλο- [B p. 42] σόφῳ ἱστορίᾳ, καὶ τοιαῦτα περὶ αὐτοῦ γράψας κατέλειπεν, οἷα ἂν μήτε<sup>24</sup> Μέλιτος μήτε Ἄνυτος οἱ γραψάμενοι Σωκράτην εἰπεῖν ἐπεχείρησαν. Quod autem Iulianus, inquit, atque Porphyrius, quem Tyrium senem vocat Libanius, detractores ambo fuerint suis ipsorum sermonibus arguuntur. nam Porphyrius summi philosophorum Socratis vitam laceravit in historia philosophica, quam ipse conscripsit: & talia de eo retu- [A p. 59] lit, qualia nec Melitus, nec Anytus Socratis accusatores dicere conati fuissent. eademque illa ex Socrate transcripsit Nicephorus Call. lib. 10. c. 36. & hist. trip. lib. 7. c. 2. quam censuram paulo post expendemus. meminit etiam tertij huius libri Stephanus ἔθνικογράφος, voce Γάδαρα.*

#### *Liber quartus, de Vita Platonis[.]*

Citatur a Cyrillo libro VIIJ saepius iam laudati operis adversus Iulianum: διαμεμνήσομαι δὲ καὶ αὐτῶν τῶν ῥήσεων, καὶ εἰς

<sup>20</sup> iniuriâ B iniuriae C

<sup>21</sup> Ἔτι B C

<sup>22</sup> Ἰουλιανὸς om. B C

<sup>23</sup> αὐτῷ A

<sup>24</sup> μητε C



μέσον οἷσω τὰ παρὰ αὐτῶν, ὡς ἄν<sup>25</sup> εἰδεῖεν οἱ ἐντευξόμενοι τῆς χριστιανῶν περι θεοῦ δόξης τὸ ἀπεξεσμένον εἰς τὸ εὐθὺ. καὶ ὅτι τῶν παρ' ἐκείνοις οἱ πανάριστοι τε καὶ σοφοί, λαμπρόν τε καὶ διαβόητον ἐπ' αὐτῷ δὴ τούτῳ λαχόντες ὄνομα τῆς μὲν παρὰ ἡμῖν δογματικῆς ἀκριβείας κατόπιν ἰόντες ἀλοῖεν ἄν, οὐ μὲν ἔτι καὶ εἰσάπαν ἡμαρτηκότες τοῦ ταῖς ἡμετέραις<sup>26</sup> ἔπεσθαι δόξαις. γράφει τοίνυν<sup>27</sup> Πορφύριος ἐν βιβλίῳ τετάρτῳ φιλοσόφου ἱστορίας. ἄχρι γὰρ τριῶν ὑποστάσεων, ἔφη Πλάτων τὴν τοῦ θεοῦ προελθεῖν οὐσίαν. εἶναι δὲ τὸν μὲν ἀνώτατον θεὸν, τὰγαθόν.<sup>28</sup> μετ' αὐτὸν δὲ καὶ δεύτερον τὸν δημιουργόν. τρίτην δὲ τὴν τοῦ κόσμου ψυχὴν. ἄχρι γὰρ ψυχῆς τὴν θεότητα προελθεῖν. λοιπὸν δὲ τὸ ἄθεον ἀπὸ τῆς σωματικῆς **[C p. 255]** ἐνήρχθαι διαφορᾶς. ἀλλ' οἷγε προειρημένοι καὶ πρὸς τοῦτο ἀντιλέγουσι, φάσκοντες μὴ δεῖν τὰγαθὸν συναριθμεῖν τοῖς ἀπ' αὐτοῦ. ἐξηρηῆσθαι γὰρ ἀπὸ πάσης κοινωνίας, διὰ τὸ εἶναι ἀπλοῦν πάντη, καὶ ἄδεκτον τινὸς συμβάσεως. ἀπὸ δὲ τοῦ νοῦ (ἀρχὴ γὰρ οὗτος) τὴν τριάδα μίαν σωθῆναι. hoc est: *Commemorabo autem ad verbum, atque ea quae apud ipsos leguntur in medium proferam, ut lectores Christianorum de Deo sententiam rectissime limatam cognoscant. atque ut optimos & sapientissimos quosque illorum, quique clarum hac re & celebre nomen obtinuerunt, nostrorum dogmatum certitudinem secutos manifeste appareat, nec omnino a vero aberrasse, dum nostram sequuntur sententiam. scribit igitur Porphyrius libro iv. historiae philosophicae in haec verba. Plato usque ad tres subsistentias Dei essentiam procedere dicebat. & supremum quidem Deum esse bonum ipsum: post hunc secundo loco esse rerum omnium creatorem: tertiam vero esse animam mundi. divinitatem enim usque ad animam progredi. illud autem quod deitate caret a differentia corporea incipere. Verum illi, quos ante dixi, hisce quoque contradicunt: asserentes Deum nequaquam rebus ipso inferioribus esse accensendum: exemtum scilicet ab omni societatis communiione, nec ul-* **[A p. 60]** *lius rei capacem, quae pari gradu constituatur. sed ducto a mente principio unam deinde trinitatem servari.*

**[B p. 43]** Citatur etiam *Porphyrius in Philosophiae historia* à barbaro interprete Chronicorum Eusebij, cuius excerpta in magno opere Eusebiano leguntur: ubi nonnulla de tempore, quod inter Ilij expugnationem & primam Olympiadem intercessit ex eo afferuntur. tum alio loco eiusdem sententia de Homeri & Hesiodi aetate adducitur, & forsitan ex eodem opere fuere illa quae à Simplicio in lib. 2. Arist. de caelo citantur, de Babyloniorum observationibus

<sup>25</sup> ἄν A

<sup>26</sup> ἡμετέρας A

<sup>27</sup> τοίνυν A

<sup>28</sup> τ'αγαθόν A

astronomicis à Callisthene in Graeciam missis, ἅς τινὰς διηγεῖται ὁ Πορφύριος χιλίων<sup>29</sup> ἐτῶν εἶναι καὶ ἐννεακοσίων τριῶν, μέχρι τῶν χρόνων Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνο<sup>30</sup> σωζομένας. *quas Porphyrius, mille nongentorum & trium annorum fuisse, & usque ad Alexandri Macedonis tempora servatas narrat, nisi potius ex opere aliquo Astronomico fuerint, quae plurima, teste Suida, Porphyrius scripserat. Pauca haec magni operis fragmenta, ut dispersas naufragio tabulas collegi, quae specimen aliquod exhiberent eorum librorum, quos incuria mortalium & temporis iniuria nobis invidit; vel potius Porphyriani nominis invidia extinxit. Si tamen tam praeclarum opus in rebus humanis esse desierit, quod Ioannes Tzetzes ante CCCC<sup>31</sup> adhuc annos legit. Utinam verò integrum alicunde proferatur! cum ex primo hoc libro, licet mutilo, satis appareat, quam iacturam res literaria eius scripti interitu fecerit: quod Cyrillus summo studio confectum<sup>32</sup> [C p. 256] fuisse affirmat. idque eo magis, quod plurimorum insignium auctorum testimonia de Socratis & Platonis vita, ac philosophandi ratione una perierunt. Porphyrius enim cum eorum vitas scriberet, a quorum temporibus longiori intervallo erat remotus, & de quibus propria fide nihil poterat affirmare, historiam suam ex aliorum auctorum locis centonis instar concinnavit: qui ut tempore fuerant propinquiores, ita fidem maiorem merebantur. qua quidem in re diligentiam eius miror & laudo: qui ne illa quidem dissimulare voluit, quae sequiora de clarissimis hominibus, sive vera fide, sive invidia quorundam atque obtrectandi studio, prodita fuerant. atque utinam tam facile nobis esset in caeteris [A p. 61] Porphyrij caussam tueri, quam nullo negotio huius historiae fides contra Socratis obiectionem a calumniae ac detrectationis crimine defenditur. ea enim quae malevole contra Socratem Philosophum scripta fuisse reprehendit lib. 3. cap. 23. hist. eccl. nequaquam de suo confixit Porphyrius, nec propria fide asseruit; sed Aristoxeni, gravissimi ac celeberrimi scriptoris auctoritate. quod videre est ex Theodoretii sermone XIJ. Graecar. affect. ubi ea leguntur, quae Porphyrius ex dicto auctore de Socratis iracundia ac libidine in tertio huius operis libro retulerat. taceo enim, quod Socrates ipse Zopyri de se iudicium proprio testimonio comprobarit. Seorsim scriptus fuit liber,*

Περὶ Πλωτίνου βίου, καὶ τῆς τάξεως τῶν βιβλίων<sup>33</sup> αὐτοῦ.

*De Vita Plotini, & eius librorum serie.*

<sup>29</sup> χιλίων A

<sup>30</sup> Μακέδονος A

<sup>31</sup> 400 C

<sup>32</sup> - fectam C

<sup>33</sup> βιβλίων' C

qui Enneadibus ipsius semper praefigitur. illas enim emendandas sibi a praeceptore relictas fuisse ipse te- **[B p. 44]** statuit: quod in proprijs libris conficiendis ac recensendis paulo negligentior esset. nec solum Plotini scripta recognovit, sed & introductionibus atque commentarijs eadem illustravit, quod ex libello ἀφορμῶν & Aeneae Gazaei loco, quem inferius apponam, manifeste apparet.



[A p. 61] [B p. 44] [C p. 256]

## CAPUT IX.<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*Porphyrij scripta quae ad practicam Philosophiam spectant.*

Venio nunc ad ea quae longe plurima in omnibus Philosophiae partibus scripsit. atque in genere quidem de universa Philolosophia agebat liber à Suida laudatus,

Περὶ τῆς Ὅμηρου φιλοσοφίας.

*De Homeri Philosophia.*

quo id haud dubie probare voluit, Homerum non [C p. 257] minus philosophum quam poëtam fuisse. idque fortassis in Longini praeceptoris gratiam, quem peculiare opus de hac quaestione edidisse constat, Suida testimonio, εἰ φιλόσοφος Ὅμηρος. *num* [A p. 62] *Homerus philosophus sit.* quem non solum philosophum, sed principem philosophorum esse Maximus Tyrius affirmat, dissert. XVI. qua disquirat, *utrum sit secta Philosophiae secundum Homerum.* ubi eleganter Homericam poësin παναρμόνιον τι ὄργανον appellat, quod omni vitae generi atque instituto convenit. atque unum illum omnium artium scientiarumque semina, principia, atque exempla continere affirmat. qui & Horatio teste, *quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non, plenius ac melius Chrysippo ac C[r]jantore dicit.* ex hoc ingeniorum fonte omnes postea sapientes animum irrigasse, rivulosque in suos deduxisse usus testatur Eustathius, οὐδεὶς οὔτε τῶν τὰ ἄνω περιεργαζομένων, οὔτε τῶν περὶ φύσιν, οὔτε τῶν περὶ ἦθος, οὔθ' ἀπλῶς τῶν περὶ λόγους ἐξωτερικῶς, οἰοῦντος ἂν εἴποι τις,<sup>2</sup> παρῆλθε τὴν ὀμηρικὴν σκηνὴν ἀξεναγώγητος, ἀλλὰ πάντες παρ' αὐτῷ κατέλυσαν. unde philosophorum praestantissimi Democritus, Zeno Cittiensis, Antisthenes, Heraclides Ponticus, Posidonius, Panaetius, & Platonici recentiores ferè omnes suis scriptis Homerum illustrarunt. atque extant duo praeclara in hoc genere opuscula: alterum quidem Heracliti cuiusdam, de Homericis allegorijs. quod nescio qua de causa Heraclidi Pontico adscribitur, reclamantibus praeter temporis rationem quinque manuscriptis, quos in varijs bibliothecis vidi, & Eustathio ad Homeri Iliad. α'. pag. 40. alterum vero Procli Diadochi, quo Poëtam adversus Platonis

---

<sup>1</sup> Caput VIII A B

<sup>2</sup> εἴποι τις A

accusationes defendendum suscepit. quibus forte addi debet Strabonis dissertatio principio operis Geographici. ex hisce enim conijcere licet cuius generis fuerit hoc Porphyrij opus.

Laudantur ab eodem Suida

Περὶ τῶν μίαν εἶναι τὴν Πλάτωνος καὶ Ἀριστοτέλους αἴρεσιν, βιβλία ζ'.

*De Platonis atque Aristotelis consensu, libri VIJ.*

fuit enim Porphyrius utriusque Philosophiae aequè peritus, ut supra diximus, ideoque Aristotelica ubique Platoni- **[B p. 45]** cis admiscuit. quod<sup>3</sup> & Proclus lib. I. in Timaeum pag. 18. testatur ubi ait Porphyrium περιπατητικὰς ἀποδόσεις παρεισφέροντα<sup>4</sup> λύειν τὰς Πλατωνικὰς ἀπορίας. hoc philosophandi genus ab Ammonio introductum fuisse ex Hierocle superius ostendi: cuius<sup>5</sup> exemplo plerique omnes posteriores philosophi caeperunt ἐπαμφοτε- **[A p. 63]** ρίζειν, & Academiam cum Lyceo coniungere: explosa priorum Academicorum superstitione, qui unum Platonem nimis religiose sectabantur; atque eius dogmata **[C p. 258]** adeo ab Aristotelicis differre existimabant, ut nulla ratione conciliari possent. hosce<sup>6</sup> ab utriusque Philosophi mente, & ab ipsa veritate longius aberrasse affirmat Hierocles: τοὺς μὲν ἐκόντας ἔριδι καὶ ἀπονοίᾳ σφᾶς αὐτοὺς προσαναθέντας· τοὺς δὲ καὶ προλήψει καὶ ἀμαθίᾳ δεδουλωμένους. quod & Porphyrius hoc opere demonstrandum suscepit. nam Taurus Berytius, ut ex Suida discimus, scripserat περὶ τῆς τῶν δογμάτων διαφορᾶς Πλάτωνος καὶ Ἀριστοτέλους. & Attici Platonici *liber contra Aristotelem a Moyse & Platone dissidentem* citatur saepius ab Eusebio, libro xv. praepar. Evang. idemque nunc in Bavarica bibliotheca extare dicitur. Quin etiam inter Latinos Boethius, principio libri ij. de interpretatione, se Porphyrij exemplo *Aristotelis Platonisque sententias in unam quodammodo revocaturum concordiam; & in his eos non ut plerique dissentire in omnibus, sed in plerisque quae sunt in philosophia maxima, consentire demonstraturum promisit.* optandumque esset ut vel ipse eam conciliationem absolvisset; vel si absolverit, ut ad nostram pervenisset aetatem: ita facilius Porphyriani operis iacturam ferremus. sed veterem inter hos philosophos litem renovare voluit Georgius Gemstius<sup>7</sup> Pletho Bessarionis praeceptor, & Trapezuntius Platonis calumniator: & nuper adeo Franciscus Patricius. in quibus conciliandis veterum exemplo Picus, Foxius, Carpentarius, Mazzonius, Buratellus & alij laborarunt.

<sup>3</sup> Quod C

<sup>4</sup> παρεισφέροντα C

<sup>5</sup> cuius C

<sup>6</sup> Hosce C

<sup>7</sup> Gemstus A B

Ad moralem Philosophiam spectant laudati a Stobaeo & Suida

Περὶ τοῦ γνῶθι σαυτὸν,<sup>8</sup> δ'.

*De sui ipsius cognitione libri IV.*

hanc enim sui cognitionem Pythagorae, ac Platonis schola, ut principium atque fundamentum totius Philosophiae statuebat, ad purgandum a vitiis animum, & virtutibus ac veritatis cognitione excolendum. qua de re Plato in Alcibiade priore abunde tractat, & Proclus atque Olympiod[orus] divinis illis commentarijs, quibus eundem dialogum explicarunt. Hisce recte subiungitur eiusdem argumenti liber, **[A p. 64]**

Περὶ τοῦ ἐφ' ἡμῖν, πρὸς Χρυσασόριον.<sup>9</sup>

*De eo quod est in nostra potestate, ad Chrysaorium.*

cuius partem non exiguam Stobaeus nobis conservavit lib. II. ἐκλογῶν. nam ubi homo seipsum recte cognoverit, nimirum se animam esse rationalem, quae corpore ut instrumento utitur; sciet etiam quae propria sibi bona adsint, quae nec alterius beneficio possidet, nec impediri ab alio queunt. videlicet τὰ κινήματα τῆς ψυχῆς, τὰ ἔνδοθεν ἀπ' αὐτῆς κατὰ τὴν αὐτῆς κρίσιν καὶ αἴρεσιν γινόμενα, ut<sup>10</sup> Simplicius ait. h. e. *internos animi motus, qui [B p. 46] libero eius iudicio propositoque fiunt.* Quocirca is qui propriae perfectioni **[C p. 259]** studet, animam ipsam & propria eius bona excolat necessum est. corpus autem ut animi instrumentum curet: caeteraque externa, quatenus ad instrumenti conservationem faciunt: ne vel nimio neglectu usui servitioque animae ineptum reddatur: vel immodico cultu adversus animae imperium sese extollat, atque instar luxuriantis equi rationis fraenum excutiat. quem in finem scripti fuere a Porphyrio

Περὶ ἀποχῆς τῶν ἐμψύχων, πρὸς Φίρμον Καστρίκιον, βιβλία δ'.

*De abstinentia ab esu animalium, ad Firmum Castricum libri IV.*

opus numquam satis laudatum, quod magnum Italiae decus Petrus Victorius in lucem protulit, & Bernard. Faelicianus egregie expressit latino sermone. quo neglecto nuper in Gallijs nescio quis ineptissima versione vel delirio potius perpetuo optimum opus pessime

<sup>8</sup> σεαυτὸν C

<sup>9</sup> χρυσασόριον C

<sup>10</sup> at A

contaminavit: ut inter omnes malorum species, quibus iratum numen Porphyrianos manes nomenque hactenus pressit, hanc facile principem ducam; quod in tam mali medici manus inciderit. Laudatur autem hoc opus ab Eusebio lib. 9. de praeparat. Evang. & a Theodoro Therapeut. serm. VII. & X. qui ea loca adducunt, quibus profana gentilium sacrificia subvertuntur. cum Porphyrius disertim affirmet, eos nequaquam pro Dijs habendos, qui sanguinis effusione atque animantium caede gaudent. quae ratio cum typica Hebraeorum sacrificia, quae vero numini offerebantur, pariter impugnare videretur; respondit hac parte Porphyrio Diodorus Episcopus Tarsensis: cuius li- **[A p. 65]** *βρι κατὰ Πορφυρίου περὶ ζώων καὶ θυσιῶν*, a Suida commemorantur.

Hisce ob argumenti similitudinem adiungendi sunt libri aliquot

*De regressu animae.*

quos D. Augustinus lib. X. de Civitate Dei cap. 29. laudat his verbis: *Hoc fortasse credere recusatis, intuentes Porphyrium in his ipsis libris, ex quibus multa posui, quos de regressu animae scripsit, tam crebro praecipere, omne corpus esse fugiendum, ut anima possit beata permanere cum Deo.* capite autem 32. Primum eiusdem operis librum citat: *Dicit Porphyrius in primo iuxta finem de regressu animae libro, nondum receptam unam quandam sectam, quae universalem viam animae contineat liberandae.* Graece fuerat titulus, *περὶ ἀνόδου τῆς ψυχῆς*. Platonici enim τὴν ἄνοδον, hoc est ascensum sive reversionem animae τῇ εἰς τὰ σώματα καθόδῳ opponunt. Ea autem quae D. Augustinus se ex ijs libris posuisse ait, extant capp. 9. & 10. tum 24. 26. & 28. eiusdem libri X ubi Porphyrij sententiam de purgatione animae per artem theurgicam fuse refert, & ut impiam meritò exagitat: quod daemones malos in caelum **[C p. 260]** elatos collocaret inter Deos, & sydera ipsa hisce opprobrijs infamaret: atque ad falsas malignorum spirituum potestates & superstitiosas purgationes; hoc est, ut ipse ait, in errorem certissimum sua quoque auctoritate homines mitteret. & hasce malae curiositatis praestigias eum non a Platone, sed Chaldaeis magistris suis didicisse affirmat. ut immundissimorum daemonum praedicatorum & angelum eum vocare non du- **[B p. 47]** bitet. quamvis, teste eodem D. Augustino cap. 9. cunctanter & pudibunda quodammodo disputatione quandam quasi purgationem animae per theurgiam Porphyrius promitteret; reversionem verò ad Deum hanc artem praestare cuiquam negaret. *ut videas, inquit, eum inter vitium sacrilegae curiositatis & Philosophiae professionem sententijs alternantibus fluctuare. nunc enim hanc artem tanquam fallacem & in ipsa actione periculosam, & legibus prohibitam cavendam monet: nunc autem velut eius laudatoribus cedens, utilem dicit esse mundandae parti animae, non*



quidem intellectuali, qua rerum intelligibilium percipitur veritas, nullas habentium simi- [A p. 66] litudines corporum: sed spiritali, qua corporalium rerum capiuntur<sup>11</sup> imagines. hanc enim dicit per quasdam consecrationes theurgicas, quas teletas vocant, idoneam fieri atque aptam susceptioni spirituum & angelorum, ad videndum Deos. ex quibus tamen theurgicis teletis fatetur intellectuali animae nihil purgationis accedere, quod eam faciat idoneam ad videndum Deum suum, & perspicienda ea quae vere sunt. Unde idem Augustinus cap. 24. Porphyrium invidis daemonum potestatibus subditum, de iisdem & erubuisse, & eas libere redarguere formidasse affirmat. & cap. 26. testatur ipsum theurgorum fallaces praestigias utcunque habuisse perspectas; sed contra multorum Deorum cultum Deum verum non libere defendisse. omitto enim alia plurima, quae iisdem libris Porphyrio nimis quam vere impinguntur. Caeterum quae de duplici animae purgatione Porphyrius hoc opere tractarat, rectius poterunt intelligi, si quis ea adhibeat quae ab Hierocle ad postremam partem Pythagorici carminis περὶ καθαρμῶν καὶ λύσεως τῆς ψυχῆς disputantur. ita enim Pythagoras eiusque sectator Plato senserunt: animam humanam divinae aerae particulam, dum relicta caelesti statione ex universo animarum choro ad mortalem vitam & terreni corporis commercium per aetheriam regionem descendit, ibidem quandam corporis speciem assumere, quo spiritualis eius essentia tanquam vehiculo ad inferiora haec deferatur. & elementorum regiones peragrantem varias insuper induere tunicas, ordine ex elementis conflatas; quibus circumamicta ita [C p. 261] demum corpori se insinuet. de vehiculi illius natura variae fuere Platoniorum sententiae, ut ex Proclo lib. V. in Timaeum pag. 311. & 320. videre est: quorum alij universi naturam animae currum esse voluerunt; alij astrum aliquod animae congenitum: alij mixtum quid ex caelestibus sphaeris: alij concretum aliquid ex universo aethere. Sed cum animam ad inferiora vergentem eo fine corpori immergi crederent, ut a terreno affectu purgata ad Deum auctorem & originem suam reverteretur, varias statuerunt purgationum species, quarum beneficio mortalitatis vinculis exsoluta pura ac libera ad pristinam εὐζωΐαν rediret. & de iis quidem quae terreni corporis molem leviolem reddunt, [A p. 67] quas in sobria & moderata victus ratione consistere existimabant, Porphyrius luculenter agit quatuor illis libris de abstinentia ab esu animalium. de [B p. 48] reliquis autem duabus operae precium est videre Hieroclem pag. 305. ubi animam rationalem mathematicis disciplinis purgari ait; de quibus in notis nonnulla dicenda erunt: solvi autem atque elevari τῇ διαλεκτικῇ τῶν ὄντων ἐποπτεία, sive contemplatione eorum quae vere sunt: quam λύσιν ἀναγωγὸν appellat. Spiritalem vero animae partem, ut D.

---

<sup>11</sup> capiuntur A

Augustinus Porphyrij verbis vocat; sive τὸ πνευματικὸν καὶ λεπτὸν τῆς ψυχῆς ὄχημα, & ut iidem Platonici appellant. τὸ αὐγοειδὲς τῆς ψυχῆς σῶμα, sive τὸ ψυχικὸν σῶμα, suam quoque purgationem, suamque exsolutionem habere affirmant. & mathematicis quidem purgationibus respondere τοὺς τελεστικοὺς καθαρμούς, contemplationi autem mentali τὴν ἱερατικὴν ἀναγωγὴν. *haec enim, ait, proprie purgant perficiuntque animae rationalis spirituale vehiculum: & separant illud a mortalitatis contagio, & ad mundorum spirituum congressus idoneum aptumque reddunt.* Sed operae precium erit utriusque Philosophi verba diligenter inter se contendere: cum non solum alter alteri facem alluceat, sed id quoque manifeste eorundem comparatione appareat, non unum Porphyrium eo saeculo illud superstitiosae impietatis genus probasse; quod & antiquissimis quibusque ante natum Porphyrium, & post eum recentioribus Academicis omnibus in usu fuit: qui longe lateque terrarum orbem peragrabant, ut omnibus omnium Deorum sacris initiarentur: quod animum tot lustrationibus a mortalium rerum contagione defaecatiorem reddi, & ad Dei rerumque divinarum contemplationem magis aptum atque expeditum effici crederent. addo etiam, Hierocli non minus quam Porphyrio perspectas fuisse Theurgicarum, sive, ut ipse vocat, sacrarum artium praestigias. cum ita demum id purgationum genus probet, si θεοπρεπῶς, **[C p. 262]** hoc est sacro ritu, non tralaticio agyrtarum more fiant. Id verò mirari subit, D. Augustinum, quo nemo veterum Platonis doctrinam aut rectius intellexit, aut aequius de ea iudicavit, illud tanquam proprium ac suum Porphyrio obijcere, quod *omne corpus fugiendum esse* dicto opere pronuntiasset, cum ea in re nihil a Platonis sententia **[A p. 68]** diversum affirmarit: qui in Phaedone, & in VII. libro de rep. prolixa disputatione, & luculenta antri subterranei similitudine ostendit, animum corpori tanquam caeco carceri inclusum, mole atque passionibus eius in veritatis contemplatione quam maxime praepediri. idcirco abducendum eum a sensibus, & corporis, domestici hostis, familiaritatem sedulo ei cavendam ac fugiendam esse. & circa hanc fugam omne Philosopho studium operamque collocandam: quam & Plato dictis locis & Porphyrius mortem philosophicam, sive mortis meditationem, aut vitam secundum mentem, aut animae abductionem conversionemque vocant. ita tamen ut vinculum illud, quo natura corpus animamque colligavit, violenter abrumpendum negarint, nec animae a mortalis vitae statione absque supremi imperatoris iussu decedendum: quod Cleombrotum Ambraciotam non recte intellecta Platonis disputatione fecisse aiunt; **[B p. 49]** quodque severa porticus probavit; quae passim occinit, ἤνοικται ἡ θύρα: & ad laqueos & praecipitia homines mittit. Socrates enim in Phaedone multis rationibus αὐτοχειρίαν dissuadet. cuius sententiam Porphyrium quoque secutum videmus lib. i. de abstin. qui cum duplicem

discessum animae a corpore dixisset; unum quidem violentum, alterum vero qui fit πειθοῖ καὶ κατὰ λόγον, quam in Plotini vita εὐλογον<sup>12</sup> ἐξαγωγήν appellat: primum illum, cum universa Platonis schola ut impium & animae noxium his verbis damnat: βία μὲν τοίνυν ἑαυτὸν<sup>13</sup> ὁ φιλοσοφῶν οὐκ ἐξάξει.<sup>14</sup> βιαζόμενος γὰρ οὐδὲν ἤττον ἐκεῖ μένει, ὅθεν ἀπελθεῖν βιάζεται. h. e. *Philosophus nequaquam vi semetipsum è vita educet: nam qui nolens cogitur excedere, nihilominus ibi permanet, unde vi expellitur.* Sed illud aliquis objiciet, non eo nomine Porphyrium reprehendi, quod fugam a corpore suaserit; sed quod omne corpus fugiendum praeceperit. illo enim effato resurrectionis mysterium tolli: cum Sanctorum animas unitas corpori ad beatitudinis gloriam elevatum iri Catholica fide credamus. eodemque argumento lib. 22. cap. 26. D. Augustinus Porphyrium urget. Cui id responderi posset, Platonici Philosophi verba nequaquam praeter Platonis mentem, ac rem ipsam de qua agitur, trahenda esse. cumque Porphyrius, ut Platoniorum verbis utar, **[A p. 69]** τὴν θνητὴν **[C p. 263]** καὶ αἰσθητικὴν τοῦ θνητοειδοῦς σώματος ἐμπάθειαν fugiendam praeceperit animo ad Dei rerumque divinarum contemplationem contendenti, minus commode de caelestium syderum aut beatorum gloriosis corporibus ea explicari. quando quidem illa nullis cum animo humano vinculis coniunguntur: haec autem deposita mortalitatis sarcina spiritualia & incorruptibilia<sup>15</sup> evasere, ut officere amplius nequeant. Verumtamen ne quid temere a sanctissimo pariter ac sapientissimo viro reprehensum<sup>16</sup> credam, Eunapij auctoritate moveor; qui nescio quod corporis humanitatisque odium Porphyrium incessisse tradit, cum Plotini sapientiam largius imbibisset, quam animus atrae bilis vehementia aestuans concoquere valeret. verba ipsa cognoscere operae precium est: εἶτα, ὑπὸ τοῦ μεγέθους τῶν λόγων νικώμενος, τό, τε ἄνθρωπος εἶναι ἐμίσησεν, καὶ διαπλεύσας εἰς Σικελίαν ἔκειτο καταστένων καὶ ἀποκαρτερῶν, τροφήν τε οὐ προσιέμενος, καὶ ἀνθρώπων ἀλεινῶν πάτον. *victus dein rationum magnitudine concepto corporeae molis humanitatisque odio traiecit in Siciliam: ubi iacuit suspirijs, animi deliquio & inedia prope confectus: neque tamen cibum admittens, & hominum vestigia vitans.* tum vero inprimis me movet, quod Origenes suum illum errorem ex Platonica philosophia hauserit, quo veram carnis resurrectionem negans, nescio quam spiritualis corporis speciem resurrectionem somniabat. quem etiam confirmare studebat verbis D. Pauli, negantis carnem & sanguinem posse regnum Dei possidere I. Cor. 15. v. 50. in quem

---

<sup>12</sup> εὐλογον A

<sup>13</sup> ἑαυτον C

<sup>14</sup> οὐκ ἐξάξει A

<sup>15</sup> corruttibilia C

<sup>16</sup> reptehtensum A

sensum & alterum Apostoli locum trahebat 2. Cor. 5. v. 1. ubi asserit, nos *terrestri domo nostra huius habitationis dissoluta habituros aedificationem ex Deo, domum non manufactam, [B p. 50] aeternam in caelis*, ut videre est ex S. Methodij libro de resurrectione apud Photium: quo hunc Origenis errorem solide confutat. quocirca non est quod miremur hominem gentilem ad illum scopulum impegisse, ad quem Origenes ipse iam ante fidei navem fregerat. Caeterum quod D. Augustinus libro 10. cap. 29. asserit Porphyrium hoc libro dixisse, ad Deum per virtutem intelligentiae pervenire, paucis esse concessum: ad eundem locum, ni fallor, respexit Tzetzes Chil. VII. hist. 143. dum ait: **[A p. 70]**

ὀλίγοις δὲ νοῦ μέτεστιν, ὀλίγοις ἔξ ἀνθρώπων

Ἰάμβλιχος, Πορφύριος, καὶ πᾶς σοφὸς ὡς λέγει.

ubi voce monstrose composita Ἰαμβλιχοπορφύριος<sup>17</sup> nunc legitur. Commemoranda etiam hoc loco

*Refutatio apologiae Diophanis rhetoris,*

**[C p. 264]** cuius ipse in Plotini vita meminit. rhetor enim ille Socraticus cinaedus instituta Alcibiadis defensione probare studuerat, iuvenem virtutis addiscendae gratia etiam corporis sui turpem usum docenti concedere debere. quod perversum dogma Porphyrius Plotini iussu refutavit. ubi multa adversus nefandum vitium de animi sanctitate, atque integritate corporis, tanta vi argumentorum verborumque disseruit, ut Plotinus prae magna laetitia recitanti saepius acclamaret Homericum illud:

βάλλ' οὕτως αἴκέν τι φόως ἄνδρεςσι γένηαι,

*Sic ferias, & lumen eris mortalibus olim.*

Ad civilem sapientiam referri debent libri X, quos Suidas recenset,

Περὶ τῆς ἐξ Ὅμηρου ὠφελείας τῶν βασιλέων.

*De fructu quem reges capere possint ex Homero.*

quibus perfecta boni regis institutio ex Homero continebatur. Ita enim Alexander Macedo regum maximus apud Dionem, orat. 2. de regno, pronunciat: reliquorum omnium poëtarum scripta aut convivialia aut amatoria, vel ridicula, vel popularia esse: solam Homeri poësin revera generosam, magnificam, & regiam. ἧ πρέπει τὸν νοῦν προσέχειν

<sup>17</sup> Ἰαμβλιχοπορφύριος A

τῶν ἀνδρῶν μάλιστα μὲν ἄρξιν μέλλοντα τῶν ὅποι ποτε<sup>18</sup>  
 ἀνθρώπων· & quicunque animum ei adverterit, eum regem fore &  
 faelicissimum & optimum. cum duas potissimum virtutes maxime  
 regias Homerus inculcet, fortitudinem & iustitiam. ideoque eum  
 Homeri Iliadem τῆς πολεμικῆς ἀρετῆς ἐφόδιον ubique secum  
 circumgestasse, & noctu una cum ense pulvino supposuisse refert  
 Plutarchus. tum vero illud non obscure ostendit quanto in precio  
 Homerum habuerit, quod ἄρθρα sive scrinium inter Darij spolia  
 precio non postremum illius custodiam assignarit: ut preciosissimum  
 humani animi opus maxime diviti opere servaretur. sed Porphyriani  
 operis gustum ex dicta Dionis ora- **[A p. 71]** tione haurire licet, unde  
 & scribendi ἀφορμὰς eum sumsisse arbitror.

---

<sup>18</sup> ὅποιποτε A



[A p. 71] [B p. 51] [C p. 264]

## CAPUT X.<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*Porphyrii scripta physica, theologica, & theurgica.*

Recensebo nunc quae *ad naturalem Philosophiae partem* spectant, tum etiam quae ad diviniorem illam pertinent, quam alij [C p. 265] *Metaphysicam*, Platonici augustiore nomine *Theologiam* dixerunt: de qua & ipsa *physiologia* eorum multum adiunctum habet. quippe<sup>2</sup> cum maxima eius pars in *pervestigatione*<sup>3</sup> τῆς πρωτίστης ἀρχῆς καὶ δημιουργικῆς αἰτίας consistat. unde,<sup>4</sup> Proclo teste, τὰ φυσικὰ οὐ φυσικῶς μόνον, ἀλλὰ καὶ θεολογικῶς pertractant. nam ex Pythagoreorum instituto τὸ ὑψηλόνουν, τὸ νοερὸν, τὸ ἔνθεον, τὸ ἀπὸ τῶν νοητῶν πάντα ἐξάπτειν, τὸ μυστικῶς τὰ πράγματα καὶ συμβολικῶς ἐνδεικνύμενον, τὸ ἀναγωγὸν ubique adhibent. unde ob diviniorem philosophandi rationem caeteris non immerito fama atque gloria praelatos fuisse praeter alios SS. Patres D. Augustinus testatur lib. 8. de civit. Dei. & Proclus principio theologiae Platonicae. & lib. 2. in Timaeum pag. 105. nam cum caeteri animo in inferioribus defixo ad naturales & proximas causas omnia revocarent; illi mentis oculos supra omnia quae corporis sensibus usurpantur extollere ausi fuerunt: & Deum infinito intervallo mentem ipsam exsuperantem, in rebus quidem creatis ut creatorem patremque omnium: in theologicis ut summum verumque ens, proprium intellectus obiectum & omnis veritatis lumen: in moralibus vero ut summum bonum, sive τὸ ἀνταγαθὸν sedula inquisitione pervestigarunt. quod in uno illo naturae principium causamque rerum omnium, tum intelligendi veritatem, & vitae faelicitatem omniumque actionum finem consistere existimarent. Et in hac quidem classe principe loco ponendi

Περὶ ἀρχῶν βιβλία β'.

*De rerum principijs libri IJ.*

quos Suidas commemorat, laudatque Proclus lib. I. Theologiae Platonicae cap. XI. Πορφύριος δὲ αὖ μετὰ τοῦτον ἐν τῇ περὶ ἀρχῶν πραγματείᾳ τὸν νοῦν εἶναι μὲν αἰώνιον, ἐν πολλοῖς καὶ καλοῖς ἀποδείκνυσι λόγοις· ἔχειν δὲ ὅμως ἐν ἑαυτῷ καὶ

---

<sup>1</sup> Caput IX A B

<sup>2</sup> Quippe C

<sup>3</sup> impervestigatione A

<sup>4</sup> Unde C

προαιώνιον τοῦ νοῦ τῷ ἐνὶ συνάπτειν. *Porphyrius vero post hunc in tractatione de princ[i]pijs,<sup>5</sup> mentem quidem<sup>6</sup> aeternam esse, multis praeclarisque rationibus demonstrat: habere tamen in se aliquid mente antiquius, quod cum ipso uno coniungatur.* Scripserat autem Porphyrius haud dubie ad Origenis atque Longini praeceptorum suorum imitationem: quod utriusque libros περὶ ἀρχῶν non satis probari videret. Et extat de iisdem passim in bibliothecis magnum opus Damascij Philosophi, plenum subtilissimis disputationibus. Referendi quoque ad hanc classem alij eius libri ab uno, quod sciam, Suida commemorati. quales sunt

Περὶ ὕλης, ζ'.

*De materia prima libri VI.*

nisi fortassis hoc opus innuat Aeneas Gazaeus in Theophrasto suo. cuius verba paulo post producam. item

Περὶ ἀσωμάτων. *De incorporeis.*

tum etiam

Περὶ ψυχῆς [C p. 266] πρὸς Βοηθὸν, ε'.

*De anima adversus Boëthum. Libri v.*

Sed postremos hosce [B p. 52] praeter<sup>7</sup> Suidam citat Eusebius non uno loco in libris de praeparatione, & Theodoretus therapeut. serm. I. propugnasse Porphyrium hoc opere Platonis de anima sententiam adversus Boëthum Sidonium Peripateticum, Andronici Rhodij discipulum, celebrem Augustaei saeculi philosophum certius esse credo quam ut probari egeat. idque vel unius Eusebij auctoritate manifestissime liquet. qui cum lib. XI. praep. Evang. cap. 25. & lib. XV. cap. 9. simpliciter hos libros citet titulo τῶν πρὸς Βοηθὸν περὶ ψυχῆς: laudet eosdem lib. XIV. cap. 10 & lib. XV. cap. 13. nomine τῶν πρὸς Βοηθὸν ἀντιγραφέντων περὶ ψυχῆς. vel τῶν πρὸς Βοηθὸν<sup>8</sup> διενεχθέντα τῷ Πλάτωνι ἐν τῷ περὶ τῆς ψυχῆς λόγῳ. diversum ab hisce opus fuisse existimo

Περὶ τῶν τῆς ψυχῆς δυνάμεων.

*De facultatibus animae.*

<sup>5</sup> princ p[ri]ncipia A

<sup>6</sup> quidem A

<sup>7</sup> Praeter B

<sup>8</sup> Βοηθὸν A



Unde Stobaeus eclogarum physicarum libro I. multa excer- **[A p. 73]**  
psit: nec facile aliter iudicaverit quisquis prolixum illum locum recte  
exponderit à Stobaeo nobis conservatum. Refert praeterea Suidas  
Porphyrium scripsisse

Πρὸς Ἀριστοτέλην, περὶ τοῦ εἶναι τὴν ψυχὴν ἐντελέχειαν.

*Adversus Aristotelem, qui animam entelechiam esse statuit.*

Et pari modo hic errant qui vertunt *ad Aristotelem*: reclamante aliquot  
saeculorum intervallo: quod & F. Patricius in discussionibus  
Peripateticis iam pridem monuit. Caeterum Porphyrius Aristotelicam  
illam entelechiam etiam in libris de anima contra Boëthum  
impugnavit, ut ex Eusebio videre est lib. XV. praepar. evang. cap. 9.  
ubi Porphyrij locum ea de re contra Aristotelem adducit. Hisce  
tandem addo

Τὰ εἰς τὸν Τίμαιον ὑπομνήματα.

*Commentaria in Timaeum Platonis.*

Laudatur à Macrobio lib. II. cap. 3. in somn. Scip. *Hanc Platoniorum  
persuasionem Porphyrius libris suis inseruit, quibus Timaei  
obscuritatibus nonnihil lucis infudit.* & a Ioanne Grammatico contra  
Proclum de mundi aeternitate lib. VJ. cap. 10. καὶ τούτῳ γε μάλιστα  
τῷ σημαιομένῳ<sup>9</sup> τοῦ γενητοῦ καὶ ὁ Πορφύριος συγκατατίθεται.  
λέγει γοῦν ἐν τῷ δευτέρῳ τῶν εἰς τὸν Τίμαιον ὑπομνημάτων ἐπὶ  
λέξεως τάδε & c. unde apparet id opus in plures libros divisum  
fuisse. idemque Grammaticus alia inde loca adducit dicti libri VJ. cap.  
15. atque ut Porphyrius post Crantorem, Taurum, Numenium,  
Severum; tum verò in primis post praeceptores suos Origenem &  
Longinum in hunc dialogum scripsit, ita post Porphyrium Iamblichus,  
& Syrianus: & post omnes Proclus sua in eundem librum  
commentaria edidit: in quibus saepissime Porphyrij auctoritate utitur.  
atque id ex pluribus locis **[C p. 267]** apparet, Porphyrium in hoc  
commentario Origenis & Longini dubitationibus potissimum  
respondisse. & licet Proclus nonnunquam a Porphyrij expositione  
recedat, probat tamen saepius, & propriam opinionem eius  
auctoritate confirmat.

In *Theologicis* primo loco constituo libellum

Τῶν πρὸς τὰ νοητὰ ἀφορμῶν.

*Sententiarum quae ad intelligibilia perducunt.*

<sup>9</sup> σημαιομένῳ C

vel ut Marsilius Ficinus vertit:

[A p. 74] *De occasionibus sive causis ad intelligibilia nos ducentibus.*

[B p. 53] in<sup>10</sup> Mss.<sup>11</sup> Loliniانو inscribitur ἔφοδος εἰς τὰ νοητὰ.

hoc est, *aditus sive accessus ad intelligibilia.*

illum triplo nunc auctiorem habes ex Vaticana bibliotheca, ubi hactenus delituit. Sed ne sic quidem integrum esse, arguunt ea quae Stobaeus in eclogas suas inde retulit, & a me primae parti suo quaeque loco inseruntur. quorum tamen pleraque in Lolini codice postea reperi. Est autem hic libellus στοιχείωσις<sup>12</sup> θεολογική, seu prima quaedam institutio Theologica, brevibus aliquot aphorismis animum ad pleniorum rerum divinarum contemplationem excitans. & ut Arrianus ex prolixioribus Epicteti dissertationibus enchiridium suum composuit, καιριώτατα καὶ ἀναγκαίωτα vitae praecepta continens: ita Porphyrius hasce sententias ex Plotini ferme libris excerpserit, quibus non male, mea quidem sententia, εἰσαγωγῆς<sup>13</sup> loco praefigerentur. nam quod nuperrimus interpret Gallus hoc opusculum cum libris de abstinentia cohaerere putavit, facile eius ἀκρισίᾳ ignosco, qui nihil minus quam hoc studiorum genus intellexit. Theologicus etiam fuit, quem Suidas primo loco recenset,

Περὶ θεῶν ὀνομάτων, α'.

*De divinis nominibus liber I.*

item

ἡ πρὸς Ἄνεβὼ τὸν Αἰγύπτιον ἐπιστολή.

*Epist[ola] ad Anebonem Aegyptium.*

sive *Anebuntem* cum D. Augustino vocare malis: qui libro X. de Civ. Dei cap. XJ, huius epistolae argumentum prolixè recenset. continebat enim varias quaestiones de daemonum natura ac generibus: tum etiam de magicis sacris & divinationibus atque oraculis eorundem. quibus sub personato Abammonis nomine Iamblichus integro libro de mysterijs Aegyptiorum respondit. cui Procli testimonium praefixum est, ubi epistolae huius meminit. Eadem quoque ab Eusebio laudatur lib. IIJ praep. Evang. cap. 3. & lib. IV. cap. 10. tum lib. 5. cap. 7. item a Theodoro lib. I. θεραπευ. Caeterum Eusebius libro XIV praedicti operis Aegyptium illum philosophum non Ἄνεβὼ, sed Νεκτανεβὼ vocat. quo loco librariorum vitium irrepsisse puto, quibus Aegyptij

<sup>10</sup> In B

<sup>11</sup> Manusc. B C

<sup>12</sup> στοι χείωσις A

<sup>13</sup> εἰσαγωγῆς A

regis nomen ex [A p. 75] Platone notius erat, quam obscuri sacerdotis. [C p. 268]

referendus ad eandem classem liber

Περὶ ἀγαλμάτων.

*De statuis, sive imaginibus Deorum.*

quem Stobaeus in ipso principio eclogarum physicarum citat, ut quidem illae nunc turbato ordine vulgo habentur. primus enim ille locus capituli περὶ θεῶν, Ζεὺς οὖν ὁ πᾶς κόσμος & c. qui in Canteriana editione ἀδέσποτος habetur, in Ms. Vaticano citatur nomine Porphyrij ἐκ τοῦ περὶ ἀγαλμάτων. atque huius loci indicio cognovi eiusdem libri principium esse, quod Eusebius adducit libro IIJ. praepar. cap. 7. ex quo totius operis institutum perspicere licet. promittebat enim se *divinae sapientiae sensus & consilia expositurum, quibus Deum, Deique potestates imaginibus sensui congruentibus indicarunt ij, qui res invisibiles visibilibus simulacris expresserunt, in eorum gratiam, qui ex statuis tanquam ex libris Deorum historias recensere didicerant.* deinde capite 9.<sup>14</sup> eundem locum affert, quem apud Stobaeum extare dixi. & multa ex [B p. 54] hoc ipso Porphyrij opere subiungens tandem addit: ταῦτα μοι ἐκ τῆς τοῦ προειρημένου ἀνδρὸς γραφῆς ἐπιτεμήσθω. ὡς ἂν μηδὲν ἡμᾶς λάθοι τῶν ἀπορρήτων τῆς Ἑλληνικῆς ὁμοῦ καὶ Αἰγυπτιακῆς <sup>15</sup> θεολογίας. simile Evemerii Messenii opus vidit antiquitas, titulo ἱερᾶς ἀναγραφῆς, quod Eusebius lib. III. ex Diodoro Siculo, & Athenaeus citant. in eo ex statuis & sacris inscriptionibus de natura Deorum tractabat theologice simul & historice. Iamblichus etiam librum περὶ ἀγαλμάτων scripserat, cuius refutationem a Ioanne Philopono editam legit Photius, cod. CCXV. quem vidisse operae precium erit, ut materiam & tractandi modum Porphyriani operis cognoscas. cum certum sit Iamblichum praeceptoris vestigia hac etiam in parte pressisse.

Eiusdem generis fuit

ὁ πρὸς Νημέρτιον λόγος.

*Liber ad Nemertium.*

*De divina providentia*, ni quid fallor. id enim manifeste testari videntur ea loca quae apud Cyrillum libro III. contra Iulianum inde nobis supersunt. sed cum multa etiam in iis de humanae voluntatis libertate

<sup>14</sup> 7 C

<sup>15</sup> Αἰγυπτιακῆς C

disputentur, haud temere quid- [A p. 76] quam pronuncio. ideoque nisi lectori id taedio futurum vereretur, loca singula apponerem; praesertim cum hactenus praestantissimi illi libri graece necdum prodierint. Addo ea, quorum ipse, & quidem solus, in Plotini vita meminit: & inprimis poëma in Platonis natali recitatum; cuius titulus erat,

‘Ο ἱερὸς γάμος. *Sacrum connubium.*

in quo, ut ipse testatur, multa mystice cum enthusiasmo, & arcano modo scripta fuere. eo carmine aiebat Plotinus Porphyrium ostendisse, se & poetam, & philosophum, & sacerdotem esse. Verum cum Hesychius ἱερὸν γάμον Iouis & Iunonis festum apud antiquos [C p. 269] fuisse scribat, non male fortassis quis existimet, carminis sacri materiam inde a philosopho desumptam fuisse. praesertim si cogitet, veteres Iouis nomine aërem, Iunonis terram intellexisse, & sub huiusmodi fabularum involucris pertractasse abditissima naturae arcana. nisi quis tamen ex ipso potius Platone argumentum eum hausisse velit. cum enim ille lib. viij. polit. philosophum suae reip. moderatorem ἐξ ἱερῶν γάμων, hoc est, ex sacris nuptijs natum velit, quid rectius Philosophi natali celebrando conveniat, quam poëtica ac philosophica sacri illius connubij explicatio? ubi multa μυστικῶς καὶ ἐπικεκρυμμένως de mentis ascensu in Deum, atque eiusdem coniunctione cum Deo explicari potuerunt. quae cum ardentissimi amoris vi concilietur, connubij & nuptiarum nomine non minus a Platonis, quam nostris Theologis expressa fuit. Caetera autem quorum ibidem meminit Porphyrius, vel ipse suppressit, aut certe cum auctore interiere: videlicet liber adversus Plotinum,

‘Οτι ἔξω τοῦ νοῦ ὑφέστηκε τὸ νόημα.

*Quod ea quae intelliguntur extra intellectum consistant.*

& eiusdem *defensio contra Amelium*: qui & prius illud scriptum oppugnat, & Apologiae deinde respondit, eo argumentorum pondere, ut Porphyrius *palinodiam* ediderit, percepta & probata tandem Plotini sententia.

[B p. 55] quin<sup>16</sup> & alterius operis mentio ibidem extat,

*De Ideis, adversus Longinum.*

quo Platonis ac Plotini sententiam adversus dictum philosophum defendendam<sup>17</sup> suscepit. cui & Longinus se respondit- [A p. 77] se

<sup>16</sup> Quin B C

<sup>17</sup> defendendum A B

testatur, & Porphyrium refutasse, ὡς<sup>18</sup> οὐκ εἶ παλινωδήσαντα. Theologicis tandem addo *magica & theurgica*. ita enim honorabiliore nomine, ut ait D. Augustinus, nefariae curiositatis artes, sive ut Eusebius vocat, τὴν κακότεχνον<sup>19</sup> γοητείαν fucare, ac vulgo venditare conabantur. quam eo saeculo Platonici & Pythagorici ferme omnes exercuerunt, vel affectarunt: & in primis Plotini discipuli. quorum aliquos magicarum artium curiositate depravatos fuisse D. Augustinus affirmat, epist. lvi ad Dioscorum. & testantur plerorumque vitae ab Eunapio scriptae. idemque de Proclo Marinus refert in eius vita: cuius pars posterior, quae prolixè περὶ θεουργικῶν agit, hactenus non fuit edita. & ne quid de Apuleio & Apollonio Tyaneo dicam, ipsum Pythagoram ab Aegyptijs vanas hasce artes didicisse non solum Porphyrius testatur: sed & praestigijs huiusmodi excelluisse miracula ista arguunt, quae ab ipso perpetrata praeter nostrum auctorem alij plurimi narrant. **[C p. 270]** quae si vera sint nemo eum a magiae crimine facile excusabit. Et quamvis Porphyrius totum hoc nefandae superstitionis genus improbasse videatur locis superius ex D. Augustino prolatis: disertis tamen verbis huius criminis accusatur ab Eusebio lib. IV. praeparat. cap. 6, *inter philosophos*, inquit, *nostrī saeculi hic potissimum daemonibus, & quos ipse Deos vocat, familiarissime usus videtur, & eorum caussam defendendam<sup>20</sup> suscepisse, atque arcana ipsorum prae caeteris maiori studio pervestigasse.* & alio eiusdem libri loco ait illum οὐ παρέργως ὁμιλῆσαι τῇ τοῦ πολλοῦ λανθανούσῃ δεισιδαιμονίᾳ. & libro V. cap. 6. ipsum τὰ ἀρρήτοτερα τῶν ἀρρήτων perscrutum fuisse dicit. unde & daemonum amicum ac patronum illum appellat. Verum hac in re non tantum ethnicae caecitatis, sed vindictae divinae exemplum nimis quam manifestum in Porphyrio agnoscere videor. qui cum divinam veritatem repudiasset, & sacras literas inexhaustum verae sapientiae fontem a veritatis spiritu promanantem turbare & convicijs foedare frustra studuisset, non solum ex fabulis, quas humana libido sibi finxit, sed ex saxis alijsque vilioribus materijs numinis maiestatem confirmare v[er]o]luit. quinimo quod multo detestabilius est, ancipites daemonum voces & perplexas oraculorum ambages anxie conquisivit, ut ex spissis mendaciorum tenebris **[A p. 78]** veritatis<sup>21</sup> lucem eliceret. fuit enim haud postremum inter eius opera,

Περὶ τῆς ἐκ λογίων φιλοσοφίας.

*De philosophia ex oraculis.*

<sup>18</sup> ὡς A

<sup>19</sup> κακότεχνον C

<sup>20</sup> defendendum A B

<sup>21</sup> veritatis A

quod cum alibi tum saepissime ab Eusebio libro IV. de praepar. & Theodoreto serm. X. therap. citatur. ubi uterque daemonum oracula impugnans Porphyrij potissimum auctoritate ad ea evertenda utitur. sed cum Eusebius lib. IIJ. demonst. cap. 6. tertium eius operis librum citet, perspicue apparet, id ipsum in plures libros distin- **[B p. 56]** ctum fuisse. interpres autem hoc loco hallucinatur qui de philosophia Selectorum vertit. quem errorem & in Theodoreto passim commissum video. quin etiam apud D. Augustinum lib. XIX de Civitate Dei cap. 23. eiusdem operis titulus corruptus legitur. verba eius haec sunt: *Postremo ipse est Deus, quem doctissimus philosophorum, quamvis Christianorum acerrimus inimicus, etiam per eorum oracula quos Deos putat, Deum magnum Porphyrius confitetur. nam in libris quos θεολογίων φιλοσοφίας appellat, in quibus exequitur atque conscribit rerum ad philosophiam pertinentium velut divina responsa & c.* Ita in omnibus editis legitur, nisi quod recentiores θεολογίαν φιλοσοφίας commodiori fortassis sensu scribere maluerunt. sed in vetustis Mss. Vaticanis scriptum **[C p. 271]** deprehendi, *eglogion philosophias*: quod in recentioribus aliquot in *elogion* detorqueri caepit. sed sine dubio ἐκ λογίων φιλοσοφίας reponendum. quod cum ex ipsis Augustini verbis appareat; tum vero multo maxime ex eo, quod totus hic locus ex IIJ. libro Eusebij de demonstratione evang. transcriptus est. sed & apud Iulium Firmicum de error. prof. rel. εὐλογίων alicubi editum observavi. Idem vero opus ab Eusebio lib. V. praepar. cap. X. & alibi vocatur

ἡ τῶν λογίων συναγωγή. *Collectio oraculorum.*

Utriusque inscriptionis rationem ut & operis universi argumentum lib. IV. dicti operis cap. 6. Eusebius refert. οὗτος τοιγαροῦν (ὁ Πορφύριος) ἐν οἷς ἐπέγραψε περὶ τῆς ἐκ λογίων φιλοσοφίας,<sup>22</sup> συναγωγὴν ἐποίησατο χρησμῶν τοῦ τε Ἀπόλλωνος, καὶ τῶν λοιπῶν θεῶν τε καὶ ἀγαθῶν δαιμόνων. οὗς καὶ μάλιστα ἐκλεξάμενος αὐτῷ ἠγήσατο ἰκανοὺς εἶναι, εἷς τε ἀπόδειξιν τῆς τῶν θεολογουμένων ἀρετῆς, εἷς τε προτροπὴν τῆς **[A p. 79]** ὡς αὐτῷ φίλον ὀνομάζειν, θεοσοφίας. *Porphyrius, inquit, in ijs quae de philosophia ex oraculis hausta conscripsit, pleraque tum Apollinis, tum caeterorum quoque Deorum ac bonorum daemonum responsa collegit. quae potissimum seligens sufficere sibi existimabat ad theologiae virtutem probandam, & ad theosophiam, ut ipse vocare amat, sive divinae sapientiae studium promovendum.*

nec temere dixerim eodemne an diverso opere complexus fuerit

Τὰ τῶν Χαλδαίων λόγια.

<sup>22</sup> φιλοσοφίας A

*Chaldaeorum oracula.*

cuius Aeneas sophista Christianus in Theophrasto suo meminit.<sup>23</sup> inclinat tamen animus ut credam, cum totum illud oraculorum opus diversis libris fuerit distinctum, unum aliquem seorsim Chaldaeorum oracula continuisse. Aeneae verba haec sunt: οὐ γὰρ ἀγέννητος οὐδὲ ἄναρχος ἡ ὕλη, τοῦτό<sup>24</sup> σε καὶ Χαλδαῖοι διδάσκουσι, καὶ ὁ Πορφύριος ἐπιγράφει δὲ καθ' ὅλου τὸ βιβλίον ὃ εἰς μέσον προάγει τῶν Χαλδαίων τὰ λόγια, ἐν οἷς γεγονέναι τὴν ὕλην ἰσχυρίζεται. quo loco non possum assentiri interpreti, qui καθ' ὅλου libri titulum fuisse existimavit. rectius puto sic verti: *neque materia generationis & principij expers, quod & Chaldaei & Porphyrius te docent. ille enim integrum librum conscripsit, quo Chaldaeorum oracula producit, quibus materiam genitam esse confirmatur.* nisi quis cre- **[B p. 57]** dat fuisse hunc librum unum e sex illis περὶ ὕλης, quos superius commemoravi. quod & sequentia Aeneae verba videntur probare: dum Porphyrium Plotini hac de re librum explicare scribit. & in hanc sententiam potius discedo. hisce addenda

*Refutatio libri, qui falso Zoroastri inscribitur, adversus Gnosticos.* cuius ipse in Plotini vita meminit: *ego vero Porphyrius, inquit, multis argumentis ostendi librum Zoroastri nomine inscriptum adulterinum & [C p. 272] recentem esse, & ab illius haeresis auctoribus confictum: ut dogmata quae ipsi amplectuntur veteris illius Zoroastri esse crederentur.* sed & aliorum antiquorum nominibus Gnosticos spurios suos foetus supposuisse Porphyrius dicto loco affirmat, & SS. Patres qui scelestas illorum & nefandas opiniones refutarunt, passim testantur. Caeterum duo haec opera quae recensui, theologicis forte rectius **[A p. 80]** annumerari potuissent. cum & Eusebius praefat. libri IV. praepar. fabulosam & fallacem oraculorum doctrinam ad tertium ethnicae theologiae genus referat, quod πολιτικὸν vocabatur. sed ea haud dubie mere magica fuere quae Suidas Porphyrium scripsisse affirmat

Εἰς τὴν τοῦ Ἰουλιανοῦ τοῦ χαλδαίου φιλοσόφου ἱστορίαν ἐν βιβλίοις δ'.

*In Iuliani Chaldaei philosophi historiam libri IV.*

De Iuliano Chaldaeo Suidas alio loco: Ἰουλιανὸς Χαλδαῖος, φιλόσοφος· πατὴρ τοῦ κληθέντος θεουργοῦ Ἰουλιανοῦ. ἔγραψε περὶ δαιμόνων βιβλία δ'.<sup>25</sup> ἀνθρώπων δέ ἐστι φυλακτήριον πρὸς ἕκαστον μόνιον, ὅποια τὰ τελεσιουργικὰ χαλδαϊκὰ. *Iulianus Chaldaeus philosophus: pater Iuliani illius, quem Theurgum vulgo*

<sup>23</sup> mememinit A

<sup>24</sup> τοῦτο A

<sup>25</sup> δ'ε A



*vocant. scripsit de daemonibus libros IV. continet autem phylacteria sive amuleta pro singulis corporis humani membris: quales sunt operationes sive incantationes Chaldaicae. nihil mihi hactenus lectum de huius Iuliani scriptis: ut dictu difficile sit, utrum libri de daemonibus ijdem fuerint cum historia. quamvis idem utrobique librorum numerus id potius suadeat, ut unum idemque opus fuisse credam. de praestigijs magicis Iuliani Chaldaei extat Sozomeni testimonium histor. Eccles. lib. I. cap. 7. ubi vi carminis magici lapidem manu divisisse dicitur. & forte hunc Chaldaeum intelligit D. Augustinus, quem sacris precibus potentias adiurasse ex Porphyrio refert lib. X. de Civit. Dei cap. 9. Iulianum iuniorem sive theurgum sub M. Antonino Imp. vixisse testatur idem Suidas: eundemque versibus θεουργικὰ τελεστικὰ λόγια, atque alia eiusdem artis secreta edidisse refert: et Romanis caeli siccitate laborantibus pluvias magica arte produxisse affirmat[.] meminit eiusdem Proclus libro IV. in Timaeum pag. 246. ὅθεν οἶμαι καὶ οἱ τῶν θεου[ρ]γῶν ἀκρότατοι θεὸν καὶ τοῦτον, (τὸν νοῦν) ὕμνησαν, ὡς Ἰουλιανὸς ἐν ἑβδόμῳ τῶν ζωνῶν. meminit etiam Iuliani inter celebriores magos Arnobius lib. I. *Age nunc veniat quis super igneam zonam magus interiore ab orbe Zoroastres & c. & Dardanus, Velus, Iulianus & Baebulus, & si quis est alius, qui principatum & nomen fertur in talibus habuisse praestigijs.* quo in loco nimium sibi indulget quorundam criticorum audacia.*



[A p. 81] [B p. 58] [C p. 273]

## CAPUT XI.<sup>1</sup>

[traduzione](#)

*De Porphirij libris contra Christianos.*

Tot praestantis ingenij monumenta, & eruditissima in omni artium, ac scientiarum genere scripta uno infelicissimo opere proscrispsit Porphyrius. edidit<sup>2</sup> enim

Κατὰ Χριστιανῶν λόγους ιε'.

*Contra Christianos libros XV.*

quos nemo antiquorum non citat & detestatur. In Sicilia eum foetum hunc nefandum parturisse supra ostendi. Scriptionis causas facile est colligere ex Tertulliano, Arnobio, Lactantio, aliisque qui contra gentes eo saeculo scripserunt. dolebant enim homines a vero Dei cultu aversi maiorum suorum sacra ac religionem, quae tot annis obtinuerat, invalescenti ubique Christianismo locum cedere: quem nullis iam legibus prohiberi, nullis suppliciorum exemplis extirpari posse videbant: sed pressum latius se diffundere, & civitates ac provincias omnes pervadere: iamque numinum suorum templa passim vel deseri, vel dirui, vel in ecclesias transmutari. hinc Christianos publicos hostes sacra profana omnia convellere καὶ τὰ ἀκίνητα κινεῖν clamabant. his publicae calamitates velut ab irato numine immissae tribuebantur: quod Christi adventus reliquam numinum turbam terris expulisset. neque id solum, sed omnem humanitatis cultum eorum doctrina extinguere, & spissam quandam barbariem induci asserebant. hinc ad sacrae Scripturae auctoritatem convellendam omni conatu sese accingentes, stili simplicitatem ridebant, elevabant oracula<sup>3</sup> prophetarum, historias sacras in dubium vocabant, miracula, quae fidei firmandae edebantur, ut daemonum praestigias eludebant: constantiam in oppetenda morte pro Christo, obduratam existimabant animi pertinaciam, vel ἀναισθησίαν. haec vulgi convicijs, haec principum edictis nusquam non Christianis objiciebantur. nec moderatiores fuere Philosophi, qui cum sapientiam huius mundi quaerent, ut Apostolus ait, *Stultitia praedicationis offensi, Deum per sapientiam non cogno-* [A p. 82] *verunt.* hinc Celsi,

---

<sup>1</sup> Caput decimum A B

<sup>2</sup> Edidit C

<sup>3</sup> oraeula A

Hieroclis, Iuliani, & imprimis Porphyrij caecus erga Christianam religionem furor & θεομαχία. atque huius quidem eo acrior & vehementior fuit impetus, quo maiorem ingenij vim & eruditionis copiam ad infaustum hoc certamen attulit. nam quod praeclare a Platone dictum est, αἱ μεγάλαι φύσεις μεγάλας ἐκφέρουσι καὶ τὰς κακίας. praesertim animus odij & impietatis furij **[C p. 274]** exagitatus, violentos impetus, & ut Epicteti verbis utar, μανικοὺς τόνους exerit. De totius operis argumento difficile est distincte quid & per partes pronunciare; cum omnia SS. Patrum scripta, quae calumnijs hisce opposuerant, interierint. ex pauculis tamen locis, quae hinc inde ex sacro & horribili opere proferuntur ab Eusebio, Hieronymo & alijs, conijcere licet praecipuum Porphyrij laborem in eo versatum fuisse, ut sacrae Scripturae auctoritatem, hoc est, fundamentum cui religio **[B p. 59]** Christiana innitebatur, subverteret. id cum ex caeteris locis mox producendis appareat, tum ex hisce Eusebij verbis lib. X. praep. cap. 9. *nunc quidem confirmandae Moysis antiquitati unum hominis cum Hebraeis, tum etiam nobis longe inimicissimi atque infensissimi testimonium libet adiungere: Philosophum illum aequalem nostrum intelligo, qui eo in opere quod adversus nos ex odij vi & magnitudine vulgavit, non modo nos, sed Hebraeos etiam, & ipsum Moysem, caeterosque post illum Prophetas iisdem contumelijs oneravit.*

Et primo quidem libro ipsum de contrarietate sacrarum literarum egisse apparet, atque id conatum fuisse probare, non a Deo sed ab hominibus eas profectas: quod contradictiones & ἐναντιώσεις in ijs occurrant, quae scilicet a Deo summa & simplicissima veritate promanare non potuerint. quem in finem maxime adducebat, quod Paulus ad Galatas cap. II. scribit, se Petro in faciem restitisse: unde colligebat Apostolos, & quidem principes illorum, non publicè omnium saluti, sed suae quemque gloriae privatim studuisse. id SS. Patres non uno loco testantur. D. Hieronymus in prooemio commentar. in dictam Epist. *Quod nequaquam intelligens Bataneotes & sceleratus ille Porphyrius in primo operis sui adversus nos libro Petrum a Paulo obiecit esse reprehensum, quod non recto pede incederet ad evangelizandum: volens & illi maculam [A p. 83] erroris inurere & huic procacitatis: & in commune ficti dogmatis accusare mendacium, dum inter se ecclesiarum principes dissident.* similia ad ipsum locum capitis ii repetit. Idem epistola LXXXIX. ad D. Augustinum: *hanc autem explanationem, quam primus Origenes in decimo Stromateon libro, ubi epistolam Pauli ad Galatas interpretatur, & caeteri deinceps interpretes sunt secuti, illa vel maxime caussa subintroducunt, ut Porphyrio respondeant blasphemanti qui Pauli arguit procacitatem, quod principem apostolorum Petrum ausus est reprehendere, & arguere in faciem, ac ratione constringere, quod male fecerit: idest, in eo errore fuerit, in quo fuit ipse qui alium arguit delinquentem. &*

ibidem paulo post: *Ego, imo alij ante me exposuerunt caussam, ostendentes honestam dispensationem; ut & Apostolorum [C p. 275] prudentiam demonstrarent, & blasphemantis Porphyrij impudentiam coërcerent, qui Petrum & Paulum puerili dicit inter se pugnasse certamine: imo exarsisse Paulum in invidiam virtutum Petri, & c. similia sub finem libri XIV. commentariorum in Esaïam apud eundem extant.*

*Libro tertio de Scripturae interpretatione agebat: & cum ipsas Sacras literas convellere non posset, damnabat exponendi modum: praese[r]tim Origenis allegorias. quod perspicue apparet ex prolixo loco quem Eusebius hist. Eccl. libro VI. cap. 19. inde producit, & inprimis ex praemissis Eusebij verbis: ὁ καθ' ἡμᾶς ἐν Σικελίᾳ καταστὰς Πορφύριος, συγγράμματα καθ' ἡμῶν ἐνστησάμενος, καὶ δι' αὐτῶν τὰς θείας γραφὰς διαβάλλειν πεπειρασμένος, τῶν τε εἰς αὐτὰς ἐξηγησαμένων μνημο- [B p. 60] νεύσας, μηδὲν μηδαμῶς φαῦλον ἔγκλημα τοῖς δόγμασιν ἐπιβαλεῖν δυναθεῖς,<sup>4</sup> ἀπορία λόγων ἐπὶ τὸ λοιδορεῖν τρέπεται, καὶ τοὺς ἐξηγητὰς διαβάλλει. ὧν μάλιστα τὸν Ὀριγένην,<sup>5</sup> ὃν κατὰ τὴν νέαν ἡλικίαν ἐγνωκέναι φήσας, διαβάλλειν πειρᾶται. Porphyrius, inquit, *nostra memoria in Sicilia libros adversus nos edens, quibus divinas scripturas calumnijs insectari conatus est, cum ad earum expositores venisset, nihilque in dogmatibus reprehendendum reperisset, sermonis inopia ad calumniandum & interpretes perstringendum convertitur. Origenem autem omnium maxime, quem in adolescentia se cognovisse ait, traducere conatur.* ipsa Porphyrij verba adscribere nimis longum foret: quae indicasse sufficit. ex eodem libro de proutum fuit testi- [A p. 84] monium illud de eruditione Origenis, quod Vincentius Lirinensis in commonitorio adducit, ut ex citato Eusebij loco videre est.*

*Librum quartum de historia Mosaica & Iudaeorum antiquitatibus tractasse cognoscimus ex loco quem idem Eusebius libro I. praep. cap. 9. adducit: ubi de Sanchuniatonis Phaenicia historia agit: idemque libro X. cap. 9. & a Theodoreto serm. 2. therap. repetitur. Ex caeteris deinde nihil nominatim citatum observavi. Duodecimus omnium celeberrimus est: quo Danielis prophetiam fortiter oppugnavit. hac de re operae precium est D. Hieronymum loquentem audire in prooemio commentariorum in eum Prophetam: *Contra Prophetam Danielelem, inquit, duodecimum librum scribit Porphyrius, nolens eum ab ipso, cuius inscriptus est nomine esse compositum, sed a quodam qui temporibus Antiochi, qui appellatus est Epiphanes, fuerit in Iudaea, & non tam Danielelem ventura dixisse. quam illum narrasse praeterita, denique quicquid usque ad Antiochum dixerit,**

<sup>4</sup> δυναθεῖς A

<sup>5</sup> Οριγένην A

*veram historiam continere: si quid autem ultra opinatus sit, quia futura nescierit, esse mentitum. cui solertissime responderunt Eusebius [C p. 276] Caesariensis episcopus tribus voluminibus, id est, octavodecimo & nonodecimo, & vicesimo. Apollinarius quoque uno grandi libro, hoc est, vicesimosexto: & ante hos ex parte Methodius. multa deinde toto hoc commentario ex eodem libro affert, & refutat: cuius etiam in apologia adversus Rufinum, atque alibi meminit. Sed quam varia eruditione hic liber refertus fuerit haud obscure innuit sub finem eiusdem proemij. dum ex varijs & reconditis auctoribus compositum fuisse testatur. ad intelligendas autem extremas partes Danielis multiplex Graecorum historia necessaria est. Sutorij videlicet Callinici,<sup>6</sup> Diodori, Hieronymi, Polybij, Posidonij, Claudij Theonis,<sup>7</sup> & Andronici cognomento Alypij: quos & Porphyrius esse secutum se dicit.*

Verum & *decimustertius* liber adversus eundem prophetam scriptus fuit, teste Hieronymo in XXIV. caput Matth[.] commentariorum lib. IV. *De hoc loco, inquit, id est de abominatione desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stante in loco sancto, multa Porphyrius tertio decimo operis sui volumine [A p. 85] contra nos blasphemavit. cui Eusebius Caesariensis Epi- [B p. 61] scopus tribus respondit voluminibus & c.* Nec magis a sacra Evangeliorum historia sibi temperavit. nam & hanc falsitatis eum arguisse idem Hieronymus epistola ci. ad Pammachium testatur. idemque libro II. adversus Pelagianos cum dixisset, Christum, postquam negarat se ad scenopogiam iturum, Ioan. VII. postea tamen ascendisse, addit: *latrat Porphyrius: inconstantiae, ac mutationis accusat, nesciens omnia scandala ad carnem esse referenda.* & libro quaest. hebraic. in genesin: *frustra, inquit, Porphyrius evangelistas ad faciendum ignorantibus miraculum, & quod dominus super mare ambulaverit, pro lacu<sup>8</sup> Genezaeth mare appellasse calumniatur.* Ad Apostolorum actus spectat illud in epist. ad Demetriadem de virginitate servanda: *denique & Apostolus Petrus nequaquam eis imprecatur mortem, (Ananiae scilicet & Saphirae) ut stultus Porphyrius calumniatur: sed Dei iudicium prophético spiritu annunciat.<sup>9</sup>* Ex eodem quoque opere haustum existimo, quod libro adversus Vigilantium ait, Porphyrium miracula ad SS. martyrum sepulturas edita daemonum praestigias vocasse: ut & tres illas quaestiones D. Augustino propositas ab amico pagano; quibus sanctissimus Pater epistola XLIX. respondet; quam de sex quaestionibus paganorum vulgo vocant: secundam scilicet, tertiam & quartam. quaerebant enim, si Christus se salutis viam dicat, & gratiam, & veritatem, & in se solo ponat animis sibi credentibus

<sup>6</sup> *Callicini A*

<sup>7</sup> *Claudii, Theonis C*

<sup>8</sup> *lacu A*

<sup>9</sup> *annunciat A*

reditum, quid egerint tot saeculorum homines ante Christum? [C p. 277] deinde, cur Christus veteris testamenti sacrificia repudiavit, cum Deus illa instituerit? tum etiam, quae proportio sit inter peccatum & aeternum supplicium, cum Christus dicat: in quacunq[ue] mensura mensi fueritis metietur vobis, earumdem libro II. retractat. cap. 31. meminit. Verum cum D. Augustinus desertim affirmet, haec de Porphyrio contra Christianos tanquam validiora decerpta fuisse, satis apparet quo loco gentiles<sup>10</sup> hosce Porphyrij libros habuerint: quippe quorum obiectiones vix responsum admittere existimarent. Et sane δεινότητα ac subtilitatem δυσκατάλυτον haud obscure fatetur D. Hieronymus hisce verbis praefatione in Daniele: *quae autem ex hoc propheta, imo con-* [A p. 86] *tra hunc librum Porphyrius obijciat, testes sunt Methodius, Eusebius, & Apollinaris, qui multis versuum millibus eius vesaniae respondententes nescio an curioso lectori satisfecerint.* & in apologia ad Pammachium pro libris adversus Iovinianum. *Origenes, inquit, Methodius, Eusebius, Apollinaris multis versuum millibus scribunt adversus Celsum & Porphyrium. considerate quibus argumentis, & quam lubricis problematibus diaboli spiritu contexta subvertant. & quia interdum coguntur loqui, non quod sentiant, sed quod necesse est; dicunt adversus ea quae dicunt gentiles.* Atque hinc factum existimo, ut cum ipse acriori quodam veneno tela sua tinxerit, quibus religionem Christianam impetebat, quam reliqui manifesti Ecclesiae hostes, Celsus, Hierocles, Iulianus atque alij vehementius quoque odium sibi paraverit. quod quidem satis superque [B p. 62] colligere est ex frequentissimis SS. Patrum convicijs & δυσφημίαις, quibus Dei & veritatis hostem passim proscindunt & iustissime exagitant. adeo ut mihi bene longum centonem contexere liceret, praesertim ex Eusebio, Theodoro, & Hieronymo: quibus religio fuisse videtur nomen Porphyrij absque execratione proponere. ab illo enim lib. I. de praep. 9. & lib. 4. cap. 6. ὁ ταῖς καθ' ἡμῶν λαμπρυνόμενος δυσφημίαις καὶ ψευδηγορίαις item ὁ τῶν δαιμόνων φίλος καὶ προ[σ]ήγορος<sup>11</sup> appellatur. libro autem 10. cap. 9. ὁ πάντων δυσμενέστατος καὶ πολεμιώτατος Ἑβραίων<sup>12</sup> τε καὶ ἡμῶν.<sup>13</sup> nec minori elogiorum varietate à Theodoro ornatur, serm. 1. ὁ κατὰ τῆς ἀληθείας λυττήσας. serm. 2. ὃς<sup>14</sup> τῆς ἀσεβείας γενόμενος πρόμαχος κατὰ θεοῦ τῶν ὄλων τὴν ἀκόλαστον ἐκίνησε γλῶτταν. serm. 3. ὁ τῆς ἀληθείας ἀντίπαλος. serm. 10 ὁ ἄσπονδος ἡμῶν πολέμιος, τὴν προφανῆ κατὰ τῆς εὐσεβείας ἀναδεξάμενος μάχην. serm. 12. ὁ πάντων ἡμῶν ἔχθιστος. ita etiam D. Hieronymus, *stultum, impium, blasphemum, vaesanum,*

<sup>10</sup> gentilis A

<sup>11</sup> προήγορος A

<sup>12</sup> Ἑβραίων A

<sup>13</sup> ἡμῶν C

<sup>14</sup> ὁ C

*impudentem, sycophantem,*<sup>15</sup> *calumniatorem* [C p. 278] *Ecclesiae, rabidum adversus Christum canem* passim vocat: ut caeteros taceam, apud quos nec pauciora, nec leviora reperias. Sed ne convicijs tantum Christi & veritatis hostem quis oppugnatum existimet, prodierunt adversus ipsum in arenam praecipui aliquot Ecclesiae doctores, & manu conserta calumnias veritatis gladio iugularunt. nam ut Fl. Lucius Dexter in Chronicis ad annum Christi CCCX. prodidit; (si modo auctor [A p. 87] tot assumentis adulteratus ad testimonium citari debeat:) *Triginta circiter scriptores Catholici contra blasphemias Porphyrij philosophi scripserunt, & in his nonnulli Hispani* si interpolatoribus<sup>16</sup> credendum. istiusmodi enim affanias larga manu adperserunt, qui suae nationis laudem sese aucturos hac ratione sperabant. Trium tamen clarissimorum hominum opera potissimum in hoc certamine eluxit, Methodij Patarensis, Eusebij Caesariensis, & Apollinaris Laodicensi. sed nullius opus ad nostram aetatem pervenit. credo quod Porphyrianis libris extinctis, & recepto per universum orbem Christianismo istiusmodi scriptis Ecclesia Dei non amplius indigeret. horum saepenumero meminit D. Hieronymus: praefatione in Daniele, & sub finem cap. XII. in apologia ad Pammachium. tum potissimum epistola LXXXIV ad Magnum Oratorem Romanum. *Scripserunt, inquit, contra nos Celsus atque Porphyrius. priori Origenes, alteri Methodius, Eusebius, & Apollinaris fortissime responderunt. quorum Origenes octo scripsit libros. Methodius usque ad decem millia procedit versuum: Eusebius & Apollinaris viginti quinque & triginta volumina condiderunt.* Methodius primus omnium ad veritatis defensionem signum sustulit, ante Diocletiani persecutionem, ut supra ostendi. hunc *nitidi compositique sermonis libros* adversus Porphyrium confecisse scribit Hieronymus in catal. III. *Script. & disertissimum martyrem* vocat cap. 12. in Daniel. nescio tamen utrum κατὰ πόδα singulis [B p. 63] responderit: cum eum ex parte tantum respondisse D. Hieronymus dicto loco, & alibi testetur. Sane elegantiam copiamque dicendi praeter Photij, hominis κριτικωτάτου testimonium, & eclogas prolixas ab eo conservatas, abunde probat opusculum de humani arbitrij libertate, cuius maxima pars publice extat: tum etiam convivium decem virginum, περὶ τῆς ἀγγελομιμήτου παρθενίας liber, & homiliae nonnullae, quae in Vaticana bibliotheca non sine publico damno latitant. Eusebij quoque opus contra Porphyrium Romae adhuc servari nimis temere multi credunt. huius tres integros libros blasphemias contra [C p. 279] Daniele Prophetam oppositos fuisse paulo ante ex D. Hieronymo vidimus. de caeteris nihil distincte licet affirmare. Apollinaris libros XXX. con- [A p. 88] tra Porphyrium idem Hieronymus epist. 65. ad Pamma. *fortissimos* appellat, & *egregia volumina*: & in Catal. III.

<sup>15</sup> sycophantam B C

<sup>16</sup> interpolatoribus A



Script. *inter caetera eius opera vel maxime probari ait. extat de iisdem praeclarum testimonium Vincentij Lirinensis: Nam quid Apollinare praestantius acumine, exercitatione, doctrina? quam multas ille haereses multis voluminibus oppressit? quot inimicos fidei confutavit errores? indicio est opus illud xxx non minus librorum, nobilissimum & maximum, quo insanas Porphyrij calumnias magna probationum mole confudit. hinc merito tantum virum in haeresin prolapsum dolet.*

De Imperatorum edictis, quibus impios hosce Porphyrij libros suppresserunt, iam superius egi. quamvis concitatis vulgi animis promiscue in omnia scripta saevitum, quae infaustum Christianis nomen praeferebant. & haec, nisi fallor, caussa est, cur Philosophicae historiae Malchi nomen fuerit praefixum non ab ipso quidem auctore, verum ab iis qui communi Porphyrianorum librorum cladi hoc opus subtractum cupiebant: ut quasi signis commutatis inquirentium oculos animumque falleret. Sed ut nullum tam noxium venenum est, unde non salubris aliqua medicina arte extrahi possit: ita ex pessimis hisce libris veritatis propugnatores scorpiacum confecere, quo non ipsius solum Porphyrii, sed & reliquorum omnium Ecclesiae hostium ictus noxios, & virulentas calumnias persanarent. quinimo nullus omnino τῶν ἕξω plura aut fortiora tela Doctoribus Ecclesiae suppeditavit, quibus multiplicem gentilium errorem facilius feliciusque iugularent. Cuius quidem rei argumenta abunde peti possunt ex Eusebio, lib. III & IV. de praepar. Theodo[r]eto therap. serm. III. VII & X. D. Augustino de civ. Dei lib. X. aliisque Sanctorum Patrum locis quam plurimis. ubi Porphyrii testimoniis perspicue probatur, universam illam fabulosam & πολύθεον gentilium Theologiam μηδὲν ἱερὸν, καὶ μηδὲν θεοπρεπὲς continere. daemones, quibus divinitatis honorem caeca mortalitas tribuebat, infestos & malignos humani generis hostes esse: oracula ab iisdem edita meras esse imposturas, & credulae hominum simplicitati lubricis & obscuris verborum ambagibus illuisse. sacrificia & macta- **[B p. 64]** tiones a<sup>17</sup> vera pietate abhorrere: & crassos ac mate- **[A p. 89]** riales daemones esse, qui hostiarum vaporem faetidumque nidorem expetant: aliaque huius generis plura, quibus ἐλληνικὴ θρησκεία à fundamentis evertitur. **[C p. 280]** unde verissime de hoc philosopho Theodoretus serm. III. graec. aff[.] dixit: *videtur hoc miraculum Samsonis aenigmati persimile: ex ore comedentis exivit cibus, & ex forti dulcedo. haec enim ad refellendum mendacium a mendacij patrono scripta sunt: & veritatis accusator praeter animi sententiam veritatis defensor evasit. Deus enim qui linguam vatis Balaam imprecari paratam benedictionem proferre coegit, is & huius linguam rabido furore adversus veritatem concitatam, invitam contra*

---

<sup>17</sup> à B C

*mendacium convertit.* Neque id solum; sed nostrae quoque religioni luculentum non uno in loco testimonium perhibuit, & Christi divinitatem, quamvis inscius & invitus, comprobavit. non secus ac daemon ipse in Evangelij Christum Dei filium confessus est. tale enim illud est quod Euseb. lib. V. praep. cap. 1. ex opere adversus Christianos, & Theodoretus in ipso fine Therapeuticon proferunt: Christi adventu daemonum potestates atque operationes cessasse. tum quod libro III demonstr. ex libro 3. de philosophia ex oraculis ab eodem Eusebio, & D. August. lib. XIX[.] c. 23. adducitur. ubi daemones ipsos de Christi pietate, passione, & immortalis gloria εὐφύμως respondisse testabatur quem & ipse propterea nequaquam blasphemandum pronunciabat. Atque utinam vel daemonum, magistrorum suorum modestiam homo effraenis linguae & impotentis animi fuisset imitatus: nec blasphemiarum, conviciorum, calumniarum & mendaciorum plaustra in Christum effudisset: rectius sane si non saluti, saltem famae ac nomini suo consulisset. ut hic potissimum variam ac mutabilem animi inconstantiam, & dogmatum contrarietatem ipsi exprobrare liceat: quam in reliquis scriptis iam olim animadvertit Eunapius, & III. annalium sacrorum auctor ad palinodiam sub Constantino M. factam argute magis quam vere pertrahit.

Caeterum quae de opere adversus Christianos SS. Patrum testimonijs confirmata hactenus proposui, id quoque manifeste videntur evincere, quae Lactantius lib. V. de iust. c. 2. de philosopho Christianae religionis oppugnatore scripsit nequa- **[A p. 90]** [quam] de Porphyrio intelligenda esse. nam praeter rationes superius a me adductas, diversi auctoris opus fuisse apparet non solum ex diverso librorum numero, sed ex materia & apparatu diverso. cum enim Lactantius Hieroclis iudicis accuratum & subtile sacrae Scripturae examen miretur, quod *eius falsitatem arguere conatus, tanquam sibi esset tota contraria, adeo multa adeo intima enumerasset, ut aliquando ex eadem disciplina fuisse videretur*, fatetur haud **[C p. 281]** obscure, alterum Philosophiae antistitem nihil simile ad Christianae religionis oppugnationem attulisse. quin etiam in persequendo instituto suo *ineptum, vanum, ridiculum, & pro inanitate sua con-* **[B p. 65]** *temptum* fuisse scribit. adeo quidem ut Hieroclis φιλαλήθη argumentorum robore & vehementia, sive ut ipse ait, mordacitate ei praeferre non dubitet. quae profecto de Porphyrij libris nullo modo accipere licet: nisi hominem dicendi peritissimum, & in disputando apprime exercitatum ἀκρισίας manifestae convincere velis. nemo enim non videt, quantopere haec a reliquorum Patrum iudicio disc[r]epent. Caeteri enim omnes Hieroclem vel ignorarunt omnino, vel prae Porphyrio adeo contem[p]serunt, ut nec nomen eius nunc sciretur, nisi Eusebius operis particulam, qua Apollonium Christo comparabat, refutasset. sed contemptum potius quam ignotum fuisse, ex Eusebij libro apparet, qui caetera eius Scriptoris



tanti fuisse negat, ut ijs refellendis operam impenderet: quippe quae non illius propria, sed ex aliorum scriptis, non sententijs modo, verum dictionibus quoque ijsdem, ac totidem pene syllabis impudenter sublecta erant, quibus verbis Hieroclem ea quae de sacrarum literarum repugnantia scripserat, cum ex alijs Christianismi oppugnantibus tum praecipue ex Porphyrio suffuratum fuisse manifeste indicat & dum alibi ijs responsum oppositum iri scribit, ad Porphyrij refutationem, quam animo iam moliebatur, haut dubie lectorem rejicit. hunc enim divina oracula assidua lectione trivisse, & in ijsdem subvertendis vehementer exercuisse ingenium, praeter superiora SS. Patrum loca, testatur Theodoretus therap. ser. VII. ubi de sacrificijs lege divina constitutis agit: τούτοις ἀκριβῶς ἐντυχὼν ὁ Πορφύριος μάλα γὰρ ἐνδιέτριψε τὴν καθ' ἡμῶν τυρεύων γραφὴν· ἀλλότριον εὐσεβείας [A p. 91] καὶ αὐτὸς ἀποφαίνει τὸ θύειν. *Haec, inquit, cum diligenter Porphyrius perlegisset, (plurimum nunquam temporis in ijs contrivit, dum suum adversus nos opus procuderet:) ipse etiam sacrificia a pietate aliena esse pronunciavit.* Sed ut Simiae humanos gestus imitantur, naturam tamen suam cum humana non permutant; ita Porphyrium e sacris literis quaedam prohibitu sublegentem veritatem imitando utcunque expressisse, ipsam vero minime perdidicisse ait. ἀλλὰ μεμένηκε πίθηκος, μᾶλλον δὲ κολοιδὸς ἀλλοτρίοις πτίλοις καλλυνόμενος.

Haec de Porphyrij vita & scriptis ad antiquitatis illustrationem hactenus disseruisse sufficiat.



# TRADUZIONE



[A p. 3] [B p. 1] [C p. 207]

## DISSERTAZIONE SULLA VITA E GLI SCRITTI DEL FILOSOFO PORFIRIO<sup>1</sup>

### CAPITOLO PRIMO

[testo](#)

*La biografia come parte della storia. Metodi e autori di biografia filosofica. La spiegazione di Suida. Le eresie nate dalla filosofia. Le testimonianze dei Padri della Chiesa sull'erudizione porfiriana.*

Quanti hanno definito la storia maestra di vita e specchio delle azioni umane sembrano avere colto perfettamente la loro essenza nel complesso e il valore della storia stessa. Infatti, poiché alla vita umana sovrintendono la sapienza e la saggezza,<sup>2</sup> di cui la prima eleva l'animo mediante la conoscenza delle cose umane e divine sopra di sé, sino ad arrivare a Dio e alle realtà celesti,<sup>3</sup> la seconda, invece, governa i propositi e le azioni in questa competizione della vita,<sup>4</sup> ciascuna delle due è acquistata veramente grazie alle [singole] storie. Senza dubbio, l'indagine personale è difficile e l'esperienza individuale rischiosa e conduce al fine che ci si era ripromessi solo dopo un lungo itinerario, [mentre] la storia mostra d'un colpo d'occhio tutto ciò che è stato ricercato accuratamente e trovato dagli spiriti illustri con molta fatica; inoltre, essa presenta gli esempi eccellenti di virtù, le diverse ripercussioni e le vicende alterne dei progetti. Di conseguenza, è possibile, secondo l'affermazione del Comico,<sup>5</sup> guardare come in uno specchio nelle vite degli uomini importanti, prendere per sé esempio dagli altri e conoscere quanto si deve fare o evitare senza proprio pericolo.<sup>6</sup> La via degli esempi non solo è più sicura, ma anche più breve e facile: niente, infatti, è più efficace dell'esempio di un grande uomo illustre, per la cui memoria l'animo consideri tutte le decisioni e le imprese [A p. 4] come norma e dal cui valore sia spinto all'amore della fama e della gloria.<sup>7</sup>

E come un grande dipinto che mostra una grande varietà di uomini e di azioni, in mirabile confusione per il talento dell'artefice, delizia con quella stessa [C p. 208] varietà<sup>8</sup> gli occhi e l'animo degli spettatori in massimo grado, [e] tuttavia, se una sua splendida immagine si

distingue rispetto alle restanti, è quella a richiamare lo spettatore e a trattenerlo con piacere particolare; altrettanto una grande storia, scritta *secondo una prospettiva generale*,<sup>9</sup> ammaestra lo spirito del lettore con l'abbondanza di precetti ed esempi, ma, se questi incontra il valore e le azioni illustri di un uomo eccellente, rappresentati con uno studio più accurato rispetto alla restante opera, indugia con ammirazione delle decisioni e delle imprese, [così] da essere spinto **[B p. 2]** all'imitazione<sup>10</sup> del bellissimo esempio con un sentimento più forte.

Per il qual motivo vediamo l'adozione, in genere, di un duplice modo di scrivere da parte di coloro che trasmisero alla memoria dei posteri le imprese altrui con opere dell'ingegno. [Essi, cioè], esposero l'intera storia di un popolo in forma unitaria,<sup>11</sup> oppure narrarono la vita di un certo uomo eccellente con una monografia<sup>12</sup> e ne dipinsero, come dicono, a tinte vivaci le virtù o i vizi, così da esplorare meglio i particolari considerati separatamente.

Potremmo ritenere a ragione Omero,<sup>13</sup> se non sbaglio, il fondatore e il maestro di questa disciplina. Egli diede un esempio di entrambi i generi di scrittura con due opere. In una descrive la spedizione troiana, intrapresa con la decisione e le armi comuni di tutti i Greci e il conflitto militare fra Europa e Asia. Nell'altra, invece, mostra la saggezza del solo Ulisse messa alla prova attraverso varie occasioni di pericolo e dipinta con ogni colore dell'arte e dell'ingegno.<sup>14</sup> A meno che qualcuno non preferisca forse far risalire l'origine [di questo genere letterario] ancor prima a Mosè, lo storico più antico di tutti, e così allo stesso spirito di Dio dalla cui ispirazione crediamo che la storia sacra sia stata messa per iscritto. Il divino Mosè, infatti, dopo aver narrato in cinque libri gli inizi del genere umano, la serie dei patriarchi e la storia del popolo ebreo, i costumi sacri e le leggi, fece conoscere con un'opera specifica anche la vita di Giobbe e la straordinaria perseveranza dell'anima nelle calamità più gravi e la devozione verso Dio. Questo al fine di rincuorare gli animi degli Ebrei, afflitti da una lunga schiavitù e da interminabili peregrinazioni, con un esempio **[A p. 5]** tanto notevole di pazienza. Infatti, gli [studiosi] coltissimi che reputano Mosè l'autore o l'espositore di questo libro e, in seguito, infiniti [altri], sacri e profani, imitarono questo genere letterario.<sup>15</sup>

Il modo di vivere, tuttavia, è duplice.<sup>16</sup> Uno verte sulle mansioni da svolgere pubblicamente e sulle qualità da sviluppare in tempo di pace e di guerra ed è denominato attivo. L'altro, invece, senza preoccuparsi degli affari pubblici, si dedica alle scienze<sup>17</sup> e all'indagine delle realtà divine e umane ed è chiamato contemplativo. Il primo riguarda per intero la società civile che si regge sul concorso delle deliberazioni e attività di molti [cittadini]. **[C p. 209]** Di conseguenza coloro che seguono questo modo di vivere non

sembrano dissimili dagli attori comici, ciascuno dei quali indossa la sua maschera perché le azioni contemporanee di tutti rappresentino un unico dramma.<sup>18</sup>

L'altro genere di vita piuttosto si nasconde, rinchiuso dai porticati ombrosi delle scuole o dalle pareti del museo<sup>19</sup> e trascorre così lontano dallo strepito del foro nella tranquillità privata che chi lo adotta [può] essere paragonato giustamente ai tragici *che cantano la propria parte da soli*. Perciò gli autori che scrissero sugli uomini famosi in entrambi i generi vanno distinti a rigore, secondo me, in due classi.

Il primo comprende le vite degli uomini illustri per le virtù in tempo di guerra e di pace; l'altro le vite di coloro che divennero celebri per fama di sapienza e di erudizione.<sup>20</sup> Ma come la regione di una grande terraferma, circondata ovunque dai confini delle altre provincie, si distingue a stento per le demarcazioni territoriali, imprecise e confuse, mentre un'isola attorniata dal mare aperto, o una regione delimitata da una catena montuosa continua o da un deserto di sabbia, **[B p. 3]** è descritta senza difficoltà,<sup>21</sup> così le vite degli uomini politici e le [grandi] imprese risultano più difficili da spiegare nei particolari, perché si frammischiano a molti fattori estranei che, non potendo essere né esposti esaurientemente né omessi del tutto, rendono la storia meno facile.<sup>22</sup>

Di contro, anche la vita di coloro che si dedicarono agli studi scientifici nella tranquillità privata è narrata meglio con una monografia che consiste quasi sempre nell'enumerazione di precettori e discepoli o nell'elenco di teorie e di titoli di libri.<sup>23</sup> Esistono eccellenti scrittori in entrambi i generi e se in questo luogo li esaminassi, dopo gli uomini eruditissimi che si sono occupati in precedenza degli storici greci e latini, **[A p. 6]** farei una cosa già fatta. Parlerò piuttosto solo di quei pochi che scrissero la vita degli uomini illustri per gli studi scientifici o letterari, denominati dai Greci con il nome comune di *filosofi* o *sofisti*, poiché un tal modo di procedere si riferisce al nostro intento presente.

Teodoreto nel secondo *Discorso della Cura [delle malattie greche]* colloca questi scrittori in due generi.<sup>24</sup> Gli uni considerano soltanto le dottrine e i pensieri dei filosofi. Gli altri uniscono alle dottrine anche le vite dei singoli. Un terzo genere, a mio giudizio, dovrebbe essere aggiunto e, cioè, quello di chi scrisse solo le vite, ossia gli encomi, come ad es. le *Vite dei sofisti* di Filostrato<sup>25</sup> in due libri e le *Vite dei filosofi e dei sofisti* di Eunapio.<sup>26</sup> Ad essi associo il libro di Marino di Neapolis sulla *Vita di Proclo*,<sup>27</sup> intitolato altrimenti *Sulla felicità e l'Orazione funebre* di Coricio,<sup>28</sup> menzionata da Fozio, con cui narra in maniera eccellente la *Vita di Procopio di Gaza*, che fra poco renderò di pubblico dominio insieme con l'intera *Vita di Proclo* dal Ms. Vaticano.<sup>29</sup>

Al primo genere appartengono i cinque libri delle *Dottrine dei filosofi* di Plutarco<sup>30</sup> e la loro *Epitome* [C p. 210] che figura tra gli scritti di Galeno sotto il titolo *Storia della filosofia*<sup>31</sup> è attribuita più giustamente ad Aezio, secondo l'attestazione di Teodoro<sup>32</sup>. Ad esso vanno riportati i cinque libri dei *Detti memorabili di Socrate* di Senofonte,<sup>33</sup> e gli otto libri delle *Conversazioni* di Epitteto, scritte da Arriano<sup>34</sup> per imitazione di Senofonte, e i suoi dodici libri di *Lezioni o Dispute*,<sup>35</sup> che Fozio nella *Biblioteca* e Aulo Gellio l. 1. cap. 2 e l. XIX. c. 1, come Simplicio all'inizio del commentario sul Manuale di Epitteto,<sup>36</sup> menzionano. Di questi restano al presente solo quattro libri. Del medesimo genere fu la *Raccolta delle dottrine pitagoriche* di Aristotele della cui testimonianza Simplicio lib. 2. *de Coelo*<sup>37</sup> si serve due o tre volte, il libro sui *Simboli pitagorici* di Alessandro Polistore, citato da Cirillo nel quinto libro del *Contro Giuliano*,<sup>38</sup> e gli *Statuti pitagorici* di Senocrate che Laerzio ricorda.<sup>39</sup> Analogamente la *Storia astronomica* di Eudemo [di Rodi]<sup>40</sup> con la quale [l'autore] espose ciò che ciascuno aveva scoperto in quella scienza, citata fra gli altri da Simplicio nel secondo libro del commentario al *De Coelo*<sup>41</sup> varie volte, e opere simili di altri che ora non è il momento di ricordare.

Senza dubbio, coloro che trattarono della vita e dottrina [A p. 7] degli uomini illustri e delle loro opere furono menzionati dagli antichi in numero molto maggiore e anche adesso [ci] restano alcuni eccellenti scrittori in questo genere, fra i quali merita il primo posto Erodoto per il libro sull'*Origine e vita di Omero*<sup>42</sup> [B p. 4]. È ancora disponibile pure il libro di Plutarco sulle *Vite deroi dieci oratori greci*.<sup>43</sup> Ma di gran lunga più famosi sono i dieci libri di Diogene Laerzio sulla *Vita e le dottrine dei filosofi*<sup>44</sup> e il libro di Esichio di Mileto sui *Sapienti che rifulsero nella scienza*, che Suida definisce «raccoltitore di parole o elenco dei più illustri uomini di cultura» e la cui epitome frammischio alla sua opera: questo appunto vogliono dire le parole seguenti οὗ ἐπιτομή ἐστὶ τοῦτο τὸ βιβλίον.<sup>45</sup>

Tenta di emendare erroneamente il luogo comprensibilissimo e affatto completo il famoso Johannes Meursius [Jan van Meurs]. Infatti, non definiresti bene il libro di Esichio un'epitome di Diogene Laerzio, poiché esso non menziona solo i filosofi, ma anche i grammatici e i retori come pure i poeti e gli storici.<sup>46</sup>

Tuttavia chi abbia confrontato entrambi non dubita che Suida abbia trascritto in gran parte da Esichio quanto ha inserito nella sua opera sulle vite degli uomini illustri. Anche Jacobus Sirmondus [Jacques Sirmond],<sup>47</sup> uomo eccellente in massimo grado per ingegno e per fama di erudizione, mi mostrò gli antichi cataloghi manoscritti, così raccolti o piuttosto trascritti da Suida.<sup>48</sup>

[C p. 211] Figurano, inoltre, in questo genere gli otto libri sulla *Vita di Apollonio* di Filostrato e i primi due libri sulla *Vita e setta di Pitagora* di



Giamblico, che fra breve pubblicherò con gli altri due.<sup>49</sup> Infatti, soltanto quattro dei sette ci sono pervenuti.

Altrettanto rientrano in esso i quattro libri sulle *Vite dei filosofi* di Porfirio di cui ora darò di nuovo alla stampa il primo.<sup>50</sup> Di tale opera è il caso di occuparsi più accuratamente fra un po'.

Di questo genere sono anche i due libri di Svetonio sulla *Vita dei famosi grammatici e retori*,<sup>51</sup> inoltre, i *Cataloghi degli scrittori illustri* di Girolamo<sup>52</sup> e di Gennadio di Marsiglia, Isidoro di Siviglia, Ildelfonso di Toledo e Sigeberto [di Gembloux], che fecero estratti da Girolamo;<sup>53</sup> le dodici *Vite dei profeti*, scritte da Epifanio;<sup>54</sup> come il libretto sulla *Vita e i viaggi* di s. Paolo di Eutalio<sup>55</sup> e altri simili di cui tralascio l'analisi, perché mi riprometto di trattare solo delle vite dei filosofi. Fozio e Suida lessero la *Vita del filosofo Isidoro*, scritta da Damascio,<sup>56</sup> da cui ricavarono molti estratti.

Posposi al libretto di Porfirio **[A p. 8]** i frammenti della *Vita di Pitagora* di autore incerto, provenienti dallo stesso Fozio.<sup>57</sup> Curai l'edizione nei Paesi Bassi, qualche anno fa, anche della *Vita di Aristotele* di autore ignoto con commentario di Nuñez.<sup>58</sup>

Sarebbe lungo ricordare qui gli autori della vita di uomini celebri, che Ateneo [di Naucrati],<sup>59</sup> Diogene, Suida ed altri menzionano e tutti quelli che il tempo ci ha precluso. Tra costoro primeggiano specialmente Aristosseno, Callimaco, Ermippo, Aristocle di Messene, Sozione e il suo compendiatore Eraclide;<sup>60</sup> sono citati inoltre da Porfirio in questo libro Antifonte, Ippoboto, Neante di Cizico<sup>61</sup> così come altri affini.

Del resto,<sup>62</sup> se qualcuno confronta tra loro quei tre generi di scritti, apparirà senza dubbio, che il primo, vertente soltanto sulle vite e gli elogi, non appartiene tanto alla narrazione e credibilità storica, quanto [piuttosto] alla *ostentazione sofistica*.<sup>63</sup> Il secondo inoltre che considera solo principi e dottrine, poiché non contiene quasi nulla di *pratico*,<sup>64</sup> deve essere ritenuto più filosofico **[B p. 5]** che storico. Il terzo, di certo, riguarda la storia particolare e presenta per la solida conoscenza delle cose molta più utilità che non il semplice riferimento ai principi astratti, mostrando più precisamente dove e da chi i sapienti greci hanno attinto la loro cultura filosofica con la narrazione dei loro viaggi verso i popoli barbari e della duratura familiarità con loro. Da qui appare infatti, in modo chiaro il *furto greco della filosofia barbara* e la derivazione dell'intera sapienza pagana da fonti ebraiche e caldee.

Il fenomeno fu provato copiosamente da Clemente di Alessandria nel quinto e sesto degli *Scritti miscellanei* e da Eusebio nel libro X della *Preparazione evangelica* con la citazione di testimonianze greche.<sup>65</sup> Proprio nel momento in cui le *vane ciance, appariscenti e sofistiche*,

dei Greci, come Eusebio<sup>66</sup> le chiama, e le calunnie blasfeme contro la nostra religione sono radicalmente sconvolte, ma la credibilità e l'autorità delle Sacre Scritture [vi] sono costruite sopra, allora sì le fonti e i principi degli errori che gli eretici cercarono d'introdurre nella Chiesa di Dio vengono scoperti.<sup>67</sup>

Non con un solo esempio, infatti, può essere provato, a partire da questo libretto di Porfirio, [C p. 212] che i filosofi furono chiamati da Tertulliano non a torto padri della maggior parte degli eretici.<sup>68</sup> Infatti, la *duplici serie* dei Pitagorici<sup>69</sup> che comprende *le coppie antitetiche delle potenze unificatrici e separatrici*<sup>70</sup> [A p. 9] ci produsse senza dubbio i due principi contrari dei Manichei. È noto più che a sufficienza dalla lezione di Epifanio che costoro mutuarono da Pitagora molti altri principi. Infatti, egli scrive nel *Contro le eresie*, [Eresia] 66, c. 9, che secondo gli insegnamenti di Mani il carnivoro divora anche l'anima e si trasforma nell'animale che ha mangiato.<sup>71</sup> Questa credenza non deriva forse dall'*astinenza* di Pitagora che prescriveva la rinuncia al consumo di animali *per la dignità del consanguineo*<sup>72</sup> e perché riteneva tutte le anime *simili*? Inoltre, Pitagora insegnava che l'anima, particella del soffio divino, protesa verso le cose inferiori, è reclusa nel corpo come in un carcere e tenuta schiava dai vincoli della corporeità e, se non se ne emancipa, cade di nuovo in altri corpi, mentre se si purifica, ritorna verso le stelle congeneri e nel coro celeste delle anime. Mani si appropriò di quei medesimi principi, come si vede dal luogo citato di Epifanio. Egli asseriva, infatti, che l'anima, particella di Dio, separata da Dio dai principi del principio contrario<sup>73</sup> cade prigioniera nel corpo e dopo la trasmigrazione o passaggio in cinque corpi, che [i Manichei] chiamavano *travasamento* e *trasporto*<sup>74</sup> dell'anima, alla fine viene trasferita alla regione dei beati attraverso la luna e il sole.

Epifanio nei capitoli 28 e 55 confuta a iosa questi deliri, simili agli errori di Origene sulla *preesistenza dell'anima*,<sup>75</sup> di cui egli [= Mani] assunse i *motivi occasionali* dalla dottrina pitagorica e platonica, com'è indubbio per l'esperto di storia filosofica.<sup>76</sup>

Inoltre, il fatto che Porfirio denominò lacrima il mare sulla falsariga di Pitagora è in perfetta sintonia con le favole degli Ebrei secondo cui Dio lascia cadere due lacrime nel mare tutte le volte in cui si ricorda delle sventure del popolo ebraico.<sup>77</sup>

[B p. 6] Proclo nel primo libro [del] *Commentario al Timeo* e Aristotele nel secondo libro, c. 3, *Sulle meteore*, attestano che gli Egiziani chiamarono il Nilo ed Empedocle il mare sudore della terra.<sup>78</sup>

Chi non vede da dove proviene il principio degli stessi Manichei e Valentiniani, che, secondo Ireneo [di Lione], Tito di Bostra nel primo

libro ed Epifanio nell'*Eresia* 66, chiamarono le acque pluviali sudori dei principi della materia?<sup>79</sup>

Questi deliri profani differiscono poco dall'opinione di quel Comico rozzo,<sup>80</sup> secondo cui pioveva, quando Giove urinava attraverso il setaccio, oppure dalle favole dei poeti, [A p. 10] secondo cui le terme imeresi erano sorte dopo che Ercole, vittorioso sui giganti, vi aveva detersvo il sudore.<sup>81</sup>

[C p. 213] Taccio poi sugli incantesimi e sugli altri inganni magici che i seguaci di Basilide e di Mani ebbero in comune con Pitagora, come anche le considerazioni sul metodo didattico, simbolico e mistico, sul silenzio e sulla ricerca dei discepoli e quelli sui trattati d'*interpretazione dei sogni* degli Ebrei, tramandati da questo opuscolo.<sup>82</sup>

Ho parlato di alcuni di essi nelle note seguenti; ne serbo altri per osservazioni più ampie sul conto di Giamblico.<sup>83</sup> Del resto, visto che non sarebbe permesso esporre l'intera opera di Porfirio, sottrattaci dal tempo,<sup>84</sup> per supplire in parte al danno<sup>85</sup> che la letteratura patì con la perdita di una storia tanto interessante, mi è sembrato opportuno raccogliere in modo unitario quanto sinora ho visto sulla vita e gli scritti dello stesso Porfirio in vari autori e sottoporre a un esame piuttosto accurato alcuni aspetti che sembrano presentati meno adeguatamente da celeberrimi scrittori del nostro secolo.

In ciò mirerei soltanto a riuscire col mio studio di una qualche utilità, da un lato, per la conoscenza della storia sacra e profana, dall'altro, per l'esposizione della filosofia pitagorica e platonica. Spero in un perdono indulgente da parte di giudici equi, nel caso mi allontanassi dall'opinione accreditata di grandi uomini. Non mi si consideri colpevole di *resistenza*<sup>86</sup> o di aver assunto le difese di un nemico di Cristo e calunniatore della verità per amore di contraddizione verso il modo generale di pensare.<sup>87</sup>

Io stesso detesto le sue bestemmie con tutto l'animo e non vorrei che fossero sfuggite a un uomo notevolissimo. Tuttavia, ammetto di ammirarne sommamente con gli scrittori della Chiesa santissima l'eccellenza dell'ingegno e l'acutezza nel filosofare. E se forse è permesso diminuire l'odiosità di questo scritto di Porfirio con la loro autorità, produrrò qui una qualche testimonianza<sup>88</sup> degli stessi con cui ne celebrarono l'ingegno e la grandezza dell'erudizione, come l'eccellenza delle sue opere. In tal modo, finché parlo con loro, non posso essere rimproverato e condannato se non con loro stessi.<sup>89</sup>

Eusebio, appunto, che confutò le bestemmie di Porfirio con trenta libri, nel libro terzo e nono di *Sulla preparazione Evangelica*, lo pone nel numero dei filosofi celeberrimi, o come dice, *dei più illustri e noti a*

*tutti, che conseguirono la fama non piccola della filosofia tra i greci.*<sup>90</sup>  
**[A p. 11]**

Allo stesso modo Cirillo, nel primo libro *Contro Giuliano*, afferma che [Porfirio] ottenne *fama non spregevole* tra i suoi per l'erudizione profana.<sup>91</sup>

E s. Agostino nel settimo libro di *La città di Dio*, c. 25, lo chiama *filosofo nobile*, nel decimo libro, cap. 10, *il platonico più dotto*, nel cap. 32 *uomo provvisto d'ingegno non mediocre*, altrove *grande filosofo dei pagani*, nel libro XIX, cap. 22 **[B p. 7]** lo definisce *il più dotto dei filosofi*, precisando *sebbene acerrimo nemico dei cristiani*. Così il giudizio dell'uomo santissimo non poté essere ostacolato da alcuna passione senza che fosse attribuito elogio per la notevole erudizione al nemico assolutamente giurato.<sup>92</sup>

Come Boezio,<sup>93</sup> non meno celebre per gloria di santità e martirio **[C p. 214]** che per conoscenza di ogni filosofia sacra e profana, abbia stimato grandemente Porfirio, appare dal fatto che egli non solo ne ha letto i libri, bensì, dopo averli tradotti in latino, li ha spiegati più volte con commentari, perché fossero letti pure dagli altri. Inoltre, dalla sua dichiarazione di preferire a tutti gli altri e di seguire il solo Porfirio nella spiegazione di Aristotele e nel modo generale di filosofare, penso che abbia conciliato la dottrina platonica con l'aristotelica appunto per l'esempio di Porfirio. Testimonianze attestanti stima per l'erudizione e gli scritti porfiriani, testimonianze qui e là presenti in Boezio, lo mostrano inequivocabilmente.<sup>94</sup> Dice di aver seguito nell'esposizione del libro sulle categorie l'opinione di Porfirio, *per il fatto che essa sembrava essere più semplice e più chiara*,<sup>95</sup> così anche nel primo libro del commentario maggiore *Sull'interpretazione* afferma di essersi richiamato soprattutto all'esposizione di Porfirio.

Dice, infatti, *questo commentatore ci sembra primeggiare per l'acutezza dell'intelligenza e per l'ordine dei giudizi*,<sup>96</sup> e [nel primo libro], *ad text. 2.: ma Porfirio giudica di entrambi* [Alessandro di Afrodisia ed Ermino] *con acutezza e finezza e ritiene più credibile l'opinione di Alessandro*. Aggiunge subito: *perciò Alessandro è da approvare o per il proprio giudizio o per l'autorità di Porfirio*,<sup>97</sup> [nel] secondo libro, *text. 14: questo luogo compreso perfettamente e spiegato secondo verità eliminò molte confusioni e molti errori nei discorsi: e questa è la spiegazione che nessuno [interprete] diede prima di Porfirio*,<sup>98</sup> e [sul] *text. 21. dice che l'opinione di Alessandro non rifugge del tutto dalla ragione, ma quella di Porfirio è migliore e aggiunge che quel luogo viene spiegato da Porfirio accuratamente*,<sup>99</sup> [nel] quarto libro, *ad text. 46*, dopo aver rifiutato l'interpretazione di Ermino **[A p. 12]** come troppo oscura, soggiunge *noi seguiamo, tuttavia, Porfirio e ci dichiariamo d'accordo con quell'uomo coltissimo etc.*,<sup>100</sup> e nel quinto libro, *text. 58*, vertente sull'unità delle

enunciazioni, avendo detto che, per l'oscurità di questo luogo, molti furono così confusi da non poter descrivere adeguatamente né dimostrare quanto diceva Aristotele, aggiunge alla fine, dopo aver riferito le spiegazioni di diversi [interpreti]: *Tutti costoro non comprendono assolutamente nulla, ma è migliore l'esposizione che diede Porfirio.*<sup>101</sup>

Ho addotto queste testimonianze degli uomini santi, perché l'opera intrapresa per la restituzione e la spiegazione degli scritti di Porfirio non mi sia di danno presso coloro che, contro l'autorità degli antichi, vogliono eliminare dalle scuole e sottrarre dalle mani degli studiosi tutti i suoi libri e, in primo luogo, quelli già tradotti e interpretati da Boezio, per vendere a prezzo più caro la loro nuova merce, dopo aver cancellato e distrutto la memoria degli antichi.<sup>102</sup> A costoro dovevano bastare i danni apportati alla letteratura dalle invasioni dei Goti, dei Saraceni e di altri barbari.



[A p. 12] [B p. 8] [C p. 215]

## CAPITOLO SECONDO<sup>1</sup>

[testo](#)

*Patria e famiglia di Porfirio. Nome nativo Malco. Vita ordinata per anni. Soggiorno in Sicilia. Opinione di s. Agostino sul Porfirio siciliano.*

Porfirio, come egli stesso scrisse e precisamente nella *Vita di Plotino*,<sup>2</sup> ebbe per patria Tiro, città nobilissima e principale della Fenicia. Eunapio e Suida trasmisero il dato seguendo sia la sua credibilità sia il pubblico consenso di tutti.<sup>3</sup> Eunapio afferma che i suoi genitori non erano di umile estrazione.<sup>4</sup> Egli stesso ricorda nella *Vita di Plotino* il padre che condivideva con lui il nome Malco nella lingua patria dei Siro-fenici. Esso significa in greco βασιλεύς e in latino “re”. Da qui, Longino, [A p. 13] suo precettore, ricavò il nome Porfirio dalle insegne reali di color porpora, per il fatto che il nome Malco suonava alle orecchie greche insolito e barbaro.<sup>5</sup> Queste sono le parole di Porfirio nella *Vita di Plotino*:

*Amelio compose un libro che intitolò Sulla differenza tra la dottrina di Plotino e di Numenio, e lo dedicò a me, Basilio, cioè al re. Infatti, questo nome apparteneva a me Porfirio, chiamato Malco nella lingua patria, come anche a mio padre. Lo si traduce in greco con re.<sup>6</sup> Aggiunge che Longino gli dedicò il libro [Sull'impulso] con il nome originario di Malco e che Amelio preferì usare la voce greca βασιλεύς.*

Eunapio riferisce il medesimo [particolare] nella sua vita così: *In origine il nome di Porfirio era Malco che significa re nella lingua siriana, ma Longino lo chiamò Porfirio, nel senso di purpureo, avendone piegato il significato verso la porpora, segno di regalità nel vestito.<sup>7</sup> Va inteso così anche Suida che omette il nome Malco e ricorda solo il greco: [C p. 216] Porfirio chiamato re per nome proprio, filosofo di Tiro.<sup>8</sup> Analogamente Esichio, nel quale al presente si legge Μάκκως, re, mentre senza dubbio un tempo era scritto Μάλχως.<sup>9</sup> Infatti, oltre a quanto è risaputo, viene attestato pure da Girolamo nella *Vita dell'eremita Malco*, che Malco significa re nella lingua ebraica e siriana. Quel vecchio era di nome Malco che possiamo dire in latino re, siriano di nascita e lingua;<sup>10</sup> e Ammiano Marcellino [nel] libro 24 [delle Imprese] menziona il fiume assiro Naar-malcha [B p. 9] che per Strabone e Tolomeo [è] il fiume regio [e scorre] fra il Tigri e l'Eufrate.<sup>11</sup> Dice*

*l'altra parte del fiume, di nome Naar-Malcha, perché era tradotto come fiume dei re, bagna Ctesifonte.*<sup>12</sup>

[A p. 14] Anche Plinio nel sesto libro [della *Storia naturale*], cap. 26, [scrive]: *Da tutti gli Assiri è chiamato Armilchar (meglio Naarmalcha) che significa fiume regio.*<sup>13</sup> Del resto, pure le Sacre Scritture che menzionano con questo nome un servo del sommo sacerdote attestano che il nome Malco non fu raro presso i Siriani.<sup>14</sup>

E Flavio Giuseppe, nel primo libro delle *Antichità Giudaiche*, cap. 16, nomina da Alessandro Polistore non so quale profeta Cleodemo, chiamato anche Malco, che aveva scritto una storia degli Ebrei secondo l'esempio di Mosè.<sup>15</sup> Menziona inoltre un comandante Malco, nel primo libro, *Sulla guerra Giudaica*, cap. 6. e 9.<sup>16</sup>

Pure Eusebio nel settimo libro [della *Storia ecclesiastica*], cap. 2, richiama qui e là un Malco Martire di Cesarea di Palestina.<sup>17</sup>

Fozio, codice 78 [della *Biblioteca*] cita Malco sofista di Filadelfia, scrittore di questioni bizantine, che perciò Suida credeva erroneamente bizantino.<sup>18</sup> S. Girolamo scrisse la *Vita dell'eremita Malco*, appena ricordata, per non parlare dei numerosissimi nomi ebrei, derivati dalla medesima voce, presenti nelle storie dell'Antico Testamento.

Lo scambio del nome Malco con l'altro Porfirio per iniziativa di Longino assomiglia in tutto e per tutto al caso di Clodio Albino (narrato da Giulio Capitolino) che, essendo stato legato con la fascia purpurea della madre, ricevette per scherzo dalla nutrice il nome Porfirio.<sup>19</sup> Non è dissimile nemmeno dall'attribuzione del cognome *porfirogeniti* ai figli neonati degli imperatori greci, per il fatto di essere avvolti con la porpora regia, come se [fossero] eredi del supremo potere paterno.

Altri invece scrivono che quel nome [era] loro imposto dalla reggia, chiamata di solito *Porphyra*.<sup>20</sup> Del particolare ci si occuperà più diffusamente nella seconda parte del nostro trattato geografico.<sup>21</sup>

A proposito della cronologia di Porfirio Suida riferisce rapidamente che egli visse [C p. 217] sotto Aureliano sino a Diocleziano.<sup>22</sup> Attinge l'informazione da Eunapio secondo cui la vita di Porfirio coincise con il tempo degli imperatori Gallieno, Claudio, Tacito, Aureliano e Probo.<sup>23</sup> Senza dubbio, poiché egli stesso annota diligentemente gli anni della sua vita in quella di Plotino e ne calcola il tempo con cura, varrebbe la pena di seguire in modo più preciso i particolari che ci servono per quanto sarà detto in seguito.

Innanzitutto, quindi, descrive così il suo arrivo a Roma e alla scuola di Plotino: [A p. 15] *Nel decimo anno dell'impero di Gallieno io Porfirio, venuto a Roma dalla Grecia insieme con Antonio di Rodi,*



trovai Amelio in rapporti di familiarità con Plotino già da 18 anni. Nel decimo anno dell'impero di Gallieno, Plotino, d'altra parte, aveva circa 59 anni. Io, [B p. 10] Porfirio, invece, al mio arrivo presso di lui avevo compiuto 30 anni.<sup>24</sup> Poiché il decimo anno dell'impero di Gallieno cade nel 264 d.C., sulla base dell'indicazione cronologica addotta risulta che Porfirio nacque nel decimo anno dell'impero di Alessandro [Severo], cioè nel 233 d.C.<sup>25</sup> Del resto, poiché era venuto a Roma dieci anni prima, per la prima volta, cioè circa a vent'anni, vi rimase poco tempo, mentre Plotino si riposava dal compito d'insegnare. Essendosi legato a lui al secondo arrivo, collaborò per cinque anni interi. Al sesto partì verso Lilibeo per raggiungere Probo, uomo nobile che vi dimorava. Questo accadde nel quindicesimo, ossia nell'ultimo anno di Gallieno, cioè nel 269 d.C. Egli stesso conferma entrambi i dati con tali parole: *Plotino aveva 59 anni. Ora, io trascorsi con lui quello stesso anno e altri cinque - che anzi ero arrivato a Roma nel decennio precedente etc.* sulla partenza per la Sicilia aggiunge poco dopo: *Nel periodo in cui mi trovavo in Sicilia, dove ero arrivato all'incirca nel quindicesimo anno di Gallieno, Plotino compose 5 libri.*<sup>26</sup> Ho citato queste informazioni in modo piuttosto preciso, con la conferma delle parole di Porfirio stesso, perché l'illustre Cardinal Baronio riferisce che Porfirio seguì Plotino a Roma per 18 anni,<sup>27</sup> ascrivendo a Porfirio ciò che va attribuito ad Amelio, come appare dal luogo presentato sopra. Partì alla volta della Sicilia, inoltre, per consiglio di Plotino che lo allontanò dalla città, perché soffriva di bile nera. Scrive, infatti, di essere stato sconvolto da questa malattia a tal punto da tentare il suicidio, se Plotino con la sua saggezza non avesse impedito l'insano proposito.

Al riguardo è meglio ascoltare la sua voce. [C p. 218] Dice: [A p. 16] *Una volta che pensavo di uccidermi, egli se ne accorse in modo sorprendente e si mise proprio davanti a me, mentre passeggiavo in casa, e disse che quel desiderio e il mio proposito non appartenevano affatto a una mente sana, ma piuttosto a un animo stravolto dalla bile nera e mi comandò di lasciare Roma. Per ubbidirgli mi recai in Sicilia, poiché avevo sentito che un certo Probo, uomo insigne, viveva allora nei pressi di Lilibeo. Di modo che, presa la decisione, recedetti da questo proposito dell'animo, ma non mi fu possibile essere con Plotino sino alla sua morte.*<sup>28</sup>

Plotino morì, infatti, tre anni dopo la partenza di Porfirio all'età di 66 anni, dopo il secondo anno dell'impero di Claudio [Il Gotico], cioè nel 261 d.C.,<sup>29</sup> quando Porfirio viveva a Lilibeo, secondo la sua testimonianza all'inizio della *Vita di Plotino*. Questi sono i dati che fu possibile raccogliere dagli scritti dello stesso Porfirio secondo il calcolo preciso degli anni.

Per il restante tempo della vita a stento possiamo stabilire qualcosa di sicuro: ad es. per quanto si sia fermato in Sicilia, in quali luoghi sia vissuto in seguito, quando sia morto. Presenterò, comunque, quanto

raccolsi sparsamente, qui e là, sulla questione ed esporrò in modo unitario quanto potrà illustrare la vita di Porfirio.

A questo proposito deve esser detto, in primo luogo, con Vincenzo di Lerino ed Eusebio, dalla testimonianza dello stesso Porfirio, che egli partì alla volta di Alessandria quasi bambino per ascoltare Origene. **[B p. 11]** Queste sono le parole di Vincenzo su Origene, cap. 1. 23 [del *Commonitorio*]: *Se qualcuno non accetta una testimonianza cristiana sulla sua scienza incredibile, mediante le nostre parole, almeno riceva un'ammissione pagana dalla testimonianza dei filosofi. L'empio Porfirio racconta, infatti, che, richiamato dalla sua [= di Origene] fama, si recò quasi bambino ad Alessandria, dove lo vide già vecchio, ma uomo così esimio per aver fondato la rocca dell'intero sapere.*<sup>30</sup> Eusebio nel sesto libro della *Storia ecclesiastica*, cap. 19, riporta un luogo simile dal terzo libro *Contro i cristiani*: *Un esempio di questa assurdità è preso da Origene, uomo che strinse amicizia con me ancora adolescente.*<sup>31</sup> Da qui mi stupisco che Eunapio abbia chiamato Origene *compagno di scuola*<sup>32</sup> di Porfirio, **[A p. 17]** mentre, sulla base delle parole dello stesso Porfirio, risulta che Origene morì a 69 anni nel 256 d.C. nel terzo anno d'impero di Gallo e Volusiano, quando Porfirio aveva ventidue o ventitre anni.<sup>33</sup>

Del resto, poiché gli *Annali Ecclesiastici*<sup>34</sup> attestano che Origene venne a Roma durante l'impero di Filippo [l'Arabo] e il pontificato di Fabiano, reputo corretta la conclusione che Porfirio si fosse recato ad Alessandria all'età di circa 13 o 14 anni o alla fine dell'impero di Gordiano [III] o nei primi anni di **[C p. 219]** Filippo [l'Arabo] che depose Gordiano. Questo, infatti, sembrano voler dire le parole *che strinse amicizia con me ancora adolescente*. Nel terzo libro *Sull'astinenza* è attestato pure che visse a Cartagine dove riferisce di aver addestrato una pernice, così addomesticata da comprendere la voce umana e tentare di risponderle.<sup>35</sup> È verosimile che vi si sia trasferito da Lilibeo.

Da un altro suo luogo dal primo libro della *Lezioni di filologia*, inserito da Eusebio nel decimo libro *Sulla preparazione*, appare che per un certo tempo si fermò ad Atene, dove fioriva ogni studio scientifico e soprattutto la dottrina del divino Platone.

In tale luogo Porfirio riferisce la celebrazione conviviale del compleanno di Plotino presso Longino e ricorda i discorsi tenuti fra i commensali sui plagi letterari. Dice: *Longino aveva invitato a un banchetto in Atene, per celebrare la memoria di Platone, noi e, fra gli altri, Nicagora sofista etc.*<sup>36</sup>

Da qui è possibile vedere che Porfirio, dopo la morte di Plotino, vi si era recato dalla Sicilia.

Anche Eunapio attesta che, dopo la permanenza in Sicilia, ritornò a Roma ed esercitò la retorica con grandissimo successo, così che il senato e il popolo romano lo tennero in alta considerazione.<sup>37</sup>

Infine, si dice che vi morì in vecchiaia avanzata.

Aggiungo a tali notizie anche la sua edizione, verso il settantesimo anno di età, della *Vita di Plotino*, poiché egli vi riferisce di essere stato rapito a 68 anni da un'estasi divina o rapimento della mente,<sup>38</sup> a meno che essa non vada ritenuta piuttosto con sant'Agostino [nel] decimo libro della *Città di Dio*, c. 10, un'eccitazione del cervello malinconico o l'immagine ludica di un demone trasfigurato in angelo della luce.<sup>39</sup> Questo accadde nel 301 d.C. nel diciottesimo anno dell'impero di Diocleziano che **[B p. 12]** abdicò nel triennio successivo ed ebbe come successore Costanzo [Cloro].<sup>40</sup> Ma poiché Porfirio nel luogo suddetto ricorda come un fatto precedente di aver vissuto l'estasi a 68 anni, **[A p. 18]** sembra verosimile che abbia scritto la *Vita di Plotino* nella vecchiaia avanzata, verso la fine dell'impero di Diocleziano. Proprio per questo, come giustamente afferma Suida da Eunapio in quel periodo Porfirio non era morto.<sup>41</sup>

L'illustre autore degli *Annali Ecclesiastici*, trascurando l'autorità di questa fonte, sposta la sua vita a molto più tardi, cioè al ventitreesimo anno dell'impero di Costantino, e più oltre, come vedremo subito. Secondo l'attestazione di Eusebio [nel] sesto libro [della] *Storia ecclesiastica*, cap. 19, seguito da Girolamo nel *Catalogo degli scrittori illustri* in cui parla dell'opera di Eusebio, Porfirio scrisse in Sicilia vari libri fra cui quelli sciagurati contro la religione cristiana.<sup>42</sup>

Dunque, si può concludere con chiarezza che egli visse per qualche anno in Sicilia e certo con grandissima celebrità. Longino lo richiama in patria dopo la morte di Plotino e domanda di portargli i libri di Plotino;<sup>43</sup> s. Agostino [nel] secondo libro delle *Ritrattazioni*, cap. 31, poi credette che, per la più prolungata permanenza nell'isola, fosse diverso dal nostro filosofo il *Porfirio siciliano* – come dice – *di grandissima fama*.<sup>44</sup> Per il qual motivo compare un errore del tutto simile non so se dovuto a Niceforo Callisto o al suo traduttore nel quinto libro, cap. 13<sup>45</sup> [della *Storia ecclesiastica*], dove il suddetto luogo di Eusebio è trascritto. Infatti, mentre Eusebio dice: *Porfirio che secondo noi stava in Sicilia*;<sup>46</sup> al suo posto in Niceforo si legge ora *Porfirio Siciliano*. Da qui si vede come egli si sia procurato nel rifugio siciliano con lo scrivere una grande fama. Il che non poteva accadere in uno o due anni. Anzi, Ammonio dichiara che pure l'*Introduzione* [o] *Sulle cinque voci* fu scritta da lui in Sicilia per Crisaorio.<sup>47</sup> Riferirò le sue parole più oltre, a suo tempo, sebbene adduca per il viaggio in Sicilia una causa, a mio giudizio, inconsistente.



[A p. 19] [B p. 12] [C p. 220]

### CAPITOLO TERZO

[testo](#)

*Porfirio in Sicilia scrisse contro i cristiani. L'opinione di Baronio è considerata a partire da Lattanzio. Quando s. Metodio fu martirizzato.*

Invero il fondatore celeberrimo degli *Annali*<sup>1</sup> afferma, contro l'opinione di Eusebio e Girolamo, che [Porfirio] combatté la religione cristiana con i suoi libri empî non in Sicilia, ma in Bitinia. Il fondamento di questa opinione si trova nelle parole di Lattanzio, nel quinto libro [delle *Istituzioni divine*], c. 2, *Sulla giustizia*, che vale la pena di considerare più precisamente.<sup>2</sup>

Secondo il suo racconto, nel tempo in cui Diocleziano si accaniva con una crudelissima persecuzione<sup>3</sup> contro i cristiani e demoliva le chiese del vero Dio, rovesciate dalle fondamenta, vivevano due uomini, un filosofo e un giudice, che accomodavano i discorsi sacrileghi alla follia degli imperatori, tentando di combattere la religione cristiana per iscritto.

Lattanzio, tuttavia, non chiama per nome nessuno dei due, suppongo, per non trasmettere con i suoi scritti alla memoria dei posteri i nomi di coloro che con i loro libri empî si erano dedicati a combattere e a distruggere il nome santo di Gesù Cristo.

**[B p. 13]** Dice Lattanzio:<sup>4</sup> *Quando io, chiamato in Bitinia, vi insegnavo eloquenza, nello stesso tempo in cui il tempio di Dio veniva abbattuto, in quel paese apparvero due uomini che si facevano beffe della verità negletta e vilipesa, non so se con più arroganza o sfacciataggine; di questi il primo si professava maestro di filosofia: eppure era così corrotto che, sebbene predicasse la temperanza, non bramava meno ardentemente le ricchezze che i piaceri disonesti, [C p. 221] aveva un tenore di vita così splendido che, mentre nella scuola sosteneva i diritti della virtù, esaltava la sobrietà e la povertà, presso la corte imperiale pranzava meno sontuosamente che a casa sua. Tuttavia copriva i suoi vizi con la barba fluente, col mantello e con le ricchezze (che costituiscono il miglior velo); e per accrescerle sapeva penetrare nel cuore dei giudici con incredibili intrighi e d'un tratto li legava a sé con l'autorità d'un falso nome: così non solo riusciva a vendere le loro sentenze, ma anche a trattenere con la sua potenza i vicini, cacciati dalle loro dimore e dai loro campi, dal rivendicare i propri diritti. Costui dunque*

*che distruggeva i suoi insegnamenti con i suoi costumi ed era giudice severo ed accusatore violentissimo di se stesso, proprio nel medesimo tempo in cui un popolo giusto veniva scelleratamente straziato, [A p. 20] vomitò tre libri contro la religione ed il nome cristiano. Ed egli dichiarò che innanzitutto è dovere del filosofo rimediare agli errori degli uomini, ricondurli sulla retta via, cioè al culto degli dèi, dalla cui provvidenza e maestà il mondo è governato, e non permettere che gli uomini semplici siano irretiti dalle frodi di certuni, affinché la loro ingenuità non divenga preda ed alimento di uomini astuti.*<sup>5</sup>

Aggiunge a queste molte altre considerazioni sull'impostazione e sull'argomento dell'intera opera, che preferisco siano lette [direttamente] alla fonte.

Chi, poi, sia stato – dice il celeberrimo autore degli Annali – il filosofo che, secondo Lattanzio, occupò il primo posto fra i pensatori del suo tempo, nessun altro è ipotizzabile se non Porfirio. Egli, infatti, spiccava fra i platonici di quel tempo ed è affatto sicuro che abbia pubblicato considerazioni contro la religione cristiana. Quindi non c'è alcuna ragione [plausibile] per attribuire le notizie riferite da Lattanzio a qualcun altro piuttosto che a Porfirio.<sup>6</sup>

Certo,<sup>7</sup> quando penso a come siano stati detestati presso i cristiani coloro che vollero diventare famosi con la guerra intrapresa contro Cristo e quanto odiosa sia divenuta la nomea di costoro per gli scritti e le maledizioni dei cristiani, credo che la memoria e il nome di questo filosofo, chiunque egli appunto sia stato,<sup>8</sup> a stento potessero perire, specialmente perché dicono che egli sia intervenuto in questo duello orribile allo scoperto;<sup>9</sup> inoltre, perché in realtà Lattanzio attesta come i cristiani abbiano sopportato quel malanno più pesantemente fra tutti,<sup>10</sup> avendo intrapreso quell'opera proprio nel tempo<sup>11</sup> in cui infuriava l'odiosa crudeltà e, per timore della persecuzione feroce, nessuno osava difendere la verità conculcata. Le quali circostanze, senza dubbio, accrebbero l'ostilità [dei cristiani] così da farli insorgere con animo tanto più esacerbato verso il nemico di Cristo, non appena la Chiesa si fosse ripresa, poiché non restava alcuna difesa nel favore dei principi, né alcuna via d'uscita in uno scontro scoperto e alla pari.

Il nome di Celso risultò molto odioso,<sup>12</sup> perché egli fu il primo porco della mandria di Epicuro<sup>13</sup> che osò grugnire con muso sudicio contro la luce della verità emergente.

**[C p. 222] [B p. 14]** Non minore malanimo suscitò l'altro nemico di Cristo Ierocle<sup>14</sup> che intitolò i deliri della sua ignoranza *Amici della verità* per ingannare gli incauti con **[A p. 21]** un allettamento mendace.

Anche Giuliano, quand'era Cesare,<sup>15</sup> [una volta] abbandonati i riti della nostra religione, rigonfiò degli errori dei pagani, avendo rivolto la *superbia greca*<sup>16</sup> con stoltezza e arroganza contro Cristo, e per non sembrare di essersi allontanato dalla verità avventatamente, avendo intrapreso a combattere con la penna quella verità che l'esperienza dei secoli precedenti gli aveva insegnato non poter essere annientata con la spada, si coprì di abominio per l'eternità con l'epiteto di empio e infame nemico di Dio.<sup>17</sup>

Le ostilità verso Porfirio contro cui l'intera Chiesa di Cristo prese le armi a forze congiunte furono, però, di gran lunga le più gravi.

Circa trenta scrittori cristiani<sup>18</sup> confutarono le sue bestemmie, se in qualche modo ci si fida della *Cronaca* di Flavio Lucio Destro.<sup>19</sup> E gli stessi imperatori con i loro editti vollero il suo nome infamato per sempre.

Se considero tutti questi elementi, preferisco dissentire dall'opinione di Baronio. I motivi che mi fanno prendere la distanza [da lui] non sono irrilevanti.

In primo luogo, [si oppone] l'autorità di Eusebio e Girolamo, attestante chiaramente che egli scrisse il *Contro i cristiani* nel ritiro siciliano.

Infatti, Eusebio dice nel luogo citato: *Porfirio che a si ti nostri tempi si trovava in Sicilia scrisse libri contro di noi.*<sup>20</sup>

S. Girolamo riferisce che Eusebio compose trenta libri *contro Porfirio che nello stesso tempo scriveva in Sicilia.*<sup>21</sup> D'altronde, il numero dei libri non corrisponde: ne pubblicò, infatti, come affermano Girolamo e Suida, 15 e non solo 3. Inoltre, invero, [non convincono] innanzitutto il motivo cronologico e quello biografico: infatti, né il periodo né lo stile di vita pitagorica sembrano accordarsi con quelli che Lattanzio raccontò del filosofo asiatico. Il *picco* della persecuzione di Diocleziano e la distruzione delle chiese, che Lattanzio ricorda nel luogo succitato, infatti, cadono nel 302 d.C., cioè nel diciannovesimo anno dell'impero di Diocleziano e nel sessantanovesimo anno di età di Porfirio.<sup>22</sup>

Lascio giudicare agli altri se quanto Lattanzio riferisce sulla lascivia, sulla dissolutezza e sulla cortigianeria compiacente e parassitica del filosofo asiatico si addicano a un vecchio decrepito, a lui specialmente, che aveva perseguito sempre lo stile della vita pitagorica, frugale e sobrio. I libri *Sull'astinenza*, dedicati a Firmo Castricio,<sup>23</sup> provano diffusamente che egli l'osservò con il massimo scrupolo.

Penso che non avrebbe raccomandato con uno scritto tanto impegnativo a un amico intimo, stretto a lui da un vincolo di amicizia fraterna, quel modo di vivere e di filosofare, se [A p. 22] egli stesso



l'avesse trascurato. Del resto, osserverei [personalmente] che nessuno degli antichi obietta a Porfirio qualcosa del genere.

Eusebio, Girolamo, Agostino e altri lo definiscono sempre invasato, folle, empio, blasfemo, nemico della verità e di Dio, proprio loro che non trascurarono alcun argomento e occasione per biasimarlo. **[C p. 223]** Benché non ignori che molti filosofi hanno disquisito in un modo a scuola e sono vissuti in un altro a casa, tuttavia soprattutto un motivo m'induce a pensare il contrario di Porfirio; ossia il fatto che, nello stesso tempo in cui, secondo Lattanzio, quel filosofo asiatico, sprofondata nell'agio smodato e nella sfrenatezza, scriveva contro i cristiani, Porfirio dallo stile di vita parco e misurato aspirava a elevare l'animo, purificato dalla contaminazione del **[B p. 15]** corpo e allontanato dal commercio coi sensi, alla vita secondo ragione. Se ne ha chiara conferma da quanto egli riferì nella *Vita di Plotino* di aver esperito all'età di 68 anni.<sup>24</sup> Si aggiunge il notevole numero di libri e commentari per la cui stesura egli spese l'intera esistenza, così da pubblicare in vecchiaia avanzata gli scritti di Plotino, corretti e disposti in ordine preciso. Taccio sul fatto che proprio quell'età possa offrire l'occasione non irrilevante di replicare e di essere derisa col sospetto di delirio.

L'argomento più stringente di tutti, però, sembra il fatto che Metodio di Patara, vescovo di Tiro, autore dei libri, di stile lucido e ben congegnato, contro Porfirio, fu glorificato dal martirio alla fine della persecuzione di Diocleziano, o come altri dicono sotto Decio e Valeriano.<sup>25</sup> Queste, infatti, sono le parole di Girolamo sull'uomo santissimo.<sup>26</sup>

Come, inoltre, quella seconda opinione del martirio consumato sotto Decio può essere invalidata per la palese erroneità, grazie alla considerazione che, durante l'impero di Decio, Porfirio, confutato da Metodio, raggiungeva a stento i 20 anni e sarebbe partito per la Sicilia dopo 16 anni interi, così quell'altra<sup>27</sup> mostra apertamente e che Porfirio aveva pubblicato le sue empietà prima del diciannovesimo anno dell'impero di Diocleziano, citato sopra, e che Metodio vi aveva risposto.

Lattanzio afferma chiaramente che i cristiani a causa delle circostanze storiche mantenevano il silenzio, [tuttavia], a giudizio di nessuno, l'avrebbe dichiarato, se il solo Metodio allora si fosse assunto il compito comune di difendere la Chiesa. Nemmeno Eusebio e Girolamo, **[A p. 23]** attentissimi osservatori di questi eventi avrebbero taciuto.

Chi riterrà, del resto, che s. Agostino, dopo aver detto nel decimo libro della *Città di Dio*, cap. 32,<sup>28</sup> che Porfirio visse nel tempo in cui Diocleziano combatteva la Chiesa di Cristo con una persecuzione efferatissima, rimpiangendo che [Porfirio] non fosse stato spinto dalla costanza di tanti martiri a conoscere la via della verità, sia stato così inesperto o dimentico delle questioni ecclesiastiche, da tacere in un luogo tanto opportuno che Porfirio proprio nel medesimo tempo eccitava più violentemente l'animo furibondo dell'imperatore con i



suoi libri contro i cristiani innocenti e scherniva con sfacciataggine brutale la verità oppressa dalle armi[?] [C p. 224] Per quale motivo, soprattutto, Lattanzio accusa quel filosofo asiatico?

Cito le parole di s. Agostino, perché a partire da esse ciascuno possa giudicare più agevolmente. Egli, infatti, verso il principio del capitolo scrisse che Porfirio nel primo libro *Sul ritorno dell'anima* disse: *Non è ancora comunemente ammessa una qualche setta che custodisca la via universale per l'emancipazione dell'anima* e aggiunge in seguito [E] *qual è questa via universale, se non quella non appartenente [soltanto] al proprio popolo, ma comune a tutti gli uomini, comunicata da Dio? Che essa ci sia quest'uomo, dotato d'intelligenza non mediocre, non dubita di certo. Egli, certamente, non crede che la provvidenza divina possa aver lasciato il genere umano senza questa via universale per l'emancipazione dell'anima. Infatti, non dice che non c'è, ma che un bene tanto grande e un tale aiuto, non ancora riconosciuto, non gli è ancora giunto a conoscenza. Del resto, non c'è da stupirsi. Infatti, Porfirio viveva in una situazione storica in cui era permesso che questa via universale per l'emancipazione dell'anima, non diversa dalla religione cristiana, fosse combattuta dai cultori di idoli e demoni e dai potenti della terra, per l'affermazione e la consacrazione della moltitudine dei martiri, cioè dei testimoni della verità. Attraverso di loro diventava manifesto che ogni male del corpo può essere sopportato per la fede nell'amore [di Dio] e per la difesa della verità. Dunque, Porfirio assisteva a questi eventi e credeva che attraverso simili persecuzioni tale via sarebbe venuta meno rapidamente e, perciò, che essa non fosse proprio quella universale per l'emancipazione dell'anima, non comprendendo che quanto lo inquietava e temeva di sopportare nella sua scelta, piuttosto serviva alla sua conferma e più forte valorizzazione.*<sup>29</sup>

Forse che da questo luogo non si ricava con ragioni certissime o che Porfirio non scrisse negli ultimi tempi di quella persecuzione o che l'ignoranza o la dimenticanza di s. Agostino, [il quale] avrebbe omesso qui una cosa tanto importante, sarebbe stata oziosa?



[A p. 24] [B p. 16] [C p. 224]

## CAPITOLO QUARTO<sup>1</sup>

[testo](#)

*La vita di Porfirio non viene protratta giustamente sino a Costantino. Il poeta Publilio Optaziano Porfirio è confuso con il filosofo Porfirio. La Britannia provincia ricca di tiranni. La spiegazione dell'editto di Costantino.*

Comunque, da parte mia, lascio ciascuno libero di giudicare su questi problemi, finché la verità, ricercata più accuratamente con l'impegno altrui, non risplenda in modo più evidente dalle tenebre dell'antichità.<sup>2</sup>

Non credo, tuttavia, che si possa essere d'accordo facilmente con quell'uomo celebre [= Baronio] [sia] nel prolungare la vita di Porfirio, contro la testimonianza di Eunapio e Suida,<sup>3</sup> sino al ventitreesimo anno dell'impero di Costantino Magno, sia per quanto riferì [C p. 225] sul suo esilio e sulla sua ritrattazione.

Queste affermazioni non si sottrassero ai rilievi critici di insigni studiosi. Ma è meglio riferire ciò che il principe della storia ecclesiastica scrive per l'anno 325. *Per quanto riguarda Porfirio che proferì a vanvera tali e tante bestemmie verso la religione cristiana e oltraggiò persino l'imperatore con offese dicendo, fra l'altro, come attesta Gilda, per odio verso di lui che la Britannia è provincia ricca di tiranni; riferendo che egli [= Porfirio] ricevette una ricompensa proporzionata alla pena, Costantino sembra aver affermato che non solo i suoi libri furono condannati al rogo, ma pure lui [= Porfirio] fu punito con l'esilio; inoltre, fa sapere chiaramente che lo stesso Porfirio sopravvisse sino al tempo in cui egli redigeva queste risoluzioni contro Ario. A partire da questo momento, secondo la testimonianza di s. Girolamo, è manifesto come dopo tre anni, cioè nel ventitreesimo anno dell'impero del medesimo Costantino, Porfirio fu liberato dall'esilio con l'invio di un libro singolare a costui.<sup>4</sup> Nelle quali parole uomini dotti<sup>5</sup> già da tempo avvertirono che il filosofo Porfirio era confuso con il poeta [A p. 25] Publilio Optaziano Porfirio, invero cristiano, ma per il resto superficialissimo.<sup>6</sup> Infatti, il panegirico conservato [dedicato] a Costantino Augusto prova che Girolamo<sup>7</sup> parla di lui. E perché non resti motivo di dubbio riporto i versi del poeta esule, con i quali egli si rivolge nella prefazione alla sua Talia.* [B p. 17]

*Con timido passo ti dirigi da qui verso i tetti della venerabile corte,*

ché troppo rozzo è ora il tuo aspetto,<sup>8</sup>  
 Merita queste vesti il destino presente del poeta.  
 Questo a mala pena offrì il luogo donde vieni,  
 Ma puoi andar supplice e pregare il signore.  
 Ai miseri spettano sordidezza e queste squallide [vesti]  
 Quando il clemente perdono avrà dato  
 E avrà reso il nato e i Lari,  
 Tu pure andrai con le chiome ornate...<sup>9</sup>

Né sembra parlare meno vanamente nel concludere, dal Bretone Gilda, che Porfirio parlò in modo offensivo di Costantino e per questo fu condannato all'esilio, poiché dalle parole di Gildas si ricava piuttosto il contrario. Dice: *Pertanto, tralasciando ora, gli errori inveterati, comuni a tutti i pagani, senza enumerare i sortilegi diabolici degli avi, che per numero quasi superano le diavolerie egizie, e tacendo gli anni antichi di feroci tiranni, che furono resi noti nelle terre lontane: così che Porfirio, cane orientale, rabbioso contro la Chiesa, avrebbe aggiunto alla penna della sua follia e vacuità – dice[ndo] –: La Britannia [è] provincia ricca di tiranni.*<sup>10</sup>

Perché, domando **[C p. 226]**, in questo punto si tratterebbe di Costantino o dell'età di Costantino, visto che parla certamente di quei tempi in cui i Britanni non avevano conosciuto né la potenza dell'impero romano né la verità della religione cristiana? E, senza dubbio, l'uomo di grandissimo acume [= Baronio] avrebbe pensato diversamente, se avesse osservato il luogo di s. Girolamo, da cui Gildas trascrisse le parole di Porfirio, che ho riportato in aggiunta dalla lettera a *Ctesifonte contro i Pelagiani: E infine il vostro compagno Porfirio è solito obiettarci la domanda relativa al motivo per cui il Dio clemente e misericordioso abbia tollerato che da Adamo sino a Mosè e da Mosè sino all'avvento di Cristo le genti tutte siano morte nell'ignoranza della legge e dei comandamenti di Dio. Infatti, la Britannia, provincia ricca di tiranni e le genti scozzesi e tutte le nazioni barbare per un'ampia latitudine sino all'Oceano* **[A p. 26]** non avevano conosciuto né Mosè né i Profeti.<sup>11</sup>

Non è forse più chiaro della luce del giorno che qui non è detto nulla di Costantino, bensì vengono indicati i tempi precedenti l'avvento di Cristo e l'estensione dell'impero romano ai Britanni? Né ci lascia dubitare del pensiero di Porfirio il fatto che la medesima domanda, estratta dai suoi libri contro i cristiani, fu posta, fra le altre, ad Agostino. A essa egli rispose diffusamente nella lettera XLIX a Deogratias.<sup>12</sup>

Perché Porfirio abbia chiamato la Britannia provincia ricca di tiranni, ce lo insegnano le parole sulla Britannia di C. Tacito, autore molto significativo, nella *Vita di Giulio Agricola*. Dice: *Un tempo ubbidivano ai re, ora sono trascinati dalle fazioni e dai partiti in nome dei principi*

*e non c'è altro di più utile per noi contro gente molto vigorosa del fatto che non decidono per l'interesse generale.*<sup>13</sup>

Inoltre, Strabone dichiara nel quarto libro [delle *Questioni geografiche*] che presso i Britanni ci furono *signorie* e la maggior parte dei potenti venerò Cesare con legazioni e servizi.<sup>14</sup>

Queste notizie possono essere apprese dal quarto libro dei commentari *Sulla guerra di Gallia*, in cui Cesare stesso narra la sua spedizione britannica.<sup>15</sup> Né cessarono di crescere in questo periodo le fazioni tiranniche delle famiglie, **[B p. 18]** soprattutto presso Scozzesi e Irlandesi, ma come uno dei nobili è più famoso per famiglia o più lesto di mano, così più facilmente attira sudditi e numerosi clienti nelle sue fazioni e partiti, spesso pericolosi anche per i re.

Da questi elementi appare abbastanza [chiaramente] ciò che si deve pensare della spiegazione dell'Editto di Costantino. Riconoscerà quanto poco sia fondata la sentenza dell'illustre scrittore chiunque consideri l'editto in se stesso. Infatti, dopo aver scritto all'inizio: *Porfirio, nemico della religione, ricevette degna ricompensa per gli scritti perversi pubblicati contro la devozione religiosa*, perché non la s'intenda come esilio o altro genere di supplizio, aggiunge: *e tale che egli stesso [= Porfirio], disonorato presso tutti i posteri, fosse coperto del più grande obbrobrio e disdoro; e d'altra parte, i suoi scritti empî fossero distrutti completamente.*<sup>16</sup> Non è forse evidente che l'imperatore **[C p. 227]** non ebbe altro proposito che infliggere ad Ario e ai suoi seguaci la medesima cattiva fama (di cui vedeva colpito<sup>17</sup> Porfirio) di un nome vergognoso con un editto pubblico, e sopprimere i loro scritti nello stesso modo in cui aveva eliminato i libri di Porfirio?

Teodosio credette di dover imitare il provvedimento dell'imperatore devotissimo, [e] volle chiamare in una legge simile i seguaci di Nestorio con il nome disonorevole di Simoniani da Simon Mago. Siccome ne avevano imitato il crimine vendendo Dio, sembravano ricevere il suo appellativo a buon diritto [nel] libro XVI [del *Codice Teodosiano*], titolo *Sugli eretici & i Manichei*.<sup>18</sup>

Ho voluto spiegare queste cose in modo piuttosto accurato, perché vedo alcuni affermare, abbracciando *sconsideratamente* e senza prova il parere baroniano, che Porfirio ricolmo di spirito divino, alla fine convertitosi, riconobbe Gesù come vero Dio sulla falsariga di Paolo di Tarso.<sup>19</sup>

Per ricorrere all'auspicio di s. Agostino: *Volesse il cielo che lo avesse conosciuto e avesse affidato a lui piuttosto che alla propria bravura umana, fragile e inconsistente, o al pericolosissimo desiderio di conoscere, [il compito] di guarirlo con sicurezza!* Le parole del santissimo Padre sul filosofo si trovano nel decimo libro della *Città di Dio*, cap. 27.<sup>20</sup>

[A p. 27] [B p. 18] [C p. 227]

## CAPITOLO QUINTO

[testo](#)

*Porfirio non fu ebreo, ma fenicio. Perché s. Girolamo l'abbia chiamato Batanaeota. Varie congetture su quel passo.*<sup>1</sup>

Forse non è inopportuno esaminare qui un'altra opinione del grandissimo scrittore [Baronio] sulla patria e l'origine di Porfirio, insolita anche quella e contro la testimonianza concorde di tutti gli autori, ricavata da un luogo poco chiaro di s. Girolamo, nel quale posso confutare il falso più facilmente che affermare il vero. Le parole di s. Girolamo si trovano nella prefazione del commentario dell'*Epistola ai Galati*: ... *quel Porfirio, per nulla perspicuo, Batanaeota ed empio, obietta nel primo libro della sua opera contro di noi che Pietro fu rimproverato da Paolo.*<sup>2</sup>

Da qui l'eccellente Cardinale afferma che Porfirio non fu fenicio, ma ebreo, non di Tiro, bensì Batanaeota, nato a **[B p. 19]** Batanaea che è una città ebraica a 15 miglia da Cesarea di Palestina, celebre per le saluberrime fonti di acqua calda, e tuttavia, che per fastidio della patria e della [propria] origine avesse simulato, con impudenza ingannatrice, di essere fenicio. Per questo [la cosa era] creduta comunemente un tempo e anche ora.<sup>3</sup>

**[C p. 228] [A p. 28]** Né tale opinione forse sembrerà essere aliena dal vero a chi consideri che s. Girolamo visse parecchi anni nella Giudea interna in grande familiarità con gli Ebrei eruditi, di cui cercò e conobbe molte opere, non accessibili in alcun modo agli estranei, per *l'incomunicabilità e l'insocievolezza* inospitale di quel popolo <sup>4</sup>

Aggiungo, pure, quanto Socrate [Scolastico] narrò traendolo da Eusebio, e [cioè], che Porfirio, in principio cristiano per odio dei cristiani dai quali fu rimproverato a Cesarea più gravemente di come potesse essere sopportato da un animo debole, abbandonò la nostra religione. Infatti, ciò rivela un'indole leggera e volubile, cui l'*apostasia* e la *trasgressione* non erano insolite.<sup>5</sup>

A queste ragioni se ne aggiunge una terza, e cioè che nel libretto *Sull'antro delle ninfe* cita il profeta Mosè e nel secondo e quarto libro *Sull'astinenza* riferisce da Teofrasto [di Ereso] e Flavio Giuseppe molti particolari sulle istituzioni e sette ebraiche.<sup>6</sup>

A dire il vero, ci sono molti più [argomenti] e di maggior valore dai quali sembra [possibile] ricavare il contrario. Non dico, infatti, quanto sarebbe stata sfrontata la sfacciataggine di mentire sull'origine e la patria. Concederei<sup>7</sup> facilmente che questo fosse potuto accadere a chi si era indurito interamente contro Dio e la verità stessa. Se non altro [però] lo avrebbe dissuaso il timore della vergogna per non poter nascondere l'inganno in alcun modo. Poiché ogni giorno dalla maggior città della Fenicia molti migravano sia ad Alessandria sia a Roma, per la loro testimonianza la frode sarebbe stata smascherata facilmente.

E questo tanto più che egli stesso definisce il proprio padre "di Tiro" ed Eunapio ne attesta l'origine nobile presso i suoi.<sup>8</sup>

In qual modo poté restare nascosto chi era divenuto celebre per grande fama di erudizione e sapienza? E quand'anche sia rimasto nascosto agli altri, come poté [restarlo] a Longino, Giamblico e ad altri Siriani che intrattenevano rapporti con lui?<sup>9</sup>

Egli stesso inserì nella *Vita di Plotino* la lettera di Longino (scrittagli dalla Fenicia per richiamarlo dalla Sicilia), in cui questi ricorda Tiro [come] patria di Porfirio.<sup>10</sup>

Nello stesso momento viveva in Fenicia Amelio, condiscipolo di Porfirio. Forse che poterono sfuggire loro la patria e l'origine simulata dell'amico che chiamarono costantemente nei loro scritti "di Tiro"?

E dal momento che Libanio, sofista siriano, nell'*Orazione funebre per l'imperatore Giuliano*, chiama Porfirio, in segno di venerazione, il vecchio di Tiro;<sup>11</sup> ma Socrate [Scolastico] che nel terzo libro della *Storia ecclesiastica*, cap. 23, [A p. 29] confuta quelle parole del sofista accuratamente, con ragioni e parole ricercate, non gli muove alcuna contestazione sulla patria,<sup>12</sup> chi può credere che in tanto desiderio di contraddirlo avrebbe tralasciato ciò da cui il nome del vecchio di Tiro poteva essere coperto di vergogna, se avesse saputo qualcosa del genere o per iscritto o per sentito dire?

Né [lo] avrebbe trascurato Suida che trascrisse diligentemente, sotto tutti gli aspetti, quanto tende al dilleggio dei filosofi pagani.

Passo sotto silenzio che, non in un solo luogo della *Preparazione e della* [B p. 20] *Dimostrazione Evangelica*, Eusebio lo chiama maestro teologo e pagano. [C p. 229]

Gli altri Padri confrontano spesso le false accuse di Porfirio con le bestemmie degli Ebrei, ma nessuno scrive che egli abbia avuto in comune con loro la nazione. Il quale dato avrebbe contribuito in massimo grado ad aumentare l'ostilità e a confutare le empie obiezioni contro Cristo.<sup>13</sup>

Crederei facilmente che abbia abbracciato la religione cristiana sul serio o almeno non abbia respinto la splendida luce della religione cristiana chi da piccolo aveva ascoltato Origene ad Alessandria, sebbene s. Agostino [nel] decimo libro [della] *Città di Dio*, cap. 28, affermi con chiarezza, soprattutto contro l'autorità di Socrate e Niceforo, che egli *ricolmo della superbia della vana*<sup>14</sup> *scienza rinunciò all'umiltà cristiana, straordinariamente salvifica. Sia pure.*

Chi però mostrerà che egli passò dall'Ebraismo al Cristianesimo?

E non sono più rilevanti gli indizi delle testimonianze tratte da Mosè o da Flavio Giuseppe, poiché, senza dubbio, in quella circostanza [Porfirio] cita Mosè non con parole sue, ma con quelle di Numenio che fu espertissimo conoscitore del Profeta,<sup>15</sup> come tanti altri suoi luoghi attestano in Eusebio *Sulla preparazione Evangelica* e Teodoreto in *Cura [per le malattie greche]* così soprattutto quella famosa affermazione *Cos'altro è Platone, se non un Mosè che parla greco?*<sup>16</sup> Ammettiamo pure che Mosè sia stato citato da lui solo *con speciale riguardo*,<sup>17</sup> essendo indubbio che quasi tutti i filosofi di quel tempo avevano letto le Sacre Scritture, che cosa se ne potrà trarre per la dimostrazione di questa opinione? Longino, precettore di Porfirio, riporta nel libro *Sul sublime* il passo dal medesimo principio del *Genesi* insieme a una menzione oltremodo deferente del Profeta.<sup>18</sup>

Ma invano combattiamo con simili ragioni inconsistenti, perché è sicuro che Porfirio ha letto non solo Mosè, ma l'intera Sacra Scrittura e, senza dubbio, con grande attenzione, al fine di mostrare l'autorità falsa e incerta degli oracoli divini.

Eusebio nei libri *Sulla preparazione* e Teodoreto nel settimo *Discorso della Cura*, lo attestano non **[A p. 30]** in un solo luogo.<sup>19</sup>

Quanto invece riferisce nei libri *Sull'astinenza* riguardo agli Ebrei mostra chiaramente che egli non seppe nulla di loro [né] per familiarità personale [né] per esperienza. Si appoggia, infatti, su di una testimonianza così estranea che ognuno [vi] percepisce un forestiero aggirarsi in territorio straniero.

Eusebio lo riconosce, quando aggiunge ai luoghi di Porfirio riferiti nel nono libro della *Preparazione: Porfirio rese queste testimonianze della religione e sapienza ebraiche – come appare – attinte dall'insegnamento degli antichi.*<sup>20</sup> Chi mai penserà che Eusebio in un luogo tanto conveniente abbia messo sotto silenzio qualcosa? Non vedo con agio, tuttavia, come emendare<sup>21</sup> le parole di s. Girolamo. Da parte mia, non ritengo che qualcosa debba essere mutato negli scritti antichi, qualora un senso possa, comunque, esser[ne] estratto.

**[C p. 230]** E così mentre rivolgevo il pensiero in varie parti, mi venne in mente innanzitutto di considerare, tra i luoghi finiti in sorte ad Aser,



[cfr.] *Giosuè*, XIX, 25, nella distribuzione della terra santa alle tribù, Beten, sia villaggio sia città che gli etnografi recenti collocano tra Tolemaide [o s. Giovanni d'Acridi] e Tiro.<sup>22</sup> Supponevo che s. Girolamo avesse ritenuto che questa fosse stata forse la patria di Porfirio e che Porfirio avesse preferito assumere l'appellativo di provenienza dalla celeberrima **[B p. 21]** città vicina, piuttosto che da un luogo sconosciuto. Sappiamo che Virgilio e Livio, autori famosissimi, fecero altrettanto.<sup>23</sup> Non potei, tuttavia, escogitare alcuna spiegazione per me soddisfacente. Infatti, Eusebio nel libro sul nome dei luoghi della Sacra Scrittura, che dobbiamo pubblicare fra poco,<sup>24</sup> scrive: *Batnai* (chiama, infatti, così quel luogo, non Baten, come le fonti ebraiche e la vulgata) e s. Girolamo, suo traduttore: *Batne nella tribù di Aser. E ora il villaggio è chiamato Bethbeten a otto miglia da Tolemaide verso Oriente.*<sup>25</sup> Da qui per l'autorità di Eusebio e Girolamo sappiamo che il luogo perse il nome primitivo in quel tempo e che Porfirio non poté essere denominato Batanaeota da Batnis, o *Bebetèn*, ossia Bethbeten. Passo sotto silenzio, infatti, che luogo sconosciuto sia stato quello ricordato dalle Sacre Scritture in quest'unico passo, ignoto a tutti gli altri.

E se, appunto, fosse stato la patria di Porfirio, domando, quale insulto **[A p. 31]** [sarebbe derivato] dal suo ricordo? O nel caso in cui Girolamo rinfacci al luogo una qualche vergogna, perché non ha trattato un argomento noto a pochi o a nessuno con più parole? Da qui mi viene in mente un'altra ipotesi che il senso del luogo sembra suggerire in aggiunta: fu chiamato "Batanaeota" per disprezzo e vergogna, e, sebbene sinora non abbia osservato niente del genere, forse il nome divenne vergognoso presso gli antichi per una qualche nota d'infamia pagana, come Sodomiti o Cafarniti<sup>26</sup> o una [qualche] altra nelle Sacre Scritture, sicché se chiamassi qualcuno con i suddetti nomi, non rimprovererei la patria, ma un crimine o d'empietà o di *stoltezza*.<sup>27</sup>

Né mancano gli esempi fra gli autori pagani che chiamarono gli stolti e i "pezzi di legno" (= sciocchi) Abderiti, i raccontafavole Berghei, gli empi Melii, gl'impostori Egizi, i bugiardi Cretesi.<sup>28</sup>

Siccome, però, nessuna delle due ipotesi mi soddisfaceva, consultai come gli oracoli della Sibilla i mss. vaticani, che tuttavia mi resero da incerto [che ero], ancor più incerto, poiché in quel luogo alcuni leggono *Bethaeniotes* altri *Biothaniotes* e tutta la differenza si riduce al fatto che alcuni aggiungono una lettera aspirata, altri la tralasciano. Dunque, a colui che cerca rifugio nelle congetture niente tornava più comodo che leggere con una piccola modifica *suicida* (= colui che si dà morte violenta) *ed empio Porfirio*,<sup>29</sup> **[C p. 231]** poiché risulta che s. Girolamo non rifugge dall'uso dei vocaboli greci e che Porfirio dichiara nella *Vita di Plotino* di essersi voluto togliere la vita con morte violenta sotto l'azione della follia e della bile nera.<sup>30</sup> Questa,

infatti, è la prova estrema dell'empia audacia e segno di una mente, senza dubbio, delirante. La qual cosa non solo la nostra religione più santa, ma anche la stessa filosofia da lui professata e il retto uso della ragione condannano e avversano.

Nel caso in cui queste congetture non piacciono a qualcuno, aggiungerò la terza del teologo gesuita Jacques Sirmond, uomo di massima erudizione e intelligenza, che, molto amabilmente, mi riferì la sua idea su questo luogo, così, tuttavia da non mostrarsi contrario a cambiarla con una migliore.<sup>31</sup> Egli suppone che s. Girolamo abbia scritto forse *balaneôtes*, e cioè, come Suida spiega, *curioso e desideroso di sapere*.<sup>32</sup> Sebbene, però, questa *denominazione* sembri essere attribuita a Porfirio non senza motivo e concordi con "scellerato" che viene subito dopo, io, tuttavia, afferma, anche se Porfirio è detto aver cacciato dal bagno un demone, [A p. 32] se i libri antichi non lo attestano, non sono disposto a credere che sia stato chiamato *balaneôtes*.

Ho riportato piuttosto diffusamente questi particolari dal luogo oscuro, non perché abbia avuto l'intento di parlare contro un uomo di somma erudizione, o voglia togliere alcunché ai suoi grandissimi meriti per la Chiesa di Dio (ne venero con tutto il cuore la memoria piissima),<sup>33</sup> ma per offrire un'occasione di ripensamento ad intelligenze assai acute. Di certo, mi avrà legato a sé con grande deferenza chi avrà portato una qualche luce affidabile in una questione oscura. A dire il vero, la passione per l'esame delle minuzie mi ha fatto allontanare alquanto dal proposito. Ora tratterò i problemi restanti con ordine.

[A p. 32] [B p. 22] [C p. 231]

## CAPITOLO SESTO<sup>1</sup>

[testo](#)

*Tratti distintivi del vero filosofo. Porfirio detto filosofo in modo appropriato. La sua intelligenza e il metodo filosofico.<sup>2</sup> La dottrina platonica e aristotelica emendata da Ammonio. I precettori di Porfirio e i suoi discepoli. Gli errori di Suida sul tema.*

Temistio nel discorso detto *indagatore*,<sup>3</sup> descrivendo il filosofo nell'accezione platonica stabilì alcune caratteristiche che denomina caratteri,<sup>4</sup> segni di riconoscimento, note e prove grazie a cui è possibile ricercare il vero e autentico filosofo e distinguerlo dal fallace e adulterato.

Anche Alcinoò le premette alla sua *Introduzione* platonica dal sesto libro della *Repubblica*.<sup>5</sup>

Sulla base del criterio di giudizio platonico considereremo anche noi che cosa si deve pensare<sup>6</sup> dell'intelligenza di Porfirio [C p. 232] e del suo modo di filosofare e se l'antichità l'abbia collocato a ragione nel novero dei filosofi principali.

Platone innanzitutto ritenne, come disse Omero dei re, che i filosofi fossero divini e cari agli dèi.<sup>7</sup> Egli ritenne dovessero essere ammessi agli arcani misteri della sapienza solo i nati da un matrimonio sacro, cioè da genitori ottimi e di origine conveniente, [A p. 33] perché ne [= dei misteri] risultasse loro evidente la dignità venerabile ed essi non perdessero valore una volta propalati al volgo profano, né venissero sporcati da individui spregevoli, quasi che [fossero stati] posti in vasi sudici. Nella discussione precedente abbiamo reclamato per Porfirio, nella misura del possibile, questo tratto dell'origine buona e conveniente.

Si sarebbe, tuttavia, allontanato poco dalla fama d'intelligenza e sapienza, anche se [gli] fossero mancati quei beni estranei [= provenienti da altri], dal momento che Pitagora e Socrate e persino lo stesso Platone ammisero ai recessi della filosofia servi e barbari provvisti d'intelligenza.

Invece, l'acutezza dell'intelligenza, la destrezza che impara facilmente e la memoria salda nella custodia [delle conoscenze] e tutte le altre doti dello spirito, che i Platonici comprendono con il nome di *buona natura* e *favorevole condizione*,<sup>8</sup> sono così

necessarie che qualcuno, invano, aspirerebbe alla nobile fama di saggezza e si ornerebbe del nome ambizioso di filosofo, se mancasse di questi sostegni: senza di loro l'animo **[B p. 23]** non potrebbe elevarsi all'indagine delle cose celesti e alla contemplazione di quell'ente supremo e beatissimo che, separato dal flusso ingannevole della materia e sottratto ai sensi, può essere conosciuto col solo intelletto.

E non so se qualcuno degli antichi (faccio eccezione per i soli filosofi principali) possa essere messo a confronto con Porfirio per tale superiorità dell'intelligenza.

I pochi suoi scritti che restano fra i molti attestano l'acutezza dell'alto ingegno e il metodo filosofico singolare. Conferma questo dato il giudizio concorde dell'antichità che riconobbe l'attributo di filosofo, tra la grande folla di dei 'filosofanti', come proprio e peculiare, al solo Porfirio.<sup>9</sup>

Infatti, non solamente nel nostro tempo o in quello dei nostri padri incominciò a essere rigogliosa l'umana pedantesca frenesia<sup>10</sup> nell'escogitare titoli per i dotti,<sup>11</sup> ma la migliore antichità distinse ciascun filosofo con una qualche denominazione celebre, come ad esempio Pitagora il filosofo, il saggio Socrate, il divino Platone, il geniale<sup>12</sup> Aristotele, il grande Ippocrate, per tacere altri sapienti tra gli antichi; quell'aurea catena dei Platonici recenti, come la chiama Damascio,<sup>13</sup> è insignita con simile varietà di appellativi da Proclo e altri [pensatori] posteriori: alcuni chiamano Ammonio l'"ammaestrato da dio", altri Plotino il "grande", Longino "il più atto a giudicare", Amelio il "nobile", Teodoro il "mirabile", Giamblico il "divino", ma solo Porfirio, ovunque con una certa venerazione devota, il "filosofo".<sup>14</sup>

La fama di Porfirio che, dopo Pitagora, si meritò quella denominazione *fra i pagani*,<sup>15</sup> **[C p. 233]** non è minore di quanto fra i nostri [è quella di] Gregorio Nazianzeno **[A p. 34]** che in un così ampio numero di teologi ottenne lui solo, dopo Giovanni Evangelista, l'appellativo appropriato di teologo.

Come s. Agostino, principe dei teologi latini, definì Porfirio *il più dotto dei filosofi e uomo d'intelligenza non mediocre*, pure Proclo, il più sottile dei Platonici, ammira i *pensieri convenienti al sacro* di Porfirio non in un luogo soltanto.<sup>16</sup>

Anche a detta del filosofo Isidoro, egli aveva acquistato un grande tesoro di scienza divina.<sup>17</sup>

E di certo a chi considera la cosa con più precisione apparirà facilmente che il giudizio degli antichi su Porfirio non si allontanava affatto dal vero.

Se, infatti, definiamo la sapienza secondo la loro concezione *scienza del vero ente e unica conoscenza della verità che si cela in questo ente*,<sup>18</sup> non si può negare che Porfirio è denominato a ragione filosofo, ossia amante di quella sapienza. Tutti i suoi scritti vertono su ciò, per preparare l'animo offuscato dalle tenebre o alla conoscenza delle lettere e arti umane come una *propedeutica* a quella scienza divina, o per purificarlo dal contagio del corpo e della mortalità con i precetti della filosofia morale, o elevarlo, purificato e libero, con una qualche dottrina sublime all'indagine del vero ente e all'unione con lui.

Ciò sarà facilmente compreso dagli argomenti dei libri che ricorderò in seguito con ordine.

Si aggiunge anche un altro motivo: il fatto che abbia esposto quasi tutte le opere di Platone **[B p. 24]** e di Aristotele con commenti notevoli e che abbia spianato agli altri una via agevole per la loro migliore conoscenza con certi scritti propedeutici, denominati *Introduzioni ed Elementi*.<sup>19</sup>

Al vero interprete, infatti, non solo è richiesta una conoscenza accuratissima di quanto si accinge a spiegare, ma anche una certa capacità di illustrare con un discorso chiaro e comprensibile le oscurità, di fissare i dubbi, correggere le falsità e, a proposito delle affermazioni discordanti, o di comporle in armonia o di confutarle.

Dalle note seguenti si conoscerà anche più chiaramente con quale passione e con quanto successo Porfirio si sia occupato del modo di spiegare la filosofia.

Platone stabilì, poi, [come] altro tratto distintivo, che il filosofo sia per natura temperante e con quella parte dell'anima, **[A p. 35]** che è agitata dagli sconvolgimenti degli affetti, placata e messa in buon ordine, perché le facoltà subordinate non ostacolano l'intelletto nella ricerca della verità suprema. Finché per sua propria natura è immerso in questa dimensione terrena e corporea, esso [= l'intelletto], [infatti,] ha vista debole per quella luce divina e beata.

Poiché la parte irrazionale dell'anima consta di due facoltà; delle quali, l'una ribolle d'ira, l'altra, [riguardante] il ventre **[C p. 234]** e le parti contigue al ventre, tende alla voracità e alla sfrenatezza,<sup>20</sup> Porfirio domò la seconda con un modo di vivere austero e sobrio, conforme ai precetti pitagorici, a tal punto da non distogliere l'animo dalle gravi attività intellettive o da [non] scrollarsi di dosso le briglie della ragione.

In realtà, non trattenne l'ira e gli eccessi dell'animo bilioso tanto facilmente, sia che se ne sia dato meno cura, sia che piuttosto *l'ira abbia vinto l'equilibrio della mente* come Medea nel Tragico afferma esserle accaduto e come capita spesso nella costituzione biliosa del

corpo.<sup>21</sup> Che Porfirio non solo ebbe un'intelligenza eccezionalmente grande, ma anche impetuosa e commista a una certa esaltazione, appare dalle circostanze narrate di sé nella *Vita di Plotino* sull'intenzione di togliersi violentemente la vita, come di solito vediamo in tutti coloro nelle cui viscere Saturno ha sparso molta bile nera.<sup>22</sup> Essa ribolle con maggiore vivacità, se, oltre a un modo di vivere austero e frugale, si aggiungono lavori notturni e veglie prolungate con continua contemplazione [filosofica].

Non rilevo altra causa del suo odio folle, di cui ardeva contro la religione cristiana rispetto a tutte le altre,<sup>23</sup> se non il fatto che l'animo rigonfio di bile nera<sup>24</sup> e ricolmo di eccessiva erudizione non si dominava.

Così fu chiaro anche dal suo esempio che la sapienza del mondo è insipienza presso Dio e che la modestia della sapienza incarnata non piacque alla superbia dei Greci per fama di stoltezza.<sup>25</sup>

Perciò non c'è da stupirsi se Porfirio, in un amore tanto grande per la sapienza – che Platone stabilì come caratteristica non secondaria del filosofo – e in una ricerca delle cose tanto minuziosa, nondimeno si sia disperso nei suoi pensieri; e non abbia potuto raggiungere lo scopo chi si era allontanato dalla porta stessa.<sup>26</sup>

Posso solo commiserare la sorte dei talenti straordinari che capitarono nei tempi in cui la religione cristiana aveva innalzato sugli animi umani una luce nuova e insolita. Mi riferisco a Numenio, Plotino, [A p. 36] [B p. 25] Porfirio, Amelio, Ierocle e simili. Costoro, avendo ricevuto un saggio della verità divina dalle Sacre Scritture e dai dottori della Chiesa nascente, o dalla bocca dei precettori cristiani, dirottarono i purissimi ruscelli della verità negli abissi di Pitagora e Platone e oscurarono le faville della luce divina con il fumo e le tenebre degli inganni.<sup>27</sup> Perché, infatti, non primeggiarono nella difesa della solida verità coloro che curarono alcune sue [rappresentazioni] riduttive e illanguidite, con sorprendente fecondità dell'intelligenza e ricchissima eleganza verbale, tanto da guadagnare alla propria ammirazione dottissimi sacerdoti della religione cristiana?

Quell'amore della verità in Porfirio si mostrò non piccolo, sicché, quando si applicò alla filosofia, non aderì sconsideratamente, come accade di solito, a una qualche setta a mo' [C p. 235] di scoglio né giurò sulle parole di un qualche maestro.<sup>28</sup>

L'animo, infatti, è gravemente ostacolato da quel *presupposto* come da una cataratta<sup>29</sup> frappostasi a impedimento, non appena si sia obbligati a difendere le opinioni altrui come con un asservimento per debiti e con un contratto di vendita.<sup>30</sup>

Tuttavia si scelse soprattutto due guide di cui seguire le orme, Platone e Aristotele. Si accinse a provare con un'opera estesa di cui

si parlerà ampiamente a suo tempo che nei capisaldi della loro dottrina entrambi concordano.

Li seguì, nondimeno, con cautela in modo tale da allontanarsi con libertà dalle loro sentenze nel caso di prospettive migliori.

Per questa ragione s. Agostino lo loda nel decimo libro della *Città di Dio*, cap. 30 e 31: respinta l'idea di Platone sulla peregrinazione dell'anima nel mondo della necessità, infatti, ne avrebbe abbracciata una più ragionevole.<sup>31</sup>

Dice: *Ecco il platonico dissente da Platone nel meglio. Ecco questi vide quanto quello non vide, né recedette dalla correzione di un maestro così grande, ma antepose all'uomo la verità.*<sup>32</sup> Né si votò ad Aristotele con maggior timore reverenziale. Mostriamo in seguito che Porfirio confutò l'opinione aristotelica sulla natura dell'anima con un intero libro. Approvò in massimo grado il modo di filosofare liberissimo, introdotto poco prima nella scuola di Alessandria da Ammonio [Sacca].<sup>33</sup>

Gli Accademici posteriori,<sup>34</sup> separati da vari contrasti di sette e opinioni, mentre cercavano di portare le parole di Platone ognuno dalla propria parte, dispersero la filosofia in minuzie sottili e ardue con grande varietà espositiva e, [A p. 37] al fine di abbellire ciascuno per sé le proprie opinioni o meglio deliri, secondo la testimonianza di Eusebio nel terzo libro, *Sulla preparazione*, escogitarono molteplici ornamenti e sofismi che agli antichi non erano venuti in mente nemmeno per sogno.<sup>35</sup> Si aggiungevano anche controversie contro Aristotele sostenute come per i valori più sacri<sup>36</sup> e agitate da ogni parte con grande coinvolgimento emotivo, ma con scarsa premura per la verità. Da qui scaturì un modo di filosofare reso complicato e confuso da continue allegorie e da sorprendenti chimere di parole e pensieri. Finché, alla fine, risplendette sul mondo la saggezza di Ammonio di Alessandria [B p. 26] che restituì alla filosofia la forma pura e originaria, con l'emendazione delle opinioni degli antichi filosofi e la soppressione delle futilità cresciute dall'una e dall'altra parte come loglio, e mostrò, secondo l'attestazione di Ierocle, che *nelle questioni importanti e assolutamente necessarie* i due principi dei filosofi discordavano fra loro al minimo grado.<sup>37</sup>

Erennio, Origene e Plotino attinsero questa filosofia purificata dalla bocca di Ammonio.<sup>38</sup> Porfirio, Giamblico, Ierocle e i restanti filosofi *della sacra famiglia*<sup>39</sup> li seguirono. [C p. 236] Plutarco Ateniese, appreso il medesimo modo di filosofare da Giamblico, lo riportò in patria, dove più tardi, in successione ininterrotta, furono a capo dell'Accademia restaurativi uomini asiatici, [quali] Siriano, Proclo, Marino, Isidoro, Damascio, che non contenti delle sottigliezze di un'indole esuberante, rimestarono di nuovo il grande miscuglio delle opinioni antiche con le loro fantasie distorte<sup>40</sup> e cercarono di ornare



smodatamente la teologia platonica mediante ornamenti, per gelosia verso il Cristianesimo allora emergente in lungo e in largo. Nascosero di nuovo la verità poco prima riportata alla luce ad opera di Ammonio *con molte chiacchiere e con l'esposizione di opinioni altrui*.<sup>41</sup>

Ho menzionato questi particolari per mostrare da quali fonti provenga la maggior parte delle dottrine di Porfirio, specialmente ciò che scrisse in modo splendido sulla fuga dal corpo e dai sensi, sull'attenzione verso l'anima, sull'esercizio dello spirito e sull'innalzamento a Dio; [e per mostrare] come devono essere tenute in conto, dal momento che le acque sono tanto più pure quanto più si trovano vicine alla loro fonte.<sup>42</sup>

Da qui, se non sbaglio, si vede come sia avvenuto che negli scritti dei Platonici posteriori, specialmente di Plotino, **[A p. 38]** Giamblico e Proclo, qui e là, si trovino tante [osservazioni] che sembrano essere scaturite non da certe dottrine di facile accesso e d'interesse comune della nostra religione, bensì dagli intimi e nascostissimi penestrati della teologia mistica e non solo occasionalmente e alla leggera adombrate con le parole, bensì espresse con uno stile letterario efficacissimo ed appropriato, così splendidamente, da offrire a grandi spiriti motivo non irrilevante per nutrire perplessità e [da] indurre altri nell'errore di affermare con capovolgimento dell'ordine che quanto di divino si trova negli scrittori ecclesiastici antichissimi, proprio in questo genere, fu mutuato dai suddetti Platonici e tradotto come preda degli Egizi in pratiche devote, e di tentare di abbattere con questo argomento l'autenticità e l'autorità di opere celeberrime.<sup>43</sup>

È certo che Ammonio trasmise i misteri della nostra religione ai discepoli sotto il vincolo del giuramento del silenzio.<sup>44</sup> Lo stesso Porfirio attesta che l'impegno di non divulgarli vincolò a vicenda Erennio, Origene e Plotino. Siccome Erennio fu il primo a infrangerlo, nemmeno Origene né Plotino stettero [più] ai patti, ma divulgarono in pubblico sia con gli scritti sia con la viva voce ciò che avevano ricevuto da Ammonio, filosofo cristiano. Infatti, credo che Ammonio sia stato insignito del titolo di *istruito da Dio*,<sup>45</sup> come attesta Ierocle in Fozio, non per un altro motivo che per aver trasmesso ai discepoli i segreti della scienza divina, prima di quel momento insoliti e mai sentiti nelle scuole dei filosofi. Da qui, egli conquistò anche l'animo di Plotino [sin] dal primo incontro a tal punto che questi, **[B p. 27] [C p. 237]** deluso dalle scuole<sup>46</sup> degli altri filosofi, dopo aver sentito Ammonio, disse subito agli amici: *proprio lui cercavo*.<sup>47</sup>

Sebbene per un qualche odio, cieco e folle, contro la religione cristiana e con manifesta calunnia, confutata copiosamente nel sesto libro della *Storia ecclesiastica*, cap. 19, da Eusebio, prossimo a quei tempi, Porfirio abbia affermato che Ammonio da cristiano si fece pagano, tuttavia sotto questo rispetto avverto non poco la mancanza



della qualità distintiva del buon filosofo in Porfirio che, pure, volle gli amanti della sapienza giusti, veritieri e non affatto maldicenti.<sup>48</sup>

Non fu più equanime verso il precettore Origene che accusava non meno sfacciatamente di essere passato dal paganesimo ai misteri dei cristiani.<sup>49</sup> [A p. 39] Derideva con malevolenza come fantasticata<sup>50</sup> la sua intensa passione per l'esegesi delle Sacre Scritture. Eusebio nel luogo suddetto risponde alla medesima falsa accusa. Ma volesse il cielo<sup>51</sup> che l'audacia della lingua sfrenata fosse finita qui e non si fosse levata contro Cristo stesso e la sua intera Chiesa. Sull'argomento discuteremo più approfonditamente nell'ultimo capitolo.

Ora il discorso porterebbe a trattare qui dei suoi precettori: infatti le precedenti *doti* rendono in seguito perfetto il filosofo, qualora abbiano incontrato buoni maestri e un'educazione adeguata.

Porfirio, dunque, dopo aver appreso i rudimenti della cultura letteraria e del sapere, quasi fanciullo ancora, richiamato dalla fama di Origene, partì alla volta di Alessandria per impararne la dottrina. L'ho mostrato più sopra per autorità di Porfirio da Eusebio e Vincenzo di Lerino.<sup>52</sup> Nessuno, infatti, era allora più celebre di Origene verso cui confluiva una gran folla di ascoltatori; non solo i cristiani, come testimonia Eusebio, ma anche innumerevoli eretici e non pochi illustrissimi filosofi gli si affidarono per l'insegnamento. Egli li istruiva con precetti di filosofia sia sacra sia profana.

Non si può dire per quanto tempo sia rimasto da lui. Dirò solo che egli apprese direttamente da Origene la spiegazione di Platone. Lo si ricava dalle chiare parole di Proclo nel primo libro del *Commentario al Timeo*, pag. 20. Dice: *Dubitano su questo luogo Longino e Origene; cosicché, dice Porfirio, Origene vi si fermò per tre giorni interi e si affaticò molto con lamenti e rossori, poiché diceva che grande era il motivo di dubbio e tentava di mostrare come l'imitazione di Omero basti al retto agire.*<sup>53</sup>

[C p. 238] Anche le affermazioni a p. 47 del medesimo libro sugli arcangeli e il loro ordine, che sono tratte da Porfirio, risanno evidentemente delle dottrine di un precettore cristiano: senza dubbio, la peculiare eresia di Origene, [e] parimenti seguono quelle sulla caduta delle anime nei corpi dopo la battaglia scoppiata in cielo e [quelle] sui demoni che cacciano le anime e le precipitano nei corpi. Da qui Proclo [A p. 40] dice pure che questo modo di filosofare fu criticato da Giamblico, poiché Platone non menziona mai gli arcangeli e aggiunge: [B p. 28] *Questo modo di vedere non è certo filosofico, ma pieno di tracotanza barbarica.*<sup>54</sup>

Non ignorano il significato di queste parole quanti tengono presente che Giovanni Evangelista fu chiamato "barbaro" da Amelio e quanti

ricordano che lo stesso Porfirio definì la regola di vita cristiana *temerarietà barbarica*<sup>55</sup> da Eusebio nel luogo poco prima citato.

Ebbe come precettore anche Dionisio Longino Cassio, da cui fu educato in grammatica, retorica e filosofia. Si allontanò dalla sua scuola per [andare a] Roma ad ascoltare Plotino. Dubito, tuttavia, se egli abbia ascoltato prima Longino o Origene, poiché Eunapio sembra indicare il primo caso, quando afferma che Porfirio attinse da Longino *l'educazione primaria*,<sup>56</sup> ossia i fondamenti dottrinali, elementari, senza cui non avrebbe potuto comprendere le sottili discussioni di Origene. Il libretto di Longino sul genere sublime del discorso<sup>57</sup> rivela un ingegno accurato e un giudizio rigoroso, come pure *gli inediti di metrica*, che, provenienti dalla Biblioteca Vaticana, mi furono mostrati da Leone Allacci, uomo molto erudito.<sup>58</sup>

Porfirio nella *Vita di Plotino* lo [= Longino] chiama *il più atto a giudicare, il più eloquente, il più abile a confutare*<sup>59</sup> La sentenza molto calzante di Eunapio con la quale lo definisce *una specie di biblioteca vivente e di museo ambulante*, è nota a tutti.<sup>60</sup> A quel luogo e a questo aggiunge, col pubblico favore di tutti i maestri, che la mansione del critico e l'autorità di giudicare su tutti gli scrittori sia antichi sia del suo tempo furono riconosciuti e concessi a Longino.

Porfirio attinse dal maestro eloquentissimo soprattutto le virtù oratorie delle quali Eunapio nella sua biografia celebra [come] principali la *chiarezza*, la *lucidità*, la *grazia* [dello stile]. Le parole del suddetto autore su di esse vanno riportate per l'estrema eleganza. Egli decanta, appunto, la chiarezza con queste parole.

Dice: *Mentre i filosofi nascondevano i loro segreti con l'oscurità come i poeti con le favole, Porfirio portò alla luce con i suoi commentari il rimedio apprezzato della trasparenza linguistica, di cui aveva conosciuto il sapore mediante l'esperienza stessa.*<sup>61</sup> [A p. 41] Con questo stile limpido che aveva unito in misura conveniente agli aromi di ogni [C p. 239] cultura più raffinata, non solo abbellì i propri scritti, ma illuminò mediante la sua perspicacia creativa anche le opere di altri uomini eccellenti, come attestano i *Commentari e le introduzioni* a Platone, Aristotele, [Claudio] Tolomeo e altri, ma più di tutti [quella] a Plotino. Questi espresse pensieri così sublimi con il suo stile conciso e aspro, che i suoi scritti per la maggior parte sembrano enigma oppure oracoli. Come Eunapio lo giudicò non a torto: *profondo e difficile per l'oscurità e l'enigmaticità dei discorsi.*<sup>62</sup> E lo stesso Porfirio: *nello scrivere era conciso, denso di concetti e breve, più ricco di pensieri che di parole.*<sup>63</sup> Segue in Eunapio un luogo non meno corretto sulla chiarezza del discorso:

[B p. 29] *Porfirio, come con una catena di Mercurio che pende verso gli uomini, spiegava tutte le cose in modo limpido e trasparente grazie alla ricca erudizione.*<sup>64</sup> Per la decorosa raffinatezza stilistica preferisce Porfirio a tutti i filosofi del suo tempo ed espressamente, per esempio, agli uomini più eccellenti, [ossia] Origene, Amelio e

Aquilino.<sup>65</sup> Al loro stile e ai [loro] scritti Porfirio rimproverava la *manchezza di grazia espressiva*, sebbene ne apprezzasse soprattutto le dottrine e la *perspicacia*; come dice Eunapio: *poiché aveva il culto della bellezza stilistica e in quell'abilità [linguistica] assomigliava al suo precettore.*<sup>66</sup> Considera anche nella *Vita di Giamblico* le medesime virtù stilistiche porfiriane, in cui soltanto afferma che il discepolo fu inferiore al maestro *E non fu inferiore a Porfirio in nulla, tranne che nell'ordinata disposizione del discorso e nella capacità oratoria. Infatti, non colorì con pari bellezza, gradevole, la prosa né tenne in considerazione la chiarezza né abbellì i suoi scritti con purezza espressiva.*<sup>67</sup>

Invero, come Porfirio calcava da vicino le orme di Longino per la ricchezza di una cultura assai raffinata e per la facondia, così nel filosofare si allontanò molto dai suoi principi e talvolta in direzione contraria, perché per lui erano più importanti la razionalità rigorosa e la verità piuttosto che l'autorità dei maestri. **[A p. 42]** Alle loro parole il volgo dei 'filosofanti',<sup>68</sup> come dissi poco prima, suole aderire così religiosamente da preferire, secondo Galeno sul conto degli Stoici, il tradimento della patria, piuttosto che quello dei precetti dei maestri, mentre, è proprio dell'uomo libero, non solo sconfessare l'opinione altrui, bensì persino la propria, piuttosto che la verità.<sup>69</sup>

Da qui lo stesso Porfirio nella *Vita di Plotino* riferisce le parole di Longino, con cui è accusato **[C p. 240]** di aver abbandonato e mutato il modo di filosofare. *Senza dubbio, dice Longino, il nostro e loro amico comune Basilio di Tiro trattò non poche cose a imitazione di Plotino, e d'accordo con lui piuttosto che con il nostro metodo argomentativo tentò di dimostrare in un apposito scritto la maggiore verità, rispetto alla nostra, dell'opinione di Plotino sulle idee, che, al contrario, crediamo di aver confutato in modo del tutto soddisfacente con una replica, dimostrando l'inadeguatezza della sua [= di Porfirio] rettifica della prima opinione.*<sup>70</sup>

Certo le considerazioni che Proclo inserì non in un solo luogo del suo *Commentario al Timeo* mostrano diffusamente che Longino, come attesta Porfirio nella *Vita di Plotino*, secondo il giudizio di Plotino, più che filosofo fu filologo. In esso dichiara che egli si sofferma troppo sulla *ricerca del senso delle parole*, come dice nel primo libro, p. 21. e all'inizio di p. 27, in cui riporta il giudizio di Plotino. *Longino, dice, osserva, d'altra parte, in questo luogo che Platone cerca l'eleganza stilistica e la varietà, [B p. 30] esprimendo la stessa e identica cosa in diversi modi etc. e come si dice che Plotino abbia detto, egli è filologo, non filosofo.*<sup>71</sup>

Tralascio altre considerazioni simili che ricorrono qui e là nel medesimo pensatore.

In seguito, quando Porfirio si accostò a Plotino, a tal punto trasse profitto dall'intimità con lui da essere ritenuto in breve tempo il primo della scuola. Come dice Eunapio, *con animo insaziabile attin[se] dalla*

voce di Plotino, come da una sorgente munifica, ricchezza dottrinale e scienza affatto divina.<sup>72</sup>

Sotto questo rispetto, a tal punto rifulse per eleganza stilistica e prestigio presso di lui che a Porfirio soltanto fra i discepoli [Plotino] affidò l'incarico di scrivere e replicare. E non solo questo, ma anche gli lasciò [A p. 43] di rifinire e pubblicare i frutti divini del suo ingegno.

Passo sotto silenzio che lo seguì da Roma in Sicilia, per confortarlo con la sua presenza, mentre era ammalato nell'anima. Chiunque potrà raccogliere altri segni dell'amore non piccolo e dell'affetto [di Plotino] dalla *Vita di Plotino*, scritta dallo stesso Porfirio, e da Eunapio.

Non so per testimonianza di chi Suida chiami Porfirio discepolo di Amelio: *Porfirio che scrisse contro i cristiani. Il suo nome era propriamente Basilio, filosofo di Tiro, discepolo di Amelio, discepolo [a sua volta] di Plotino, precettore di Giamblico etc.*<sup>73</sup> Altrove: *Amelio, filosofo di Apamea, discepolo di Plotino, precettore di Porfirio, coetaneo di Ammonio e Origene.*<sup>74</sup>

[C p. 241] Com'è sorprendente l'errore marchiano di un uomo che giureresti non aver mai letto con attenzione né Porfirio né Eunapio, visto che nella *Vita di Plotino* Porfirio ha lasciato scritto chiaramente di aver avuto per sei anni interi come condiscipolo a Roma Amelio.

Infatti, Amelio si avvicinò a Plotino nel terzo anno di Filippo [l'Arabo], cioè nel 246 d.C., e visse con lui sino al primo anno di Claudio [II il Gotico], cioè sino al 270 d.C. per 24 anni interi come attesta Porfirio. Egli, tuttavia, entrò nella scuola di Plotino nel decimo anno di Gallieno, cioè nel 264 d.C.; da qui al primo anno di Claudio il periodo di sei anni è compiuto. In quello stesso anno entrambi, lasciato Plotino, si separarono: Amelio andò ad Apamea, Porfirio in Sicilia, dove vissero nel triennio successivo, mentre Plotino moriva in Campania. Non penso che Porfirio a 38 anni compiuti, si sia affidato all'insegnamento di Amelio che egli superava già a Roma per fama di cultura e saggezza, così da [indurre] Amelio, appunto, a domandare che i suoi scritti fossero letti da lui con indulgenza e corretti.

Ma non è il caso che ci affanniamo a mostrare più diffusamente una questione anche troppo chiara. Bisogna avvertire, tuttavia, che Suida non sbagliò meno [gravemente], allorquando ritenne Amelio siriano di Apamea, invece che italico, umbro di Ameria. Infatti il dato è riferito con precisione da Porfirio nella *Vita di Plotino*:

[A p. 44] [B p. 31] *Senza dubbio, ebbe molti ascoltatori e fra gli altri Amelio dell'Etruria, il cui nome proprio era Gentiliano, ma egli preferiva chiamarlo Amerio con la lettera "r", poiché diceva che il nome gli era ispirato da Ameria piuttosto che da (mi sembra preferibile: e non da) Amelia, ossia "negligenza".*<sup>75</sup> È facile che sia

caduto in errore al riguardo, perché Amelio visse a lungo e insegnò ad Apamea, lasciandovi un figlio adottivo, Giustino Esichio di Apamea.<sup>76</sup> Suida afferma, e a dire il vero non meglio, che Amelio fu coetaneo di Ammonio e Origene, poiché la sua gioventù coincise con la vecchiaia avanzata di entrambi.

Infatti, Plotino iniziò ad ascoltare Ammonio ad Alessandria all'età di 29 anni e venne a Roma soltanto a 40, dove tre anni dopo ebbe come discepolo Amelio. Origene morì molto vecchio, verso il nono anno del discepolato di Amelio presso Plotino a Roma.

Commettono, invece, l'errore opposto quanti credono Amelio discepolo di Porfirio. Al riguardo hanno per fonte piuttosto il traduttore di Teodoreto che Teodoreto stesso, di cui traducono le parole nel secondo *Discorso della Cura* così: *Amelio che fu aa capo della scuola di Porfirio, mostrò chiaramente ciò*. A mio giudizio, esse dovevano essere rese **[C p. 242]** così: *Amelio che fu il primo della cerchia degli amici di Porfirio; oppure Amelio, il principale compagno di Porfirio.*<sup>77</sup>

[Porfirio] ricorda anche gli altri condiscipoli nella *Vita di Plotino*: i medici Paolino di Scitopoli, Eustochio di Alessandria, Zotico e Castricio Firmo, per il quale scrisse i libri *Sull'astinenza dal consumo di [carni] animali*, e inoltre, i senatori romani Marcello Oronzio, Sabinillo e Rogaziano, il retore, in seguito filosofo, Serapione di Alessandria.<sup>78</sup>

Ebbe non pochi discepoli, né poco noti, tra i quali rifulse soprattutto Giamblico di Calcedonia, siriano, di cui Eunapio scrisse la vita.

Tra breve dovrò trattare più diffusamente di lui, pubblicando insieme tutti i suoi scritti.<sup>79</sup>

Fu prossimo a Giamblico per fama ed erudizione Teodoro di Asine di cui Proclo nel *Commentario al Timeo* si ricorda spesso, chiamandolo come con il suo epiteto specifico uomo *egregio e grande*, ma più di frequente, *mirabile*.<sup>80</sup> Ho appreso che fu discepolo di Porfirio da Damascio il quale nella *Vita di Isidoro*, con ammirazione per il **[A p. 45]** suo successo, scrive così:

*Non era facile crescere e progredire tanto quanto Teodoro di Asine progredì sotto Porfirio.*<sup>81</sup>

Non posso dire nulla di Crisaorio, Nemerzio e Gedalio, se non che i titoli [e le dediche] delle opere mostrano che essi furono in familiarità con Porfirio.<sup>82</sup>

Anche Ammonio attesta che Crisaorio collaborò con lui. Riferirò più oltre le sue parole dalle quali appare che Porfirio fu *socievole e garbato verso coloro che si appassionano alla cultura*;<sup>83</sup> carattere questo ricercato nel filosofo pure da Temistio.<sup>84</sup>

Il fatto che egli abbia adattato i suoi studi alle capacità cognitive dei discenti con tanta facilità e convenienza mostra davvero che egli fu lontano al massimo grado da ogni sentimento malevolo.

[A p. 45] [B p. 32] [C p. 242]

## CAPITOLO SETTIMO

[testo](#)

*Gli scritti grammaticali, filologici, retorici, dialettici e matematici di Porfirio. Sono menzionati anche il libro di prosodia e il commentario inedito di musica e – come alcuni vogliono – gli scolii omerici.<sup>1</sup>*

Queste all'incirca sono le notizie sicure e accertate che riuscii a riportare dalle tenebre dell'antichità. Ora passerò in rassegna con ordine i suoi scritti in ogni genere di dottrine, per quanto, almeno, mi è stato possibile sinora osservare e raccogliere. [C p. 243] Infatti, come Suida riferisce, scrisse numerosissimi libri di filosofia, retorica e grammatica. Lo stesso Eunapio attesta nella sua *Vita* che egli non lasciò intentato alcun tipo di disciplina. Di conseguenza, è incerto quale ambito abbia coltivato più approfonditamente. Anzi – dice – *si segnalava in ogni genere di competenze senza distinzione.<sup>2</sup>*

Ci restano pochissimi dei suoi molti scritti di grammatica. [A p. 46]

Tra questi riguarda la grammatica *pratico-sistemica*, vale a dire *definitoria,<sup>3</sup>* il

### *Libro sulla Prosodia,*

che si trova sotto il suo nome nel *Codice Vaticano 240*, manoscritto molto pregevole, ma recente.<sup>4</sup>

Ne trascrivo l'inizio, perché il lettore colga più facilmente lo scopo e il disegno dell'autore.

*Si deve sapere che Dionisio Trace che ci insegnò le otto parti del discorso e ancor prima di queste la lettera, la sillaba e la parola, non incominciò dalla prosodia, ma dalla definizione della grammatica. Qualcun altro, a lui posteriore,<sup>5</sup> insegnò la prosodia; il che era necessario per coloro che hanno appena iniziato la grammatica. Di conseguenza, non dobbiamo incominciare dall'interpretazione del trattato di Dionisio, ma dalla prosodia e, in primo luogo, dobbiamo esporre e spiegare la definizione della prosodia, in seguito dobbiamo parlare di tutte le parti in cui si divide: accenti, quantità, spiriti, e poi le loro proprietà; dopo di ciò dobbiamo parlare dell'arte e di tutto il resto.*

Credo sia opera autentica di Porfirio, poiché trasmise i preamboli di quasi tutte le arti e scienze, come apparirà nel prosieguo. È quanto volle fare anche con questo libretto, poiché vi tratta con ordine le



nozioni preliminari, a suo giudizio, trascurate dai grammatici antichi, essendo esse i primi rudimenti dell'educazione infantile.<sup>6</sup>

Non contiene nulla di sconveniente all'intelligenza di un uomo tanto grande, a meno che non lo si sospetti interpolato dai grammatici dei tempi successivi<sup>7</sup> per il fatto che la maggior parte dei capitoli incomincia con la formula delle raccolte<sup>8</sup> *si deve sapere che...*

In effetti, non posso credere che tale formula provenga da Porfirio. Ma di questi problemi giudicherà ciascuno in modo più adeguato, quando il libro sarà finalmente pubblicato a cura nostra o di altri.

Appartengono al genere i

#### *Dubbi grammaticali*

che, fra gli altri, Suida ricorda col solo titolo.<sup>9</sup> Sinora non li ho visti citati altrove.

**[C p. 244]** Devono essere riportate alla grammatica *esegetica* le **[B p. 33]**

#### *XXXII Questioni omeriche. Per Anatolio.*

Questo libretto nelle migliori edizioni viene di solito aggiunto a Omero. **[A p. 47]** Con esso si tenta di *Spiegare Omero quanto più è possibile con se stesso*,<sup>10</sup> come afferma al principio del libro. E volle che questi fossero preludi di un appropriato commentario sul Principe dei poeti, o per usare le sue stesse parole, *questo [fosse] un esercizio preliminare delle controversie su Omero*,<sup>11</sup> che in seguito portò a compimento. È citato, infatti, da Eustazio, commentatore di Omero, nel *Commentario all'Iliade*, β'. p. 285:

#### *Porfirio nei commentari su Omero.*

La sua autorità è usata anche altrove, come si può vedere [in quello] al primo libro dell'*Iliade*, p. 33 e 62, e al secondo, p. 196 e 225, e per l'enumerazione delle navi a p. 263 e in altri numerosi luoghi che sarebbe lungo esaminare attentamente.<sup>12</sup>

Lo nomina anche Macrobio nel primo libro *Sul Sogno di Scipione*, cap. 3. Queste sono sue parole: *Se qualcuno forse vuol cercare perché l'ingresso d'avorio sia assegnato ai bugiardi, quello di corno ai sinceri, si lasci ammaestrare da Porfirio che nel suo Commentario dice queste cose nel medesimo luogo, descritto da Omero con la medesima distinzione. Dice: Ogni oggetto vero è nascosto, l'anima, tuttavia, nel caso sia un po' libera dagli affanni del corpo col sonno, di quando in quando lo scorge, talvolta [vi] rivolge l'attenzione, ma non raggiunge la meta e quando [lo] scorge, tuttavia non vede in luce piena e diretta, ma per velo interposto, ciò che il vincolo della natura, densa di oscurità, nasconde.*<sup>13</sup>



Da questi commentari credo provengano le osservazioni che l'Etimologo trae dalla voce κνίσσα.<sup>14</sup> Ho notato pure che lo scoliaste greco di Omero, al primo posto nella Biblioteca Vaticana, spesso si è servito dell'autorità di Porfirio.<sup>15</sup>

Inoltre si deve ricordare in questo luogo che a Firenze presso il cavalier Salviati<sup>16</sup> esistono commenti antichi anonimi del Poeta, rovinati in molte parti dal tempo, che alcuni attribuiscono a Porfirio, altri ad altri autori più antichi.

Come non credo personalmente con sicurezza che siano di Porfirio, altrettanto non dico nulla in modo avventato sull'epoca dell'autore.

Offrirà un saggio agli eruditi il principio dell'opera, di cui il coltissimo ricercatore dell'antichità, Giovanni Battista Doni, mi fece partecipe.<sup>17</sup>  
**[C p. 245] [B p. 34]**

*Canta o Diva, l'ira) Ricercano perché inizi dall'ira, espressione così infausta. Per i due motivi seguenti: in primo luogo, per purificare questa parte della battaglia dalla passione e rendere gli ascoltatori più attenti nel momento della grandezza e abituarci a sopportare nobilmente le sofferenze; [A p. 48] in secondo luogo, per rendere più persuasive le lodi dei Greci. Poiché si accingeva a mostrare i Greci vittoriosi, a ragione †...† dal fatto che non indulge completamente alle loro lodi. Ha cominciato dall'ira, perché essa è la causa degli eventi tragici. In effetti, il racconto delle sventure ci rende attenti. E come un bravo medico, dapprima allontana le malattie dell'anima e poi apporta la guarigione. Il fatto di introdurre i piaceri alla fine è proprio dei Greci. Si deve poi sapere che come nel caso del fico prima ci sono le foglie, il fico selvatico, poi il fico agreste, il fico vero, il fico secco, così prima c'è la collera, il furore, la stizza, lo sdegno, l'ira, sebbene il poeta in riferimento ad Achille usi i sostantivi come sinonimi: "frenasse la stizza e così desse tregua al suo cuore" [l 192]; "né del suo sdegno mi curo" [l 181]; "stando ora presso le navi... l'ira" [l 488].<sup>18</sup> Ira) da "perduro" viene "ira", come da "anno" "di un anno". Glaucone di Tarso pensava a torto che si dovesse mettere l'accento acuto.<sup>19</sup>*

Inoltre al verso 3: molte) quantità; magnanime) qualità; anime) sostanza; Ade) luogo; travolse) tempo.<sup>20</sup>

In seguito al verso 5: si compiva il volere di Zeus per il fatto che coloro che avevano agito ingiustamente pagavano giustamente il fio delle loro ingiustizie, il che è appunto il fine dell'Iliade.<sup>21</sup>

È fastidioso trascrivere di più. Da tale unghia riconoscerà facilmente [l'intero] leone<sup>22</sup> chi ha una qualche competenza in questo genere di studi.

Posso affermare per certo che si tratta di una *raccolta* di vari passaggi antichi, dal momento che viene ripetuto spesso lo stesso e identico luogo con lievi mutamenti o sono portate diverse spiegazioni delle medesime parole, con premessa l'espressione "altrimenti", tipica dei volumi collettanei.<sup>23</sup>

Del resto, sul medesimo Poeta Porfirio scrisse dell'altro di cui ho rinviato alcuni componimenti alla sezione filosofica.

Appartiene alla grammatica il libretto **[B p. 35]** che ora presento in edizione greco-latina

*Sull'antro delle Ninfe in Omero (Odissea, lib. 13).*

Sebbene comprenda vari segreti della teologia pagana, naturale e simbolica, tuttavia, [lo] colloco in questo luogo a ragione, perché l'intera dottrina mitologica antica sugli dèi e sulle cose divine, così come le *questioni teologiche [elaborate] poeticamente*<sup>24</sup> appartengono alla **[A p. 49]** parte più ampia della grammatica che verte sull'interpretazione degli autori.

Lo stesso Platone condannò per intero questo tipo di teologia insieme con i suoi autori e lo proscrisse dal suo Stato. **[C p. 246]** Egli trova degna di un nome tanto elevato solo la scienza che tratta di Dio e delle cose divine, cioè degli *enti che sono veramente*, tracciata nel secondo libro della *Repubblica*.<sup>25</sup>

I Platonici denominano tali modelli teologici.

Di essi Proclo si occupa molto approfonditamente nella seconda *Dissertazione* del primo libro del *Commentario alla Repubblica* e nel primo libro, cap. 16, della *Teologia platonica*.<sup>26</sup>

Dello stesso genere fu il libro

*Sullo Stige,*

che Stobeo non cita in un solo luogo e per quanto ne so è l'unico. Ma le citazioni tratte da quest'opera nel secondo libro delle *Egloghe*, cap. 1, mostrano chiaramente come Porfirio abbia spiegato anche in questo libro un certo luogo omerico sullo Stige contro l'opinione di Cronio Pitagorico,<sup>27</sup> e in parte da un punto di vista fisico e teologico, in parte storico. Chi consideri tutti i passi non dubiterà che il libro sia molto simile a quello sull'*Antro delle Ninfe*. Aveva commentato, del resto, se non sbaglio, questi versi che si trovano nel Poeta in *Iliade* XV e *Odissea* V:<sup>28</sup>

*Sappiano or questo la terra, il Cielo immenso su noi  
e l'acqua di Stige che scorre nell'Ade – questo  
è il giuramento più solenne e più grande che c'è per i numi beati.*

Virgilio tradusse il verso omerico nel libro XII dell' *Eneide*:

*Giuro per il capo implacabile dello Stige:  
unico giuramento valido per i Celesti.*<sup>29</sup>

Ho pubblicato integralmente da un Codice Vaticano il frammento di quest'opera, che sinora si leggeva mutilo nel primo libro, cap. 8,<sup>30</sup> [delle *Egloghe*] di Stobeo.

Ritengo del medesimo genere rispetto ai precedenti un libro, ricordato da Suida,

*Sulle sorgenti del Nilo secondo Pindaro.*

Credo che col libro abbia spiegato quel luogo della sesta *Ode* [*Istmica*], Epod. 1, di Pindaro *oltre le scaturigini del Nilo, nella terra ove sono gli Iperborei.*<sup>31</sup>

Suida enumera inoltre i

*Sette libri di questioni varie,*

[A p. 50] che Proclo nella celeberrima dissertazione sul quarto libro della *Repubblica* di Platone, intorno alle parti e facoltà dell'anima, nomina col titolo di *Problemi diversi*.

*Io, da parte mia, so che Porfirio nella Miscellanea di vari problemi racconta una discussione di Medio con Longino circa le parti dell'anima.*<sup>32</sup>

[C p. 247] Nel secondo libro [del] *Commentario a Euclide*, cap. 1, cita i medesimi [libri] con il solo nome [*Scritti*] *miscellanei*.<sup>33</sup>

*Dobbiamo riferire queste cose di argomento geometrico, perché non ignoriamo ciò che il filosofo Porfirio scrisse negli "[Scritti] miscellanei" e qualunque dottrina la maggior parte dei Platonici sostiene.*

Da qui risulta che nell'opera non sono state trattate da lui solo questioni filologiche, ma anche matematiche e filosofiche.

*Cinque libri di questioni filologiche*

sono ricordati da Suida; ed Eusebio nel decimo libro, cap. 3, della *Preparazione* riferisce un lungo passo di Porfirio relativo al furto degli autori dal primo libro della *Lezione di filologia*, che senza dubbio è la medesima opera, benché il titolo muti lievemente.<sup>34</sup>

Riguardano il medesimo argomento i

*Sette libri sul proemio di Tucidide contro Aristide,*

per quanto ne so menzionati solo da Suida.<sup>35</sup> Ritengo che con quest'opera tutta l'antichità greca sia stata trattata da Porfirio più

diffusamente di quanto Tucidide non delinei in quell'eccellente esordio della sua storia, con un'analisi sommaria.

Degli scritti retorici **[B p. 36]** il medesimo Suida menziona un unico opuscolo:

*Sull'arte di Minuciano.*

Non so se definirlo un'introduzione o un commentario. Apprenderai dal medesimo Suida quale Minuciano sia stato:

*Figlio del sofista Minuciano Nicagora, sofista ateniese, pubblicò sotto Gallieno L'Arte retorica, le Esercitazioni e i Discorsi diversi.*<sup>36</sup>

**[A p. 51]** Resta di lui il libretto *Sulle argomentazioni*, tra i restanti scrittori di arte retorica, pubblicato da Aldo 120 anni fa a Venezia.<sup>37</sup>

Fra gli scritti che riguardano la dialettica,<sup>38</sup> il libro di Porfirio

*Sui generi, le specie, le differenze, i propri e gli accidenti,*

ovunque premesso all'*Organon* aristotelico, si presenta ai lettori propriamente e con un certo stile [orientativo], per usare le parole di Boezio,<sup>39</sup> come primo assaggio degli studi e, in qualche modo, introduttivo.

Infatti, Suida lo menziona così e Boezio nei suoi commentari si richiama più volte al trattato o libro

*Sui generi, le specie, le differenze, i propri e gli accidenti.*

**[C p. 248]** Da qui, in genere, è denominato *Sulle cinque voci*, oppure *Sui cinque predicabili o universali*, come si preferisce parlare nelle Scuole. Nei codici greci è intitolato

*Introduzione per Crisaorio.*

Conoscono il titolo sia Boezio sia Ammonio, commentatore greco di tale libretto.<sup>40</sup>

Ho voluto citare un luogo dal suo *Proemio*,<sup>41</sup> con cui si mostra la circostanza e il tempo della sua composizione, sopra ricordati, ed è chiarita in parte pure la vita di Porfirio: *D'altra parte, che quest'opera è veramente autentica [lo] rivelano la trasparenza stilistica, il fatto che ricorda in questo libro quanto aveva trattato in altri libri e anche il fatto che lo aveva dedicato, come certi altri, a Crisaorio. Glielo dedica, tuttavia, per il seguente motivo. [A p. 52] Era precettore di Crisaorio e, mentre gli impartiva lezioni, desiderò conoscere personalmente il divampare dell'Etna. Così partì. Nel frattempo Crisaorio s'imbatté nelle Categorie di Aristotele senza poterne comprendere affatto il contenuto. Di conseguenza, fa sapere con una lettera la cosa a Porfirio che si trovava allora lontano e gli domanda se, dopo aver esaminato la natura dell'incendio, sarebbe ritornato a casa. In caso*

contrario, [lo invita] a scrivere un'introduzione mediante cui afferrare il senso del libro. Siccome Porfirio **[B p. 37]** non poteva ancora ritornare, gli scrisse questo libretto che mise insieme quasi parola per parola dalle sentenze di Platone.<sup>42</sup>

*Esposizione delle Categorie di Aristotele per domande e risposte.*

Fu pubblicata in greco a Parigi nel 1543. Bernardo Feliciano la tradusse in latino.<sup>43</sup>

Simplicio fa menzione di questo libretto nella *Prefazione del commentario alle medesime Categorie*:

*Altri vollero spiegare in breve solo il puro e semplice pensiero di Aristotele. [C p. 249] Porfirio lo presentò con quel libro per domande e risposte. Subito dopo sono ricordati da lui i*

*Sette libri del commentario alle Categorie per Gedalio*

di Porfirio. Sono parole di Simplicio: *Dopo di loro, Porfirio, autore per noi di tutti i beni, elaborò non senza fatica un commentario completo del libro [delle Categorie aristoteliche] e le soluzioni di tutte le obiezioni nei sette libri dedicati a Gedalio, includendovi molte dottrine stoiche in caso di affinità concettuale.*<sup>44</sup>

Giamblico trascrisse quasi parola per parola questi libri nel suo *Commentario alle medesime Categorie*. Simplicio lo attesta subito dopo con le parole seguenti:

*Dopo questi anche il divino Giamblico produsse un ponderoso studio su questo libro, conformandosi per il lessico in molti punti a quello di Porfirio con la scelta di alcune di queste espressioni e spiegazioni in modo più rigoroso, oltre al fatto di abbreviare il discorso lungo come [quello adottato] nelle scuole per rispondere alle obiezioni.*<sup>45</sup>

Spesso, poi, cita entrambi i libri. Da questo luogo di Simplicio appare che **[A p. 53]** Giamblico fu solito trascrivere i libri di Porfirio o interpolarli con aggiunte e modifiche.<sup>46</sup>

Che si sia comportato così anche nel *Commentario al Timeo* di Platone risulta evidente dai [passi] che Proclo cita qui e là da entrambi. Infatti, quasi ovunque li congiunge così da riportare il pensiero, uno e medesimo, di ciascuno.

Nella *Vita di Pitagora* vediamo che fece la stessa cosa, trascrivendo l'intero libretto di Porfirio nel suo *Commentario pitagorico* senza menzionarlo affatto. Nello stesso modo trasferì interi capitoli da scritti di Ocello Lucano, Platone, Nicomaco [di Gerasa] e di altri, come tra breve mostreremo più ampiamente in riferimento allo stesso Giamblico.<sup>47</sup>

Del resto, anche Boezio sembra aver menzionato il medesimo *Commentario alle Categorie* nel primo libro dell'*Esposizione delle Categorie*, in cui, spiegando il proposito di quell'opera, dichiara di seguire Porfirio.

Credo che Eustazio intendesse quest'opera nel terzo libro [del] *Commentario all'Iliade*, pag. 387, in cui è citato Porfirio semplicemente *con gli scritti per Gedalio*.<sup>48</sup>

*L'esposizione del libro di Aristotele sull'interpretazione*

è citata da Boezio al principio del commentario pubblicato in seguito sul medesimo libro con queste parole: *Abbiamo esposto in latino [B p. 38] questo libro senza dubbio riportando soprattutto da Porfirio, sebbene anche da tutti gli altri. Questo commentatore, infatti, ci sembra primeggiare e per l'acutezza dell'intelligenza e per la disposizione del contenuto*.<sup>49</sup>

Nello stesso luogo ricorre molto di frequente la sua menzione insieme con una qualche espressione di lode, sicché non resta dubbio che Boezio ha trasferito in massima parte il commentario di Porfirio nel suo.

Ad essi è affine per la somiglianza dell'argomento il

*Commentario al libro di Teofrasto sull'affermazione e negazione,*

[C p. 250] citato da Boezio nel medesimo primo libro.<sup>50</sup>

Proprio a Boezio dobbiamo il ricordo di altri scritti di Porfirio.

Nel primo dialogo di commento a Porfirio, tradotto da Vittorino, è citata

*L'introduzione ai sillogismi categorici.*

Dice: *È abitudine di Porfirio in tali questioni molto complicate anteporre certe dottrine introduttive e preliminari, come fece in un altro libro sui sillogismi categorici e su molti altri problemi considerati in filosofia difficili e importanti*.<sup>51</sup>

Si ricorda di lui [A p. 54] alla fine del secondo libro *Sul Sillogismo categorico*. Sicuramente qui, inoltre, se non sbaglio, si rinvia al

*Commentario sul Sofista di Platone,*

menzionato dallo stesso Boezio.<sup>52</sup>

Non ignoro che la dialettica di Platone differisce da quella aristotelica ed è molto più elevata, perché verte sulla considerazione dell'essere.<sup>53</sup>

Tuttavia, do spazio a quei commentari, perché, secondo la dichiarazione di Boezio nella *Prefazione* del libro *Sulla divisione*, in essi furono esaminati molti argomenti logici, primo fra tutti la dottrina della divisione. Dice: *Il libro di Andronico [di Rodi], vecchio molto scrupoloso, pubblicato sulla divisione, e questo stesso approvato da Plotino, filosofo profondissimo, e "riprodotto" da Porfirio nel Commentario al Sofista platonico.*<sup>54</sup>

Anche Proclo afferma, nella prima *Dissertazione* del *Commentario alla Repubblica di Platone*, che questo dialogo fu intitolato *dal problema principale*, vale a dire dalla confutazione anzi dalla riprovazione dei Sofisti. Tutte le restanti questioni, discusse incidentalmente sull'ente e non ente, sono *in vista di* e vengono assunte a cagione di altro.

*È certo, comunque, che Platone ha intitolato il Sofista così perché proprio questo era il punto principale dell'analisi condotta in questo dialogo, il sofista appunto. Certo moltissime cose vi sono dette anche intorno all'essere e al non-essere, ma queste convergono verso il discorso sul sofista.*<sup>55</sup>

Seguono, poi, le discipline matematiche, nelle quali, secondo la testimonianza di Suida, scrisse molto, soprattutto di astronomia.<sup>56</sup>

Sebbene non [resti] nulla degli scritti aritmetici e geometrici, o meglio resti la testimonianza del solo titolo, tuttavia Eunapio attesta che egli non pubblicò pochi lavori in entrambi i campi, sia che *riguardino i numeri, sia che competano alla geometria.*<sup>57</sup>

*Il commentario di Porfirio sulla teoria musicale di Tolomeo*

è conservato in due o tre copie nella Biblioteca Vaticana, come anche nella Biblioteca Parigina del cristianissimo re di Francia.<sup>58</sup>

Comincia così: *Pur essendo molte le scuole di musica, caro Eudosso, si può ben dire che le più importanti sono due, e cioè, quella dei Pitagorici e quella dei seguaci di Aristosseno, le cui dottrine pare sussistano ancora.*<sup>59</sup>

**[B p. 39]** Quasi tutto il commentario è composto da passi di autori antichi, specialmente **[A p. 55]** di Didimo *Sulla differenza della teoria musicale dei seguaci di Pitagora da quella di Aristosseno*, o come altrove cita *Sulla differenza [tra la teoria della musica] dei seguaci di Aristosseno e dei Pitagorici*, e inoltre dalla *Dottrina pitagorica degli elementi musicali* [di] Tolemaide di Cirene.<sup>60</sup> **[C p. 251]**; dai *Commentari* di Eliano [Platonico] e Adrasto [d'Afrodisia] al *Timeo* di Platone e simili.<sup>61</sup>

Francesco Patrizi, diligente ricercatore di reperti del genere, pubblicò da lì tempo fa l'esteso frammento del *De audibilibus* (*Su ciò che può*



essere udito) di Aristotele nel settimo libro [delle] *Discussioni aristoteliche*.<sup>62</sup>

Tuttavia Porfirio non scrisse sull'intera opera dell'*arte musicale*, ma solo sui primi quattro capitoli.

Pappo poi completò il resto.

Il titolo in un altro manoscritto Vaticano<sup>63</sup> dice, infatti, così:

*Commento di Porfirio ai primi quattro capitoli del primo dei libri sull'arte musicale di Tolomeo.*

Segue poi il *Commentario di Pappo sui contenuti del capitolo quinto e seguenti*.

Ci resta un unico opuscolo astronomico,

*Introduzione all'opera di Claudio Tolomeo sulle influenze degli astri,*

pubblicata 70 anni fa [1559] a Basilea<sup>64</sup> con scoli di un anonimo *Sui quattro libri di Tolomeo*, raccolti da Demofilo, e con il libro di Ermete *Sulle rivoluzioni delle natiuità*,<sup>65</sup> ma così corrotta che non presenta alcuna utilità per i lettori.

Vincenzo Riccardi, chierico regolare, uomo molto competente in questa disciplina, mi assicurò di averla tradotta da un codice ottimo e perfettamente integro.<sup>66</sup>



[A p. 55] [B p. 39] [C p. 251]

## CAPITOLO OTTAVO

[testo](#)

*La storia filosofica di Porfirio. Suoi frammenti raccolti. Considerazione del giudizio di Socrate storico su di essa.*<sup>1</sup>

Passiamo ora agli scritti storici.

Tra di essi reclamano a ragione il primo posto i

*Quattro libri di Storia della filosofia, ossia Sulla vita dei filosofi.*

Menziona quest'opera Eunapio al principio del libro sulle *Vite dei filosofi*.<sup>2</sup>

Vale la pena di conoscerne le parole. [A p. 56] *Porfirio e Sozione raccolsero la storia e le vite dei filosofi. Ma Porfirio non so per quale circostanza si fermò a Platone e al suo tempo.*<sup>3</sup>

Teodoreto nel secondo *Discorso della Cura [delle malattie Greche]* scrive su di lui: *Plutarco e Aezio fecero conoscere le dottrine dei filosofi. Porfirio si assunse la [medesima] fatica e alle dottrine dei singoli aggiunse la vita di ciascuno.*<sup>4</sup> Lo menziona nei *Discorsi* quarto e quinto. [C p. 252] Anzi anche il grammatico Johannes Tzetzes<sup>5</sup> nomina la stessa opera nel [*Libro delle ricerche o storie*], *Storia* 377 del *Migliaio* XI, [B p. 40] in cui insegna a denominare il mondo completo delle buone arti e scienze "discipline enciclopediche", *come scrisse Porfirio nelle Vite dei filosofi.*<sup>6</sup>

Poiché proprio a causa di quest'opera fu intrapresa quest'intera dissertazione, [conviene] considerare piuttosto precisamente alcuni suoi punti e una parte dopo l'altra.<sup>7</sup>

Il primo libro [è] *Sulla Vita di Pitagora.*<sup>8</sup>

[Si tratta] proprio di quel libro edito da me, ora disponibile in greco e latino, dopo che Konrad Rittershausen, coltissimo giurista, lo aveva pubblicato in Germania solo in greco, sotto il nome di Malco.<sup>9</sup>

Oltre alla discussione sul duplice nome di Porfirio, condotta sopra, non ci permette di dubitare sull'autore Cirillo di Alessandria che cita quest'opera qui e là nei dieci libri *Contro Giuliano l'Apostata*, datimi da leggere in greco a Parigi dal Rev. e Ill. Padre Jacques Sirmond e sinora accessibili soltanto nella cattiva traduzione di Ecolampadio.<sup>10</sup>

Mi sono servito in larga misura dell'aiuto di questo manoscritto per colmare le lacune della prima edizione; ad esso si aggiunge la garanzia del Codice Vaticano.<sup>11</sup>

Indicherò ora con ordine i singoli passaggi di Cirillo, se qualcuno volesse confrontarli con questa nostra edizione.<sup>12</sup>

Nel primo libro:

*Porfirio, per es., che gode di nobile fama di cultura universale presso costoro [= i Greci], nel primo libro della Storia della filosofia dice queste cose sui sapienti illustri o su quanti pesava la nomea di reputarsi tali. Dice, infatti, essendo essi incapaci [di trasmettere] i concetti primi etc.*

È il passo di Moderato di Gades [o Cadir], che si trova a p. 32, linea 22, di questa edizione;

e ancora al terzo libro

*Pertanto Porfirio, compagno di questi [= Omero], padre dell'impudenza contro di noi, esponendo la vita di Pitagora, dice in qualche luogo: infatti [tralasciamo] quanto si racconta [dello scudo del frigio Euforbo, appeso nel tempio] a Micene [in onore della dea Giunone di Argo insieme con altri trofei troiani, perché troppo noto] etc.*

Le quali cose si trovano a p. 18, linea 1, di questa edizione; **[A p. 57]**

aggiunge subito dopo, qui alla fine di p. 21:

*Porfirio scrive di nuovo su di lui così: [e non faceva] passeggiare*

Quindi nel sesto libro il passo a p. 12, linea 4:

*Raccontando la vita di Pitagora scrive in questo modo: mise la città dei Crotoniati in tale disposizione etc.*

Inoltre al libro nono si legge in questo libretto a p. 27, linea 34:

*Pitagora non dispregiò l'interpretazione degli enigmi, ma quanto lo interessava era il discorso. Infatti, Porfirio ha scritto nel primo libro della Storia della filosofia: c'era anche un altro genere etc.*

Infine nel decimo libro. Si trova a p. 5, linea 13:

*E, infatti, Porfirio, illustrando la vita di Pitagora dice così: Antifonte nel libro sulla vita etc.*<sup>13</sup>

Saranno citati parimenti altri passi che indicherò in nota.

Tutti questi dati, **[C p. 253]** appunto, non ci permettono di dubitare dell'autore di questo libro.

Dirò in seguito perché il suo nome sia soppresso dai codici manoscritti.

Ho notato che il secondo libro non è citato da nessuno e non vorrei dire avventatamente della vita di chi si curasse.

*Il terzo libro sulla Vita di Socrate*

è menzionato da Cirillo nel sesto libro del *Contro Giuliano* poco dopo il principio. **[A p. 58]** *Vediamo, quindi, come Socrate sia stato famoso rispetto a tutti gli altri e forse qualcuno non presterebbe facilmente fede a quanto è raccontato di lui. Non potranno, tuttavia, andar contro gli scritti di Porfirio che espose le vite **[B p. 41]** degli antichi singolarmente e a tal fine dedicò moltissimo lavoro. Egli riporta di lui: «mentre narra la vita di Socrate, Aristosseno riferisce di aver sentito Spintaro, allievo di Socrate, dire che mai si era imbattuto in qualcuno con maggior capacità persuasiva e che la voce, il volto e il comportamento suoi erano preparati a ciò e i gesti adeguati alle singole affermazioni. Dice che egli lo faceva poiché non si adirava, ma che [una volta] eccitato da un tale sentimento non avrebbe conservato del tutto la misura né si sarebbe trattenuto dal linguaggio [pesante] [né] dalle azioni [inconsulte]...».<sup>14</sup> Poco dopo: Lo stesso Porfirio scrive di lui che fu frugale in ogni aspetto dell'esistenza, vivendo alla giornata senza sfarzo. Tuttavia, fu piuttosto impetuoso nelle questioni amorose, benché si sia trattenuto dal recare qualsiasi offesa, dal momento che aveva rapporti solo con le mogli o con le prostitute. **[C p. 254]** *Ebbe nello stesso tempo due donne, Santippe, cittadina attica, ma un po' più volgare, e Mirto, figlia di Aristide, nipote di Lisimaco. Si unì a Santippe a dire il vero di nascosto e da lei ebbe un figlio, Lamprocle. Invece, sposò Mirto e da lei nacquero Sofronisco e Menesseno.*<sup>15</sup>*

È citato anche da Teodoreto nel primo *Discorso della Cura* in cui parla di Socrate:

*Anche molti altri parlarono di queste cose e Porfirio ne scrisse nel terzo libro della Storia della filosofia. Disse così: Raccontiamo di Socrate<sup>16</sup> etc.; di nuovo al principio del Discorso quarto e del Discorso XII, sebbene qui non indichi il numero del libro.*<sup>17</sup>

Socrate <Scolastico> nel terzo libro [della] *Storia Ecclesiastica*, c. 23, si ricorda della medesima vita di Socrate con queste parole: *Che Giuliano – dice – e Porfirio, denominato da Libanio vecchio di Tiro, siano stati entrambi denigratori è ricavato dai loro stessi discorsi. Infatti, Porfirio screditò la vita del sommo **[B p. 42]** filosofo Socrate nella Storia filosofica, da lui scritta, e riferì sul suo conto tali indiscrezioni quali nemmeno **[A p. 59]** Melito né Anito, accusatori di Socrate, osarono pronunciare.*<sup>18</sup>

Niceforo Callisto nel decimo libro, cap. 36, della *Storia ecclesiastica* e la *Storia tripartita*, nel settimo libro, cap. 2, che considereremo fra poco, trascrissero le medesime informazioni.<sup>19</sup>

Anche Stefano etnografo si ricorda di questo terzo libro alla voce "Gadara".<sup>20</sup>

*Libro quarto sulla vita di Platone.*

È citato da Cirillo nell'ottavo libro dell'opera *Contro Giuliano*, già menzionata più volte. **[C p. 255]** *Ricorderò parola per parola ed esporrò pubblicamente anche i passi che si leggono presso di loro,<sup>21</sup> perché i lettori conoscano la dottrina cristiana su Dio elaborata nel modo migliore e sia ben chiaro che gli spiriti più eccellenti e saggi tra di loro, che ottennero grande fama al riguardo, seguirono la saldezza dei nostri dogmi, senza allontanarsi completamente dal vero, finché seguirono il nostro parere. Scrive, allora, Porfirio in questi termini nel quarto libro della Storia filosofica: Platone diceva che l'essenza divina procede sino a tre sostanze, che il dio supremo è il Bene in sé; dopo questo, in secondo luogo, è il creatore di tutte le cose; la terza, poi, è l'anima del mondo. La divinità, infatti, si spinge sino all'anima. Ciò che manca della divinità incomincia dalla differenza corporea. A dire il vero, i predetti autori parlano contro queste idee asserendo che Dio non dev'essere affatto annoverato tra le cose inferiori a lui, [in quanto è] appunto libero da ogni comunanza di vincolo **[A p. 60]** e non contiene niente che sia al suo stesso livello, ma persino che, avendo avuto origine dall'intelletto, la trinità è mantenuta poi unica.<sup>22</sup> **[B p. 43]** Porfirio nella *Storia della filosofia* di cui si leggono estratti nella grande opera eusebiana è citato anche dal traduttore latino delle *Cronache* di Eusebio.<sup>23</sup> In essi sono offerti alcuni dati sul tempo intercorso tra l'espugnazione di Ilio e la prima Olimpiade. In un altro luogo, è addotta l'opinione sull'epoca di Omero e di Esiodo. E forse provengono dalla medesima opera [= la *Storia della filosofia*] le note citate da Simplicio nel secondo libro del *Commentario al De Coelo* di Aristotele sulle osservazioni astronomiche dei Babilonesi, spedite da Callistene in Grecia, che, secondo il racconto di Porfirio, furono di 1903 anni e conservate sino ai tempi di Alessandro il Macedone;<sup>24</sup> se esse, piuttosto, non provengono da una delle molte opere astronomiche, da lui scritte a detta di Suida.<sup>25</sup>*

Raccolsi come tavole disperse da un naufragio, questi pochi frammenti, perché offrirono un qualche saggio dei libri di cui ci privarono l'incuria dei mortali e l'oltraggio del tempo, o meglio che l'impopolarità del nome di Porfirio distrusse.

Se, tuttavia, un'opera tanto famosa, che Giovanni Tzetzes lesse 400 anni orsono, cessò di essere presente nel patrimonio dell'umanità, volesse il cielo che uscisse fuori nella sua intrezza da qualche parte!

In effetti, dal primo libro, benché mutilo, appare a sufficienza quale danno subì il mondo della cultura con la sparizione di questo scritto.<sup>26</sup>

Esso fu portato a termine, secondo Cirillo, con sollecitudine estrema.<sup>27</sup> E questo tanto più che le testimonianze di numerosissimi autori insigni sulla vita di Socrate e Platone e sul [loro] modo di filosofare andarono perse insieme. **[C p. 256]**

Infatti, poiché Porfirio scriveva la loro vita a più lunga distanza di tempo e non poteva affermare nulla per testimonianza diretta, compose la sua storia a guisa di centone da luoghi di altri autori che, in quanto erano stati più vicini nel tempo, meritavano maggiore fiducia.

Nella quale incombenza ammiro e celebro il suo impegno, senza dubbio, perché non volle nascondere gli aspetti peggiori trasmessi sul conto di uomini celeberrimi sia in buona fede sia per il malanimo di certi e per volontà denigratoria.<sup>28</sup>

Magari ci fosse tanto facile difendere la causa di Porfirio nelle questioni restanti, **[A p. 61]** quanto la credibilità di questa storia è tenuta lontana senza fatica dall'accusa di calunnia e diffamazione, contro l'obiezione di Socrate [Scolastico]! Le cose che egli, infatti, biasima nel terzo libro, cap. 23, della *Storia ecclesiastica*, malevolmente scritte contro Socrate filosofo, mai furono concepite per iniziativa di Porfirio né asserite per sua convinzione, bensì per autorità di Aristosseno [di Taranto], scrittore molto importante e celeberrimo.

Sul problema è da vedere il *Discorso XII* della [*Cura delle*] *malattie greche* di Teodoreto, in cui si leggono le indiscrezioni sull'irascibilità e sfrenatezza sensuale di Socrate, riferite da Porfirio, secondo l'autore suddetto, nel terzo libro di quest'opera.<sup>29</sup>

Taccio che Socrate stesso confermò il giudizio di Zopiro su di sé con una testimonianza propria.<sup>30</sup>

A parte fu scritto il libro

*Sulla vita di Plotino e sull'ordine dei suoi libri,*

che viene sempre premesso alle *Enneadi*. Egli stesso dichiara che queste gli furono lasciate dal maestro perché le correggesse, **[B p. 44]** visto che [Plotino] nel rifinire e rivedere i propri libri era un po' trascurato.

Non solo corresse gli scritti di Plotino, ma anche li illustrò con introduzioni e commenti, come appare chiaramente dal libretto *Sulle sentenze* e dal passo di Enea di Gaza, che citerò più oltre.<sup>31</sup>



[A p. 61] [B p. 44] [C p. 257]

## CAPITOLO NONO

[testo](#)

*Gli scritti di Porfirio riguardanti la filosofia pratica.*<sup>1</sup>

Vengo ora agli scritti di gran lunga più numerosi, relativi a tutte le parti della filosofia.

Per esempio, anche il libro menzionato da Suida

*Sulla filosofia di Omero*

si occupava in genere della filosofia universale.<sup>2</sup> Con esso voleva provare, senza dubbio, che Omero fu filosofo non meno che poeta, probabilmente per compiacere il precettore Longino che, secondo la testimonianza di Suida, aveva pubblicato uno studio specifico sulla questione *Se Omero sia filosofo.*<sup>3</sup> [A p. 62]

Massimo di Tiro dichiara che [Omero] non solo fu filosofo, ma il primo dei filosofi, nella *Dissertazione XVI*, vertente sulla questione *se ci sia una setta filosofica secondo Omero.*<sup>4</sup>

Qui definisce con finezza la poesia omerica un panarmonio<sup>5</sup> che si addice a ogni tipo e pratica di vita e afferma che esso contiene da solo i principi originatori e i modelli di tutte le arti e scienze.

[Omero] dice, secondo Orazio, *che cosa sia bello, che cosa brutto, che cosa utile, che cosa non lo sia, con maggior efficacia e meglio di Crisippo e Crantore.*<sup>6</sup>

Eustazio attesta che in seguito tutti i sapienti irrorarono l'animo da questa sorgente di idee e ne derivarono i rigagnoli per il loro vantaggio: *Nessuno, infatti, né tra coloro che si occupano delle questioni elevate, né di quelle della natura, né di quelle dell'etica, né semplicemente di quelle riguardanti qualsiasi dei problemi esterni su cui ci si possa pronunciare, attraversò la scena omerica inospitato, ma tutti sostarono presso di lui.*<sup>7</sup>

Da qui i filosofi più insigni, Democrito, Zenone di Cizio, Antistene, Eraclide Pontico, Posidonio, Panezio e quasi tutti i Platonici più recenti, illustrarono Omero con i loro scritti.<sup>8</sup>

Restano due opuscoli eccellenti in questo genere: uno di un certo Eraclito sulle allegorie omeriche, che, non so per quale motivo sia

attribuito a Eraclide Pontico,<sup>9</sup> mentre si oppongono [a ciò], oltre all'argomento del tempo, cinque manoscritti, da me consultati in diverse biblioteche ed Eustazio nel *Commentario al primo libro dell'Iliade*, p. 40;<sup>10</sup> l'altro di Proclo Diadoco, con il quale [questi] difende il Poeta contro le accuse di Platone.<sup>11</sup> Ad essi va forse aggiunta la *Dissertazione* di Strabone all'inizio dell'opera geografica.<sup>12</sup>

Da essi, senza dubbio, si può congetturare di quale genere sia stata quest'opera di Porfirio. Sono nominati da Suida

*I sette libri sul consenso di Platone e Aristotele.*<sup>13</sup>

Infatti, come detto sopra, Porfirio fu esperto conoscitore ugualmente di entrambe le filosofie e così fuse ovunque le tesi aristoteliche con le platoniche. Il particolare è attestato [B p. 45] anche da Proclo nel primo libro del *Commentario al Timeo*, p. 18, in cui dice che Porfirio *risolve le aporie platoniche, adducendo le dimostrazioni aristoteliche.*<sup>14</sup>

Ho mostrato più sopra da Ierocle, che questo modo di filosofare fu introdotto da Ammonio [Sacca]. Sulla falsariga di Ierocle, quasi tutti i filosofi posteriori incominciarono a oscillare fra le due parti contrarie [A p. 63] e a congiungere l'Accademia con il Liceo, respinto il culto superstizioso dei primi Accademici che seguivano il solo Platone troppo devotamente e ritenevano [C p. 258] che le sue dottrine differissero a tal punto da quelle di Aristotele da non poter essere conciliate per nessun motivo. Ierocle afferma che costoro si allontanarono dal modo di pensare di entrambi i filosofi e di gran lunga dalla verità, *perché gli uni si erano offerti di buon grado, essi stessi, allo [spirito di] contesa e alla pazza temerarietà, gli altri erano divenuti schiavi del pregiudizio e della stupidità.*<sup>15</sup>

Anche Porfirio aveva intrapreso a illustrare il problema con quest'opera. A dire il vero, come sappiamo da Suida, Tauro [Calvisio] di Berito [attuale Beirut] aveva scritto *Sulla differenza delle dottrine di Aristotele e Platone;*<sup>16</sup> e il libro del Platonico Attico *Contro Aristotele in dissenso da Mosè e Platone* è citato spesso da Eusebio nel libro XV della *Preparazione Evangelica*<sup>17</sup> e parimenti si dice sia presente nella Biblioteca Bavarese.<sup>18</sup>

Anzi, fra i Latini, Boezio al principio del secondo libro *Sull'interpretazione*, seguendo l'esempio di Porfirio, *promise di ricondurre, in qualche modo, le affermazioni di Aristotele e di Platone unitariamente in concordia e di non dimostrare a differenza della maggioranza [degli interpreti] che essi dissentono in tutti temi, bensì concordano nella maggior parte di quelli supremi in filosofia.*<sup>19</sup>

Sarebbe stato auspicabile o che egli avesse portato a termine la conciliazione o che, se l'avesse compiuta, essa fosse giunta ai nostri



tempi. Così sopporteremmo la perdita dell'opera porfiriana più facilmente.

Ma Giorgio Gemisto Pletone, precettore di Bessarione, volle rinnovare l'antica disputa tra questi filosofi, [così come] Trapezunzio, calunniatore di Platone,<sup>20</sup> e di recente, Francesco Patrizi. Si diedero cura per conciliarli, secondo l'esempio degli antichi, [Giovanni] Pico, Foxio, Carpentarius (Jacques Charpentier), Mazzoni, Buratelli ed altri.<sup>21</sup>

Appartengono alla filosofia morale i

*Quattro libri sulla conoscenza di se stesso,*

citati da Stobeo e Suida.<sup>22</sup>

La Scuola di Pitagora e di Platone stabiliva, infatti, la conoscenza di sé come principio e fondamento di tutta la filosofia per purificare l'anima dai vizi ed educarla alle virtù e alla conoscenza della verità. Del problema Platone tratta diffusamente nell'*Alcibiade primo* e Proclo e Olimpiodoro nei bellissimi commentari con cui spiegarono il medesimo dialogo.<sup>23</sup>

A questi si accompagna direttamente il libro del medesimo argomento **[A p. 64]**

*Su quanto è in nostro potere. Per Crisaorio.*

Ce ne conservò una parte non piccola Stobeo nel secondo libro delle *Egloghe*.<sup>24</sup>

Infatti, quando l'uomo abbia conosciuto bene se stesso, [ossia], di essere per certo un'anima razionale che si serve del corpo come di uno strumento, saprà anche quali beni gli siano propri, [beni] che non possiede per favore altrui né possono essere ostacolati da altri; come afferma, cioè, Simplicio, *i movimenti interiori dell'anima, che si compiono per libera decisione e proposito*.<sup>25</sup>

Di conseguenza, **[B p. 46]** è necessario che chi aspira alla propria **[C p. 259]** perfezione coltivi con cura l'anima stessa e i suoi beni propri e si occupi del corpo, invece, come di uno strumento dell'anima e di tutti i restanti beni esteriori in quanto contribuiscono alla conservazione dello strumento, affinché esso o non sia reso inadatto all'uso e al servizio dell'anima dall'eccessiva negligenza, o insorga per cura smodata contro il comando dell'anima e scuota di dosso il freno della ragione come un cavallo imbizzarrito.<sup>26</sup>

A tal fine furono scritti da Porfirio i

*Quattro libri sull'astinenza dal consumo di animali, per Firmo Castricio,*

opera mai elogiata abbastanza che il grande ornamento dell'Italia, Pietro Vettori, pubblicò e Bernardo Feliciano tradusse molto bene in latino.<sup>27</sup>

Trascurato questo dato, di recente in Francia non so chi guastò dissennatamente l'opera eccellente con una versione pessima, o meglio con una follia ininterrotta, sicché, fra i tanti tipi di disgrazie con cui un nume incollerito ha oppresso sinora l'anima e il nome di Porfirio, certamente riterrò il principale l'essere caduto nelle mani di un medico così cattivo.<sup>28</sup>

L'opera è menzionata da Eusebio nel nono libro della *Preparazione Evangelica* e da Teodoreto, nei *Discorsi* settimo e decimo della *Cura*, che riportano i passi con i quali sono sovvertiti i sacrifici pagani.<sup>29</sup> Siccome Porfirio dichiara chiaramente che non possono essere stimati devoti agli dèi coloro che si compiacciono dello spargimento di sangue e dell'uccisione di animali, essendo sembrato per tale motivo criticare parimenti i tradizionali sacrifici degli Ebrei, offerti al vero Dio, Diodoro, vescovo di Tarso, replicò a Porfirio sotto questo rispetto **[A p. 65]** con il suo libro *Contro Porfirio sugli animali e i sacrifici*, ricordato da Suida.<sup>30</sup>

A questi vanno aggiunti per affinità tematica alcuni libri

#### *Sul ritorno dell'anima,*

che s. Agostino, nel decimo libro della *Città di Dio*, cap. 29, cita con le seguenti parole: *Forse rifiutate di credere a ciò, considerando attentamente che in questi libri, scritti sul ritorno dell'anima, da cui riferii molti luoghi, tanto spesso Porfirio insegna che ogni corpo è da fuggire perché l'anima possa rimanere beata con Dio.* Nel cap. 32 cita il primo libro dell'opera: *Nel primo libro sul ritorno dell'anima, verso la fine, Porfirio dice che non era stata ancora ammessa una setta capace di raggiungere la via universale per liberare l'anima.*<sup>31</sup>

Il titolo suonava in greco *Sull'ascesa dell'anima*. I Platonici, infatti, oppongono l'ascesa, ossia il ritorno dell'anima, alla *discesa nei corpi*.<sup>32</sup> I luoghi che s. Agostino dice di aver riferito da quei libri si trovano nei capitoli 9 e 10, 24, 26 e 28 del medesimo libro decimo. In essi riporta diffusamente l'opinione di Porfirio sulla purificazione dell'anima mediante l'arte teurgica e [l']attacca a ragione come empia, poiché collocava tra gli dèi gli spiriti malvagi, elevati al cielo, **[C p. 260]** screditava le stesse stelle con queste ingiurie e, anche mediante il suo prestigio, gettava gli uomini verso le false potenze degli spiriti malvagi e verso purificazioni superstiziose, cioè come egli dice, in un errore del tutto indubbio. Afferma che egli aveva imparato questi inganni del cattivo desiderio di conoscere non da Platone, ma dai suoi maestri caldei,<sup>33</sup> cosicché non esita a chiamarlo annunciatore e messaggero degli spiriti più immondi, sebbene, secondo la testimonianza dello stesso Agostino al cap. 9, Porfirio **[B**

**p. 47]** promettesse, senza sicurezza e con una discussione in qualche modo imbarazzata, quasi una purificazione dell'anima mediante la teurgia, ma negasse che quest'arte garantisca davvero a chiunque il ritorno dell'anima a Dio. Dice: *Come vedi, oscillava con affermazioni altalenanti tra il peccato di curiosità sacrilega e la professione di filosofia. Ora, infatti, avverte che tale arte è da temere come ingannatrice e pericolosa nell'agire stesso e proibita dalle leggi; ora, invece, come per cedimento verso i suoi sostenitori la definisce utile per la purificazione della parte dell'anima non certo intellettuale, mediante cui è colta la verità delle cose intelligibili, prive di qualunque [A p. 66] affinità con i corpi, ma dalla spirituale, con cui sono afferrate le immagini delle cose corporee. Dice, infatti, che [tale parte] mediante certe formule magiche teurgiche, denominate teletae, diviene idonea e atta all'accoglimento di spiriti e angeli per vedere gli dèi. Ammette, tuttavia, che da tali pratiche teurgiche non viene all'anima intellettuale alcuna purificazione che la renda capace di vedere il suo Dio e di riconoscere le cose vere.*<sup>34</sup>

Da qui il medesimo Agostino nel cap. 24 afferma che Porfirio, sottomesso alle potenze ostili dei demoni, si vergognava di loro, tuttavia aveva paura a biasimarle apertamente. Nel cap. 26 attesta che egli aveva, comunque, compreso gli inganni fraudolenti dei teurghi, ma non aveva sostenuto apertamente il vero Dio contro il culto di molti dèi.<sup>35</sup>

Tralascio, comunque, molti altri appunti mossi a Porfirio dai medesimi libri con gran verità. Del resto, le osservazioni sulla duplice purificazione dell'anima, svolte da Porfirio in quest'opera, potranno essere comprese più appropriatamente, se si ricorre agli argomenti discussi da Ierocle nell'ultima parte del canto pitagorico sulla *purificazione liberatoria dell'anima*.<sup>36</sup> Così, infatti, Pitagora e il suo seguace Platone credettero che l'anima umana, particella dell'aura divina, abbandonata la dimora celeste, mentre scende dal coro universale delle anime alla vita mortale e all'unione col corpo terreno attraverso l'etere, assuma qui una qualche sembianza di corpo, con cui la sua essenza spirituale è trasportata, come con un veicolo, a queste cose inferiori, e vagante per le regioni degli elementi indossa vesti differenti composte dagli elementi in ordine; per introdursi, così avvolta in esse, finalmente nel corpo.

**[C p. 261]** Le opinioni dei Platonici sulla natura di quel veicolo<sup>37</sup> furono diverse come si vede da Proclo nel quinto libro del *Commentario al Timeo*, p. 311 e 320.

Alcuni di essi senza eccezioni vollero che il cocchio dell'anima fosse la natura, altri una qualche stella nata insieme con l'anima, altri una qualche mescolanza delle sfere celesti, altri un qualche composto di etere universale. Credendo, tuttavia, che l'anima tendente verso le cose inferiori s'immergesse a questo fine nel corpo, perché essa

fosse ricondotta a Dio, suo autore e origine, una volta purificata dalla condizione terrena, s'immaginarono varie forme di purificazione,<sup>38</sup> grazie a cui, sciolta dai vincoli della mortalità, ritornasse, libera e pura, alla *beatitudine* primigenia.<sup>39</sup> E di quelle che rendono il peso del corpo più leggero, [A p. 67] a loro giudizio, consistenti nel modo di vivere sobrio e misurato, Porfirio tratta diffusamente nei quattro libri *Sull'astinenza dal consumo di animali*. Sulle due restanti specie [B p 48] vale la pena di consultare Ierocle, p. 305,<sup>40</sup> in cui egli dice che l'anima razionale viene purificata dalle discipline matematiche (su di esse si dovranno svolgere alcune osservazioni nelle note); viene invece liberata e innalzata *con la contemplazione dialettica degli enti*, ossia la contemplazione delle cose che sono veramente, denominata *purificazione elevatrice*.

[I Platonic] affermano, invero, che la parte dell'anima denominata da s. Agostino, con le parole di Porfirio, spirituale,<sup>41</sup> ossia *il veicolo pneumatico e sottile dell'anima* e come i medesimi Platonic dicono, *il corpo splendente dell'anima*, ossia *il corpo animato*, ha la sua purificazione e la sua liberazione;<sup>42</sup> e che alle purificazioni matematiche corrispondono, di certo, le *purificazioni iniziatrici*, [mentre] invece alla contemplazione intellettuale [corrisponde] *l'educazione sacerdotale*. Dice [Ierocle], *infatti: propriamente esse purificano e perfezionano il veicolo spirituale dell'anima razionale, lo separano dalla contaminazione con la mortalità e lo rendono capace d'incontro con gli spiriti puri*.<sup>43</sup>

Varrà la pena di paragonare tra loro con puntualità le parole di entrambi i filosofi, perché non solo l'uno chiarisca l'altro, bensì appaia pure evidentemente, mediante il loro confronto, come non il solo Porfirio abbia approvato allora quella specie di empietà superstiziosa, visto che essa fu praticata dai più antichi prima della nascita di Porfirio e, dopo di lui, da tutti gli Accademici più recenti.

Costoro peregrinavano per il mondo in lungo e in largo al fine di essere iniziati a tutti i misteri di tutti gli dèi, credendo che ciò rendesse l'anima, con tante purificazioni sacrificali, più redenta dal contatto con le cose mortali e più adatta e preparata alla contemplazione di Dio e delle cose divine.<sup>44</sup>

Aggiungo che a Ierocle non meno che a Porfirio furono noti gli inganni delle arti teurgiche, ossia, come egli le chiama, sacre, così da approvare questo genere di purificazioni, soltanto qualora esse avvengano *in conformità al divino*, [C p. 262] cioè secondo l'usanza sacra [e] non secondo il costume solito degli indovini ciarlatani.<sup>45</sup>

Ciò induce a sorprendersi che s. Agostino, rispetto a cui nessuno degli antichi o comprese meglio la dottrina di Platone o la giudicò più equamente, obietti a Porfirio d'aver dichiarato nella suddetta opera come sua personale convinzione che *ogni corpo è da evitare*,<sup>46</sup>

poiché su questo argomento [Porfirio] non ha affermato nulla di diverso dal pensiero di Platone. **[A p. 68]**

Questi nel *Fedone* e nel settimo libro della *Repubblica* mostra in una lunga discussione e in una splendida rappresentazione della caverna sotterranea che l'anima, rinchiusa nel corpo come in un cieco carcere, è ostacolata quanto mai dal suo peso e dalle passioni nella contemplazione della verità.<sup>47</sup> Quindi, essa dev'essere allontanata dai sensi e la dimestichezza del corpo, nemico personale, le è temibile e da evitare attentamente, e per tale fuga va profuso ogni appassionato sforzo e impegno da parte del filosofo.

Platone nei luoghi riferiti e Porfirio la chiamano morte filosofica, ossia meditazione sulla morte o vita secondo lo spirito o rapimento e conversione dell'anima, così, tuttavia, da negare che il legame con cui la natura congiunse il corpo e l'anima fosse da troncarsi violentemente e che all'anima fosse permesso di ritirarsi dalla dimora della vita mortale senza il comando del supremo imperatore. Si dice che abbia fatto [in tal modo] Cleombroto d'Ambracia per non aver compreso bene la discussione di Platone e per aver approvato **[B p. 49]** le durezze del Portico che qui e là grida *la porta è aperta*<sup>48</sup> e manda gli uomini verso le insidie e gli abissi. Socrate nel *Fedone*, infatti, dissuade dal compiere il suicidio con molti argomenti.<sup>49</sup> Vediamo seguirne il parere anche Porfirio nel primo libro *Sull'astinenza*, con il discorso sul duplice distacco dell'anima dal corpo, uno violento, l'altro invece *per persuasione e secondo ragione*, denominato nella *Vita di Plotino uscita ragionevole*;<sup>50</sup> condanna il primo con l'intera scuola di Platone come empio e dannoso all'anima con queste parole: *il filosofo giammai allontana se stesso violentemente dalla vita, infatti, chi è costretto ad andarsene contro voglia, nondimeno resta là da dove è stato cacciato a forza*.<sup>51</sup>

Qualcuno obietterà, però, che Porfirio non viene criticato per aver consigliato la fuga dal corpo, ma per aver insegnato che ogni corpo va disprezzato. Infatti, [riteniamo che] con quell'enunciato sia distrutto il mistero della Resurrezione, mentre per la fede cattolica crediamo che le anime dei Santi unite al corpo verranno innalzate alla gloria della beatitudine.<sup>52</sup> Con il medesimo argomento s. Agostino incalza Porfirio nel libro XXII, c. 26 [della *Città di Dio*]. Gli si potrebbe replicare che le parole del filosofo platonico non devono mai essere portate oltre il proposito di Platone e la cosa stessa di cui si tratta, e [che] quando Porfirio insegna, per dirla coi Platonici, che **[C p. 263]** *la passione, mortale e sensibile, del corpo di natura mortale*<sup>53</sup> **[A p. 69]** deve essere evitata dall'anima tendente alla contemplazione di Dio e delle cose divine, tale [affermazione] s'intende meno facilmente dei corpi degli astri celesti o dei corpi gloriosi dei beati, giacché quelli [= i corpi astrali] non sono legati all'anima umana con alcun vincolo, questi [= i corpi gloriosi dei beati], invece, abbandonata la zavorra

della mortalità, sono diventati spirituali e incorruttibili, così da non poter più opporre resistenza.

Nondimeno, per l'autorità di Eunapio, sono spinto a non credere che qualcosa sia stato rimproverato [a Porfirio] dal santissimo e sapientissimo uomo senza fondamento. Egli riferisce di non so quale odio del corpo e dell'umanità assalì Porfirio, mentre assorbiva la sapienza di Plotino più generosamente di quanto l'impeto ardente della bile nera potesse tollerare.

Vale la pena di conoscere le [sue] stesse parole: *Superato, in seguito, dalla profondità delle dottrine, contratto odio del corpo e dell'umanità, si trasferì in Sicilia, dove giacque tra i sospiri e portato quasi allo stremo dallo struggimento interiore e dall'inedia, senza peraltro ricevere cibo ed evitando rapporti umani.*<sup>54</sup>

Inoltre, senza dubbio, mi spinge soprattutto il fatto che Origene abbia attinto dalla filosofia platonica il suo errore, sulla cui base, negando una vera resurrezione della carne, fantasticava che non so quale forma di corpo spirituale sarebbe risorta.<sup>55</sup> Si affannava a confermarlo con le parole di s. Paolo il quale negava che la carne e il sangue potessero entrare in possesso del regno di Dio [nella] *prima lettera ai Corinti*, 15. v. 50. In tal senso interpretava anche un altro luogo dell'Apostolo [nella] *seconda lettera ai Corinti*, 5. v. 1, in cui asserisce che, *una volta distrutta la nostra casa terrena [= il corpo] di questa abitazione, noi riceveremo da Dio [per] dimora una casa non costruita dall'uomo, [B p. 50] eterna in cielo*, come si vede in Fozio<sup>56</sup> dal libro di s. Metodio *Sulla Resurrezione*. Con esso [Metodio] confuta efficacemente questo errore di Origene. Di conseguenza, non c'è da stupirsi se un pagano sia andato a urtare contro quello scoglio al quale già prima lo stesso Origene aveva infranto la nave della fede.

Del resto, s. Agostino nel decimo libro, cap. 29, [della *Città di Dio*] afferma che Porfirio con quest'opera ha sostenuto che a pochi è concesso di giungere a Dio in virtù dell'intelligenza.<sup>57</sup> Al medesimo luogo, se non sbaglio, si riferisce Tzetzes nel settimo *Migliaio*, *Storia* 143, quando dice: **[A p. 70]** *a pochi importa dell'intelligenza, a pochi tra gli uomini, come dicono Giamblico, Porfirio e ogni sapiente. Dove oggi si legge con parola composta mostruosamente: (Ἰαμβλικοπορφύριος).*<sup>58</sup>

In questo luogo va anche ricordata **[C p. 264]** la

*Confutazione dell'apologia del retore Diofane,*

di cui Porfirio stesso fa menzione nella *Vita di Plotino*.<sup>59</sup> Questi [= Diofane], retore socratico, cinedo, infatti, mediante la composizione della difesa di Alcibiade, aveva tentato di provare che il giovane al fine d'imparare la virtù doveva concedere al docente anche l'uso

disonesto del suo corpo. Porfirio, per ordine di Plotino, confutò l'opinione perversa. Per l'occasione svolse contro il vizio molte considerazioni sulla santità dell'anima e sull'integrità del corpo, con un tale vigore di argomenti e parole, che Plotino per la grande gioia recitò varie volte [a Porfirio] che leggeva a voce alta il verso omerico

*Colpisci così e un giorno sarai luce ai mortali.*<sup>60</sup>

Alla scienza politica appartengono i dieci libri enumerati da Suida

*Sull'utilità di Omero per i re.*<sup>61</sup>

In essi era contenuta la dottrina completa del buon re secondo Omero.

Così, infatti, Alessandro di Macedonia, il più grande dei re, dichiara nel secondo *Discorso sul regno* di Dione: *gli scritti di tutti gli altri poeti sono o conviviali o erotici o spiritosi o popolari; solo la poesia omerica in realtà è nobile, grandiosa e regale.*<sup>62</sup>

Chiunque le rivolga l'animo diventerà re apportatore di prosperità e ottimo, dal momento che Omero inculca soprattutto due virtù regali per eccellenza, la forza e la giustizia.<sup>63</sup>

Così Plutarco riferisce che egli [Alessandro Magno] portava in giro ovunque con sé l'*Iliade* di Omero come *viatico di virtù guerresca* e, nottetempo, la metteva sotto il guanciale insieme con il pugnale. Senza dubbio, quel famoso detto mostra poi con chiarezza in quale considerazione abbia tenuto Omero per aver destinato a custodia dell'*Iliade* un *cofanetto*, ossia uno scrigno non ultimo per valore tra il bottino di Dario, al fine di conservare un preziosissimo lavoro dello spirito umano in un lavoro inestimabilmente pregiato.<sup>64</sup>

Ma si può attingere un saggio dell'opera porfiriana dal *Discorso di Dione*, da cui credo che [Porfirio] abbia tratto *spunti* per scrivere.





[A p. 71] [B p. 51] [C p. 264]

## CAPITOLO DECIMO

[testo](#)

*Gli scritti fisici, teologici e teurgici di Porfirio.*

Esaminerò ora quanto concerne la *sezione naturale della filosofia* e, in seguito, anche ciò che attiene a quella più divina, denominata da alcuni *Metafisica*, dai Platonici con nome più maestoso *Teologia*.<sup>1</sup> Da essa anche la loro *physiologia* [C p. 265] trae un significativo ampliamento, poiché la sua parte suprema consiste nella ricerca del *principio primo in assoluto e della causa demiurgica*.<sup>2</sup> Da qui, secondo Proclo, [i Platonici] esaminano *le realtà naturali non solo naturalisticamente, ma anche teologicamente*. Infatti, in conformità agli orientamenti dottrinali dei Pitagorici, ricorrono ovunque *all'elevatezza di pensiero, all'intellettivo, al divinamente ispirato, al far dipendere tutto dagli intelligibili, all'esprimere le cose in forma segreta e per mezzo di simboli, a ciò che eleva l'anima*.<sup>3</sup>

Perciò oltre agli altri ss. Padri s. Agostino nell'ottavo libro della *Città di Dio*, [come] anche Proclo al principio della *Teologia platonica* e nel secondo libro del *Commentario al Timeo*, p. 105, attesta che essi non a torto furono anteposti agli altri in fama e gloria per il modo di filosofare più divino.<sup>4</sup>

Infatti, mentre gli altri con il pensiero fisso alle cose inferiori ricondussero tutto alle cose naturali e prossime, quelli osarono innalzare gli occhi della mente sopra tutto ciò che si serve dei sensi corporei e ricercarono con accurata indagine Dio, superiore per infinita distanza alla mente stessa, e precisamente nelle cose create, come creatore e padre di tutte, nelle teologiche come ente supremo e vero, oggetto proprio dell'intelligenza e luce di ogni verità, nelle morali invero come sommo bene, ossia come bene stesso. Pensavano [infatti] che in quell'uno consistessero il principio della natura e la causa di tutte le cose, come [pure] la verità del comprendere e la felicità della vita e il fine di tutte le azioni.<sup>5</sup>

In questa classe sono da collocare al primo posto i

*Due libri sui principi delle cose,*

che Suida ricorda e Proclo nel primo libro della *Teologia platonica*, cap. 11, [A p. 72] cita.

*Dopo questi [= Plotino] Porfirio nel trattato sui principi dimostra con molti argomenti chiarissimi che la mente è sicuramente eterna e che ha in sé tuttavia qualcosa di più originario della mente, che si lega con lo stesso Uno.*<sup>6</sup>

D'altra parte, Porfirio, senza dubbio, aveva scritto a imitazione dei suoi maestri Origene e Longino, perché vedeva che i libri di entrambi sui principi non erano apprezzati a sufficienza.

C'è sull'argomento in varie biblioteche una grande opera di Damascio filosofo, piena di dispute sottilissime.<sup>7</sup>

Sono da riferire a questa classe altri libri, per quanto ne so ricordati dal solo Suida, come i

*Sei libri sulla materia prima,*

se non accenna a quest'opera forse [anche] Enea di Gaza nel suo *Teofrasto*, di cui citerò le parole fra poco; parimenti [quello]

*Sugli incorporei;*<sup>8</sup>

**[C p. 266]** inoltre, anche i *Cinque libri sull'anima contro Boeto*.

**[B p. 52]** Oltre a Suida citano questi ultimi Eusebio non in un solo luogo nei libri *Sulla preparazione* e Teodoreto nel primo *Discorso della Cura*.<sup>9</sup> Credo sia più certo che necessario di prova che Porfirio con quest'opera sostenne la dottrina platonica dell'anima contro Boeto di Sidone Peripatetico, discepolo di Andronico da Rodi, celebre filosofo dell'età di Augusto.<sup>10</sup> Ciò è molto evidente anche per l'autorità del solo Eusebio che cita questi libri nei libri XI, cap. 25, e XV, cap. 9, della *Preparazione Evangelica* [e] li menziona nel libro XIV, cap. 10, semplicemente col titolo *Sull'anima contro Boeto*, ma nel lib. XV, cap. 13, li ricorda sotto la denominazione *Sulle obiezioni intorno all'anima contro Boeto* o *Contro Boeto dissenziente da Platone sulla dottrina dell'anima*.<sup>11</sup> Credo fosse diversa da questi l'opera

*Sulle facoltà dell'anima,*

da cui Stobeo nel primo libro delle *Egloghe fisiche* fa molti estratti **[A p. 73]** e, senza dubbio, non giudicherà diversamente chiunque consideri in modo adeguato il lungo brano, conservatoci da Stobeo.<sup>12</sup>

Suida riferisce, inoltre, che Porfirio scrisse *Contro Aristotele che ritenne l'anima entelechia* [del corpo].<sup>13</sup> Allo stesso modo qui sbagliano coloro che traducono *Per Aristotele*, contravvenendo alla distanza di qualche secolo, come ha avvertito già da tempo anche F[rancesco] Patrizi nelle *Discussioni Peripatetiche*.<sup>14</sup> Del resto, Porfirio aveva criticato l'entelechia aristotelica anche nel libro *Sull'anima contro Boeto*, come è possibile vedere da Eusebio nel

libro XV, cap. 9, della *Preparazione Evangelica*, in cui [questi] cita il passo di Porfirio contro Aristotele.<sup>15</sup> Aggiungo ad essi, infine, il

*Commentario al Timeo di Platone.*

È menzionato da Macrobio nel secondo libro, cap. 3, del *Commentario sul sogno di Scipione*: Porfirio inserì questa convinzione dei Platonici nei suoi libri con cui portò un po' di luce nell'oscurità del Timeo;<sup>16</sup> e da Giovanni Grammatico [Filopono], nel sesto libro, cap.10, [di] *Contro Proclo sull'eternità del mondo*: Anche Porfirio è d'accordo appunto con questo significato del generato. Nel secondo libro del *Commento al Timeo*, infatti, dice a proposito del testo queste cose etc. Da qui appare che quest'opera era divisa in più libri. E il medesimo Grammatico riporta in seguito altri passi dell'opera suddetta nel sesto libro, cap. 15.<sup>17</sup>

E come Porfirio scrisse su questo dialogo dopo Crantore, Tauro [Calvisio], Numenio, Severo [Platonico], e soprattutto dopo i suoi maestri Origene e Longino, così dopo Porfirio, Giamblico e Siriano, e dopo tutti Proclo pubblicò il suo commentario al medesimo libro, nel quale molto di frequente ricorre all'autorità di Porfirio.<sup>18</sup>

Appare in più luoghi che Porfirio in questo commentario aveva risposto soprattutto a dubbi di Origene e Longino. **[C p. 267]**

Sebbene in alcuni casi Proclo si allontani dalla posizione di Porfirio, tuttavia più spesso l'approva e conferma la propria opinione con la sua autorevolezza.

Fra gli scritti di teologia colloco al primo posto il libretto delle

*Sentenze che conducono alle realtà intelligibili,*

o come Marsilio Ficino traduce: **[A p. 74]**

*Sulle occasioni o cause che ci conducono alle realtà intelligibili.*<sup>19</sup>

**[B p. 53]** Nel manoscritto Lolliano è intitolato

*Ingresso, ossia, Accesso agli intelligibili.*<sup>20</sup>

Si dispone del [testo] adesso accresciuto tre volte dalla Biblioteca Vaticana, dove è stato custodito sinora. Ma che non sia integro neppure così lo indica quanto Stobeo ne ha riportato nelle sue *Egloghe* e che io ho inserito nella prima parte, ciascun estratto al suo posto. Tuttavia, in seguito ne trovai nel Codice di Lollino la maggior parte.<sup>21</sup>

D'altronde, questo libretto è un trattato elementare di teologia,<sup>22</sup> che con alcuni brevi aforismi incita l'anima alla piena contemplazione delle cose divine.

Come Arriano compose il suo manuale dalle più estese *Dissertazioni* di Epitteto, contenente i precetti *più essenziali e assolutamente necessari*<sup>23</sup> alla vita, così Porfirio per lo più ricavò questi pensieri come estratti dai libri di Plotino, ai quali, secondo me, potrebbero essere premessi appropriatamente a mo' *d'introduzione*.

Dunque, compatisco senza difficoltà per la sua mancanza di giudizio che il recentissimo traduttore francese, il quale non ha compreso nulla meno di questo genere di studi, abbia pensato di poter avvicinare questo opuscolo ai libri *Sull'astinenza*.<sup>24</sup>

Di argomento teologico fu anche il

*Libro sui nomi divini.*

che Suida considera al primo posto [nell'elenco degli scritti porfiriani].

Parimenti

*l'Epistola all'Egizio Anebone,*

ossia Anebunte, se si preferisce chiamarlo [così] con s. Agostino che nel decimo libro della *Città di Dio*, cap. 11, parla diffusamente dell'argomento di questa lettera.<sup>25</sup>

Conteneva, infatti, varie discussioni sulla natura e i generi degli spiriti e, inoltre, sui misteri magici, sulle predizioni e sui loro responsi. Ad esse replica sotto il nome fittizio di Abammone Giamblico con l'intero libro *Sui misteri degli Egizi*, cui è premessa la testimonianza di Proclo con riferimento a questa lettera.<sup>26</sup>

Essa è citata anche da Eusebio nel terzo libro della *Preparazione Evangelica*, cap. 3, nel quarto, cap. 10, e inoltre nel quinto, cap. 7. Parimenti da Teodoro nel primo libro della *Cura*.<sup>27</sup> Del resto, Eusebio nel libro XIV dell'opera succitata chiama il filosofo egiziano non *Ανεβώ*, ma *Νεκτανεβώ*.<sup>28</sup> Penso che nel luogo si sia insinuato un errore dei copisti ai quali era più noto, da Platone, [A p. 75] il nome del re egizio, rispetto a quello di un oscuro sacerdote.

[C p. 268] Va riferito al medesimo gruppo il libro

*Sulle statue ossia sulle immagini degli dèi,*

citato da Stobeo proprio all'inizio delle *Egloghe fisiche*, nel loro stato attuale che è in disordine.

Infatti, quel primo luogo del capitolo *Sugli dèi, Zeus, ossia l'intero cosmo* etc., che nell'edizione Canteriana è ritenuto anonimo, nel manoscritto Vaticano viene indicato con il titolo *Dal trattato delle statue di Porfirio*.<sup>29</sup>

Con l'indicazione di questo luogo, riportato da Eusebio nel terzo libro della *Preparazione*, cap. 7, l'ho riconosciuto come l'inizio del

medesimo libro. Da esso è possibile vedere bene il disegno dell'intera opera. Prometteva, infatti, *di esporre i significati e i progetti della sapienza divina, con cui manifestarono Dio e le facoltà divine, per via di immagini corrispondenti alla sensibilità, quanti espressero le cose invisibili mediante rappresentazioni visibili a vantaggio di coloro che avevano imparato a considerare le storie degli dèi dalle statue come se fossero libri.*<sup>30</sup> Inoltre, [Eusebio] riporta il medesimo passo (che ho detto trovarsi in Stobeo) nel cap. 9 e, infine, mette in aggiunta molti riferimenti da **[B p. 54]** quest'opera di Porfirio: *Riporto in breve queste considerazioni dallo scritto dell'autore suddetto, perché nessuno dei segreti della teologia greca ed egizia ci resti nascosto.*<sup>31</sup>

L'antichità considerò un esempio simile l'opera di Evemero di Messene dal titolo *Cronaca sacra*, che citano Eusebio nel terzo libro da Diodoro Siculo e Ateneo [di Naucrati].<sup>32</sup>

In essa trattava insieme teologicamente e storicamente della natura degli dèi in base alle statue e alle iscrizioni sacre. Anche Giamblico aveva scritto un libro *Sui simulacri* di cui Fozio, cod. CCXV,<sup>33</sup> lesse la confutazione, pubblicata da Giovanni Filopono.

Varrà la pena di vederlo, per conoscere la materia e il metodo dell'opera porfiriana, perché è certo che Giamblico ha calcato le orme del maestro anche sotto questo rispetto.

Dello stesso gruppo, se non sbaglio, fu il

*Libro per Nemerzio, sulla provvidenza divina.*<sup>34</sup>

Sembrano attestarli i luoghi che ce ne restano in Cirillo, nel terzo libro *Contro Giuliano.*<sup>35</sup> Ma, poiché vi sono discusse anche molte questioni attinenti alla libertà del volere umano, non dichiaro nulla avventatamente. **[A p. 76]**

E così, se non temessi che fosse noioso per il lettore, produrrei i luoghi singoli, specialmente perché sinora non sono ancora usciti quei libri eccellenti in greco.

Aggiungo quelli di cui Porfirio stesso e, a dire il vero da solo, si ricorda nella *Vita di Plotino* e, innanzitutto, il componimento recitato per i natali di Platone, intitolato

*Il matrimonio sacro.*<sup>36</sup>

In esso, come egli attesta, molti [pensieri] furono scritti misticamente con entusiasmo e in modo segreto. Plotino sosteneva che con quei versi Porfirio si era rivelato *poeta, filosofo e sacerdote.*<sup>37</sup>

In realtà, poiché Esichio<sup>38</sup> scrive che per gli antichi il *matrimonio sacro* di Giove e Giunone era una festa, forse si potrebbe pensare

non a torto [p. 269] che l'argomento della composizione sacra fu mutuato dal filosofo da lì, specialmente se si considera che gli antichi con il nome di Giove intendevano l'aria, con quello di Giunone la terra e, sotto il velo di simili miti studiavano i segreti più reconditi della natura. A meno che non si preferisca piuttosto [credere] che egli attinse il tema dallo stesso Platone. Siccome nell'ottavo libro della *Repubblica*<sup>39</sup> proprio questi vuole che il filosofo a capo del suo stato sia nato da *nozze sacre*, cosa conviene meglio alla celebrazione del compleanno del Filosofo che un'interpretazione poetica e filosofica di quel matrimonio sacro? Laddove molti dettagli dell'ascesa della mente a Dio e della sua unione con Dio potevano essere spiegati *in modo mistico e segretamente*.<sup>40</sup> Giacché tale congiunzione viene procurata dalla potenza dell'amore più appassionato, fu rappresentata con la metafora del matrimonio e delle nozze, non meno dai Platonici che dai nostri teologi.

D'altra parte, tutti gli altri scritti, che Porfirio vi [= nella *Vita di Plotino*] menzionò, o vennero soppressi da lui stesso o andarono senza dubbio perduti insieme con l'autore: vale a dire<sup>41</sup> il libro contro Plotino,

*Perché le cose concepite dall'intelletto esistono al di fuori di esso*<sup>42</sup>

e la sua

#### *Difesa contro Amelio*

che dapprima aveva criticato quello scritto e, in seguito, replicò all'*Apologia* mediante argomenti tanto efficaci che Porfirio pubblicò una palinodia con cui alla fine veniva compresa e approvata la posizione di Plotino. [B p. 55] Ché anzi nel medesimo luogo compare la menzione di un'altra opera,

#### *Sulle idee contro Longino*

con cui assume le difese della dottrina di Platone e Plotino contro il suddetto filosofo. [A p 77] Longino attesta di aver risposto ad essa e che Porfirio *non l'aveva confutato bene*.<sup>43</sup> Agli scritti teologici, infine, aggiungo i magici e i teurgici. Così, infatti, tentavano di abbellire e far valere pubblicamente con denominazione più onorevole, come dice s. Agostino, le arti di curiosità empia, ossia come Eusebio [la] chiama, la *magia fraudolenta*; in quel tempo quasi tutti i Platonici, i Pitagorici e, in primo luogo, i seguaci di Plotino la esercitavano o pretendevano [di esercitarla].<sup>44</sup> Alcuni di costoro, dice s. Agostino nella lettera LVI a Dioscuro, furono corrotti dal desiderio di conoscere le arti magiche.<sup>45</sup> Lo testimoniano le vite di molti scritte da Eunapio. Marino riferisce lo stesso di Proclo nella *Vita* di questi, la cui seconda parte, che tratta diffusamente *Delle cose sacre*, sinora non è stata pubblicata, per non parlare di Apuleio e Apollonio di Tiana; non solo Porfirio attesta che Pitagora aveva imparato queste arti mendaci dagli

Egizi, ma anche codesti portenti, compiuti da lui, secondo molti altri, oltre al nostro autore, mostrano la sua superiorità in inganni del genere. **[C p. 270]** Se i suddetti particolari fossero veri, nessuno potrebbe discolparlo facilmente dall'accusa di magia. Sebbene Porfirio sembri aver condannato questa intera specie di superstizione empia nei luoghi riferiti sopra da s. Agostino, tuttavia, è accusato di questa colpa con chiare parole da Eusebio nel quarto libro della *Preparazione*, cap. 6, [che] dice: *Tra i filosofi del nostro tempo soprattutto questi sembra essere stato in relazioni d'intima familiarità con gli spiriti, da lui appunto denominati dèi, ed essersi assunto l'incarico della loro difesa e avere indagato i loro segreti con maggiore accanimento rispetto agli altri.*<sup>46</sup> In un altro luogo della medesima opera afferma che: *essendosi occupato non alla leggera della superstizione occulta ai più.*<sup>47</sup> E nel quinto libro, cap. 6, sostiene che lo stesso [Porfirio] investigò *le più indicibili delle cose indicibili.*<sup>48</sup> Da qui lo chiama amico e difensore degli spiriti. In realtà, in questo fatto credo di riconoscere più che evidente in Porfirio non tanto un esempio di cecità pagana, bensì uno di punizione divina. Egli avendo rifiutato la verità divina e avendo tentato invano di intorbidare le Sacre Scritture, fonte inesauribile di vera sapienza, che promana dallo spirito di verità, e [tentato] di deturpar[la] con inganni, volle confermare la maestà di un dio servendosi non solo di favole inventate dalla sfrenatezza umana, ma anche di pietre e altre materie più vili.

Che anzi – la qual cosa è molto più esecrabile – cercò da ogni parte, con inquietudine, le voci pericolose degli spiriti e gli oscuri discorsi enigmatici degli oracoli, per **[A p. 78]** strappare la luce della verità dalle spesse tenebre degli inganni.<sup>49</sup> Infatti, non fu ultima fra le sue opere

*La filosofia [tratta] dagli oracoli,*

citata sia altrove, sia molto di frequente da Eusebio nel quarto libro *Sulla Preparazione* e da Teodoreto nel decimo *Discorso della Cura*,<sup>50</sup> dove ciascuno dei due, biasimando i responsi degli spiriti, ricorre soprattutto all'autorevolezza di Porfirio per confutarli. Ma dalla citazione di Eusebio nel terzo libro della *Dimostrazione*, cap. 6, del terzo libro di quest'opera appare chiaramente che quest'ultima fu divisa **[B p. 56]** in più libri.<sup>51</sup> D'altronde, il traduttore che rende con *Sulla filosofia degli scelti* [uomini? detti/passi?] sbaglia.<sup>52</sup>

Rilevo l'errore [compiuto] anche in Teodoreto qui e là.<sup>53</sup>

Che anzi pure in s. Agostino nel libro XIX [di] *Sulla Città di Dio*, cap. 23, si legge il titolo della medesima opera alterato. Queste sono le sue parole: *Infine, proprio quello stesso è il dio che Porfirio, il più colto dei filosofi, benché nemico acerrimo dei cristiani, riconosce come il grande Dio, anche per mezzo di quegli oracoli che egli ritiene*



dèi. Infatti, nei libri che intitola *Sulla filosofia delle questioni teologiche* [?],<sup>54</sup> in cui raccoglie e distribuisce come divini i responsi su problemi relativi alla filosofia etc.<sup>55</sup>

Si legge così in tutte le edizioni,<sup>56</sup> salvo che le più recenti hanno preferito scrivere *Teologia filosofica*, forse con un senso più conveniente.<sup>57</sup>

Ma negli antichi manoscritti Vaticani ho trovato scritto [C p. 271] *Raccolta di filosofia (eglogion Philosophias)*,<sup>58</sup> che in alcuni più recenti incominciò ad essere trasformato in *elogion* [sentenza, motto]. Senza dubbio, va ripristinato *Filosofia [tratta] dagli oracoli*, poiché ciò è evidente dalle parole di Agostino, e di certo soprattutto dalla trascrizione dell'intero passo nel terzo libro *Sulla dimostrazione* di Eusebio.<sup>59</sup> In Giulio Firmico, *Sugli errori della religione profana*, pubblicato da qualche parte, notai tuttavia *Degli encomi*.<sup>60</sup> La medesima opera è intitolata da Eusebio nel quinto libro della *Preparazione*, cap. 10, e altrove

*Raccolta di oracoli*.<sup>61</sup>

Eusebio riferisce la ragione di entrambi i titoli come anche il contenuto dell'intera opera nel quarto libro, cap. 6, dell'opera suddetta. Dice: [A p. 79] *Porfirio negli scritti che compose sulla filosofia tratta dagli oracoli raccolse molti responsi e di Apollo e anche di tutti gli altri dèi e spiriti buoni. Credeva che specialmente la loro scelta gli bastasse a dimostrare il pregio della teologia e a promuovere la teosofia, come egli ama chiamarla, ossia lo studio della sapienza divina*.<sup>62</sup>

Non direi avventatamente se raccolse gli

*Oracoli Caldei*,

di cui si ricorda Enea, Sofista cristiano, nel suo *Teofrasto*,<sup>63</sup> nella medesima opera o in una diversa.

Sono, tuttavia, incline a credere che, a causa della divisione dell'intera opera sugli oracoli in diversi libri, uno contenesse separatamente gli *Oracoli caldaici*. Queste sono le parole di Enea: [...] In questo luogo non posso essere d'accordo con il traduttore che riteneva καθ' ὅλου il titolo del libro. Penso di tradurre meglio così: *La materia, come t'insegnano i Caldei e Porfirio, non è priva di generazione e principio. Egli, infatti, compose un intero libro con cui presenta gli oracoli dei Caldei. Da essi si conferma che la materia è generata*.<sup>64</sup> A meno che qualcuno [B p. 57] non creda questo libro provenire dai sei *Sulla materia* da me citati sopra. Anche le parole successive di Enea sembrerebbero dimostrarlo, allorquando egli scrive che Porfirio aveva spiegato il libro di Plotino su tale argomento. Preferisco allontanarmi da questa opinione. A tali scritti va aggiunta la



*Confutazione del libro, attribuito falsamente a Zoroastro, contro gli Gnostici,*

di cui [Porfirio] medesimo si ricorda nella *Vita di Plotino*. Scrive:

*Io, Porfirio, mostrai con molti argomenti che il libro attribuito a Zoroastro è falso e recente e [C p. 273] confezionato dai seguaci della sua setta, perché le dottrine da loro sostenute fossero credute provenire proprio dall'antico Zoroastro.*<sup>65</sup>

Porfirio, tuttavia, nel luogo suddetto afferma che gli Gnostici avevano attribuito ai loro 'figli' illegittimi<sup>66</sup> i nomi di autori antichi. I SS. Padri che confutarono le loro opinioni empie lo dichiarano qui e là.

Del resto, queste due opere, da me esaminate, avrebbero potuto essere annoverate forse più appropriatamente fra le teologiche, [A p. 80] visto che Eusebio [nella] *Prefazione* al quarto libro della *Preparazione* riporta la dottrina degli oracoli, mitica e ingannevole, alla terza specie di teologia pagana, denominata *civile*.<sup>67</sup>

Senza dubbio, tuttavia, furono esclusivamente magici i

*Quattro Libri sulla storia di Giuliano il Caldeo.*<sup>68</sup>

che Suida attribuisce a Porfirio. Sul conto di Giuliano Caldeo Suida scrive in un altro luogo:

*Il filosofo Giuliano Caldeo padre di quel Giuliano detto comunemente Teurgo, scrisse quattro libri sugli spiriti, contenenti filatterie (ossia amuleti per le singole membra del corpo umano) che sono gli artificieri, ossia gli incantesimi caldaici.*<sup>69</sup>

Sinora non ho letto nulla di questi scritti di Giuliano, di modo che [mi] è difficile dire se i libri sugli spiriti sono stati i medesimi della *Storia*, sebbene il medesimo numero dei libri in entrambi casi m'induca piuttosto a credere che fosse proprio la stessa opera.

Sugli inganni magici di Giuliano Caldeo resta la testimonianza di [Ermia] Sozomeno [nel] primo libro [della] *Storia Ecclesiastica*, cap. 7, in cui si racconta che per la forza di un incantesimo ruppe una pietra con la mano.<sup>70</sup> Forse, nel decimo libro, *Sulla Città di Dio*, cap. 9,<sup>71</sup> s. Agostino intende questo Caldeo che, secondo Porfirio, evocava con *pratiche magiche* le potenze demoniache. Il medesimo Suida dichiara che Giuliano il Giovane o Teurgo visse sotto l'imperatore Marco [Aurelio] Antonino. Riferisce che egli preparava in versi *pratiche teurgiche, iniziatiche, oracolari* e altri segreti della medesima arte, e afferma che procurò con l'arte magica piogge per i romani, oppressi dalla siccità.<sup>72</sup> Di lui si ricorda Proclo nel quarto libro [del] *Commentario al Timeo*, p. 246: *Da qui, credo, i più eccelsi dei teurghi lo (cioè l'intelletto [= il Tempo]) celebrarono come un dio, così come fa Giuliano nel Settimo libro delle Zone.*<sup>73</sup> Anche Arnobio [nel] primo

libro menziona Giuliano tra i maghi piuttosto famosi: *Orsù, venga ora un qualche mago dal mondo più profondo, oltre la zona infuocata, Zoroastro etc. Dardano, Velo, Giuliano e Bebulò e se c'è qualcun altro che si racconta abbia avuto primato e fama in tali inganni.*<sup>74</sup>

In questo luogo la temerarietà di certi filologi si permette troppo.<sup>75</sup>

[A p. 81] [B p. 58] [C p. 273]

## CAPITOLO UNDICESIMO

[testo](#)

### *I libri di Porfirio contro i Cristiani.*<sup>1</sup>

Porfirio sconfessò tante testimonianze d'intelligenza straordinaria e scritti di massima erudizione in ogni ambito artistico e scientifico con un'opera disgraziatissima.

Pubblicò, infatti, i quindici libri *Contro i cristiani*, che tutti gli antichi citano ed esecrano. Ho mostrato sopra che produsse questo frutto empio in Sicilia. È facile raccogliere i motivi della composizione da Tertulliano, Arnobio, Lattanzio e dagli altri che in quel tempo scrissero contro i pagani. Infatti, gli uomini, distolti dal vero culto di Dio, si lamentavano per l'arretramento ovunque dei riti e della religione aviti, conservati da tanti anni, di fronte al Cristianesimo emergente, che vedevano ormai non perseguibile a norma di legge né estirpabile da alcun tipo di supplizio, bensì, perseguitato, [capace di] diffondersi più ampiamente e [di] penetrare in tutte le nazioni e provincie. [Vedevano], invece, che ormai i templi dei loro dèi, qui e là, venivano o abbandonati o distrutti o trasformati in chiese. Da qui gridavano che i Cristiani, pubblici nemici, sradicavano tutti i riti profani e *muovevano le cose inamovibili.*<sup>2</sup> A loro venivano attribuite le sventure generali come scagliate da un dio adirato, per il fatto che l'avvento di Cristo aveva scacciato dalla terra la folla residua degli dèi. Non asserivano questo soltanto, ma [pure] che ogni civiltà umana con la loro dottrina era morta ed era comparsa una spessa barbarie. Da qui, preparandosi ad abbattere il prestigio delle Sacre Scritture con ogni sforzo, deridevano la semplicità di stile, screditavano le massime dei profeti, mettevano in dubbio le storie sacre, canzonavano i miracoli che sono compiuti per rinsaldare la fede come inganni di spiriti, consideravano la costanza nell'affrontare la morte per Cristo rigida ostinazione d'animo o *stupida insensibilità.*<sup>3</sup> Queste accuse venivano mosse ai Cristiani [ora] con scherni del volgo, [ora] con editti dei principi. Non furono più moderati nemmeno i filosofi che, cercando la sapienza di questo mondo, come dice l'Apostolo, *urtati dalla stoltezza della predicazione, non conobbero Dio mediante la sapienza.*<sup>4</sup> [A p. 82] Da qui il cieco furore e la *lotta contro Dio* di Celso, Ierocle, Giuliano e soprattutto di Porfirio verso la religione cristiana.<sup>5</sup> E lo slancio di questi fu tanto più aspro e veemente, perché profuse nello scontro funesto maggiore vigore d'intelligenza e dovizia d'erudizione.

Per esempio, ciò viene detto efficacemente da Platone: *Le nature grandi compiono anche le malvagità grandi*.<sup>6</sup> Specialmente lo spirito tormentato dai furori dell'odio e dell'empietà [C p. 274] sviluppa slanci violenti e, con le parole di Epitteto, *energie folli*.<sup>7</sup> È difficile riferire con precisione sull'argomento dell'intera opera, sul contenuto e sull'articolazione precisa, perché tutti gli scritti dei santissimi Padri che si opposero a queste menzogne andarono perduti. Tuttavia, dagli sparuti frammenti, che Eusebio, Girolamo e altri citano dall'opera maledetta e orribile, è possibile presumere che la fatica maggiore di Porfirio fu rivolta ad abbattere il credito della Sacra Scrittura, cioè il fondamento portante della religione [B p. 59] cristiana. Come dai restanti luoghi che devono essere esposti fra poco, così lo si veda dalle seguenti parole di Eusebio nel decimo libro [della] *Preparazione*, cap. 9: *Ora, appunto, per confermare la cronologia di Mosè, è il caso d'introdurre la sola testimonianza dell'uomo più accanito nemico sia verso gli Ebrei sia verso di noi; intendo quel medesimo nostro filosofo che nell'opera pubblicata contro di noi, per il grande impeto dell'odio, coprì d'insulti non solo noi, ma anche gli Ebrei e lo stesso Mosè e tutti gli altri Profeti dopo di lui*.<sup>8</sup>

E precisamente nel *primo libro* è chiaro che proprio costui ha trattato degli aspetti contrastanti delle Sacre Scritture e cercato di provare che esse non sono procedute da Dio, ma dagli uomini, poiché in esse ricorrono contraddizioni e opposizioni, che senza dubbio non sono potute provenire da Dio, verità somma e semplicissima.<sup>9</sup> A tal fine adduceva principalmente che Paolo [nella] *lettera ai Galati*, cap. 2, si era opposto di persona a Pietro; da qui concludeva che gli apostoli e, appunto, i loro capi avevano aspirato ciascuno per proprio conto non alla salvezza comune di tutti, ma alla propria gloria personale.<sup>10</sup> I ss. Padri lo dichiarano non in un solo luogo. S. Girolamo nel *Proemio del Commentario* alla suddetta lettera: *Senza comprendere affatto il problema, quel Bataneota ed empio Porfirio obietta, nel primo libro dell'opera contro di noi, che Pietro fu rimproverato da Paolo di non procedere giustamente nell'opera di evangelizzazione, volendo gettare su quello la macchia [A p. 83] dell'errore, su questi quella dell'impudenza e biasimare in generale l'inganno di una dottrina inventata, perché i capi delle Chiese dissentono fra loro*.<sup>11</sup> Ripete osservazioni simili sullo stesso luogo del secondo capitolo. Parimenti la lettera LXXXIX a s. Agostino: *D'altra parte, anche i restanti esegeti accolsero in seguito questa spiegazione che [diede] per primo Origene nel libro decimo degli Scritti miscellanei nell'interpretazione della lettera di Paolo ai Galati; o [meglio] l'introducono furtivamente con il proposito soprattutto di rispondere al calunniatore Porfirio che accusò Paolo d'impudenza per aver osato riprendere e rimproverare in pubblico Pietro, il primo degli apostoli, e metterlo alle strette con la ragione che avrebbe sbagliato, cioè, si sarebbe trovato nell'errore in cui si era trovato lui stesso che accusava l'altro [= Pietro]*.<sup>12</sup> E nello stesso luogo poco dopo: *Io, anzi, altri prima di me fecero conoscere il*

*motivo, mostrando irreprensibile accortezza al fine di provare il buon senso degli apostoli e frenare [C p. 275] l'impudenza del calunniatore Porfirio, secondo cui Pietro e Paolo si sarebbero scontrati l'uno contro l'altro in una lotta puerile, [e] anzi Paolo sarebbe arso per la gelosia delle doti di Pietro etc.*<sup>13</sup> Si trovano osservazioni simili verso la fine del libro XIV del suo *Commentario a Isaia*.<sup>14</sup>

Nel *terzo libro* si occupava dell'interpretazione della Sacra Scrittura e, siccome non poteva abbattere le sacre dottrine stesse, ne condannava lo stile espositivo, in specie le allegorie di Origene.<sup>15</sup> Ciò risulta chiaramente dal lungo brano che ne cita Eusebio [nel] sesto libro [della] *Storia ecclesiastica*, cap. 19, e, innanzitutto, dalle sue parole preliminari. Dice: **[B p. 60]** *Porfirio, pubblicando ai nostri tempi in Sicilia i libri contro di noi, con cui tentò di infierire sulle divine Scritture con menzogne, essendo venuto ai loro commentatori senza aver trovato nelle loro dottrine nulla da criticare, per la scarsità di argomenti si rivolse alla calunnia e all'attacco degli interpreti [stessi]. Tenta di svergognare più di tutti Origene che dice di avere conosciuto in gioventù.*<sup>16</sup> Sarebbe troppo lungo trascrivere le precise parole di Porfirio. Basta averle accennate.

Dal medesimo libro fu tratta la testimonianza **[A p. 84]** sull'erudizione di Origene, data da Vincenzo di Lerino nel *Commonitorio*,<sup>17</sup> com'è possibile vedere dal luogo di Eusebio citato. Dal passo sulla storia fenicia di Sanchuniaton, presente nel primo libro [della] *Preparazione*, cap. 9, del medesimo Eusebio veniamo a sapere che

il *libro quarto* trattava della storia mosaica e dell'antichità ebraica.<sup>18</sup>

Lo stesso è ripreso nel decimo libro, cap. 9, e da Teodoreto [nel] secondo *Discorso della Cura*.<sup>19</sup> Ho notato che nulla, poi, viene citato in modo esplicito dagli altri [libri]. Il *dodicesimo* è il più celebre di tutti. Con esso combatté violentemente la profezia di Daniele. Sulla questione vale la pena di ascoltare le parole di Girolamo nel proemio del commento a quel profeta. Dice: *Porfirio scrive il libro dodicesimo contro il profeta Daniele, sostenendo [in primo luogo] che esso non è stato scritto da colui cui viene attribuito per nome, ma da qualcuno che visse in Palestina ai tempi di Antioco [IV], denominato Epifane e [in secondo] che Daniele non ha predetto il futuro, quanto piuttosto narrato il passato: e infine che tutto quanto ha detto sino ad Antioco contiene della storia vera, mentre quanto ha pensato oltre [quei tempi], siccome ignorava gli eventi futuri, è falso. Gli replicarono in modo accuratissimo [C p. 276] Eusebio, vescovo di Cesarea, con tre libri, vale a dire, il diciottesimo, il diciannovesimo e il ventesimo; Apollinare [di Laodicea], pure con un libro ponderoso, cioè il ventiseiesimo, e prima di questi, in parte, Metodio [d'Olimpo].*<sup>20</sup>

Quindi, egli fa molte citazioni dal medesimo libro in tutto questo commentario e [li] confuta. Lo menziona anche nell'*Apologia contro Rufino* e altrove.<sup>21</sup>

Verso la fine del medesimo proemio, tuttavia, indica chiaramente come questo libro sia stato ricco di versatile erudizione, mentre dichiara che fu messo insieme a partire da autori diversi e oscuri: *Per comprendere le ultime parti di Daniele è necessaria la [conoscenza della] complicata storia dei Greci, di cioè di Callinico Sutorio, di Diodoro, di Geronimo, di Polibio, di Posidonio, di Claudio Teone e di Andronico chiamato Alipio. Porfirio dice di averli seguiti.*<sup>22</sup>

A dire il vero, anche

il libro *tredicesimo* fu scritto contro il medesimo profeta, secondo la testimonianza di Girolamo nel quarto libro, cap. 24, del *Commentario a Matteo*. Dice: *Su questo luogo, cioè sull'esecrazione della rovina che dal profeta Daniele è detta trovarsi nel luogo santo, [A p. 85] bestemmiò molto Porfirio nel tredicesimo libro della sua opera contro di noi, cui il vescovo Eusebio di Cesarea [B p. 61] replicò con tre libri.*<sup>23</sup> Non si trattenne neppure dalla storia sacra dei Vangeli. Il medesimo Girolamo dichiara [dapprima] nella *lettera CI a Pammachio*<sup>24</sup> che Porfirio accusò la Scrittura di falsità e, [poi] nel secondo libro *Contro i Pelagiani*, avendo questi detto che Cristo, dopo aver negato in *Jh. VII* di andare alla festa dei tabernacoli, tuttavia in seguito vi ci si era recato, sempre lui aggiunge: *Porfirio latra, accusa d'incostanza e volubilità senza sapere che tutti gli scandali vanno riportati alla carne.*<sup>25</sup> Nel libro delle *Questioni Ebraiche sulla Genesi* dice: *Senza motivo Porfirio accusa falsamente gli Evangelisti di fare miracoli per gli ignoranti e di aver chiamato mare il lago di Tiberiade, visto che il Signore avrebbe camminato sopra il mare.*<sup>26</sup>

Il passo nella *lettera a Demetriade sulla conservazione della verginità* si rifà agli *Atti degli Apostoli*: *E poi mai l'apostolo Pietro augura a loro (cioè ad Anania e a Saffira) la morte, come accusa falsamente lo stolto Porfirio, bensì annuncia con spirito profetico il giudizio di Dio.*<sup>27</sup> Penso sia stato preso dalla medesima opera anche il [passo] nel libro *Contro Vigilanzio*, secondo cui Porfirio chiamava i miracoli compiuti per le esequie dei ss. martiri inganni di spiriti,<sup>28</sup> come pure le tre domande proposte a s. Agostino da un amico pagano, alle quali il santissimo Padre risponde nell'epistola XLIX, denominata comunemente *Sulle sei questioni dei pagani*, cioè la seconda, terza e quarta. Domandavano, infatti: se Cristo si definisce via di salvezza, grazia e verità, e pone in sé soltanto [la possibilità del] ritorno [a Dio] per le anime credenti in lui, cosa avrebbero fatto gli uomini per tanti secoli prima di Cristo? Inoltre, perché Cristo avrebbe respinto proprio quei sacrifici dell'Antico Testamento, istituiti da Dio? [C p. 277] E ancora, quale proporzione intercorre fra peccato e supplizio eterno,



dal momento che Cristo dice *nella stessa misura in cui avrete misurato sarete misurati?*<sup>29</sup> Si ricorda delle medesime domande nel secondo libro delle *Ritrattazioni*, cap. 31.<sup>30</sup> In realtà, poiché s. Agostino afferma chiaramente che queste obiezioni furono tratte dal *Contro i Cristiani* di Porfirio, come assai efficaci, è abbastanza chiaro in quale posizione i pagani abbiano tenuto questi libri di Porfirio, così da ritenere che alle loro obiezioni a stento si sarebbe trovata risposta.<sup>31</sup> E davvero, s. Girolamo mostra senz'ambagi *veemenza* e semplicità *difficile da abbattere* con queste parole nella *Prefazione del Commentario a Daniele*: **[A p. 86]** *quali obiezioni muova Porfirio da questo profeta, anzi contro questo libro, testimoniano Metodio, Eusebio e Apollinare che, rispondendo alla sua follia con molte migliaia di righe, non so se abbiano soddisfatto il lettore avido di conoscenze.*<sup>32</sup> Nell'*Apologia per Pammachio* in difesa dei libri contro Gioviniano dice: *Origene, Metodio, Eusebio, Apollinare scrivono contro Celso e Porfirio con molte migliaia di righe. Considerate con quali argomenti e quanto ingannevoli problemi i diavoli abbattano le cose composte dallo spirito. E poiché talvolta sono costretti ad affermare non ciò che pensano, ma ciò che è necessario, dicono contro di esse quanto dicono i pagani.*<sup>33</sup> Credo che in seguito a ciò sia avvenuto che, avendo intinto le sue frecce con cui attaccava la religione cristiana in un veleno più potente rispetto ai restanti nemici dichiarati della Chiesa, Celso, Ierocle, Giuliano e altri, si sia procurato pure un odio più forte. Ciò senza dubbio può **[B p. 62]** essere concluso, anche più che a sufficienza, dalle frequentissime invettive dei santissimi Padri e dagli *anatemi* con cui qui e là insultano e attaccano a pieno diritto il nemico di Dio e della verità; a tal punto che mi sarebbe possibile comporre un lungo centone, specialmente da Eusebio, Teodoreto e Girolamo, ai quali sembrerebbe un sacrilegio presentare il nome di Porfirio senza condanna. Porfirio, infatti, è chiamato da Eusebio nel primo libro *Sulla preparazione*, cap. 9, e nel quarto libro, cap. 6: *colui che divenne illustre per ingiurie e menzogne contro di noi*; e parimenti *colui che è amico degli spiriti e rivolge loro la parola*. Invece nel libro decimo, cap. 9: *il più avverso e ostile di tutti verso gli Ebrei e verso di noi.*<sup>34</sup> E non è celebrato con minore varietà di vituperi<sup>35</sup> da Teodoreto nel primo *Discorso: il furente contro la verità*; secondo *Discorso: colui che, diventato propugnatore di empietà, mosse la lingua più sfrenata di tutti contro Dio*; terzo *Discorso: il nemico della verità*; decimo *Discorso: il nostro nemico implacabile, che intraprese una guerra aperta contro la religione*; dodicesimo *Discorso: il più ostile di tutti verso di noi.*<sup>36</sup> Così anche Girolamo lo chiama, qui e là, *stolto, empio, blasfemo, folle, impudente, impostore, accusatore della Chiesa, cane rabbioso contro Cristo,*<sup>37</sup> per tacere di tutti gli altri, presso cui non troverai né meno insulti né più leggeri. **[C p. 278]**

Ma perché non si creda che egli fu combattuto come nemico di Cristo e della verità solo con i biasimi, [va aggiunto che] scesero in campo

alcuni insigni dottori della Chiesa e, venuti alle mani, impugnarono le false accuse con la spada della verità. Infatti, come raccontò Flavio Lucio Destro nelle *Cronache* per l'anno di Cristo 310, – se pure un autore, **[A p. 87]** alterato con tante toppe, debba essere citato a testimonianza –: *Circa trenta scrittori cristiani scrissero contro gli oltraggi del filosofo Porfirio e tra di loro alcuni Iberici*, se c'è da credere ai falsificatori. Infatti, coloro che speravano di accrescere in questo modo la gloria del loro popolo scrissero generosamente futili menzogne.<sup>38</sup> L'opera di tre uomini celeberrimi, Metodio di Patara, Eusebio di Cesarea e Apollinare di Laodicea, tuttavia, rifiuse in questo scontro.<sup>39</sup> Di nessuno, però, è giunta sino ai nostri giorni l'opera. Credo che, una volta soppressi i libri porfiriani e affermatosi il Cristianesimo su tutta la terra, la Chiesa di Dio non abbia più avuto bisogno di scritti simili. S. Girolamo se ne ricorda frequentemente nella *Prefazione* [del *Commentario*] a *Daniele* e verso la fine del cap. XII nell'*Apologia per Pammachio*, inoltre, soprattutto nell'epistola LXXXIV all'oratore romano Magno. Dice: *Celso e Porfirio scrissero contro di noi. Al primo [replicò] Origene, al secondo replicarono con grande vigore Metodio, Eusebio e Apollinare. Di costoro, Origene scrisse otto libri, Metodio procedette sino a 10.000 righe, Eusebio e Apollinare composero venticinque e trenta libri.*<sup>40</sup>

Metodio, prima di tutti, partì alla difesa della verità, prima della persecuzione di Diocleziano, come ho mostrato sopra. S. Girolamo nel *Catalogo degli scrittori illustri* scrive che questi compose *libri in stile chiaro e ordinato* contro Porfirio e lo chiama *martire molto facendo* nel cap. XII [del] *Commentario a Daniele*.<sup>41</sup> Non so, tuttavia, se abbia risposto *puntualmente* a ciascuna [calunnia], **[B p. 63]** poiché s. Girolamo dichiara nel luogo suddetto e altrove che egli ha risposto solo in parte. Di certo, oltre alla testimonianza di Fozio,<sup>42</sup> uomo di notevole discernimento, e a lunghi estratti da lui conservati, l'opuscolo *Sulla libertà dell'arbitrio umano*, in gran parte ancora esistente per l'utilità comune, dimostra copiosamente la raffinatezza e la ricchezza stilistica, come anche il libro *Sul banchetto delle dieci vergini*, [ovvero] *sulla verginità angeliforme*,<sup>43</sup> e alcune omilie che stanno nascoste non senza danno per il pubblico nella Biblioteca Vaticana.<sup>44</sup> Molti credono troppo alla leggera che anche l'opera di Eusebio contro Porfirio sia conservata ancora a Roma. Abbiamo visto poco fa da s. Girolamo che tre libri porfiriani, pieni di calunnie, furono diretti **[C p. 279]** contro il profeta Daniele. Degli altri non si può dire nulla con precisione. **[A p. 88]** Il medesimo Girolamo nella lettera LXV per Pammachio definisce i trenta libri di Apollinare contro Porfirio *molto energici e libri senza pari*.<sup>45</sup>

Nel *Catalogo degli scrittori illustri* sostiene che essi fra tutte le sue opere sono anzi apprezzati in modo particolare.<sup>46</sup> Ne resta la splendida testimonianza di Vincenzo di Lerino: *Infatti, chi è stato più notevole di Apollinare per acutezza, esperienza e dottrina? Quante*



*eresie sopraffecce con molti libri? Quanti errori avversi alla fede confutò? Ne fa prova quell'opera straordinaria non meno che in trenta libri, con cui sconvolse le assurde calunnie di Porfirio grazie a una gran mole di argomenti.*<sup>47</sup> Perciò, a ragione dispiace che un uomo così grande sia caduto nell'eresia. Già ho trattato più sopra degli editti imperiali da cui vennero eliminati questi empî libri di Porfirio, sebbene si sia infierito, con i sentimenti esagitati della folla senza distinzione, contro ogni libro che [ne] mostrasse il nome disgraziato ai Cristiani.

Questo, se non sbaglio, è il motivo per cui il nome Malco è stato premesso alla *Storia filosofica* non dall'autore, ma da quanti desideravano che quest'opera fosse sottratta alla comune rovina dei libri porfiriani, quasi che, mutati i segni di riconoscimento, ingannasse gli occhi e l'animo degli investigatori.<sup>48</sup> Ma come nessun veleno è tanto nocivo che non se ne possa estrarre con arte un qualche farmaco salutare, così da questi libri pessimi i difensori della verità elaborarono un contravveleno con cui guarirono perfettamente i colpi dannosi e le menzogne non solo di Porfirio in persona, ma anche di tutti i restanti nemici della Chiesa. Che anzi nessuno certo dei *pagani* procurò dardi più numerosi e più forti ai Dottori della Chiesa, con cui annientarono più facilmente ed efficacemente l'errore multilaterale dei pagani. Senza dubbio, prove di ciò possono essere cercate a profusione in Eusebio nel terzo e nel quarto libro della *Preparazione*, in Teodoreto nel terzo, settimo e decimo *Discorso*, in s. Agostino nel decimo libro della *Città di Dio* e in moltissimi altri luoghi dei santi Padri, in cui sia dimostrato rigorosamente dalle testimonianze di Porfirio che tutta quanta la teologia mitologica e *politeistica* dei pagani non contiene *nulla di sacro né di conforme alla divinità*; che gli spiriti cui la cieca mortalità attribuiva onori divini sono nemici del genere umano pericolosi e malvagi; che i responsi dati da loro sono meri inganni e si prendevano gioco della semplice credulità degli uomini con enigmatica verbale, scivolosa e oscura; che i sacrifici cruenti **[B p. 64]** sono alieni dall'autentica devozione e gli **[A p. 89]** spiriti che reclamano fumo fetido di vittime [sacrificiali] sono rozzi e materiali; e molte altre ragioni con cui la *ritualità religiosa greca* è rovesciata dalle fondamenta.<sup>49</sup> **[C p. 280]** Da qui Teodoreto nel terzo *Discorso* della *Cura delle malattie Greche* osservò molto opportunamente sul conto di questo filosofo: *Questo miracolo è molto simile all'enigma di Sansone. Dalla bocca del divoratore è uscito il cibo e dall'acre è uscita la dolcezza. Questi pensieri per confutare l'inganno sono scritti dal difensore dell'inganno e l'accusatore della verità, contro l'intenzione dell'anima, è diventato difensore della verità. Infatti, Dio che costrinse la lingua dell'indovino Balaam, preparata per maledire, a pronunciare una benedizione, rivolse anche la lingua di costui [= Porfirio], agitata da una forza folle contro la verità, suo malgrado contro l'inganno.*<sup>50</sup>

Non solo, ma non in una sola occasione rese una splendida testimonianza a favore della nostra religione e confermò, sebbene inconsapevolmente e a malincuore, la divinità di Cristo. Non altrimenti lo stesso demonio nei Vangeli riconobbe Cristo come figlio di Dio.<sup>51</sup> Ciò è quanto Eusebio nel quinto libro, cap. 1, della *Preparazione* e Teodoreto alla fine della *Cura* riferiscono dall'opera *Contro i Cristiani*: con l'avvento di Cristo vennero meno il potere e l'azione dei demoni.<sup>52</sup> La qual cosa è citata, inoltre, dal terzo libro *Sulla filosofia [tratta] dagli oracoli*<sup>53</sup> nel terzo [della] *Dimostrazione*, da parte del medesimo Eusebio e da s. Agostino, nel libro XIX, cap. 23, [della *Città di Dio*], dove [Porfirio] dichiarava che i demoni stessi risposero con rispetto sulla devozione,<sup>54</sup> passione e gloria immortale di Cristo, ritenuto per questo da lui stesso del tutto indegno di calunnia. Magari l'uomo sfrenato nel linguaggio e debole di spirito avesse emulato anche solo l'umiltà dei demoni, suoi maestri, e non avesse riversato su Cristo una gran quantità di oltraggi, biasimi, insulti e menzogne; e si fosse preso cura più adeguatamente se non della [propria] salvezza, almeno della propria reputazione e della propria fama! Sarebbe possibile in questo caso rinfacciargli soprattutto la spiccata volubilità psicologica e la contraddittorietà dottrinale,<sup>55</sup> che Eunapio avvertì già da un pezzo nelle sue altre opere e il celebre autore degli *Annali sacri* spinge [sino] alla palinodia, composta più per astuzia che [non] sul serio sotto Costantino Magno.<sup>56</sup>

Del resto, quanto sinora ho presentato sull'opera contro i Cristiani, confermato dalla testimonianza dei santissimi Padri, sembra provare chiaramente pure che le considerazioni svolte da Lattanzio nel quinto libro [delle *Divine istituzioni*] *sulla Giustizia*, c. 2, sul filosofo avverso alla religione cristiana [A p. 90] in nessun modo vanno intese sul conto di Porfirio. Infatti, oltre alle ragioni da me addotte sopra, è chiaro, non solo dal diverso numero dei libri, ma anche dal contenuto e dai mezzi stilistici diversi, che l'opera fu di un autore diverso. Senza dubbio, poiché Lattanzio si stupisce dell'esame accurato e sottile della Sacra Scrittura [da parte] del giudice Ierocle, il fatto che, *avendo costui tentato di dimostrare la sua falsità, come se tutte le affermazioni fossero tra loro contrarie, ne aveva passate in rassegna di così numerose e così profonde da sembrare talvolta della medesima scuola*, mostra [C p. 281] con chiarezza che l'altro maestro di filosofia non aveva portato nulla di simile per l'attacco della religione cristiana. Ché anzi, a detta [di Lattanzio], nel perseguire il proprio intento [questi] fu *sciocco, vuoto, degno di riso e spregevole per la sua superficialità*,<sup>57</sup> [B p. 65] così che, appunto, non esita a preferirgli l'*Amante della verità* di Ierocle per la forza e l'impeto degli argomenti, ossia, come dice, per il linguaggio pungente. Senza dubbio, non è possibile in alcun modo riferire tali giudizi ai libri di Porfirio, se non si vuol dimostrare apertamente colpevole di mancanza di discernimento un uomo molto abile nel parlare e

oltremodo addestrato nel discutere. Infatti, ognuno vede sino a qual punto questi particolari discordino dal giudizio degli altri Padri.

Tutti gli altri, infatti, o ignorarono completamente Ierocle o lo trascurarono rispetto a Porfirio in tal modo che ora non se ne conserverebbe nemmeno il nome, se Eusebio non avesse confutato la piccola parte dell'opera in cui egli confrontava Apollonio con Cristo.<sup>58</sup>

Ma che fosse disprezzato più che sconosciuto è evidente dal libro di Eusebio, secondo cui tutti gli altri argomenti di questo autore non erano di tal valore da meritare un'opera confutatoria, poiché propriamente non erano suoi, ma erano stati sottratti in modo sfacciato da scritti altrui, non solo dai pensieri, bensì anche dalle medesime espressioni e anzi quasi sillaba per sillaba.<sup>59</sup>

Con tali parole indica chiaramente che Ierocle aveva rubato di nascosto agli altri nemici del Cristianesimo e soprattutto a Porfirio quanto aveva scritto sulla contraddittorietà delle Sacre Scritture. E mentre altrove scrive che una risposta sarà loro data, senza dubbio rinvia il lettore alla confutazione di Porfirio, che già progettava nell'animo.<sup>60</sup>

Che questi si fosse servito degli oracoli divini con assidua lettura e avesse esercitato ardentemente l'intelligenza per abatterli, oltre ai luoghi dei santi Padri citati sopra, lo dichiara Teodoreto nel settimo *Discorso della Cura*, in cui tratta di sacrifici istituiti dalla legge divina. **[A p. 91]** Dice: *Poiché li aveva esaminati a fondo con cura, perdendo, infatti, molto tempo in essi per preparare la sua opera contro di noi, Porfirio dichiarò pure che i sacrifici sono estranei alla devozione.*<sup>61</sup> Nondimeno, – afferma – come le scimmie imitano i gesti umani e, tuttavia, non cambiano del tutto la loro natura con l'umana, così Porfirio, raccogliendo di nascosto certe cose dalle Sacre Scritture ad arbitrio, ogni volta che [le] espose ad imitazione della verità, conobbe questa stessa in minimo grado: *ma restò una scimmia o piuttosto una cornacchia che si pavoneggia con penne altrui.*<sup>62</sup>

Intorno alla vita e agli scritti di Porfirio basti aver discusso sinora questi temi al fine di gettar luce sull'antichità.



## Note al capitolo primo

---

1 Holstenius ricorre al termine “dissertatio”, che conosce nel corso del tempo grande successo in ogni ambito scientifico e, non da ultimo, rivendica una fortuna considerevole nella teologia cristiana sin dall’epoca dei Padri. Esso indica un modo di procedere che, accanto a motivi critico-distruttivi, esibisce anche aspetti più propriamente propositivi a sostegno di una tesi e, in qualche modo, si salda con i tipici moduli logico-metodologici della “disputatio”. Cfr. Mondin (1996), I, pp. 48-62, spec. p. 247. Nel caso di Holstenius non si può parlare di una ripresa degli schemi formali, invalsi soprattutto sia in epoca tardo-antica sia, in seguito, nelle università medievali e adottati nello scontro polemico tra contendenti. Anche la perfetta coincidenza di *dissertatio* e *disputatio*, che, secondo Marti (1994), col. 882, attento esclusivamente alla situazione accademica, avverrebbe nel XVII secolo, difficilmente si adatta a Holstenius, in fondo, studioso *free-lance*, non inserito nell’istituzione universitaria. A questi va ascritto, piuttosto, il proposito di esporre, nel modo più esauriente possibile e rigoroso, una materia complessa, tenendo conto di eventuali obiezioni, sollevate dai lettori e, comunque, confrontandosi costantemente con i sostenitori di ipotesi diverse. In tal senso, non si può non riscontrare in lui una vivace disposizione dialettica. Sul termine “dissero” cfr. TLL V.1, coll. 1458-1464; su “dissertatio”, *ivi*, coll. 1464-1466. Inoltre, già nel titolo del trattatello, Porfirio non viene qualificato *tout court* come “philosophus platonicus”, a differenza di quanto si riscontra ad es. negli *Annales ecclesiastici* di Cesare Baronio. D’altra parte, nell’ed. del 1655 (B) egli è designato come “philosophus pythagoricus”. L’apparente volubilità holsteniana possiede un significato programmatico: Porfirio sembra riconosciuto non solo nella propria autonomia individuale, ma soprattutto nella statura di filosofo indipendente da vincoli di *una setta*, specifica e non è rappresentato nei termini di un suo semplice gregario.

2 L’esordio suona, in qualche modo, ciceroniano. Dapprima viene ripresa da Cic., *De or.* II, 9, infatti, la celeberrima affermazione *historia magistra vitae*. Poco oltre sarà la volta di suggestioni provenienti dalle *Tusculanae Disputationes* (Lib. V). Holstenius traccia lo sfondo entro cui si situa l’intero trattatello. Non si tratta di una concessione a stereotipi letterari collaudati. La storia, o meglio la coscienza storica, infatti, rappresenta il fulcro ideale attorno a cui si sviluppa l’intera indagine holsteniana che si presenta già nel titolo come un’opera storiografica e non di pura teoresi. Anche il rapporto fra *sapientia* (= forma suprema del sapere, per ciò stesso attinente alla sfera conoscitiva e inserita da Holstenius in un clima sì platonizzante, ma in sintonia con una classificazione tradizionalmente accreditata; cfr. Cic. *Off.* 1, 153) e *prudentia* (= virtù che presiede all’agire e ha a che fare con l’ambito pratico) viene considerato non su di un piano concettuale astratto, bensì su di uno conn. to storicamente. Quanto preme a Holstenius è immergersi nella concretezza dell’esistere umano, ancorato al tempo. Il “conoscere le cose umane e divine”, d’altro canto, proprio perché è operazione compiuta dall’uomo *qui e ora* sullo sfondo del *prima e ancora*, non si attua in solitudine solipsistica, atemporale, ma è reso possibile dalla presa d’atto di un patrimonio conoscitivo, comune agli altri uomini, sia presenti sia passati. Anche nell’agire, del resto, l’uomo holsteniano rivela una natura dialogico-sociale: egli riesce a discernere il conveniente, l’opportuno, o viceversa l’inopportuno, lo svantaggioso, mediante il ricorso all’“esempio” di “uomini illustri”, ossia ad esperienze già vissute da altri uomini di cui si serba il ricordo. La “storia” che viene concepita come una specie di repertorio o inventario di tutte le esperienze precedenti, utilizzabili da parte del singolo, però, non si riduce a un comodo corredo di espedienti operativi per risparmiare a questi “fatiche” e “pericoli”: Holstenius, piuttosto, ricerca le testimonianze del passato più degne di memoria, anche o soprattutto, per amore gratuito di sapere, ossia per continuare un dialogo con gli “spiriti grandi” del passato

nel riparo della “tranquillità privata”, lontano dai frastuoni di guerra e distruzione. Egli parla di *qui aliorum res gestas ingenii monumentis ad posteritatis memoriam transmisere* con speciale ammirazione, mentre trascura gli artefici effettivi di quelle stesse gesta grandiose. Su “Historia” cfr. Goclenius (1613), pp. 626-627; Micraelius (1653), coll. 492-493; TLL VI, coll. 2833-2840. Su ἱστορία cfr. TGL IV, 698-699.

3 La formula si ritrova in Ammonios, *Porphy. Isag.* (ed. Busse), p. 3.1 sg. e nel pensatore del V o VI secolo David, *Prolegomena* (ed. Busse), [4] 26, 8-13, che cita Nicomaco di Gerasa (II sec.). Di matrice propriamente pitagorica, si afferma in ambito platonico, facendo leva su spunti, in realtà, presenti nei dialoghi di Platone per qualificare la filosofia. Cfr. Dörrie-Baltes (1993) III, p. 377, n. 5; (1996), IV, pp. 231-256, che circoscrive le numerose definizioni di filosofia, note agli antichi, ed evidenzia la vivacità delle discussioni platoniche e neoplatoniche al riguardo, come pure l’apporto aristotelico. Dall’uso holsteniano si riporta l’impressione che essa, ancora molto diffusa in età moderna, in qualche modo, abbia indebolito il legame specifico con la filosofia per conn. re il sapere in generale.

4 Assumo il termine nel senso figurato di “luogo di contesa” (*locus contentionis, studii, certaminis*) su cui cfr. Forcellini (1805<sup>2</sup>), IV, fol. 200, applicato da Holstenius in direzione esistenziale. Sullo “Stadion” cfr. inoltre Fiechter (1929), Schulzki – Decker – Höcker (2001). La metafora si ritrova pure nel *De abst.* di Porphyrius (1655), lib. I, § 31, p. 27, e nella lettera paolina i *Cor.* 9, 24-25. Torna a conferma del lato non arido né solo intellettualistico dell’impegno holsteniano che, a volte, tocca aspetti vicini alla vita dell’uomo.

5 Il riferimento è ad Afro Publio Terenzio (ca. 185/184 a.C.-159 a.C.), autore comico, uno tra i primi letterati latini a introdurre il concetto di *humanitas*, e gradito alla sensibilità controriformistica per la notevole carica etica. Su ciò cfr. Cerasuolo (1978), p. 94. In particolare, è ricordata da Holstenius la commedia terenziana *Adelphoe*, Act. III, sc. III, vv. 415-416. La terminologia ottica (*unum sub aspectum exhibere, inspicere... in speculum*), ripresa nel seguito con l’esplicito rinvio alla pittura e all’azione del vedere in riferimento alla storia, in qualche modo, è consentaneo alla concezione greca della ἱστορία (legata all’etimo *ἴδω* = vedere). D’altra parte, le metafore pittoriche a titolo didascalico-esplicativo, così come quelle geografiche, sono molto frequenti nel pensiero del Seicento. In riferimento specifico a Leibniz, ma con utilità per la conoscenza dell’intero orizzonte culturale coevo cfr. Marras (2010), pp. 17-99.

6 Lo stile di Holstenius nelle prime battute dell’opera risulta piuttosto ampolloso, vista la predilezione per la struttura ipotattica del periodo con ricorso alla figura retorica della similitudine. Si è tentato di semplificarne, nella misura del possibile, la sintassi adottando spesso un periodare paratattico. Anche nel prosieguito, in molti casi, si sono sostituiti apposizioni, aggettivi e forme partecipiali a proposizioni relative con funzione esplicativa.

7 Sull’ “esempio” come argomento retorico cfr. J. Klein (1996). Cfr. pure Kelly (1996). Cfr. inoltre Micraelius (1653), coll. 415-416; TLL V.2, coll. 1326-1350.

8 Sull’*ingenium* cfr. Goclenius (1613), pp. 241-242; Micraelius (1653), coll. 545-546; TLL VII.1, coll. 1522-1535; s.v. “ingeniosus”, ivi, coll. 1520-1521; Engels (1998). Cfr. pure Kienpointner (1998). L’“ingenium”, in genere, compare nella storia del pensiero accanto al “judicium” su cui cfr. TLL VII.2, coll. 606-617. Insieme rappresentano i due lati della logica e le due facoltà o i due modi di procedere dell’umano pensare-conoscere. L’uno, il *judicium*, indica il momento di valutazione razionale, rigorosa, sistematizzatrice del già-noto. Cfr. Goclenius (1613), pp. 263-264; Micraelius (1653), pp. 650-653; TLL VII.2, coll. 606-617; Wagner (1998). L’altro, l’*ingenium*, den. la facoltà di acquisire e conservare conoscenze e può significare il temperamento personale, colto nelle sue attitudini peculiari, irriducibili. Sul punto cfr. Huarte de San Juan (1575) (ed. cons. 1603), autore (1529-1588) valorizzato per quest’opera dall’ergonomia contemporanea. L’*ingenium* contrassegna, cioè, l’aspetto più dinamico e creativo della razionalità umana ed è rivolto alla ricerca del nuovo e dell’ignoto. In quanto tale, sovrintende all’*ars inveniendi*. Viene privilegiato rispetto al *judicium* da filosofi che o polemizzano con la cultura trādita e il modo consueto, istituzionalizzato, di procedere negli studi, o che, pur senza opporsi ai moduli logici

tradizionali, si pronunciano risolutamente a favore delle potenzialità euristiche dell'intelligenza umana. Nella storiografia filosofica del Settecento, ad es. per Brucker, costituisce la qualifica fondamentale dei *Platonici recentiores*, entusiastici avventurieri dell'irrazionalità sulle fragili ali di allegorie e metafore, in preda ad eccessi poetico-visionari e a slanci emozionali, ma non sempre capaci di sereno giudizio. Holstenius non contrappone l'*ingenium* al *judicium*. Egli non è interessato né all'analisi dei processi cognitivi né all'elaborazione di sistemi logico-speculativi. Accoglie il termine *ingenium* nel suo senso più ampio e indifferenziato. Propende verso il riconoscimento della sua accezione positiva nell'ambito di una metodologia applicata all'*Altertumswissenschaft*. Da questo punto di vista, egli apprezza gli *ingenii monumenta* come opere dello spirito umano e testimonianze in grado di trasmettere la memoria del passato rivivificandolo. Non dimentica, però, nemmeno il significato estetico dell'*ingenium*. In definitiva, erede a pieno titolo dell'umanesimo rinascimentale, è latore di un'idea fortemente unitaria del sapere, in cui tutte le possibili angolature coesistono sullo stesso piano e si armonizzano a vicenda sotto il comun denominatore dell'intelligenza produttiva. Porfirio incarna il suo ideale di "genio universale" con la poliedricità e vastità delle conoscenze. Sulla "*varietas*", motivo di grande momento nell'estetica barocca, così come nel pensiero della prima modernità cfr. Drijepontd (1979). Cfr. pure Margolin (1994); Föcking-Huss (2003).

<sup>9</sup> Sul significato etimologico di "cattolico", sinonimo di "generale", cfr. Zedler, V, 1528-1529.

<sup>10</sup> Sul tema dell'"imitatio" in ambito retorico cfr. Kaminski (1998).

<sup>11</sup> Così rendo la metafora holsteniana (*filo continuo detexere*) (= intessere con un filo ininterrotto). Il termine "filum", infatti, in conformità all'immagine della "textura verborum ac stilo" può significare traslatamente in ambito retorico stile, modalità di una trattazione, forma. Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), II, foll. 481-482.

<sup>12</sup> Holstenius propriamente parla di "peculiare opus" secondo le abitudini linguistiche del proprio tempo. In effetti, il termine "monografia" è di recente introduzione (secolo XVIII) e, in sua vece, vengono usate nella prima modernità preferibilmente espressioni quali "specimen", "dissertatio", "examen", "tractatus", "opusculum", "scrutinium", "spicilegium", "speculum", "exercitatio", "oratio"; calchi dal greco come "schediasma", "hypothesis", "sylloge", "sciagraphia", "syntagma", "diatriba", "progymnasma", "character", o circonlocuzioni come "liber/ libellus de singula re". Sulla "Monographie" cfr. Kaulen (1993).

<sup>13</sup> A proposito di Omero chiaramente Holstenius non poteva conoscere quanto emergerà nel secolo XVIII con la cosiddetta "questione omerica" e si limita a ripetere luoghi comuni accreditati. Su Omero cfr. preliminarmente Gudeman (1913). Sulla "questione omerica" dal Cinquecento al Settecento cfr. Ferreri (2007). Sulla fortuna di Omero presso i *Platonici recentiores* cfr. *infra*, cap. IX, n. 8.

<sup>14</sup> Sul "color" in ambito retorico cfr. Quinn (1994).

<sup>15</sup> Holstenius che si occupa intensamente anche di storia sacra con traduzioni, ann. zioni ed edizioni di scritti altrui su temi teologici, allude qui al duplice volto del "profeta" per la teologia cristiana. Il profeta, infatti, vi è considerato 1) autore in senso pieno, storicamente determinato, accanto all'Autore delle Sacre Scritture per antonomasia, Dio, 2) ma nel contempo semplice espositore, ispirato, della Rivelazione divina. Gli scritti teologici costituiscono una parte significativa dell'intera produzione holsteniana su cui cfr. Stork (2008 b), pp. 184-213. Holstenius riconosce, in ultima istanza, che non si dà alcuna differenza metodologica tra storiografia "sacra" e "profana" ed estende, perciò, alla prima le categorie concettuali (cfr. ad es. quella di *scribendi ratio*) e le procedure della seconda. Non si perita nemmeno di criticare Baronio, autore degli *Annales ecclesiastici*, per la debolezza scientifica di certe sue tesi, nonostante l'autorevolezza goduta dal cardinale. La posizione holsteniana può dirsi vicina al movimento moderno di ermeneutica critica, estesa alla Bibbia. D'altro lato, egli si guarda bene dal confondere-sovrapponendo i due piani dell'indagine scientifico-razionale e delle convinzioni di fede. Sicché, anche da credente cristiano può dichiararsi solidale con Galilei nel frangente della persecuzione e, per quanto gli consente la sua preparazione scientifica, stimarne la grandezza di scienziato. Sulla figura controversa del Mosè storico, che, fra l'altro, si



lega al problema altrettanto dibattuto delle origini del Pentateuco, ancor'oggi di viva attualità in sede di studi biblici, e a massima elongazione dai saldi convincimenti holsteniani cfr. Zenger (1994).

**16** Viene qui inserito il fortunato binomio *otium-negotium*, che riveste tanta parte nella riflessione sia greca sia latina corrispondendo alla bipartizione platonica della filosofia in teoretica e pratica e alla distinzione aristotelica fra ["vita dedicata ai piaceri"], "vita contemplativa" e "vita politica" ([βίος ἀπολαυστικός], βίος θεωρητικός e βίος πολιτικός), laddove il βίος contrassegna, a differenza della ζωή (= esistenza solo fisico-biologica), propriamente la vita di un vivente razionale. Cfr. sul primo punto Dörrie-Baltes (1987), I, p. 540; (1990), II, pp. 272-273; (1996), IV, pp. 222-224. Cfr. inoltre ad es. Plato, *Leg.* V, 733 d; Arst., *Eth. Nic.* I, 5, 1095 b 12 - 1096 a 10. Vi si avverte pure la reminiscenza ciceroniana di *Tusc. disp.* V, 3, con l'apprezzamento per l'esaltazione pitagorica della vita contemplativa (*contemplatio rerum cognitioque*) di contro a quella di chi insegue onori e lucro. Il luogo ciceroniano è trascritto in calce nel secondo volume della *Bibliotheca mundi* di Vincent de Beauvais (ca. 1190-1264), riedita nel 1624 e presente nella biblioteca holsteniana. Cfr. Vincentius Bellovacensis (1624); *ed. princeps* 1476. Su Cicerone cfr. Nótári (2009), spec. p. 104. In Holstenius l'*otium* si carica di un rilievo non tanto (o non solo) biografico-esistenziale, quanto teoretico in senso ampio e acquista una valenza epistemologica oltreché storico-sociologica. In particolare, esprime l'anelito a una dedizione totale negli studi, in nome del primato netto della scienza rispetto a qualunque preoccupazione ad essa estranea. L'erudizione del Seicento, in genere piuttosto screditata, esprime, invero, in Holstenius l'istanza di emancipazione da vincoli ideologici o confessionali e di superamento dei pregiudizi che inibiscono la criticità del conoscere. Concretizza, in particolare, il desiderio, già umanistico-rinascimentale, di un accostamento gratuito all'antichità, sostenuto da una forte coscienza storica. Per un verso, essa offre una nuova concezione del sapere e del suo esercizio, rappresentati in forma sistematica, per l'altro, corrisponde agli auspici (non sempre realizzati, anzi per lo più disattesi) dell'intellettuale nella società del tempo. In qualche modo, ne lascia trasparire il tentativo di sfuggire alle angustie del ruolo di "cortigiano", servile e ridotto a semplice elemento di contorno.

**17** L'espressione *sapientiae studia* sembra contrapporsi (o meglio richiamarsi) a quella di *studia humanitatis*, che pure preme molto a Holstenius. Essa sottolinea il più ampio orizzonte degli *studia* rispetto alla semplice dimensione antropologica che viene, così, a costituire solo una specie di un genere sovraordinato. In questo luogo della DVSP, infatti, è precisato il largo spettro dei *sapientiae studia* che comprendono l'indagine approfondita (*pervestigatio*) sia delle *res humanae*, sia delle *res divinae* senza soluzione di continuità. Non va dimenticato al riguardo lo spessore semantico-concettuale proprio alla *sapientia* di cui in un autore, particolarmente caro a Holstenius, Teodoro di Ciro (ca. 393-457 ca. /458/ 466), fra l'altro, sono ricordate la profondità "abissale" (*sapientiae abyssum*) e la luminosità trascendente. Cfr. Theodoretus, GAC, PG 83, *Sermo* III, [37], 759, col. 861 A 13-14. Holstenius non enfatizza il termine sino a considerarne esclusivamente le implicazioni teologiche e non lo fa coincidere *tout court* con i contenuti della Rivelazione biblica, tuttavia si proietta in una chiara dimensione metafisica, onnicomprensiva, e con ciò rimanda abbastanza scopertamente a Platone e alla tradizione platonica. Cfr. Dörrie-Baltes (1996), IV, pp. 235-240.

**18** Il riferimento riguarda l'espedito della "maschera", invalso nel teatro greco antico al fine di moltiplicare, almeno in apparenza, il numero degli attori. L'immagine del teatro e della dialettica realtà-illusione, ad esso connessa, rappresenta quasi un *topos* della letteratura barocca. Holstenius dà atto di partecipare di questo gusto che in lui non si riduce, però, a una banale ripetizione degli stereotipi di un'epoca. Il rinvio non solo mostra il grande peso che la letteratura classica profana possiede ai suoi occhi, ma rivela nel prosieguo, soprattutto mediante la reminiscenza, almeno velata, di un commediografo come Aristofane, non particolarmente amato, almeno ufficialmente, in età controriformistica, accanto a quella del più 'morigerato' Terenzio, il preciso proposito di sfuggire alle asfittiche limitazioni della cultura istituzionalizzata, in nome di parametri di giudizio non moralistici. Nella biblioteca privata di Hostenius



figurano ad es. le seguenti opere di Afro Publio Terenzio: Terentius (1565), (1575), (1619); di Aristofane (445 a.C.-386 a.C.): Aristophanes (1528), (1540), (1548), (1607), (1625); di Tito Maccio Plauto (255/250 a.C. – 184 a.C.): Plautus (1566), (1577), (1595), (1619). Dell'ed. parigina di Aristofane, a dire il vero, Holstenius non fornisce né l'anno di pubblicazione né l'editore. Non avendo potuto consultare il fondo antico della Biblioteca Angelica, l'identificazione precisa mi è risultata impossibile. A Parigi, infatti, Aristofane, proprio perché autore molto popolare, viene ristampato più volte.

[19](#) Su "Schola" e "Schule" cfr. Egelhaaf-Gaiser (2001); Christes (2001); sul "Museum" Glock (2000). Holstenius, come sempre, tende a recuperare il senso originario e più antico di concetti ed espressioni. La *schola* di cui egli parla coincide propriamente con l'idea greca di σχολή e prende le distanze dalle sue forme moderne, istituzionali. Sul problema si sofferma esplicitamente la storiografia filosofico-teologica tedesca settentrionale (Jena) della seconda metà del Seicento e del primo Settecento, che da qui prende spunto per sottolineare in chiave anticatolica la degenerazione avutasi con la "Scholastica" medievale rispetto alla greicità delle origini. Cfr. al riguardo Tribbechow (1719<sup>2</sup>) (1a ed. 1665). Cfr. in particolare la *Praefatio* di Christoph August Heumann (1681-1764), *ivi*, pp. VIII-XXXII. Cfr. pure Schwimmer (1674), (1672). D'altra parte, nell'espressione "Portico" si potrebbe leggere un riferimento alla scuola stoica. Chiaramente essa viene qui usata come sineddoche per indicare il complesso delle occupazioni contemplative.

[20](#) Sulla "doctrina" cfr. Jüssen (1972); Achard (1994 a), (1994 b); Wöhrle (1994).

[21](#) La similitudine si colloca nel quadro della concezione universalistica dello scibile umano, propria di Holstenius, da parte sua esperto geografo a conoscenza dei problemi specifici della cartografia. Geografia e storia umana si ritrovano assimilate nelle loro procedure. Egli si pone, del resto, in linea con gli studi polistorici, in prevalenza interessati alla geografia, ma anche alla storia. Cfr. Varenius (1681) (*ed. princeps* Amsterdam 1650); Solinus (1576). Sull'opera geografica holsteniana cfr. Almagià (1942), spec. pp. 67-97: cap. III: "La geografia storica studiata sui luoghi", sull'adozione holsteniana dei cosiddetti criteri "autoptici", relativi alla ricognizione diretta dei luoghi descritti dagli autori classici. Sul personale interessamento di Holstenius per i lavori di cartografia di Giuliano Periccioli (1600-1649) cfr. Mirto (1999), pp. 49-58.

[22](#) Del resto, anche Aristotele si mostra consapevole delle difficoltà connesse allo statuto epistemico della filosofia pratica, di contro alla semplicità della teoresi pura. Holstenius conosce bene Aristotele di cui possiede molte opere. Cfr. ad es. Aristoteles (1498), (1501), (1540), (1545), (1576), (1584-1587), (1591), (1596), (1599), (1601), (1611), (1621), (1629). Cfr. pure (1791) e Launoy (1656<sup>2</sup>), Elswich (1720). Il riferimento holsteniano "[Aristotelis] Ethica et Politica gr. Aldus, 1494, collat. cum mss.", riportato da Serrai (2000), [163], p. 365, è all'ed. aldina in 5 voll., uscita tra il 1495 e il 1498. Le opere aristoteliche citate si trovano nel vol. V del 1498.

[23](#) Sono queste le prime avvisaglie metodologiche di uno *status quaestionis* sulla produzione storico-filosofica antica, elaborato da Holstenius subito dopo in modo analitico. In esse lo studioso amburghese manifesta consapevolezza critica e il proposito di procedere con una certa indipendenza: "per lo più" (*ferme*) la storiografia filosofica consta di un elenco informativo (*enumeratio*), vertente su precettori e discepoli (*praeceptores ac discipuli*), principi dottrinali (*dogmata*) e titoli di libri (*operum tituli*). Holstenius si attiene al modello, ma non lo applica pedissequamente e sembra, già fin d'ora, ripromettersi di percorrere un itinerario diverso da quello della compilazione anodina. In effetti, come si vedrà in seguito, sottopone ogni 'informazione' tradita a un severo vaglio, preliminare, per appurarne l'autenticità e l'attendibilità o meno, e suggerire le interpretazioni più plausibili dei testi e dei documenti conservati. Nel contempo, disegna uno sviluppo teorico (e non cronologico), il più possibile completo, della personalità intellettuale porfiriana con attenzione, almeno accennata, verso la "fortuna" (successo o disgrazia) dell'opera presso i posteri. Se si considera lo stato delle conoscenze storico-filosofiche, disponibili negli anni di Holstenius, non sfuggono gli elementi di novità presenti nel trattato. Essi sono evidenti soprattutto nella costante preoccupazione da lui

avvertita per la “contestualizzazione” dell’opera porfiriana con ricostruzione dello scenario in cui collocarla. Quest’ultimo motivo consente di accogliere a pieno titolo la DVSP nel novero della *historia philosophiae*, intesa nel senso della *historia critica* bruckeriana e non tanto della *historia philosophorum* laertziana, stigmatizzata da Leibniz. In effetti, a partire dall’individuo Porfirio, essa finisce per offrire uno spaccato del complesso movimento filosofico platonico (e neoplatonico), illustrato via via nelle sue peculiari sfaccettature, esulando dai ristretti confini di una descrizione solo personale.

[24](#) Per la prima volta nella DVSP vengono citati un Padre della Chiesa, Teodoreto di Ciro, e la sua opera *Graecorum affectionum curatio*, in 12 libri scritti anteriormente al 437. Si tratta del primo esempio di una lunga serie. Si riferisce a un passo preciso del *Sermo II (De principio, περί ἀρχῆς)*. Cfr. Theodoretus, GAC, *Sermo II*, PG 83, [35], 753, col. 856 A 8-11. Teodoreto conosce il pensiero greco pagano (da cui prende le distanze per sostenere la causa cristiana) anche grazie all’*Epitome* dei *Placita philosophorum* dello Pseudo-Plutarco. Si ripromette di mostrare la superiorità del Cristianesimo e di denunciare le debolezze del paganesimo, che persino Platone avrebbe lamentato. Nel luogo citato sono ricordati pressoché tutti gli antichi poeti e i filosofi greci dalle origini sino all’avvento di Cristo, così come le loro posizioni diverse, se non apertamente contrastanti e inconciliabili, sul problema dell’origine delle cose da un principio fondante. Cfr. spec. *ivi*, [29], 742, col. 841 C 3- D 3. L’esito cui Teodoreto approda è l’esibizione di una pluralità di prospettive, che, in forza della reciproca incompatibilità, finirebbero per dissolvere il paganesimo dall’interno. Di contro, la dottrina trinitaria cristiana mostrerebbe, a suo giudizio, un’assoluta superiorità anche rispetto alle posizioni ebraiche. Cfr. ad es. *ivi*, [29-31], 743-747, coll. 844 B 13 – 848 B 18. L’orientamento apologetico dello scritto di Teodoreto balza agli occhi. Esso è evidente anche nel modo di trattare Omero e Mosè, ossia proprio gli autori chiamati in causa, con spirito ben differente, da Holstenius all’inizio della DVSP. Centrale è l’ipotesi della discendenza delle più alte intuizioni greche (soprattutto platoniche) dalla matrice ebraica. Cfr. *ivi*, [26], 736, col. 836 C 9-10; [28], 739-742, col. 840 B 11-12. Al riguardo, Teodoreto definisce, sulle orme di Numenio di Emesa (II sec.), Platone il “Mosè attico” (cfr. *ivi*, [37], 758, col. 860 D 3). Cfr. *infra*, cap. V, n. 16. Sulla fortunata tesi dell’“Hebraisierung”, che Holstenius condivide cfr. Reis (2008), pp. 70-72. Cfr. Dörrie-Baltes (1990), II, 69-70, pp. 480-505.

[25](#) Cfr. Philostratus (1608). Lucio Flavio Filostrato visse presumibilmente tra il 160 e il 245.

[26](#) Nel catalogo holsteniano non ne è indicata l’ed. Holstenius si limita ad ann. re: “Eunapij Vitae philosophorum”. Si sono qui consultate le edd. Eunapius (1568), (1596), (1616), (1956), (2007), (2014). Eunapio di Sardi visse tra il 345 e il 420. Su di lui cfr. Goulet (2006).

[27](#) Cfr. Marinus (1703) nell’ed. di Fabricius che nei *Prolegomena*, p. I, si riferisce alla promessa holsteniana di pubblicazione non mantenuta. Su questa biografia cfr. Agosti (2009 a).

[28](#) L’*Oratio funebris* di Coricio è citata da Fozio nel cod. 160 della *Bibliotheca*. Cfr. Fabricius (1729), BG, vol. 8, Lib. V, c. XXXI, pp. 841-863, spec. p. 840: “Chorici Sophistae Orationes duae, una in funere Procopi Gazaei Sophistae, altera in Somnium Ducem, nunc primum editae e Codice Holsteniano”. Il testo greco vi è tradotto da Johann Christian Wolf (1690-1770). Su Coricio di Gaza (prima metà del VI sec. d.C.), discepolo e successore di Procopio di Gaza, cfr. Makris (1996). I suoi scritti conservati contribuiscono alla conoscenza della cosiddetta “seconda sofistica” (secondo la denominazione di Flavio Filostrato). Di lui cfr. Choricius (1846), pp. 1-24: *Oratio funebris* per Procopio di Gaza; Coricio (2010).

[29](#) Holstenius stesso copiò il ms. *Barb. gr. 187*, contenente la fine (non ancora edita) dell’opera di Marino. Su ciò cfr. Saffrey - Segonds, *Introduction*, in Marinus (2001), pp. CXVI-CXVII (con riferimento a Holstenius) e pp. CI-CLXIV (con la ricostruzione della tradizione manoscritta).

[30](#) Cfr. Plutarchus (1599), foll. 874 a – 911 c. Cfr. inoltre (1572) e (1624), edd. possedute da Holstenius.

- [31](#) Cfr. Galenus (1495), (1543). Cfr. inoltre Boudon (2000), spec. p. 465, sulla *Storia della filosofia*, ritenuta opera inautentica di Galeno.
- [32](#) Cfr. Theodoretus, GAC, PG 83, *Serm.* II, [35], 753, col. 856 A 9; *Serm.* IV, [61], 801, col. 908 D 2; *Serm.* V, [72], 822, col. 929 B 2. Su Aezio cfr. Dorandi (1989); Mansfeld - nRunia (1997), spec. pp. 141-152 sullo Pseudo-Galeno; pp. 272-290 sull'utilizzazione da parte di Teodoro di Ciro dei *Placita* aeziani perduti.
- [33](#) Dell'opera senofontea (ca. 430/425 a.C. - ca. 355 a.C.) Holstenius possiede, fra l'altro, l'ed. greco-latina pubblicata nel 1596 presso Wechel e i *Selecta*, editi nel 1588 a Roma. Il termine ὑπομνημόνευμα usato da Holstenius è ritenuto dal TGL VIII, p. 386 "vitiose pro ἀπομνημόνευμα".
- [34](#) Cfr. Arrianus (1554). L'ed. è posseduta da Holstenius. Su Arriano cfr. Follet (1989).
- [35](#) Cfr. Photius (1653), Cod. 58, coll. 52-53, spec. 53, 22-23, in cui si parla delle Διατριβαί in 8 libri e delle ὁμιλίας in 12 libri di Epitteto (I-II sec.), redatte da Arriano di Nicomedia (ca. 85 – ca. 165). Cfr. pure Aulus Gellius (1666), Lib. I, c. 2 e Lib. XIX, c. 1, pp. 8-9 e p. 1054. Di lui Holstenius possedeva, fra l'altro, l'ed. parigina, curata da Henri Estienne nel 1585. Cfr. Fabricius (1717), BG, Lib. IV, cap. 8, 1. II, 1. 2., p. 271 con riferimento a Epitteto nel corso della esposizione degli scritti di Arriano. Nella biblioteca privata di Holstenius non è attestata la presenza della *Bibliotheca* del patriarca di Costantinopoli Fozio (ca. 820-893), di cui è risaputa l'importanza per la trasmissione del pensiero antico. Tuttavia, dalle sue citazioni ne emerge una conoscenza approfondita: in qualità di bibliotecario della biblioteca Vaticana e, prima ancora della Barberiniana, egli aveva accesso, invero, a un patrimonio molto più esteso di quello effettivamente posseduto. Dunque, non ci si può limitare a una considerazione della biblioteca privata per ricavare conclusioni indebite. Allo studioso di Holstenius è richiesta estrema cautela metodologica. Sulle vicende editoriali moderne della *Bibliotheca* foziana cfr. Canfora (2001).
- [36](#) Cfr. Simplicius (1640), pp. 1, 6-7, 22. All'inizio del *Prooemium* dell'*Enchiridion*, in realtà, si parla di διατριβαί (non di διαλέξεις come vien detto nella DVSP). Sennonché la varietà dei sostantivi sinonimi (λόγοι, ὑπομνήματα, διαλέξεις, *dissertationes*), usati dai diversi autori in riferimento a Epitteto, non impedisce di supporre che tutti indistintamente rimandino alla medesima raccolta di scritti. Su ciò cfr. Fuentes Gonzáles (1989), pp. 119-120.
- [37](#) Simplicius (1550), *Comm. de coelo*, Lib. II, una volta in c. 4 e due in c. 7, foll. 58v-59r. Cfr. l'ed. Heiberg (1894), Lib. II, c. 2, p. 392. 18. 24. Del commentario di Simplicio di Cilicia (ca. 490 – ca. 560) al *De Coelo* aristotelico Holstenius poteva disporre del codice *Vat. gr. 254* (sec. XV). L'ed. *princeps* era uscita, del resto, a Venezia nel 1540. Di questo autore egli possedeva pure Id. (1551), (1640).
- [38](#) Cfr. Cyrillus, CJ, PG 76, lib. I, 8, col. 513 D 11-12; 9, col. 516 C 9; lib. IV, 133, col. 705 B 3. Cfr. anche Eusebius, PE, PG 21, lib. IX, c. 17, 418, col. 705 D 10; c. 18, 419, col. 709 B 3; c. 19, 421, col. 712 B 1; c. 20, 422, col. 713 A 2; c. 21, 425, col. 721 A 3; c. 23, 429, col. 725 A 13; c. 25, 431, col. 728 B 14; c. 37, 453, col. 756 D 10; lib. X, c. 10, 488, col. 813, A 12-13.
- [39](#) Cfr. Diogenes Laertius (1692), Lib. IV, Segm. 13, fol. 235. È l'ed. consultata. Holstenius possedeva quella romana, greco-latina con trad. di Tommaso Aldobrandini. Cfr. Id., (1594), Lib. IV, *Xenocrates*, XXXII, fol. 98 C 5.
- [40](#) È ricordata la *Historia astrologike* di Eudemo di Rodi (ca. 370 a.C.- ca. 300 a.C.) andata perduta su cui cfr. Vossius (1651<sup>2</sup>), Lib. III, p. 365, che parla di Eudemo come inventore della storia astronomica. Nell'opera citata da Holstenius si discute, fra l'altro, del cosiddetto sistema delle sfere omocentriche, di grande momento per la matematica del tempo.
- [41](#) Cfr. Simplicius (1894), II, 10, p. 471, 5; 12, p. 488, 19-20; p. 497, 17. 24.
- [42](#) Cfr. Herodotus (1526), foll. 266-273; (1608), foll. 558-574, con testo greco approntato da Henri Estienne sulla base di mss. greci e traduzione latina di Conrad Heresbach (1496-1576). Si tratta della più dettagliata biografia di Omero fra le sette pervenute. La paternità erodotea è, tuttavia, controversa già per Fabricius (1708<sup>2</sup>), BG, vol. I, lib. II, c. 2, p. 254. Cfr. anche Stephanus Byzantius (1725), fol. 454, n. 38 a cura di Thomas de Pinedo; il passo riguarda il "Meleti sinus" (= golfo all'imboccatura

del Melas, oggi conosciuto sotto il nome di Golfo di Smirne) (cfr. DGU, 1830, p. 1045) di cui parlerebbe Erodoto nella sua *Vita Homeri*. Inoltre cfr. Fabricius (1708<sup>2</sup>), BG, vol. I, lib. II, cap. 20, IV, p. 698. Nel luogo viene attribuita ad Erodoto una *Narratio de Homeri vita* in dialetto ionico, mentre in Herodotus (1526), fol. 273; (1608), fol. 573, 4-5, Omero è detto “Aeolicus... & non Ionicus neque Doricus”. Ciò conferma come da sempre l’origine omerica sia stata una *vexata quaestio*. Di Erodoto di Alicarnasso (485 a.C. – 413 / 421 a.C.) Holstenius possedeva l’ed. greco-latina, elaborata secondo i più rigorosi criteri filologici del tempo, uscita a Francoforte nel 1608. Essa comprende la traduzione latina delle *Historiae* erodotee, dovuta a Lorenzo Valla (1407-1457), accanto al testo greco rivisto ed emendato da Henri Estienne, oltre a frammenti vari, tradotti sia da Estienne, sia da André Schott (1552-1629), ed estratti da Ctesia di Cnido (V sec. a.C.), alcuni provenienti dalla *Bibliotheca* di Fozio, testimonianze antiche, saggi di Estienne e Joachim Camerarius (1500-1574), e infine, note esplicative di Friedrich Sylburg (1536-1596) e David Hoeschel (1556-1617).

[43](#) Cfr. Plutarchus (1599), foll. 832 b – 852 c. Al presente l’opera è ritenuta spuria, nonostante l’appassionata difesa della sua autenticità da parte di studiosi del secolo XIX, quali ad es. Anton Westermann. Cfr. Id., (1833).

[44](#) Su Diogene cfr. Ramelli (2005), pp. XXXV-CXXXIII.

[45](#) Suida (1705), II, fol. 82. Esichio di Mileto visse tra il V e il VI sec.

[46](#) Il passaggio holsteniano risulta chiaro solo se si considera l’integrazione con il riferimento a Diogene Laerzio, apportata da Johannes Meursius nelle *N.* e della sua edizione dei due ampi estratti, conservati dall’opera dello storico Esichio di Mileto. L’edizione uscì nel 1613 in continuità con i lavori precedenti di Hadrianus Junius (Adriaen de Jonghe, 1511-1575) e Henri Estienne. Cfr. Hesychius Milesius (1613), pp. 109-110; (1820); (1880). Meursius lamenta una “lacuna” nel testo della Suda, che, non n. ta né da Junius né da Stephanus, indurrebbe a ritenere lo scritto esichiano 1) un semplice compendio di uno più ampio, a sua detta, però, 2) non ben identificato e soltanto presupposto (*quidam?*) (p. 110). Per colmarla egli propone un’aggiunta (Διογένην τὸν Λαέρτιον μιμησάμενος) e la inserisce fra ὀνομαστώων e οὐ ἐπιτομή. Con ciò, tuttavia, non evita lo scadimento di Esichio a mero ripetitore di Diogene, incappando nell’obiezione holsteniana. A ben vedere è l’espressione “epitome” ad essere in questa sede piuttosto equivoca così da riproporre il dilemma meursiano. Essa può significare, infatti, 1) sia il rinvio a un compendio del *Nomenclator* esichiano con esistenza autonoma, anche se perduto; 2) sia l’ammissione della dipendenza da Esichio della Suda che sarebbe consapevole della propria natura semplicemente compendiaria. Holstenius sembrerebbe propendere verso questa soluzione. In realtà, delle tre opere attribuite a Esichio restano solo frammenti riportati da Fozio e dalla Suda. Da qui scaturiscono difficoltà e incertezze per gli interpreti, Holstenius incluso. Quanto preme n. re, comunque, è l’atteggiamento holsteniano di fondo. Egli mostra d’intendere il lavoro critico-filologico non nei termini di un intervento sul testo, che lo modifichi anche senza necessità stringente. Perciò, tradisce una certa perplessità a proposito di un *medicinam facere* indebito o non motivato da sufficienti ragioni intrinseche, e non esita a pronunciare il proprio dissenso dal grande filologo e maestro Meursius. Su “Hesychios” cfr. Tosi (1998); Kaldellis (2005). Cfr. pure Schultz (1913). Sulla Suda ed Esichio cfr. Porciani (2001), Costa (2010).

[47](#) Jacques Sirmond (1559-1651), gesuita che, fra l’altro, contribuì alla conversione di Holstenius al cattolicesimo, fu un erudito straordinario, in particolare dedito allo studio dei Padri della Chiesa di cui curò numerose edizioni (ad es. di Teodoro di Cirro o di Aurelio Agostino d’Ippona, 354-430) sulla base dei mss. ritrovati alla BAV o a Parigi. Cfr. Theodoretus (1769). Non trascurò nemmeno la letteratura profana greco-latina. La sua smisurata passione per la ricerca dei mss. antichi esercitò un peso non indifferente sul rapporto di amicizia con Holstenius. Su di lui cfr. *Prefazione*, con la lista delle pubblicazioni (66 edite, 22 mss.), all’ed. delle opere in 5 voll. uscita nel 1728 a Venezia; cfr. Sirmondus (1728); Jaumann (2004), I, p. 612; sulla sua attività storiografico-erudita cfr. Haugen (1999); Sawilla (2009), p. 388. Su Sirmond e Holstenius cfr. Blom (1984), p. 26.

[48](#) Il cosiddetto lessico di Suida o Suidas o Suda, raccolta erudita, organizzata alfabeticamente, di ca. 30.000 lemmi, fu intrapreso nel X secolo forse sotto Johannes Tzimisces (969-976), sulla base di opere enciclopediche più antiche. Da qui gli provenne la taccia di essere solo una “compilazione di compilazioni”, che, però, trasmetteva ai posteri preziose informazioni non conservate altrove né più reperibili. Cfr. Adler (1931); Tosi (2001); Baldwin (2006). Per lungo tempo si è creduto – come nel caso di Holstenius – che Suida fosse il nome dell'autore. Al presente il dibattito al riguardo è ancora aperto. Cfr. Ruiz de Elvira Prieto (1997).

[49](#) Poco prima Holstenius aveva incluso l'opera di Filostrato su Apollonio, quella di Eunapio sui neoplatonici e quella di Marino su Proclo nel genere encomiastico, preannunciando, in certa misura, il giudizio non proprio lusinghiero della storiografia filosofica successiva. Ora sembra mutare orientamento, ma non esprime particolari giudizi. Evidentemente, in questo caso a lui preme soprattutto sottolineare l'utilità documentaria (se non l'attendibilità informativa in senso stretto) delle opere suddette, in vista di un'indagine ulteriore (sul neoplatonismo) cui soltanto spetterà la loro valutazione critica. A proposito di Giamblico si tratta della solita promessa holsteniana non mantenuta, che tuttavia mostra tutto il fervore degli studi di Holstenius sui *Platonici recentiores*. Egli, in effetti, non solo si occupa dell'intero *milieu* da cui trae impulso il pensiero porfiriano, ma accenna pure ai suoi sviluppi successivi e ai rapporti interni al movimento neoplatonico. Le osservazioni per ora sfumate troveranno una maggiore focalizzazione nel prosieguo. Cfr. Reis (2008), Goulet, “Porphyre dans l'école néoplatonicienne”, in DPhA V. 2 (2012), pp. 1324-1325. Della *Vita Pythagorae* di Giamblico Holstenius possiede l'ed. del 1598. Sulla fortuna delle molteplici *Vitae Pythagorae* (riconciliabili ad autori diversi) nel IV secolo cfr. Riedweg (2002), p. 82.

[50](#) Holstenius rinvia alla pubblicazione della sua traduzione del *De vita Pythagorae* porfiriano, che figura nell'edizione romana del 1630, accanto alla DVSP. La *Vita Pythagorae* porfiriana era già stata edita in lingua greca nel 1610. Cfr. Malchus (1610). Cfr. Porphyre (1982), Pitagora (1996), pp. 59-98: Cfr. inoltre Stefano Fumagalli, *Introduzione*, *ivi*, pp. 7-56. Essa probabilmente rientrava nell'opera porfiriana di storia della filosofia, n. col nome di Φιλόσοφος ιστορία, andata perduta, su cui Holstenius tornerà poco oltre.

[51](#) Cfr. Suetonius (1610<sup>2</sup>); (1653).

[52](#) Holstenius possiede l'ed. in 9 voll. di Hieronymus (1571-1576). Per il *Liber de Viris illustribus*, opera composta fra il 392 e il 393, cfr. anche PL 23, coll. 630-760.

[53](#) Sotto il denominatore comune “uomini famosi” (richiamantesi, in fondo, al *De viris illustribus* di Cornelio Nepote), accanto all'erudito romano, pagano, Gaio Svetonio Tranquillo (70-126), ricordato per uno scritto (forse meno celebre delle *Vite dei Cesari*) sui grammatici e retori (unica parte, conservata pressoché integralmente, del suo *De viris illustribus* in cinque sezioni), Holstenius enumera autori di estrazione ecclesiastica (oltre a s. Sofronio Eusebio Girolamo, ca. 342-420, Gennadio di Marsiglia, † ca. 496, Isidoro di Siviglia, ca. 560-636, Ildefonso di Toledo, 607-667, Sigeberto di Gembloux, 1030-112). Anche a loro vanno ascritte cronache su insigni esponenti della spiritualità cristiana delle origini e medievale. Tutti sono accomunati dalla categoria “de scriptoribus”, che vanta notevole rilievo storiografico (cfr. ad es. Jonsius 1659), nel quadro di una ricostruzione storica della vita culturale dell'Occidente (soprattutto Francia e Spagna). Subito dopo, la digressione tocca la figura dei profeti e l'apostolato itinerante di s. Paolo. Il profetismo soteriologico tardo-antico (Apollonio di Tiana) e il dinamismo ‘nomadico’ (cfr. la *Vita Isidori* di Damascio), del resto, improntano il movimento neoplatonico, espressione speculativa di un'epoca inquieta, su cui Holstenius si concentrerà sempre più chiaramente nel prosieguo. Vista la loro sostanziale affinità, in genere, le suddette opere di Gennadio (*ed. princeps*, Roma 1468, indi Basilea 1529, Francoforte 1684), di Isidoro, Ildefonso e Sigeberto (*ed. princeps* Colonia 1580, indi Anversa 1639, ed. quest'ultima posseduta da Holstenius) vengono pubblicate insieme con lo scritto omonimo del loro modello ispiratore, s. Girolamo. Cfr. Hieronymus et al. (1639); l'intera *Bibliotheca ecclesiastica*, edita da Fabricius (1718). Cfr. inoltre Gennadius (1612); Fabricius (1718), BE II, pp. 1-45; PL 58, coll. 1059-1120; e su di lui Jülicher (1907), Mura



(1987<sup>2</sup>), pp. 180-181, Pietri (1993). Per il *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* di Sigeberto di Gembloux cfr. anche PL 160, coll. 546-662. Infine cfr. Codoñer Merino (1964), (1972).

[54](#) Cfr. Epiphanius (1622). L'ed. del Padre della Chiesa, vescovo di Salamina (315-403), è posseduta da Holstenius. Invero, la paternità dell'opera è controversa. Non è un caso che si parli al riguardo di Pseudo-Epifanio. Già in Zedler sono dichiarate difficoltà per la distinzione fra opere autentiche e spurie di Epifanio. Cfr. Zedler, VIII, coll. 1414-1416; Schwemer (1995), pp. 14-16; Schmidt P.L. (1997), p. 378; Mölk (2002), p. 18, n. 11.

[55](#) Cfr. Euthalius (1601). L'ed. greco-latina è posseduta da Holstenius.

[56](#) Per la *Vita Isidori* di Damascio cfr. Photius (1653), Cod. 242, coll. 1028-1076. Su Damascio cfr. Hoffmann (1994). Su Isidoro d'Alessandria cfr. Goulet (2000). Anche in Suida (1705), II, "Isidorus", fol. 150, n. 8, Emilio Porto riconosce la dipendenza dell'articolo dalla *Vita Isidori* di Damascio foziana.

[57](#) Cfr. Porphyrius (1630), pp. 43-56; (1655), pp. 210-221. Holstenius si rifà al Cod. 259 foziano.

[58](#) Holstenius allude al cosiddetto *Belgium Confederatum*, corrispondente ai Paesi Bassi. Cfr. [Deschamps] (1870), p. 170. L'opera con note di Juan Nuñez venne edita a Leida nel 1621<sup>2</sup>. La sua prima ed., però, risale al 1594. Sull'opera cfr. Fabricius (1716), BG, Lib. III, c. 6, xxvix, p. 174, n. \*\*\*, che si riferisce ad essa con la precisazione "Holstenio curante". Cfr. pure Aristoteles (1791), *Opera omnia* (ed. Bipontina) vol. I, p. 52: "N. e in Ammonii Vitam Aristotelis" di Jo. Theophilus Buhle (1763-1821) "Ceterum prodit haec Vita Aristotelis separatim Graece & Lat. una cum veteri translatione & Petri Joannis Nunnesii erudito commentario Lugd. Batav. 1631 [sic], 8, cura Lucae Holstenii".

[59](#) Cfr. l'ed. di Athenaeus (1612) di Naucrati (III sec.), posseduta da Holstenius.

[60](#) Holstenius si riferisce rispettivamente ad Aristosseno di Taranto (fine IV sec.), Callimaco di Cirene (305 a.C.-240 a.C.), Ermippo di Smirne (III sec. a.C.-II sec. a.C.), Aristocle di Messene (II sec.), Sozione Peripatetico (ca. 230 a.C.- ca. 160 a.C.) ed Eraclide Lembo (II sec. a.C.). Sulle Διαδοχαὶ τῶν φιλοσόφων di Sozione cfr. Gallo (2005), p. 31. Su di lui, dossografo ritenuto modello di Diogene Laerzio (180-240), cfr. Todd (2001); Runia (2001). Su Eraclide Lembo cfr. Goulet (2000a) che lo presenta come autore di riassunti e "intermédiaire dans la tradition de l'histoire de la philosophie".

[61](#) Per Antifonte (V sec.) (autore del trattatello *Sulla vita di coloro che si distinsero per virtù*) cfr. A, p. 5, 13; B, p. 183, 10; Ippoboto (III-II sec. a.C. / I sec. a.C.), A, p. 42, 32; B, p. 209, 42-43; Neante di Cizico (IV sec. a.C.), A, p. 38, 10; 42, 33; B, p. 206, 30; 209, 43. Sui tre pensatori che Porfirio cita nei paragrafi 7, 55 e 61 della *Vita Pythagorae* cfr. rispettivamente Goulet (1989 b), Id. (1994), Fuentes Gonzáles (1994).

[62](#) Dopo l'elenco dei più significativi autori che si cimentarono con i tre generi di storiografia filosofica, si apre qui un paragrafo più propriamente metodologico in cui Holstenius motiva la propria scelta del modello misto biografico-teoretico. Il passaggio è di grande momento per comprendere l'impostazione holsteniana che risponde a precise esigenze e non risulta affatto casuale. Come si è insistito nell'*Introduzione*, Holstenius rifiuta parimenti l'eccessivo teoreticismo astratto, come la piattezza esasperata di chi s'immerge esclusivamente nei particolari esistenziali, magari al fine d'intessere le lodi di uomini prestigiosi. Egli mira a fornire indicazioni "utili" all'apprendimento di solide nozioni (*ad solidam rerum cognitionem*) in vista dell'edificazione di una storiografia filosofica rigorosa. La via da lui adottata consiste nel reperimento e nello studio delle "fonti" di Porfirio o di un fenomeno storico-teoretico generale, come l'*universa gentilium sapientia*. Non ascrivere il riconoscimento del primato dell'esame delle "fonti" a un modo di procedere tipicamente compilatorio, come invece è stato fatto a proposito di Diogene Laerzio (cfr. Gallo, 2005, p. 45). Semmai, in Holstenius esso mi pare legittimare la proposizione di nuove vie storiografiche, caratterizzata dalla volontà di sgombrare il campo da false credenze, per contribuire all'individuazione delle ragioni da cui trassero origine ad es. le eresie, problema di grande attualità per la Chiesa

controriformistica. Cfr. Le Brun (2004), pp. 137-160. L'attenzione holsteniana per le "fonti", insomma, rivelerebbe una disposizione a circoscrivere le radici più profonde di un fatto o di una manifestazione spirituale per finalità esplicative e non sarebbe una semplice constatazione o una riproduzione inerte del già-noto. Risponderebbe, cioè, alle istanze costitutive della ricerca scientifica che si cimenta con le molteplici sfaccettature delle cose per gettare su di esse uno sguardo d'insieme unitario, senza dimenticare, fra l'altro, gli agganci con il presente storico e con la sua urgenza. Leggerei in questi termini le successive considerazioni di Holstenius sul nesso esistente tra le "eresie" e certi sviluppi filosofici. Escluderei, invece, la possibilità di scorgere in esse tracce di apologia filocristiana gratuita o una banale ripresa dello scontato *topos* tertulliano, citato subito dopo.

[63](#) Cfr. Matuschek (1994), (2001). Osservato per inciso, la malcelata avversione verso il genere letterario encomiastico fa specie in Holstenius, tristemente abituato alle simulazioni e dissimulazioni della vita cortigiana. Si tratta di affettazione insincera da parte sua, oppure del fermo convincimento che il sapere autentico debba prescindere da ingerenze extra-scientifiche? In quest'ultimo caso non sarebbe espressa soltanto un'esigenza etica, bensì una precisa posizione epistemologica.

[64](#) Su *πρακτικόν* cfr. TGL VI, col. 1555.

[65](#) Sulla *κλοπή* cfr. Clemens Alexandrinus, PG 9, ST, V, c. 14, spec. 261, col. 205 A 3-4; ST, VI, c. 2, 262-267, coll. 212 A 12 – 244 B 4 (l'intero cap. è dedicato al problema); Eusebius, PE, PG 21, Lib. X, c. 1, 461, col. 768 C 8; cfr. l'intero c. 2, 461-463, coll. 768 D 1 – 772 C 11; cfr. l'intero c. 3, 464-468, coll. 772 D 1-780 B 13. Cfr. Dörrie-Baltes (1990), II, pp. 480-505.

[66](#) Eusebius, PE, PG 21, Lib. III, *Prooemium*, 82, col. 133 C 3-4.

[67](#) Si potrebbe sospettare a questo punto un cedimento da parte di Holstenius alle preoccupazioni extra-scientifiche, confessionali e apologetiche, che sollecitavano il cattolico Giambattista Crispo (metà sec. XVI – 1595/1596/1598) alla stesura dell'opera *De ethnicis philosophis caute legendis* (1594), rimasta incompiuta e presente nella biblioteca holsteniana, o che per es. porteranno alla pubblicazione in ambito protestante del *Das Platonisch-Hermetische Christentum* (1690-1691) di Ehr Gott Daniel Colberg (1659-1698) o del *Plato mysticus in Pietista redivivus* (1699) di Christian Friedrich Bücher (1651-1714). Vista la temperie storica, la tendenza non va misconosciuta: Holstenius è pur sempre un esponente (e non secondario) della Controriforma. Tuttavia dal prosieguo si ricava anche l'impressione che in lui non prevalga tanto un abito polemico-confutatorio, quanto piuttosto l'attenzione verso le affinità lessico-concettuali di dottrine, filosofiche e religiose, diverse, al di là delle differenze terminologiche più immediate. Da una simile impostazione riceve impulso lo studio genetico-comparativo delle manifestazioni spirituali umane in un orizzonte di interazioni interculturali, incessanti. Sono evidenti così le implicazioni, propriamente ermeneutiche, delle osservazioni holsteniane svolte sul Manicheismo, proficue per il costituirsi di una *historia philosophica*, filologicamente avveduta e "critica", cui subito dopo Holstenius accenna. Un'esplicita tematizzazione del punto si ritrova in Jacob Brucker, che, dal suo canto, sottolinea le divergenze concettuali, sottese alle apparenti identità linguistiche, degli asserti filosofici, senza con ciò discordare in sostanza da Holstenius, nonostante questi sembri sostenere l'esatto contrario, con l'insistenza sull'origine comune di principi dottrinali, solo in apparenza estranei. Cfr. Brucker (1742), Tomus I, pp. 3-43, spec. II-III, pp. 14-15; *infra*, n. 78 e 79.

[68](#) Cfr. Tertullianus, *Adv. Hermogenem*, PL 2, c. 8, col. 204, C 10. Holstenius affronta qui un problema che sarà dibattuto con vivacità dalla storiografia filosofica posteriore. Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (ca. 155/160 – ca. 230/240) è ampiamente rappresentato nella biblioteca holsteniana. Cfr. Tertullianus (1566), (1608), (1613), (1622), (1625).

[69](#) Holstenius parla nel passo di "Pythagorei". Sulla triplice distinzione fra "Pythagorici" (= *Pythagorae familiares*), "Pythagorei" (= *discipuli...*) e "Pythagoristae" (= *ejus sectatores*) cfr. Incertus, *De Vita Pythagorae. Ex Photii Bibliotheca, Cod. 249*, tradotta da Holstenius in Porphyrius (1630), p. 44, 2-6; (1655), p. 210, 15-18. Segnalato per inciso, nella *Vita Pythagorae* porfiriana i "discipuli" di Pitagora vengono divisi in "matematici" (= coloro che comprendono pienamente le ragioni supreme

della scienza) e in semplici “ascoltatori” o “acusmatici” (= coloro che si limitano a un ascolto dei precetti senza ulteriore approfondimento) cfr. (1630), p. 24, 19-32; (1655), p. 197, 1-12. Si tratta del § 37 dell’opera. Sulla συστοιχία cfr. Arst. *Metaph.* I, 5, 986 a 15, in cui figura una tavola di contrari, ossia la συστοιχία pitagorica. La critica recente ha precisato che i “pitagorici l’hanno mutuata da Alcmeone di Crotona o viceversa Alcmeone dai pitagorici” (Vidal-Naquet, 2005, p. 85). La συστοιχία sta alla base del tipico modo pitagorico di argomentare per concetti contrapposti, applicato universalmente, senza soluzione di continuità dalla matematica all’etica. Cfr. ad es. *Ex Architae libro* περὶ ἀντικειμένων, con passi riportati da Simplicius, *Ad Aristotelis categor.*, FPhG, II, pp. 126-129; *Ex Theagis libro de Virtute*, *ivi*, II, p. 22; *Ex Moderati fragmentis*, *ivi*, pp. 48-49. Per la sua mutuazione “noetica” in Aristotele, da cui prende le distanze Plotino, cfr. Szlezák (1997), pp. 200-201.

**70** Nel testo la συστοιχία viene avvicinata alla συζυγία, termine di uso comune in vari ambiti disciplinari (dalla matematica, alla logica, all’astronomia, alla musica e alla teologia) per indicare la congiunzione unificatrice di elementi tra loro separati e, tuttavia, correlati. Non è stato possibile reperire nella sua sequenza completa il passo holsteniano che così sembra essere il frutto di una sintesi personale. In effetti, i suoi elementi costitutivi compaiono sia nel *De Abstinencia* sia nel *De Vita Pythagorae*. Cfr. συζυγία (= *ex seriebus contrariorum*), in Porphyrius (1655), *De Abst.*, lib. III, § 21, 8, p. 125, 33; δυνάμεις ἐνοπίαι (= *potentiae unitivae*), *Id.*, *Vit. Pyth.* § 50 (1630), p. 34, 12-13; (1655), p. 203, 34-35; ἀντικείμεναι δυνάμεις (= *oppositae potentiae*), § 38 (1630), p. 25, 8; (1655), p. 197, 20-21. Non mi risulta, invece, che vi figurì l’aggettivo διακριτικός, per il quale piuttosto mi sembra ipotizzabile una derivazione da Platone. In lui è largamente attestato.

**71** Cfr. Epiphanius (1622), Tomus I, AH, lib. II, Haer. LXVI, c. 9, fol. 625 D 13. Si tratta delle prime battute del capitolo. L’ed. curata da Denis Pétau (1583-1652) è quella posseduta da Holstenius.

**72** Cfr. Iamblichus, *Protrepticus*, ed. Pistelli, p. 125, 27-29. Dell’opera Holstenius possedeva l’ed. con testo greco e traduzione latina di Johannes Arcerius. Cfr. Jamblichus (1598), Sym. XXXIX exp., p. 160, 19. Sulla traduzione arceriana della *Vita et secta Pythagorica*, giudicata molto scorretta cfr. la lettera holsteniana CIV a Henri Dormael / Dormalius / Dormale del 1634, in Holstenius (1817), p. 484.

**73** Cfr. Epiphanius (1622), Tomus I, AH, lib. II, Haer. LXVI, c. 9, fol. 626 B 8-10.

**74** Cfr. Epiphanius (1622), Tomus I, AH, Lib. II, Haer. LXVI, c. 28, fol. 644 D 8; fol. 645 A 16; c. 55, fol. 626 D 6; fol. 667 A 6 e fol. 626 D 5-6 e D 10.

**75** Sull’espressione e sulla relativa dottrina origeniana cfr. le testimonianze dell’imperatore Giustiniano I (482-565), di Leonzio di Bisanzio (ca. 485 - ca. 544), e di Massimo Confessore (579/580 - 662): Justinianus, Imp., *Liber adversus Origenem*, PG 86, coll. 955 C 10 - 959 B 11 (*passim*); Leontius Bizantinus, *De sectis*, PG 86, Act. X, [V], coll. 1264 D 6 - 1265 C 5; Maximus Confessor, *Ambiguorum Liber*, PG 91, 186b, col. 1220 C 11; 187a, col. 1221 A 3. Su Origene Adamanzio d’Alessandria (185 - dopo il 254) cfr. Dorival (2005). Sulla concezione dell’anima in Origene cfr. pure Lies (1992), pp. 107-111. Epifanio di Salamina (ca. 315-403) che nell’esordio dell’*Adversus Haereses* denuncia gli esiti ereticali di stoicismo, platonismo, pitagorismo, riserva a Origene la disamina dettagliata della *Haer.* LXIV. Holstenius possedeva anche Gaudentius (1639) che stabilisce un confronto tra Origene e Platone alla luce della prospettiva tertulliana.

**76** Compare qui per la prima volta nel trattatello il termine *historia philosophica* su cui, peraltro, Holstenius non si diffonde. In effetti, egli non si presenta come un teorico né motiva approfonditamente le proprie concezioni in materia di storia della filosofia, a differenza di quanto accadrà agli inizi del Settecento ad es. nell’*Introductio praeliminaris in historiam philosophicam* (Jenae 1711) di Ephraim Gerhard (1682-1718) o nell’*Einleitung zur Historia Philosophica* (Halle 1715) di Christoph August Heumann (1681-1764), segnalati (Lutz Geldsetzer e Lucien Braun) come primi esempi di svolta metodologica nella storiografia filosofica moderna. Cfr. M. Longo (1979), in SSGF II, pp. 423-429. Tuttavia, Holstenius, come si è già avuto modo di appurare a più riprese, dà atto di collocare lo scritto su Porfirio all’interno del genere *historia philosophica* con piena cognizione di causa. In questo caso, mostra



d'intendere la disciplina come alcunché di ormai costituitosi in forma compiuta, capace di fungere da orizzonte generale per cogliere i legami fra presente e passato e per sondarne le radici. In qualche modo, si potrebbe rilevare in lui la tenace sopravvivenza dei motivi umanistici.

**77** Cfr. Porphyrius, (1630), *Vit. Pyth.*, § 41, p. 27, 24-26; (1655), p. 199, 6-7. Holstenius ha dimestichezza con la tradizione ebraica e possiede una vasta letteratura al riguardo, che attesta come in un'epoca di marcata insofferenza verso gli Ebrei, accusati per es. di "deicidio" da Pascal sulla falsariga di s. Agostino e in linea con la mentalità coeva, egli si premuri di accostarli con finalità innanzitutto conoscitive. Cfr. Serrai (2000), 47-51, "Libri Hebraici", pp. 188-196. Detto per inciso, il dato non va sottovalutato, se si tiene presente che solo con il decreto esecutivo del 01.12.1974 sulla spiegazione conciliare "Nostra aetate" (Nr. 4) la Chiesa cattolica invitò tassativamente i credenti ad approfondire la conoscenza dei fondamenti della tradizione ebraica, in vista di una migliore comprensione delle abitudini religiose di questo popolo. Nella fattispecie considerata Holstenius rievoca un suggestivo motivo, antichissimo, che ancor oggi viene ripreso dalla poesia yiddish. Cfr. Kuhn P. (1978), pp. 286-287. Si tratta del tema della sofferenza divina, ricorrente nella tradizione giudaica, visto in relazione con la catastrofe nazionale d'Israele, su cui Dio versa nel mare due lacrime, scatenando eventi naturali (terremoti) di particolare intensità. Cfr. Id. (2002). L'immagine appartiene al complesso di rappresentazioni antropomorfiche della divinità, proprie della teologia giudaica e valorizzate dal Cristianesimo per esprimere e comunicare universalmente l'idea di un Dio, innanzitutto, proteso verso la propria creatura con premura e amore salvifico. La si ritrova nel *Midrash ha-Gadol* sull'*Esodo*, ossia in un dialogo talmudico tra Rav Qatina (II metà del III secolo) e il rabbino, a lui contemporaneo, Nathan bar Abba. Cfr. Margulies (1956), pp. 147 e sgg.; Kuhn P. (1978), T 62, pp. 279 e sgg. Cfr. pure Neri U. (a cura di) (1995<sup>3</sup>). Compare anche nello *Zohar Shemot* (Exodus), fol. 8, c. 32, relativo all'esperienza esilica del popolo ebraico, interpretata in chiave mistica. In esso costituisce, anzi, un motivo spesso ricorrente. Cfr. Busi (a cura di) (2008), p. 5 (I, 4 b), p. 88 (II, 9 a), p. 224 (II, 196 a), p. 399 (III, 172 a). La prima ed. del *Sefer ha-Zohar* (= libro dello splendore) il libro più importante della tradizione cabbalistica, comprendente vari scritti composti presumibilmente in diversi decenni, uscì in tre volumi a Mantova tra il 1558 e il 1560/1561. In volume unico invece fu pubblicato a Cremona, pressoché contemporaneamente, presso l'editore cristiano Vincenzo Conti. Quest'ultima ed., tuttavia, non ebbe fortuna: la prima tiratura fu sequestrata dai soldati spagnoli e nel 1559 subì una parziale distruzione. All'ordine d'impaginazione dell'ed. mantovana, piuttosto, si conformano tradizionalmente tutte le citazioni. Lo *Zohar Shemot* figura nel secondo volume e fu curato dagli eruditi Immanu'el da Benevento e Yiṣṣāq de Lattes. L'autore dell'opera, più accreditato dalla critica (Gershom Scholem, 1897-1982), è l'intellettuale medievale spagnolo Moses de León (Mošeh ben Sem Ṭov de León) (ca. 1240-1305), benché, in realtà, non si sappia se essa sia dovuta a un'unica personalità o a una cerchia di cabbalisti medievali e si sia accresciuta col concorso di più generazioni. Cfr. Busi, *Introduzione*, *ivi*, pp. IX-XXXVIII. Senza dubbio, godette di grande fortuna e di una diffusione quasi pari a quella della Bibbia, almeno sino al secolo XVII. Un'antologia latina fu edita a Sulzbach, tra il 1677 e il 1684, da Knorr von Rosenroth (1636-1689) sotto il titolo di *Kabbala denudata*. Cfr. Knorr von Rosenroth (1677), I, p. 251. Cfr. pure Frassen (1695), Lib. II, cap. II, § III, XVII, foll. 212-213; Müller E. (1920). L'identificazione precisa della fonte di Holstenius, in mancanza di espliciti riferimenti da parte sua, risulta molto difficile. Non escluderei che si tratti di un rimando derivato da una qualche lettura e, dunque, di seconda mano. Importa, comunque, n. re come egli non si dilunghi sugli aspetti filosofico-teologici del luogo, quanto piuttosto lo utilizzi per condurre un'indagine comparata della metafora della "lacrima" in ambito mediterraneo. Cfr. Chalier (2004). Detto per inciso l'immagine delle lacrime di Dio nel mare ricorda l'"impresa" dell'Accademia romana degli Umoristi (di cui anche Holstenius era membro) scelta nel 1611. Sull'"Impresa" svolge una "Filosofica Notomia", di carattere, però, prevalentemente meteorologico Giuseppe Malatesta Garuffi (1688), pp. 6-9. Sul genere letterario della "fabula", tenuto in considerazione da Holstenius cfr. infine Hasubeck (1996).

[78](#) Holstenius cita dall'ed. del commentario, pubblicata a Basilea, contenente gli *Opera omnia* platonica e il commentario procliano alla *Repubblica*. Cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, I, fol. 37 A. Cfr. inoltre Id. (1901), ed. Diehl, I, p. 119 e Plato, *Tim.* 22 de; Arst. *Meteor.* II, 3, 357a 24-26; Empedokles (1995), p. 112, 205; id., (1963), p. 442. Empedocle parla di γῆς ἰδρω̄τα nel fr. DK 31 B 55. Cfr. pure 31 B 25; Diels (1906<sup>2</sup>), I, fr. 55, p. 189. Dei Presocratici Holstenius possedeva la raccolta pubblicata da Henri Estienne (1528/1531-1598) *Poesis philosophica*. Cfr. Stephanus (1573).

[79](#) Holstenius predilige – come sempre – il linguaggio realistico. Letteralmente tradotto il passo suona: “chi non vede da quale laboratorio proviene”. Cfr. Irenaeus, *Contra haereses*, PG 7, Lib. I, c. 3-4, 20-21, coll. 484 B 7 - 485 A 15. Holstenius possiede Irenaeus (1578), (1639). Inoltre cfr. Titus Bostrensis, *Adversus Manichaeos*, PG 18, Lib. I, c. 14, col. 1085 D 9-10; Epiphanius (1622), Tomus I, Lib. II, Haer. LXVI, c. 27, fol. 644 C 3. I passi si riferiscono alle leggende sulla lotta fra il principio della luce e quello delle tenebre. Sul conto del Manicheismo Holstenius, per quanto – come si è osservato sopra – intuisca la necessità di un suo studio comparato con il pensiero greco ed ebraico-cristiano e, quindi, non si esaurisca nelle strettoie della polemica sterile, poteva disporre esclusivamente delle conoscenze provenienti dall'apologetica cristiana, patristica e medievale, ovvero da scritti anti-manichei, in linea con lo spirito del trattato agostiniano *De vera Religione*. Cfr. su ciò W.W. Klein (1991). Solo nel XX secolo, soprattutto a partire dal 1904 con la pubblicazione di un lavoro di F.W.K. Müller, relativo al ritrovamento di manoscritti manichei, in effetti, si verifica una svolta decisiva con la riscoperta della letteratura originale, sino ad allora ignorata. Al Manicheismo viene così riconosciuta la dignità di una religione a pieno titolo, mentre traggono impulso le indagini storico-esegetiche con particolare interesse per le antiche lingue orientali (copto, arabo, siriano, turco, persiano), usate nei relativi documenti, conservati. Detto per inciso, Holstenius conosceva gli orientalisti Pandolfo Spannocchi (XVI-XVII sec.) e Bartolomeo de' Vecchi; inoltre collaborava con il dotto maronita libanese Abraham Ecchellense (Ibrāhīm ibn Dāwūd al-Hāqilānī) (1605-1664), anch'egli esperto orientalista. Cfr. Mirto (1999), pp. 14 e 29-31.

[80](#) Il riferimento è alle *Nubi* di Aristofane vv. 373-375. Sulle edd. di quest'autore, molto studiato da Holstenius, presenti nella sua biblioteca privata, cfr. *supra* n. 17.

[81](#) Sulle terme imeresi i possibili rimandi sono numerosi, benché tra loro discordanti. Cfr. Pind. *Oi.* XII, 18; Diod., I, 35, 2 (Erocle vi si sarebbe bagnato per riposarsi dopo la decima fatica contro il gigante Gerione con il rapimento della mandria); IV, 22-23 (per ristorarsi alle fonti calde, fatte sgorgare per lui dalle ninfe di Imera); V, 3, 4 (dopo la lotta contro il semidio Erice). Cfr. Ziegler (1913). Di Diodoro Siculo (ca. 90 a.C – ca. 27 a.C.) Holstenius possedeva, oltre agli estratti presenti in Polibius (1634), l'ed. Diodorus Siculus (1604). Cfr. spec. *ivi*, lib. IV, 23, 1, fol. 231 C 11 [p. 160]. Cfr. infine Bonacasa (1992), p. 134. Di Pindaro (520 a.C – 445 a.C) figurano, fra l'altro, nella biblioteca holsteniana: Pindarus (1598) e (1566<sup>2</sup>), a cura di Henri Estienne qui consultato nell'ed. del 1586<sup>3</sup>.

[82](#) Cfr. Porphyrius, *Vit. Pyth.* (1630), p. 8, 7; (1655), p. 185, 12-13.

[83](#) Si tratta della solita promessa holsteniana non mantenuta. Cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 9.

[84](#) Il tema della *temporum injuria* è un *Leitmotiv* dell'impegno filologico-antiquario holsteniano. Esso ne rappresenta il fattore scatenante, in qualche modo, ineluttabile, trascendente la volontà dei mortali. Cfr. *supra*, n. 2. Si associa, tuttavia, all'*incuria* (cfr. A, p. 60; B, p. 43; C, p. 255), che investe da vicino la responsabilità degli uomini. L'opera di ricerca e disseppellimento dei tesori, perduti anche a causa della negligenza umana, acquista allora una valenza etica agli occhi di Holstenius: rappresenta, di contro ai misfatti perpetrati nella storia, il lato più nobile del lavoro dell'uomo e il senso più autentico dell'umanità, in perfetta consonanza con la concezione umanistico-rinascimentale dell'*humanitas* e degli *studia humanitatis* o *humaniora*.

[85](#) Holstenius si richiama propriamente alla *Historia philosophica* cui sarà dedicato il cap. VIII. In esso è ripreso questo medesimo passo. Cfr. A, p. 60; B, 43; C p. 255. Il testo latino recita: *jacturam, quam res literaria tam luculentae historiae interitu fecit.*

L'immagine suggerisce qualche riflessione. Oltre al significato usuale di "perdita" e "danno", la *jactura*, almeno usata nel caso accusativo retto da *facere*, consiste propriamente in un gettare a mare la zavorra per alleggerire il carico della nave in caso di necessità. Cfr. TLL VII.1, coll. 63-66. Quindi, sembrerebbe adombrare la decisione, attivamente assunta, di liberarsi del fardello di una produzione scomoda, qual è, in definitiva agli occhi di un'inflessibile coscienza filocristiana (sia in epoca protocristiana, sia in età controriformistica), la porfiriana. Il termine *interitus*, in forza della portata semantica fortemente negativa, ricalcando la connessione altrettanto peggiorativa di *jactura*, consente nondimeno di comprendere il senso dell'affermazione holsteniana. Non va, comunque, taciuta l'ambiguità su cui, forse, Holstenius gioca più o meno volutamente, per rammaricarsi, con enfasi ancor maggiore, della sventura verificatasi in ambito colto-letterario (*res literaria*) in seguito alla perdita, non fortuita, ma intenzionale, dell'opera porfiriana. La sua indulgenza verso uno stile letterario a volte involuto, a volte artificioso, ricco di rimandi non sempre espliciti, sembra ridursi a un accorgimento per esprimere il proprio pensiero, nonostante gli impedimenti esterni, censori.

[86](#) ἀνθολική = il tirare in senso contrario. ἀνθέλω = tiro a me, tiro in senso contrario. Cfr. ad es. Thuc. 4,14; Plato, *Leg.* 644; *Resp.* IV 439. Cfr. TGL I. 2, col. 768.

[87](#) Nel prosieguito diventerà chiaro che il maggior referente critico di Holstenius è Cesare Baronio, forte del sostegno della cultura ufficiale. In realtà, i detrattori di Baronio (come ad es. Giulio Cesare Scaligero) furono numerosi sin dalla prima uscita degli *Annales ecclesiastici* e indussero così il cardinale a correggere certe sue tesi.

[88](#) Su "testimonium" cfr. Scholz (2009).

[89](#) Nel passo Holstenius sembrerebbe appellarsi all'autorità dei Padri per sostenere le proprie tesi interpretative senza incorrere in sanzioni censorie. L'atteggiamento si troverebbe in flagrante contrasto rispetto alle dichiarazioni con cui egli rivendica, nei limiti delle possibilità permesse ai suoi tempi, assoluta indipendenza per la scienza. In realtà, l'*auctoritas* non rappresenta affatto la risorsa argomentativa principale di Holstenius: i Padri sono chiamati in causa da lui (*producam*) per le "testimonianze" (*testimonia*), dunque per i documenti probatori, che possono offrire direttamente. Il linguaggio adottato appartiene all'ambito legale. La scienza si trova, con ciò, implicitamente assimilata a un tribunale in cui si svolgono dibattimenti a sostegno di certe tesi o contro di esse sulla base di prove e perizie, non di leggende, dicerie e nemmeno di *auctoritates*.

[90](#) Eusebius, PE, PG 21, *Prooemium* Lib. III, 82, col. 153 C 14 – D 3.

[91](#) Cfr. Cyrillus, CJ, PG 76, lib. I, 19, coll. 529 D 13 – 532 A 1.

[92](#) A Holstenius preme nel frangente sottolineare, sulla base di vari testi agostiniani, la grande stima del Padre verso Porfirio. Cfr. Augustinus (1555), lib. VII, c. 25, col. 412 C 10-11; lib. X, c. 10, col. 553 A 4; *ivi*, c. 32, col. 598 B 2-3; lib. XIX, c. 22, col. 1180 D 9, 10. Egli lascia, invece, in second'ordine l'inevitabile (e scontata) denuncia delle divergenze dottrinali fra i due. In certo senso, il suo modo di procedere è specularmente opposto rispetto a quello di un interprete contemporaneo, John M. Rist, che, piuttosto, esprime dubbi sulla conoscenza diretta di Porfirio da parte di Agostino (354-430) e si premura di evidenziare *in primis* l'ostilità porfiriana ("l'avversario intellettuale") verso il Cristianesimo. Cfr. Rist (1997), pp. 28-29.

[93](#) La figura di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (480-524/526) è molto importante per la recezione del pensiero greco da parte della cristianità occidentale. Cfr. su ciò Wädenswil (1994); Bühler – Kann (2005). Verrà ripresa da Holstenius che possiede l'*Opera omnia* boeziana (1570), già edita a Basilea nel 1546. In primo luogo, egli riconduce l'interpretazione concordistica tra il pensiero aristotelico e il platonico, sostenuta da Boezio, all'influenza esercitata su di lui da Porfirio. In secondo luogo, rinvia ai commentari boeziani sulle *Categoriae* e sul *De interpretatione* aristotelici, sottolineando così la priorità della direttrice logica nella fortuna di Porfirio dal Medioevo sino alle soglie del Rinascimento. Cfr. Girgenti (1994). A proposito del *De interpretatione*, non a caso, segnala la predilezione di Boezio per l'esegesi porfiriana rispetto ad altre posizioni (in specie quella di Ermino di Pergamo, II sec.). La critica più recente ha mostrato, in effetti, che Boezio, come Ammonio di Ermia (440-523), "non hanno sicuramente esaminato l'originale

aristotelico [invero di Ermino], bensì mutuato le loro informazioni da Porfirio” il quale “attinse forse al commentario di Alessandro” (Moraux, 1984, II, p. 374) (ed. it., 2000, II, p. 359). Questi, da parte sua, cita l’opera del maestro Ermino, solo in caso di dissenso sul conto di passi aristotelici, oscuri ed estremamente concisi. Cfr. Id., (1984), *ivi*, p. 378. Boezio, in genere, propende per Porfirio, allontanandosi recisamente da Ermino che, nonostante gravi errori interpretativi e imprecisioni filologiche, a volte mostrerebbe un’attinenza al testo aristotelico originario superiore persino a quella del prediletto Porfirio (cfr. Id. 1984, p. 382) (ed. it. p. 366). Holstenius, proiettato verso un piano di ricerca ben diverso da quello strettamente logico, resta estraneo al problema e non conduce alcuna analisi al riguardo.

[94](#) Il costruito ipotattico – non molto gradito alla sensibilità contemporanea – ha reso necessaria una semplificazione della forma. Proprio attraverso la complessità sintattica, nondimeno, si ritrovano i segni del ‘positivismo’ storiografico holsteniano: in particolare, l’alta occorrenza della congiunzione causale-esplicativa *quod*, accanto alla presenza di termini richiamanti al medesimo etimo, quali *testimonium* o *testor*, mette in evidenza dal punto di vista linguistico quanto osservato nella n. precedente, ossia la cura holsteniana estrema verso il dato di fatto in vista della sua attestazione dinanzi a un pubblico. Le citazioni che Holstenius inserisce, in seguito, dall’opera di Boezio, confermano la prevalente disposizione storiografica: esse non entrano nel vivo dei contenuti logici, né li discutono teoreticamente, piuttosto ne sottolineano le implicazioni storico-filosofiche. Cfr. *supra*, n. 93.

[95](#) Boethius (1570), *In Categorias Aristotelis*, lib. I, fol. 112, 35-36; PL 64, col. 160 A 5-6.

[96](#) Boethius (1570), *In librum Aristotelis de Interpretatione*, lib. I, fol. 290, 46-47; PL 64, col. 395 A 12-14.

[97](#) Boethius (1570), *ivi*, fol. 303, 32-33, 42; PL 64, col. 413 A 9-10.

[98](#) Boethius (1570), lib. II, fol. 328, 22-25; PL 64, col. 447 D 8-12.

[99](#) Boethius (1570), *ivi*, fol. 348, 1-2; PL 64, coll. 474 D 14 – 475 A 1.

[100](#) Boethius (1570), lib. IV, fol. 388, 38; PL 64, col. 530 D 12-14.

[101](#) Boethius (1570), lib. V, fol. 416; 40-41; PL 64, col. 569 C 1-2.

[102](#) Il passo holsteniano resta molto indeterminato: presenta rinvii, in fondo, anonimi, benché formulati con grande vivacità e partecipazione emotiva. Forse ragioni di convenienza e di stretta opportunità consigliavano a Holstenius di mantenersi nel limbo dell’accusa generica, rivolta a destinatari sconosciuti. Comprensibilmente Reis (2008), p. 73, suppone che presi di mira siano i gesuiti del Collegio romano. Non motiva, però, a sufficienza questa ipotesi. Bisogna dargli atto di rilevare la “punta umanistica” (*humanistische Spitze*) dell’intervento holsteniano. Tuttavia, egli trascura di considerare il ruolo svolto dai Domenicani nelle attività inquisitoriali romane, tristemente noto a Holstenius. Soprattutto non tiene conto delle diffidenze ‘anti-pagane’ e misticheggianti di matrice savonaroliana, ancora vive nell’Ordine in epoca controriformistica, in un ordine, cioè rappresentante della tradizionale *élite* intellettuale della Chiesa cattolica e in rapporti antagonisti con i gesuiti in merito all’egemonia teologica al suo interno. Cfr. Feldhay (1995), pp. 93-127, 171-198. Per quanto ne so, la ricerca sul modo domenicano, coevo, di concepire il rapporto con l’insegnamento della filosofia classico-pagana è ancora aperta. Cfr. C. Longo (2008). A mio giudizio, le parole holsteniane, comunque, vanno inserite in un contesto molto più ampio che non la semplice polemica, pur sempre occasionale, contro i pericolosi censori della Controriforma. Il deterrente delle vicende galileiane su cui Reis si sofferma, senza peraltro approfondirle secondo gli orientamenti della critica recente (su cui cfr. ad es. Battistini 2000, Wallace 2003, spec. pp. 100-101, Feingold, 2003, Mc Mullin 2005, Speller 2008), non basta a motivarne l’ampio raggio che comprende motivi educativo-pedagogici e culturali in senso lato. In primo luogo, infatti, Holstenius fa riferimento alla *ratio studiorum* del tempo e alla pretesa di eliminare lo studio e le opere di Porfirio sia dalle istituzioni scolastiche, sia dalle disponibilità librerie degli uomini colti, vale a dire dagli orizzonti della *Respublica literaria*; in secondo, si richiama alla volontà di sopprimere la *veterum memoria*, forse in nome di un’assolutizzazione del presente (*novas... merces... venditare*). Il contenzioso rinverdisce i motivi di dissidio, già affrontati dagli umanisti dei secoli XV e XVI, in

alternativa all'impostazione attualizzante medievale-scolastica della recezione del passato e in nome di una coscienza storica, rispettosa dell'alterità fra passato e presente. Il richiamo ai "barbari", in fondo, ne ripete un *topos* collaudato. Cfr. Garin (1976), pp. 182-187. Sul termine "barbaro" cfr. pure Speyer – Opelt (2001). La questione ad esso attinente, in effetti, è di viva attualità nell'Europa dei secoli XVI e XVII. L'eco delle polemiche ramiste filociceroniane si conserva, sicché ad es. nel 1670 Leibniz cura la riedizione del *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos* (1553) di Mario Nizolio (1488-1567) col titolo di *Antibarbarus philosophicus, sive Philosophia Scholasticorum impugnata*. Nell'ambito protestante coevo, poi, esprime il raccapriccio polemico di fronte al primato del latino, sancito dai "Papisti" nella prassi ecclesiastica, con negligenza del greco adottato dalla Chiesa cristiana delle origini. Vista l'importanza del tema, sarebbe stato dunque auspicabile, perlomeno, un più preciso accenno da parte di Reis alla concezione educativa gesuitica, per es. tematizzata da Antonio Possevino (1533-1611) soprattutto nella *Cultura degli ingegni*, Vicenza 1598. Cfr. Brizzi (1981); Seifert (1996), pp. 317-318; Valleriani (2004), pp. 53-86: "Progetto formativo della Compagnia di Gesù"; pp. 123-158: "Cultura ed educazione nell'epoca barocca"; Neumann F. (2009), col. 228. Altrettanto utile sarebbe stato il rinvio a Giambattista Crispo (1594). Entrambi questi autori non negano completamente l'utilità di un accesso a Platone (e ai Platonici), ma segnalano i rischi di una sua lettura troppo profonda, ossia fine a se stessa, o dettata dall'esclusivo amore di conoscenza: lo studio di Platone, per loro, non poteva che rispondere ad esigenze pratico-operative e contribuire all'affinamento dell'armamentario retorico dei nuovi apologeti cristiani. Cfr. Eybl (1998); Matton (1993), pp. 404-410, e Garin (1976), pp. 201-207, spec. pp. 203 e 205. Holstenius, dal suo canto, in più occasioni dà atto di voler opporre a questa strumentalizzazione del passato l'idea di una scienza dell'antichità, condotta all'insegna dell'impegno spassionato. Nella fattispecie, sembrerebbe proprio voler ribadire la sua posizione. Non va dimenticato, inoltre, che l'ostilità verso Porfirio non si trova solo in ambito cattolico controriformistico, per quanto in esso agisca prepotentemente. Il luteranesimo, soprattutto della prima ora, ma anche quello della più tarda "lutherische Orthodoxie", non ne è alieno. In esso tale diffidenza si mantiene a lungo e si origina già in Lutero. Questi conosce Porfirio superficialmente. Sue fonti sono i Padri (ad es. il biasimato Girolamo, Eusebio, cfr. WA 2, 470, 16; 471, 4; 486, 10; WA 40. 1, 143, 6; 147, 8; 187, 10; 192, 4; 21, 20. 226; WA 23, 485, 16; WA 5, 664, 17; WA 18, 701, 6) e, soprattutto, il manuale curato da Johannes Parreudt († ca. 1495), in cui viene esposta l'*Isagoge* porfiriana (1501) (cfr. WA 39. 2, 12, 4. 9). Su di essa e, in particolare sulla dottrina logica "de Universale" e sulla cosiddetta "arbor porphyriana" (cfr. WA 1, 226, 29; WA 5, 270, 39; WA 9, 21, 26; WA 11, 286, 14; WA 36, 184, 13; WA 45, 9. 16; WA 54, 240, 18) si appuntano gli strali di Lutero che, in genere, cita insieme Aristotele e Porfirio (WA 5, 300, 17) come "padri" (WA 1, 310, 25) della rissosità verbale, oziosa e inconcludente, culminante nella Scolastica medievale a dispregio della semplicità e immediatezza evangelica e a detrimento dell'autentica fede in Cristo. Cfr. WA 7, 707, 33; 708, 24; WA 2, 464, 24; WA 4, 668, 15 sgg. Specialmente la definizione di uomo come "animal rationale", ricondotta a Porfirio, solleva il fastidio del riformatore per la sua unilateralità, intellettualistica e mendace. Sul giovane Lutero e Aristotele cfr. Dieter (2001), spec. pp. 415-430. La riabilitazione della filosofia pagana, contro la sua svalutazione da parte del giovane Lutero, verificatasi nelle università tedesche a un certo punto, riguarda soprattutto Aristotele, considerato, come del resto in ambito cattolico, più sicuro per la fede che non Platone e il platonismo. Cfr. Sparr (1976); per un quadro sulla complessa situazione in ambito protestante cfr. inoltre Rohls (1997), pp. 70-73, spec. p. 70, in cui si parla dell'apprezzamento melantoniano della filosofia aristotelica, criticata, però, da Nicolaus Taurellus (1547-1606). Il neo-convertito Holstenius non poteva ignorare il problema e non rimproverare ai nuovi "Goti" protestanti la furia iconoclasta verso il lascito, soprattutto logico (e quindi, quasi per antonomasia, porfiriano), dei pagani. Se avesse desistito, avrebbe rinunciato a uno strale efficace per tacciare di oscurantismo gli ex-correligionari. La rinuncia, però, sarebbe perlomeno sorprendente in lui, tanto deluso e amareggiato dal



protestantesimo. Alla luce di tutte queste considerazioni, in definitiva, a mio giudizio, nulla impedisce di trovare nel luogo vari possibili destinatari (dai gesuiti (?), ai domenicani, ai luterani e, comunque, ai detrattori dell'*Altertumswissenschaft* in generale).

## Note al capitolo secondo

**1** Il capitolo riguarda gli aspetti più elementari di una biografia (determinazione del nome preciso del soggetto indagato e della sua cronologia all'interno del contesto storico-geografico). Holstenius vi si sofferma con una puntualità che potrebbe sembrare arida e oziosa. La biografia da lui apprestata non rientra nel genere della biografia "romanzata". La cura per i ragguagli cronologici ne rappresenta un cardine e funge da preludio necessario a una storiografia che aspira ad esibire un impianto rigoroso, ineccepibilmente documentato. Non a caso Johannes Jonsius (1624-1659) nella propria opera *De Scriptoribus* (1659), presente nella biblioteca holsteniana, e posteriore non di molto al *De vita et scriptis Porphyrii*, vi si concentrerà per sgombrare il campo da gravi fraintendimenti e punti di partenza erronei. Jonsius partecipa del medesimo clima culturale in cui opera Holstenius, modello in assoluto per ogni biografia porfiriana successiva, invero, a sua volta ispirantesi nei punti cruciali al più conciso profilo di Porfirio, delineato da Gerhard Johann Voss (1577-1649) nei *De Graecis historicis libri IV*, (1651<sup>2</sup>), lib. II, c. 16, foll. 243-245, la cui prima ed. risale al 1624 e, quindi, precede lo studio holsteniano. Cfr. ad es. Zedler, XXVIII, coll. 1569-1578, che aggiorna Holstenius, ma lo utilizza come canovaccio. L'osservazione vale anche per Fabricius (1711), BG, vol. IV, c. XXVII, pp. 180-206. La tarda ed. del medesimo capitolo su Porfirio si avvale delle integrazioni di Gottlieb Christoph Harles (1790-1812). Cfr. inoltre Lardner (1788), vol. I, *Preface*, p. V; vol. VIII, c. XXXVII, pp. 176-248; (1815), vol. IV, c. XXXVII, pp. 209-250; (1838), vol. VII, c. XXXVII, pp. 390-467. Per quanto ne so, l'erudito e teologo inglese, presbiteriano non-conformista, Nathaniel Lardner (1684-1768) è lo studioso della prima modernità che si occupa di Porfirio con accuratezza non inferiore a quella di Holstenius, manifestando, però, una certa indipendenza da lui. La sua opera principale, *Credibility of the Gospel History*, uscita fra il 1727 e il 1756 in due parti e 14 volumi, si situa in un quadro storico-apologetico (dunque, non puramente storico-filosofico come quello holsteniano). In particolare dedica al pensatore di Tiro l'intero cap. XXXVII dello scritto *Testimonies of Ancient Heathens*, che, in qualche modo, condivide l'impostazione metodologica, seguita da Dominique de Colonia S.J. nella *Religion chrétienne autorisée par le témoignage des anciens auteurs payens* (1718), citato nella *Preface* della *Large collection of Ancient Jewish and Heathen Testimonies* (1764), vol. I, p. vi, n. \*\*\*.

**2** Come ci si può attendere, Holstenius possiede e usa l'edizione bilingue delle *Enneadi* di Plotino, corredata dalla *Vita Plotini* di Porfirio, pubblicata da Pietro Perna nel 1580 a Basilea. Egli traduce direttamente da qui i passi citati dell'opera, mostrando innegabile autonomia dalla traduzione di Ficino (1433-1499), nonostante alcune inevitabili consonanze verbali. L'edizione perniana sancisce una trasformazione notevole per gli studi sui platonici posteriori, mettendo a disposizione del pubblico colto, per la prima volta, il testo originale greco, accompagnato dalla traduzione con commento di Marsilio Ficino che, sino ad allora, aveva rappresentato l'unica via di accesso al pensiero plotiniano. Cfr. Varani (2008).

**3** Secondo Holstenius, Eunapio e la Suda si attengono a due criteri, la *fides* e il *consensus omnium*. Contrapponendoli sembra voler dire che essi non sempre concordano tra loro. Il primo, infatti, si richiama più espressamente al valore intrinseco di un discorso e alla sua forza persuasiva, come appare ad es. nell'espressione *fidem facere*. Se si lega, per un verso, alla "tradizione" che assurge ad "autorità", per l'altro, indica pure il "documento", la "prova addotta", l'"argomento" presentato a sostegno di una tesi, che nel caso specifico, coincide con la diretta testimonianza di Porfirio. Figura, in definitiva, nella locuzione "fides historica" che

gode di grande fortuna presso storiografi come Jakob Thomasius (1622-1684) ed è tenuta in alta considerazione dallo stesso Holstenius. Sulla “Fides” fra religione e diritto cfr. Prescendi (1998); Schiemann (1998). Cfr. inoltre TLL VI, coll. 661-693. Il secondo, sinonimo di “consensio”, si appella a motivi, in qualche modo, intersoggettivi riferendosi al patrimonio di credenze accreditate presso una società, più o meno estesa, non suffragate per ciò stesso da incontrovertibilità intrinseca o da valore assoluto di verità, ma fornite di potere normativo vincolante, in quanto riconosciute come valide e condivise all’unanimità. Si estende a ogni ambito del conoscere e dell’agire con forti implicazioni etico-politiche e trova elaborazioni teoriche oltre ad applicazioni soprattutto in sede giuridica. Rappresenta un motivo ricorrente ad es. in Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.). In lui sancisce l’universalità innegabile della *lex naturalis* e viene definito *naturae vox*. Cfr. Cic., *Tusc.*, I, 1, 13, 30: “consensus omnium gentium lex naturalis putanda est”; *ivi*, 15, 35: “Omnium consensus naturae vox est”. In genere, tuttavia, è riferito ai “boni cives” (*consensus omnium bonorum*), benpensanti conservatori, avversi a rovesciamenti violenti dell’ordine costituito (cfr. l’*oratio* del 56 a.C. *Pro Sestio*, XVI, 36) e si propone come superamento del più circoscritto *consensus ordinum*, vale a dire, dell’accordo tra ceti senatoriale ed equestre. Sull’occorrenza dell’espressione nelle opere ciceroniane cfr. Nizolius (1676), col. 312. Per quanto attiene alla storia della filosofia, gli *endoxa* alla base della topica aristotelica (su cui cfr. Berti, 1989) si avvicinano ad esso. Dal punto di vista strettamente scientifico, in specie storiografico, rivela, comunque, una certa insufficienza e la resa ai luoghi comuni correnti. Holstenius nel capitolo precedente, dal canto suo, nonostante l’inevitabile cautela nel manifestare il proprio pensiero, ha mostrato di non volersi adattare alle opinioni dei “grandi uomini”, ossia degli studiosi più in vista, accolte da tutti o dai più, e, semmai di procedere con estrema risolutezza nello smantellamento di tesi, a suo giudizio, erronee. Sul “consensus omnium” cfr. Suhr (1971).

[4](#) Cfr. Eunapius (1568), p. 13, 5; (1596), p. 13, 13-14; (1616), p. 16 a, 8. La prima ed. greca e latina dell’opera risale al 1568 e riporta – come le successive – la traduzione dell’olandese Hadrianus Junius.

[5](#) Il termine “barbarus” (= estraneo, incomprensibile) ricorre nel trattatello varie volte. Cfr. *supra*, cap. I, n. 107.

[6](#) Cfr. Porphyrius, VP, in Plotinus (1580), fol. B 5v (b) E 4 – F 3. [tr. it., XVII, p. 107, 4-10]. Nel testo greco citato Holstenius precisa di aver inserito un’emendazione (*qui si deve leggere così*). Il testo dell’ed. Perna, in effetti, reca ἐπεγράψαμεν. Anche nell’ed. di Paul Henry e Hans-Rudolf Schwyzer è seguita la medesima emendazione holsteniana. Cfr. Plotinus (1984), I, 17, p. 20, 4. Per un’altra lieve modifica di Perna cfr. A, p. 44, *infra*, cap. VI, n. 75.

[7](#) Cfr. Eunapius (1568), p. 13, 21, 2-7; (1596), p. 13, 20, 2 – 25, 1; (1616), p. 16 a, 21-29. Letteralmente: “segno distintivo regale nel vestito”. In questo caso, la traduzione holsteniana si attiene fedelmente a quella di Hadrianus Junius.

[8](#) Cfr. Suida (1705), III, “Porphyrios”, fol. 158.

[9](#) Il riferimento è al *Lexicon* del grammatico alessandrino Esichio. L’*editio princeps*, pubblicata presso Aldo Manuzio a cura di Marco Musuro, risale al 1514 e proviene dalla trascrizione dell’unico ms. dell’opera conservato (*Marc. gr. 622*, XV sec.), fortemente corrotto. Cfr. Julius Schück (1862), p. 54, n. 1. Le successive edizioni (1520 e 1521) recano lievi modifiche. Solo nel XIX secolo con Moritz Schimdt (1858-1868) si è pervenuti a un’edizione più rigorosa, che comunque, è sottoposta a revisione dal 1953 sotto l’egida dell’Accademia Danese di Copenhagen. Importa notare come Holstenius non si lasci sfuggire perplessità a proposito della lezione Μάκκως, che prontamente propone di emendare. Nell’edizione Schmidt (1861) [1965], vol. III, 100, 20, 5, p. 65, n. 24, di contro, si legge: “Reicienda... coniectura Μάλως”. Nella biblioteca holsteniana non è attestata la presenza dell’opera.

[10](#) Cfr. Hieronymus, *Vita Malchi monachi captivi*, PL 23, 41, col. 56 A 2-4.

[11](#) Cfr. Strabo (1707), vol. II, lib. XVI, fol. 1084, A 13-14; (1587), lib. XVI, fol. 514, 55. Del geografo greco (ca. 64 a.C. – 19 d.C.) Holstenius possedeva quest’ed. parigina curata da Casaubon. Cfr. Id. (1620). Cfr. Ptolemaeus (1597), lib. V, cap. 18, p. 138a, e cap. 20, tab. IV, p. 140 a; (1845), ed. Nobbe, II, lib. V, c. 18, 8, 16; 18, 10, 2 e 20.

2, 15-16. Del geografo, astronomo e astrologo, alessandrino Claudio Tolomeo (ca. 100 – ca. 170/175) Holstenius possedeva l'ed. greca Ptolemaeus (1533) e la traduzione latina, veneziana (1562).

[12](#) Dello storico romano di età imperiale Ammiano Marcellino (ca. 330- dopo 391/397) figura nella biblioteca holsteniana questa ed. dei *Rerum gestarum libri*: Ammianus Marcellinus (1636), lib. XXIV, c. 2, 7, p. 266, 16-19; XXIV, c. 6, 1, p. 278, 10-11. Cfr. lib. XXIII, c. 6, 25, p. 252, 9-12.

[13](#) Cfr. l'ed. consultata Plinius Gaius Secundus (1635), *Hist. Nat.*, lib. VI, c. 26, p. 320, 3-4. Holstenius possedeva di Plinio il Vecchio (23-79) l'ed.: Plinius (1587). Per una dettagliata ricognizione sul problema del Naar-Malcha cfr. Browning (1976), p. 200; Laere (1982), pp. 269-277; Kessler (2000). Cfr. pure Aa. Vv. (1779), *An Universal History*, p. 372; Funke (1806), III, pp. 905-906.

[14](#) Malco è il nome di un servo di Caifa. Cfr. *Jh.* XVIII, 10-11; *Mt.* XXVI, 51; *Mc.* XIV, 47; *Lc.* XXII, 50-51.

[15](#) Cfr. ed. consultata Flavius Josephus (1691), AJ, lib. I, c. 16, fol. 24, 7-9. Egli cita come fonte Alessandro Polistore su cui cfr. Suida (1705), I, pp. 104-105. Di Flavio Giuseppe (ca. 37 – dopo il 100) Holstenius possedeva l'ed. curata da Erasmo di Rotterdam. Cfr. Flavius Josephus (1611). Sull'oscuro storico Cleodemo Malco cfr. inoltre Vossius (1651<sup>2</sup>), lib. IV, pars III, fol. 510; Zedler VI, col. 350; Momigliano (1980), p. 49; Gruen (1997), p. 76; Pizzolato – Somenzi (2005), p. 58; Kraus Reggiani (2008), p. 96. Sulla definizione di "profeta" per Cleodemo Malco nelle fonti cristiane cfr. Eusebius, PE, lib. IX, cap. 20, PG 21, 422, col. 713 A 10.

[16](#) Nel *De bello iudaico* si parla in realtà di un certo *Malichos*, autore di una sommossa antiromana, indipendentistica, in cui venne ucciso Antipatro. Cfr. ed. cons. Flavius Josephus (1691), BJ, lib. I, c. 6, fol. 721 E 3; c. 9, foll. 727-728 *passim*. Sulla vicenda cfr. Momigliano (1992), p. 267. Cfr. inoltre Huß (1995), pp. 59-62; Minunno (2005), pp. 83-84.

[17](#) Su Malco martire cfr. Eusebius, HE, lib. VII, c. 12, PG 20, 261, col. 673 B 8-9. L'indicazione di Holstenius, riportata anche nell'ed. del 1630, sembra essere un refuso. È nel cap. 12, infatti, che si parla del martirio dei santi Prisco, Malco ed Alessandro. Holstenius è un esperto anche in materia di agiografia. Cfr. inoltre Zedler XXIX, col. 550; Orsi (1823), pp. 159-160.

[18](#) Su Malco sofista di Filadelfia (Siria) (tardo V sec.) cfr. Photius (1653), Cod. 78, col. 172. Cfr. Zedler XIX, col. 712; Berger (1999); Demandt (2007<sup>2</sup>), p. 30. Il lessico di Suida, prontamente ripreso da Holstenius, in effetti, fraintende l'espressione βυζαντιακά (= storie bizantine), ritenendola indicazione dell'origine, e riporta βυζάντιος. Cfr. Suida (1705), II, fol. 488.

[19](#) Cfr. Julius Capitolinus (1546), VI, 2, fol. 213. L'episodio di Clodio Albino (145 ca.-197), ricordato da Holstenius, proviene dalla *Historia Augusta*, opera d'incerta datazione, tradizionalmente attribuita a sei autori diversi (Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Volcacio Gallicano, Elio Lampridio, Trebellio Pollione e Flavio Vopisco) sulla cui paternità, tuttavia, dalla fine del XIX sec. si sono nutriti forti dubbi, del tutto estranei a Holstenius. Per una maggiore comprensione dell'accenno holsteniano vale la pena di ripercorrere con puntualità la relativa narrazione della *Historia Augusta*. La biografia di Clodio Albino riporta il clima di grande tensione che agita la vita politica dei tempi successivi all'assassinio di Publio Elvio Pertinace (126-196), già acclamato imperatore in seguito alla morte di Marco Aurelio Commodo (161-192). In particolare, Holstenius si appunta sui segni premonitori della futura nomina imperiale (*signa imperii futuri*), interpretati dalla mentalità superstiziosa romana come presagi favorevoli (*omina*) che avrebbero circondato, secondo il presunto autore Giulio Capitolino, l'infanzia dell'"usurpatore" Clodio Albino, preferito da Settimio Severo (146-211) agli eredi naturali, Caracalla (188-217) e Geta (189-211), e nominato da lui Cesare, in vista della sua successione al trono. Il "candidissimus puer", chiamato Albino dal proprio padre proprio per il candore eccezionale del corpo, che lo distingueva dagli altri neonati, in genere rossastri (*rubere*) all'atto della nascita, sarebbe stato avvolto nelle bende rosse (*russulae fasciolae*, *purpurea fasciola*), preparate ancora dalla madre incinta, suggerendo così alla nutrice divertita il nome Porfirio. Come appare chiaramente, questi particolari di sapore mitico-simbolico



rientrano in un racconto costruito secondo il modello storiografico svetoniano, adottato da Lucio Mario Massimo (II-III sec.), per il quale la verifica del dato storico non possiede alcuna importanza. Holstenius se ne pone agli antipodi. Sul periodo storico cfr. Mazzarino (1973), II, pp. 433-454. Cfr. inoltre Sonnabend (2002).

[20](#) A differenza di Henri Estienne, di norma preferito da Holstenius, ma che a proposito dell'aggettivo πορφυρογέννητος (TGL, VI, col. 1512), offre una spiegazione molto concisa, Johannes Meursius (1614<sup>2</sup>), p. 43, si sofferma sul lemma con dovizia di particolari e rinvia a molti autori greci. Il duplice riferimento alla "domus" reale, o meglio a una sua sala, addobbata con porpora per ospitare il parto dei rampolli imperiali, detta πορφύρα, e ad "altri autori" (*alii*) che, a partire dalla reggia, ne avrebbero ricostruito l'etimo, riferimento presente, per quanto ho potuto verificare, solo in Meursius, induce a supporre la dipendenza di Holstenius proprio da questa fonte. Cfr. pure Thurmann (2001).

[21](#) A proposito dei progetti di opere geografiche non realizzati da Holstenius, anche per il mancato reperimento di un editore disposto alla pubblicazione di raccolte come ad es. quella dei *Geographi graeci minores* o dei *Sacrae geographiae auctores*, cfr. Almagià (1942), pp. 33-44, 46.

[22](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158.

[23](#) Cfr. Eunapius (1568), pp. 19, 44 – 20, 45; (1596), p. 21, 3-4; (1616), p. 21 a, 24-26. Cfr. *infra*, n. 41. In sintonia con la sua impostazione storiografica, fondata sulla raccolta e valutazione critica delle testimonianze Holstenius usa l'espressione (molto frequente in lui, come s'è visto sopra) "testatur". Per una panoramica sulle posizioni della critica odierna a proposito della cronologia porfiriana cfr. Zambon (2012), pp. 1290-1297.

[24](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β2r D 4 – E 5. Sulle vicende storiche di sfondo cfr. Mazzarino (1973), II, pp. 491-554, spec. pp. 528-533.

[25](#) Si tratta di un chiaro refuso (223) in A p. 15, che in B p. 10 è corretto in 233 d.C. L'impero di Alessandro Severo durò dal 222 al 235, quello di Gallieno dal 253 al 268.

[26](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 2v (b) B 5-7; G 2-5 (tr. it., IV-V, p. 94, 1-3). Holstenius traduce un passo senza citarlo in greco e la sua traduzione differisce lievemente da quella di Ficino.

[27](#) Cfr. Baronius (1601), Tomus II, col. 913 A 9-10, con rinvio all'anno 302. La disamina critica holsteniana dell'opinione di Baronio si trova nel prossimo capitolo.

[28](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 4v (b), D 7-13. (tr. it., XI, p. 103, 12-20). Sulla dissuasione dai propositi suicidi di Porfirio grazie a Plotino cfr. Cumont (1919). Cfr. inoltre Matton (1992), pp. 697-700; D'Ancona (2012), p. 886.

[29](#) Il refuso (o la svista puramente accidentale) compare in A, B e C. Considerata la cronologia plotiniana, addotta da Holstenius, la data della morte di Plotino, in linea con le ragioni illustrate nella DVSP, dovrebbe essere posticipata di un decennio e portata al 271 d.C. L'errore di calcolo segnalato *supra*, n. 25, sembrerebbe pregiudicare il risultato finale con anticipazione della morte di Plotino. Non sfugge, del resto, la palese incongruenza fra l'età (59 anni), attribuita a Plotino nel 264 e quella della morte (66 anni) nel 261. Nel cap. Holstenius segue fedelmente il "système chronologique" (Goulet), fondato sul sincronismo tra gli eventi esistenziali plotiniani e gli anni di regno degli imperatori romani, già adottato da Porfirio nella VP. Egli lo applica alla ricostruzione della biografia porfiriana, rivelandosi, in certo senso, emulo di Porfirio, di cui riconosce l'affidabilità, seguito in ciò dalla migliore critica odierna. Cfr. D'Ancona (2012), pp. 886-890, spec. pp. 886-887. Riguardo a Porfirio cfr. Goulet (1982), pp. 187-227, (2001); Zambon (2012), pp. 1290-1298, spec. pp. 1290-1291. Su Plotino cfr. Schwyzer (1951), (1978); D'Ancona (2012). Su Claudio II il Gotico (M. Aurelius Claudius Augustus), imperatore fra il 268 e il 270, cfr. Richard D. Weigel, "Claudius II Gothicus", in *De Imperatoribus Romanis. An Online Encyclopedia of Roman Emperors*. [www.roman-emperors.org/](http://www.roman-emperors.org/)

[30](#) Cfr. Vincentius Lirinensis, CP, PL 50, c. XVI, col. 663, 2-8. L'opera fu composta nel 434. A mio giudizio, il passo può essere inteso in due sensi, uno specifico, l'altro più generale. Il ricorso al verbo *condo* (= edifico, istituisco, costituisco) (cfr. Forcellini, 1940<sup>4</sup>, I, foll. 763-764, spec. fol. 764 D, *instituere, constituere, parare, comparare, facere*; TLL IV, coll. 148-154; "constituo", *ivi*, coll. 510-525) sembrerebbe autorizzare

il riferimento all'indefessa attività di Origene. 1) Innanzitutto, verrebbe da pensare che qui si alluda alla fondazione dell'Accademia cristiana di pensatori e teologi, dotata della più ricca biblioteca ecclesiastica (in certo senso, un'*arx* culturale) dell'antichità, compiuta da Origene a Cesarea Marittima (Palestina) tra il 232 e il 254 col sostegno dell'amico e protettore Teoctisto. Tuttavia tale periodo è tardo rispetto a quello in cui egli dirigeva la scuola catechetica, o *Didaskaleion*, ad Alessandria, da lui propriamente non fondata, a differenza di quanto alcuni studiosi sostengono (cfr. al riguardo Migliore, *Introduzione*, in Eusebio (2008), I, p. 69). Il *Didaskaleion*, in effetti, esisteva già prima dell'incarico didattico, affidato dal vescovo Demetrio a Origene, solo diciottenne. È, comunque, vero che sotto la direzione origeniana la scuola conobbe una trasformazione radicale: da istituto riservato ai catecumeni divenne un vero e proprio studio teologico per laici. A rigore, allora, si dovrebbe parlare nel caso specifico di una sua 'rifondazione' ad opera di Origene. Cfr. pure Maritano (1991), Sfameni Gasparro (1991), p. 191. 2) Più che questo evento particolare, però, vi si potrebbe leggere una descrizione sommaria dell'impegno origeniano per la costruzione sistematica dell'intera teologia cristiana. La traduzione della frase data da Cristina Simonelli sembrerebbe avvicinarsi a tale senso (*così grande e valente da edificare la roccaforte di ogni conoscenza*) (cfr. Vincenzo di Lérins, 2008, pp. 189-190). Senonché essa non è ulteriormente chiarita. Dal mio canto, non esiterei a vedervi sottolineato anche il significato filosofico-teologico, culturale *tout court*, dello stesso Origene in persona e, quindi, non tanto il rinvio alla sua attività (fondativa o costruttiva). Il verbo *condo*, cioè, varrebbe nella fattispecie come "costituire" nel senso di "rappresentare", "designare": Origene sarebbe collocato al culmine della sapienza umana del tempo, che egli stesso appunto avrebbe "rappresentato" agli occhi dei suoi contemporanei.

[31](#) Eusebius, HE, PG 20, lib. VI, c. 19, col. 561 C 2-3. Due osservazioni si rendono opportune. 1) Innanzitutto si discute se l'Origene cui allude Porfirio sia il maestro alessandrino o un Origene platonico, fiorito all'inizio del III secolo. La questione che resta estranea a Holstenius è dibattuta in Dorival (2000); Zambon (2011). 2) Henricus Valesius (Henri Valois, 1603-1676), traduttore della *Historia ecclesiastica* (1659), ritiene erronea l'interpretazione delle parole porfiriane, riportate da Eusebio, data da Vincent de Lérins (V sec.). A suo giudizio, Porfirio avrebbe conosciuto Origene non ad Alessandria, bensì nella nativa Tiro in cui, ormai vecchio, si sarebbe recato per un breve periodo. Cfr. Eusebius, HE, PG 20, lib. VI, c. 19, col. 563, n. 16.

[32](#) Cfr. Eunapius (1568), p. 17, 36; (1596), p. 17, 25; (1616), p. 19, 30.

[33](#) Le due righe mancano sia in B sia in C. Proprio la loro assenza conferma la maggiore attendibilità di A che vale come testo archetipo, mentre dimostra la stretta dipendenza di C da B. In conseguenza dell'omissione entrambe le ed. non possono non generare un palese errore storico che dal punto di vista linguistico, invece, resta occulto. In effetti, il riferimento è a Gaio Vibio Treboniano Gallo e al figlio Gaio Vibio Afinio Gallo Veldumniano Volusiano, imperatori romani dal 251 al 253, dunque per un triennio, come giustamente si legge in A da cui soltanto si comprende che i numeri "XXII vel XXIII" riguardano la presumibile età di Porfirio alla morte di Origene. In ogni caso, la cronologia di Holstenius, influenzato dalla *Historia ecclesiastica* eusebiana, è imprecisa. Nel 256 Volusiano e il padre Gallo erano già morti.

[34](#) Cfr. Baronius (1617), II, fol. 401, *passim*. Nel caso specifico Holstenius concorda con Baronio, autore in seguito da lui criticato severamente per altre posizioni, riconosciute, del resto, erronee da più parti sin dalla prima pubblicazione dell'opera. Holstenius, dunque, offre un giudizio imparziale e mostra di saper distinguere in uno studioso quanto vale da quanto invece è passibile di confutazione. Detto per inciso, il capolavoro baroniano, gli *Annales Ecclesiastici*, come il titolo lascia intendere, s'incrina sullo studio cronologico, accurato, della storia del Cristianesimo. I motivi holsteniani di dissenso o – in questo caso – di accordo, sono a loro volta di carattere prevalentemente cronologico. Marco Antonio Pio Gordiano III (225-244) fu imperatore dal 238 alla morte. Marco Giulio Filippo, detto l'Arabo (ca. 204-249), regnò dal 244 al 248.

[35](#) Cfr. Porphyrius (1655), *De Abst.* III, § 4, pp. 105, 33-106, 3. Porfirio nel libro III mostra come gli animali non debbano essere uccisi per la loro probabile

partecipazione alla razionalità, ossia per avere in comune con gli uomini linguaggio, capacità cognitive (per lo più misconosciute o non sviluppate adeguatamente) e sentimenti primari.

[36](#) Cfr. Eusebius (1628), PE, lib. X, cap. 3, fol. 464 A6. Nel testo greco citato dell'edizione parigina bilingue del 1628, con traduzione di François Viger (1590-1647), posseduta da Holstenius, compare un refuso *πλωτίνεια*, invece di *πλατώνεια*, emendato in anni a noi più vicini (cfr. PG 21, 463, col. 772 D 5). La traduzione latina, in ogni caso, è corretta e dichiara inequivocabilmente “ad celebrandam Platonis memoriam” [corsivo aggiunto]. Con la citazione Holstenius si riferisce a un istituto singolare di grande interesse: la celebrazione dei natali di Platone in un banchetto dei tardi seguaci, organizzato per iniziativa di Longino e con la partecipazione di Porfirio, rappresenta un segno di vitalità e tenace sopravvivenza della più alta tradizione filosofica nell'Atene oppressa dalla dominazione straniera del III secolo. Sul suo significato storico cfr. ad es. Millar (1969); (2004), II, pp. 272-273. Holstenius come al solito non si sofferma su quest'ultimo e si limita a riportare il fatto. Sul “symposium” nell'antichità cfr. ad es. Schäfer (1997); Stein-Hölkeskamp (2005) e anche Zedler, “Simposium”, XLI, coll. 758-762.

[37](#) Cfr. Eunapius (1568), p. 16, 32, 11 – 34, 3; (1596), p. 17, 9-13; (1616), p. 19, 4-10.

[38](#) Cfr. Porphyrius, VP (1580), fol.  $\gamma$  2 V (b) B 7-9; tr. it., I, c. XXIII, p. 117, 12-13. Sull'episodio cfr. O'Meara (1974), Matton (1992), pp. 689-695.

[39](#) Nel capitolo Agostino stigmatizza la teurgia porfiriana che con i suoi artifici ingannevoli distoglie dal culto dell'unico salvatore e liberatore, Gesù Cristo. Cfr. Augustinus (1555), Lib. X, c. 10, col. 553 D 8-9: “Satanas transfiguratur se velut angelum lucis”.

[40](#) Su Flavio Valerio Costanzo Cloro (305-306) cfr. Kornemann (1970<sup>6</sup>), II, p. 370. La data riferita da Holstenius conferma la natura di refuso accidentale dell'anno CCXXIII in A p. 15. Gaio Aurelio Valerio Diocleziano regnò dal 20 novembre 284 al primo maggio 305.

[41](#) Cfr. Suida (1705), III, “Porphyrios”, fol. 158. In ultima istanza, sembrerebbe che per Holstenius l'“autorità” di questa fonte non dipenda tanto dalla presunta, infallibile indiscutibilità della Suda, che fra l'altro riporta gli estremi cronologici porfiriani da Eunapio e quindi è fonte indiretta, quanto piuttosto dalla dichiarazione autobiografica dello stesso Porfirio. Il “nam” sarebbe, così, da intendersi come una conclusione causale con valore epesegetico dal significato “di conseguenza”, “proprio per questo” (*quamobrem*). Cfr. Forcellini (1805<sup>2</sup>), III, fol. 144. Detto per inciso, Eunapio non parla di Diocleziano, bensì degli imperatori Publio Licinio Egnazio Gallieno (253-268), Marco Aurelio Flavio Valerio Claudio, detto Claudio II il Gotico (268-270), Lucio Domizio Aureliano (270-275), Marco Claudio Tacito (275-276), e Marco Aurelio Probo (276-282). Cfr. *supra*, n. 23.

[42](#) Eusebius, HE, lib. VI, c. 19, PG 20, 219, col. 561 B 9-10; Hieronymus, VI, PL 23, c. LXXXI “Eusebius”, 921, col. 727 A 7-8; 922, col. 728 A 7-8. Holstenius ripeterà la citazione anche *infra*, cap. III, n. 20; cap. XI, n. 16.

[43](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol.  $\beta$  6 V (b) A 3-5; tr. it. c. XIX, p. 109, 5-8.

[44](#) Cfr. Augustinus, *Retractationes*, II, 31, PL 32, col. 643. Il riferimento al famoso “Porfirio siciliano” compare nel corso della discussione di sei obiezioni (alcune sollevate, appunto, da Porfirio), riferite in Cartagine ad Agostino da un amico desideroso di convertirsi alla nuova religione cristiana. L'argomento del capitolo coincide con quello dell'*Ep.* 102, al diacono cartaginese Deogratias. Su di lui cfr. Kany (2007), p. 426, n. 1748. A giudizio dello studioso, che rinvia a Mandouze (1982), pp. 271-273, l'identità di Deogratias non sarebbe documentabile con sicurezza. Cfr. *infra*, cap. IV, n. 12; cap. XI, n. 30.

[45](#) Cfr. Nicephorus Callistus <Xanthopoulos> (ed. cons. 1588), HE, lib. V, c. 13, col. 242 D 1-2; PG 145, lib. V, c. 13, col. 1093 B 3-4. Il rinvio è al traduttore Johannes Lange (1503-1567) cui è dovuta anche la traduzione dell'edizione uscita a Parigi presso Cramoisy in due volumi nel 1630, posseduta da Holstenius.

[46](#) Eusebius, HE, PG 20, lib. vi, c. 19, col. 561 B 9.

<sup>47</sup> Cfr. Ammonius Hermeae (1539), *Comment. in Isag. Porph.*, fol. 4v (a) 65 – (b) 15; (1543), *Praefatio*, fol. 6v, 23-31; (1546), fol. 13, 12-18; (1891), ed. Busse, vol. I, pars III, p. 22, 10-22; per il testo cfr. *infra*, cap. VII, n. 42. Di Ammonio (440-523) (almeno secondo l'attribuzione tradizionale, messa in discussione dalla critica posteriore) Holstenius possedeva solo la *Vita Aristotelis* (1621), ovvero la cosiddetta *Vita pseudo-Ammoniana*, secondo Düring, epitome della *Vita Aristotelis*, attribuita a un certo Tolomeo (el-Garib). Su ciò cfr. Berti (1997<sup>2</sup>), p. 59; Plezia (1985), p. 11; Goulet (1989), spec. p. 414. Tuttavia disponeva di molti codd. con il commentario ammoniano all'*Isagoge*, presenti nella BAV (come ad es. *Vat. gr. 2189*, *Vat. gr. 238*, *Vat. gr. 2173*, *Vat. Reg. gr. 116*, *Vat. gr. 309*, *Vat. gr. 310*, *Vat. gr. 1021*). L'*ed. princeps* dell'opera uscì nel 1500 a Venezia presso Zacharias Callierges da Retimo (Creta), a spese di Nicola Blastos. Fu seguita da altre due, rispettivamente nel 1545 presso Giovanni Antonio e Pietro De Nicolini e nel 1546 presso Paolo Manuzio. Cfr. Adolf Busse, *Suppl. Praefationis*, I, in Ammonius (1891), pp. VIII-XLI.

### Note al capitolo terzo

<sup>1</sup> Il capitolo si sofferma sul periodo siciliano di Porfirio, proseguendo l'argomento già abbozzato nel precedente. Si richiama criticamente a Cesare Baronio (1538-1607), oratoriano, introdotto agli studi di storia ecclesiastica da Filippo Neri (1515-1595) in funzione antiriformistica per controbattere, da parte cattolica, alle *Centurie di Magdeburgo* (1559) di Flacio Illirico (1520-1575). Il capolavoro di Baronio in cui figura il luogo preso di mira da Holstenius, gli *Annales Ecclesiastici*, pubblicati per la prima volta fra il 1588 e il 1607, in dodici volumi, si estende dalla nascita di Cristo sino al 1198 e si fonda su di un metodo storiografico che intende rinnovare il fortunato modo di procedere annalistico, tramite la speciale attenzione verso le fonti vagliate accuratamente, esplorando i fatti tramandati alla luce di documenti con valore storico. L'impostazione complessiva di quest'opera non può che incontrare il favore di Holstenius il quale, tuttavia, in piena consonanza con i presupposti metodologici degli *Annales* stessi non esita a dissentire in merito a specifiche questioni porfiriane. Sulla *querelle* di Holstenius verso Baronio cfr. Fabricius (1796), vol. V, Lib. IV, c. XXX (olim XXVII), pp. 726-727. Del resto, gli *Annales*, sin dalla loro prima comparsa, suscitavano molte polemiche, anche per i numerosi errori in essi contenuti. Su Baronio cfr. Pincherle (1964), Jedin (1978); Martines Ferrer – Cerrato (2008). La scelta holsteniana del termine "conditor" per designare Baronio, in luogo di "auctor" o "scriptor", sottolinea la dinamicità dell'impresa monumentale baroniana che non solo conoscerà la revisione integrativa dei primi volumi, ma sarà proseguita anche dopo la sua morte. Una precisazione è, comunque, d'obbligo. Mentre gli errori rimproverati da Holstenius figurano nelle prime edizioni (1601, 1617), così come in un'epitome del 1614, curata da Giovanni Gabriele Bisciola (1538-1638), già nel 1624 essi risultano corretti. Cfr. Baronius (1601), *Annales ecclesiastici*, T. II, lii, fol. 912 D 10-13; li, fol. 913 A 9-10 (*decem et octo annos Romae Plotinum audisset*); lvi, fol. 913 C 4-5 (*a Constantino in exilium pulsus est*); ivi, lvii, C 13-14 (*Nicomediae libros contra Christianos... conscriptos*); (1716), T. II, lii, fol. 716 B 9-10; liv, *ibidem*, D 4; lvi, *ibidem*, E 6; lvii, *ibidem*, E 11; (1624), T. III, LXXXIX, fol. 318 B 9-13, sul riconoscimento dell'erroneità dello scambio tra il filosofo Porfirio e il poeta omonimo (*ex recens editis veterimis monumentis libenter corrigimus*). Cfr. infine l'*Epitome* dei primi dieci volumi a cura di Giovanni Gabriele Bisciola, Id. (1614), fol. 234 C 7-8 (*cantasse palinodiam*).

<sup>2</sup> Baronio è consapevole di dissociarsi da Eusebio e Girolamo, ma sceglie di seguire, quasi per partito preso, Lattanzio, o meglio la propria interpretazione, peraltro non del tutto persuasiva o incontrovertibile, del passo di Lattanzio. Cfr. Id. (1601), T. II, lvii, fol. 913 D 6-9. Raggiunge il punto estremo di fragilità argomentativa, allorché, per non contraddire la dichiarazione esplicita di Girolamo sulla composizione porfiriana dello scritto contro i cristiani in Sicilia, ricorre alla tesi agostiniana dei "due" Porfiri, senza invero motivarla. La sua spiegazione risulta piuttosto evasiva e, del resto, non

è facilmente conciliabile con la ragione, addotta in precedenza per identificare il “filosofo” anonimo di Lattanzio con Porfirio, ragione che potrebbe essere detta dell’“unicità” (su cui cfr. *infra*, n. 6). Al riguardo, Baronio non tradisce alcun dubbio. Cfr. lvii, *ibidem*, D 9-13. Di contro, Holstenius procede a una disamina del capitolo di Lattanzio molto più scrupolosa, che si concretizza in una vera e propria ermeneutica del testo, dal canto suo, non solo riportato, ma vagliato minuziosamente nelle singole componenti (*verba*) e nella coerenza complessiva. Già nel titolo, del resto, egli sottolinea il proposito di attenersi, in primo luogo, alla fonte che per lui vale come criterio decisivo per convalidare o inficiare una tesi.

**3** Le persecuzioni contro i primi cristiani sono un tema di grande interesse per la storiografia sia moderna sia risalente alla prima età cristiana. Cfr. Bihlmeyer – Tuecle (1960); Freudenberger – Schäferdiek (1981); Guyot – Klein (2006<sup>3</sup>) [1 ed. 1997]; Hausmann (2001); Twomey – Humphries (2009). Sulla grande persecuzione di Diocleziano cfr. inoltre Lardner (1788), vol. VIII, *Testimonies of ancient Heathens*, c. XL, pp. 293-329; cfr. spec. *ivi*, c. XXXIX, pp. 251-253 (con la negazione che il “filosofo” di Lattanzio possa essere Porfirio); Id. (1838), vol. VII, c. XL, pp. 515-552. Nel cap. XXXIX, pp. 471-503, si occupa dei due autori che scrissero contro i cristiani durante la persecuzione, citati anonimamente da Lattanzio.

**4** Holstenius cita Lactantius, DI, lib. V, cap. 2, PL 6, coll. 552-554. Il libro V verte sul tema “De iustitia”; il cap. 2 s’intitola “Quantum a temerariis hominibus impugnata fuit veritas christiana”. La tr. it. riportata è di Boella in Lattanzio (1973), pp. 363-365. Osservato per inciso, Johann Gerhard Voss, maestro di Holstenius, nel *De Sectis* si richiama alle *Divinae institutiones* di Lactantius (ed. cons. 1567), lib. II, c. 8, pp. 127-131, a sostegno del suo ideale “eclettico”. Lattanzio denuncierebbe, infatti, a suo giudizio, l’impossibilità di dominare l’intero sapere da parte di un’unica prospettiva filosofica e caldeggerebbe un modello gnoseologico, in certa misura, “eclettico” di contro alle assolutizzazioni unilaterali. Holstenius non possedeva il *De sectis* vossiano, pubblicato postumo solo nel 1658, ma mostra di interpretare Porfirio non tanto (e non solo) in chiave platonica, bensì, come si dirà con terminologia più tarda, eclettica, in sintonia con Lattanzio. Cfr. Vossius (1658), c. 21: “De secta electiva”, § 10, p. 114: “Laudat & hoc philosophandi genus Lactantius”. Cfr. pure *supra*, cap. II, n. 1, con il rimando a Zedler, “Porphyrius”, XXVIII, coll. 1569-1578, spec. col. 1569. Di Lattanzio Holstenius possedeva l’ed. delle *Divinae Institutiones* (1570) con note di Miguel Tomás de Taxaquet (1529-1578), vescovo di Lérida. Cfr. Lactantius (1570). Su Lattanzio cfr. Boella, *Introduzione*, in Lattanzio (1973), pp. 7-40; Städele, *Einleitung*, in Laktanz (2003), pp. 61-70; Ingremeau (2005).

**5** Il filosofo di cui parla Lattanzio viene descritto all’insegna dell’ambiguità contraddittoria e della contrapposizione fra esteriorità e interiorità. In particolare, la sua predilezione per la dispersività esteriore a discapito della dimensione interiore dell’esistenza sembra, però, lontana da Porfirio, come trasparirà nel riferimento a Firmo Castricio, inserito poco più oltre. Cfr. *infra*, n. 23. Non è irrilevante che Holstenius demandi al lettore il compito di leggere in prima persona le parti del testo da lui omesse. Con ciò mostra di non allontanarsi da uno spirito che, per es. nella *Historia critica philosophiae* bruckeriana e negli storiografi di filosofia più tardi, sarà molto forte: per costoro, infatti, il lettore diviene complice di un medesimo lavoro di ricerca con la lettura autonoma delle opere filosofiche. Il luogo di Lattanzio risulta significativo anche per la ricostruzione dell’immagine di filosofia, affermatasi nel corso dei secoli. Sul tema cfr. Zanker (1985); Decleva Caizzi (1988); Ravasi (2003). Sull’atteggiamento bivalente di Lattanzio verso la filosofia (= alta stima e nel contempo consapevolezza dei suoi limiti insuperabili) cfr. Boella, *Introduzione*, in Lattanzio (1973), pp. 16-21. Sulla caduta del filosofo nel culto della mera parvenza con grave danno per il suo compito autentico cfr. la celebre affermazione di Aulo Gellio (ca. 125/130 – ca. 180) (*barbam et pallium, philosophum nondum video*) (*Noctes Acticae*, 9, 2, 4) divenuta via via un *topos* molto fortunato, sino a figurare per es. sul frontespizio dei volumi della *Bibliotheca graeca* di Fabricius.

**6** Il testo di Baronio, citato pressoché alla lettera, suona: “quinam ille fuerit quem dicit Lactantius inter philosophos huius temporis sibi locum principem vendicasse, nullus



alius quem opinari possimus occurrit, nisi Porphyrius, qui inter Platonicos horum temporum excellebat”. Cfr. Baronius (1601), vol. II, A. D. 302, li, fol. 912 B 10 – 14.

**7** Inizia qui la serie di obiezioni che Holstenius solleva gradualmente contro l’identificazione baroniana del “filosofo” di Lattanzio con Porfirio, sulla base del passo delle *Divinae Institutiones*, citato sia da lui sia da Baronius. Per uno sguardo sintetico sulle proposte al riguardo, avanzate negli ultimi tempi, cfr. Ingremeau (2005). Cfr. inoltre la n. alla riga seguente: “Quorum alter se philosophiae profitebatur”, in PL 6, col. 553 C 9 – D 5, che sostiene l’impossibilità di sciogliere l’anonimato scelto da Lattanzio per il filosofo dei due “homines temerarii”, via via riconosciuto nel corso dei secoli in Massimo di Tiro o in Porfirio, ma non senza suscitare obiezioni.

**8** Con la dichiarazione “quisquis demum fuerit” Holstenius sembra voler accantonare il problema della identificazione precisa del filosofo asiatico. Egli rifiuta, così, di seguire la linea della sicurezza assertoria baroniana e non per voler proporre, in luogo di Porfirio, un qualche altro pensatore. Suo proposito è, piuttosto, ripulire il campo da una tesi storiografica, a suo giudizio, insostenibile, dimostrata via via come erronea, qual è quella presente negli *Annales*. In ogni caso, Holstenius non è ancora sceso nei particolari della sua disamina critica verso Baronio, esposta sotto.

**9** Traduco così l’espressione “nudo & aperto capite” (letteralmente “a capo nudo e scoperto”), spesso ricorrente nella letteratura latina, anche se a rigore i suoi due aggettivi costitutivi, in genere, non compaiono abbinati, ma si ritrovano nelle due forme distinte “nudo capite” e “aperto capite”. Nel caso essi siano compresenti, vista la loro sostanziale sinonimicità, danno luogo a una formula, per così dire, rafforzativa. Cfr. ad es. nella *Vulgata* (Biblia Sacra, 2007<sup>5</sup>): Paulus, *Ad Heb.* IV, 13, in cui “nuda et aperta”, riferiti ad “omnia”, cioè alle cose create tutte, significano il loro essere note perfettamente, senza residui, agli occhi di Dio. Cfr. pure *The Greek Testament* (1857<sup>3</sup>), vol. II, commento di Henry Alford a i *Cor.* 11, 4-5, p. 534, con riferimento al costume antico del capo coperto o scoperto, a seconda del sesso, durante i riti religiosi. Numerosi potrebbero essere gli esempi analoghi. Il TLL III, col. 388, segnala l’accezione proverbiale di “capite aperto” “pro audaciter quasi ingredi, superbire” con riferimento a Seneca, *Dial.* 7, 13, 2 e alle fiere parole dello schiavo Ermerote che rivendica la propria onestà e dignità di uomo in Petronius, 57: “homo inter homines sum, capite aperto ambulo”). Il filologo Karl Hermann Weise la spiega nella commedia plautina *Captivi* (ed. 1837, vol. i) (Actus III, Sc. I, 15-16, p. 201) come “confidenter, impudenter”, cioè come segno di temerarietà. Nella cultura del Sei-Settecento la questione del copricapo suscita, poi, un certo interesse. Théophile Raynaud (1583-1663) vi dedica un intero trattato con lo pseudonimo di Maridat (1655). Dopo l’enfasi posta da Lattanzio sugli abiti e sulla pompa a cuore dello pseudo-filosofo asiatico, *ex abrupto* Holstenius accenna, con indubbia abilità retorica, alla nudità del capo di colui che scese in guerra contro i cristiani. Sembra così sottolineare con fine ironia la platealità superficiale e sconsiderata, la vanagloria e l’esibizionismo sfrenato di chi non recede nemmeno di fronte all’empietà. Questa nudità del capo differisce da quella integrale, intesa come condizione paritaria fra gli atleti per condurre lealmente una gara allo stadio, su cui cfr. Porphyrius (1655), *De Abst.*, lib. I, § 31, p. 27, 8-9. Laddove essa diviene metafora dell’intima essenza umana, spogliata del superfluo.

**10** Con “omnium” Holstenius allude alle disavventure sopportate dai cristiani, di cui la peggiore in assoluto sarebbe stata la persecuzione del 302-303 (*id*). Cfr. von Harnack (1924/1965), I, p. 509: “Die letzte Verfolgung die sogenannte diokletianische, war die schwerste und die längste”. Sennonché, nel luogo non va escluso nemmeno il richiamo a tutti i perseguitati di Diocleziano in generale, tra cui i più colpiti sarebbero stati appunto i cristiani. Infatti, Lattanzio sostiene altrove che sotto questo imperatore varie furono le persecuzioni, organizzate contro soggetti di diversa estrazione. Cfr. Lactantius (1698), *De morte persecutorum*, XV, 1, p. 695. “Furebat... non in domesticos tantum, sed in omnes”. Fra l’altro, verso il 297 ce ne fu una anche contro i Manichei. Cfr. Städele (2003), pp. 64-65, in cui riferisce di “Maßnahmen Diokletians gegen alle”.

**11** Lattanzio scrive le *Divinae Institutiones* fra il 304 e il 313. Più precisamente avrebbe concepito l’opera proprio durante la persecuzione, come dice nel lib. V, cap.

2, 2, PL VI, col. 555 A 3-4. Cfr. Mondin (1992), p. 345; (1996), I, p. 177; Spinelli, *Introduzione*, in Lattanzio (2005), p. 13.

**12** Cfr. Lardner (1788), vol. VIII, c. XVIII, pp. 5-69. A proposito di Celso (II sec.) Holstenius possedeva il *Contra Celsum* di Origene. nell'ed. del 1605. Cfr. Serrai (2000), [12], p. 125.

**13** Holstenius cita la celeberrima espressione da un'epistola di Orazio (*Ep.* I, 4,16) ad Albio (probabilmente Tibullo), ma non sfugge il suo tono di proselitismo moraleggiante, ben lontano dalla bonomia oraziana.

**14** A proposito del secondo personaggio, menzionato in *Div. Inst.* V, 2, dissenso, in qualche misura, dalla Ingremeau (2005), p. 66, allorché la studiosa parla di "second philosophe", perché Lattanzio, piuttosto, lo definisce "judex", non tanto filosofo. Lei stessa, del resto, afferma che questo Ierocle fu governatore di Bitinia e prefetto d'Egitto. Attribuire la statura di filosofo a un uomo innanzitutto politico e polemista, anche se provvisto di una certa infarinatura filosofica, non mi pare del tutto adeguato. Così facendo, si rischia di scambiare con l'omonimo Ierocle di Alessandria (V secolo), ossia con un filosofo neoplatonico a pieno titolo. Nel caso specifico, in effetti, lo Ierocle che, richiamandosi all'Ἀληθῆς λόγος di Celso, è autore del *Filalete*, preso di mira da Lattanzio nel luogo citato, come anche da Eusebio in uno scritto dedicato alla sua confutazione, risulta essere senza dubbio Ierocle Sossiano. Per quanto poco sia dato di conoscere sulla vita di costui, Marguerite Forrat, curatrice di una traduzione

del *Contra Hieroclem* eusebiano (1986), ha provato che egli fu governatore di Palmira nel 297, vicario di diocesi e governatore di Bitinia verso il 303 e prefetto d'Egitto tra il 310 e il 311. La studiosa francese presume che il *Filalete* sia stato composto prima della grande persecuzione del 303, al tempo dell'incarico in Bitinia, e presentato a Nicomedia davanti a un pubblico di intellettuali, amici dell'imperatore. L'opuscolo avrebbe conosciuto, in seguito, una più ampia diffusione in Palestina a sostegno della politica anticristiana di Massimino Daia, per screditare la figura di Cristo in confronto al "santo pagano" Apollonio di Tiana, celebrato da Filostrato nella sua celebre biografia encomiastica. Su Ierocle Sossiano cfr. Neumann R. (1900<sup>3</sup>); Traverso, *Introduzione*, in Eusebio (1997), pp. 19-20, che segnala la maggiore pertinenza al contenuto per il titolo dell'opera eusebiana, riportato nell'edizione parigina del 1628, rispetto a quello più noto *Contra Hieroclem*. A rigore, l'osservazione vale in specie per il titolo greco (Ἰερὸς τὰ ὑπὸ Φιλοστράτου εἰς Ἀπολλώνιον τὸν Τυανέα διὰ τὴν Ἱεροκλεῖ παραληφθεῖσαν αὐτοῦ τε καὶ τοῦ Χριστοῦ σύγκρισιν), reso in latino dal traduttore, Zenobi Acciolo (1461-1519), con *Liber contra Hieroclem*, seguito, però, dalla esplicazione relativa "qui ex Philostrati historia comparavit Apollonium Tyaneum Saluatori nostro Jesu Christo". Cfr. Eusebius (1628), Tomus II, fol. 511. Holstenius cura questa ed. del *Contra Hieroclem* cui appone alla fine un'avvertenza per il lettore (*ivi*, foll. 547-548). In essa precisa di aver consultato un antichissimo ms. della biblioteca reale parigina, trasmessogli da Nicolas Rigault (1577-1654). Aggiunge di aver modificato sulla sua base la traduzione latina, a volte lontana "à Graeci exemplaris fide & auctoris mente". Sul conto dell'erudito, bibliotecario e avvocato, formatosi presso i Gesuiti, Holstenius esprime sentiti apprezzamenti: ne riconosce l'"humanitas" e lo ritiene "studiis bonis natus", manifestando per l'occasione la sua smisurata passione verso l'*Altertumswissenschaft*. Cfr., infine, sempre su Ierocle Sossiano, Goulet (2000).

**15** Flavio Claudio Giuliano, detto l'Apostata, (331-363) ricevette la porpora di Cesare il 6 novembre 355, secondo Ammiano Marcellino, nel giorno del compleanno. Cfr. Ammianus Marcellinus (1636), lib. XV, c. 8, 4, p. 48, 2-13, spec. 9-10. Esercitò il suo mandato in Gallia sino al 361, anno in cui, grazie a un pronunciamento militare e alla morte del cugino Costanzo II, divenne imperatore. Su di lui cfr. Lippold (2001). Di Giuliano Holstenius possedeva l'Opera greco-latina curata da Denis Pétau, uscita a Parigi nel 1630. Iulianus (1630).

**16** L'espressione si ritrova come *hapax legomenon* in Cyrillus, CJ, *Acclamatio Ad [...] imperatorem Theodosium*, PG 76, col. 508 D 4. Sulla ὀφρὺς (= ciglio, sopracciglia) nel senso traslato di "superbia" cfr. TGL V, coll. 2462-2464, spec. 2463; Scapula (1628), p. 1227, che rimanda ad Aristofane, *Nub.* 582. Con la conn. zione Ἑλληνική



esprime, più in generale, il giudizio molto diffuso fra i cristiani delle origini, condiviso da Lattanzio, ma anche dalla storiografia della prima età moderna, secondo cui la caratteristica predominante della grecoità classica sarebbe consistita nell'intellettualismo d'élite, che riserva la salvezza a ben pochi eletti. Per una serrata discussione del tema in rapporto a Porfirio cfr. Bland Simmons (2015). Cfr. inoltre Lactantius, *Divinae Institutiones*, lib. III, cc. 25-27. Lattanzio vi ribadisce che il messaggio evangelico si rivolge agli uomini universalmente. Del *Glossarium* di Scapula Holstenius possedeva l'ed. del 1602 uscita a Lione presso A. Tardif.

[17](#) Sulla *theomachia* cfr. *infra*, cap. XI, n. 5.

[18](#) Il termine "catholicus" è qui usato ovviamente nel significato originario di "universale" precedente le divisioni confessionali. Cfr. *supra*, cap. I, n. 9.

[19](#) Holstenius cita fedelmente dal *Chronicon*, attribuito erroneamente a Lucio Flavio Dexter (IV-V sec.) che a proposito dell'anno 310 parla di "Triginta circiter scriptores", pronti a impugnare le ingiurie di Porfirio. I curatori dell'edizione, pubblicata in PL, Francisco de Bivar e Siegebert Havercamp, nei loro riguardi osservano in n. : "Sed proh dolor! quot priscorum nostrorum lucubrationes perierunt". Cfr. PL 31, col. 475, n. 2. Concordano così con la posizione di Holstenius esposta poco oltre. Il *Chronicon*, in realtà, è dovuto al gesuita spagnolo Jerónimo Román de la Higuera (1538-1611).

[20](#) Cfr. *supra*, cap. II, n. 42; XI, n. 16.

[21](#) Cfr. Hieronymus, VI, PL 23, c. XXXI, 921-922, coll. 727 A 7-8; 728 A 7-8; Suida (1705), III, "Porphyrius", fol. 158 (a), 13-14.

[22](#) Per un quadro della complessa situazione storica coeva cfr. Städele, *Einleitung*, in Laktanz (2003), pp. 11-19. Per l'interpretazione data da Lattanzio cfr. *ivi*, pp. 61-71.

[23](#) Su Firmo Castricio, benevolo mecenate patrizio, che Porfirio esorta a riprendere il costume alimentare vegetariano, cfr. P. Hadot (1993), p. 65.

[24](#) Cfr. *supra*, cap. II, n. 38.

[25](#) Su Metodio d'Olimpo cfr. Williams (1992), spec. p. 680. Cfr. inoltre Baronius (1613), *Martyrologium*, 18. Sept. "Methodius Olympi Lyciae et postea Tyri episcopus", fol. 363. Si tratta della revisione dell'opera, edita fra il 1586 e il 1589. Holstenius si attiene fedelmente alle notizie riportate da Girolamo, che la critica recente ha tuttavia smentito, sino a dubitare persino che Metodio sia stato vescovo e non, piuttosto, un maestro itinerante. Non solo risulta fuorviante, in riferimento a lui, l'indicazione della sede vescovile di Tiro, ma anche le numerosissime altre città, menzionate al riguardo (Olimpo, Patara, Myra in Licia, Side in Panfilia e Filippi in Macedonia), non offrono maggiori credenziali. Pure sul suo martirio non si posseggono documenti sicuri e tra loro concordi. Non si sa neppure se sia effettivamente avvenuto. In caso affermativo, poi, si ipotizza come verosimile la data del 312, durante la visita di Massimino in Caria. In definitiva, egli resta dal punto di vista biografico figura a tutt'oggi controversa. L'argomento, a detta di Holstenius, decisivo per provare l'impossibilità della identificazione del filosofo di Lattanzio con Porfirio, ossia la morte di Metodio nel 302 in occasione della cosiddetta "grande persecuzione" di Diocleziano, viene a cadere, se si pensa che le persecuzioni contro i cristiani proseguirono molto duramente e senza interruzione, oltre l'abdicazione di Diocleziano, con Gaio Galerio Valerio Massimino Daia (308 – 311), sino al 311 e cessarono solo con l'Editto di Costantino del 313. Cfr. Städele, *Einleitung*, in Laktanz (2003), pp. 19-28. Cfr. Lardner (1838), vol. VIII, *Testimonies of Ancient Heathens*, cc. XXX-XL, pp. 145-327. Gaio Messio Quinto Traiano Decio fu imperatore dal 249 al 251. Fu seguito da Gaio Vibio Treboniano Gallo che regnò dal 251 al 253 insieme col figlio Gaio Vibio Alfinio Gallo Veldumniano Volusiano e al figlio di Decio Ostiliano Messio Quinto nel 251. Publio Licinio Valeriano fu imperatore dal 253 al 260 e riprese le persecuzioni pubblicando nel 257 e nel 258 due editti. Associò al trono il figlio Publio Licinio Egnazio Gallieno che fu seguito dai cosiddetti imperatori illirici (268-282). Il periodo posteriore culminò con la restaurazione di Diocleziano.

[26](#) Hieronymus, VI, cap. LXXXIII, 922-924, coll. 727 B 10 – 729 A 5.

[27](#) Considero "ita posterior illa opinio" un refuso in luogo di "ita superior...".

[28](#) Viene qui citato per la quarta volta s. Agostino, non solo o non tanto, come autorità garante, bensì in questo caso come fonte per la trasmissione di un importante frammento porfiriano dal primo libro del *De regressu animae*. Agostino ha

particolare significato per Holstenius che si richiama a lui in qualità di emulo in merito alla propria conversione al cattolicesimo. Cfr. Holstenius (1817), *Ep.* XXXVIII, all'astronomo, botanico e numismatico Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), pp. 223-237, spec. pp. 224-225; Folliet (1992). Di s. Agostino nella biblioteca holsteniana figurano molte opere. Cfr. ad es. il *Contra Julianum Pelagianum* (1617), (1642), il *De civitate Dei* (1555), (1563) con il commento di Juan Luis Vives (1494-1540), le *Confessiones* nell'ed. dovuta a Jeronimo de Torres (1580), i *Sermones*, editi a cura di Jacques Sirmond (1631), il *De doctrina christiana* (1562), il *De doctrina de Gratia* (1545), (1644), (1652), i *Soliloquia* (1629). Cfr. Augustinus (1515), (1555), (1562), (1563), (1580), (1637), (1642), (1649). È presente anche la traduzione in greco del *De Trinitate* agostiniano, riconducibile al monaco bizantino Maximos Planudes (ca. 1255/1260-1305/1310) su cui cfr. Hunger (1997), p. 18. Cfr. inoltre Planudes (1630), (1865), *Interpretatio nonnullorum capitum*, in PG 147, coll. 1111-1130; e il rimando alla sua opera in Augustinus, *Admonitio in libros De Trinitate*, PL 42, coll. 817-818. Un rilievo speciale meritano infine le *Vitae S. Augustini*: cfr. quella di Johannes Rivius (1646); quella edita da Agostino Molari da Fivizzano in Toscana (1586/1587); e infine quella di Ludovico de Angelis [Luiz dos Anjos] (1614<sup>2</sup>).

**29** Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 32, coll. 597 A 13 – 598 C 12. Nelle ultime battute del passo citato, Agostino si riferisce alle obiezioni opposte da Porfirio al Cristianesimo, obiezioni che impediscono l'adesione del siriano alla nuova religione. Egli replica ad esse, osservando che l'apparente negazione dei principi evangelici si traduce dialetticamente nella loro proclamazione e consolidamento.

### Note al capitolo quarto

**1** Nel capitolo prosegue la disamina critica dei luoghi, dedicati a Porfirio da Baronio negli *Annales*, luoghi da cui Holstenius prende le distanze, esprimendo il proprio dissenso in consonanza verbale con Vossius che – come s'è visto *supra*, cap. II, n. 1 – ne rappresenta il precedente più significativo e il modello ispiratore. Cfr. Vossius, *De historicis graecis* (1651<sup>2</sup>), lib. II, c. 16, fol. 245: “Ac longè etiam minùs assentire possum doctissimo Annalium Ecclesiasticorum Scriptori, qui jam senem denuo ex gentili Christianum factum putat”.

**2** La prima proposizione suona letteralmente: “Comunque, da parte mia, sia [lasciata] libera a ciascuno la possibilità di giudicare su questi problemi”. La *sentienti potestas* è espressione frequente nella prima età moderna con ampio spettro dalla sfera fisiopsicologica a quella giuridica. Per il suo uso in ambito aristotelico cfr. ad es. le traduzioni latine del *De memoria & reminiscencia* (1549), c. 1, fol. 15v, 32-33, a cura di François Vatable (ca. 1495-1547); del *De anima* (1621), lib. II, c. 5, p. 286, 11. 70. 60, 1-2; p. 287, 13. 70. 60, 25-26, a cura di Giulio Pace (1550-1635); dell'*Ethica Nicomachea*, a cura di Denis Lambin (1516-1572), ed. 1831, lib. IX, c. 9, 1170 a 17-18, fol. 582 b. Esso è caratterizzato dalla contrapposizione tra la *sentienti facultas* e le facoltà cognitive “più” elevate (*facultates intelligendi*), ossia tra *sensus* e *intellectus*. Per una prospettiva unitaria cfr. invece del platonizzante Nizolius (1576), *Thesaurus ciceronianus*, coll. 1269-1270, in cui “sentio” è definito come “intelligere, iudicare, agnoscere” e prelude a un'ampia evoluzione semantica, non da ultimo, approdante nel Settecento alla sfera estetica. Holstenius dal suo canto pone la *sentienti potestas* in relazione con la scienza e, in particolare, con la *scientia antiquitatis*. Mediante la determinazione “libera” egli ne sottolinea nella DVSP la portata euristico-inventiva in funzione del reperimento di ipotesi, idonee ad orientare la ricerca scientifica. La forma imperativa futura “esto”, da lui adottata, si carica di una sfumatura etica e sembra voler significare l'intento holsteniano di osservare come massima, anche nel corso del prosieguo, la libertà propositiva altrui. La congiunzione “donec”, tuttavia, traccia un limite all'arbitrio inquisitivo, quasi che la scoperta della verità in sé – e nulla di meno – debba imporsi alla fine incontrovertibilmente con forza vincolante. Il traguardo, senza dubbio, per Holstenius è raggiunto in modo definitivo solo di rado. Resta sullo sfondo un itinerario che

procede per acquisizioni successive, guadagnate tramite il concorso di uomini diversi (*aliorum studio diligentius*) e trae impulso dal dissentire (*non temere assentiendi*) e dal porre domande, talvolta, prive di risposta soddisfacente.

<sup>3</sup> Cfr. *supra*, cap. II, n. 22, 23 e 41.

<sup>4</sup> Cfr. Baronius (1624), III, a. Chr. 325, LXXXVIII, fol. 317 D 6-14. Subito dopo l'esposizione della tesi baroniana originaria compare la rettifica seguente: "Ad haec de Porphyrio philosopho scripta ex recens editis veterrimis monumentis libenter corrigimus, ut non de ipso S. Hieronymus dixerit, sed de Publilio Optatiano Porphyrio poeta" (fol. 318 B 9-11). La correzione (*libenter corrigimus*) si basa sulla pubblicazione del *Panegyricus* (indirizzato da Optaziano all'imperatore Costantino per impetrare la liberazione dall'esilio), pressoché contemporanea (1590-1595) all'uscita degli *Annales* (1588-1607). Cfr. la pubblicazione degli *Epigrammata vetera* a cura di Pierre Pithou (1539-1596), avvenuta a Parigi nel 1590, ristampata a Lione nel 1596 e a Ginevra nel 1619; Pithoeus (1590), foll. 215-246: *Panegyricus Porphyrii Optatiani*, foll. 247-248: *Epist. ad Imper. Constantinum*, pp. 249-250: *Epist. Constantini ad Porphyrium*; il codice manoscritto di Paul Welsch (1595), edito dal fratello Markus. Gli *Annales* si riferiscono, appunto, all'edizione curata da Markus Welsch (1558-1614), che ho potuto consultare nella tarda raccolta dei suoi scritti (1682) con prefazione di Christoph Arnold (1627-1685). Le osservazioni di Holstenius collimano con quelle di Arnold nella *Praefatio*, che ricostruisce, fra l'altro, lo *status quaestionis* della fortuna di Optaziano nel tempo, culminante nell'età carolingia e post-carolingia, con accenni ai suoi più famosi imitatori, i cosiddetti "Porphyriani" e con un'attenta considerazione degli studi più recenti su Optaziano. Cfr. *ivi*, foll. )(4r-V). Tra questi ricorda Gyrardus (1696), *De Poëtarum Historia*, Tomus II, Dial. IV, fol. 253 E 2-3 (su Porfirio poeta e Porfirio "filosofo pitagorico" di Tiro), per il quale cfr. pure fol. 639 A 8-9; Vossius, *De Historicis Graecis*, (1651<sup>2</sup>), lib. II, c. 16, foll. 243-245; (1654), *De poet. lat.*, c. 4, p. 54. Non trascura nemmeno un rinvio all'errore di Baronio (*deceptus fuit doctissimus Baronius*) e la sua correzione, fatta da Vossius nel commento al *Chronicon* di Eusebio che parla di un certo Porfirio, autore di un *Panegyricus* per Costantino (nel 325), a giudizio dello studioso olandese, concorde in ciò con Giusto Giuseppe Scaligero (1540-1609), diverso da Porfirio filosofo e, semmai, poeta romano. Arnold conclude, riassumendo queste opinioni con le parole di Vossius nel *De historicis Graecis*: "Sanè hodieque extat laboriosissimum carmen panegyricum ad Constantinum Augustum; quod Christiani hominis est, ac Porphyrio tribuitur: sed alius à Porphyrio philosopho est Publilius Optatianus, carminis ejus pater; ut jam dudum Scaligero ad Eusebium est observatum. Nunquam enim Porphyrius philosophus in exilium missus fuit, nunquam sua retractavit; neque, si fecisset, veniam à Christiano quoquam Imp. impetrasset". Velscher (1682), s.n. [sed fol. )(4v].

<sup>5</sup> Si tratta soprattutto di Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552), Vossius, le cui osservazioni al riguardo sono appena state riferite, e di Giusto Giuseppe Scaligero. Cfr. Eusebius, *Thesaurum temporum, Chronicorum Canonum... libri duo*, Opera ac studio Josephi Justi Scaligeri, (1606), *Animadversiones* (ad MMCCCXLV), fol. 229 a-b. Nello stesso luogo Scaligero rimprovera Baronio di ἀπερίσκεψία (= mancanza di analisi accurata) per non aver corretto questo medesimo errore nemmeno nel *Martyrologium*. Cfr. a riprova Baronius (1613), p. 363, n. a. Detto per inciso, l'espressione greca non risulta attestata nell'antichità e sembrerebbe essere, piuttosto, un conio di Scaligero. Senza dubbio, si modella sull'aggettivo ἀπερίσκεπτος e sulla relativa forma avverbiale ἀπερίσκεπτως, di contro, molto frequenti. Cfr. inoltre Eusebius (1606), *Chronicorum Canonum Liber posterior*, Ol. CCLXXVII.XXIII, [ad an.] CCCXXX, fol. 181, in cui si parla della liberazione di Porfirio (poeta) dall'esilio grazie ad uno scritto straordinario.

<sup>6</sup> Su Publilio Optaziano Porfirio (ca. 260/270-333/337), poeta romano, forse di origini africane, si posseggono scarse informazioni, provenienti da Giulio Firmico Materno (337-350). Si pensa che egli abbia vantato un glorioso passato militare e politico rientrando, dapprima, nei ranghi del paganesimo senatorio, e fosse forse incluso nel novero dei *quindecimviri sacris faciundis* tra il 320 e il 321. Cadde successivamente in disgrazia per una duplice accusa (la prima, probabilmente, di adulterio, da lui

smentita con recisione; la seconda, di pratiche magiche), cui seguì una condanna al confino. Dopo aver impetrato il perdono dell'imperatore Costantino Magno, mediante la composizione di un famoso *Panegirico*, dichiarandosi, fra l'altro, cristiano, venne riabilitato verso il 325, fu restituito agli affetti familiari di consorte e figlio, e riprese la fortunata carriera politica con gli incarichi di amministratore della Campania, proconsole d'Acaia, proconsole d'Asia e *praefectus Urbi*. In ambito letterario è noto per la complessità dello stile, che lo portò per es. a combinare la "technopaegnia" di ascendenza alessandrino-neoterica con l'acrostico in una sintesi sorprendente di elementi visivi e metrici, culminante nell'invenzione dei cosiddetti "versus intexti" (*carmina figurata*), formalmente impeccabile, anche se più deludente sotto il profilo contenutistico. La sua poesia che godette di notevole fortuna nel Medioevo, in ultima analisi, tenderebbe ad esaurirsi negli stereotipi del genere encomiastico, senza oltrepassare gli orizzonti del *Iusus* letterario, piuttosto artificioso e di maniera. Al presente, comunque, l'abilità tecnico-versificatoria ne ha risvegliato l'interesse degli studiosi. Su di lui cfr. Fabricius (1774), *Bibliotheca Latina*, vol. III, lib. IV, cap. 1, pp. 246-247; Polara, *Introduzione*, in Optaziano Porfirio Publilio (2004), pp. 9-24; Barnes (1975).

[7](#) Cfr. Hieronymus, *Chronicorum liber secundus*, s. Hieronymo interprete et ampliatore, Ad codices Vaticanos exactus, lib. II, Olymp. 278, a. Christi 333, Constantinus 23, PL 27, col. 498.

[8](#) Sulla base dei codici consultati, Giovanni Polara corregge "mundicies", accolto da Holstenius come in seguito da Velserus (1682), fol. B1r 10, con la lezione più convincente "nunc facies". Cfr. Publilio Optaziano Porfirio (2004), I, p. 54, V. 10. Cfr. pure Optatianus Porphyrius Publilius (1877), *Panegyricus Constantini*; (1926).

[9](#) Si tratta del primo carme, inserito nel *Panegirico*. Talia è la Musa della poesia comica. Il richiamo alla "poesia comica", di contro alla "tragica", si attaglia al tono, supplice e dimesso, del poema che invoca il perdono dalle colpe imputate con verosimiglianza ad Optaziano. Cfr. sulla "Gattungslehre" Komfort-Hein (1996); sulla "Dreistillehre" Spang (1994). Nel suo commento Giovanni Polara ne fornisce un'interpretazione allegorica, molto pertinente, consentanea con lo spirito del poeta. A suo giudizio, Optaziano alluderebbe qui alla modesta veste editoriale dei suoi scritti, di pergamena bianca, a lui disponibile nel periodo dell'esilio, dopo averla messa a confronto nei versi immediatamente precedenti, non riferiti da Holstenius, con quella sfarzosa su pergamena, colorata e istoriata di porpora, dell'epoca in cui egli occupava una posizione altolocata a corte. Cfr. Polara, p. 54, note 1 e 2. La parte del carme citata da Holstenius, se ne preclude la comprensione complessiva e non lascia intravedere il paragone, in qualche modo, intellettualistico-colto, ossia la chiave di lettura forse più appropriata, spicca per il suo colore realistico. Talia sembrerebbe semplicemente la donna del poeta.

[10](#) La lieve integrazione proviene dal testo di Gilda che afferma: "ita ut Porphyrius rabidus canis orientalis adversus Ecclesiam, dementiae suae ac vanitatis stylo hoc etiam annexerit: *Britannia est, inquiens, fertilis provincia tyrannorum*". Il rinvio è precisamente allo scritto *De excidio Britanniae* del monaco britannico Gildas di Rhuys, noto come Gildas Sapiens o Gildas Badonicus (494/504?-570), che non figura nella biblioteca privata di Holstenius. È, perciò, difficile stabilire con assoluta sicurezza l'edizione usata da lui, visto che l'opera fu riedita varie volte (per es. a Londra nel 1525 da Polidoro Virgilio e Robert Ridley, ristampata a Basilea nel 1541 e nel 1568/1569, a Parigi nel 1576). Edd. qui consultate: Giles (1847), 2, 19-23, p. 232; Mommsen (1898), 4, 8-19, p. 29; PL 69, pars I, c. 2, col. 335 B 6-11. La citazione del famoso passo (*Britannia, fertilis provincia tyrannorum*) proviene da Hieronymus, *Epist.* 133, 9, e probabilmente era stata interpretata da Baronio come ingiuria riferita a Costantino, perché questi aveva ricevuto la nomina d'imperatore nel 306 per acclamazione delle legioni, appunto, di Britannia. Il passo riferito da Holstenius consente di vedere da vicino il suo modo di procedere. Mentre in Baronio compare solo l'indicazione dell'autore e del titolo dell'opera, Holstenius si premura di esaminare il testo specifico direttamente e di focalizzarne in maniera adeguata, mediante la contestualizzazione all'interno dell'intero scritto di Gildas, il senso che in forza del contenuto (situazione della Britannia dopo il ritiro delle legioni romane)

inficerebbe, a suo giudizio, la tesi baroniana. Gildas interviene, infatti, per tentare di porre un argine alla minaccia incombente della de-cristianizzazione nella Britannia del VI secolo. A tal fine, descrive gli errori antichi, commessi in epoca protocristiana (*priscos errores... ante adventum Christi... vetustos annos*), fra cui ad es. l'invito ai feroci Sassoni mercenari in Britannia per iniziativa di un "superbo tiranno" (Vortigern?, Gwrtheyrn, 394? – 454?), invito conclusosi con disastrose conseguenze. Su Gildas cfr. Karen (2009).

[11](#) Propriamente si tratta di Hieronymus, *Ep.* 133, 9, *Ad Ctesiphontem adversus Pelagianos*, PL 22, 1037-1038, col. 1157-1158.

[12](#) Il rinvio è all'*Ep.* 102 (dell'ed. Migne in PL 33, coll. 370-386), scritta fra il 406 e il 412, nella quale Agostino risponde a sei obiezioni, sollevate da pagani e riferitegli dal monaco Deogratias su cui cfr. *supra*, cap. II, n. 44. Esse riguardano rispettivamente la resurrezione dei morti, il tempo dell'avvento di Cristo, i riti sacrificali, le modalità cristiane del perdono dei peccati, la figura di Cristo e, infine, l'episodio biblico del profeta Giona inghiottito dalla balena, ovvero la concezione cristiana dei miracoli. Si tratta di domande critiche, provenienti in particolare dal *Contra Christianos* di Porfirio, citato da Agostino esplicitamente nella "quaestio secunda" (col. 373), che vengono dibattute con estrema serietà da Agostino, a conferma della sua stima verso la gravità degli appunti porfiriani. Solo in merito alla sesta, egli ne precisa l'origine non tanto da Porfirio (*nec ipsa quasi ex Porphyrio*) (col. 382), quanto da generiche derisioni pagane (*sed tanquam ex irrisione Paganorum*). Tali obiezioni esprimono le perplessità dello spirito greco, più sofisticato, di fronte al successo della nuova "theologia piscatoria" cristiana, accusata di grossolana ingenuità e sentita sia come deludente dal punto di vista intellettuale, sia come incapace di reggere il confronto con l'assalto teoretico della filosofia. Su ciò cfr. Hansch (1716), s. IV, c. XI, fol. 57.

[13](#) Cfr. Cornelius Tacitus (2008), *De vita Iulii Agricolae*, Rec. R.M. Ogilvie, 12, 1, 15-18, p. 10. Degli scritti di Caio Cornelio Tacito (56-120) Holstenius possedeva l'ed. del 1608, con commento di Giusto Lipsio (1547-1606) al *De Vita Agricolae*. Cfr. Tacitus (1608), fol. 142, 42-44. Nella sua biblioteca figura anche un trattatello politico di Giovanni Celsi (1602-1631), ispirantesi a Tacito. Cfr. Celsus (1634).

[14](#) Cfr. Strabo (1707), lib. IV, fol. 306 A 2; (1587), lib. IV, fol. 138, 24. Di Strabone d'Amasea (prima del 60 a.C. – ca. 20/23 d.C.) Holstenius possedeva, fra l'altro, le edd. (1559) e (1620).

[15](#) Cfr. Julius Caesar (1612), *De bello gallico*, lib. IV, cc. 20-38, pp. 67-75. Di Caio Giulio Cesare Holstenius possedeva le edd. (1575) e (1606).

[16](#) Holstenius cita dall'*Epistola Constantini Episcopis et plebibus*, riferita da Socrates Scholasticus, HE, lib. I, cap. 9, PG 67, 31, col. 88 B 6 – C 9. Von Harnack (1916), p. 31, avverte che la disposizione presa da Costantino nel Concilio di Nicea (325) contro i libri porfiriani ci è n. solo da questa fonte (p. 33). Egli aggiunge che si tratterebbe del primo divieto statale di libri, deciso nell'interesse della Chiesa. In seguito, la condanna al rogo degli scritti di Porfirio venne nuovamente comminata nel 448 per iniziativa degli imperatori Teodosio II e Valentiniano III, nel 451 con il Concilio di Efeso, infine, nel 529 sotto Giustiniano. Il testo dei due editti, l'uno imperiale di Teodosio e Valentiniano (16 febbraio 448), l'altro dei prefetti del Pretorio (18 aprile 448), si trova in Maier (2010), pp. [94-95]. Cfr. pure Bianchi Fossati Vanzetti (1988), I, p. 52, che per l'editto di Teodosio e Valentiniano rimanda all'ed. greca del *Codex giustiniano* (I, 1, 3). Cfr. infine Constantinus Magnus, *Epistolae duae ad ecclesias*, PL 8, *Constantinus Episcopis et populis*, coll. 506 D 1 – 507 A 13; Gelasius Cizycenus, *Historia Concilii Nicaeni*, PG 85, lib. II, c. 31, col. 1340 C 1-4 (contiene solo il titolo con il rimando a Socrates Scholasticus, HE, I, 9). Per il testo completo cfr. Gelasius (1918), 36, 1-2, 5, p. 128, 4-19.

[17](#) Come già si è osservato, lo stile holsteniano non è alieno dalle finenze retoriche. Dopo aver parlato della condanna al rogo inflitta agli scritti porfiriani, egli prosegue con la metafora del fuoco e parla di *infamiâ flagrare*: l'autore Porfirio, insomma, subirebbe la medesima sorte delle proprie opere e sarebbe "bruciato" con esse dalla cattiva fama, 'appiccatagli'. Per l'espressione "flagrare infamiâ in malam partem" cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), II, "flagro", fol. 493 § 2.



**18** Su Simon Mago cfr. *Act. Ap.* 8, 18-24. Holstenius che possiede il *Codex Theodosianus* (1586), promulgato per volere di Teodosio II (non di Teodosio I, come indica Serrai (2000), [66], p. 215), ne cita dall'ultimo libro XVI, sotto il titolo V, più corposo "De haereticis", le leggi 64 e 66. Cfr. Theodosius (1587), lib. XVI, tit. V, l. LXVI, p. 503; Acerbi (2006), p. 360; e la raccolta edita da Maier (2010), p. 91, anno 435. In A compare un lieve refuso ed è citato il libro VI invece del XVI.

**19** Non mi è stato possibile identificare con precisione i referenti di Holstenius. Ricerche su molti autori e opere della prima modernità hanno dato, sinora, esito negativo. La questione della provenienza porfiriana dal Cristianesimo, infatti, da sempre ha suscitato l'attenzione degli studiosi ed è stata dibattuta con vivacità nel corso dei secoli, sino a indurre nel XVIII secolo all'elaborazione di uno *status quaestionis* per iniziativa di Urban Gottfried Siber (1669-1741), continuando a riscuotere interesse, del resto, anche in tempi a noi più vicini. Cfr. ad es. Siberus (1716), *Apostasia* [...], in *Miscellanea Lipsiensis*, T. I, pp. 305-339, spec. p. 330, in cui si rinvia allo scritto di Théophile Raynaud (1583-1663), *De Iuda proditore*, c. XV, sect., VII; per un quadro articolato cfr. Fabricius (1796), BG, vol. V, lib. IV, c. 30, p. 728, n. d, di Harles; Gerdesius (1738), *De docta in Theologia ignorantia*, p. 684, n. c. La tesi di una "palinodia" finale del Porfirio, ormai vecchio, invece, per quanto ho potuto appurare, figura soltanto in un'*Epitome* degli *Annales* (1614), p. 324, curata da Giovanni Gabriele Bisciola (cfr. *supra*, cap. III, n. 1), e non è attestata altrove. Di certo, deriva dalla confusione tra il Porfirio filosofo col Porfirio poeta, ma restando una voce affatto isolata, induce a far credere di non essere un'opinione strettamente scientifica e suggerisce di ricercarne eventuali tracce, oltretutto nella cerchia di autori influenzati da Baronio o dei suoi correligionari più vicini (ad es. Henri De Sponde, convertito dal calvinismo, 1568-1643, Roberto Bellarmino, 1542-1621, Claudio Acquaviva, 1543-1615, Antonio Possevino), nell'ambito della pubblicistica apologetico-edificante. Da questo punto di vista, non può essere trascurato il peso avuto per la mentalità controriformistica dal tema scottante della "conversione". Cfr. in specie Théophile Raynaud, gesuita dai trascorsi movimentati, che affronta ripetutamente il problema della "Metamorphosis" in ambito teologico con lo scritto *Metamorphosis Iatronis in Apostolum* (1665), e si occupa anche di s. Paolo e della sua conversione "da lupo a pecora" (*e lupo ovem*), "da nemico" dei cristiani "in amico" (*ex hoste in amicum*), in *Opera*, [...] *Hagiologium exoticum* (1665), T. IX, c. IV, fol. 479 a (21). Nel medesimo luogo, fol. 479 b (22) racconta della conversione di un certo mimo Porfirio, omonimo del filosofo, che fingendosi cristiano sulla scena davanti all'apostata Giuliano, dapprima per puro scherzo, fu investito in seguito dalla potenza divina e si trasformò radicalmente sino a patire il martirio. Raynaud non trascura nemmeno di considerare il lato contrario delle vicende umane (*parallela*), con il repentino rovesciamento di una vita ottima in una morte pessima (*optimae vitae finis pessimus*), *ivi*, c. XV, sect. VII, foll. 719-724. A questo proposito ricorda Lattanzio, identificando senza esitazione i suoi due uomini anonimi con "Hierocles & Porphyrius", che – afferma – da cristiani si fecero traditori di Cristo e seguirono l'esempio di Giuda. Cfr. *ivi*, sectio VII, 1-7, fol. 722 a: "Hierocles et Porphyrius [...] cum prius Christianam religionem professi essent [...] proditorem Iudam repraesentarunt". Conferma la sua affermazione con il rinvio a Baronio. A proposito del passo holsteniano, poi, non possono non sorgere interrogativi: da cosa dipende la reticenza holsteniana, attestata pure in casi, già visti sopra; Holstenius non intendeva urtare personaggi influenti, da un lato, non umili come si era dimostrato in vita Baronio, per giunta, ormai morto, e, dall'altro, non disposti ad accettare una critica scoperta?; oppure, non voleva comprometersi, confessando d'intrattenere rapporti confidenziali con persone 'scomode' e malviste dalle autorità, che gli avessero confidato 'indiscrezioni' in colloqui privati (ad es. Raynaud)?; o ancora, si rifiutava di ferire con rimproveri, sebbene solo scientifici, ma pur sempre sgradevoli, eventuali 'fratelli' neo-convertiti al cattolicesimo grazie a Baronio (ad es. Caspar Schoppe, 1576-1649, Justus Baronius Calvinus, ca. 1570/1572 – dopo il 1606)? Interessante per la ricostruzione dell'età controriformistica nella cerchia degli intellettuali neoconvertiti al cattolicesimo (in particolare, Schoppe) è la raccolta a cura di Jaumann (1998). Cfr. Borrelli (1965). D'altra parte, il passo non è del tutto

trasparente. Si accentua il sospetto che Holstenius sia maestro in modalità espressive velate e, che a volte, deliberatamente scelga di formulare il proprio pensiero con una certa ambiguità, rivelandosi, per così dire, campione di stile curiale. Alcune domande al riguardo sono inevitabili. Ad es., il verbo “videre”, nel contesto, suona abbastanza generico. Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), IV, foll. 984-986, spec. 985, § 3. Holstenius allude con esso a qualcosa di scritto, da lui letto, oppure di comunicato a voce o di sentito dire e, in ultima istanza, sprovvisto di larga diffusione? E ancora, il pronome indeterminato di quantità “nonnulli” indica davvero più individui reali, oppure vale con maggiore verosimiglianza come un plurale enfatico, senza effettivo riscontro? Inoltre, la congiunzione “quod” è seguita da un congiuntivo che, lungi dall’esprimere oggettivamente un fatto reale e accaduto senza possibilità di dubbio, è il modo per eccellenza della soggettività e dell’ipoteticità. Se, da un lato, ciò accentua dal punto di vista grammaticale il valore causale della frase con verbo alla prima persona e, dunque, di necessità ricorrente al congiuntivo, dall’altro, sembra voler attenuare la sferzante criticità degli appunti, mossi in precedenza contro Baronio, a titolo di scusante o come espediente di “captatio benevolentiae”. Holstenius non formula, cioè, il proprio pensiero dicendo: “quia video”, ma adotta un tono più sfumato, meno rude e risoluto, rispetto per es. a Vossius che, senza mezzi termini o modalità espressive oblique, adottando la via grammaticale diretta del modo indicativo, dichiara: “Ac longè etiam minùs assentire possum doctissimo Annalium Ecclesiasticorum Scriptori [...]”. Vossius (1651<sup>2</sup>), lib. II, cap. 16, p. 245 (cfr. al riguardo *supra*, n. 1). Verrebbe, allora, da esclamare: come la Roma di quei tempi distava massimamente da Leida e Amsterdam, benché anche l’umanista erasmiano di estrazione protestante, filoarminiano, Gerhard Johann Vossius ben conoscesse l’asprezza della censura ecclesiastica nel proprio paese. Su di lui cfr. Wickenden (1993). Il grande erudito olandese si confronta dialetticamente con Baronio. Cfr. *ivi*, pp. 9, 27, 119, e spec. 206. Sulla stretta consonanza tra la posizione erasmiana e vossiana in materia religiosa (= semplicità razionale e impegno pratico) cfr. *ivi*, p. 39.

**20** Holstenius si attiene ai testi citati con estrema fedeltà, tuttavia li adatta pure al proprio contesto, per così dire, incorporandoli in esso intimamente in ragione delle esigenze occasionali. In questo caso ad es. sostituisce alla seconda persona, presente in Agostino, la terza. Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 27, col. 586 A 11 – B 1; Id. (1563) (ed. posseduta da Holstenius), lib X, c. 27 a, fol. 614, 14-17.

## Note al capitolo quinto

**1** Si tratta di un capitolo accentuatamente geografico, ma la geografia si presta per Holstenius a considerazioni di ampia portata storico-culturale, lessicali ed ermeneutiche di fondamentale importanza per l’intelligenza dei testi da lui via via analizzati. Gli interessi geografici di Holstenius, che lo portarono ripetutamente a intervenire su questioni specifiche, soprattutto toponomastiche e topografiche, contribuendo al riconoscimento della sua autorità indiscussa in materia, sono risaputi. Cfr. oltre al fondamentale studio di Almagià, Forbinger (1842), pp. 284-286; Bingham (1846), pp. 415-416; Liberatore (2004), p. 24. Qui preme n. re che la geografia, accanto alla cronologia e alla precisa contestualizzazione storica di Porfirio costituisce un piano di confronto pregiudiziale per proseguire la critica di Baronio, in nome di una storiografia documentata ineccepibilmente. In particolare, Holstenius non si limita a fornire con meticolosità puntualizzazioni, tacciabili di pedanteria gratuita, piuttosto, sin dall’esordio vi delinea una modalità procedurale dell’*Altertumswissenschaft*, che potrebbe essere definita sperimentale-negativa. Del suo referente critico, Baronio, cioè, vengono attaccate ancora certe ipotesi interpretative e tesi, in forza della loro intrinseca debolezza e insostenibilità, messe in luce e denunciate sulla base di documenti, ma non solo. Il punto di partenza nel caso specifico è rappresentato da un passo oscuro di Girolamo, su cui Holstenius si rifiuta di prendere posizione definitiva, preferendo la via delle congetture ammissibili e, in



qualche modo, probabili/plausibili, senza mai cadere nell'illusione del traguardo certo. A varie riprese ne sottolinea la problematicità e la perfettibilità. Con ciò depone l'abito dimostrativo in senso proprio ed evidenzia l'importanza nodale dell'eliminare ostacoli e impedimenti. Ribadisce piuttosto la dignità del porre domande e sollevare dubbi, in luogo dell'asserire con sicumera disinvolta, ma a corto di prove documentarie certe.

<sup>2</sup> Hieronymus, *Commentariorum in Epistulam ad Galatas libri tres. Prologus*, PL 26, 371-372, coll. 334 C 4 – 335 A 2. Sul tema del contrasto fra Pietro e Paolo, dibattuto nello scambio epistolare tra Agostino e Girolamo cfr. Fürst, *Einleitung*, in *Augustinus – Hieronymus* (2002), pp. 25-51.

<sup>3</sup> Cfr. Baronius (1601), vol. II, A. Chr. 302, lii, col. 912 D 2-15. Si sofferma sulla questione dell'origine di Porfirio Fabricius (1796), BG, vol. V, lib. IV, cap. 30, pp. 725-726, n. a, integrato nell'edizione considerata, in larga parte, da Gottlieb Christoph Harles, con la raccolta di interpretazioni e congetture altrui; Id., (1711), *ivi*, lib. IV. 2, cap. 27, p. 181, n. a. A differenza di Holstenius, Fabricius non si fonda solo su Girolamo, ma anche su Giovanni Crisostomo. La critica, qui intentata nei confronti di Baronio, si attiene ai moduli argomentativi della *disputatio*, sicché elenca e valuta i motivi *pro* e *contra* un'ipotesi, per proporre, infine, una risposta risolutiva che tenga conto di essi, ma tenti di superarli sinteticamente.

<sup>4</sup> Holstenius condivide con la mentalità del proprio tempo stereotipi, se non veri e propri pregiudizi sul conto del popolo ebraico, ritenuto da lui, del resto a ragione, custode geloso delle proprie tradizioni e della propria identità etnica. Bisogna, comunque, dare atto a Holstenius, paladino della cosiddetta Controriforma, di mantenere sulla "questione ebraica", come già si è visto, una sostanziale pacatezza.

<sup>5</sup> Cfr. Socrates Scholasticus, HE, PG 67, lib. III, c. 23, 203, coll. 444 C 8- 445 A 6. Traduco "desultorium ingenium" con "indole volubile". L'aggettivo *desultorius* deriva da *de-sultor*, acrobata cavallerizzo che saltava da un cavallo all'altro per sfoggio di prestanta fisica negli spettacoli circensi. Viene usato da Lucio Apuleio (125-170 ca.) in senso traslato e riferito a *scientia*, per indicare una forma di narrazione che passa da un argomento all'altro a discapito della sua unità interna, ma riesce a produrre con abilità tecnica effetti e suggestioni, altrimenti impensabili. Cfr. Apuleius (1600), *Met.* I, 1, p. 82, 23-24. In Holstenius si carica di una sfumatura esistenziale.

Rendo, infine, *παράβασις* con "trasgressione" in riferimento al ruolo svolto dalla parabasi nel teatro comico greco. In essa che letteralmente significa "avvicinamento" il coro sfilava senza più maschera davanti al pubblico, cui il corifeo, portavoce del poeta, si rivolgeva direttamente su argomenti di attualità. Implicava, di conseguenza, una certa rottura dell'illusione scenica con l'arresto del percorso precedente in vista di un mutamento, e di un'esternazione personale. Holstenius – come si è visto – è un cultore del teatro antico. Sull'espressione tradotta con "Transgressio, Effugium... Metaph[orice] sumpta a viatoribus, qui aberrant a via, et praetergrediuntur iter institutum" cfr. TGL VI, coll. 211-212. Cfr. inoltre Bino (2005), p. 44.

<sup>6</sup> Cfr. Porphyrius (1630), *De Antr.*, p. 111 (a), 35-37 (per la traduzione holsteniana, pp. 111 (b) 37 – 112 (a) 1); (1655), p. 256, 28-30. Per una tr. it. cfr. Porfirio (2006<sup>2</sup>). Porfirio nel proprio commentario al libro XII dell'*Odissea*, tradotto da Holstenius, considera il significato simbolico dell'antro, immagine del mondo oscuro della materia (in cui l'anima cade dalle sublimi vette dell'intimità con la luce divina) e, nel contempo, figura per rappresentare l'essenza arcana delle cose più nobili e alte. Si appunta, inoltre, sul simbolo dell'"acqua", presente nel richiamo alle "fonti", in greco *νάματα* da cui proverrebbe la stessa denominazione *Naiadi*, sinonimica di *Nymphae*, e cita un versetto da *Gen.* I, 2, che nella traduzione di Holstenius suona: "prophetam [= Mosè] dixisse Spiritum Dei ferri super aquas". Holstenius, in linea con la tradizione, ritiene Mosè autore del libro della *Genesi*. Sulle istituzioni e sette ebraiche cfr. (1655), *De Abst.* II, § 26, pp. 70-71. Cfr. anche *ivi*, § 11, p. 59; § 20, p. 66; § 32, p. 77; § 43, p. 86; § 53, p. 93. Cfr. inoltre, IV, § 11, pp. 157-159; § 13, pp. 161-163.

<sup>7</sup> Il linguaggio holsteniano s'ispira ai tipici moduli dialettico-disputatori. Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), "Concedo", I, foll. 742-743. Cfr. *supra*, n. 3.

<sup>8</sup> Cfr. *supra*, cap. II, n. 4.

[9](#) Holstenius sottolinea la vivacità dei rapporti di Porfirio con gli altri pensatori del tempo, estendendo alla tarda antichità, in qualche modo, l'idea di *respublica literaria*. Ricorre per rappresentarla al verbo *versor*, su cui cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), IV, fol. 956 B) §§ 1.-10. Trascura, così, il carattere "istituzionalizzato", assunto dall'insegnamento della filosofia in epoca imperiale, su cui si sofferma I. Hadot (2003).

[10](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 6v (b) E 7 (tr. it. c. XIX, p. 110). Cfr. pure fol. γ 1v (b) F 4; fol. γ 2r (a) B 5.

[11](#) Holstenius si riferisce a un luogo della XVIII *Oratio funebris* (ἐπιτάφιος ἐπ' Ἰουλιανῶ) di Libanio (314-394), in cui si parla del "vecchio uomo di Tiro" (τοῦ Τουρίου γέροντος), cioè Porfirio, con la precisazione che i libri di costui contro le risibili sciocchezze (γέλωτα καὶ φλήναφον) dei seguaci del dio di Palestina e di suo figlio (il *Contra Christianos*) furono inferiori allo scritto di Giuliano Apostata (*Contra Gallaeos*) sul medesimo tema. Libanio aggiunge che il padre (= Porfirio) fu superato dal figlio (= Giuliano) (ὡς ἂν πατήρ υἱέως ἡττώμενος). Cfr. Libanius (1791), vol. I, pp. 581, 22 – 582, 1-2. Holstenius possedeva di Libanio le edd. (1606) e (1631). Il secondo volume dell'ed. parigina del 1606, contenente le *Orationes* (la cui ed. *princeps* ferrarese risale al 1517, a cura di Soterianus Capsalis), uscì nel 1627 accompagnato dalla traduzione latina di Frédéric Morel (1552-1630). Cfr. Libanius (1627), II, *Oratio X*, pp. 260-331. Non è stato possibile, tuttavia, trovare in esso il riferimento a Porfirio, non da ultimo per la qualità del testo molto corrotto. Presumo, quindi, che Holstenius abbia citato non direttamente da Libanio, bensì da Socrate Scolastico la cui *Historia ecclesiastica* era stata pubblicata da Robert Estienne nel 1544, sulla base del *Codex Regius 1443*, e tradotta in latino da Johannes Christophorus (1612). Che la fonte di Holstenius sia Socrate balza agli occhi anche da una seconda citazione del medesimo luogo. Cfr. *infra*, cap. VIII, n. 18. Sul retore antiocheno Libanio (314-395) cfr. infine Maraval (2005).

[12](#) Cfr. Socrates Scholasticus, HE, PG 67, lib. III, cap. 23, 200, coll. 438 B 8-9.

[13](#) Della figura di Cristo è evidenziato il significato storico di "pietra d'inciampo" tra religioni diverse o confessioni in contrasto all'interno della medesima religione, affermatosi nel corso del tempo. Su ciò cfr. Epalza (2002). L'argomento ricompare nella *Dissertatio* varie volte, a conferma della sua scottante attualità negli anni della composizione e pubblicazione dello scritto, ossia in una temperie storica, erede delle vivaci polemiche sull'Anticristo. Su ciò cfr., fra l'altro, Richardsen-Friedrich (2003).

[14](#) Holstenius è autore non alieno da raffinatezze stilistiche, corrispondenti al gusto dell'epoca. In questo luogo, per es., ricorre alla figura retorica dell'ossimoro (*inflatus vanae*) che riprende da Agostino. L'espressione a rigore andrebbe in corsivo. Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 28, col. 587 C 10-11; (1563), fol. 615, 37. L'intero capitolo è dedicato all'"acceccamento" porfiriano.

[15](#) Su Numenio d'Apamea (II secolo), figura centrale del cosiddetto medioplatonismo, responsabile della massiccia introduzione di suggestioni orientali nel pensiero filosofico ellenistico, tardoplatonico, cfr. Riedweg (2007), p. 199. Lo studioso lo ritiene un "Platonista pitagorizzante", più che un "Neo-Pitagorico platonizzante", ridimensionando così il peso decisivo dell'influsso esercitato su di lui dall'eredità pitagorica, senza però negarlo *in toto*. La conoscenza della tradizione ebraica e, in particolare, di Filone d'Alessandria (ca. 30 a.C. – ca. 45 d.C.), è in Numenio molto consistente. Holstenius ovviamente non si lascia sfuggire il dato.

[16](#) La qualifica celeberrima di Platone come "Mosè atticizzante", presente nel fr. 8 di Numenio (ed. des Places = 13 Thedinga) gravida di conseguenze storiografiche, si ritrova ad es. in Eusebius, PE, lib. IX, c. 6, PG 21, 411, col. 693 C 14-15; lib. XI, cap. 10, 527, col. 873 B 13-14; Clemens Alex., ST, I, cap. 22, PG 8, 148, col. 893 B 11 – 896 A 1; Theodoretus, GAC, *Sermo II*, PG 83, [37], 758, col. 860 D 3. Suida, "Numenius", II, fol. 634. Per la citazione di tutti gli altri autori antichi che ripresero la celebre frase cfr. Stern (1980), pp. 209-210. Anche nella prima modernità è molto diffusa. Cfr. ad es. Beurer (1587), *Aristotelis Prooemium*, Aph. V, p. 24, 5.

[17](#) L'avverbio προηγουμένως di matrice aristotelica e di tarda comparsa fra i commentatori di Aristotele (sulla falsariga di Teofrasto di Ereso, † 287 ca. a.C., ad es. Alessandro di Afrodisia, Simplicio di Cilicia e Prisciano di Lidia, VI sec.) vanta in ambito filosofico un uso di grande rilievo, su cui cfr. Giusta (1961-1962); Grilli (1969);

Nörr (1986), pp.174-175; Cooper (1999), p. 301. Holstenius, tuttavia, ne prescinde e accoglie il termine nel significato più neutro di semplice ossequio.

[18](#) Cfr. Longinus (1663), sect. VIII, p. 20, 11-12 (in greco); pp. 128-129 (tradotto in latino). Holstenius ne possedeva l'ed. uscita nel 1612 a cura di Gabriel de Petra, sect. VII, p. 59 (a), 1-4. Vi sono citati liberamente i versetti di *Gen.* I, 3 e 9.

[19](#) Cfr. *infra*, cap. IX, n. 29; Theodoretus, GAC, *Sermo* VII, PG 83, 108, col. 1001 C 4-8.

[20](#) Eusebius, PE, lib. IX, c. 3, PG 21, 407, col 688 B 11-15.

[21](#) Ritorna l'espressione, già vista sopra (cfr. cap. I, n. 46), *medicinam facere*, usata da Holstenius in ambito filologico. Essa vanta origini remote. La si ritrova, fra l'altro, nella commedia *Menaechmi* di Tito Maccio Plauto e in favole di Fedro (ca. 20 a.C. – ca. 50 d.C.). Cfr. Plautus (1832), *Manaechmi*, Act. I, sc. I, V. 23, p. 178. Su Plauto cfr. inoltre *supra*, cap. I, n. 19; Phaedrus (1610) (ed. a cura di Meursius, posseduta da Holstenius) fab. VIII (*Iupus et gruis*), p. 19; fab. XIV (*ex sutore medicus*), p. 22. Cfr. Ronconi (1967), p. 378. Entrambi gli autori sono ampiamente rappresentati nella biblioteca holsteniana. Oltre all'ed. di Fedro segnalata, Holstenius possedeva, fra l'altro, quelle del 1617<sup>2</sup> a cura di Nicolas Rigault (1577-1654) e l'opera miscellanea *Mythologia Aesopica*, edita nel 1610 a Francoforte da Isaac Nicolas Nevelet (XVI-XVII sec.). Cfr. Neveletus (1610). Nell'uso holsteniano dell'espressione si legge l'esplicito rifiuto metodologico di una filologia invasiva, a tutto favore e rispetto del testo antico trådito. Essa esprime la necessità di uno studio storico accurato delle modalità di trasmissione di un testo e della sua struttura, in primo luogo linguistico-letteraria, per evitare interventi ad esso estranei. Tale atteggiamento corrisponde alla trasformazione del modo d'intendere il ruolo del traduttore con il passaggio da una grande libertà interpretativa a una più scrupolosa fedeltà verso il testo, sopraggiunta nel secolo XVII. Per una posizione sull'*ars critica*, contemporanea a Holstenius cfr. Scioppius (1662<sup>2</sup>), prima ed. 1597. Cfr. inoltre Thouard – Vollhardt – Mariani Zini (2010).

[22](#) Cfr. *Jos.* XIX, 25. Sulla problematicità dell'identificazione di Batanea presso Cesarea con Khirbet Bethân (Ibhân) cfr. von Harnack (1965/1924), II, p. 641, n. 7.

[23](#) Sulla questione del *cognomen* riguardo a Virgilio cfr. *Enciclopedia Virgiliana*, vol. V. 2, p. 3; a proposito di Tito Livio cfr. Cleveland (1861), p. 471, che parla dell'appellativo "Patavinus"; sull'assenza in lui di un *cognomen* propriamente detto, cfr. Gaskell (1999), p. 128.

[24](#) Si tratta della solita promessa holsteniana non mantenuta con riferimento al cosiddetto *Onomasticon* di Eusebio, ossia all'unica opera erudito-geografica di questo autore, pervenutaci. L'Occidente usufruì soprattutto della sua traduzione latina di Girolamo, risalente al 390 ca., che ne divenne la fonte principale per le conoscenze relative alla Palestina. Su di essa cfr. Eusebius (1966) e, in particolare, l'accurata *Einleitung* (1904) di Erich Klostermann, *ivi*, pp. IX-XXXIV, con uno sguardo all'opera di Eusebio, alla storia della sua trasmissione e alla ricognizione dei mss. e delle edizioni. Cfr. anche Mondin (1992), p. 232; Cohen (2006), p. 6, che ascrive alla traduzione di Girolamo errori e confusioni, concludendo sulla necessità di usarla con cautela; Barnes (1981), pp. 106-124.

[25](#) Cfr. Eusebius (1966), pp. 52-53, con testo di Eusebio e traduzione di Girolamo, messe a confronto.

[26](#) Cafarnao è vivace villaggio, posto tra Beisan e Damasco, in cui Gesù si stabilisce intraprendendo la sua predicazione pubblica, incentrata sulla necessità del ravvedimento. Per la delusione di fronte all'ostinata inerzia degli abitanti di Cafarnao egli scaglia una maledizione nei loro confronti. Cfr. *Mt.* 11, 23-24; *Lc.* 10, 15. La qualifica dispregiativa di "Cafarnaiti", adottata dai Riformati verso i cattolici romani dipende dall'affermazione di Gesù fatta in *Jh.* 6, 53-59, che, fra l'altro, presa letteralmente, si presta da parte dei non-cristiani all'accusa di antropofagia e, in seno alle confessioni cristiane, nate dalla Riforma, dà lo spunto per dibattiti sulle diverse dottrine eucaristiche.

[27](#) Di Batanea villaggio della Siria, e non palestinese, nei pressi di Tiro, parla Fabricius (1711), BG, IV.2, lib. IV, cap. 27, p. 181, n. a, richiamandosi a Stephanus Byzantinus (1725), "Bataneai", fol. 156 (a), 3-5. Egli si dissocia da Holstenius e

ritiene le congetture di questi non sufficientemente fondate. Sull'espressione ἀλογία, usata in riferimento ai viventi diversi dagli uomini cfr. Porphyrius (1655), *De Abst.*, lib. I, § 33, p. 28 (a), 16-17. Inoltre sull'“irrazionalità” (con conseguente disprezzo del λόγος) dei primi cristiani agli occhi dei pagani, nella fattispecie Epitteto, cfr. Ruggiero (2002), p. 78.

[28](#) La fonte di Holstenius è senza dubbio il geografo Stefano di Bisanzio (fine del VI secolo), da lui studiato e ann. to. Cfr. l'ed. postuma Holstenius (1684). Sulla “stupidità” degli Abderiti cfr. Stephanus Byzantinus (1725), fol. 6, n. 31; Zedler, I, col. 78, che rinvia sul punto a Cic. *De Nat. Deor.* i; Demost., *Oratio XVI*; Martial. X, *Epigr.* 25, 4; Juven., *Sat.* X, V, 50. Nell'antichità gli Abderiti godevano della fama anche di essere inclini ad allucinazioni e ad attacchi episodici di follia (*Delirien...*, *zeitweiligen Geistesstörungen*). Sulla questione cfr. Rütten (1992), p. 122, n. 16, con il rimando a Hippocr. *Epid.* 3, 17; Cic., *Ad Att.* IV, 17, 3. Cfr. inoltre Wieland (1783)<sup>2</sup>, Cic., *Ad Att.*, VII, 7, 4. Su Berga, città tracia, patria del poeta comico Antifane (IV sec. a.C.) cfr. Stephanus Byzantinus (1725), fol. 159 (a) E 1-7, con rinvio al verbo βεργαίτζω (= racconto fandonie alla maniera di Antifane); Zedler, III, coll. 1235-1236. Sull'isola delle Cicladi Melo (o Milo) e i suoi abitanti, fra cui sono menzionati il poeta lirico Diagora (sec. V a.C.), Socrate e Aristofane cfr. Stephanus Byzantinus (1725), foll. 464 (a) E 5 – 465 (a) B 2 e n. 17. Gli ultimi due propriamente non ne sono originari. In Aristophanes, *Nubes*, V. 830, tuttavia, Socrate è detto scherzosamente tale per l'“empietà” sull'esempio dell'“ateo” Diagora. Cfr. pure TGL V, col. 991. Sulla “disonestà” astuta degli Egizi cfr. Stephanus Byzantinus (1725), foll. 37 (a) A 4 – 38 (a) C 1; Zedler, I, col. 639, che ne sottolinea piuttosto la mollezza dei costumi e il politeismo. Su Creta cfr. Stephanus Byzantinus (1725), fol. 38 (a) A 1 – D 2. Egli, tuttavia, non accenna ai suoi abitanti. Quindi la fonte di Holstenius in questo caso non può che essere diversa. Il ‘capostipite’ dello stereotipo dei Cretesi “menzogneri” è senz'altro Epimenide di Creta (cronologia incerta, ma VI sec. a.C.) di cui s. Paolo, *Ad Tit.* I, 12, cita senza esplicita denominazione un frammento: “Cretesi, eterni bugiardi, cattive bestie e ventri voraci”. Da esso trasse origine il cosiddetto paradosso del mentitore. Epimenide è menzionato in n. al *De Urbibus* da Thomas de Pinedo, ma senza ulteriori conn. zioni. Cfr. Stephanus Byzantinus (1725), fol. 386 (b), n. 17. Zedler, V, col. 522, invece, non solo li ritiene “bugiardi”, ma anche “pirati”.

[29](#) Holstenius espone la questione di questi mss. vaticani e altri problemi, legati al passo di Girolamo, in modo pressoché identico, nella lettera ci del 9 febbraio 1628 a Petrus Puteanus (Pierre Dupuy, 1582-1651), pubblicata in Holstenius (1817), pp. 461-464, spec. p. 464. Su “βιοθάνατος” cfr. TGL II, col. 252. Cfr. pure *ivi*, col. 240, “βιαιοθάνατος”.

[30](#) Cfr. *supra*, cap. II, n. 28.

[31](#) Il pronome personale “mihi”, con il rafforzamento di un avverbio dal tenore confidenziale-affettivo come “peramanter”, lascia presumere che si tratti di una confidenza personale, fatta forse a voce, più che di una interpretazione ufficiale, presente in una determinata pubblicazione. Su Sirmond che, fra l'altro, si occupa di *Patristica* cfr. *supra*, cap. I, n. 47.

[32](#) Cfr. Suida, I, fol. 412. La definizione della Suda si avvale di termini, in realtà, bivalenti. La traduzione di Porto suona: “Idem quod βαλανεύς, i.e. balneator. Dicitur etiam de homine inepte curioso” e sembrerebbe significare: “occupato in cose inutili e intrigante”. Nelle righe della DSVP con riferimento a Porfirio, Holstenius, comunque, pare privilegiarne il senso positivo.

[33](#) Su “Manes” cfr. Schmitz (2010).

## Note al capitolo sesto

[1](#) Nell'edizione del 1630 il capitolo è numerato erroneamente V. Da qui segue la numerazione errata degli altri capitoli.

[2](#) Si tratta del primo capitolo di argomento propriamente filosofico, sviluppato soprattutto all'insegna della metodologia (*philosophandi ratio*), che giocherà un ruolo

fondamentale per la caratterizzazione del cosiddetto pensiero “eclettico”. Cfr. Olearius (1711). Significativo è che Holstenius non si occupi, né esponga una concezione astratta platonizzante della *filosofia*, con arida posa ‘epigonico-erudita’, bensì preferisca delineare quasi fenomenologicamente la fisionomia (‘incarnata’, vivente) del *filosofo* che è e resta uomo, per quanto in senso pieno. Egli si attiene, comunque, al modello platonico che, da parte sua, insiste appunto sulla necessità di coniugare teoresi e vita. Cfr. Krämer (2001<sup>6</sup>), pp. 218-219. Nel tratteggiare la propria immagine del filosofo, Holstenius si appella più precisamente a un autore, Temistio di Paflagonia (317-388), di cui egli possiede, fra l’altro, l’ed. delle *Orationes* in greco (1618), a cura di Denis Petau che ne è anche il traduttore in latino. Essa comprende 19 discorsi. La si è indicata con la sigla P. Nel 1684 viene ampliata sino a raccoglierne 33 e reca sempre la traduzione di Petau. La sigla qui adottata per questa ed. è P<sup>2</sup>. La traduzione italiana a cura di Maisano è citata con la sigla M. Su Temistio cfr. Maisano, *Introduzione*, in Temistio (1995), pp. 9-42; Fatti (2006), p. 231.

3 Temistio, in qualche modo, si avvicina, per dirla con espressione contemporanea, all’idea dell’“intellettuale organico”. Mantenendosi pagano per l’intera esistenza, non solo svolge con impegno estremo la professione di professore di filosofia, fra l’altro, in ossequio ai dettami della retorica di “scuola” e con attenzione alle esigenze del pubblico colto. Per più di un trentennio si assume anche incarichi di funzionario nei quadri dell’impero romano del IV secolo, ormai cristianizzato (eccettuata la breve pausa della restaurazione pagana di Giuliano l’Apostata). Presta il proprio servizio di consigliere e stretto collaboratore presso Costante II, Giuliano (con cui, tuttavia, non intrattiene buoni rapporti a causa di un’insanabile divergenza di fondo, animato com’è da un forte realismo politico e dalla diffidenza verso le avventure spirituali del giovane imperatore), Gioviano, Valente e Teodosio I (grazie a cui raggiunge il culmine del prestigio con la nomina di prefetto di Costantinopoli). Alla luce di una conciliazione di teoria e prassi, persegue l’ideale della *philanthropia* e dell’*humanitas*, in vista della realizzazione di un impero illuminato che sappia temperare, in linea con l’equilibrio costantiniano, da un lato, le rivalità fra pagani e cristiani e gli interessi contrastanti di principe e senato costantinopolitano, sempre più composto da “curiali”, ossia da “uomini colti, educati nelle scuole di retorica e provvisti di denaro e relazioni sociali importanti” (Maisano, 1995, *Introduzione*, p. 30); dall’altro, riesca a stemperare forze ostili (Goti), integrandole nel proprio apparato istituzionale. In definitiva, il programma di politica culturale seguito da Temistio s’incentra sul tentativo di far coesistere, per impulso di una salda παιδεία, ligia si alla tradizione, ma insieme adeguata ai mutamenti della società, ellenistica e romanizzata, del tempo, diversi elementi nel medesimo organismo unitario, consegnato universalisticamente. L’obiettivo principale di Temistio consiste nell’impedire l’sterilimento della filosofia nell’erudizione filologica e, sotto questo rispetto, sembrerebbe distanziarsi al massimo grado da Holstenius. Nel richiamo all’*Oratio*, detta βασανιστής o *explorator* (= il filosofo che mette alla prova, indagatore), composta presumibilmente fra il 345 e il 355 (*ivi*, p. 687), Temistio descrive le note che contraddistinguono il filosofo autentico (= ὁ ἀληθινός, ἀληθῶς φιλόσοφος) dal sofista, ciarliero e venale, ricolmo solo di vuote parvenze e chiacchiere vane, capaci di colpire l’ingenuità degli sprovveduti. Rifacendosi a Platone, descrive i due tipi per antitesi e tratteggia i requisiti del filosofo propriamente detto a chiare tinte ‘aristocratiche’ – almeno nel senso dell’aristocrazia dello spirito – conn. ta eticamente e riservata a pochi campioni di virtù, oltreché di rara intelligenza, ma nel contempo aperta in massimo grado alla società degli uomini liberi. Holstenius nel proprio profilo porfiriano s’ispira ad essa.

4 Sul termine greco τύπος cfr. TGL VII, coll. 2586-2589; Themistius, P 5, 9; P<sup>2</sup> 244 B 3, [1]; M, p. 690 B 3; P 13, 19; P<sup>2</sup> 248 B 1, [7]; M 698 A 9; P 33, 13; P<sup>2</sup> 257 C 8, [18]; M 718, 8; P 41, 29; P<sup>2</sup> 262 A 8, [23]; M 726 A 6. Su Βασανιστήρια cfr. P 10, 22; P<sup>2</sup> 247 B 8-9 [6]; M 696 B 8; P 13, 14; P<sup>2</sup>, 248 A 5 [6]; M 698 A 4. Su σύμβολα καὶ γνωρίσματα cfr. P 17, 29; P<sup>2</sup> 250 B 8-9 [10]; M 702 B 7. Su γνωρίσματα cfr. P 26, 4; P<sup>2</sup> 254 B 6 [14]; M 712 B 5.

5 Del manuale per l’insegnamento, *Introduzione alla filosofia platonica (Introductio in Philosophiam Platonis)* attribuito al filosofo Alcinoo (II sec.), per lungo tempo



scambiato con Albino di Smirne (II sec.), ritenuto attualmente l'autore effettivo, Holstenius possiede due esemplari: il primo contiene la seconda ed. dell'opera e figura in Maximus (1614<sup>2</sup>), pp. 327-534; il secondo, Alcinoos (1532), pp. 7-93, offre la traduzione latina di Marsilio Ficino e comprende altri due trattati falsamente attribuiti rispettivamente a Speusippo d'Atene (393 a.C.-339 a.C.) e a Senocrate di Calcedonia (396 a.C.-314 a.C.). Nel medesimo 1532 uscì a Parigi pure un'ed. in greco soltanto, che però, non è presente nella biblioteca holsteniana. Cfr. inoltre Jamblichus (1516), foll. 74v-84r, con la traduzione sempre ficiniana. Per tornare a Holstenius, il rimando alla *Respublica* platonica, da lui dato attraverso Alcinoos o Albino, in qualche modo, si trova in sintonia con il rinvio precedente a Temistio. Anche in questo caso, infatti, il filosofo è visto in rapporto con il mondo umano e alle prese con l'impegno politico, più che nel momento della teoresi pura, e precisamente è rappresentato nelle vesti di sovrano e reggitore dello stato. Nel cap. 33 dell'*Introductio*, dopo aver considerato la tripartizione della società platonica (*custodes, adiutores, artifices*, ossia governanti, guerrieri e lavoratori), Alcinoos o Albino si sofferma sulla celeberrima affermazione "quippe nunquam a malis liberari humanum genus posse, nisi aut philosophi regnent, aut qui regnant, divina quadam sorte philosophentur" (Maximus, 1614<sup>2</sup>, p. 532). Con il gusto eclettico del cosiddetto medioplatonismo, in conformità alla classificazione del *corpus* aristotelico di Andronico da Rodi, risalente al I sec. d.C., dedica il capitolo successivo alla descrizione del sofista, inteso, secondo un forte afflato platonico, ma irrigidito in un ruolo quasi istituzionalizzato, come controparte del filosofo. Nei primi due capitoli Alcinoos/Albino evidenzia maggiormente il divario tra vita attiva e vita contemplativa, dichiarando quest'ultima peculiare del filosofo che, così, non viene investito di alcun compito politico, bensì si raccoglie solo in meditazioni sovrasensibili e tende alla propria riunificazione col divino. Nel secondo capitolo, di contro, l'azione è riconosciuta come necessità ineludibile, persino per il filosofo. Cfr. *ivi*, pp. 449-452. Su Alcinoos cfr. Moraux (1984), II, p. 442, (2000), II, p. 16; Whittaker (1989 b), che non esclude la sua identificazione con il filosofo stoico, menzionato da Filostrato (*Vit. Soph.*, i 24), benché non possa nemmeno affermarla univocamente; Wilken (2006), p. 49. Su Albino Platonico cfr. Whittaker (1989 a).

<sup>6</sup> Ricompare il verbo *sentio*, usato in senso cognitivo.

<sup>7</sup> Su Διογενής cfr. ad es. Hom. *Il.* I, 337; *Od.* II, 352. Su Διοτρεφής *Il.* II, 196.

<sup>8</sup> Sulle due espressioni greche cfr. rispettivamente TGL III, coll. 2506-2507 e 2351.

<sup>9</sup> Due osservazioni sono suggerite dal passo. In primo luogo, Holstenius riferisce il giudizio concorde degli antichi, a suo giudizio, più credibili in quanto migliori conoscitori delle opere porfiriane e, quindi, testimoni degni di maggior fiducia. Sottolinea l'unicità dell'attribuzione della qualifica di "filosofo" a Porfirio – per quanto nell'elenco citato poco oltre anche Pitagora ne sia insignito – in linea con la prospettiva aristocratica platonica. D'altro lato, la storia della filosofia stessa mostra efficacemente come il titolo di "filosofo" sia ritenuto a volte scomodo o audace e immodesto. Icastica è la rappresentazione kantiana al riguardo nella *Critica della ragion pratica* (Kant, 1979<sup>4</sup>, *Dialettica della ragion pura pratica*, Parte prima, lib. II, c. I, p. 133). Invero, essa sembrerebbe più idonea al "sofista" che non al filosofo, rimproverato nella fattispecie di "presunzione" (*Eigendünkel*) e costretto al ridimensionamento delle proprie pretese e della propria autostima (*Ansprüche sehr herabstimmen*). Cfr. Kant (1827), i. Th., II. Buch, i. Hauptst., p. 158. Colpisce, in secondo luogo, la diversità della tipizzazione ideale del filosofo, cui Holstenius procede nella DVSP, rispetto all'esempio negativo, offerto dal sedicente maestro di saggezza, già incontrato nel cap. III con il passo citato da Lattanzio. In questo caso barba, capelli e pallio, infatti, non sono più invocati come segno di riconoscimento e, piuttosto, nell'esordio dell'*Oratio*, menzionata sopra, l'oratore parlante si schermisce di fronte all'attribuzione della qualifica di "filosofo". Cfr. P 2, 5; P<sup>2</sup> 244 A 3 – 245 A 4; M, 689 A 7. Cfr. Aulus Gellius (1666), *Noctes Atticae*, lib. IX, c. 2, V. 4. Cfr. inoltre *supra*, cap. III, n. 5. Sull'espressione "in tanta philosophorum turba" cfr. *infra*, n. 68.

<sup>10</sup> Interpreto così la "curiosa ambitio" sulla base del significato originario di *ambitio* (corrispettivo del greco περιβολή) che indica l'azione del circondare o dell'andare intorno e, spesso, si riferisce alla richiesta di favori, anche elettorali, con la posizione

di suppliche e istanze. Può esprimere, soprattutto, l'eccesso di zelo (*nimum studium*) nell'impetrarli. Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), I, fol. 210. Cfr. anche su "ambitosus" e "ambitor" fol. 211. Attribuisco in questo caso a "curiosus" la sfumatura negativa dell'intromettersi in faccende estranee con smodato desiderio di venirne a conoscenza o con scrupolosità sfrenata. Cfr. Id., "curiosus", *ivi*, foll. 920-921, spec. 921 B.

**11** Si ritrova in questo luogo un riferimento alle abitudini sociali del tempo, che in Holstenius è piuttosto raro, se si eccettua l'epistolario. Non passa inosservata la sua velata frecciata verso il sussiego formalistico che riveste tanta importanza nella cosiddetta "scolastica tedesca" del Seicento. Con ciò, non lo si può considerare un *laudator temporis acti* o un censore che denuncia limiti, frivolezze o vizi solo del presente. La sua analisi del passato resta distaccata, in qualche modo disincantata, benché, dal punto di vista documentario, spicchi la predilezione per gli antichi.

**12** Interpreto così l'espressione greca in sintonia con la bivalenza originaria di δαίμων / δαιμόνιον, che può significare positivamente "divino", ma anche "spirito malvagio", e viene tradotto in latino con "daemon", "daemonium" (sostantivo). Cfr. TGL II, coll. 856-863 (δαμονίζομαι etc.); Saalfeld [1884] (1964), p. 381. Cfr. soprattutto Proclus, *In Tim.*, ed. Diehl, I, 6, 21-22; 294, 13-14; 295, 28; in cui Aristotele è detto anche ὁ θαυμαστός, *ivi*, II, 9, 8. Festugière (1966), (1967), traduce rispettivamente "merveilleux Aristote" (I, p. 30 e II, p. 147); "divin A." (*ivi*, p. 145). Sugli appellativi neoplatonici dei grandi filosofi cfr. Simplicius (1989), pp. 5-6, n. 16, di Ilsetraut Hadot che ricorda nel testo di Simplicio quello di "divino" (ὁ θεϊότατος), dato a Giamblico, come pure a Plotino. Aristotele è detto tale nel commentario alla *Fisica*. Siriano onora con l'attributo Platone e i Pitagorici nel commentario alla *Metafisica*, mentre Aristotele per lui non è che δαιμόνιος, come anche per Olimpiodoro (VI sec.) nel commentario all'*Alcibiade primo*. Ammonio è per il discepolo Asclepio un "eroe", qualifica simile a quella di *daimonios*. In riferimento alla dottrina porfiriana dei quattro gradi di virtù, *daimonios* è detto colui che possiede le virtù catartiche e *divino* chi possiede quelle teoretiche. Sul tema cfr. I. Hadot (1978), pp. 150-158. Aristotele è definito "daemonius" anche agli esordi della prima età moderna. Ad es. Petrarca (1304-1374), nel *De sui ipsius et multorum ignorantia*, accentua la contrapposizione tra la filosofia del "divino" Platone, a suo giudizio conciliabile con il Cristianesimo, e quella di Aristotele di cui sottolinea, piuttosto, il carattere pagano-mondano. Non a caso "daemonius" viene tradotto da Klaus Kubusch con "dämonisch", in prossimità al secondo senso del termine e conformemente ai primi Padri della Chiesa. Cfr. Petrarca (1993), p. 118; (1581), II, fol. 1053. Lo scritto petrarchesco figura negli *Opera omnia*, Tomus II, foll. 1123-1168, Basileae 1554; e in II, foll. 1036-1059, dell'ed. 1581. Cfr. pure l'ed. ginevrina del 1609, II, pp. 7-[108]. Analogamente Basilio Bessarione (1408-1472), di cui Holstenius possiede il *Contra calumniatorem Platonis et alia* (1516), in polemica con l'aristotelismo cristianizzato in direzione tomista, sostenuto da Giorgio Trapezunzio (1395-1472/1473), insiste sugli interessi naturalistici di Aristotele. Essi rientrano, a suo giudizio, nella giurisdizione dei *daemones*, detti da Cicerone *Lares* e da Apuleio ora *Lares*, ora *genii*. Da qui deriverebbe la qualifica di *daemonius* per Aristotele di contro al *divino* Platone, tutto rivolto verso la dimensione sovrasensibile. Cfr. Bessarion (1503), lib. I, c. 3, fol. 4r.

**13** Holstenius rinvia qui all'*Epitome phot. 151* di Damascio, trasmessa nel Cod. 242 della *Bibliotheca*. Cfr. Photius (1653), fol. 1058, 1-2; (2003<sup>2</sup>), ed. Henry, T. 6, 346a, *Epit. phot. 151*, p. 37 b. L'espressione "aurea catena" (χρυσή σειρά) è di grande momento e rivendica illustri precedenti, quali Omero, *Il. VIII*, 19, V. 25, e Platone che in *Theaet.*, 153 c 9 offre un'interpretazione di questo stesso verso, identificando l'immagine omerica col sole, ovvero con il principio fisico della totalità dei viventi che si conservano nell'essere-diveniente grazie al moto e si estinguono nel non-essere della morte, qualora prevalga in loro la quiete. Con ciò, la "catena" in Platone esibisce una valenza ontologica accentuata e finisce per designare metaforicamente le dottrine platoniche, più peculiari, sotto un unico denominatore comune. In epoca posteriore, viene compiuto un passo ulteriore in quest'ultima direzione. Damascio usa l'immagine per richiamare l'Accademia, ossia la sede in cui si esercita quella stessa filosofia, allorché ricorda nell'*Epit. phot. 151* la preoccupazione di Proclo



per l'eventualità della sua chiusura ad Atene. L'Accademia, ovviamente, non va intesa in mero senso logistico e, semmai, indica per antonomasia la comunità dei seguaci di Platone e i continuatori del pensiero a lui ispirantesi. Nella *Vita Isidori*, in effetti, Damascio ne descrive l'evoluzione verso l'Oriente. Holstenius, da parte sua, non trova di meglio che trarre le conseguenze estreme e dichiarare esplicitamente la portata storiografica dell'"aurea catena", in Damascio implicita e più velata, o comunque non così evidente. Mentre nell'*Epit. phot. 151*, infatti, si parla di "aurea catena Platonis", e "Platonis" designa l'artefice/autore/fondatore della "catena", ridotta a oggetto, in Holstenius si assiste a un cambiamento dei ruoli. La "catena" stessa diviene, cioè, soggetto di cui i platonici sono, piuttosto, i membri costitutivi, o, per così dire, gli anelli oggettivati. In altri termini, per Holstenius la "catena aurea" indica l'intero movimento dei Platonici recenti, accomunati dalla sequela di Platone e, almeno concordi su questo punto, benché divergenti sotto altri rispetti. La prospettiva storiografica e non più ontologica è, allora, scoperta e la considerazione dei *Platonici recentiores* risulta unitaria. L'uso holsteniano della metafora in senso storiografico sembra consapevole e intenzionale. Sull'espressione *σειρά* cfr. TGL VII, coll. 127-128. Cfr. pure Proclus (1618), lib. I, c. 1, fol. 2, 3, che – in perfetta sintonia con la futura idea holsteniana – denomina la successione *θεῖος χορός*, "coro divino", ed enumera Plotino, Amelio, Porfirio, Giamblico e Teodoro di Asine.

[14](#) Riporta questo giudizio holsteniano Zedler, "Philosophie", XXVII, col. 2012.

[15](#) Cfr. TGL III, coll. 1347-1349.

[16](#) L'espressione compare nel commentario al *Timeo* di Proclo (I, 391, 5, ed. Diehl). Viene tradotta da Festugière (1967), II, p. 258, con "pensées toutes convenables à la sainteté du sujet" per indicare la superiorità porfiriana rispetto ad Attico (II sec.) in merito alla rappresentazione del demiurgo. Con il rimando Holstenius intende mostrare l'alta reputazione di cui Porfirio godrebbe presso tutti i Neoplatonici e, specialmente Proclo. In effetti, Proclo menziona Porfirio molto spesso e con rispetto, soprattutto nel commento al *Timeo*, in cui le citazioni sono nominali. Nel commento al *Parmenide*, non ci sono citazioni nominali, ed è quindi molto difficile individuare i rinvii a Porfirio. Nel complesso, tuttavia, si può dire che Porfirio rappresenta un'autorità per Proclo, anche quando questi non ne accetta la posizione. Devo tale conferma a Concetta Luna che ringrazio. Per il luogo agostiniano cfr. *supra*, cap. I, n. 92.

[17](#) Cfr. Photius (1653), Cod. 242, *Vita Isidori*, fol. 1033, 59, in cui si parla di *ἐπιστήμη θεοπρεπής*. Si tratta dell'*Epit. phot. 36* di Damascio, *Vita Isidori*. Cfr. Id. (2003<sup>2</sup>), ed. Henry, T. 6, Cod. 242, 337b, p. 15. Il frammento è di grande interesse anche per la considerazione di Porfirio accanto a Giamblico di Calcide (ca. 250 – ca. 330), Siriano (sec. V) e Proclo (412-485) tra i "più recenti" (*τῶν νεωστὶ φιλοσοφησάντων*), che vengono divinizzati (*θειάζειν*) da Isidoro sulla falsariga delle anime "alate" di Pitagora e Platone, capaci, fra gli antichi, di elevarsi alla "regione della verità (*εἰς τὸ πεδῖον τῆς ἀληθείας*)". La n. di Damascio (seconda metà del sec. V – prima metà del VI) conferma l'alta stima goduta da Porfirio nell'antichità. Cfr. l'osservazione di Clemens Zintzen, in Damascius (1967), p. 60, n. 4.

[18](#) Il passo proviene da Nicomachus Gerasenus (1866), *Introd. arith.*, 1, 1, 1-2, pp. 1,5 – 2,15, ed. Hoche. Cfr. Dörrie-Baltes (1996), IV, *Baustein* 102. 1a, pp. 30-31; *Kommentar*, pp. 238-241. La citazione della DVSP è anonima, forse perché Holstenius (che, fra l'altro, non la traduce completamente, omettendo la parola *κατάληψις*) non concorda pienamente con Nicomaco (ca. 60 – ca. 120) il quale l'attribuisce, falsamente secondo la critica più avveduta attuale, a Pitagora. In realtà, se il dissenso di Holstenius non può essere dimostrato incontrovertibilmente, almeno si può leggere nel suo silenzio sull'autore un qualche imbarazzo o dubbio di attribuzione. In secondo luogo, la traduzione holsteniana a rigore non è letterale. In particolare, l'aggiunta *quae in hoc ente latet* potrebbe sembrare arbitraria, se solo si trascurasse l'etimo di *ἀλήθεια*, chiaramente noto al grande grecista. Dell'opera di Nicomaco Holstenius possedeva un ms. (*phil. 88*, fol. 1r – 52v), prosecuzione del *Vat. Barb. gr. 164*, raccolta di scritti logici di Aristotele, commentari e scoli, risalente al 1294 e dovuta ad Alexios. Cfr. Molin Pradel (2008), p. 124. La familiarità holsteniana con Nicomaco, pensatore legato al pitagorismo, menzionato anche nel

cap. VII della DVSP, rientra, del resto, nel quadro dell'interesse neoplatonico, ben noto a Holstenius, verso Pitagora della cui vita anche Porfirio si occupa. Su Nicomaco cfr. D'Ooge, *Introduction*, in Nicomachus of Gerasa (1926), pp. 3-180; Brach (1999), pp. 26-27; Riedweg (2002), pp. 164-169; Joost-Gaugier (2008), pp. 50-54. Sulla biografia di Pitagora scritta da Nicomaco come una delle quattro fonti della *Vita di Pitagora* porfiriana, insieme con la biografia redatta all'inizio dell'età ellenistica, spesso attribuita ad Aristosseno, con il romanzo *Le meraviglie al di là di Thule* di Antonio Diogene (i sec.) e con i *Placita* di Moderato di Gades (i sec.), cfr. Fumagalli, *Introduzione*, in Pitagora (1996), p. 62.

**19** Sulla fortuna dei commentari presso i neoplatonici cfr. Romano (1983), cap. IV: "Genesi e struttura del commentario neoplatonico", pp. 49-66; Dörrie-Baltes (1993), III, pp. 162-183; Donini (1994); Sedley (1997); I. Hadot (2002). Cfr. pure Goulet-Cazé (2000), Fladerer-Börner (2006). Cfr. inoltre ad es., anche la biografia di Damascio che, come gli altri neoplatonici, dedicò la propria vita al commento delle opere di Aristotele e Platone. Su ciò cfr. Hoffmann (1994). A differenza di molti, Holstenius non svaluta affatto tale attività. Piuttosto ne apprezza la funzione sociale, comunicativa e divulgativa. Come particolarmente rilevante menzionerà, ad es., in seguito, la *Propedeutica alle Categorie* aristoteliche, ossia la celeberrima *Isagoge* dedicata da Porfirio a Crisaorio. La n. holsteniana su questo interesse porfiriano sfocia in una chiara prospettiva storiografica con valorizzazione ermeneutica dei compiti, propri al vero interprete. La *Philosophiae illustrandae ratio* gioca un ruolo chiave anche all'interno della DVSP e risponde ai diretti propositi di Holstenius che, sotto questo rispetto, non può non identificarsi con lo stesso Porfirio. Sulla στοιχειώσις cfr. TGL VII, col. 793. Cfr. inoltre U. Neumann (1998), che sottolinea la complessa varietà terminologica in merito alla denominazione dei "manuali propedeutici" o "compendi per principianti" nell'età antica.

**20** Nella considerazione della psicologia platonica, Holstenius non approda alla svalutazione insanabile e alla condanna del corpo. Semmai, si pronuncia a favore di un equilibrato controllo della sfera pulsionale ad opera della ragione. Quindi, non si pronuncia nel senso della repressione, bensì della disciplina degli istinti. Con ciò, ancora una volta, emerge in lui una cospicua eredità umanistico-rinascimentale. Sulla psicologia platonica cfr. Dörrie-Baltes (2002).

**21** Il rinvio è a Euripide, *Medea*, Act. IV, sc. II, V. 1079, che in greco recita: θυμὸς δὲ κρείσσων τῶν ἐμῶν βουλευμάτων. Sull' "ira" cfr. TLL VI.1, coll. 361-367. Su Euripide (480 a.C. – 406 a.C.) cfr. Zedler VIII, coll. 2188-2191. Sul significato della figura di Medea cfr. *ivi*, XX, coll. 61-71; Lesky (1931); Clauss-Jonston (1997). Si tratta di una citazione per qualche verso anomala. Holstenius, in effetti, a differenza del suo modo di procedere abituale, in questo caso non riferisce il testo greco, bensì adduce solo una citazione latina. La traduzione, inoltre, risulta piuttosto libera e non rende immediatamente riconoscibile il verso euripideo. Di primo acchito sorgono, così, le domande: 1) da dove proviene questa citazione? 2) Il "Tragicus" anonimo di Holstenius è davvero Euripide o un tragico romano (ad es. Ennio, Seneca, Ovidio, non tragediografo in senso proprio, ma in ogni caso autore di una tragedia non pervenutaci, intitolata *Medea*, e di *Metam. VII*, dedicato all'impresa degli Argonauti)? 3) Non da ultimo, la traduzione, se di traduzione si tratta, va attribuita a Holstenius stesso o ad altri? Per rispondere al primo quesito si è resa indispensabile una ricerca specifica. Nella biblioteca di Holstenius figurano le edizioni greco-latine di Euripide del 1567, 1568, 1571 (con la traduzione canteriana che ritornerà nel 1602), 1597, 1602, in cui è presente la *Medea*. Oltre ad esse sono state consultate altre traduzioni, in forza dell'argomento vincolante delle ricche disponibilità librerie di Holstenius, grazie soprattutto alla BAV, ben superiori alle private. Del resto, non va dimenticato che le molteplici edd. euripidee del secolo XVI spesso ripropongono le medesime traduzioni. Tuttavia, la citazione holsteniana non compare in alcuna. A proposito del secondo quesito, poi, anche l'indagine nella letteratura latina ha dato esiti negativi, per quanto meriti di essere segnalato al riguardo un verso ovidiano, in qualche modo, vicino, almeno dal punto di vista lessicale, a quello holsteniano. Cfr. Publio Ovidius Naso, *Metam.*, lib. VII, 10-11: "postquam ratione furorem / vincere non poterat". Nel lib. VII, in effetti, il poeta si occupa delle vicende degli Argonauti e di

Medea. Visto il sostanziale risultato negativo sui primi due punti, escluderei, dunque, che il “Tragicus” in questione sia un latino e non il greco Euripide: questi e nessun altro sarebbe qui tradotto, ma in modo *sui generis*. Per rispondere alla terza domanda sulla base dei documenti vagliati e soprattutto per ragioni testuali, interne, sembrerebbe molto plausibile, allora, concludere che la traduzione proposta nella DVSP vada attribuita proprio a Holstenius. Per trovarne, in qualche modo, conferma, necessita considerare i versi precedenti, soprattutto il V. 1077 (νικῶμαι κακοῖς), tradotto rigorosamente dagli interpreti all’unanimità, con “vincor malis”. Il verbo *vincere* [νικῶω], dunque, vi figura *expressis verbis* e non dipende da una scelta arbitraria né scade a un’interpolazione letteraria. In definitiva, nella citazione holsteniana vengono condensati più versi, con il risultato molto efficace di rappresentare in sintesi le tappe cruciali dell’intero percorso psicologico-esistenziale di Medea. In altri casi e, cioè, ad es. in citazioni dalla *Vita di Pitagora* porfiriana, da Eusebio, da Ierocle di Alessandria (V sec.), del resto, Holstenius procede in modo analogo: non si accontenta della piatta trasposizione, letterale, di un frammento isolato di testo, ma trasmette gli elementi utili alla sua contestualizzazione, in vista di una comprensione complessiva. Il citare, con ciò, non si esaurisce in un mero sfoggio di conoscenze dotte, appellantesi a un sostegno autoritativo, e pur sempre estraneo, ma adempie a un compito didascalico-ermeneutico: intende spiegare unitariamente un testo nella sua struttura e trasmetterne al lettore il contenuto e le risorse euristiche, interne. Si configura come un sistema evolutivo complesso, denso di risonanze e ulteriori rimandi, capace di delineare uno sviluppo, in qualche modo, contratto dell’argomento riferito. Assurge a vero e proprio strumento storiografico e acquista piena dignità scientifica. Cfr. anche Benninghoff-Lühl (2009). Inoltre, per il richiamo alla “mens” Holstenius poteva trovare un precedente ad es. in Ovidio che impiega il termine sia nelle *Metamorphosi*, VII, 20-21, sia nella *XII. Eroide*, 212. Cfr. Ovidius (1997) (ed. Heinze), p. 73. Per le *Epistulae Heroidum* Holstenius poteva disporre dei codici: *Vat. Lat. 3252* (sec. XII) e *Vat. Barb. Lat. VIII 26* (sec. XIII). Cfr. pure sulle *Metamorphosi* Binroth-Bank (1994), p. 40, che tuttavia cita erroneamente il luogo. Infine, l’accenno alla “mentis sanitas” lascia trasparire la predilezione holsteniana per la scienza medica e la teoria ippocratica degli umori, connessa alla dottrina della κρᾶσις o “equilibrio” a fondamento dell’idea di “salute”, introducendo le osservazioni immediatamente successive sull’“atrabile”. Colgo qui l’occasione per ringraziare, ancora una volta, Margherita Palumbo del solerte e accuratissimo controllo di Euripides (1558), (1562), (1567), nella HAB di Wolfenbüttel.

[22](#) Sull’“atrabile” o “bile nera” che si diceva fosse prodotta dalla milza, e, legata al temperamento malinconico e ipocondriaco, producesse in caso di “ridondanza” “tumori non naturali”, cfr. Fabrizio (1711<sup>3</sup>), P. I, lib. I, c. XXX, fol. 46. La prima ed. è del 1678; la seconda uscì nel 1685 a Bologna presso G. Longhi. Cfr. inoltre Rütten (1992), pp. 94-99; sulla “pseudohippokratische Geschichte”, strettamente attinente al tema, cfr. *ivi*, pp. 116-176. A proposito dell’investigazione sulle viscere, condotta da Democrito (ca. 460 a.C. – ca. 370/377 a.C.) alla ricerca della causa di follia e umana stoltezza, da parte sua, motivo di sarcasmo e divertimento, Claudio Eliano di Preneste (ca. 165/170-235) nelle *Variae historiae* – possedute da Holstenius – riferisce dell’incontro, verosimilmente leggendario, tra il filosofo, sospettato, appunto per questo, di follia dai suoi concittadini, e il medico Ippocrate. Pure questi, però, aspirava all’impostazione scientifica rigorosa delle proprie indagini sull’origine delle patologie, a prescindere dalle suggestioni mitologiche, inverificabili. Di conseguenza, in forza della comunanza di intenti fra i due, l’iniziale sconcerto di Ippocrate verso il riso di Democrito si sarebbe tramutato da ultimo in ammirazione e stima. Cfr. pure *supra*, cap. V, n. 28.

[23](#) Sulla stima tollerante porfiriana verso le religioni pagane, in genere, greco-romane e orientali, cfr. Muscolino (2013), p. 371.

[24](#) L’antica dottrina ippocratico-galenica dei quattro umori (bile nera, bile gialla, flegma e sangue o bile rossa) venne rinverdata in età moderna, fra l’altro, dall’Accademia degli Umoristi, cui Holstenius apparteneva. Cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 50.

[25](#) Cfr. Paulus, 1 *Cor.* I, 18-23.

[26](#) La “porta” (*ianua*) è metafora di grande spessore semantico con implicazioni a largo spettro (dalla filosofia alla letteratura e alla teologia) e, fra l’altro, risuona di rinvii biblici (salmo 118, 20; *Jh.* 10, 9). Vista la sua importanza per la storia della cultura meriterebbe uno studio specifico, qui peraltro fuori luogo. Holstenius stesso, sulle orme di Arriano, la richiamerà ancora nel corso della DVSP. Cfr. ad es. *infra*, cap. IX, n. 48.

[27](#) Il rapporto fra Cristianesimo e paganesimo è qui incentrato sulla diversa posizione della verità nella tavola dei valori considerati dalle due prospettive. Cfr. Fiedrowicz (2004). Più precisamente, la civiltà greca si fonderebbe sulla filo-sofia, cioè sull’aspirazione intellettualistica al sapere, almeno in parte raggiungibile con l’impegno e lo sforzo dell’intelligenza umana, nonostante la consapevolezza che solo Dio è sapiente in senso proprio e pieno. Su quest’ultimo punto cfr. Dörrie – Baltes (1996), IV, pp. 240, 243, 254. La verità diventerebbe così il traguardo ultimo perseguito. Il Cristianesimo, da parte sua, trasfigurerebbe la filo-sofia nella “filaleteia” (*veritatis studium*) con forte accentuazione della componente ‘oblative’ del concetto, giungendo, persino, a incarnare la verità nella persona di Gesù Cristo che, a partire dalla sua libera iniziativa e per amore, si dona all’uomo e lo salva. La verità, quindi, sarebbe originariamente offerta in modo gratuito e coinciderebbe con l’“amore”. Il problema è centrale anche in John Milton, autore che Holstenius aveva conosciuto personalmente e di cui possedeva l’opera. Sulla *philaletheia* miltoniana cfr. Hale (1997), p. 26; (2007), p. 150. Sul confronto holsteniano con Milton, studiato con molta vivacità al presente, cfr. *supra*, *Introduzione*, n. 2. Il sentimento di “commiserazione” holsteniano verso i grandi spiriti pagani, fioriti proprio nel tempo (*in ea tempora*) dell’incipiente affermazione del Cristianesimo e ad esso ostili, si colora di una velata ironia, se si pensa che uno dei capisaldi confutatori contro il Cristianesimo, usato da Porfirio stesso, verteva appunto sul tempo della venuta di Cristo, a suo giudizio, troppo in ritardo per garantire universalmente la salvezza ai popoli non ancora cristianizzati.

[28](#) Per la prima volta compare nella DVSP il fortunatissimo termine storiografico “secta”, che, visto il contesto, acquista una valenza velatamente negativa e indica, in linea con la più tarda impostazione di Olearius (1711), una conventicola dogmatica di adepti, rinserrati, quasi a difesa, intorno alle dottrine di un unico Maestro. Si contrappone, con ciò, alla “libertas philosophandi”, che tanta importanza assume all’interno di una prospettiva “eclettica”, quale viene ad essere quella porfiriana, almeno così com’essa è tratteggiata da Holstenius. Sulla qualifica di “Philosophus eclecticus” riferita a Porfirio si parla nell’articolo zedleriano, dedicato a questi, che si rifà in sostanza alla lezione holsteniana. Cfr. *supra*, capp. II, n. 1 e III, n. 4. Sulla storia dell’“eclettismo” cfr. Albrecht (1994). Anche le considerazioni successive di Holstenius possono valere come variazioni su tale *Leitmotiv* ermeneutico. Per interessanti considerazioni sul termine “secta” nei primi tempi cristiani cfr. García Bazán (1977).

[29](#) Ancora una volta Holstenius ricorre a un termine medico, indicante una specifica patologia oculare, per rendere efficace il suo discorso.

[30](#) Il *nexum* non consisteva nell’obbligo del risarcimento pecuniario, bensì sanciva il diritto del creditore sulla persona stessa del debitore. Sul “nexum” cfr. Garnauf (2000). *Mancipium* o *mancupium* è termine dell’antico diritto romano, menzionato per la prima volta da Plinius, HN, lib. IX, c. 35, 117 (58), che fra il II e il III secolo scompare dalle pratiche giuridiche. Non viene scelto a caso da Holstenius che predilige il realismo lessicale, con forti reminiscenze storiche. Esso, infatti, indica le modalità contrattuali (*mancipatio*) secondo cui gli schiavi venivano acquisiti. Più precisamente, la *mancipatio* contrassegna l’esercizio di potere su di una persona, a differenza del *dominium* che è riferito alle cose. Cfr. Schanbacher (1999). Dunque, la rinuncia alla libera espressione del proprio pensiero equivale, per Holstenius, in ciò più che mai legato agli ideali umanistici, a una forma di schiavitù umiliante.

[31](#) Il riferimento è alla teoria della metempsicosi porfiriana su cui cfr. Peroli (1993), cap. VII, pp. 157-185, qui spec. pp. 165-167, con rinvio a s. Agostino, come prima testimonianza, nel quadro di uno studio sistematico delle sue “tradizioni indirette”.

[32](#) Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 31, fol. 595 C 7-11. Tramite questa affermazione, viene ripreso indirettamente un *topos* cardinale della filosofia, con richiamo all'affermazione: "amicus Plato, sed magis amica veritas". Essa deriva in sostanza da passaggi platonici in *Phaed.*, 91 b-c, vicino, in qualche modo, a *Rsp.*, lib. X, 595 b 9 – c 3, e da uno aristotelico in *Eth. Nic.*, I, 1096 a 16-17. La si ritrova nella *Vita Aristotelis* anonima, ma attribuita nel corso dei secoli ad Ammonio d'Ermia (440-523) e anche a Giovanni Filopono (490-570). L'affermazione sul primato della verità, equivalente alla rivendicazione di un'adesione autentica e piena alla filosofia, diviene, poi, quasi uno stereotipo nella letteratura filosofica dei secoli XVI e XVII. Ad es. ricompare nel *Prooemium peripateticum* (1587), scritto propedeutico al pensiero aristotelico, di Johann Jacob Beurer (1587-1669). In esso l'*Aristotelis Vita*, posta all'inizio della raccolta, deriva dalla sintesi delle testimonianze più significative al riguardo (*Ex praecipuis Authoribus*) (p. 2), fra cui spiccano la *Vita Ammoniana* e Diogene Laerzio. Cfr. Beurer (1587), p. 27 (*Aphor. VI*, vertente sul "dissidio" fra Aristotele e Platone). Cfr. pure Guerlac (1978); TarÁN (2001). L'accentuazione del dissenso porfiriano da Platone, attraverso la voce di s. Agostino, risulta centrale per l'interpretazione holsteniana del pensiero di Porfirio di cui è, appunto, sottolineata l'estrema libertà di spirito e l'assoluta preminenza, ai suoi occhi, del *philosophandi genus*, inteso come attività speculativa, inesaurita, a prescindere da qualunque magistero autoritativo.

[33](#) Cfr. Photius (1653), *Bibliotheca*, Cod. 251, fol. 1381, 16-32; Cod. 242, fol. 1038, 1-6, sull'asino ammoniano con amore per la poesia.

[34](#) Viene qui abbozzata la storia evolutiva del movimento dei platonici posteriori sulla base della *Bibliotheca* di Fozio (Codd. 181, 214, 242, 251), che nel prosieguo, in effetti, offrirà a Holstenius gli argomenti documentari decisivi.

[35](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. III, capp. 6-7, PG 21, 97-98, coll. 177 D 11-181 A 3-4. Ecco un altro caso di citazione creativa, contestualizzante, in cui Holstenius riporta insieme due termini, presenti in due diversi capitoli.

[36](#) L'espressione idiomatica, "pro aris et focus", usata di frequente ad es. da Cic., *De Nat. Deor.* III, 40, significa letteralmente "in difesa degli altari e dei focolari" e indica l'obiettivo principale di una guerra ritenuta giusta.

[37](#) Photius (1653), *Bibliotheca*, Cod. 214, fol. 549, 31-32. Il Cod. 214 riguarda i sette libri di Ierocle di Alessandria *De Providentia et Fato*.

[38](#) Holstenius si riferisce in questa occasione a un passo della VP, cap. III, in cui Porfirio parlerebbe del platonico pagano Origene. Detto per inciso, Holstenius non segnala il problema della omonimia fra i due diversi Origene, l'uno cristiano, l'altro pagano, citato anche in VP, cap. XIV e XX. Mostra con ciò di confonderli secondo una consuetudine consolidata.

[39](#) Photius (1653), *Bibliotheca*, Cod. 214, fol. 553, 34-35. Cfr. *supra*, n. 13. Il linguaggio sacrale caratterizza il Cod. 214 di argomento teologico, che delinea anche l'evoluzione storiografica del movimento neoplatonico all'interno di una prospettiva storico-filosofica in chiave filoplatonica, estesa da Orfeo e Omero sino a Plutarco d'Atene e con speciale attenzione per il concordismo di Ammonio Sacca. L'insistenza sull'"aspetto "ieratico" (ἱερόν), del resto, ben si concilia con i pensieri "consoni al sacro" (ἱεροπρεπῆ νοήματα) di Porfirio, visti *supra*, n. 16.

[40](#) Il punto è di grande momento. In primo luogo, nell'affermazione holsteniana compare quasi letteralmente quanto Olearius osserverà sul conto delle attitudini sincretistiche dei neoplatonici. Più precisamente, nel cap. V (*Eclecticorum philosophandi methodus et doctrina*) del trattatello *De philosophia eclectica* (1711), questi parla della difficoltà di raccogliere in sistema i disparati pensieri, vista la pluralità degli apporti rielaborati da costoro, e scrive: "Huic vero veterum, & ex parte Christianorum opinionem [sic] farragini luxuriantia ingenii commenta admiscuerunt, unde passim sibi ipsis Eclecticis hosce contradicere videas" (fol. 1220 b). Si ritrova, del resto, una spiccata consonanza tematico-verbale fra il passaggio holsteniano successivo e le righe di Olearius relative agli interessi neoplatonici, così descritti: "pleraque lamblich, Porphyrii, Procli dogmata [...] ea praesertim, quae de sensuum fuga, [...] mentis elevationem in Deum adeo luculenter disseruerunt" (fol. 1220 a-b). In secondo luogo, Holstenius denuncia i *commenta*, ossia le fantasie distorte neo-



platoniche, o meglio, gli allontanamenti dalle dottrine platoniche originarie, su cui farà leva lo studio tardo di Oelrichs (1788). Il dato è riportato non tanto per sottolineare i presagi illuminati e le brillanti “anticipazioni” storiografiche di Holstenius, quanto a riprova del rilievo che spetta alla *Wirkungsgeschichte* del testo holsteniano, peraltro tutta da scrivere: nulla è più facile del fatto che Olearius e Oelrichs, come, del resto, innumerevoli altri studiosi successivi, si siano, cioè, ispirati proprio alla DVSP.

[41](#) Photius (1653), Cod. 242, fol. 1036, 7-8. Il passo è tradotto nell’ed. delle *Belles Lettres*, (1971), T. VI, p. 16 [338 a, 13-14], cfr. inoltre p. 49 [350 b 2], così: “sous l’érudition et sous la connaissance des opinions d’autrui”. Holstenius si discosta lievemente dal testo della *Bibliotheca*. In Fozio, infatti, in luogo di πολυλογία si trova πολυμάθεια. Se si considera il contenuto del passo, polemico nei confronti degli autori menzionati, accusati di sciorinare solo discorsi vuoti e nozioni sterili, non sorprende che Holstenius, da convinto fautore dell’erudizione, non trovasse di meglio che sostituire l’espressione πολυμάθεια, a lui troppo cara, con un’altra, in qualche modo, dispregiativa. A proposito della *Bibliotheca* foziana va ricordato che fra l’ed. *princeps* del 1601 a cura di David Hoeschel e quella più tarda di Immanuel Bekker (1825) compaiono solo due ristampe, cioè quella ginevrina del 1611, presso Paul Estienne, e quella del 1653, pubblicata a Rouen presso Jean e David Bertelin. Entrambe, non diverse dall’originaria, sono state consultate, mentre la prima mi è rimasta irraggiungibile. Per la storia delle ed. dell’opera foziana cfr. Henry, *Introduction*, in Photius (1959), spec. pp. XXXVII-XXXVIII. Forse questo è l’unico caso in cui Holstenius interviene sul testo con un’alterazione, non dichiarata esplicitamente, ma piuttosto, di natura emozionale e dipendente da fattori soggettivi. Tuttavia, nel caso in cui si potesse provare che egli riferiva soltanto l’esatto contenuto di un qualche codice ms., rimastomi sconosciuto, l’osservazione verrebbe a cadere. Sulla πολυμάθεια cfr. TGL VI, coll. 1395-1396. Un ultimo ragguaglio è necessario. Sulla falsariga di Eraclito (fr. 40 D.K.), da cui la “multiscienza” (πολυμαθία) è ritenuta incapace d’insegnare l’esercizio dell’intelligenza (νόον ἔχειν), anche Platone l’assume in senso negativo. Cfr. Pseudo-Plato, *Amat.* II, 133, che contrappone la conoscenza di molte cose all’autentico sapere filosofico, di cui, peraltro nel dialogo si è alla ricerca; Plato, *Leg.* VII, 811 a-b, che conclude dichiarando “un’erudizione vasta è un pericolo per i giovani”; *ivi*, VII, 819 a, che, di contro all’“ignoranza totale”, di per sé non il male peggiore, considera vera disgrazia la “molteplice esperienza e la molteplice informazione, unite a una guida cattiva”; e soprattutto *Alc. sec.*, 146 e – 147 e, spec. 147 a, si pronuncia inequivocabilmente sulla dannosità della *polymathia* e delle svariate conoscenze con la metafora di un’imbarcazione senza pilota tra i flutti del mare in tempesta. Vi viene riportato l’esempio dell’oscuro poeta Margite che “sapeva molte cose, ma tutte male”. A Margite è riconducibile il poema comico-parodico perduto, noto tradizionalmente col suo stesso nome ed attribuito a Omero.

[42](#) Il richiamo alle “fonti” ha, del resto, un significato nodale nella Riforma protestante.

[43](#) A partire dal 1632 con la pubblicazione del *Traité sur l’Employ des Saints Peres* [sic] del pastore ugonotto Jean Daillé (1594-1670), si accende un vivace dibattito sul conto dei Padri della Chiesa accusati di aver mutuato dal pensiero greco dottrine filosofiche e terminologia pagana, così pesantemente da stravolgere il messaggio evangelico delle origini. La polemica riprende nel Settecento e raggiunge il culmine con Matthieu Souverain, 1656-1700, (1700) e Jean-François Baltus, 1667-1743, (1711) senza, peraltro evitare intemperanze nei toni, al di là dei propositi di Daillé. Questi, dal canto suo, si era occupato di Patristica, riscontrando nelle opere dei Padri, trasmesse ai posteri, gravi interpolazioni, dovute ad autori tardi, che ne incrinavano di molto la credibilità. Cfr. Piaia (1979), in SSGF II, pp. 108 e 636. Holstenius possedeva le opere teologiche di Daillé. Cfr. Serrai (2000), [31], p. 159; [39], p. 177. Le osservazioni holsteniane tengono conto pure degli appunti critici, mossi dai filosofi pagani, in particolare da Porfirio, alla ‘semplicioneria’ della “theologia piscatoria” cristiana. Cfr. Kellner (1866), pp. 183-217; Ruggiero (2002), cap. X: “Porfirio di Tiro: l’irrazionalità dei cristiani in un secolo di crisi”, pp. 135-150.

[44](#) Sul vincolo del silenzio come tratto caratteristico della “setta” cfr. Riedweg (2002), pp. 129-135; cfr. pure pp. 58-59; Goulet-Cazé (1982), Szlezák (1977). L’affermazione sembrerebbe contraddire quanto detto sopra sull’avversione di Ammonio verso la rigida struttura di “setta”. In qualche modo si ricollega al controverso etimo di *Religio* da *religo* (proposto nelle *Div. Inst.*, IV, 28, di Lattanzio) e si coniuga, pur sempre, al rifiuto di ogni forma di esoterismo aristocratico, secondo la concezione cristiana universalistica, dei misteri. Sull’origine cristiana di Ammonio cfr. Fabricius (1711), BG, vol. IV.2, c. 26, 11, pp. 159-161, spec. p. 161, in cui si distingue fra Ammonio Sacca, Ammonio cristiano del III secolo, Ammonio peripatetico e Ammonio di Ermia; Baltes (1985). La questione s’intreccia strettamente con quella del rapporto tra Porfirio, Origene, Ammonio Sacca e la religione cristiana, presentando vari lati (identità dei pensatori in gioco, appartenenza al Cristianesimo, eventuale apostasia etc.), su cui nel corso dei secoli sono fiorite molte ipotesi. Per una ricostruzione rigorosa ed esauriente, che va da Holstenius, Henri de Valois e Pierre Huet, passando attraverso la più significativa letteratura dei secoli XVII e XVIII, sino ai nostri giorni cfr. Zambon (2004). Cfr. inoltre Elorduy (1947), Caramella (1948), Dörrie (1955), Gerlitz (1963), p. 159, n. 1; Dörrie (1978), Schwyzer (1983); Baltes (1985).

[45](#) Photius (1653), *Bibliotheca*, Cod. 214, fol. 549, 28.

[46](#) Il termine *schola*, visto sopra, ricompare con evidente allusione a quello di *secta*. Entrambi, in effetti, a lungo andare finiscono per coincidere. Cfr. ad es. Tribbechovius (1665), p. 4. Detto per inciso, Holstenius non parla *expressis verbis* di “filosofi di scuola”, come avverrà ad es. con Chr. Thomasius (1655-1718) nell’*Introductio ad Philosophiam aulicam* (1688), ma, in qualche modo, si avvicina al significato della locuzione.

[47](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 1v (b) F 1 (tr. it. c. III, p. 90, 14).

[48](#) A differenza di Bidez che apprezza di Porfirio soprattutto il *Contra Christianos*, Holstenius sembra concordare piuttosto con von Harnack, propenso a riscontrare nell’atteggiamento anticristiano una certa contraddittorietà rispetto agli assunti porfiriani di partenza. Cfr. Porphyrius (1916), p. 4.

[49](#) Per il punto sulla discussione odierna cfr. Dorival (2005).

[50](#) Il riferimento preciso è al passo di Eusebius, HE, lib. VI, c. 19, PG 20, 220, col. 565 A 8-10. In esso Porfirio definisce con disprezzo Origene autore “grecizzante” che pone a fondamento della propria teologia i “miti peregrini” (ὀθνεῖοι μῦθοι) dei greci.

[51](#) Nell’*utinam* traspare la bivalenza (stima e ammirazione, per un verso, delusione e distanza, per l’altro) della disposizione holsteniana nei confronti di Porfirio, che caratterizza, del resto la storiografia filosofica di Sei-Settecento tedesca, relativa al neoplatonismo. Cfr. sul problema Varani (2008).

[52](#) Per i luoghi di Eusebio e Vincenzo di Lerino cfr. *supra*, cap. II, n. 30. Nelle righe precedenti Holstenius aveva sottolineato, in conformità ai dettami del pensiero ellenistico, l’importanza centrale dell’educazione per il pieno sviluppo delle attitudini filosofiche. Cfr. Scholz - Kah (2004); Matejka (2006), p. 6; Robling (2007), p. 84; Tizzi (2008), pp. 23-38. Durante il periodo controriformistico, d’altra parte, il problema educativo è avvertito con urgenza. Non a caso l’ordine gesuita se ne occupa con speciale zelo. Cfr. Valleriani (2004), pp. 53-85. Cfr. *supra*, cap. I, n. 102.

[53](#) Cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, lib. I, fol. 20, 28-33; (1901), ed. Diehl, I, 63, 29 – 64, 3.

[54](#) Il passo che nell’ed. del 1534 si trova al fol. 47, 23-24, nell’ed. Diehl si trova *In Tim.* I, 153, 9-10. Cfr. inoltre Eusebius, PE, lib. XI, c. 19, PG 21, 540-541, coll. 900 B 1 – 901 A 10. La critica di Amelio, riferita da Eusebio, s’incentra sull’espressione “barbaro”, che manifesta il ripudio radicale dei primi cristiani da parte pagana. Cfr. Nestle (1941/1942).

[55](#) Eusebius, HE, lib. VI, c. 19, PG 20, 220, col. 565 A 4-5. Cfr. Dörrie (1976). Cfr. pure Agosti (2009 b), spec. pp. 329-330.

[56](#) Cfr. Eunapius (1568), p. 14, 12-13; (1596), p. 14, 7; (1616), p. 17 (a), 15. Sui rapporti fra Longino, Plotino e Porfirio cfr. Orth (1955 b).

[57](#) Lo scritto non è di Longino. Da certa critica abbastanza recente è stato attribuito persino a Porfirio. Cfr. Id. (1955 a), p. 77; (1955 b), p. 170. In genere, invece, lo si



ritiene opera di un autore del I secolo d.C. Holstenius possiede l'ed. ginevrina del 1612, tradotta da Gabriele Della Pietra. Sulla traduzione di Della Pietra cfr. Refini (2012), pp. 45-46. Cfr. pure Longino (1834), p. 49, con le osservazioni al riguardo del traduttore e curatore Emilio De Tiplado († 1878) la cui lettera ad Antonio Papadopoli, 1815-1899, (pp. VII-XXXI) è significativa. Laurens – Vuilleumier (2001), p. 198, rilevano il debito del Della Pietra, letto a sua volta da Nicolas Boileau (1636-1711), verso l'ed. di Francesco Porto (1569) e parlano dell'"influenza posticipata" del *Sublime*, opera dello Pseudo-Longino fatta circolare solo verso la metà del XVI secolo e diventata "patrimonio comune" anche grazie al grande impulso di Boileau. Cfr. Longinus (2011), Appendix D, p. 248. Cfr. inoltre Mazzucchi (1989); Fuhrmann (1992), pp. 162-202.

**58** Al riguardo cfr. i seguenti codd. vaticani: *Vat. gr. 116* (foll. 215r – 222v), *Barb. gr. 19* (foll. 46r – 57r), *Pal. gr. 315* (foll. 23r – 25v); *Vat. gr. 706* (foll. 1r – 8r). Ringrazio sentitamente per le informazioni il dott. Paolo Vian e il prof. Francesco d'Aiuto. I suddetti mss. contengono i *Prolegomena* di Longino all'*Encheiridion peri metron stichon* di Hephastion (II sec.), manuale quest'ultimo che il grammatico alessandrino stesso aveva ricavato da una sua più ampia opera di metrica in 48 libri. Il frammento di Longino venne pubblicato per la prima volta da John Hudson nella *Praefatio* di un'ed. dello scritto *De Sublimitate* e in seguito da Fabricius. Cfr. ed. cons. Longinus (1710), s.n., [sed] a 3r - a 4v, con riferimento pure a Holstenius. Cfr. inoltre Fabricius (1708), BG, vol. IV. 2, lib. IV, c. 31, 12. 27, pp. 446-448; *ivi*, p. 445, in cui figura il rinvio a Holstenius e alla DVSP. Cfr. anche Männlein-Robert (2001), pp. 551-593; Refini (2012), pp. 34-37: "Textual tradition and diffusion of Longinus in Renaissance Italy". Lo studioso ricorda che, fatta eccezione per il ms. *Par. gr. 2036* del secolo X, tutti gli altri mss. di Longino furono copiati nel Rinascimento.

**59** Porphyrius (1580), VP, fol. β 6 V (a) F 2; γ 1 r (b) A 6-7 (tr. it. c. XX, p. 110, 42-44; p. 111, 14). Anche in questo caso Holstenius cita insieme espressioni che si trovano in righe diverse del medesimo capitolo, confermando la sua predilezione per la sintesi di elementi dispersi. Cfr. pure *ivi*, γ 2r (a) C 2 (tr. it. c. XXI, p. 114, 19).

**60** Eunapius (1568), p. 13, 19-20; (1596), p. 13, 17-18; (1616), p. 16, 15-16.

**61** Eunapius (1568), p. 16, 8-14; (1596), p. 17, 5-9; (1616), pp. 18, 39 – 19, 1.

**62** Eunapius (1568), p. 17, 1-3; (1596), p. 17, 14-16; (1616), p. 19, 12-14.

**63** Porphyrius (1580), VP, fol. β 5r (a) B 7-8; c. XIV, ed. Henry-Schwyzler, p. 17, 18-19; tr. it., p. 104, 16-18.

**64** Eunapius (1568), p. 17, 3-6; (1596), p. 17, 16-18; (1616), p. 19, 14-19. Ritorna l'espressione *σειρά*, accompagnata in questo caso, però, dall'attributo *ἐρμαική*. Oltre a Eunapio, essa si ritrova in Olimpiodoro e in Proclo in cui si arricchisce dello spessore ontologico, evidenziato soprattutto dal *Commentario al Timeo* che parla di *σειρά δημιουργική / θεῶν* anche in relazione all'intera gerarchia degli esseri partecipi del *λόγος*. L'espressione è molto frequente nell'opera. Cfr. nell'ed. Diehl, I, 49, 11; 63, 5; 85, 2; 115, 31; 135, 25; 142, 21; 169, 21; 170, 23; 180, 2; 191, 7; 206, 6; 210, 19; 222, 21 e sg.; 231, 1, 4; 248, 30; 251, 1; 262, 23; 270, 5; 271, 4; 299, 7; 311, 29; 314, 18; 319, 4; 408, 6; 419, 1; 441, 6; 443, 31; 444, 22; 454, 30; II 24, 25, 26; 63, 10; 112, 5; 198, 7; 201, 25, 30; 202, 1 sg.; 235, 14; 258, 21; 268, 31; 269, 2; 272, 26; 273, 18; 294, 32; III 37, 4; 89, 4; 115, 21; 157, 2; 159, 28; 163, 14; 173, 1; 191, 31; 194, 8; 229, 12; 232, 12, 20; 248, 28; 270, 12. Holstenius preferisce riportare, comunque, Eunapio che, senza addentrarsi nelle più profonde motivazioni ontologiche dell'espressione, ne sottolinea l'aspetto pedagogico-artistico, in quanto preposta all'educazione dei fanciulli e alle lettere, mentre di Ermete accentua il significato simbolico di iniziatore del ragionamento e dell'educazione. Egli si avvale del ms. secentesco *Hamburg. philol. 30*, da lui posseduto, contenente il commentario di Proclo (pp. 1-210) e quello di Olimpiodoro (pp. 213-348) all'*Alcibiade primo* di Platone. Cfr. Molin-Pradel (2008), p. 121. Esso venne trascritto da codici vaticani, per suo incarico, dai copisti Neophytos Rhodinos (ca. 1579 - ca. 1659) e Henri Dormal/Dormael (XVII sec.) e contiene molte note al margine con correzioni e varianti, che attestano la vivace attività holsteniana sulle due opere. Dopo la morte dello studioso venne donato alla *Stadtbibliothek* di Amburgo (*cod. 1678*). Cfr. inoltre Proclus-Olympiodorus (1820). Il commento di Proclo è molto incompleto e riguarda

solo la parte iniziale del dialogo da 103a sino a 116a. In esso, a proposito della *σειρά*, spicca la componente pedagogica. Cfr. Proclus Diadochus (1954), *Comm. on the first Alc.*, ed. Westerink, 196, 18, pp. 90-91. Quello di Olimpiodoro di Alessandria consiste in appunti presi da uno studente ed è l'unico antico, relativo ai dialoghi platonici, giunto per intero sino ai nostri giorni. Olimpiodoro vi considera come un tutt'uno le tre parti dell'*Alcibiade primo* (confutatoria, 106 c – 119 a; protrettica, 119 a – 124 a; maieutica, 127 b – 133 c). Per quanto non si allontani del tutto dall'impostazione pedagogica del dialogo platonico, tuttavia tende a svilupparne le implicazioni teo-cosmologiche, arricchite da suggestioni mitologiche. In esse si collocano i riferimenti alla *σειρά*. Cfr. Olympiodorus (1956), ed. Westerink, 20, 7-8, p. 15. Sull'attività esegetica di Olimpiodoro cfr. Renaud (2008).

65 Su Aquilino Neoplatonico (III sec.) cfr. Brisson (1989). La sua identificazione non è stata facile per gli studiosi. A partire dal cap. XVI della VP (in cui Porfirio si sofferma sulla critica intentata da lui stesso, da Plotino e Amelio ai trattati gnostici, attribuiti a Zoroastro, Allogene, Nicoteo e Messo) e sulla base di Eunapio lo si è ritenuto "condiscipolo" di Porfirio, Amelio e Origene (pagano), oltreché appartenente alla cerchia degli uditori gnostici di Plotino. Cfr. García Bazán (1974). La qualifica di "condiscipolo" presente in Eunapio (che – detto per inciso – Holstenius non usa) ha suscitato perplessità. Cfr. Sodano, *Introduzione*, in Porfirio (2006), p. 226. In linea con tale orientamento Civiletti nella sua ed. delle *Vite dei filosofi e sofisti* di Eunapio (2007) ha parlato di due Aquilino: accanto al primo, caposcuola dei cristiani eretici, esperto in letteratura gnostica, infatti, ha segnalato l'omonimo filosofo neoplatonico. La fonte delle notizie è costituita da Giovanni Lido (490 – dopo il 557), a sua volta ispirantesi a un certo Clodius Tuscus, che nel suo trattato sul calendario (*De mensibus*) (*Ἐπόμνημα τῶν ἀριθμῶν*, *Commentarius numerorum*) cita un certo Aquilinus. Questi avrebbe sviluppato considerazioni allegoriche, secondo l'esempio di Numenio e in consonanza con la tradizione pitagorica, sulla sostanza intelligibile, prendendo spunto dalle figure mitologiche di Maia, madre di Ermete Trismegisto, o terra, ed Ermete o *logos*. Cfr. Johannes Lydus (1827), IV.: *De mensibus speciatim*, *Maius*, p. 238, 2. Cfr. inoltre García Bazán (2002), p. 253, che in consonanza con il cap. XVI della VP non ne parla come di un "condiscipolo" di Porfirio, bensì come di un "maestro" gnostico accanto ad Adelfio. Sullo gnosticismo in rapporto ai neoplatonici cfr. Id. (2008), pp. 116-117.

66 Eunapius (1568), p. 18, 4-36; (1596), p. 18, 3-5; (1616), p. 20, 8-10. Esplicito così l'espressione *gratis et veneri litare*, che propriamente significa fare un sacrificio in nome della divinità – in questo caso Venere – per placarla e impetrarne un favore. Identifico le "gratiae" del testo con le Grazie (corrispondenti alle Cariti greche), dee della bellezza, strettamente legate all'altra dea latina della bellezza, Venere, che del resto esprime per antonomasia i concetti astratti di "vetustas", "ornatus", "elegantia". Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), "Gratia", II, foll. 612-614; "lito", III, foll. 99-100; "Venus", IV, fol. 942. Assumo il termine "laus" nel senso traslato di "virtus" cui segue buona fama ed elogio. Cfr. "laus", *ivi*, III, p. 45, che spesso compare con le determinazioni "oratoria / dicendi" e designa la facondia e l'abilità o la capacità espressiva.

67 Eunapius (1568), p. 20, 45, 18 – 46, 3; (1596), p. 21, 19-21; (1616), p. 22, 15-19. Il testo greco che dispone di due forme verbali di tempo presente (almeno nella seconda proposizione copulativa negativa) consente di comprendere la traduzione holsteniana. In realtà, in essa l'unico tempo presente giunge abbastanza inaspettato e non si concilia con il contesto. Per conseguenza, non l'ho seguito.

68 L'espressione "vulgus philosophantium", che riprende quella di "philosophantium turba" incontrata sopra (A p. 33), godette di grande fortuna nell'intera storia del pensiero. Essa può essere intesa almeno in due sensi, tra loro discordi. In primo luogo, in linea con una prospettiva 'aristocratica' di matrice platonica, allude alla contrapposizione tra l'autentico sapere filosofico (riconosciuto come appannaggio esclusivo di una cerchia ristretta di grandi spiriti o *sapientes*) e la patina epidermica, pseudo filosofica, propria della "tanta turba" o del "vulgus" sofistico, o epigonico, di chi della filosofia si picca o fa commercio per secondi fini, lontani dalla ricerca della verità. In secondo luogo, soprattutto nell'incipiente età moderna e sul finire del Medioevo, già a partire da Ruggero Bacone (1214 ca.- 1292/1294), si riveste di

un'accesa carica etico-polemica ed esprime la denuncia delle astrazioni intellettualistiche in cui cadono gli inetti esponenti delle sette filosofiche. Significa la svalutazione verso il loro isolamento in torri eburnee solo verbali, in nome di un impegno pratico-operativo nel mondo all'insegna della "scientia experimentalis". Gli esempi in merito, pur fra loro eterogenei, sono molteplici. Cfr. ad es. R. Bacon (1859), *Opus tertium*, c. 11, p. 38; c. 22, p. 70, che, scettico nei confronti delle capacità cognitive umane *tout court* e delle scienze astratte, coltivate dal "vulgus philosophantium", propone in loro vece il ricorso a un sapere fondato sull'esperienza.

[69](#) Viene ripreso un argomento primario che Holstenius già aveva illustrato. Cfr. *supra*, n. 28. Secondo Véronique Boudon le opere di Galeno sugli Stoici, di cui enumera cinque titoli, sono andate totalmente perdute, quindi la loro conoscenza diretta in età moderna era preclusa. Holstenius, in questo caso, menzionerebbe, in definitiva, solo per sentito dire. Cfr. Boudon (2000), p. 464; *supra*, cap. I, n. 32.

[70](#) Porphyrius (1580), VP, fol. γ 1v, F 2 (b) – (a-b) 10 (tr. it., c. XX, p. 113, 90-96).

[71](#) Cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, lib. I, fol. 21, 46; fol. 27, 15-16, 18-19. Porphyrius (1580), VP, fol. β 5r (a) E 2-3 (tr. it. c. XIV, p. 105, 20). Cfr. inoltre Pépin (1992); sul tema dell'importanza della retorica in età ellenistica cfr. Robling (2007), pp. 84-85.

[72](#) Eunapius (1568), p. 15, 25-27; (1596), p. 14, 12-14; (1616), p. 17, 25-28.

[73](#) Suida (1705), III, "Porphyrios", fol. 158.

[74](#) Suida (1705), I, "Amelios", fol. 137.

[75](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 3r (a) D 2-7 (tr. it., c. VII, 4, p. 98, 4). Nel passo citato, dopo aver corretto il testo di Perna (β 3r (a) D 6), mediante la sostituzione di ἢ senza accento con la congiunzione negativa, comparativa, accentata ἥ, propone, almeno a titolo di clausola (*puto rectius οὐ*), la modifica di quest'ultima con la negazione semplice "non". Per un'altra rettifica holsteniana a Perna cfr. anche A p. 13, *supra*, cap. II, n. 6.

[76](#) Su di lui cfr. Brisson (2000). Cfr. pure Porphyrius (1580), VP, fol. β 2r (a) D 3-4 (tr. it., c. III, p. 91, 46-48).

[77](#) Theodoretus, GAC, *Sermo* II, PG 83, (33), 751, col. 852 C 7-9. Il riferimento è a Zanobi Acciaiuoli su cui cfr. Redigonda (1960); *infra*, cap. X, n. 53.

[78](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. β 3 r (a) E 1 – β 3 V (b) C 9 (tr. it., c. VII, pp. 98, 6 – 99, 46). Zedler, "Paulinus Scythopolites" (*Philosoph und Medicus*), XXVI, col. 1566; "Eustochius von Alexandrien" (*Medicus*), VIII, col. 2233; "Zoticus" (*griechischer Poet und Criticus*), LXIII, col. 629; "Zethus" (*platonische Weltweise*), denominato nella VP "Arabischer Medicus", LXI, col. 1783; "Firmus" (*ein Medicus*), IX, col. 974; su di lui P. Hadot (1993), p. 65; Brown (1995), p. 40; "Marcellus Orontius" (*stoischer Weltweiser*), XIX, col. 1207; "Sabinillus" (*römischer Bürgermeister*), XXXIII, col. 112; "Serapio", (*platonischer Weltweiser und Redner von Alexandrien*). Sui discepoli di Plotino a Roma, fra cui Castricio Firmo, Marcello Oronzio, Rogaziano, cfr. Romano (1979), p. 56; Giuseppe Girgenti, *Notizia biografica*, in Porfirio (2004), p. 53: "nel 299 (?) [Porfirio] torna a Roma e, presumibilmente, prende il posto che era stato di Plotino. Tra i suoi allievi, sono *noti* Giamblico, Anatolio, Gedalio, Crisaorio, Teodoro di Asine, Gauro, Nemerzio, Eudossio e, forse, il platonico Tolomeo" (*cors. aggiunto*). Molto più cauto sul punto è, invece, Zambon (2012), p. 1295, che del resto cita Holstenius, *ivi*, p. 1429.

[79](#) Si tratta della solita promessa holsteniana non mantenuta. In effetti, l'interesse dello studioso verso quest'autore è accentuato. Egli possedeva un ms. (*Hamburg. philol.* 36) del *De mysteriis Aegyptiorum*, sulla cui descrizione cfr. Sicherl (1957), pp. 87-90; Molin Pradel (2008), p. 127.

[80](#) Teodoro d'Asine viene detto γενναῖος in Proclus (1534), *In Tim.*, lib. III, fol. 183, 40; (1901), II, lib. III, p. 142, 24-25; μέγας in (1534), lib. II, fol. 65, 42; lib. V, fol. 308, 27; 320, 32; 341, 34; (1901), I, lib. II, p. 213, 3; III, lib. V, p. 226, 6-7; 265, 16; 333, 29-30; θαυμαστός, in (1534), lib. II, fol. 98, 19; fol. 130, 13; lib. III, fol. 206, 4; lib. V, fol. 292, 28; (1901), I, lib. I, p. 322, 7; lib. II, p. 427, 13; II, lib. III, p. 215, 29-30; III, lib. V, p. 173, 24. Sul "misterioso" Teodoro d'Asine cfr. P. Hadot (1993), p. 64.

[81](#) Photius (1653), Cod. 242, fol. 1057, 45-48; (1971), T. VI, 346a, 19-20, p. 38. Si tratta dell'*Epit. Phot.* 166 di Damascio.

[82](#) Holstenius tocca qui un problema centrale su cui si sofferma Pierre Hadot: in effetti, più della metà dell'opera di Porfirio è andata perduta. Dei 68 titoli, riferiti ad es. da Beutler (1953), contro i 77 di Bidez (1913), solo 11 riguardano opere conservate quasi per intero. Tra queste la celeberrima *Isagoge*, dedicata a Crisaorio. Il *Commentario alle Categorie* e le lettere a Nemerzio, invece, rientrano nelle 31 giunte allo stato di frammenti. Cfr. P. Hadot (1993), p. 401, spec. n. 1; e già Federici (1828), pp. 316-319. Per la traduzione in italiano della dedica dell'*Isagoge* a Crisaorio cfr. Roccaro (2006), p. 224.

[83](#) Themistius, *Oratio Explorator*, P 26, 5-6; P<sup>2</sup> 254 (b) B 7-8; M [14] 712 B 6-7. Cfr. Plato, *Resp.* VI 486 b: "... guardarsi se fin dai primi anni essa [= l'anima] è giusta e dolce o non socievole e selvaggia". Attraverso Porfirio e Temistio, Holstenius riprende il modello pedagogico umanistico all'insegna della socievolezza.

[84](#) A lui spetta di concludere il capitolo che, essendosi aperto proprio nel suo nome, esibisce una struttura circolare, quasi in ossequio stilistico-simbolico alla figura geometrica del cerchio, figura filosofica per eccellenza nel corso dei secoli.

## Note al capitolo settimo

[1](#) È il capitolo con cui Holstenius incomincia la ricognizione sistematica della poliedrica produzione porfiriana, edita e inedita, ancora conservata, trasmessa mediante mss., o soltanto ricordata dagli storiografi (in particolare, dalla Suda). Parte dalla considerazione del livello più basso, alla base dell'edificio conoscitivo, ossia dall'"ars grammatica", intesa dai suoi cultori antichi, in un senso più ampio e generale rispetto ai moderni, e concepita in età platonico-aristotelica come corredo di cognizioni indispensabili non solo per l'apprendimento del leggere e dello scrivere, ma anche per l'ermeneutica del testo. Essa mantiene a lungo il proprio rapporto preferenziale con lo studio della letteratura e, soprattutto, dei testi poetici. Cfr. Pagani (2010). Viene, in seguito, affinata in direzione sempre più specialistica sia dai filologi Alessandrini, dediti alla conoscenza dei classici greci, in primo luogo Omero, sia, in particolare, da Dionisio Trace (II sec. a.C.), cui è tradizionalmente attribuito il trattato *Τέχνη γραμματική*, ritenuto, invece, ormai (Di Benedetto, 1958) una compilazione risalente in gran parte al IV secolo d.C. Dell'opera Holstenius possiede un ms. (*Hamburg. philol.* 60) probabilmente trascritto da vari codd. vaticani ad opera di Lorenzo Porzio (1604-1676). Cfr. Molin Pradel (2008), p. 123. Di Porfirio egli sottolinea non solo la profonda conoscenza della tradizione antica, bensì il proposito di contribuire al suo perfezionamento didattico-educativo e, quindi, la carica innovativa dei lavori grammaticali, abbinata a una forte attitudine sintetica che tende a semplificare le sottili distinzioni di Dionisio. Se la grammatica ne rappresenta il passo iniziale, tuttavia, il capitolo prosegue gettando uno sguardo sull'ambito più esplicitamente filologico-ermeneutico, logico e retorico. Ancora una volta, conferma la sintonia holsteniana con l'ideale della *paideia*, proclamato da Temistio nell'*Oratio* citata all'inizio del cap. VI. Con ciò Holstenius prende le distanze dalle indebite riduzioni storiografiche, soprattutto medievali, volte a valorizzare Porfirio quasi soltanto sul piano logico e tutt'al più, in età umanistica, su quello psicologico-metafisico, ma con scarsa attenzione per la dimensione retorico-letteraria. Egli così richiama l'attenzione su aspetti del pensiero porfiriano a tutt'oggi, per quanto ne so, non sufficientemente indagati, fatte alcune eccezioni. Cfr. ad es. Cristiano Castelletti in Porfirio (2006a) e Laura Simonini in Id. (2006<sup>2</sup>). Cfr. Tiziano Dorandi, *Presentazione*, in Porfirio (2006 a), p. 7.

Sebbene nel profilo porfiriano in DPhA V.1 (2012), pp. 1290-1468, manchi propriamente una sezione grammaticale-filologica, 'letteraria' *tout court*, si ritrovano significative osservazioni sulla relativa produzione di Porfirio, per lo più frammentaria e percorsa da speciale interesse verso Omero. Cfr. Goulet, *ivi*, spec. p. 1300, 1302-1304, 1306-1308. Nel secolo XIX avevano toccato il problema ad es. Gildersleeve (1853), Wollenberg [1854], Gustav Wolff nella sua ed. di Porphyrius (1856), *Praefatio*, p. 17. Sullo stato degli studi filologici nell'età controriformistica cfr.

Reynolds – Wilson (1986), pp. 111-146. Cfr. inoltre Neumann F. (2001), Häfner (2001a) (2001b), Jaumann (1998), D'Addio (1998). Per utili punti di riflessione cfr. pure Lebrecht Schmidt (2002).

**2** Suida (1705), III, fol. 158; Eunapius (1568), p. 18, 40-42; (1596), p. 18, 14-15; (1616), p. 20, 35-37.

**3** Parlando di grammatica “pratico-sistematica” (τεχνική), “definitoria” (δριστική) e poco più oltre (A p. 46, 49) “esegetica” (ἐξηγητική), Holstenius si conforma a una tassonomia molto diffusa nell’antichità. Cfr. al riguardo Eggs (1996), spec. 1030-1056. Egli evita riferimenti espliciti a Dionisio Trace come al Grammatico per antonomasia, a differenza di quanto ci si sarebbe potuti attendere ragionevolmente ai suoi tempi, quasi subodorasse la complessità e la scarsa chiarezza del problema.

**4** Sul conto dell’attribuzione della *Prosodia* a Porfirio Holstenius sembra piuttosto sicuro, mentre la critica porfiriana attuale inclina a includerla tra gli *Opera incerta aut spuria*. Cfr. la classificazione di Andrew Smith in Porphyrius (1993), pp. **liii** e 492. Bisogna, nondimeno, dargli atto di avere impostato le proprie osservazioni con cautela, e non nei termini assertori che la catalogazione del “cod. CCXL” alla BAV avrebbe potuto suggerire. In realtà, parla di “autore” riconoscendone l’anonimato. D’altra parte, ammette pure che il ms. non è abbastanza antico per fornire sufficienti garanzie. Cfr. Hilgard (1901), Pars I, vol. III, *Praefatio*, p. VI, e pp. XIX-XXVI sulla raccolta di scritti contenuti nei mss. *Vat. gr. 14* e *Vat. gr. 1940*, da esso derivato, presenti a Holstenius, con riferimento specifico alla *Prosodia* porfiriana; cfr. p. XXII, in cui si nega sulle orme di Hoerschelmann che il Porfirio, autore dello scritto, sia il “Platonius”; a p. XXIV si precisa, inoltre, che il nome di un certo “Porphyrius”, non meglio determinato, figura oltretutto nel *Vat. gr. 240* (fol. 1r-12v), appunto citato da Holstenius e risalente al secondo quarto del sec. XVI, rispettivamente nei mss. *Marc. 652* (fol. 106r-114v), nel *Vat. Pal. gr. 70* (fol. 221r-229v) e nell’*Ottobonianus 173* (fol. 127r-145v). L’archetipo di tutti questi codd. sarebbe il *Barroccianus 116* (fol. 21r-27r). Il ms. pubblicato da Hilgard viene catalogato al presente come Royal MS 16 D XIV, ff. 1-9v.

**5** Il riferimento è a Teodoro d’Alessandria, Elio Erodiano (II sec.), Apollonio Discolo (II sec.), Giorgio Cherobosco (VI/VIII-IX sec.). Cfr. Hilgard (1901), I, p. 129, n. 1. Per il testo intero dello scritto sulla *Prosodia* cfr. *ivi*, pp. 128, 27 – 150, 31.

**6** Dopo un’esposizione sintetica del contenuto del ms., Holstenius espone l’argomento, a suo giudizio, più forte a favore della paternità porfiriana. In linea con la sua immagine di Porfirio, infatti, rileva in esso, per un verso, l’estrema esigenza di sistematicità con la risalita ai primi elementi, costitutivi dell’intero edificio della scienza, ma, per l’altro, soprattutto l’orientamento educativo e l’attitudine alla divulgazione, oltre che una marcata disposizione critico-inventiva nei confronti dei grammatici antichi. L’autore, insomma, a suo giudizio, si confronterebbe con il lascito della tradizione e, nel contempo, tenterebbe di aprire nuove vie, approfondendo la componente pedagogica, a torto trascurata. Ora, – sembra chiedersi Holstenius – chi meglio di Porfirio avrebbe potuto scorgere l’opportunità di elaborare una *isagoge* a portata dei principianti anche in ambito grammaticale?

**7** Traduco l’aggettivo “sequior”, comparativo anomalo, sprovvisto di forma positiva, con “successivi”, cioè con un aggettivo non conn. to assiologicamente, bensì provvisto di un significato soltanto cronologico, in forza della derivazione da *sequor*. Evito, invece, la traduzione “peggiore”/“deteriore”, motivata dal *Lexicon* di Forcellini con il ricorso all’idea, consentanea con lo spirito conservatore romano, che quanto viene dopo sia più scadente di quanto precede. Il *Lexicon* riconosce che altri filologi optano per la provenienza da *secus* nella supposizione che *sequior* indichi quanto è altrimenti da come dovrebbe essere. Denuncia, così, una certa oscurità della materia. Cfr. Forcellini (1805<sup>2</sup>), IV, fol. 105.

**8** Sugli “Eclogarii”, espressione ciceroniana (*Ad Att.* 16, 2, 6, in cui è usato il termine greco ἐκλογαί), cfr. Nizoli (1576), col. 485; Forcellini (1940<sup>4</sup>), II, foll. 221-222. Holstenius poteva avere in mente soprattutto gli *Eclogarum libri duo* di Stobeo, che saranno spesso richiamati nel prosieguo della DVSP. Sull’opera cfr. Curnis (2008), spec. pp. 140-143. In quest’ultimo studio si ripercorrono le complesse vicende editoriali che consentirono alla monumentale raccolta di documenti letterari antichi,



dovuta a Stobeo (V-VI sec.), di riacquistare l'unitarietà primigenia, dopo la bipartizione antica in *Eclogae physicae et ethicae* e *Florilegium*. Curnis ricostruisce le tappe della circolazione dell'opera in età moderna con la comparsa della fortunata traduzione latina di Conrad Gesner (1516-1565) (prima ed. nel 1543 a Zurigo, ripubblicata nel 1549 a Basilea e nel 1559 ancora a Zurigo) e della prima ed. greco-latina (1575) di Willem Canter (1542-1575). In particolare, si sofferma sull'edizione unificatrice "pirata", bilingue del 1609, pubblicata a Ginevra, con l'omissione del nome del traduttore del testo in latino (Gesner) per calcolo astuto dell'editore, François Fabri. Il silenzio, mantenuto sul conto di un autore come Gesner, caduto in disgrazia per motivi religiosi, avrebbe dovuto, come di fatto accadde, facilitare la diffusione dell'opera anche in un'età di forti dissidi confessionali. Nel medesimo anno 1609 uscì a Lione presso Paul Frelon l'ed. originaria, recante regolarmente il nome di Gesner. La vicenda aiuta a comprendere la circospezione, talvolta guardinga, con cui lo stesso Holstenius agisce o 'manovra' nella medesima temperie storica. Detto per inciso, questi possedeva le edd. Stobaeus (1575), (1643). Cfr. pure Id. (1609 a), (1609 b).

<sup>9</sup> Cfr. Suida (1705), III, fol. 158.

<sup>10</sup> Porphyrius (1541), i *Quaest.*, fol. 285, 21; (1551), fol. 292, 21. La prima ed. del primo libro delle *Quaestiones* uscì a Roma nel 1517 e fu curata dal dotto grecista Janus Lascaris (ca. 1445-1535). Nel 1521 fu pubblicata l'ed. aldina a cura di Franciscus Aulanus (Giovanni Francesco Torresano) († ca. 1558), che influenzò la terza di Jacques Bedrott, † 1541/1536, (Strasburgo 1539) e anche quella di Jacob Micillus (1503-1558) e Joachim Camerarius, (Basilea 1541), provvista della sola *Odyssea*, corredata di scoli. In seguito (1551) fu ripubblicata con l'integrazione dell'*Iliade* e insieme agli scoli. Sodano osserva al riguardo che "evidentemente gli zetemi porfiriani erano considerati un'esegesi dei poemi omerici alla pari degli scoli". Cfr. Sodano, *Introduzione*, in Porfirio (1970), p. XXII. Per l'ed. attuale a cura di Raffaele Sodano va precisato che la *Recensione*  $\chi$ , da lui edita, rappresenta nei mss. del primo libro una "tradizione collaterale" di epoca bizantina, accanto a quella "diretta" del solo codice *Vat. gr. 305*. Cfr. *ivi*, p. XXVIII. È probabile che Holstenius nel titolo del cap. VII si riferisca all'ed. di Basilea del 1541, da lui, in effetti, posseduta. Cfr. Serrai (2000), [128], p. 316. Sull'opera porfiriana con rinvio pure a Holstenius cfr. Morhofius (1747<sup>4</sup>), Tomus I, lib. VII, c. 2, § 1, 2, p. 1029. Detto per inciso, la critica del XIX secolo pone a fondamento dell'esegesi porfiriana di Omero il criterio-guida "Homerus ex Homero interpretandus" in seguito sottoposto a critica severa. Cfr. Wollenberg (1854), p. 30; Porphyrius (1856), ed. Wolff, p. 17; Kammer (1863), p. 6. Per alcune considerazioni più recenti su questo punto cruciale cfr. Schäublin (1977); Neuschäfer (1987), pp. 276-292, 480-487; Zwierlein (2002). Sull'esegesi omerica del Seicento cfr. infine Ferreri (2007), pp. 90-112, che si occupa, fra l'altro, di Meursius, Allacci, Giuseppe Giusto Scaligero, Casaubon, Henri Estienne, Daniel Heinsius e della scuola leidense.

<sup>11</sup> Sui προγυμνάσματα o "esercizi preparatori" in ambito retorico con implicazioni pedagogiche cfr. Lausberg (1973<sup>2</sup>), I, §§ 1105-1106, pp. 532-533; § 842, pp. 418-419; § 875, pp. 432-433; Kraus (2005).

<sup>12</sup> Cfr. Eustathius (1827/1970), I, p. 231; 29; 53; 139; 182; 212; (1542), I, fol. 285, 26; 33, 36; 62, 20; 196, 34; 225, 17; 263, 41. Holstenius possedeva l'ed. uscita in quattro volumi. a Roma tra il 1542 e il 1550, presso Antonio Blado (ristampata a Basilea tra il 1559 e il 1560). Egli si riferisce in questo luogo agli *Scholia in Homerum* porfiriani, che meriterebbero da parte della critica uno studio sistematico e una attenzione maggiore di quella riservata loro nel passato, nonostante la prima pubblicazione, a cura di Georg Heinrich Noehden, nel 1797 in appendice a un commentario, e nel 1863, a cura di Eduard Kammer. Cfr. Kammer (1863). Del resto, anche nell'articolo zedleriano su Porfirio del 1741 non si accenna ad essi. Nemmeno Beutler (1953), coll. 278-303, nell'elenco degli scritti porfiriani li ricorda. Holstenius, dal canto suo, li menziona soprattutto in ossequio ad Eustazio e Ambrogio Teodosio Macrobio (IV-V sec.), tenendo presente, in ogni caso, come al solito, soprattutto i mss. vaticani. Il rinvio (indeterminato) nel titolo del presente capitolo VII potrebbe riguardare, appunto, costoro. Harmut Erbse, per quanto ne so, è il primo studioso a

dedicare largo spazio a Porfirio nella sua raccolta degli *Scholia in Iliadem*. Per l'elenco degli scoli attribuiti a Porfirio cfr. Erbse (1983), VI, pp. 105-106, 628. Sulle edd. degli scoli omerici a lui precedenti, a partire da quella romana di Janus Lascaris (1517), dell'Aldina (1521) e della Barnesiana (1711) cfr. Id. (1969), I, pp. LXVII-LXXI. D'altronde, anche Andrew Smith in Porphyrius (1993), pp. XV-XVI, denuncia le difficoltà per stabilire con sicurezza, mediante l'individuazione dei frammenti, ad essi davvero pertinenti, il numero dei commentari e dei singoli scritti porfiriani di argomento omerico. Cfr. inoltre Porphyry (2010) e il commento di John A. MacPhail Jr.; West (2001); Wilson (1967). Su Eustazio di Tessalonica (ca. 1110 - ca.1195/1198) cfr. infine Cohn (1907 b).

[13](#) Macrobius (1628), lib. I, c. 3, p. 11 (è l'ed. posseduta da Holstenius, pubblicata a cura del danese Johannes Isaacus Pontanus (1571-1639) e con note di Johannes Meursius); (2003), I, 3, pp. 17-18. Per il luogo omerico, inoltre, cfr. *Od.* XIX, 562-9; *Verg.*, *Aen.* VI, 893-896. Di esso si ricorda anche Temistio nella sua *Oratio (Explorator)*. Cfr. P 45, 19; P<sup>2</sup> 263 C 9-10; M [24], 730 C 7.

[14](#) Identifico l'anonimo "Etymologus" holsteniano con Henri Estienne (1528/1531-1598) cui si deve, fra l'altro, la pubblicazione del monumentale *Thesaurus Graecae Linguae* (1572) in cinque volumi, tanto dispendiosa da provocare la sua rovina finanziaria. Motivi testuali suggeriscono tale identificazione. In effetti, il TGL, IV, col. 1688, alla voce κνίσσα offre, per quanto m'è stato possibile verificare, consultando vari lessici greci ed etimologici del tempo (Conrad Gesner, Hadrianus Junius, Matthias Martini), il quadro più esauriente dei relativi riferimenti letterari e rinvia anche a Porfirio, accanto ad Eustazio. Risulta interessante pure Scapula (1628), che però è, senza dubbio, meno completo, visto il suo carattere compendioso con dipendenza, in ogni caso, dal TGL. Del resto, Henri Estienne è uno dei più autorevoli studiosi moderni di filologia e *Altertumswissenschaft*, oltre che traduttore ed editore di opere antiche. Cfr. Serrai (2000), [120], p. 304. Tuttavia, a mio giudizio, torna legittimo domandarsi se l'elezione a *Etymologus* per antonomasia sia dovuta solo a ossequio deferente, oppure dipenda da una certa reticenza nel menzionare esplicitamente un autore protestante, il cui *Thesaurus Graecae Linguae* fu proibito nel 1596 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con la formula "donec corrigatur". Cfr. su ciò Palumbo (2012), (2015), che si occupa dei delicati problemi generati dalla censura controriformistica in materia lessicografica. Così come la vicinanza, sebbene tempestosa, di Estienne al Calvinismo, infatti, è innegabile, altrettanto collaudato in epoca controriformistica – lo si è visto sopra a proposito di Gesner – appare l'espedito del silenzio sul nome di una personalità scomoda. In fondo, di autori protestanti, a differenza dei cattolici, Holstenius cita nella DVSP con nome proprio solo Johannes Meursius per esprimere dissenso da lui. Nel caso di approvazione, invece, sembrerebbe essere più restio nel dichiararsi. Il filologo protestante Conrad Rittershusius (Konrad Rittershausen) è indicato nominalmente solo a titolo di completezza bibliografica (cfr. *infra*, cap. VIII, n. 9). Quindi, il suo sembra un caso a parte. Su Henri Estienne poi cfr. Kecskeméti – Boudu – Cazes (2003). Osservato per inciso, il padre di Henri II, Robert, autore del *Thesaurus Latinae Linguae* (1532), è riconosciuto come "Lexicographorum princeps" ad es. nell'ed. dell'opera, ristampata nel 1740, a conferma dei meriti in quest'ambito di studi e, in un momento storico in cui i contrasti confessionali potevano dirsi, almeno ufficialmente, non così conclamati come nel primo Seicento o nella seconda metà del Cinquecento. L'apprezzamento, tuttavia, è un'apposizione che segue il nome anagrafico, non una qualifica sostitutiva, come nel caso dell'"Etymologus" holsteniano. Su Robert Estienne cfr. Armstrong (2011).

[15](#) Il passo holsteniano, a mio giudizio, non è del tutto trasparente e suscita domande. L'identificazione dell'autore greco, in particolare, non è agevole. I mss. vaticani greci con scoli sull'*Iliade*, citati da Erbse, sono infatti: *Vat. gr. 28* (sec. XIV), *Vat. gr. 31* (sec. XIII), *Vat. gr. 902* (sec. XIII), *Vat. gr. 1318* (sec. XIII), *Palatinus gr. 6* (sec. XIV), *Palatinus gr. 12* (sec. XIII) e *Palatinus gr. 310* (sec. XV-XVI). Tali scritti, però, non sono attribuibili a un unico scoliaste. L'espressione "primo loco extat" va intesa, inoltre, in senso quantitativo/qualitativo con rinvio alla dimensione o alla superiorità (e miglior pregio del commento o del suo stato di conservazione) del



codice; oppure, in senso cronologico o semplicemente logistico in riferimento all'ordine crescente di catalogazione? Non escludo che Holstenius si riferisca qui al *Cod. British Library Burney 86* (su cui cfr. *infra*, n. 17), di provenienza greca (monte Athos?), presente nel XV secolo a Firenze e trasmesso da Giambattista Doni a Holstenius; quindi trasferito a Roma non si sa in quali circostanze, dove fu acquistato da John Townley per figurare, infine, nel 1771 tra i libri di Charles Townley (1737-1805). Nel 1790 venne utilizzato da Christian Gottlob Heyne (1729-1812) per le note alla sua ed. dell'*Iliade*. Il ms., con presenza porfiriana cospicua, contiene le *Quaestiones* e offrì il materiale di base per la compilazione dello studio *De Porphyrii scholiis in Homerum cum appendice de codd. Townleyano et Etonensi*, Gottingae 1797, a cura di Georg Heinrich Noehden (1770-1826). Su ciò cfr. Maass (1884), spec. pp. 287-289; Erbse (1969), I, pp. XXVII-XXVIII. Dalla ricognizione dei numerosi scoli dell'*Iliade* con menzione di Porfirio, raccolti da Erbse, in effetti, è possibile vedere che nel suddetto codice (T) non solo Porfirio ricorre spesso, ma è pure ritenuto un referente autoritativo, primario. Cfr. al riguardo spec. gli scoli in lib. I, 210-211 (*ivi*, I, p. 67) e lib. XV, 333 c (*ivi*, IV, p. 82). Cfr. inoltre lib. I, 594 (*ivi*, I, p. 158); lib. VII, 336-337 (*ivi*, II, pp. 280-281); lib. X, 418 a (*ivi*, III, p. 89); lib. XVI, 558 a (*ivi*, IV, p. 275); XXI, 165 c (*ivi*, V, pp. 159-160). Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente Margherita Palumbo del suo interessamento, presso Paolo Vian della BAV, in merito ai mss. vaticani, contenenti gli scoli omerici.

[16](#) Presumo si tratti di Leonardo Salviati (1540-1589), insignito del titolo di Cavaliere, che spesso accompagna il suo cognome di membro dell'Ordine di Santo Stefano. Su di lui cfr. Mazzoni (1949). Tuttavia nemmeno posso escludere il Cardinal Pietro Vittorio Giovanni Salviati (1490-1553), anch'egli appartenente alla prestigiosa famiglia fiorentina e bibliofilo. Su di lui cfr. Cataldi Palau (1995)

[17](#) Il rinvio è al *Cod. British Library Burney 86*, foll. 31r – 281v (dell'anno 1014 o 1059) che nel secolo XV finì nella biblioteca fiorentina dei Salviati, dove venne ricopiato da Pietro Vettori (1499-1585). Indi fu usato da Giovanni Battista Doni che ne trasmise estratti a Holstenius. Cfr. Erbse (1969), I, pp. XXVII-XVIII. I rapporti d'amicizia tra Holstenius e Doni (1594-1647) sono noti e si fondano sulla comune passione per l'*Altertumswissenschaft*. Cfr. Mirto (1999). Su Doni cfr. inoltre Formichetti (1992). Nella sua ed. delle *Quaestiones Homericae* Porphyrius (1970), p. XIII, Sodano sembra sottovalutare alquanto la consistenza e il numero degli scoli porfiriani, presenti nel cod. appena citato. Riferisce di essersi valso per la sua ricognizione dell'ed. di Ernst Maas (1887-1888). Sul cod. cfr. *Catalogue of manuscripts in the British Museum* N. S., vol. I, part II: *The Burney Manuscripts*, London 1840, p. 37; Thompson (1888); Lake (1934-1945), MS 71, Pls. 127-128; Barbour (1981), p. 14, n. 50; Wilson (1983), p. 166; Cataldi Palau (1995); *The British Library Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London, British Library, 1999, pp. 52-53.

[18](#) Gli scoli segnalati da Holstenius si ritrovano, con lievi differenze riguardo al verso 3 in Erbse (1969), I, lib. I, 1a-6, pp. 3-10. La citazione si apre con il primo verso dell'*Iliade*, contenente l'invocazione alla Musa della poesia epica Calliope (o Clio, in periodo tardo Musa della storia). La variante “ἀποκαθαρεύσῃ” compare negli *Scholia in Homeri Iliadem quae vocantur Didymi <Chalcenteri>*, editi da Janus Lascaris a Roma (1517). Cfr. Erbse (1969), I, 1a, 3, p. 3, che riporta invece la lezione “ἀποκαταρρεύσῃ” (traboccare / scorrere giù).

Il primo scolio all'*Iliade* intende spiegare *in primis* le ragioni del ricorso alla parola di cattivo augurio (δύσφημον ὄνομα) μήνις (ira). Ne enumera di etico-psicologiche e stilistiche, ritenendo che sul tema dell'ira s'incenri l'intero poema. Per il suo ruolo primario esso comparirebbe fin dall'esordio, sulla falsariga di quanto accade nel prologo di una tragedia, contenente *in nuce* la dinamica o il cuore delle vicende solo in seguito esposte. In effetti, proprio l'accento alla tragedia, ossia a un prodotto letterario che si conclude con il ristabilimento dell'ordine infranto in precedenza, sembra giustificare il richiamo al “medico eccellente” in grado di riportare la salute del corpo, dopo aver curato la malattia dell'anima. Viene così prospettato un parallelo fra la poesia epica e il genere letterario tragico, che prosegue implicitamente nel commento al verso 5 con il rinvio al compimento della volontà di Zeus e nel trionfo

della giustizia infranta alla fine dell'*Iliade*. Il motivo della giusta vendetta dell'oltraggio (patito dal valoroso Achille), in vista del ristabilimento dell'ordine violato, è posto a fondamento del conflitto troiano per fugare il sospetto che gli elogi riservati ai Greci siano dettati solo da parzialità gratuita. La seconda parte dello scolio (ἰστῆρον δὲ), esemplifica la complessa fenomenologia dell'"ira" mediante la nomenclatura botanica, consueta alla letteratura greca antica, afferente al fico (foglie-fiori, olinto o fico agreste fuori stagione, che sembra maturo senza, però, esserlo, fico vero, fico secco). Tale fenomenologia si articola in "collera" (ὄργη), "furore" (θυμός), "stizza" (χόλος), "sdegno" o "rancore" (κότος) e μῆνις, termini tutti usati da Omero, secondo lo scolio, come sinonimi, ma nel corso del tempo interpretati diversamente. Il tipo di "ira" più qualificante dell'*Iliade* è, comunque, la μῆνις, con valore sacrale, diversa dall'ἔρις o "spirito di contesa", che nel libro XXI si scatena anche fra gli dèi, in questo sentimento non dissimili dagli uomini. Essa è propria di Achille in quanto discendente dagli dèi attraverso la madre Teti, ninfa marina, e non semplice mortale. Tale sentimento alla base del ritiro sdegnato di Achille dalla guerra contro Troia, per il sopruso patito ad opera di Agamennone con la sottrazione di Briseide, si lega strettamente al codice di valori etico-sociali, greco-antichi, e discende dalla fiera volontà di difendere da infamia e disonore il primato dell'ἀριστεία (= superiorità eroica, valore), rivendicandone il pieno rispetto della comunità. Cfr. Ciani (1990), *Introduzione*, in Omero (1990) Suppongo che l'etimologia fantasiosa di μῆνις da μένω (= perduro) dipenda dal fatto che l'"ira" di Achille non è in lui un sentimento transitorio, bensì quasi un tratto costitutivo della sua personalità, e nel poema ricompare di continuo.

[19](#) Le due proposte etimologiche sono intraducibili in italiano. Su Glaucone di Tarso cfr. Müller B.A. (1910), che, oltre ad escludere la sua identificazione con Glauco di Reggio, non apporta informazioni significative. Incerta sembra, del resto, quella con Glaucone di Teo, su cui cfr. Arst., *Poet.* 25, 1461 b 1; *Rhet.* III, 1, 1403 b 26. Sui "rapsodi omeristi" nel cui novero rientrerebbe Glaucone cfr. Andres (1787), pp. 6-7; Ferreri (2007), pp. 13-51.

[20](#) Verso 3: "e all'Ade / molte magnanime vite [d'eroi] travolse" (πολλὰς δ'ἰφθίμους ψυχὰς... Ἄϊδι προΐαψεν). In Erbse (1969), I, (lib. I, 3 a-c) pp. 7-8, non figurano le righe di commento riferite da Holstenius per l'esegesi del verso 3, che ricorrono a cinque delle dieci categorie aristoteliche.

[21](#) Verso 5: "si compiva così il volere di Zeus" (Διὸς δ'ἔτελείετο βουλή). Euclide grammatico, identificato almeno congetturalmente da Cohn (1907a) con un grammatico di periodo ignoto, forse vissuto, secondo Maximilian Consbruch, ai tempi di Giorgio Cherobosco, citato da Johannes Tzetzes (ca. 1110 – ca. 1180) nei *Prolegomeni* περὶ κωμωδίας e in quelli su Aristofane accanto a Cratete di Mallo (II sec. a.C.) e Dionisio Trace. Lo si trova menzionato ripetutamente negli ἴαμβοι περὶ τραγικῆς ποιήσεως di Tzetzes, pubblicati da Dübner (1836), pp. 402-408, spec. 402-407. Cfr. Pace (2003). Per il filologo Georg Kaibel (1849-1901) egli sarebbe autore di un commentario al trattato di Dionisio Trace *Sulla grammatica*. Per la traduzione degli scoli omerici ringrazio gratamente Concetta Luna.

[22](#) Sull'antico proverbio romano che allude alla possibilità di conoscere l'intero grazie a un particolare cfr. Faselius (1859), p. 80.

[23](#) Holstenius esprime forti dubbi sulla paternità porfiriana dei commenti ai primi versi. D'altro lato, anche la critica recente non sembra attribuirli a Porfirio. Cfr. Porphyrius (1970), pp. 76-83. Non si deve dimenticare che gli *Scholia*, in effetti, sono dovuti a vari autori.

[24](#) Per il testo porfiriano cfr. Porphyrius (1630), pp. 101-135. In effetti, il sintagma holsteniano non è attestato e sembrerebbe, quindi, provenire da Holstenius stesso che poteva ispirarsi ai *Theologoumena arithmetica* dello Pseudo-Giamblico in prospettiva pitagorica o alla *theologia mythologica* di cui parla diffusamente Eusebio (nel *Proemio* al quarto libro della PE). D'altra parte, il termine θεολογούμενα è molto comune soprattutto in ambito platonico. Per una posizione sostanzialmente affine, nonostante la diversità lessicale, cfr. inoltre la *Theologia Platonica* procliana (lib. I, c. 4) in cui, nel corso della rassegna dei molteplici modi rappresentativi della divinità, considerati da Platone, si menziona, fra l'altro, la *Theomythia* degli "antichi poeti" e i

loro περί θεῶν μυθολογήματα (espressione sinonimica). Cfr. Proclus (1618), lib. I, c. 4, foll. 8-11, spec. fol. 9, 40; 11, 3. 20; (1968), lib. I, c. 4, 17,8 – 23, 11, pp. 24-33, spec. 20, 7; 22, 13; 23, 2.

[25](#) Cfr. Plato, *Soph.*, 240 b 3 e sgg.; *Phaedr.*, 247 e 3; Dörrie-Baltes (1996), II, 105. 4, p. 74; pp. 304-306.

[26](#) Il primo rinvio è alla *IV Dissertatio* procliana “Sugli schemi teologici esposti nel secondo libro della *Repubblica*”, corrispondente a *Resp.* II, 377d-383c. Cfr. ed. Kroll, pp. 27-41; tr. Abbate, pp. 42-67). Nell’ed. usata e posseduta da Holstenius, che accanto agli *Opera omnia* platonici, presenta i commentari procliani alla *Repubblica* e al *Timeo* (Basilea, Walder, 1534), figura come seconda *Dissertatio*. Cfr. Proclus (1534), *In Remp.*, foll. 355-360. Da qui proviene la discrepanza del rinvio holsteniano rispetto all’ed. critica moderna di Wilhelm Kroll (Leipzig, Teubner, 1899-1901, ristampa ad Amsterdam, presso Hakker, 1965) che, invece, segnala (vol. I, p. 20) la perdita completa della seconda *Dissertatio* (“Sulle argomentazioni esposte da Socrate contro la definizione di giustizia data da Polemarco”), probabilmente riferita a *Resp.* I, 331 c - 336 b, e comunque di argomento affatto estraneo al cap. 16 della *Theologia platonica*, citato da Holstenius per affinità contenutistica. Del resto, Michele Abbate, sulle orme di Carlo Gallavotti (1929), avverte che il cosiddetto *Commento alla Repubblica* di Proclo, lungi dal poter essere considerato un trattato sistematico, unitario (ὑπόμνημα), come quelli all’*Alcibiade*, al *Timeo* e al *Parmenide*, in realtà è “un corpus di almeno sei diverse opere, originariamente autonome”, raccolte insieme non da Proclo stesso, bensì da altri forse della Scuola di Alessandria. Cfr. Abbate, *Saggio introduttivo* II, in Proclo (2004), p. XLVI. Di conseguenza, le differenze nella catalogazione sembrano giustificabili e non parlerei di completa svista da parte di Holstenius, benché effettivamente anche nel titolo dell’ed. del 1534 compaia il riferimento al secondo libro della *Repubblica* a differenza del rimando holsteniano al primo. Il secondo rinvio è a Proclus (1618), *In Theol. Plat.*, lib. I, cap. 16, foll. 43-44. Questa edizione è posseduta da Holstenius. Detto per inciso, nell’affrontare le tematiche teologiche degli scritti platonici, Proclo ricorre di frequente a Omero. Sulla sua speciale attenzione verso il *protos heurètes* della sapienza arcaica, Omero, cfr. Friedl (1936).

[27](#) Cfr. Stobaeus (1575), lib. II, cap. 1, fol. 157 (a), 23-34, con il riferimento a Cronio, filosofo pitagorico. Rivaluta il metodo ermeneutico di Porfirio, discordante dal pitagorico Cronio in materia di esegesi omerica, come fecondo esempio di “critica speculativa” in grado di rinnovare gli studi letterari odierni, Franke (2010). Su Cronio cfr. Praechter (1922); Leemans (1937); Gioè (1999). Sullo scritto porfiriano cfr. inoltre Lamberton (1986), pp. 319-322; e la tr. it. dello scritto porfiriano a cura di Castelletti in Porfirio (2006 a). Lo studioso ritiene che questo libro porfiriano non sia esclusivamente di esegesi omerica, bensì riguardi il tema dello Stige *qua talis*, di grande interesse dall’età arcaica a quella tardo-antica per le implicazioni simboliche di portata cosmica e per i possibili collegamenti con le culture orientali. Di ciò Porfirio sarebbe consapevole, come dimostrerebbe la sua citazione di due brani del poeta, astrologo e filosofo persiano Bardesane di Edessa (ca. 154 – ca. 222) nel settimo frammento (*ivi*, pp. 126-131). Sul framm. 7 cfr. pure Smith (1993), 372 F – 380 F, pp. 442-461.

[28](#) Il verso citato proviene da *Od.* V, 184-186. Per gli altri luoghi omerici cfr. *Il.* II, 755; VIII, 369; XIV, 271; XV, 37; *Od.* X, 514.

[29](#) Il verso citato si trova in *Aen.* XII, 816. Sullo “Styx” cfr. inoltre *Georg.* I, 243; IV, 480; *Aen.* VI, 154 e 439. Per l’uso più frequente dell’aggettivo “stygius” cfr. *Georg.* III, 551; IV, 506; *Aen.* III, 215; IV, 638 e 699; V, 855; VI, 134, 252, 323, 369, 374, 385 e 391; VII, 476 e 775; VIII, 296; IX, 104; X, 113; XII, 91. Sul giuramento cfr. Castelletti, *Introduzione*, in Porfirio (2006 a), pp. 25-28; Arist., *Metaph.* I 3, 983 b 30-33. Del poeta latino Holstenius possedeva, fra l’altro, Vergilius (1568), (1586) e (1619).

[30](#) Si tratta del *Vat. gr. 201*. Per una sua descrizione cfr. Stobaeus (1792), ed. Heeren, I, spec. pp. XXXIV-XXXV, con riferimento a Holstenius che, secondo Heeren, affermerebbe nella *Praef. ad fragm. Porphyrii de Styge*, in Porphyrius (1630), p. 148, di aver reperito alla BAV due mss. dell’opera di Stobaeo. A mio giudizio, invece, nel luogo citato Holstenius parla di un unico codice vaticano (ex

*optimo exemplari Vaticano*), dopo aver menzionato la pubblicazione del *De Styge* porfiriano a cura di Andreas Schottus (1552-1586), basata sulla copia di un codice di Antonio Augustín (1516/1517-1586). Cfr. Schottus (1615), lib. V, c. 20, foll. 229-230. Cfr. Porphyrius (1630), pp. 148-153. Nel titolo dell'ed. il frammento non figura, benché sia presente. Cfr. inoltre Id. (1655), pp. 282-285; Stobaeus (1575), I, c. 8, foll. 10 (b) – 11 (a) (titolo apposto al capitolo: “De necessitate, qua cuncta necessariò secundum deorum voluntatem fiunt”).

[31](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158; Pindaro (2010), *Od. Isth.* 6, 1, 33, p. 547. Sulle edd. di Pindaro presenti nella biblioteca di Holstenius cfr. *supra*, cap. I, n. 81.

[32](#) Cfr. Proclus (1534), *In Remp.*, fol. 415, 43-45; (2004), I, 233, 29 – 234, 8, p. 167. Cfr. Smith (1993), 263 F, p. 292. Si tratta della *Dissertatio VII*. Per un'ed. attuale dell'opera porfiriana cfr. Dörrie (1959). Lo studioso vi sottolinea il debito porfiriano verso il primo maestro Longino, altrettanto forte (*mindestens ebensoviel*) quanto quello verso la “Persönlichkeit Plotins” (p. VIII).

[33](#) Proclus (1533), lib. II, fol. 16, 42; (1560), lib. II, c. 1, fol. 33, 7-8; (1873/1967), *In pr. Eucl.*, ed. Friedlein, *Prologus II*, pp. 56, 25 – 57, 1. Holstenius possedeva l'ed. greca degli *Elementi* di Euclide, curata da Simon Grynaeus (1493-1541), uscita nel 1533.

[34](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158. Cfr. Eusebius, PE, lib. X, c. 3, PG 21, 464-468, coll. 772 D 1 - 780 B 13.

[35](#) È la traduzione errata della Suda che distingue due diverse opere porfiriane: *Sul proemio di Tucidide; Contro Aristide (in sette libri)*. Cfr. Suida (1705), III, fol. 158, 31.

[36](#) Cfr. Id., II, fol. 563.

[37](#) Lo scritto di Minuciano Ateniese (II sec.) è pubblicato fra il 1508 e il 1509 nella raccolta aldina *Rhetores Graeci* in 2 voll., che contiene, in effetti, molte opere di autori diversi fra cui Aftonio Sofista, Ermogene di Tarso, Aristotele (*Rhet. ad Theodecten libri tres, Rhetorica ad Alexandrum, Ars poetica*), Sopatro Retore, Ciro Sofista, Dionisio di Alicarnasso, Demetrio Falereo, Alessandro Sofista (*De figuris sensus & dictionis*), Menandro Retore, Aristide Retore. Cfr. Manuzio (1508-1509), I, pp. 731-734. Sulla raccolta aldina cfr. *The Aldine Press*, University of California (2001), pp. 98-99; sulla recezione dell'opera, per es. da parte di Giulio Cesare Scaligero, come indizio della sua importanza per la cultura del tempo, cfr. Mack (2011), p. 223. Cfr. inoltre *Rhetores Graeci*, ed. a cura di Leonard Spengel (1853) in 3 voll. (I, pp. 415-424), che riporta anche la *Techne rhetorike* di Longino a pp. 297-320; e l'ed. di Christian Walz (1832-1836) in 9 voll. (I, pp. 601-612). Cfr. anche De Temmerman (2010), p. 32, n. 40. Sulla retorica porfiriana cfr. Heath (2003). Per quanto mi consta, Malcolm Heath in questo suo articolo che si ripromette di riabilitare la statura di *polymathes* e, soprattutto, i meriti retorici di Porfirio non fa alcuna menzione di Holstenius. Tuttavia, mi pare sarebbe stato auspicabile anche solo un accenno a lui e, in particolare, al cap. VII della DVSP che, in un contesto di valorizzazione sistematica della versatilità polistorica porfiriana, in fondo, tratta argomenti vicini a quelli illustrati da Heath.

[38](#) Sulla logica denominata “dialettica” cfr. l'ormai ‘canonico’ saggio di Tonelli (1962). Holstenius considera l'aspetto centrale della recezione di Porfirio la cui produzione logica, in effetti, godette di fama indiscussa per tutto il Medioevo. La dimensione metafisica, invece, fu riscoperta solo nel Rinascimento, risuscitando, di conseguenza, anche la nomea porfiriana, legata agli scritti anticristiani e scatenando vivaci reazioni di rifiuto da parte delle ortodossie, sia cattolica sia protestante. Nella prima modernità, del resto, la sua *Isagoge* continuò ad essere frequentata per l'utilità pedagogica, così come tra i gesuiti (Francisco de Toledo, 1532-1596), tra i domenicani (Dominique de Flandre, ca. 1425- ca. 1500, Tommaso de Vio, 1469-1534, Domingo de Soto, 1494-1560), tra i francescani (Maurice O' Fihely, ca. 1460-1513), fra i benedettini (Joachim Périon, 1499-1559) e il monaco Vallombrosano Arsenio Crudeli (1556 - ca. 1615). Sulla posizione di Lutero al riguardo cfr. *supra*, cap. I, n. 102.

[39](#) Holstenius cita dal *Dialogus primus* degli *In Porphyrium Dialogi a Victorino translati*, con un lieve adattamento al contesto, il passo seguente: “Recte igitur ut filo quodam hic Porphyrii liber primus legentibus studiorum praegustator, et

quodammodo imitator occurrit". Boethius, PL 64, col. 14 C 2-4. Poco sopra, motivando la necessità per i discenti di una propedeutica allo studio della logica, Boezio aveva osservato: "Sic igitur cum ante apodicticam dialecticamque rem syllogistica praelegantur, ante syllogisticam in propositionibus primus labor sit, ante propositiones in categorias pauca desudent, ante categorias in isagogis plurimum laborent, quae de generibus, speciebus, differentiis, propriis, accidentibusque censentur, ordo est de his ipsis rebus pauca praelibare" (*ib.*, B 10-15). Per concludere riguardo al libro di Porfirio *Sulle cinque voci*: "Quo enim alio melius quam introductionis nomine nuncupetur hic liber?" (*ib.*, C 6-7). Cfr. anche Id., *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, PL 64, lib. I, col. 1043 A 14.

[40](#) Cfr. Boethius (1966), *Porphyrii Isagoge, translatio Boethii*, ed. Minio Paluello, p. 5, 2-10, spec. p. 5, 2 e 5, 8; Ammonius Hermiae (1891), ed. Busse, p. 21, 7.

[41](#) Il *Proemio* del commentario di Ammonio di Ermia non è un'arida e schematica introduzione alla tecnica logica, bensì affronta temi di ampio respiro. Essi afferiscono all'accezione platonica della filosofia come [ἐπι]μέλεια τοῦ θανάτου in prospettiva ontologica ed etica. Come Holstenius sottolinea, la componente pedagogica in esso è centrale.

[42](#) *Ivi*, p. 22, 10-22.

[43](#) Cfr. Porphyrius (1543), (1546).

[44](#) Simplicius (1551), <*Praef.*>, fol. a r, 2, A 4-6; 2, B 2-5; (1971), *Prologus*, p. 1, 9-12; p. 2, 27-30, con la trad. latina del commentario simpliciano sulle *Categorie* ad opera di Guglielmo di Moerbeke; (1990), I, 2, 5-9, pp. 4-5 (*Prologue. Histoire de l'exégèse des Catégories. Les différents projets des commentateurs*). Simplicio di Cilicia (VI sec.), di cui Holstenius possiede, fra l'altro, l'ed. dell'*In Aristotelis Categorias*, uscita a Basilea nel 1551, è tenuto da lui in alta considerazione e viene citato nella DVSP varie volte e da diverse opere. Cfr. *infra*, cap. X, n. 2. Su Simplicio cfr. I. Hadot (1987).

[45](#) Simplicius (1551), <*Praef.*>, fol. a r, 2, B 5-8; (1971), I, p. 2, 30-35; (1990), 2, 9-15, pp. 5-6.

[46](#) Sui rapporti fra gli esponenti del movimento neoplatonico cfr. *supra*, cap. V, n. 9; Goulet (2012), pp. 1324-1325: "Porphyre dans l'école néoplatonicienne".

[47](#) Cfr. Serrai (2000), [172], p. 380, sulla *Vita di Pitagora*, scritta da Giamblico cfr. anche Riedweg (2002), pp. 28-29, 89-93, 166-167. Sulle note holsteniane, relative all'opera e pubblicate postume nel 1707 cfr. Coppolecchia-Somers (1971), p. 56. Di Ocello Lucano (V sec.) restano solo i titoli: *Della natura dell'universo*, *Del regno*, *Delle leggi*, *Della giustizia* e alcuni frammenti. Ne parlano Stobeo, Sesto Empirico (II-III sec.) e Filone di Alessandria. Per la sua presenza nella biblioteca di Holstenius cfr. Serrai (2000), [171], p. 379; [181], p. 397. Di lui cfr. Ocellus Lucanus (1763), (1831). Per un rinvio alla dottrina dei quattro elementi che sarebbe già presente nel filosofo neopitagorico cfr. Mulsow (2002 b), p. 256.

[48](#) Cfr. Eusthatius (1827/1970), I, Παρ. Γ, V. 79, p. 313; (1542-1550), I, fol. 387, 16; (1559), I, fol. 293, 35.

[49](#) Boethius (1570), *Exp. De Int. Aristotelis. Ed. sec. seu majora Comm.*, lib. I, fol. 290, 46-47; PL 64, col. 395 A 10-14. Viene qui ripreso l'accento all'essenziale apporto boeziano per la conoscenza di Porfirio nel mondo occidentale, su cui già Holstenius si era soffermato nel cap. I con la citazione del medesimo passo. Cfr. *supra*, cap. I, n. 93. Sulla produzione logica di Boezio, in prospettiva pedagogica, fortemente influenzata da Porfirio, cfr. Bühler-Kann (2005), spec. pp. 177-185; Militello (2010), pp. 25-83.

[50](#) Boethius (1570), *Exp. De Int. Aristotelis. Ed. sec. seu majora Comm.*, lib. I, fol. 291; PL 64, col. 396 C 3-4.

[51](#) Boethius (1570), *In Porphyrium dialogi a Victorino translati, Dial. I*, fol. 5; PL 64, col. 14 C 12 – D 3.

[52](#) Cfr. Boethius (1570), *De Syllogismo categorico*, lib. II, fol. 605; PL 64, col. 829 D 7. Il riferimento di Boezio a Porfirio è solo nominale e senza esplicita citazione di un'opera specifica. S'intuisce, tuttavia, la pertinenza del rilievo holsteniano dal richiamo di Boezio alla "disputationis subtilitas" e alle "ambiguae disputationes" (col.



832 A 1-4), ritenute come propedeutiche (*prius*) allo studio compiuto della logica della verità.

[53](#) Sul punto cfr. in particolare Dörrie-Baltes (1996), IV, pp. 225-230.

[54](#) Boethius (1570), *Liber de divisione*, fol. 638; PL 64, coll. 875 D 3 – 876 2. Su questo tema specifico e, cioè, il libro di Andronico sulla divisione, e la sua “riproduzione” da parte di Porfirio cfr. Moraux (1973), I, pp. 120-124, 126-129; (2000), I, pp. 127-128. La qualifica di “senex diligentissimus” usata da Boezio in riferimento ad Andronico allude al giudizio, piuttosto concorde nell’antichità, sullo scolarcato di Andronico, assunto ed esercitato da lui con estrema serietà professionale. Cfr. Düring (1957), pp. 420-425, spec. pp. 420 e 425; Barnes (1999), pp. 27 e 28-31; cfr. inoltre *infra*, n. 58.

[55](#) Proclo (2004), *In Remp.* I, 8, 21-28, p. 8; (1534), <i>, fol. 350, 15-18.

[56](#) Holstenius articola la sua perlustrazione degli scritti porfiriani, attenendosi al modello disciplinare del trivio e del quadrivio e, insieme, come si vedrà nel prosieguo, ispirandosi alla catalogazione degli scritti aristotelici fatta da Andronico di Rodi. Su di lui cfr. Moraux (1973), I, pp. 45-141.

[57](#) Eunapius (1568), p. 18, 39, 1-2; (1596), p. 18, 9-10; (1616), p. 20, 17-18.

[58](#) Il riferimento è alla Biblioteca reale di Francia, istituita al Louvre da Carlo V, re di Francia dal 1364 al 1380. Nella sua lunga storia conobbe varie traversie, incluso il trasferimento a Blois, a Fontainebleau e il ritorno a Parigi nel 1568. Il titolo di “rex christianissimus” non appartiene ad alcuno specifico re francese, bensì, a partire da Carlo VII di Francia, regnante dal 1422 al 1461, viene riconosciuto come appannaggio esclusivo di ciascun re francese e, come tale, trasmesso per via ereditaria. Holstenius non poteva che riferirsi a mss. dal momento che l’*editio princeps* dell’*In Harmonica Ptolemaei Commentarius* uscirà a Oxford solo nel 1699, in ed. greco-latina, ann. ta a cura di John Wallis nei suoi *Opera mathematica*, Tom. III., foll. 183-355, insieme con altri scritti di teoria musicale (di Claudio Tolomeo, ca. 100 – ca. 170/175, *ivi*, foll. 1-152; 153-182; ed Emanuele Briennio, sec. XIV), in seguito, per lungo tempo non più editi. Nella sua ed. (1932/1978) Düring, *Einleitung*, pp. XII-XIII, elenca tra i mss. parigini: *Paris. gr. 2454* (XVI sec.), *Paris. gr. 2456* (XVI sec.), *Paris. gr. 2457* (anno 1537), *Paris. Coisl. gr. 173* (XVI sec.), *Paris. Suppl. gr. 59* (XV sec.), *Paris. Suppl. gr. 213* (XVII sec.), *Paris. Suppl. gr. 292* (anno 1656), *Paris. Suppl. gr. 449* (XV sec.); tra i vaticani: *Vat. gr. 176* (XIV sec.); *Vat. gr. 186* (XIII sec.), *Vat. gr. 187* (XIV sec.), *Vat. gr. 198* (XIV sec.), *Vat. gr. 221* (anno 1535-1549), *Vat. gr. 1364* (XV sec.), *Vat. gr. 1800* (XV-XVI sec.), *Vat. gr. 2365* (XVI sec.) e i seguenti che contengono tutti il commentario porfiriano sul trattato di musica di Tolomeo: *Vat. Barb. gr. 265* (sec. XVI), *Vat. Pal. gr. 60* (XVI sec.), *Vat. Pal. gr. 389* (XVI sec.), *Vat. Urb. gr. 77* (XVI-XVII sec.). È probabile che Holstenius in merito alla BAV rinvii a questi ultimi mss. Egli possedeva anche un ms. con l’opera di Claudio Tolomeo e il commentario porfiriano (*Hamburg. philol. 87*), forse copiato da Manuel Probatares (XVI sec.) fra il 1557 e il 1567 e donato nel 1678 alla *Hamburger Stadtbibliothek*. Cfr. Molin Pradel (2008), p. 124.

[59](#) Porphyrius, *In Ptolemaei Harmonica Commentarius*, in Wallis (1699), III, fol. 189 (a), 1-5; (1932/1978), ed. Düring, p. 3, 1-3.

[60](#) Cfr. Capparelli (1944/2003), II, pp. 519-521, spec. p. 521, sul commentario di Porfirio, prezioso, fra l’altro, perché trasmette notizie sul conto di autori, interessatisi alla teoria musicale, altrimenti dimenticati. Cfr. Düring (1934/1987), p. 149. Holstenius fa qui il punto sugli antichi dibattiti di musicologia, attraverso la citazione di autori considerati, fra gli altri da Porfirio, prevalentemente legati a Pitagora (Claudio Tolomeo, Didimo Musico, fine I sec. a.C. – inizio I sec. d.C., Tolemaide di Cirene, I sec. d.C.?) e, in qualche modo, a maggiore distanza, se non dallo stesso Aristosseno (fine IV sec. a.C.), dai suoi seguaci, i cosiddetti “musicisti” su posizioni soprattutto empiristiche, più che matematico-teoretiche. Cfr. *ivi*, pp. 184-188; Busch (2004), pp. 37-62, 113-132. Su Didimo cfr. ad es. Zarlino da Chioggia (1587), vol. III, lib. IV, cap. 1, pp. 114-117; Zedler VII, col. 811; Fabricius (1707), II, lib. II, c. 13, § 1, p. 488: “Elenchus alphabeticus Pythagoricorum apud veteres memoratus”. Cfr. su Tolemaide Menagius (1692), pp. 64-65, 111; Zedler XXIX, “Ptolemais”, col. 1121; Rocconi (2003).

[61](#) Su Eliano Platonico (II sec.), autore di un commentario al *Timeo* platonico almeno in due libri, andato perduto e citato da Porphyrius (1932/1978), *In Ptol. Harm.*, libr. I, c. IV, p. 96, 7-15; p. 91, 12 (accanto a lunghi estratti dell'opera nel c. III, p. 33, 19-36 e a p. 36, 9-37, ed. Düring), cfr. Goulet (1989 b). Su Adrasto d'Afrodizia (II sec.), peripatetico, citato nel medesimo scritto porfiriano sempre per un commentario al *Timeo* (*In Ptol. Harm.*, c. IV, p. 96, 1-6, ed. Düring) cfr. Goulet (1989 a), spec. p. 56.

[62](#) Cfr. Patricius (1581), T. I, lib. VII, foll. 85-90. Sullo scritto aristotelico cfr. Gottschalk (1968).

[63](#) Si tratta del *Vat. gr. 176*. Cfr. Düring, *Einleitung*, pp. XIII, 50, in Porphyrios (1932/1978).

[64](#) Holstenius rinvia alla cattiva ed. uscita a Basilea a cura di Hieronymus Wolf che si servi per il presunto scritto porfiriano dell'unico ms. *Monacensis 59*. Cfr. Anonymus (1559). Invero, la paternità della cosiddetta *Introduzione all'astrologia di Tolomeo* resta controversa e non è possibile stabilire fino a che punto le glosse inserite da Demofilo (X sec.) ne abbiano modificato il testo. Per una sua accurata descrizione cfr. Bezza (2012).

[65](#) L'opera è attribuita attualmente all'astrologo matematico persiano Jaf 'ar Abu Ma 'Shar al-Balkhi, noto anche come al-Falaki o Albumasar (787-886), che sintetizza le dottrine fisico-cosmologiche di Aristotele con quelle astronomiche e astrologiche di Claudio Tolomeo per finalità divinatorie. Cfr. su di lui Bellizia (2009). Sull'opera cfr. Albumasar (1968), i cui mss. principali sono: *Paris. gr. 2506* (XIV sec.), *Vat. gr. 191* (XIV sec.), *Vat. gr. 1066* (XV sec.). Ad essi vanno aggiunti con la "recensio Isidori": *Paris. gr. 2507* (XV sec.) e *Vat. gr. 1698* (XV sec.). Cfr. inoltre Pingree (1968). Il titolo *De Revolutionibus Nativitatum* (qui tradotto letteralmente dalla citazione latina di Holstenius) significa in conformità alla terminologia astrologica: *Sui ritorni ciclici delle configurazioni astrologiche*. Ringrazio Concetta Luna per la delucidazione.

[66](#) Si tratta di Vincenzo Riccardi (1596-1646), su cui cfr. Toppi (1678), "Riccardi Vincenzo", p. 309 [non 299]; Jöcher (1751), "Riccardi Vincentius", III, col. 2066; Vezzosi (1780), Parte II, "Riccardi Vincenzo", pp. 211-215; Minieri Riccio (1844), "Riccardi Vincenzo", p. 294.

## Note al capitolo ottavo

[1](#) Si tratta del capitolo centrale della *Dissertatio*, vertente sulla produzione storica di Porfirio, o meglio sulla storia della filosofia porfiriana, in senso specifico. Anche se abbastanza breve e giocoforza parco di notizie, esso può rivendicare una posizione primaria, perché Holstenius dichiara esplicitamente di aver preso l'iniziativa di svolgere l'intero trattatello proprio a partire dalla tematica qui affrontata. Ancora una volta si riceve, così, conferma di come l'impostazione di ricerca holsteniana intenda essere storico-filosofica e si dipani all'insegna di una spiccata consapevolezza metodologica. Più precisamente, l'*historia philosophica* che preme a Holstenius si avvicina al senso originario dell'*ἱστορία* greca e rifugge dalle anticipazioni onnicomprensive, ideologiche, con presupposti capziosi, basandosi sullo studio dei documenti e sull'interpretazione, filologicamente sorvegliata, dei testi tramandati. Non per ciò si riduce a una semplice giustapposizione, ateoretica e dispersiva, di particolari irrelati. Esibisce, piuttosto, la dignità scientifica delle visioni complessive unitarie, ma, in forza del rifiuto di favole e dicerie infondate, afferenti a prospettive solo dossastiche o encomiastico-celebrative, sceglie di attenersi ai dati verificabili. Di conseguenza, non tace affatto le difficoltà per gli interpreti moderni, legate alla trasmissione, gravemente mutila e frammentaria, della *Storia della filosofia* porfiriana su cui cfr. Zambon (2012), pp. 1326-1333; (2004). Per una raccolta recente dei frammenti cfr. Smith (1993), pp. 220-248; per una traduzione francese e commento di Alain-Philippe Segonds cfr. pure Porphyre (1982), pp. 177-197.

[2](#) Cfr. l'introduzione all'opera di Eunapius (1568), p. 5, 4, 1-2; (1596), p. 5, 19; (1616), p. 10, 19-20.



[3](#) Eunapius (1568), pp. 5, 4, 1 - 6, 5, 1; (1596), p. 5, 18-21; (1616), p. 10, 20-23. Su Sozione cfr. *supra*, c. I, n. 60.

[4](#) Theodoretus, GAC, *Sermo* II, PG 83, [35], 753, col. 856 A 8-11; *Sermo* IV, [61], 801, col. 908 D 4-5; *Sermo* V, [72], 822, col. 929 B 1-2. Cfr. inoltre *supra*, cap. I, n. 24.

[5](#) Cfr. Tzetzes (1546), XI, 377, 534, p. 214 (a) (è l'ed. posseduta da Holstenius); (1826), XI, 377, 532, p. 422; (1968), XI, 377, 526, p. 449. Sull'erudito bizantino Johannes Tzetzes (ca. 1110 – ca. 1180), che grazie alle sue numerosissime citazioni da opere perdute soprattutto con il sacco di Costantinopoli del 1204, ne consentì la trasmissione all'Occidente come unica fonte, cfr. Wandel (1948), Luzzatto (1999), Grünbart (2005). Entrambi questi ultimi contributi hanno il merito di mettere in luce il lato esistenziale e la componente più ricca di fascino di una ricerca filologica, condotta sino allo stremo, qual è quella di Tzetzes, in genere, trascurati. Rievocano un'atmosfera non molto dissimile dall'holsteniana, nonostante la distanza di tempo.

[6](#) Il passaggio dalle *Historiae* di Tzetzes, scelto da Holstenius, è molto significativo. Viene indicato da Sodano come il fr. XXIII della *Storia filosofica* porfiriana "senza indicazione del libro", e definito da lui "prima codificazione del corso di studi delle sette arti liberali". Cfr. Porfirio (1997), pp. 119, 120-121, 122-124. Sodano non solo attribuisce allo stesso Porfirio l'intero passo, presente in Tzetzes, *Chil.* XI, 377, 520-533, spec. 531, p. 422 (ed. Kiessling, 1826); 513-526, spec. 525, pp. 446-449 (ed. Leone, 1968), ma ne presume l'appartenenza al quarto libro della sua *Storia filosofica*. Egli si fonda sulla presunta "contrapposizione" tra il significato che l'espressione ἐγκύκλια μαθήματα aveva al tempo di Porfirio e quello "originario [...] nella paideia antica, al tempo di Platone ad esempio" (Porfirio, 1997, p. 122). Proprio questa "contrapposizione" (ribadita pure a p. 123) proverebbe il chiaro rinvio a Platone. In realtà, l'argomentazione di Sodano non sembra abbastanza articolata e, quindi, non risulta del tutto persuasiva. Consistenti reminiscenze platoniche, soprattutto terminologiche, senza dubbio, possono essere rinvenute nel frammento. Non per questo, giustificano conclusioni troppo precise ed enfatizzate. Esse rappresentano una componente primaria del pensiero porfiriano e, per così dire, un termine di confronto 'obbligato' che ritorna costantemente in lui, come pure negli altri neoplatonici. Basta, a mio giudizio, attenersi al testo di Tzetzes per coglierne l'essenziale, sottolineato anche da Holstenius con estrema semplicità, ossia la prospettiva unitaria (*universus orbis*) nella didattica del sistema delle molteplici scienze, coordinate tra loro filosoficamente. Come Sodano a ragione n. , la "filosofia" viene qui inserita nelle arti del *trivium*, accanto a grammatica e retorica, prendendo il posto della dialettica, assimilata platonicamente ad essa. Con ciò si afferma il superamento della riduzione sermocinale, umanistico-rinascimentale, di quest'ultima. Il tono molto generale del riferimento, tuttavia, più che a uno specifico libro della *Storia della filosofia* porfiriana, credo potrebbe attagliarsi, altrettanto bene, pure a una parte introduttiva, preliminare (e non necessariamente al quarto libro), dell'opera che, appunto, forse proprio di conseguenza è citata da Tzetzes nel suo complesso e senza riferimenti puntuali.

Sull'intero ciclo degli studi (*encycloicae disciplinae*), che va considerato nel quadro degli interessi umanistici holsteniani come un *Leitmotiv* della DVSP, cfr. Rechenhauer (1994); Lindgren (1992).

[7](#) Viene qui evocato il motivo ispiratore della DVSP. Cfr. *supra*, n. 1.

[8](#) Sulla *Vita di Pitagora* cfr. spec. Macris-Goulet (2012), pp. 1333-1335. Sulle sue fonti cfr. Jäger (1919).

[9](#) Cfr. Malchus (1610). Holstenius ricorda, fra l'altro, che Konrad Rittershausen era giurista. Su di lui cfr. Duve (2003).

[10](#) In conformità alla temperie controriformistica, Holstenius sembrerebbe non perdere l'occasione di biasimare l'imperizia del protestante Ecolampadio (Johannes Oekolampad / Johanns Hausschein, 1482-1531) su cui cfr. Kuhn TH.K. (1999). A proposito della traduzione di Oekolampad, condotta su di un ms. appartenente a Johannes Reuchlin (1455-1522) e distrutto nel 1648, cfr. Malley (1964). Forse Holstenius aveva letto a Parigi, grazie a Sirmond, esperto conoscitore dei Padri, il *Parisinus gr. 1261* del 1537. Cfr. infine Cyrillus Alexandrinus (1528), (1546).

[11](#) Holstenius usa per la sua ed. il cod. *Vaticanus gr. 325*. Cfr. des Places (1981), p. 180.

[12](#) La n. sull'*Adversus Julianum* consente di vedere da vicino il modo di procedere di Holstenius che per mettere a punto la sua edizione bilingue della *Vita Pythagorae* (1630), presumibilmente prima parte della *Storia della filosofia porfiriana*, si premura di raccoglierne i frammenti trasmessi da Cirillo. A tal fine, prende le distanze dalla prima traduzione latina (1528) dovuta a Ecolampadio, forse non solo o non tanto per ostilità confessionali, bensì, in primo luogo per la qualità intrinseca della traduzione, a suo giudizio, non soddisfacente, e, in secondo, soprattutto per la sua diffidenza verso le traduzioni in genere, che offrono soltanto il prodotto di una mediazione, compiuta da terzi, senza restituire direttamente la fonte. Anche in altri casi Holstenius non si pronuncia in termini lusinghieri sulle traduzioni. Non risparmia ad es. né Ficino, né Fogerolles, né Arcerius verso cui è caustico, né la trad. di Emilio Porto della *Stoicheiosis theologica*, né quella del *Chronicon* eusebiano, attribuita a s. Girolamo, qualificato per l'occasione come "barbarus interpres", né Richardus Montague né Johannes Lange. Per giudizi molto negativi sulle traduzioni cfr. Schröder (2008b) pp. 139-141, spec. p. 140, con riferimento ai *Codd. Hamburg. philol. 37* e *305*. Cfr. pure *Ep. XXXVIII* a Peiresc del 9 luglio 1631, in Holstenius (1817), pp. 236-237. Quanto a lui preme, infatti, è la frequentazione di opere nella loro veste il più possibile originaria. Da qui proviene il suo plauso verso alcuni mss. conservati e consegnatigli da Jacques Sirmond per l'integrazione e l'arricchimento della propria edizione della *Vita Pythagorae*. Al riguardo risulta interessante la conoscenza della storia del testo e delle edizioni del *Contra Julianum*, su cui cfr. Burguière, *Introduction*, in Cyrille d'Alexandrie (1985), I, pp. 77-94.

[13](#) I sei luoghi indicati da Holstenius nell'ed. del 1630, in quella del 1655, oltreché in Rittershausen e in Cirillo, si ritrovano rispettivamente in:

1630	1655	1610 R	PG 76
32 a,23–33 b,32	202 a,25–203 b,29	30,5–31,10	lib. I,19, coll.529D13-532 B14
18 b,1–14	192 a, 21-31	17, 17-24	lib. III, 86, col. 633A 5-7; 7-15
21a,37–22 b,18	195 b,10-24	21, 2-12	lib. III, 86, col. 633B 14-C 10
12b,4-22	188 a,6-20	12,14–13,1	lib. VI, 209, col. 820 B15-C 17
27a,34-28b,7	199 b, 14-22	26, 4-10	lib. IX,300, col. 961A 8-B 4
5 a,13-26	183 b, 10-21	6, 16-23	lib. X, 340, col. 1025 A 1-10
8 b,4-14	185 b, 9-17	9, 5-11	lib. X, 340, col.1025 A11-B 2

L'ultima citazione che Holstenius riferisce come unita è divisa in due parti.

Si tratta dell'ennesimo caso in cui il modo di citare holsteniano si dipana all'insegna della sinteticità.

Va precisato che, nel suo lavoro d'integrazione del testo porfiriano, Holstenius si avvale dei mss. trasmessigli da Sirmond, perché l'edizione greco(-latina), completa, del *Contra Julianum* sarà pubblicata solo nel 1638, anche se nel 1630 escono i *Poemata exposita* di Nicolaus Borbonius (Nicolas Bourbon, 1574-1644). I passi inseriti da Holstenius nella sua edizione della *Vita Pythagorae*, mancanti nella traduzione di Ecolampadio, sono invece già presenti nell'edizione di Rittershausen, ma senza il riferimento della fonte.

[14](#) Cyrillus Alexandrinus, CJ, lib. VI, PG 76, 185, coll. 781 D2-784 A8 (= fr. XI dell'ed. di Sodano (1997), p. 75, che commenta unitariamente i fr. XI-XVI alle pp. 86-89, spec. p. 89, n. 21).

[15](#) Cyrillus Alexandrinus, CJ, lib. VI, PG 76, 186, coll. 784 D9-785 A8 (= fr. XIV dell'ed. Sodano in Porfirio (1997), p. 81, con commento alla n. 28, p. 90). Aristosseno di Taranto, autore di una *Vita di Socrate* e di trattati sulla teoria della musica nacque presumibilmente verso il 375 a.C. e morì dopo il 322 a.C. Cfr. *supra*, cap. VII, n. 60.

[16](#) Theodoretus, GAC, PG 83, *Serm.* I, [8], col. 797 A 14 – B 2. Cfr. il fr. XII ed. di Sodano (1997), p. 77, comm. p. 89, n. 22, che rimanda a Cyrillus Alexandrinus, CJ, lib. VI, PG 76, 208, col. 817 C1 - D5.

[17](#) Cfr. Theodoretus, GAC, PG 83, *Serm.* IV, [56], col. 897 C 10; *Serm.* XII, [174]-[175], coll. 1141 A 8 – 1144 A 9. Secondo Sodano (1997), p. 10, Teodoro presenterebbe Porfirio come calunniatore di Socrate per averlo, almeno in questo caso, alleato nella critica e nella polemica contro la filosofia greca, ma così facendo, trasmetterebbe un'idea distorta sul terzo libro porfiriano.

[18](#) Cfr. Socrates Scholasticus, HE, lib. III, cap. 23, PG 67, 200, col. 440 A 7-14 (fr. X ed. Sodano (1997), p. 71, comm. p. 72, n. 20). Nella sua traduzione Holstenius esplicita il riferimento a Libanio non nominato espressamente da Socrate. Dalla mancanza sia in B p. 41, sia in C p. 254, a differenza di A p. 58, di “Ἰουλιανός” nella citazione di Socrate, si riceve conferma della dipendenza di C da B. Cfr. inoltre Libanius (1791), I, *Oratio* XVIII, p. 581, 22. Cfr. *supra*, cap. V, n. 11.

[19](#) Cfr. Nicephorus Callistus, HE, lib. X, c. 36, PG 146, 86, col. 557 C 9-16. Il capitolo concerne l'oratio funebre di Libanio in onore di Giuliano Apostata. Il secondo riferimento riguarda un luogo della *Historia ecclesiastica tripartita*, attribuita per lungo tempo a Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (ca. 485/490 – ca. 580), che compendia le tre storie ecclesiastiche di Socrate Scolastico (ca. 380 – ca. 440), Sozomeno (Hermias Sozomenus Salamanes) (ca. 400 – ca. 450), e Teodoro di Ciro, tradotte in latino da Epifanio Scolastico (fine sec. V – princ. sec. VI). Godette di particolare fortuna nel Medioevo. In effetti, Zedler, “Cassiodorus”, V, coll. 1281-1282, senza incertezze la inserisce nella produzione di Cassiodoro, menzionandone l'ed. uscita a Francoforte nel 1588, rivista da Beatus Rhenanus (Beat Bild, 1485-1547). Cfr. Fabricius (1726), BG, VI (= V. 2), lib. V, c. 4, XXX (su Socrate Scolastico), p. 120, XXXI (su Sozomeno), p. 123, XXXII (su Teodoro), p. 125. Nella seconda parte del cap. 4 Fabricius (che nella prima si era occupato di Eusebio di Cesarea) considera dapprima gli autori greci di storia ecclesiastica perduti, indi quelli editi, menzionando Filostorgio (ca. 368 – ca. 439), Socrate Scolastico, Sozomeno, Teodoro, Evagrio Scolastico (536 – dopo il 594), Niceforo Callisto Xanthopulo (ca. 1256 – ca. 1335/1350). Della *Historia ecclesiastica tripartita* Holstenius poteva disporre del ms. *Vat. Pal. lat. 824*. Per il testo della *Historia ecclesiastica tripartita* cfr. PL 69, 203-379, coll. 879-1214. cfr. spec. *ivi*, lib. VII, c. 2, 301, col. 1064 D 12-13, in cui viene citato il libro sulla *Vita di Socrate* dell'opera porfiriana di *Storia della filosofia*. Il titolo esteso nella PL suona: M. Aurelius Cassiodorus, *Historia ecclesiastica vocata tripartita, ex tribus Graecis Auctoribus, Sozomeno, Socrate et Theodoro, per Epiphanium Scholasticum versis excerpta, et in compendium a se redacta*. Detto per inciso, il cap. 2 verte sulla confutazione delle prese di posizione anticristiane del “sophista Libanius” e ricorda, almeno due volte, la qualifica di Porfirio “Tyrius senex”, presente nell'*Oratio* XVIII (*ivi*, 301, col. 1064 C5 e D 10). Sulle varie ed. moderne della cosiddetta *Historia ecclesiastica tripartita* redatta da Epifanio Scolastico di Costantinopoli, presumibilmente segretario di Cassiodoro, con rinvio a quella riveduta da Beatus Rhenanus, cfr. Schaff-Wace (Ed.) (2004=1890), *Introduction*, p. XVI. Cfr. anche Rudolphus Hanslik, *Prolegomena*, in Cassiodorus – Epiphanius (1952), pp. VII-XX, con un'interessante storia del testo e delle edd. Per il rinvio holsteniano cfr. *ivi*, lib. VII, c. 2, pp. 377-384, spec. pp. 378-379. Su Cassiodoro cfr. inoltre Jenal (2005).

[20](#) Cfr. Stephanus Byzantinus (1725), fol. 53, n. 44. L'espressione holsteniana definisce più efficacemente di “geographus” il lavoro di Stefano Bizantino (VI sec.), che oggi si denominerebbe di “geografia umana”, o “antropogeografia” o anche “geografia culturale”, perché è rivolto allo studio non tanto della morfologia terrestre, quanto di aspetti culturali delle popolazioni umane, come recita il sottotitolo dell'opera, Περὶ πόλεων καὶ δήμων. Holstenius ne possedeva l'ed. greca, uscita a Basilea nel 1568. La usa anche Thomas de Pinedo nell'ed. del *De Urbibus*, uscita ad Amsterdam nel 1678 presso Jacobus de Jonge, mentre Zedler, “Stephanus, mit dem Beynahmen Byzantinus”, V, coll. 1918-1919, preferisce parlare nei suoi riguardi di “geographisches Werk”. Per il rinvio holsteniano cfr. inoltre Stephanus Byzantinus (1725), fol. 193 C 2-3, n. 19; il fr. XVII nell'ed. Sodano (1997), p. 94, con commento a

p. 96, n. 40. Sodano ricorda le difficoltà per l'identificazione di questa città della Palestina, riconosciuta via via in Gadara o Gazara, ma senza soluzione definitiva.

[21](#) Cfr. *infra*, n. 22.

[22](#) Cfr. Cyrillus Alexandrinus, CJ, lib. VIII, PG 76, 271, 270-271, col. 916 A 12 – B 15. (fr. XX ed. Sodano (1997), pp. 105-107, comm. p. 116, n. 43). Cfr. anche *ivi*, pp. 112-116. Sodano avverte a p. 112 che i frammenti XIX-XXII sono gli unici, fra quelli pervenuti, di carattere dottrinale. In effetti, vi sono presentati in sintesi nodi teoretici cruciali del platonismo e del neoplatonismo, riconducibili al rapporto fra l'Uno e il molteplice. Cirillo sottolinea la consonanza fra Cristianesimo e metafisica platonica, interpretata neoplatonicamente. Gli autori "suddetti" (οἱ προειρημένοι) sono gli esponenti più rappresentativi (πανάριστοι) del pensiero e della poesia greca (Omero, Empedocle, Platone, Plotino, Porfirio, Plutarco) con cui il Padre si cimenta nel corso della sua opera. Per uno sguardo d'insieme sul problema cfr. di Ezechiel Spannheim, *Praefatio* (1678), PG 76, coll. 489-504.

[23](#) Cfr. Hieronymus, *Chron.*, PL 27, lib. I, c. 31, col. 130 A 13 – B 9; Eusebius (1875), ed. Schoene, con la trad. di Girolamo, *Chron.*, lib. I, p. 190, 19-32; *Anecdota Graeca* (1839), ed. Cramer, II, p. 140, 5-16; 7-20. "Barbarus interpres" di Eusebio, secondo l'espressione holsteniana che assumo in un senso neutrale, senza però poterne escludere quello fortemente dispregiativo, è Girolamo su cui cfr. *supra*, cap. V, n. 24 e *supra*, n. 12. Il luogo corrisponde al fr. i dell'ed. Sodano (1997), p. 29, comm. pp. 30-31. Holstenius poteva disporre del breve estratto ms.: *Urb. Lat. 362* (sec. XIV) con la trad. latina di Girolamo dei *Chronici canones*. Nel corso del tempo la traduzione di Girolamo subì dure critiche (per le imprecisioni lessicali e i fraintendimenti) che si aggiunsero, così, ai problemi derivanti dalla perdita del testo eusebiano greco, originario, e con il ricorso necessario a una trad. armena. Su ciò cfr. ed. Cramer (1839), pp. 115-118, che descrive accuratamente il cod. *Paris. lat. 2600*, usato da Giuseppe Giusto Scaligero per l'ed. del *Thesaurus temporum* (1606), e da Isaac Casaubon. Sulla presunta contemporaneità di Omero ed Esiodo cfr. *ivi*, p. 227, 22-26 (Ἐκλογή ἱστοριῶν); p. 261, 23-24; p. 385, 4-5 (Ἀρχαιολογία, di Giovanni Antiocheno, VII sec., secondo Cramer).

[24](#) Simplicius (1894), *In Aristotelis de caelo commentaria*, ed. Heiberg, lib. II, cap. 12, p. 506, 11. Sulla dipendenza di Simplicio da Porfirio in merito a questo punto, riguardante Callistene e le osservazioni astronomiche babilonesi, cfr. Prandi (1985), p. 17.

[25](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158.

[26](#) Si tratta del passo cruciale del capitolo, in cui Holstenius mette a nudo il lato più arduo del compito di un interprete moderno della *Storia della filosofia* porfiriana, che viene a disporre esclusivamente di frammenti, ma manca di un quadro complessivo di sfondo per la comprensione dell'opera. Egli si premura di ricostruirne il tessuto unitario, ma si guarda bene dal tacerne le difficoltà. Si limita, così, soprattutto ad esprimere l'amarezza per la sua sparizione e a formulare *desiderata* di chiara matrice umanistico-rinascimentale.

[27](#) Cfr. Ciryllus, CJ, lib. VI, PG 76, 185, col. 781 D2-784 A8, corrispondente al fr. XI, ed. Sodano (1997), p. 75, comm. p. 89.

[28](#) Holstenius riferisce, così, un giudizio ben diverso da quello apologetico di Teodoreto. Cfr. Sodano, *Introduzione*, in Porfirio (1997), pp. 10 e 86-87. Cfr. pure p. 91, n. 35. Cfr. *supra*, n. 17.

[29](#) Cfr. Theodoretus, GAC, *Sermo XII*, 1029-1030, [174]-[175], col. 1141 A 6 – D 4.

[30](#) Su Zopiro (V sec. a.C.), forse il fisionomista, tutore tracio di Alcibiade, menzionato in *Alc. 1*, 122 b, cfr. Menochio (1675), *Le stuore*, Centuria quarta, c. LXXXIX: "Se Socrate sia salvo", fol. 296; Zedler, "Zopyrus, ein Physiognomus", LXIII, coll. 490-491; Joly (1962), spec. p. 12 e note 1-5; Baumbach (2003). Cfr. Sodano in Porfirio (1997), p. 91, n. 37, che, riguardo all'opinione del fisionomista Zopiro su Socrate ("follia erotica"), trasmessa alla posterità, rimanda a Cic., *De Fato*, V, 10-11; e a *Tusc.* IV, 37, 80.

[31](#) Il riferimento è all'opera porfiriana *Sententiae ad intelligibilia ducentes*.

## Note al capitolo nono

**1** È il capitolo che rivela le ragioni più profonde dell'interesse personale di Holstenius verso il pensiero di Porfirio, apprezzato, innanzitutto, per la consistente componente pratica. L'ordine seguito nella classificazione della produzione porfiriana scritta viene così ad essere capovolto rispetto a quello applicato al *Corpus aristotelicum* da Andronico di Rodi. Questi, subito dopo aver considerato le discipline strumentali (= il cosiddetto *organon* o logica), dallo stesso Aristotele non ritenute scienze in senso proprio, passa alle discipline cognitive o teoretiche propriamente dette, riconoscendo una precedenza, almeno cronologico-didattica, alla *Fisica* e agli scritti di filosofia naturale, indi giunge al vertice supremo del sapere con la *Metafisica* o "filosofia prima". Colloca solo in seconda posizione la filosofia pratico-politica, per dedicare l'ultimo posto agli scritti estetici e retorici. Il primato accordato da Holstenius alla sfera pratica evidenzia come, a suo giudizio, la filosofia porfiriana non inclini verso le speculazioni astratte, bensì si leghi intimamente alla dimensione etico-spirituale dell'esistere, coniugando istanze platoniche, ad altre aristoteliche e stoiche. Del resto, per quanto la critica recente abbia sottolineato che il concetto di "filosofia pratica" – uno dei capitoli di maggiore interesse nel pensiero d'ispirazione aristotelica attuale – sia tematizzato esplicitamente da Aristotele, più che da Platone (cfr. Berti, 2004, pp. 5-16), tuttavia esso rappresenta, già a partire dall'antichità, un cardine del fenomeno complesso del "platonismo" – di per sé permeabile a suggestioni dottrinali disparate. Cfr. Dörrie-Baltes (1996), IV, pp. 58-87, 211, 212, 215, 222-224. Solo alla luce di un così ampio orizzonte ne risultano comprensibili gli sviluppi teorici tardo-antichi e umanistico-rinascimentali, cui Holstenius si attiene.

**2** Il ricorso holsteniano all'espressione "universa philosophia", molto comune nella seconda Scolastica e in età moderna, sembrerebbe, di primo acchito, dovuta all'osservanza pedissequa di abitudini classificatorie, invalse, con reminiscenze aristoteliche di scuola. Di certo, Holstenius qui intende assumere il termine *philosophia* in senso lato, così da permetterne l'applicabilità anche ad Omero che in epoca antica godette della fama di "filosofo", soprattutto presso i neoplatonici. Cfr. al riguardo Pépin (1966); Sodano, *Praefatio*, in Porphyrius (1966), pp. V-XXXVIII; Lamberton (1986), spec. pp. 44-133; Dörrie-Baltes (1993), III, pp. 252-255; (1996), IV, pp. 245-246; Toulouse (2000); Ramelli-Lucchetta (2004). Cfr. pure Labarbe (1987<sup>2</sup>), Wedner (1994).

**3** Cfr. Suida (1705), II, "Longinos", fol. 454.

**4** Maximus Tyrius (1614<sup>2</sup>), *Oratio XVI*, pp. 154-166. Holstenius si attiene alla lettera del titolo, diversamente da Daniel Heinsius, traduttore latino e curatore dell'ed., che ne evidenzia il nucleo teoretico (*An sit secundum Homerum definita in philosophia opinio*) (*ivi*, p. 154), e discute il problema se sia giustificata la reputazione filosofica di Omero. Holstenius considera il Poeta con gli occhi dello storico della filosofia ed è interessato a quella che oggi definiremmo la *Wirkungsgeschichte* della sua opera. Egli poteva, in effetti, basarsi su di un passo (p. 157), in cui Massimo parla dei discepoli (φιλοσοφίας θρέμματα, *philosophiae... alumni*), formati in filosofia attraverso l'insegnamento di Omero (*Cum antiqua illa, quae plane adhuc redolet Homerum, sapientiae ratio, generosos, verosque ac genuinos philosophiae protulerit eduxeritque alumnos...*, trad. di Heinsius). Tra di loro menziona Platone, nonostante la condanna – almeno dichiarata – della poesia (*Illius Musae [= Calliope, per antonomasia] alumnus erat Plato. Licet enim praeceptorem hunc ej[c]eret, vestigia apparent tamen, semen illius disciplinae se prodit*). In lui sarebbe fiorito il principio dottrinale originario (*semen*) che, invece, in altri – non nominati esplicitamente – sarebbe tralungato in cavilli vacui (*ineptae cavillationes*), filosofici solo di nome (*solum... nomen reliquerunt*). Cfr. *ivi*, p. 156. Interessante sul tema è la posizione di Vico (1668-1744). Egli si discosta dall'*opinio communis* del suo tempo, che riconosceva in Omero una "sublime sapienza riposta", vale a dire una forma autentica di filosofia. Ne nega l'esistenza storica, per così dire 'individuale', riconducendola piuttosto al comune patrimonio culturale del popolo greco, di cui



sarebbe espressione poetica – non filosofica – altissima. Cfr. Vico (1836<sup>3</sup>) (= 1744<sup>3</sup>), vol. III, *Scienza Nuova*, lib. III, *Della Scoperta del vero Omero. Della Sapienza riposta c'hanno opinato d'Omero*, pp. 457-461. Cfr. *ivi*, p. 457 e 466, in cui è citato il libro di Longino *Se Omero mai fusse stato filosofo*, menzionato da Diogene Laerzio nella *Vita di Pirrone*.

L'espressione "princeps philosophorum" (ὁ ἡγεμόν) in riferimento a vari filosofi è usata sulla falsariga di Cicerone che rinvia per es. a Cratippo di Pergamo (i sec. a.C.) (*De off.*, lib. III, cap. 2) o a Socrate (*De nat. Deor.*, lib. II, § 66). Ancora, la si ritrova in Tommaso d'Aquino (1225-1274) a proposito di Pitagora (*In Met. Arst.*, lib. I, lectio 7, 119, 57), e successivamente in Petrarca (1304-1374) sul conto di Platone: *Ep. Fam.* XVII, I, 11: "Ad Gerardum Cartusiensem Monachum"; 8, 5: "Ad Fratrem Matheum Comensem, honestius crescere sciendi studium discendo quam habendi studium quaerendo"; Petrarca (1581), *De ignorantia*, fol. 1052; *Id.* [ca. 1490], *De remedijs*, lib. I, c. 69, fol. 72, e in Muratori (1672-1750) per Aristotele: Muratori (1833), *Antichità italiane*, T. VII, *Diss. Quarantesimaterza*, p. 183. Il largo uso dipende dalla bivalenza originaria del termine "princeps" che non solo allude al primato politico o alla giurisdizione e all'autorità legata a una carica, ma anche all'eccellenza e al prestigio spirituali di una grande personalità. Sul punto cfr. di John Foxe (1517-1587): Foxe (1853), *The Church Historians of England*, I, part. II, *The Letter of Gregory to the Patriarch of Alexandria*, pp. 54-55. Cfr. pure Vicus (1852<sup>2</sup>), *Opera latina*, tomus II, *De Constantia Philologiae*, c. XII. XXI, pp. 277-278, in cui viene discussa criticamente la domanda: perché Omero sia stimato "Poetarum princeps", in rapporto all'opinione "in primis" dei Platonici, sulla presenza di autentica filosofia nell'opera omerica, che li indurrebbe a denominare "Homerus Plato Poetarum" e "Plato autem Philosophorum Homerus".

<sup>5</sup> Sul παναρμόνιος, ον cfr. Maximus Tyrius (1614<sup>2</sup>), p. 159; TGL VI, col. 131. L'espressione è di origine platonica (Plato, *Phaedr.* 277 c 3; *Resp.* III, 399 c 7, d 4; 404 d 12) e designa in origine l'unico strumento musicale che, grazie a innovazioni tecniche, consentì all'auleta Pronomo di Tebe (seconda metà V sec. a. C.) di suonare tutte le armonie, compiendo modulazioni armoniche rapide. Cfr. Handerson (1987<sup>5</sup>), pp. 441-442; Rocconi (2004), p. 47. Conobbe un grande successo soprattutto in ambito patristico. In esso si arricchì di un considerevole spessore simbolico-metaforico con applicazioni esegetico-teologiche. In età moderna il *panharmonium* continuò a riscuotere interesse, in particolare, negli studi di musicologia antica, disciplina questa coltivata non da ultimo per le implicazioni fisico-matematiche e tecniche. Cfr. Donius (1763), I, "De Lyra Barberina Curae Priores. Quarum autographum Romae extat in Barberina Bibliotheca", p. 424; Mersenne (1644), lib. IV: *De Musica Teorica & Practica*, Monitum II, *De novis Instrumentis Harmonicis, De Instrumentis Musicis*, fol. 365; Wallis (1699), III, *Harmonica Manuelis Bryennii*, fol. 362.

<sup>6</sup> Cfr. Horatius, *Ep.* II, Ad Lollium. Orazio riferisce dapprima di aver riletto l'*Iliade*, indi nomina Crisippo di Soli (281 a.C./277 a.C. - 208 a.C.-204 a.C.), esponente di spicco dello stoicismo, che non si occupa solo di problemi etici, ma anche di temi logici; in seguito, cita Crantore di Soli (330 a.C. – 270 a.C.), platonico, autore, fra l'altro, di un commentario al *Timeo* di Platone e di uno scritto sulla virtù contro gli Stoici. Si è ritenuto che nell'accostamento di Crisippo e Crantore egli intenda riportare entrambi al comune alveo etico. A mio giudizio, dalla contrapposizione dei due filosofi, in qualche modo, coinvolti nelle diatribe astratte e nei cavilli teorici, al poeta Omero, più legato all'immediatezza della vita concreta, Orazio lascia trapelare una certa insoddisfazione nei confronti del filosofare di cui denuncia l'insufficienza in domande concernenti la sfera morale ed estetica.

<sup>7</sup> Eustathius (1827/1970), vol. I, *Prooem. Iliad.*, p. 1, 8-11. Sulla durata *auctoritas* spirituale di Omero cfr. Tzetzes (1793/1972).

<sup>8</sup> Cfr. Suida (1705), "Homerus, II, foll. 681-690. Sulla portata filosofica del messaggio omerico, soprattutto per i neoplatonici cfr. Dörrie-Baltes (1993), III, 85, pp. 64-65; pp. 250-255, in cui sono considerati, in particolare, la posizione di Favorino di Arles (ca. 85-143/160/176), l'attenta discussione critico-filologica di Porfirio, l'interesse di Proclo e Siriano. Cfr. inoltre Ramelli-Lucchetta (2004). Osservato per inciso, la maggior

parte dei pensatori qui enumerati da Holstenius è legata allo stoicismo. Anche la critica recente ha insistito sul contributo fondamentale dato dagli Stoici all'esegesi omerica. Sull'esegesi stoica con la riscoperta dell'"antica sapienza" cfr. Boys-Stones (2001), pp. 28-58; sull'orientamento filoplatonico post-ellenistico, pp. 99-150; sulla recezione di Omero, pp. 31-35, 119-121; sul rapporto fra il pensatore stoico, retore e grammatico allegorista Lucio Anneo Cornuto (i sec.) e il platonismo cfr. Id. (2009), pp. 141-161, spec. pp. 145-149. Su Cornuto in ambito cristiano con riguardo soprattutto a Porfirio cfr. Ramelli (2009), pp. 207-231, spec. pp. 210-222.

[9](#) Cfr. Heraclides Ponticus [sic] (1544), *Allegoriae Homericae* (ed. cons.); *L'editio princeps* Aldina con traduzione latina di Conrad Gesner risale al 1505. Cfr. Gourinat (2005), p. 10. Su Eraclito (I-II sec. a.C.), commentatore di Omero, cfr. Reinhardt (1912); Pépin (2000); Ramelli-Lucchetta (2004), pp. 337-348; Neri C. (2010). All'acutissimo filologo Holstenius non può sfuggire l'erronea attribuzione dell'opera ad Eraclide Pontico (IV sec. a.C.). Non a caso egli ne segnalerà, subito dopo, senza però precisazioni in merito, le riserve cronologiche. Nell'opera sono citati, per es., autori sicuramente posteriori (II sec. a.C.) a Eraclide Pontico (Apollonio di Atene, Ipparco di Nicea, Cratete di Mallo, Erodico di Babilonia, Alessandro di Efeso – contemporaneo di Cicerone); inoltre, secondo Filippomaria Pontani, l'autore dipenderebbe ("largamente") da una fonte posteriore a Posidonio († 51 a.C.). Nonostante le insolubili incertezze, legate alla datazione dello scritto, di conseguenza, questi propende con cautela per il II d.C., avvicinandosi con ciò a Giulio Lucchetta (2004) che ipotizza il 150 d.C. Cfr. Pontani, *Introduzione*, in Eraclito (2005), pp. 7, 13. Lo studioso sottolinea che l'attribuzione a Eraclide Pontico nel corso del tempo fu contestata "blandamente" (pp. 7-8) nel XVI sec. per motivi cronologici e filosofici da Nathael Mazerius (1586), e con presa di posizione esplicita, solo nel 1851 da Eugen Mehler (1826-1896), sulla base di una rivalutazione del ms. *Ambr. B 99*. Trascura, tuttavia, il reciso rifiuto di Holstenius che oltre a ragioni cronologiche, si appella, appunto, a cinque mss., sebbene non meglio precisati.

[10](#) Cfr. Eustathius (1542-1550), I, fol. 40, 11; (1827/1970), I, p. 35, in cui si parla di un certo Ἡράκλειτος. A proposito dei cinque mss. da lui consultati, Holstenius fornisce indicazioni abbastanza indeterminate: è difficile stabilire con precisione di quali si tratti. Utile risulta il riesame della tradizione manoscritta in Pontani (2005), pp. 41-46. Egli elenca: *Vat. gr. 871* (inizio sec. XIV), trascritto per la prima volta e pubblicato da Pietro Matranga nel 1850 in Heraclides (1850); *Vat. gr. 951* (iniz. sec. XIV); *Vat. gr. 305* (sec. metà XIII sec.); *Lond. Royal 16. C. 17* (fine XV sec.), appartenuto a Janus Lascaris, a Nicolò Ridolfi e a Isaac Casaubon; *Ambr. B 99* (fine XIII sec.); *Oxon. New College 298* (inizio XIII sec.); *Hierosol. S. Sepulcri bibl. Patr. 79*; *Ricc. 41* (inizio XVI sec.); *Scor. Σ. I. 20* (1540-1550), apografo dell'ed. Aldina. Cfr. pure Heraclitus (1851), ed. Mehler; Neri (2010), spec. 249, n. 2.

[11](#) Holstenius fa riferimento ai seguenti trattati procliani perduti: ὑπόμνημα εἰς ὄλον τὸν Ὅμηρον ἢ περὶ τῶν παρ' Ὅμηρον θεῶν, di cui parla Suida. Cfr. Suida (1705), III, "Proclus", foll. 185-186. Cfr. pure Beutler (1957). In ogni caso, anche nel *Commentario al Timeo* Proclo prende ripetutamente posizione su Omero e sulla sua poesia. Per l'elenco dei luoghi relativi cfr. Proclus (1901), ed. Diehl, III, p. 364. Sul punto cfr. pure Friedl (1936), p. 51. Sulla difesa procliana di Omero cfr. inoltre Lamberton (1986), pp. 19, 64 n. 66, 70, 140, 153-235. Su quella porfiriana cfr. *ivi*, p. 19, pp. 121-124.

[12](#) Cfr. Strabo (1707), I, lib. I, in cui la figura di Omero, visto come filosofo, è centrale. Sulla sua perizia in materia di politica, intesa come parte della filosofia, Strabone (I sec. a.C. – I sec. d.C.) riporta ad es. l'opinione al riguardo di Ipparco di Rodi (190 a.C. – 120 a.C.) *ivi*, fol. 4 (a) A 1-4 e fol. 3 (b) D – 4 (a) D, n. 11: "Deinde ait, Homerum non poetices arte tantum excelluisse, sed etiam cognitione ejus partis philosophiae, quae πολιτική vocatur". La n. è di Isaac Casaubon e figura già nell'ed. del 1587 da lui curata (*Commentarius et castigations*, fol. 2 (b) A 1-4).

[13](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158.

[14](#) Proclus (1534), *In Tim.*, lib. I, fol. 18, 23-24; (1901), ed. Diehl, I, p. 56, 27-28.

[15](#) Dell'articolo *Hierocles* di Photius (1653), Cod. 214, fol. 549, 23-25, è citato l'esordio che insiste sul "concordismo" platonico-aristotelico per le rilevanti



implicazioni etiche, derivanti dall'abdicazione allo spirito eristico. Il presupposto su cui esso si fonda è l'idea che verità ed *ethos* si trovino in un rapporto d'interazione reciproca e che dalle rivalità dottrinali possano seguire solo fraintendimenti e disordini politico-morali.

[16](#) Cfr. Suida (1705), III, "Taurus Berytius", fol. 435; Taurus Berytius, *Fragmente und testimonia*, in Lakmann (1995). Su quest'opera di Tauros Kalvisios / Kalvenios (II sec.) cfr. Dörrie-Baltes (1993), III, 84. 3, p. 60; per il commento pp. 246-247. Con Tauro inizia la serie dei rinvii agli autori che, sulla falsariga di Porfirio, si occuparono della controversa questione dei rapporti tra il pensiero platonico e aristotelico. Dopo il medio-platonico Attico (II sec.) e il tardo-antico Boezio, Holstenius citerà Giorgio Gemisto Pletone (ca. 1355-1452), Basilio Bessarione (ca. 1403/1408-1472), Giorgio di Trebisonda, detto il Trapezunzio (1395-1472), Francesco Patrizi (1529-1597), Giovanni Pico (1463-1494), Sebastián Fox Morcillo (ca. 1526/1528-1559), Jacques Charpentier (1521-1574), Jacopo Mazzoni (1548-1598) e, infine, Gabriele Buratelli († 1571).

[17](#) Su Attico cfr. Baltes (1983). Per luoghi estratti dallo scritto di Attico, polemico contro l'eclettismo aristotelizzante, affermatosi nell'Accademia con Antioco d'Ascalona (ca. 130/120 a.C. – 67 a.C.), cfr. Eusebius, PE, PG 21, lib. XV, cc. 4-9, 794-810, coll. 1304 A 4 – 1332 C 11. Per brani di Attico da altre opere cfr. pure *ivi*, lib. XI, c. 1, 509, col. 345 A 14 – B 52; C 2, 509-510, col. 345 B 8 – D 13; lib. XV, c. 11, 812-813, col. 1336 B 4 – D 5; c. 13, 815-816, coll. 1337 D 7 – 1340 D 7.

[18](#) Si tratta dell'attuale *Bayerische Staatsbibliothek* di München, sulla cui storia cfr. Hartig (2000), Hacker (2000), Kaltwasser (2006), pp. 9-30.

[19](#) Cfr. Boethius (1570), *De int., Ed. secunda*, lib. i (in realtà II), fol. 318; PL 64, col. 433 D 6-10.

[20](#) La qualifica riecheggia il titolo dell'opera di (Giovanni) Basilio Bessarione contro Giorgio Trapezunzio, edita fra il 1457 e il 1458. Cfr. Bessarion (1503).

[21](#) Holstenius appronta un sunto sulla controversa questione della conciliabilità o dissenso tra Aristotele e Platone, che sarà ripreso e integrato, fra gli altri, nella *Bibliotheca graeca* di Fabricius. Cfr. Fabricius (1793), vol. III, lib. III, cap. 3, pp. 144-147. A proposito di Holstenius, va precisato che il suo appunto non dipende da mero scrupolo compilatorio. Come si è osservato poco sopra, nell'impostare la questione della conciliabilità o meno di Platone e Aristotele, egli ha colto le conseguenze etiche, discendenti dal primato dello spirito eristico che, fra l'altro, impedisce l'attingimento della verità in ragione del saldo legame sussistente fra *ethos*, o agire, e conoscenza della verità stessa, o teoresi.

[22](#) Cfr. Stobaeus (1609 b), *Serm. XXI*, foll. 184, 51 – 186, 44; Suida (1705), III, fol. 158.

[23](#) Per gli estremi bibliografici dei commentari di Proclo e Olimpiodoro sull'*Alcibiade primo* platonico cfr. *supra*, cap. VI, n. 64. Holstenius sottolinea la centralità della conoscenza di sé all'interno della filosofia pitagorica e platonica per ribadire il forte afflato etico di entrambe: lungi dall'esaurirsi in un'arida raccolta di sottigliezze dottrinali o di espedienti tecnici disputatori, esse mirano, infatti, a un rinnovamento, radicale e integrale, dell'interiorità umana, coniugando la dimensione speculativa a quella pratica, in consonanza con la sempre viva lezione socratica. Su tale istanza cfr. Porphyrius (1655), *De Abst.*, § 29, pp. 24 (a) – 25 (b), spec. p. 24, 11-24. Holstenius si pone con ciò molto distante dall'immagine caricaturale di Socrate, maestro di sofisticherie e piccinerie mendaci, presente nelle *Nubi* di Aristofane, citate nel primo capitolo. Evidenza, piuttosto, come anche la nozione di "scuola" vada vista sotto questa luce, senza esaurirsi nel servilismo dogmatico, e si richiama, ancora una volta, al ruolo fondamentale dell'aspetto educativo per la prospettiva platonica, così come al connubio fra *ethos* o virtù e verità. Il tema della "conoscenza di sé", richiamantesi all'iscrizione del tempio di Delfi, motivo sempre ricorrente nella tradizione platonica, del resto, è uno dei più dibattuti nella storia del pensiero. Sulla massima del *nosce te ipsum* cfr. Dörrie (1987), I, 27, 2, 9-16; p. 507; Dörrie-Baltes (1993), III, pp. 309-311. Lo stesso Vossius, maestro di Holstenius, le dedica uno scritto. Cfr. in Vossius (1654 b), *De cognitione sui libellus*, p. 1, il rimando a Porfirio. Sul tema cfr. inoltre Grotius (1648), che ne considera sinteticamente la recezione

presso i pitagorici, i platonici, gli stoici. Non rinvia, tuttavia, a Porfirio. La tradizione legata al primato dell'interiorità con forte ascendente agostiniano rappresenta, inoltre, un *Leitmotiv* del pensiero d'ispirazione cristiana.

[24](#) Cfr. Stobaeus (1575), lib. II, c. 7, foll. 200-204.

[25](#) Simplicius (1640), *In Enchiridion Epicteti Commentarius*, c. I, p. 7, 19-21. L'ed. princeps risale al 1528.

[26](#) Cfr. Plato, *Phaedr.*, 255 e - 256 c. Nel mito del carro alato e del suo auriga, cui allude Holstenius, Platone parla di ὁ ὑβριστῆς ἵππος, 254 e, "pravus equus" (p. 56, ed. Bekker); "equus flagitiosus" (p. 718, ed. Hirschig); ὁ ἀκόλαστος ἵππος, 255e, 32, usando una conn. zione dal forte significato etico-simbolico che Holstenius conserva con la sua traduzione "luxurians equus", richiamantesi a Virgilio e, visto il contesto, non limitata alla mera sfera zoologica. Cfr. Plato (1816), ed. Bekker, I, p. 58; (1856), ed. Hirschig, I, p. 719. Sia Bekker sia Hirschig traducono l'espressione con "intemperans equus". Sulla metafora del "cavallo imbizzarrito" cfr. D'Avenia (1998), p. 123. In linea con una tale prospettiva lerocle nel *Comm. In Aureum Pythagoreorum Carmen* si sofferma con insistenza sull'"educazione" del "corpo mortale" (ἐπιμέλεια / θεραπεία τοῦ σώματος / τὸ θνητὸν σῶμα), appellandosi al criterio della "giusta misura" (τὸ μέτρον) nello sviluppo armonico delle facoltà disciplinate dalla ragione. Anch'egli ricorre all'immagine del "cavallo non allevato bene" (ὁ ἵππος... μὴ καλῶς... τεθραμμένος) intravedendone implicazioni etico-pedagogiche. Cfr. Hierocles (1654), 32-34, pp. 181-193, *passim*, spec. p. 185, 22-24; pp. 182, 186, 190, 193. L'ed. è posseduta da Holstenius.

[27](#) Su Pietro Vettori (1499-1585) cfr. fra l'altro Zedler XLVIII, coll. 993-995; Mouren (2000), pp. 433-441, e 1-11; (2009). Cfr. pure Porphyrius (1548), ed. greca a cura di Vettori il cui nome non compare nel frontespizio, bensì nella *Praefatio*, pubblicata anche in Id. (1767); per la traduzione latina di Giovanni Bernardo Feliciano (ca. 1490-1552) cfr. Id. (1547). Non va dimenticato che anche Marsilio Ficino traduce la suddetta opera porfiriana. Cfr. Ficinus [1576], *Ex Porphyrio De abstinentia animalium*, Marsilio Ficino interprete, T. II, foll. 1932-1934. Gli estratti ficiniani compaiono ripetutamente, ad es. nel 1570, nel 1577 e nel 1607 a Lione. Holstenius, tuttavia, non ne parla. In effetti, per quanto ne so, non sembra nutrire particolare simpatia verso il fiorentino. Cfr. *supra*, cap. VIII, n. 12; cap. X, n. 19. Cfr. pure cap. I, n. 43.

[28](#) In Francia escono: 1) nel 1620: Porphyrius, Philosophi Pythagorici, *De non necandis ad epulandum animantibus* [...] versione latina [...] scholiis [...] illustrata per F[ranchois] de Fogerolles [1560-1620], Lugduni, Morillon; 2) nel 1622: Id., [...] *de l'Abstinence pythagorique*, Traduit du Grec par le Sr. de Maussac [Philippe Jacques de] [1590-1650], Ensemble la *Vie de l'empereur Alexandre Sévère*, traduit du latin de Spartan [...], Paris, Pierre Chevalier. Sulla base del testo holsteniano a rigore sembrerebbe difficile sciogliere l'anonimato. Più avanti, tuttavia, Holstenius citerà, senza nome, Fogerolles a proposito delle *Sententiae* che effettivamente figurano nell'edizione del 1620. Anche nella fattispecie il suo giudizio verso il traduttore sarà negativo. Di conseguenza, sembra verosimile propendere pure qui verso Fogerolles. Cfr. anche Porphyre (1747), pp. 7-8, spec. p. 7, note a, con il giudizio pesantemente negativo sulla trad. di de Maussac, espresso da Jean Levesque de Burigny (1692-1785). Sulle edd. porfiriane dell'opera cfr. Schweiger (1830), I, p. 274; Ebert (1830), II, p. 505.

[29](#) Eusebius, PE, lib. IX, cap. 2, PG 21, 404, col. 681 B 1 – C 1. Cfr. inoltre *ivi*, lib. I, c. 9, 28, coll. 66 D 3 – 68 B 8; lib. III, c. 4, 93, col. 172 C 3-4; lib. IV, c. 8, 144, col. 252 B 3 – D 3; c. 10: "Deos non esse, quotquot animalium sacrificiis delectantur", 147-148, coll. 256 D 1 – 257 C 14 – D 1; cc. 11-12, 149-150, col. 260 A 3 – B 13; c. 14, 151-153, coll. 261 C 1 – 268 A 2; c. 16, 155-156, coll. 269 B 14 – 273 A 2; cc. 18-19, 166-167, col. 292 A 7 – D 1; cc. 21-22, 170-173, coll. 297 C 5 – 304 B 5; lib. IX, c. 2, 404, col. 681 A 9 B 16; 407, col. 688 B 14 – C 1. Cfr. Theodoretus, GAC, *Serm.* VII: "De sacrificiis", PG 83, [108], 893, col. 1004 A 1; *Sermo* X: "De veris et falsis oraculis", [138], 954-956, col. 1065 A 8 – C 13.

[30](#) Cfr. Suida (1705), I, "Diodorus", foll. 593-594. L'antico teologo greco visse dal 330 ca. al 392.

[31](#) Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 29, coll. 590 D 13 – 591 A 4; (1563), fol. 619, 14-18; (1555), c. 32, fol. 597 B 9-12; (1563), fol. 626, 22-25.

[32](#) Su ἄνοδος e κάθοδος cfr. rispettivamente TGL I, col. 819 e Plato, *Resp.*, VII, 517 b; TGL IV, col. 794. Sulla ἄνοδος cfr. in particolare Cremer (1969), p. 150. Per la rielaborazione del tema dell'ascesa plotiniana in ambito cristiano, agostiniano, cfr. Miranda (2010). Sulla κάθοδος cfr. Horn (2002), Dietsche (2002).

[33](#) Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 27, col. 585 B 14-15, D 10-11. Su Porfirio e la teurgia cfr. Beatrice (1997), spec. p. 55; su Porfirio e Agostino in ordine al tema, cfr. p. 57, con riferimento alla *Philosophia ex oraculis*; Tanaseanu-Döbler (2013), pp. 56-95: "Chaldean Oracles and Theurgy in Porphyry"; *ivi*, pp. 21-44: "Theurgy and the Chaldean Oracles". Cfr. pure Cremer (1969), pp. 19-36, che considera il peso degli *Oracoli caldaici* nella concezione della teurgia in Giamblico. Per la relativa posizione di Giamblico in rapporto critico con Porfirio cfr. Stäcker (1995); Knipe (2009). Cfr. pure Schibli (2004), pp. 107-118, sulla teurgia in Ierocle.

[34](#) Su τελετή cfr. TGL VII, coll. 1974-1975. Per il passo citato cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 9, coll. 549 D 6 – 550 A 10. Cfr. pure il dettagliato commento esplicativo di Vives che si sofferma sulla distinzione controversa fra *goetia* ("magia nera", vale a dire evocazione di spiriti maligni o demoni e dei defunti) e *theurgia* (vale a dire, "operatio divina" o "scientia divina", finalizzata alla purificazione dell'anima in vista dell'intima ricongiunzione con la divinità (coll. 551-552)). Cfr. pure *ivi*, c. 10, coll. 553-554; c. 18, coll. 570-571; Suida (1705), I, "Τοητεία", fol. 490. Sulla distinzione in contesto agostiniano cfr. Otto (2011), pp. 273-335: "Augustinus von Hippo und die frühchristlichen Rezeption des Magiebegriffs", laddove "Magia" è da intendersi come genere cui afferiscono le specie di "goetia" e "theurgia"; Graf (2011), p. 130. Sull'"anima" nella concezione di Agostino che distingue fra "anima rationalis potius... anima intellectualis" (CD, lib. X, c. 2. 9) – con richiamo esplicito al "Platonicus" (cioè Porfirio e Plotino) e implicito alla dottrina della νοερά ψυχή – e "anima spiritalis" (*ivi*, c. 9. 27. 32) – dalla traduzione di πνεῦμα della *Septuaginta* con "spiritus" – cfr. O'Daly (1986).

[35](#) Cfr. Augustinus (1555), lib. X, c. 24, col. 580 A 2-4; c. 26, col. 584 A 7-9. La strategia argomentativa di Agostino, a proposito della teurgia porfiriana, s'incentra sulla denuncia della relativa ambivalenza di Porfirio. Cfr. P. Hadot (1960). D'altra parte, è comprensibile, per un verso, che Agostino non condanni senz'appello Porfirio, da lui in fondo stimato sotto molti rispetti, così come, per l'altro, che egli non possa non prendere le distanze su di una questione particolarmente spinosa dal punto di vista cristiano. Holstenius manifesta una perfetta sintonia con Agostino. Su s. Agostino e la teurgia cfr. *supra*, n. 34.

[36](#) Cfr. Hierocles (1654). Ierocle (V sec.), che nel capitolo IX rappresenta i "Platonici" in generale, nella questione specifica, qui in gioco, è il referente a partire da cui Holstenius considera l'ἄνοδος e la κάθοδος, termini antichi che compaiono anche nel rituale delle *Thesmophoriae* e negli *Oracoli caldaici*. Su di lui cfr. Aujoulat (1986). Seguendo il pensatore alessandrino, egli si sofferma inizialmente, soprattutto, sulla κάθοδος, cioè sul versante negativo delle vicende esperite dall'anima nel suo processo discensivo dopo il distacco dalla "dimora celeste". Sulla caduta dell'anima cfr. pure Proclus (1618), *Inst. Theol.*, Theor. 210, fol. 502. L'ultimo capitolo del commentario di Ierocle (XXVII dell'ed. Mullach) riguarda, invece, il lato positivo dell'ascesa o ritorno agli spazi eterei, non più oppressi dai vincoli materiali, e all'intimità con il divino immortale, raggiunta grazie all'arte ieratica e iniziatoria (ἱερατικὴ καὶ τελεστικὴ τέχνη) (XXVI, 70, p. 483, ed. Mullach); [tuttavia nell'ed. (1654), 70, p. 310, 14: ἐρωτικὴ καὶ τελεστικὴ τέχνη] dal suo canto, non contrapposta alla filosofia. Cfr. Schibli (2004), pp. 98-112. L'unica opera di Ierocle conservata integralmente, lo scritto *In aureum Pythagoreorum carmen*, nasce dalla constatazione di un divario fra eternità del dio immortale, assolutamente felice, e la caducità mortale dell'esistenza terrena (θνητὴ ἡμῶν ζωὴ) (X, 13-16, p. 434, ed. Mullach); [(1654), 14, p. 86, 18] da cui cerca una liberazione mediante la catarsi interiore e l'armonico inserimento nell'ordine universale.

[37](#) Holstenius accenna alla complessa dottrina neoplatonica del "veicolo" (ὄχημα) pneumatico dell'anima prendendo spunto dall'*excursus* storico-teoretico, delineato da

Proclo sul problema e, come al solito, procede in modo sintetico con marcato gusto per la semplificazione, senza approfondire i molteplici addentellati teoretici, elaborati dai singoli pensatori. Di essi, tuttavia, si mostra a conoscenza, mediante indiretti rinvii a Porfirio e a Giamblico, ma soprattutto a Proclo, riconoscendo così come la varietà delle posizioni contraddistingua il multiverso dei “platonici recenti”. Su tale aspetto cfr. Chiaradonna (2001), p. 12. Cfr. inoltre ad es. su Ierocle I. Hadot (1978), pp. 98-106; (2000), spec. pp. 700-701, in cui, a proposito della dottrina del “veicolo”/“corpo luminoso” dell’anima razionale, Ierocle, in qualche modo, si discosterebbe da Giamblico, altrimenti seguito sempre da lui di preferenza; Aujoulat (1986), pp. 228-285; Schibli (1993), p. 113, n. 20, sulle differenze tra Proclo e Ierocle; Id. (2004), pp. 98-106: “The rational soul and its vehicle”. Sul “veicolo dell’anima” cfr. anche Di Pasquale Barbanti (1998), (2002), pp. 81-83. La studiosa si appunta, in particolare, su di un autore, Proclo, che sviluppa la propria concezione dell’*ὄχημα* pneumatico come “mediazione”, nel tentativo di rappresentare il dispiegamento dell’Uno nel molteplice, tenendo conto “della differenziazione interna” del mondo dell’intelletto e di quello dell’Anima, all’insegna, cioè, di un pluralismo ontologico, ricondotto a una prospettiva henologica con implicazioni epistemologiche. Sul termine-concetto di *ὄχημα* cfr. TGL V, coll. 2470-2471. Cfr. pure Suida (1705), II, foll. 748-749, che cita l’uso burlesco del termine in Aristofane. Sulla sua natura astrale cfr. l’allusione (ἡ σφαῖρα; ἐκ τῶν σφαιρῶν) senza esplicita presenza del termine *ὄχημα* in Porphyrius (1630), *De antr.*, 11, 11-21, p. 118 (a), 15-17; (b), 14-16; (1655), p. 201 (a), 10-12; (b), 8-11; Porphyre (2005), I, *Sent.* 29, 8-9, p. 329; II, pp. 593-596, spec. p. 593, con avvicinamento alla nozione di *πνεῦμα* nel commento di Jean Pépin, provvisto di bibliografia; sulla sua natura di “mescolanza delle sfere celesti” (*mélange... mixtures dans sa descente*), cfr. Proclus, *In Tim.*, fr. 80 (ed. Sodano, p. 69, 1-3); Porphyrius (1964), (1974); sulla sua natura eterea secondo Giamblico cfr. Proclus, *In Tim.* III, p. 266, 25-32, ed. Diehl. Detto per inciso, l’espressione holsteniana [*astrum*] *animae congenitum* si avvicina a quella di *συμφυῆς ὄχημα* usata da Proclus, *In Tim.* III, 298, 27. Cfr. inoltre Di Pasquale Barbanti (2002), p. 81. Cfr. infine sulla dottrina in Giamblico: Nasemann (1991), pp. 150-156; Stäcker (1995), pp. 150-166, spec. 156-159; Shaw (1995), pp. 51, 52, n. 12.

**38** Sulle varie forme di purificazione (*κάθαρσις* o *λύσις*) Holstenius tiene presente soprattutto Ierocle e il commentario succitato. Tuttavia il tema è uno dei più qualificanti della filosofia pitagorico-platonica e viene dibattuto in essa molto vivacemente, sicché la terminologia impiegata è comune agli altri pensatori neoplatonici, soprattutto a Giamblico. Cfr. Elm (2002). Per la sua persistenza nel tempo cfr. ad es. Buddeus (1701). In ambito ellenistico cfr. poi Porphyre (2005), I, 32, 15-16, pp. 334-339 (II, *notes*, p. 629, all’interno della dottrina plotiniana-porfiriana della virtù) in cui se ne enumerano tre diverse specie, ovvero: quella conseguibile 1) attraverso l’astinenza dai cibi e con un modo di vivere sobrio; 2) la seconda intermedia, mediante le discipline matematiche; 3) il livello più alto, propriamente filosofico, grazie alla contemplazione dialettica dell’essere. Le tre forme di purificazione corrispondono, in qualche modo, alla tradizionale tricotomia dell’anima platonica, integrata, nel contempo, dalla gnoseologia. Nel primo caso, interessa l’intero genere umano e riguarda la cosiddetta anima irrazionale, distinta in concupiscibile e irascibile; negli altri due casi, l’anima razionale, a sua volta, differenziandosi nelle “istanze” dianoetica e noetica. Sulla psicologia platonica, attualmente sottoposta dalla critica a riconsiderazione radicale, in vista di una riformulazione delle categorie interpretative ad essa applicate, cfr. Migliori – Napolitano Valditarà – Fermani (2007). Cfr. pure Reale (2003), pp. 488-489; Szlezàk (1997), pp. 225-227 con riferimento a Plotino. Sulla catarsi o *λύσις ψυχῆς ἀπὸ σώματος* e *λύσις τοῦ σώματος* cfr. Plato, *Phaed.*, 67 c; come legata all’esercizio della filosofia *Phaed.*, 69 c, 82 d.

**39** Cfr. Hierocles (1654), *Prooemium*, p. 2, 7; (1971), p. 21, 3.

**40** Hierocles (1654), 67-69, p. 305. È l’ed. posseduta da Holstenius con traduzione di Johannes Curterius, pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1583. Cfr. Reis (2008), pp. 62 e 83, n. 20. Cfr. inoltre Hierocles (1971), c. XXVI, 67-69, p. 176; (1860/1968), p. 481, a 24 – b 1.

[41](#) Augustinus (1555), CD, lib. X, cap. 9, col. 550, 1-2. Cfr. Smith (1993), 290 F, 2-5, p. 328. Agostino tradurrebbe con “anima spiritalis” l’espressione porfiriana πνευματικὴ ψυχὴ del *De regressu animae*. Sennonché, nessuno dei testi conservati di Porfirio la contiene. Non manca nemmeno chi, di conseguenza, la ritiene una retroversione modellata sul latino. D’altra parte, lo stesso titolo *De regressu animae* di una presunta opera porfiriana della maturità, trasmesso da Agostino che ne conserverebbe 42 frammenti, al presente suscita problemi. In particolare, gli specialisti non sono d’accordo sulla sua interpretazione, e cioè se esso alluda a un trattato autonomo di Porfirio, oppure al capitolo di uno scritto perduto, oppure semplicemente al tema discusso da lui. Ringrazio Concetta Luna per le delucidazioni al riguardo. Cfr. pure Busine (2012), pp. 1393-1394. Holstenius, invece, accoglie il passo di Agostino senza particolari difficoltà.

Cfr. inoltre Porphyre (2005), *Sent.*, II, p. 594, che Holstenius segue. Detto per inciso, in Aristotele e negli stoici il termine πνεῦμα ha un’accezione prevalentemente biologica, mentre in ambito cristiano si carica di una valenza teologica.

[42](#) Cfr. Hierocles (1654), 67-69, 294, p. 294, 16 e 19-20; (1971), cap. XXVI, 67-69, pp. 166, 6; 169, 8; 176, 5. In particolare, mentre l’espressione ἀγοειδὲς σῶμα è frequente in ambito neoplatonico, il sintagma ἀγοειδὲς τῆς ψυχῆς σῶμα non risulta attestato. In effetti, Ierocle parla di τὸ ἀγοειδὲς ἡμῶν / ἡμῖν σῶμα. Cfr. (1654), p. 290, 16; 293, 15. Ancora una volta, allora, ci si trova di fronte a una citazione creativa di Holstenius. Sullo ψυχικὸν σῶμα, cfr. (1654), p. 294, 19-20; (1971), p. 169, 8; Paulus, i *Cor.*, 15, 44. Su ἀγοειδὲς, termine che, comunque, si ritrova in altri autori, come Simplicio e Filopono, cfr. inoltre Iamblichus (1678), Sect. III, c. 11, p. 73, 11; c. 14, p. 77, 14; Sect. V, c. 26, p. 142, 25.

[43](#) Cfr. Hierocles (1654), 67-69, p. 305, 20-25; (1971), cap. XXVI, 67-69, pp. 176, 12 – 177, 4.

[44](#) Holstenius non confronta Porfirio con Ierocle appellandosi all’argomento del comune spirito del tempo, per scaricarne le responsabilità in merito alle pratiche teurgiche. Piuttosto egli inserisce il tema all’interno della ricostruzione unitaria del movimento dei neoplatonici, in certo senso, *Leitmotiv* di sfondo della DVSP. Non a caso, tale ricostruzione culmina nel capitolo relativo alla filosofia pratica, proprio perché essa rappresenta il fulcro degli interessi holsteniani in merito al neoplatonismo da lui non solo o non tanto indagato sul piano metafisico e teologico, quanto ‘riscoperto’ anche nel consistente ‘sostrato’ etico. Holstenius si richiama in esordio, infatti, ad alcuni nodi teoretici della speculazione neoplatonica, e cioè, alla concezione dell’ὄχημα, subito, però, passa a quella della κάθαρσις ο λύσις, vale a dire a un motivo etico, idoneo a segnarne la continuità con la filosofia pitagorica. In generale, poi, raffigura i neoplatonici all’insegna del dinamismo ‘internazionale’ e interculturale, come non legati a una sede fissa e, di conseguenza, non adepti di una convecicola settaria, ma *clerici vagantes* della tarda antichità. Bisogna con ciò dargli atto di essersi concentrato, in primo luogo, su punti nodali, afferenti all’antropologia neoplatonica, superando l’imbarazzo di una molteplicità di posizioni e voci, in apparenza caotiche e non dominabili, e, in secondo, di non aver denigrato, in modo semplicistico, questa manifestazione dello spirito ellenistico quasi essa fosse un mero tralignamento del nucleo originario platonico, dovuta ad esaltazione psicopatologica (*Schwärmerei*) e priva di qualunque fondamento razionale. Semmai, egli mostra di averne compreso i fermenti innovatori che la proiettano in un orizzonte ben più ampio, rispetto ai confini della *polis* greca, e ben oltre le tendenze accentratrici e centripete, anche in sede culturale, dell’impero romano. In definitiva, in merito alla valutazione dei cosiddetti *Platonici recentiores*, si presenta come un caso *sui generis* sullo scenario della storiografia filosofica (più che tra i filosofi propriamente detti), di norma incline nei secoli XVII e XVIII, soprattutto nell’area tedesca, al loro discredito pregiudiziale. Cfr. sulla questione Varani (2008). Sul *mos academicus* linguistico, relativo agli *Academici recentiores*, traduzione agostiniana della locuzione ἐκ τῆς Ἀκαδημίας νεώτεροι di Clemente d’Alessandria in *Strom.* II, cap. 21, PG 8, 179, col. 1076 B7, che si riferisce, tuttavia, agli Accademici scettici e non ai neoplatonici, cfr. Sprenger (1792), T. III, Diss. XXIV, c. XVIII, art. 2, foll. 476, 486-487.



[45](#) Il termine θεοπρεπῶς (= in conformità al divino) è fondamentale ed esprime, rispetto ai moduli consueti della religione politeistica, l'anelito neoplatonico a un rinnovamento radicale del rapporto con il divino all'insegna di una profondità autentica, non ridotta entro quadri antropomorfici. Cfr. sul problema Varani (2005). La precisazione holsteniana risulta significativa e pone un netto spartiacque fra i neoplatonici e gli "indovini", ossia coloro che strumentalizzano la divinità, di per sé trascendente, assolutamente libera e irraggiungibile da parte umana, per piegarla al proprio volere mediante pratiche magico-propiziatorie. In comune fra i due, in definitiva, resterebbe soltanto il "girovagare" senza attaccamento a una sede fissa. Su Ἀγύρτης "raccoltore questuante" e "ciarlatano girovago" cfr. TGL i.1, coll. 526-527; Suida (1705), I, fol. 42, in cui è data una duplice spiegazione del termine. La prima è tradotta da Porto con "Mendicus Plebis ductor. Mendicus avarus aut trivialis", amante dei vaticini, e rinvia a un epigramma di Alceo di Mitilene (VII-VI sec. a.C.); la seconda con "Jactator, & Impostor". In effetti, il verbo ἀγείρειν = *circumire* viene spiegato preferibilmente come un circuire ingannevole e un andare intorno non tanto fisico, ma con finalità truffaldine.

[46](#) Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 29, col. 591 A 3, C 12; lib. XXII, c. 26, col. 1384 A 10-11. Il motivo ricorre spesso in Agostino. Sul punto cfr. Chase (2004), che indaga l'affermazione nel contesto dell'escatologia porfiriana, vista in rapporto con gli *Oracoli caldaici* e soprattutto con Sinesio di Cirene (ca. 370 – ca. 413). Cfr. Porphyre (2005), *Sent.* 7-9, I, pp. 310-311; II, *notes*, pp. 394-400.

[47](#) Cfr. Plato, *Phaed.*, 62 b; XXX, 81 e; 92 a; *Phaed.* 66 a – 67 a; 65 b-c; *Rsp.*, VII, 514 a – 517 a; *Gorg.*, 493 a; 525 a; *Crat.* 400 c. Sull'idea della filosofia come preparazione educativa o addestramento alla morte (ἐπιμέλεια τοῦ θανάτου/ μελέτη θανάτου/τοῦ ἀποθνήσκειν), finalizzata alla liberazione dai vincoli opprimenti della materia cfr. Dörrie-Baltes (1996), IV, 102., 102. 0c, 102. 5; *Komm.* pp. 232, 234, 248-249, 255. Con la celeberrima equivalenza di σῶμα e σῆμα (τὸ μὲν σῶμά ἐστιν ἡμῶν σῆμα) sembra si accenni al verso di un qualche *Carmen* dei misteri orfici. La dottrina è stata ritenuta anche pitagorica e si è fatto riferimento al fr. 14 DK (1906<sup>2</sup>), I, pp. 244-245, di Filolao di Crotone o Taranto (V sec. a.C.) trasmesso da Clemente di Alessandria (*Strom.* III, 17). Sulla questione cfr. inoltre De Vogel (1981); Timpanaro Cardini (2010), pp. 428-433.

[48](#) Arrianus, in Epictetus (1655), *Comm. Epict. Disput.*, lib. I, c. 9. 20, p. 109, 38-39; c. 24. 20, p. 145, 25 e Lib. III, c. 13. 14, p. 293, 4. Il riferimento è alla vicenda, più o meno leggendaria, di Cleombroto d'Ambracia, tramandata da Callimaco (*Ep.* XXIII), su cui cfr. Flamand (1994); Williams (1995); Garulli (2007). Nel *Proemio* del commentario ammoniano all'*Isagoge* porfiriana Cleombroto ritorna due volte nel contesto della definizione della filosofia come μελέτη θανάτου. Cfr. Ammonius (1891), p. 4, 18. 22; (1546), foll. 2v, 24; 3r, 1. Holstenius rinvia, come di frequente soprattutto in questo capitolo, allo stoicismo (στοὰ ποικίλη), da lui interpretato in modo bivalente. Infatti, ne riconosce la grandezza in ambito etico, così come i meriti nell'interpretazione di Omero, tuttavia prende le distanze dal materialismo di fondo, che lo caratterizza. Cfr. Bonazzi-Helmig (2007). Sulla metafora della "porta" cfr. anche *supra*, cap. VI, n. 26.

[49](#) Sul problema la letteratura è estremamente ampia. Cfr. innanzitutto Plato, *Phaed.*, 61 c-d; 61 e – 62 c. Per uno studio relativo all'antichità cfr. Thalheim (1923), Williams (1995), Erler (2012), p. 112, n. 55. Per una sintesi diacronica cfr. Ebeling (1995). Sulle implicazioni etico-giuridiche, dibattute nei secoli XVII e XVIII cfr. ad es. Zuingerus (1604), vol. II, lib. VII: "De Morte eiusque Accidentibus", fol. 458: "Qui sponte et volenter sibi ipsis manus intulerunt"; Neumaier (1609); Dannhauwerus (1627); Falckner (1670), ma i possibili rinvii vanno ben oltre. Holstenius, come sempre, accenna a un problema di grande momento, senza approfondirlo ulteriormente, così come si ritrova nella necessità di una trattazione condensata, priva di *excursus*. Tuttavia, anche in questo caso tradisce un forte interesse per l'intera sfera esistenziale, considerata persino negli aspetti più spinosi, lasciando trapelare con ciò, al di là della filologia erudita, il proprio legame con il mondo della vita.

[50](#) Cfr. Porphyrius (1655), *De abst.* I, § 32, p. 27 (b), 27. Holstenius traduce l'intero passo nel modo seguente: "Haec recessio (ἀπόστασις) fiat partim vi, partim suasu; & rationis ope marcescant affectus & quasi oblivione aut morte quâdam sepeliantur" (p. 27 (a), 26-30). Sul titolo dell'*Enn.* I, 9, 16: περι εὐλόγου ἐξαγωγῆς in Id. (1580), VP, fol. β 2v (b) A 6; γ 3r (a) E 2. Cfr. la tr. it. con "suicidio razionale", in IV, p. 93, 53; e con "fuoriuscita razionale dalla vita", in XXIV, p. 119, 34. Cfr. inoltre "Plotinus de voluntaria morte apud Eliam" (*Prol. philos.* 6, pp. 15, 23 – 16, 2) in Id. (1984), I, 9, 16, pp. 127-130, spec. p. 129. Utilizza il medesimo titolo anche Robeck (1736), spec. pp. XLIV, XIV, 55-58, 61, 181. Cfr. Rey Fuentes (2008), pp. 9-60.

[51](#) Porphyrius (1655), *De abst.*, I, § 38, p. 32 (a), 11-14.

[52](#) Holstenius, quindi, in piena età controriformistica si guarda bene dal disprezzare il corpo e dal nutrire sentimenti di *contemptus mundi*, proprio sulla base della *Weltanschauung* cristiana.

[53](#) Non è stato possibile reperire l'esatta sequenza al completo. La citazione holsteniana, in effetti, ha tutta l'aria di essere un centone, composto soprattutto da Ierocle e dal commentario al *Fedone* platonico di Olimpiodoro di Alessandria. Di quest'autore Holstenius possedeva un ms. (*Hamburg. philol.* 35) con i commentari, appunto, al *Fedone* (pp. 1-414) e al *Gorgia* (pp. 415-863), vergato da Andreas Darmarios. Proveniente dalla biblioteca di Giulio Pace di Beriga, fu acquisito da Nicolaus Fabri de Peiresc nel 1629 e, in seguito, donato da lui a Holstenius che lo arricchì di molte varianti. Cfr. Molin Pradel (2008), p. 122. Per gli elementi costitutivi del sintagma holsteniano cfr.: 1) sulla θνητὴ ἐμπάθεια Hierocles (1654), 61-66, p. 281, 1; (1860/1968), I, p. 476 a 5 (ed. Mullach); 2) sulla αἰσθητικὴ ἐμπάθεια, (1654), 54, p. 253, 20-21; (1860/1968), I, p. 470 b 2 (ed. Mullach); 3) su θνητοειδὲς σῶμα (1654), *Prooemium*, p. 2, 5-6; (1860/1968), I, p. 416 a 3 (ed. Mullach); per i singoli termini cfr. inoltre Olympiodorus (1913/1968) (ed. Norvin); su ἐμπάθεια 2.16; αἰσθητικός 25. 4, 68. 9. 28, 72. 22, 75. 22, 106. 3 [usato come avverbio in 11. 14]; θνητοειδής 196. 26, 198. 26. A proposito, poi, degli aggettivi sinonimi θνητός e θνητοειδής, entrambi con il significato di "mortale", si può osservare che la loro differenza è lieve. Sono usati, tuttavia, da autori diversi. In particolare, il primo che mostra maggiore immediatezza ed è più comune viene preferito dai poeti (ad es. Omero, Esiodo, Eschilo, Euripide, Sofocle), il secondo, più colto, contenente il lemma εἶδος, invece, compare, in genere, nei filosofi (sulla falsariga di Plato, *Phaed.* 86 a 8) ed eruditi (ad es. Simplicio di Cilicia, Olimpiodoro, Michele Psello, 1018-1078, Eustrazio di Nicea, ca. 1050-1120). Cfr. TGL IV, col. 393. Anche in questo caso, ci si trova davanti a una citazione 'creativa' e non riscontrabile letteralmente in un solo luogo. Va precisato, comunque, per un verso, che i singoli termini non sono dovuti alla fantasia arbitraria holsteniana, bensì hanno una provenienza ben determinata; in secondo, bisogna dare atto a Holstenius di non aver rinvio a un autore specifico, bensì ai "Platonici" in generale. Con ciò egli ha fornito come una 'sinossi' in ambito platonico e neoplatonico sul tema trattato nel quadro della letteratura afferente.

[54](#) Holstenius cita insieme, senza segni d'interpunzione, righe separate. Cfr. Eunapius (1568), pp. 15, 27, 2-5; 28, 3 – 29, 1; (1596), p. 14, 15-17. 23-25; (1616), pp. 17, 30 – 18, 1; p. 18, 12-15. Non sfugge che in questo frangente Holstenius non vuole rimproverare s. Agostino a cuor leggero di non aver compreso a sufficienza Porfirio, ma nemmeno difenderlo per l'autorità: ne prende, piuttosto, le distanze perché altri documenti, da lui consultati, impongono una delucidazione più rigorosa e una visione complessiva del contesto.

[55](#) Al riguardo cfr. Origenes, *Fragmenta ex libris De resurrectione*, PG 11, coll. 95-100. Cfr. inoltre Ramers (1851), II. Absch., § 13: "Geistig ätherische Beschaffenheit des Auferstehungsleibes", pp. 56-65; Lies (1992), pp. 115-117, che ricostruisce il Περί ἀρχῶν origeniano rimandando sul problema al lib. II, c. 2 e 3. Sull'interpretazione origeniana dei passi paolini, vertenti sul "corpo pneumatico" o "spirituale", contrapposto allo "psichico" o "corporeo" cfr. Teani (1994), pp. 217-225; Malnati (2003), p. 58; Paradiso (2009), pp. 55-56. Moreschini (2008), p. 196, confronta la posizione di Origene con la dottrina dell'"apocatastasi" di Gregorio di Nissa (335- ca. 395); Limone (2012) esamina sul tema Atenagora, Giustino e Origene. Infine, per un'interessante comparazione sull'*Auferstehung* tra i Padri nel



contesto della letteratura apologetica cfr. Barnard (1978), spec. pp. 383-390, 392-394 (su Origene).

[56](#) Cfr. Photius (1653), Cod. 234: “Excerpta ex Oratione S. Methodii de Resurrectione”, foll. 907, 1 – 932, 35; PG 103, 293a-301b, coll. 1109 A – 1137 B

[57](#) Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 29, col. 589 C 11-13.

[58](#) Tzetzes (1546), *Chil.* VII, *Hist.* 143, fol. 230, 541; (1826/1963), *Chil.* VII, *Hist.* 143, 496 (ed. Kiessling); (1968), *Chil.* VII, *Hist.* 143, 488 (ed. Leone).

[59](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. B 5r (a) F 9 – V (b) A 9 (tr. it., XV, p. 106, 7-17).

[60](#) *Ilias*, VIII, 282.

[61](#) Suida (1705) III, fol. 158.

[62](#) Si tratta della seconda *Oratio de Regno* (λόγος περὶ βασιλείας) di Dione di Prusa o Dione Cocceiano o Crisostomo (40-120 ca.), indirizzata forse a Traiano. Cfr. l'ed. posseduta da Holstenius Dio Chrysostomus (1604), *Oratio* II., *De Regno*, fol. 18 D 4-12; (1857), p. 20, 16-18. Nel prosieguo Holstenius sembra accennare a una dipendenza (*ex dicta Dionis Oratione, unde*) dello scritto porfiriano perduto dall'*Oratio* di Dione. Il rinvio holsteniano è meglio apprezzabile, se si tiene conto della portata del pensiero di Dione che, secondo alcuni interpreti (ad es. Burckhardt, 1864), non solo segna una “svolta nei tempi” (Mazzarino, 1974, I, p. 28), ma soprattutto “preannuncia” (*ivi*, p. 27) temi platonici, ripresi in seguito da altri autori. Interessa n. re che Holstenius, per converso, non valuta Dione in quanto precursore e anticipatore, bensì piuttosto come possibile fonte ispiratrice di Porfirio, almeno a proposito dello scritto succitato, mostrando ancora una volta l'importanza, per la storiografia da lui perseguita, della ricerca a posteriori con risalita alle origini di un determinato termine/concetto o di una qualche tesi.

[63](#) Le righe successive alla citazione greca, in realtà, la traducono, benché non letteralmente. Cfr. Dio Chrysostomus (1604), *Oratio* II., *De Regno*, fol. 19 A 10 – B 33. Da qui forse la scelta di non evidenziarle in corsivo. Holstenius sembra, infatti, interpretare ad es. i genitivi plurali τῶν ἀνθρώπων e τῶν ἀνδρῶν come pleonastici, omettendoli nella traduzione, in conformità al suo gusto per la resa concisa e incisiva dei passi greci.

[64](#) Di Plutarco di Cheronea (46/48/50-127) Holstenius possedeva gli *Opera quae extant*, editi in tre volumi da Henri Estienne nel 1572. Non mi è stato possibile accedervi. Tuttavia, un estratto dalle *Vite parallele*, con l'*Alexandri vita* è contenuto in un volume, sempre pubblicato da Estienne poco dopo (1575). Ad esso rimando per il rinvio holsteniano. Cfr. Plutarchus (1575), *Alexandri Vita*, in Arrianus (1575), [seconda numerazione], fol. 5 (a) A 5-10; (1994), ed. Ziegler, 8, p. 11, 1-4.

## Note al capitolo decimo

[1](#) Si tratta del capitolo concernente la produzione porfiriana più propriamente teoretica. In effetti, Holstenius si attiene abbastanza fedelmente, in questo caso, al criterio classificatorio dell'aristotelico Andronico da Rodi. Quindi, dopo aver considerato gli scritti di filosofia naturale, si appunta su quelli metafisici, offrendo una panoramica sul modo neoplatonico d'intendere la *physis* in alternativa alle prospettive meccanicistiche e fisicistiche. È centrale per comprendere come la storiografia filosofica moderna recepisca le peculiarità tematiche dei nuovi Platonici in rapporto all'eredità speculativa classica, platonico-aristotelica. Non ho ritenuto opportuno in questa sede soffermarmi sui termini *metaphysica* e *theologia* in generale, né dal punto di vista storico-concettuale, né da quello più strettamente linguistico, perché ciò richiederebbe un'indagine a sé stante, rischiando di risultare fuorviante, se non superfluo. Basti la constatazione che Holstenius considera il rapporto di sinonimicità fra i due, sottolineandone, però, in linea con le proprie preoccupazioni filologiche, la prevalenza negli ambiti di pensiero rispettivamente aristotelico e platonico e la loro diversa fortuna nell'uno o nell'altro.

[2](#) Holstenius usa il termine *physiologia* nell'accezione platonica che la pone, cioè, in stretto legame con la *theologia*, senza soluzione di continuità. Esso è provvisto di

notevole spessore semantico-concettuale e percorre l'intera evoluzione della filosofia naturale greca dalle origini ioniche alle elaborazioni empedoclee, sino alle peripatetiche. Procedo poi ai radicali mutamenti, verificatisi in contesto patristico con il passaggio dal naturalismo fenomenico all'esegesi biblica, sulla base di categorie platoniche. Cfr. al riguardo per es. Eusebio in cui rivendica un grande peso, ricorrendo nella sola PE ben 50 volte. Per il tema in Clemente di Alessandria cfr. Rizzerio (1996). In età moderna è molto comune e tende, soprattutto, a rinverdire gli aspetti medico-biologici, antichi e precristiani, in senso stretto. Per un confronto con la prospettiva cristiana cfr. Vossius (1668) (1a. ed. 1642), lib. VII, c. V, fol. 162; c. VII, fol. 170; c. VIII, fol. 171. Il maestro di Holstenius contrappone la posizione platonica, teologico-psicologica, a quella materialistica, stoica, senza trascurare la demonologia platonica, la dottrina degli eroi e il loro culto. Per un'interessante sintesi diacronica cfr. Rothschuh (1989). Fra l'altro, vi sono citati i commentatori neoplatonici David Armenus (cfr. ed. Busse, 1904), *Prolegomena*, c. 2, spec. pp. 5-6, 8-10, ed Elias (VI sec.) (ed. Busse, 1900), *In Aristotelis Categorias, Prooemium*, pp. 120-121, 31-33, con la celebre affermazione: "se Aristotele teologizza, propriamente parla in linguaggio fisio-logico (φυσιολογεῖ), mentre se Platone tratta problemi fisio-logici, lo fa in termini teologici (θεολογεῖ)". Rothschuh riscontra in essa l'insistenza antica sullo stretto legame fra teologia e fisiologia nel sistema delle scienze. A mio giudizio, invece, Elias, in conformità alla sua sensibilità cristiana, qui segnala soprattutto i diversi, per quanto complementari, orientamenti di Aristotele e di Platone, ossia la prevalente tendenza del primo a considerare la divinità in chiave naturalistica e quella del secondo a sacralizzare la natura. Holstenius mi sembra muoversi lungo questa linea interpretativa, quando distingue fra la predilezione degli aristotelici per il termine "meta-physics" (= oltre la natura), o "filosofia prima", e quella dei platonici per la denominazione "theo-logia" al cui interno si collocherebbe pure la "physiologia", debitrice dell'ampliamento dei suoi orizzonti speculativi proprio verso la "theologia". Cfr. TGL, IV, "θεολογέω", col. 298. Cfr. inoltre *ivi*, VIII, "φυσιολογέω", coll. 1154-1155; per l'uso del termine "φυσιολογία" nei Padri in generale, Lampe (1961), p. 1495. Infine, sulla πρωτίστη ἀρχή cfr. Proclus, *In Tim.* (ed. Diehl), I, 8, 3; [108,14]; 220, 7; 334, 14; 356, 5; 417, 11; II, 123, 16; 189, 6-7; III, 153, 7; 160, 27. Sulla δημιουργική αἰτία cfr. *ivi*, I, lib. I, 32, 28; 67, 25; 204, 2: su τὸ δημιουργικὸν αἴτιον che è altrettanto frequente cfr. I, 4, 26; 25, 14; 192, 32; per la forma plurale (assolutamente identica nel senso) τὰ δημιουργικὰ αἴτια cfr. I, 13, 24; 82, 23; 118, 12; 145, 3; 191, 28; 198, 15. Come si è potuto riscontrare anche nel capitolo precedente, Proclo occupa nella DVSP una posizione di tutto rilievo sino quasi a incarnare le opinioni dei *Platonici recentiores* nel loro complesso. Fra l'altro, egli è il filosofo neoplatonico di cui Holstenius possiede più mss. Cfr. Molin Pradel (2008), pp. 120-121, 127. Per questo, integrerei Reis (2008), pp. 61-62 e p. 82, nn. 18-19, con un rinvio speciale al Diadoco. Lo studioso, infatti, si polarizza esclusivamente su tre neoplatonici (Massimo di Tiro, Calcidio e Ierocle), facendo leva su ragioni "biografiche", ossia 1) l'accresciuto interesse per Massimo da parte del maestro di Holstenius a Leiden, Daniel Heinsius, con la pubblicazione della seconda ed. delle *Dissertationes philosophiae* nel 1614 (pr. ed. 1607); 2) l'uscita della traduzione del *Timeo* ad opera di Calcidio nel 1617, dovuta a Johannes Meursius; 3) la presenza di note autografe di Holstenius in un esemplare della prima ed. parigina (1583) del commentario di Ierocle all'*Aureum Carmen*, a cura di Johannes Curterius, esemplare custodito nella Bodleian Library di Oxford. Condivido le tre osservazioni. In merito alla DVSP, tuttavia, emerge, a mio giudizio, un altro argomento più intrinseco e teoretico-contenutistico che impone di non trascurare affatto Proclo. Esso afferisce all'ermeneutica del testo e porta Holstenius rispettivamente: 1) nel cap. IX, vertente sulla filosofia pratica porfiriana, a identificare con i "Platonici", di fatto, Ierocle, mediante citazioni anonime, ma estratte dal suo *Commentarius in Aureum Pythagoreorum carmen* e a soffermarsi sul *Commentarius in Enchiridion Epicteti* di Simplicio di Cilicia, già citato, del resto, nel primo capitolo e nell'ottavo, in merito, però, al commentario sul *De coelo* per una questione astronomica, cioè di filosofia naturale, e nel settimo per il commentario alle *Categorie* aristoteliche, vale a dire su temi di logica; 2) nel cap. X sulla produzione porfiriana teo-cosmologica, tuttavia, a

prestare ai “Platonici recenti”, lasciati sempre nell’anonimato, le parole del commentario al *Timeo* platonico di Proclo, evidentemente in forza del suo temaguida. In definitiva, Holstenius sceglie, di volta in volta, l’autore neoplatonico più rappresentativo e consentaneo con la materia da lui trattata. Ciò gli è consentito da una conoscenza non comune delle opere di tali pensatori.

<sup>3</sup> Cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, lib. I, fol. 3, 24; 19-21; (1901), ed. Diehl, *Prooemium*, I, p. 8, 4-5; p. 7, 27- 30. Il testo riferito da Holstenius non corrisponde perfettamente al luogo del *Prologo* del commentario porfiriano al *Timeo*, cui, tuttavia, in linea di massima si riferisce. Per es. viene tralasciata la riga seguente: τὸ ἐν ἀριθμοῖς τὰ ὅλα ἀφοριζόμενον; così come non si accenna alla sintesi tra le prospettive pitagorica e socratica, riconosciuta da Proclo come qualificante nel dialogo. Le omissioni holsteniane, tuttavia, sono comprensibili: riguardano un esplicito riferimento alle dottrine pitagoriche del numero e, comunque, temi non strettamente attinenti a quello da lui affrontato. Sul rapporto coi Pitagorici cfr. anche l’indice dei luoghi relativi *ivi*, III, s. v. “Pythagoras”, “Pythagorei”, pp. 378-379.

<sup>4</sup> Cfr. ad es. Augustinus (1555), CD, lib. VIII, c. 12, coll. 461-462 A 1 – C 1. Il capitolo è incentrato sui Platonici che Agostino sostiene di aver preferito giustamente (*non immerito*) agli altri filosofi, per il loro esplicito riconoscimento di come a fondamento della natura si trovi la divinità. È seguito dal commento di Vives (coll. 463-464) che riserva a Porfirio uno spazio di tutto rispetto (col. 464 a 7 – b 16). Holstenius riecheggia Agostino anche nel lessico. Cfr. Proclus (1618), lib. I, c. 1, foll. 1, 39 – 2, 4, che dichiara la finalità della trattazione ed esprime lode verso Platone e verso i pensatori che lo seguirono (Plotino, Porfirio, Giamblico e Teodoro [di Asine]), raccolti in un “coro divino” (θεῖος χορός). Cfr. *supra*, cap. VI, n. 13. L’edizione della *Theologia platonica* di Proclo, posseduta da Holstenius, è quella bilingue, pubblicata da Emilio Porto nel 1618. Essa comprende anche la Στοιχείωσις θεολογική che Holstenius si riproponeva di correggere sulla base di Guglielmo di Moerbeke (ca. 1215-1286). Sul punto cfr. Schröder (2008 b), p. 139.

<sup>5</sup> Cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, lib. II, fol. 105, 32-37; (1901), ed. Diehl, I, p. 347, 5-16.

<sup>6</sup> Cfr. Suida (1705), III, fol. 158; Proclus (1618), lib. I, c. 11, fol. 27, 33-36: “Porphyrus verò post hunc in tractatione de principiis (ἐν τῇ περὶ ἀρχῶν πραγματείᾳ), mentem quidem aeternam esse, multis, praeclarisque verbis demonstrat”. Nella seconda parte del periodo, Holstenius modifica lievemente la traduzione di Emilio Porto, attenendosi ancor più fedelmente alla lettera del testo procliano. Cfr. Proclus (1968), I, 11, p. 51, 5, n. 1, in cui si avverte che il trattato porfiriano è conosciuto solo grazie a questa citazione procliana, oltre che alla menzione della Suda.

<sup>7</sup> Holstenius si riferisce al trattato di Damascio sui principi (*Dubitaciones et solutiones de primis principiis*). Dell’autore si conosce ben poco con precisione. Dopo la sua quasi completa sparizione nel Medioevo, fatta eccezione per rinvii presenti in Michele Psello (XI sec.), conosce una *renaissance* solo nel XV secolo, grazie alla ricomparsa fortuita del codice più antico (*Marc. gr. 246*), varie volte ricopiato anche nel secolo successivo e nel XVII, contenente il trattato *Sui principi* e il *Commentario sul Parmenide*, nella biblioteca del Card. Bessarione cui si devono ann. zioni di propria mano. Si possiedono, oltre a queste due opere, pure i *Commentari al Fedone* e al *Filebo* grazie agli interessi di uno studioso filoplatonico, anonimo, del IX secolo, proprietario di una bella biblioteca di cui è sopravvissuta una decina di mss. (*codices vetustissimi*), segnalati per la prima volta nel 1893 da Thomas William Allen (1862-1950). La prima ed. parziale del *De principiis* risale al 1724 ed è dovuta al filologo Johannes Christoph Wolf (1685-1739); quella completa di Joseph Kopp (1788-1842) al 1826. Cfr. Damascius (1986), pp. xciv-xcv. Holstenius anche in questo caso, nonostante il dissenso di Paul Canart (1970) su di un rilievo in merito, non smentisce la sua competenza in materia libraria, precedendo gli studiosi dei secoli successivi, conosce e ann. i codici del *De principiis* (*Vat. gr. 1765* e *1791*), provenienti da Alvise Lollino, che descrive nelle rapide battute della DVSP, lasciandone intendere la complessa struttura aporetica. Su Damascio e l’opera cfr. Joseph Combès e Leendert Gerrit Westerink, *Introduction. Le texte du Traité des Premiers Principes*, in Damascius (1986), pp. IX-LXXII; LXXIII-CLIII.

[8](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158. Aeneas Gazaeus, *Theophrastus*, in Id. (1655), pp. 6-83, qui p. 56. Cfr. pure Id. (1836), p. 51, pp. 270-271, n. 438 di Jean François Boissonade. Lo scritto di Enea di Gaza (V sec.), *Teofrasto*, in forma di dialogo fra Aegyptus alessandrino, Axitheus siriano e Theophrastus ateniese, è fortemente influenzato dagli insegnamenti di Ierocle di Alessandria. Su Enea di Gaza cfr. inoltre Segonds (1989); Cürsger (2002), p. 162, nel contesto della recezione cristiana del mito platonico di Er.

[9](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158; Theodoretus, GAC, *Sermo I (De fide)*, PG 83, [11], 707, col. 804 B 8. Teodoro si sofferma sulla critica di Porfirio all'aristotelico Boeto, al fine di confermare la propria immagine della filosofia greca come campo di inesauribili contese verbali (ἀμφισβητήσιμα, λογομαχία), derivanti dall'origine esclusivamente umana delle dottrine in essa presenti. A suo giudizio, le tracce di verità reperibili nelle osservazioni porfiriane non possono che provenire dalla Rivelazione divina.

[10](#) Di opinione diversa rispetto a Holstenius è Moraux (1973), I, pp. 172-176 (spec. p. 172), in cui lo studioso propende per l'identificazione di Boeto di Sidone con lo stoico omonimo (II sec. a.C.). Su Boeto di Sidone Peripatetico (ca. 75 a.C. – ca. 10 a.C.) cfr. Dillon (1994), secondo cui le osservazioni di Moreaux non sono convincenti. Su Boeto di Sidone Stoico cfr. invece Goulet (1994 a). Per una ricostruzione, almeno congetturale, dello scritto porfiriano cfr. Porfirio (2006 b), pp. 137-177.

[11](#) In Eusebius, PE, lib. XI, c. 25 e lib. XV, c. 13, non ho trovato riscontro ai rinvii di Holstenius che, a mio giudizio, potrebbe rimandare piuttosto al lib. XV, c. 12, PG 21, 814, col. 1337 A 8-9. Il luogo, tuttavia, secondo il gesuita François Viger, autore della traduzione commentata, riportata nell'ed. del 1628 n. a Holstenius, e presente nella PG, dovrebbe essere emendato con riferimento non a Boeto, bensì ad Attico (*ivi*, n. XXV); (1628), PE, lib. XV, c. 12, fol. 813 D 13. I frammenti dell'opera porfiriana presenti in Eusebio, otto secondo Sodano, richiamantesi alla catalogazione di Migne (cfr. Porfirio, 2006 b, pp. 142-156), nove secondo l'ed. della PE a cura di Karl Mras, seguito da Moraux (1973), I, p. 172, figurano complessivamente in Eusebius, PE, lib. XI, capp. 27-28; lib. XIV, c. 10; lib. XV, c. 11 e 16. Ad essi va aggiunto un frammento trasmesso dallo Pseudo-Simplicio nel Commentario al *De anima* (III 5, 430 a 522-23) aristotelico, mentre resta di autenticità sospetta una testimonianza da fonte araba. Cfr. Porfirio (2006 b), pp. 156-158 e p. XII.

[12](#) Cfr. Stobaeus (1575), lib. I, c. 40, fol. 102. Il c. 40 delle *Eclogae physicae* si occupa dell'anima articolatamente.

[13](#) Cfr. Suida (1705), III, fol. 158. Cfr. inoltre Arist., *De anima*, II, 1, 412 a 19-21, 27; 412 b 5; 413 a 7. 8; 2, 414 a 17. 18; 7, 4418 b 12; *De generatione et corruptione*, 5, 320 a 30; b 21. 33; *Physica*, III, 6, 206 b 22. 25.

[14](#) Cfr. Patricius (1581), t. I, lib. X, fol. 140, 13-16. Nel luogo Patrizi si diffonde sul movimento platonico.

[15](#) Per la discussione porfiriana della nozione di "entelecheia" presente nella psicologia di Boeto cfr. Eusebius, PE, lib. XV, c. 11, 812-813, coll. 1336 B 4 – 1337 A 2. Holstenius ripete il refuso compiuto poche righe sopra, nato probabilmente dall'inversione delle lettere (IX invece di XI) nel numero romano del capitolo. Cfr. inoltre 1) per la menzione dei libri porfiriani sull'anima contro Boeto: lib. XI, c. 27, 553, col. 921 D 9 – c. 28, 554-556, coll. 924 A 1 – D 13; lib. XIV, c. 10, 741, col. 1220 B 3; lib. XV, c. 11, 812, col. 1336 A 3; c. 16, 818, col. 1344 D 3. Cfr. pure *ivi*, c. 12, col. 1338 A 8-9. 2). Per il dissenso tra Aristotele e Platone in ambito psicologico secondo Attico: lib. XI, c. 27, 553, col. 921 D 9; lib. XV, c. 9, 808, col. 1328 B 8-9. Cfr. Moraux (1973), I, p. 175; (2000), tr. it., I, p. 180, riguardante la psicologia di Boeto.

[16](#) Macrobius (1628), lib. II, c. 3, p. 108, 5-7.

[17](#) Si tratta di Giovanni Filopono (ca. 490 – ca. 575). Holstenius ne possedeva oltre alla traduzione latina (1551) del patavino Marcello Gaspare (XVI sec.) l'ed. trincavelliana in greco (1535). Cfr. Johannes Philoponus (1535), lib. VI, c. 10, fol. D I V, 13-14; c. 15, fol. D III r, 27. Nel *Contra Proclum* i rimandi al commentario porfiriano del *Timeo* platonico sono numerosi. Cfr. oltre a Id. (1899/1963), ed. Rabe, lib. VI, c. 10, p. 154, 3-6. 23; lib. VI, c. 2, p. 126, 12-14; c. 8, p. 145, 3. 12-13; p. 148, 7. 26; p. 149, 12. 19; c. 14, p. 164, 13; p. 165, 17; p. 166, 4. 7; c. 21, p. 189, 10; c. 25, p. 200,

4. 10; p. 201, 28; c. 27, p. 224, 20; lib. XIII, c. 15, 521, 26; p. 522, 12-13. 15-17; lib. XIV, c. 3, p. 546, 6. Su Giovanni Filopono cfr. Verrycken (1998).

[18](#) Per le testimonianze antiche sui commentari al *Timeo* cfr. Runia (1986), pp. 37-57, in cui si sottolinea che la fioritura della recezione del dialogo si ebbe solo a partire dal medioplatonismo con la circolazione di antologie, provviste di estratti della cosmologia platonica; Dörrie – Baltus (1993), III, *Baust.* 81, pp. 48-54, in cui, a differenza da Holstenius, non è citato Numenio; *Komm.* pp. 209-224, spec. p. 221; Celia – Ulacco (2012). Cfr. inoltre Neschke-Hentschke (2000); Speer (2005); Leinkauf (2005)

[19](#) Inizia qui il richiamo di Holstenius alle cosiddette *Sententiae* porfiriane, cioè a un testo che Luc Brisson non ha esitato a definire come “énigmatique” e che riceve nel 1630, proprio grazie al Holstenius, la prima edizione completa, comprendente le 44 Sentenze oggi disponibili, a integrazione delle 28, pubblicate nell'*editio princeps* (1528) di Pietro Vettori, e della tradizione “indiretta”, riconducibile a Stobeo e Psello. Cfr. Porphyre (2005), I, p. 290. A Ficino è dovuta la loro traduzione, uscita postuma nel 1497 a Venezia, presso Aldo Manuzio. Cfr. edd. cons. Porphyrius (1549), pp. 281-295; Ficinus (1576), II, foll. 1929-1932. Cfr. inoltre Jean-Marie Flamand, in Porphyre (2005), I, pp. 285-287. Di Ficino Holstenius possedeva la *Theologia Platonica* e la traduzione commentata sia della *Theologia mystica* sia del *De divinis nominibus* dello Pseudo-Dionigi Areopagita. Cfr. Dyonisius Areopagita (1538); Ficinus (1559). Egli, comunque, nella DVSP lo menziona in quest'unico caso, molto probabilmente per la netta prevalenza del suo interesse verso i testi in lingua originale, greca, più che per le traduzioni in generale, da lui di norma criticate o apprezzate solo di rado. Del resto, mantiene indipendenza anche dalla traduzione ficiniana della *Vita Plotini* ed estende al fiorentino il suo giudizio negativo sul traduttore anonimo di Giamblico nel cod. *Hamburg. phil.* 37, ricopiato per lui dal ms. *Vat. Lat.* 4531. Lo si vede, in effetti, nelle sue considerazioni non lusinghiere, espresse sulla trad. ficiniana, contenuta nel cod. *Hamburg. phil.* 305, ricopiato per lui dal ms. *Vat. Lat.* 4530, e su quella presente nel ms. *Vat. Lat.* 5953. Cfr. Schröder (2008 b), pp. 139-141, spec. p. 140. Cfr. *supra*, cap. VIII, n. 12; IX, n. 27.

[20](#) Holstenius prepara la propria edizione mediante la ricerca e lo studio di mss., conservati, in particolare, nella Biblioteca Vaticana. Cfr. Grafinger (1997). La storia dei lavori è costellata da successi e disagi. Rientra fra gli aspetti positivi la scoperta in due diverse riprese dei mss. greci *Vat. gr.* 237 (sec. XIV) e *Vat. gr.* 1737 (sec. XVI), il cosiddetto Lolliano, cui Holstenius si riferisce in questo luogo. In effetti, il secondo ms. entra solo nel 1625 (*postea reperi*) nella collezione vaticana e proviene dalla biblioteca del vescovo bellunese, bibliofilo e studioso poliedrico, Alvise Lollino (1596-1625). Su di lui cfr. Benedetti (2005). Cfr. inoltre Batiffol (1889). Fra gli aspetti negativi, invece, vanno segnalati i fastidi dovuti ai cattivi rapporti di Holstenius con Felice Cantelori, custode dei mss. alla BAV, e la partenza per la Polonia in missione ecclesiastica, che impedì la revisione, desiderata invano dallo studioso, e il miglioramento del testo greco. Sulla storia dei lavori preparatori di Holstenius e sulla sua ed. del 1630 cfr. Jean-Marie Flamand, in Porphyre (2005), I, pp. 290-293.

[21](#) Cfr. *supra*, n. 20.

[22](#) Holstenius riprende l'espressione στοιχείωσις, avvicinata subito dopo a εἰσαγωγή, in conformità al c. VI della DVSP, A p. 34. Il termine non compare nel testo di Porfirio e va piuttosto attribuito al medesimo Holstenius che con esso allude semplicemente alle finalità didattico-propedeutiche pure delle *Sententiae*. Tali finalità rappresentano, infatti, a suo giudizio, il *Leitmotiv* più evidente dell'intera produzione porfiriana. Traduce στοιχείωσις θεολογική con *Institutio theologica*, richiamandosi chiaramente all'omonima opera procliana, così intitolata da Emilio Porto nella sua ed. bilingue, greca e latina, del 1618. Sul ms. della traduzione latina dell'*Elementatio theologica*, ad opera di Guglielmo di Moerbeke (Willem van Moerbeke) (ca. 1215-1286), posseduto da Holstenius (*Hamburg. phil.* 27) cfr. Schröder (2008 b), pp. 137-139.

Ci si può chiedere, invero, perché Emilio Porto preferisca a *Elementa* (o *Elementatio*), titolo dell'opera comunemente adottato a partire dalla traduzione moerbekana, *Institutio theologica*. A mio giudizio, la scelta si spiega facilmente tenendo conto, per un verso, della sua vita di intellettuale esule, legato alle istituzioni



universitarie, per l'altro, della diversa valenza semantica di "institutio" rispetto a "elementum/a" ed "elementatio". In merito al primo punto, vale la pena di ricordare le peripezie esistenziali di Porto, che lo rendono figura emblematica del proprio tempo e lo assimilano, del resto, a tanti altri uomini colti, agguerriti umanisti di fine secolo XVI e inizio XVII. Italo-greco d'origine, rifugiato in Germania per motivi religiosi, Porto si dedica ininterrottamente all'insegnamento presso accademie e università tedesche (in particolare, quella di Heidelberg) e, sulle orme del padre Francesco, conduce una febbrile attività di editore e traduttore di opere antiche, tra molteplici difficoltà, non da ultimo, finanziarie. Cfr. ADB, 26, 1888 [1970], pp. 447-449. Proprio la sua consuetudine con il tipo di formazione impartita nelle università, in effetti, trapela nell'adozione di *Institutio* che si confà a esigenze didattico-sistematiche, legate appunto all'ambiente accademico, e più precisamente significa la veste compendiarica, assegnata a un complesso organico di nozioni all'interno di un trattato dottrinale. Cfr. TLL, VII.1, s.v. "Institutio", coll. 1996-1998 (spec. 1997-1998). Tale sfumatura, accentuatamente sistematica, non risalta in "elementum" che designa gli elementi sparsi, costitutivi e primi, non ancora organizzati in un insieme unitario, o della lingua o dell'universo o di una disciplina, a seconda che essi siano intesi in senso grammaticale, oppure in senso fisico-cosmologico, o traslatamente. Cfr. TLL, V.2, 1953, s.v. "Elementum", coll. 341-350 (spec. coll. 341-343, 347-349). Mettendo a confronto i due termini, "institutio" ed "elementum", si vede con chiarezza quali siano i vantaggi agli occhi di un docente universitario del secolo XVII incipiente, che militano a favore di "institutio" per il titolo di una propria traduzione, nata all'interno dell'università e finalizzata al mondo colto, gravitante attorno ad essa. Con l'adozione di *Institutio* sembra, infine, voler sottolineare in modo energico anche il proposito di presentare un sistema in compendio delle dottrine teologiche procliane, di dottrine cioè ascrivibili a Proclo in prima persona, dopo aver esposto un'opera che risente, invece, in misura maggiore di apporti 'estranei'. Cfr. *Epistola ad Lectorem*, in Proclus (1618), fol. a 2 r-V. Holstenius dà atto di assecondare in questo caso la scelta linguistica di Emilio Porto, perché affatto consentanea con gli interessi didattici porfiriani.

[23](#) Cfr. Simplicius (1640), p. 1, 14-15. Cfr. Fuentes González (2000).

[24](#) Sulla qualità abbastanza scadente della traduzione di François Fogerolles in Porphyrius (1620), ed. comprendente anche il trattato *De abstinentia* cfr. le osservazioni di Jean-Marie Flamand in Porphyre (2005), I, p. 290.

[25](#) Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. XI, coll. 554 C 3 – 557 B 8. Cfr. il commento di Vives, *ivi*, coll. 557 B 9 – 559 C 2: "De Epistolâ Porphyrii ad Anebonem Aegyptium, in quâ petit de diversitate Daemonum se doceri". Su Anebone Egizio cfr. Saffrey (1989 b).

[26](#) In Jamblichus (1516), foll. 1-23, con la traduzione ficiniana del *De mysteriis*, non ho trovato la testimonianza di Proclo, riportata invece, benché concisamente, in Id. (1556), s.n., nella traduzione *ad verbum* di Nicola Scutelli († 1542). Holstenius che possedeva un ms. con l'opera (*philolog.* 36) ovviamente non poteva disporre dell'*editio princeps* del *De mysteriis*, uscita solo nel 1678 ad opera di Thomas Gale (1635-1702). In essa la lettera porfiriana figura per intero. Cfr. Jamblichus (1678), foll. b 2r - d 2r: *Epistola ad Anebonem Aegyptium [...] / Porphyrius Aneboni Prophetæ*. Altrettanto compare la testimonianza anonima che si appella a Proclo per sostenere l'attribuzione dell'opera a Giamblico, sulla base di motivi stilistici. Cfr. *ivi*, fol. e 1r. Cfr. inoltre su Abam(m)one Saffrey (1989 a). Ancora una volta Holstenius non smentisce la sua statura di lettore sorvegliatissimo. Allude così alla *vexata quaestio* della "pseudonimia" (*sub personato nomine*) dell'autore, riconosciuto da lui, senza esitazione, tuttavia in Giamblico di Calcide (ca. 250 – ca. 330). La segnala, quindi, ben prima delle discussioni tarde, intraprese da Theodor Hopfner (1886-1946) con la sua traduzione del *De mysteriis* (1922), in conseguenza dei dubbi su titolo e autore dell'opera, espressi da Christoph Meiners (1747-1810) già nel 1781. Cfr. al riguardo Meiners (1781), che peraltro non può essere preso alla lettera, ma necessita di un'adeguata contestualizzazione all'interno della cosiddetta "Popularphilosophie" tedesco-illuministica. Per l'attribuzione dello scritto a Giamblico, dal canto suo, Holstenius sembra fondarsi soprattutto sulla testimonianza di Proclo. Non intendo

addentrarmi dettagliatamente nel problema su cui cfr. Porphyre (2012), Jamblique (2013). Mi limito, piuttosto, a sollevare perplessità sull'accenno troppo rapido a Holstenius, fatto da Sodano nella sua *Prefazione* all'ed. tradotta del *De mysteriis*, in Giamblico (1984), p. 8. L'amburghese sembrerebbe, infatti, per lui responsabile di una semplice n. , apposta in modo arbitrario e infondato sul ms. in suo possesso, a sigillo di un fraintendimento umanistico, originatosi con Bessarione. Sodano, di contro, esclude la paternità di Giamblico e non esita a ritenere Abammone "persona reale" (p. 33) senza, comunque, fornire gli estremi storico-biografici a ciò necessari.

[27](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. III, c. 3, 91, col. 169 B 2-3; lib. V, c. 7, 191, col. 332 C 3-4; lib. XIV, c. 9, PG 21, 740, col. 1217 D 1-2. Non mi risulta invece che il rinvio si trovi in lib. IV, c. 10, in cui piuttosto è citato il *De abstinentia*. Cfr. inoltre Theodoretus, GAC, PG 83, *Sermo* I, [11], 707, col. 804 B 9-10; *Sermo* III, [47], 775, col. 880 C 8-9; [48], 777, col. 884 A 1.

[28](#) Cfr. Jansen-Winkel (2000): N. I (Νεκτανέβις), fondatore della dinastia (380 a.C. – 363/2 a.C.); N. II (Νεκτανεβός), ultimo suo esponente (360 a.C. – 343 a.C.).

[29](#) Stobaeus (1575), I, c. 1, fol. 1, 1-6; (1792), ed. Heeren, I, c. 3, 25, p. 47, n. *ad fragm.* 25; (1884/1974), ed. Wachsmuth, I, c. 1, p. 31, n. 1. Si tratta del ms. *Vat. gr.* 201, contenente pure lo scritto porfiriano *De Styge* su cui cfr. *supra*, cap. VII, n. 29. Per una sua descrizione cfr. Id. (1792), I, pp. XXXIII-XXXV. Cfr. inoltre Porfirio (2012).

[30](#) Eusebius, PE, lib. III, c. 7, PG 21, 97-98, col. 180 B 3-12; (1628), lib. III, c. 7, fol. 97 D 9-10. Holstenius traduce σοφίας θεολόγου νοήματα con "divinae sapientiae sensus et consilia", sulle orme di François Viger, per evidenziare la portata e l'efficacia pratiche della sapienza divina. Non a caso νόημα, che non si esaurisce sul piano teoretico-cognitivo e investe la sfera ermeneutica (*sensus*), se applicato ai responsi oracolari, viene tradotto pure con "consilium", a sua volta messo in relazione con βουλή. Cfr. TGL V, "νόημα", coll. 1533-1534; Forcellini (1940<sup>4</sup>), "consilium", I, foll. 806-808, spec. fol. 807 B. 1. Nelle righe successive con "imaginibus sensui congruentibus" è resa l'espressione "διὰ εικόνων συμφύλων αἰσθήσει", che si riferisce alla dimensione sensibile-percettiva. "Sensus" corrisponde nel caso specifico ad αἴσθησις. Cfr. inoltre l'*editio princeps* dello scritto porfiriano perduto *Sui simulacri*, dovuta alla ricostruzione di Bidez (1913), pp. 143-162. Egli cita i seguenti mss.: *Parisinus 451* (914 d.C.), *Marcianus 341* (XV sec.), *Parisinus 461* (XIII sec.), *Neapolitanus II A a 16* (XIII-XIV sec.), *Bononiensis 3643* (XIII sec.) e si attiene fondamentalmente ad Eusebio.

[31](#) Bidez (1913), p. 23\* ritrova il passo in PE, lib. III, c. 13, 3.

[32](#) Holstenius si richiama all'opera *Cronaca* sacra (ἱερὰ ἀναγραφή) dello storico e filosofo ellenistico Evemero di Messene (ca. 340/330 a.C. – ca. 260/250 a.C.), ricordando un frammento conservato da Eusebius, PE, lib. II, c. 2, PG 21, col. 117 A 5, 11; lib. IX, c. 42, col. 764 B 9; e l'accenno ad essa di Ateneo di Naucrati (II-III sec.). Cfr. Athenaeus (1612), lib. XIV, c. 22, fol. 658 f; (2001), 14, 658 e, p. 443, con menzione di "Euhemerus von Kos". Su Ateneo cfr. Caujolle-Zaslowsky (1989). Dell'autore si conosce ben poco. Nemmeno la patria d'origine, Messene, è assolutamente n. e si discute se essa debba essere ricercata nel Peloponneso o in Sicilia e, in quest'ultimo caso, se vada identificata con Messina o con Agrigento. L'opera, presumibilmente in tre libri, ci è pervenuta, benché in minima parte, solo grazie al compendio ricavato da Diodoro Siculo, presente nella sua *Bibliotheca historica* (V, 41-46; VI 1, 1), e a frammenti riportati sia da Ennio a titolo celebrativo sia dai Padri della Chiesa (Cipriano, Lattanzio, Cirillo, Eusebio) con intenti critici. In effetti, Evemero sostiene un'origine soltanto umana della divinità che, a suo giudizio, si ridurrebbe propriamente alla divinizzazione e conseguente mitizzazione degli autori di imprese eroiche, trasmesse dalla memoria collettiva, ma sarebbe priva in sé di qualunque consistenza o sussistenza autonoma. Non è un caso che egli sia stato riscoperto in età illuministica per avvalorare posizioni anticristiane. Su di lui cfr. ad es. Ramelli (2004), I, p. 207 e Jacoby (1909).

[33](#) Cfr. Photius (1653), Cod. 215, foll. 553-556, spec. 553, 49. In consonanza con André Schott, Holstenius riferisce, benché con diatesi attiva, la dichiarazione di Fozio, espressa dal patriarca di Costantinopoli in forma passiva (ἀνεγνώσθη),



conformemente ai canoni retorici di modestia e sulla falsariga del titolo originario, greco, della *Biblioteca*, tradotto, invece, da Schott in forma attiva (*legi*), secondo il gusto moderno. Con verosimiglianza, si potrebbe ricondurre la peculiarità linguistica, foziana, all'abitudine (diffusa nell'antichità e nel periodo precedente l'introduzione della stampa) di leggere i libri a voce alta (*recitatio*, nella traduzione di Schott). In effetti, essendo coralmemente *letti*, i libri diventavano soggetto-protagonista – e non tanto oggetto – della lettura. Solo una forma verbale passiva poteva evidenziare efficacemente questo loro significato. A riprova del costume cfr. *ivi*, *Praefatio*, “Photius, Delecto fratri suo Tarasio”, fol. 1, 27-28. Ringrazio sentitamente Concetta Luna per avermi segnalato il passo. In epoca moderna, si fa del libro un uso più privato e solitario. Viene, di conseguenza, riconosciuto, rispetto al testo, il ruolo attivo e prioritario del *lettore* spesso invocato, *Lector benevolus/candidus* etc., e còlto nella sua personale azione, orientata verso i libri, dal canto loro oggettivati. L'inversione di tendenza non è di poco conto per la storia del libro. Mediante il riferimento a Giamblico, poi, Holstenius sottolinea la speciale eccellenza di Porfirio all'interno del movimento neoplatonico e la sua statura di Maestro, per un verso, capace di ispirare tra i discepoli inediti itinerari di ricerca speculativa, per l'altro, degno continuatore dell'eredità plotiniana.

[34](#) Per un'opera simile, dovuta a Proclo, cfr. la trad. moerbekana del trattato greco perduto, pubblicata da Fabricius grazie al lascito holsteniano: Proclus Lycius, *De Providentia & Fato, & eo quod in nobis, ad Theodorum Mechanicum*, Gulielmo de Morbeka interprete, in Fabricius (1729), BG. vol. VIII, Lib. V, c. 26, pp. 465-497. Cfr. *ivi*, p. 464, il riferimento a Holstenius.

[35](#) Cfr. Cyrillus, CJ, PG 76, lib. III, 79, coll. 621 A 3 – C 20; 85, coll. 629 D 12 – 632 A 11; 95, coll. 646 B 2-8. Per il riferimento alla libertà cfr. ad es. *ivi*, 79, col. 621 A 4 – B 10. Nei passi segnalati Cirillo si richiama spesso ad Alessandro di Afrodisia e al suo scritto *De providentia et de fato*, che, come s'è visto *supra*, n. 34, con il rinvio a Proclo, rappresenta un *Leitmotiv* del pensiero neoplatonico. Con l'affermazione sulla libertà del volere umano Holstenius sembrerebbe tradire incertezze sulla collocazione più appropriata del trattato. Esso, infatti, potrebbe rientrare con maggior pertinenza non nel gruppo degli scritti teologici, bensì in quello degli scritti antropologici e, meglio ancora, di filosofia pratica.

[36](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. β 5r (a) F 3; tr. it., XV, p. 105, 27, n. 56, sul matrimonio sacro. Cfr. Plato, *Resp.* V, 458 e. Sul tema del “matrimonio sacro” la bibliografia è ampia e ne indaga gli sviluppi anche nelle culture orientali antiche. Per i rapporti con la letteratura cristiana delle origini, accennati da Holstenius poco oltre, mi limito a menzionare Zimmermann (2001), spec. pp. 347-348; Constantelos (2005), pp. 278-279. Holstenius non considera la questione sul piano etico, ma ne evidenzia il significato teologico più profondo, in riferimento al motivo centrale dell'unione mistica dell'anima con Dio.

[37](#) Porphyrius (1580), VP, fol. β 5r (a) E 2-3, tr. it., c. XV, 1-5, pp. 105-106.

[38](#) Cfr. Hesychius (1861/1965), II, *Iota*, 300, 20. 3, p. 347: ἱερὸς γάμος· ἑορτὴ Διὸς καὶ Ἥρας. Holstenius, in effetti, parafrasa l'affermazione di Esichio. Del *Lexicon* esichiano Holstenius possedeva l'ed. aldina del 1514. Per il luogo citato cfr. a riprova anche (1514), fol. m 5r (b), 52-53. Cfr. inoltre *supra*, cap. II, n. 9.

[39](#) Cfr. Plato, *Rsp.*, VIII, I, 543 a.

[40](#) I due avverbi greci, adattati al contesto secondo il costume holsteniano, provengono da Plotinus (1580), fol. β 5r (a) F 4-5, tr. it., c. XV, 3, pp. 105. Cfr. *supra*, n. 37.

[41](#) Con ciò incomincia l'elenco delle opere metafisiche di Porfirio, perdute, che rappresentano una buona parte della sua produzione. Cfr. Beutler (1953), coll. 278-301, spec. col. 301; P. Hadot (1993), p. 401. Cfr. *supra*, cap. VI, n. 82. L'attenzione per gli scritti non più disponibili di un autore, del resto, si consoliderà sempre più nella letteratura polistorica (cfr. ad es. Morhof, Zedler, Fabricius).

[42](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. β 6r (a) E 5-6; tr. it., c. XVIII, p. 109, 11-12. Sullo sfondo teoretico della dottrina trattata nello scritto porfiriano cfr. Armstrong (1960).

[43](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. γ 1v (b) F 2 – (a-b) 10; tr. it., c. XX, p. 113, 89-96.

[44](#) Sulla *goeteia* in Eusebio cfr. Eusebius, PE, PG 21, lib. II, c. 5, 70, col. 136 C 3; lib. V, c. 10, 199, col. 344 C 12-13; c. 14, 203, col. 348 D 11; c. 15, 204, col. 349 C 12-13; lib. VI, c. 9, 272, col. 461 D 11-13. Con riferimento al sacerdote pagano Teotecno cfr. inoltre HE, PG 20, lib. IX, c. 2, 349, col. 804 A 13; c. 3, 349, coll. 804 B 3 – 805 A 5; c. 11, 367, col. 840 A 6 – B 5. Cfr. *ivi*, col. 804, n. 83, su Teotecno, operatore di pratiche magiche a sostegno della politica di Massimino Daia (ca. 270-313). S. Agostino usa i termini *goeteia*, *epodai*, *teletai*, *katharmoi*. Cfr. al riguardo Herrero de Jáuregui (2010), pp. 236-237.

Nel luogo Holstenius opera un'interessante distinzione tra il complesso dei Platonici e i seguaci di Plotino. Non può non sorgere la domanda se si tratti di una precisazione soltanto casuale, dovuta a un puro gusto per le minuzie, oppure se si tratti di una prima avvisaglia dell'opportunità di evidenziare dal punto di vista storiografico all'interno del comune alveo speculativo platonico diverse direttrici e, in particolare, quella afferente al pensiero di Plotino e dei suoi proseliti. Nel secondo caso si troverebbe una traccia non sottovalutabile del lento processo di differenziazione interno al platonismo, processo che porterebbe già nel 1700 forse al conio, di certo all'affermazione esplicita della categoria di "neoplatonismo" in sede storiografica. Cfr. Fabricius, *Prolegomena*, in Marinus (1700), s.n., [sed] p. )( ) ( 4v; (1703), pp. XII-XIII. Nei *Prolegomena* Fabricius si richiama ripetutamente a Holstenius. Cfr. Varani (2008). Tuttavia, non va nemmeno trascurato il fatto che tale distinzione figura già in età tardo-antica ad es. presso Proclus (1534), *In Tim.*, lib. II, fol. 166, 15-16; (1901/1965), ed. Diehl, II, p. 88, 11-13. Questi vi parla della "scuola di Plotino" (οἱ ἀπὸ Πλωτίνου), differenziandola dalla platonica in generale, come, del resto, pure Agostino nell'*Ep.* 118 (PL 33), su cui cfr. *infra*, n. 45. Ciò significa che la suddetta distinzione in realtà esiste da lungo tempo, anche se manca una denominazione specifica, coniata solo in età moderna.

[45](#) Cfr. Augustinus, PL 33, *Ep.* 118. 33, col. 448: "Platonici vero [...] Tunc Plotini schola Romae floruit, habitique condiscipulos, multos acutissimos et solertissimos viros. Sed aliqui eorum magicarum artium curiositate depravati sunt".

[46](#) Eusebius, PE, PG 21, lib. IV, c. 6, 142, col. 249 B 2-12.

[47](#) Eusebius, PE, PG 21, lib. IV, c. 22, 173, col. 304 B 1-2.

[48](#) Eusebius, PE, PG 21, lib. V, c. 6, 189, col. 329 C 14.

[49](#) Dal passo holsteniano traspare il rilievo dato alla componente esistenziale nell'interpretazione della produzione scritta di Porfirio e, in generale, del suo pensiero. La dottrina demonologica, ad es., non viene solo condannata e rigettata senz'appello come trasgressione formale dei dogmi cristiani, ma è anche proiettata su di un orizzonte più ampio, che consente di scorgere nell'individuo Porfirio, pure in questo caso, la ricerca sofferta (*anxie*) della verità, oltre i possibili abbagli umani.

[50](#) Cfr. Eusebius, PE, PG 21, lib. III, c. 14, 123, col. 221 A 4; lib. IV, c. 6, 142, col. 249 B 6-7; c. 19, 167, col. 293 B 14; c. 22, 174, col. 304 C 6; lib. V, c. 10, 197-199, coll. 341 B 1 – 344 C 10; Theodoretus, GAC, PG 83, *Sermo X*, [137], col. 1064 C 14-15; [138], col. 1065 A 1; [139], col. 1068 C 12; [141], col. 1073 B 11-12. Cfr. Porphyrius (1856/1962), ed. Gustav Wolff, spec. pp. 38-43, 102-108, 183.

[51](#) In effetti, Eusebius, DE, PG 22, lib. III, c. 6, 133, col. 236 C 9, parla del "terzo libro" in cui era divisa l'opera (ἐν τρίτῳ συγγράμματι τέθειται). Cfr. (1628), fol. 134 (a) A 7. Sulla distribuzione in tre libri cfr. anche la ricostruzione congetturale di Wolff in Porphyrius (1856/1962), pp. 38-43.

[52](#) Si tratta di Richard Montague (1577-1641), che nell'ed. delle *Demonstrationes evangelicae* (1628), lib. III, c. 6, fol. 134 A 9, traduce il passo di Eusebio così: "in tertio volumine eorum, quae inscripsit, de Philosophia selectorum". Secondo l'ed. Migne, PG 22, si tratta invece del grecista Bernardino Donato di Verona (sec. XV, † 1543), su cui cfr. Pesenti (1992). Holstenius segnala qui un grave equivoco, proveniente dalla confusione tra il sostantivo neutro τὸ λόγιον (= *oraculum*, *responsum divinum*) e l'aggettivo λόγιος, ὁ ἥ (= *celebris*, *memorabilis*), da cui deriva la consuetudine tarda di denominare così "omnes Diserti", "Docti et eruditi". In effetti, l'aggettivo si prestava all'associazione con il participio passato sostantivato di "seligo" (= scelgo, eleggo), dal canto suo, vicino, secondo l'intuizione di Jonsius, a ἐκλέγω da cui ἐκλογος (= *selectus*, *exquisitus*). Cfr. TGL V, "λόγιον, τὸ", coll. 352-

353; *ivi*, “λόγος, ὁ ἦ”, coll. 353-354; III, “ἐκλογή”, col. 482; “Ἐκλογία”, col. 483; “ἔκλογος”, col. 485; Forcellini (1805<sup>2</sup>), II, “elogium”, fol. 164; (1940), IV, “seligo”, fol. 294.

[53](#) Zenobio Acciaiole o Zanobi Acciaiuoli (1461-1519), nella sua traduzione del *De Curatione* (1519) di Teodoro, parla di “electorum hominum Philosophia” (*Sermo* I, fol. 8v, 15-16); “De electorum Philosophia” (*Sermo* III, fol. 31r, 28; *Sermo* X, fol. 86v, 30). Cfr. pure fol. 89v, 18. Su Acciaiole cfr. Redigonda (1960). Jonsius (1659), lib. III, c. 15, p. 289, ritiene che la traduzione di Acciaiole dipenda dalla fusione di ἐκ λογίων in ἐκλογίων. Cfr. inoltre Theodoretus, GAC, PG 83, *Sermo* I, [10], col. 801 C 4; *Sermo* III, [47], col. 880 D 3; *Sermo* X, [141], 962, col. 1073 B 11-12. Sul titolo dell'opera porfiriana περὶ ἐκλόγων φιλοσοφίας cfr., fra l'altro, Johannes Philoponus (1630), lib. IV, c. 20, p. 181(a), 11-12. Cfr. anche Zedler XXVIII, coll. 1573-1574.

[54](#) A rigore il titolo è intraducibile per l'inesistenza in greco del termine *theologion* che sarebbe genitivo della prima declinazione anomalo, non perispomeno.

[55](#) Il rinvio è alle battute conclusive di Augustinus (1555), CD, lib. IX, c. 22, col. 1180 D 8-12 e all'inizio del c. 23, col. 1181 A 4-5. Segnalano l'errore del ms. usato da Agostino anche Wolff, in Porphyrius (1856/1962), pp. 38, 183; Jonsius (1659), lib. III, c. 15, pp. 289-290.

[56](#) Del *De Civitate Dei* esistono molte edizioni. Holstenius le considera chiaramente solo *en passant*. Egli possiede quella pubblicata nel 1563 (cons. 1555) con commento dell'umanista spagnolo Juan Luis Vives (1492/1493-1540), che intuendo l'errore del ms., traduce l'espressione in consonanza con il senso più accreditato anche al presente (*philosophia responsorum à dijs*). Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. XIX, c. 23, col. 1186 A 7-10. Sull'opera porfiriana ricostruita mediante la raccolta di frammenti trasmessi da Eusebio, Agostino, Firmico Materno e Giovanni Filopono cfr. Busine (2012 b).

[57](#) Anche in questa traduzione (come del resto, nella resa più letterale: *Teologia di filosofia*), non appare alcuna intelligibilità. In definitiva, sul titolo dell'opera porfiriana si danno numerose varianti che dipendono dalla diversa lettura degli elementi costitutivi, separati o congiunti. In nessun caso, però, è possibile un approdo al riparo da dubbi. Con la sua abituale diligenza Holstenius offre una sintesi del problema sulla base dei mss. vaticani a sua disposizione, optando infine per la soluzione più avvalorata pure attualmente.

[58](#) Sul punto cfr. l'analoga precisazione di Pierre Lombert († ca. 1710) in Augustinus (1736), livre XIX, ch. XXIII, p. 141, n. 1: “dans les livres qu'il intitule la Philosophie Théologique, Ou Recueil de Philosophie, selon tous les Manuscrits qui ont, Eglogion Philosophias”. Per una descrizione odierna dei mss. vaticani, contenenti il *De civitate Dei*, cfr. Oberleitner (1969-1970), I/2: *Italien: Verzeichnis nach Bibliotheken*, pp. 249-354 (con descrizioni di mss. vaticani agostiniani in genere). Per un censimento dei mss. del *De civitate Dei*: (1969), I/1: *Italien: Werkverzeichnis*, pp. 32-36; sui vaticani spec. pp. 34-36. Oberleitner segnala tra i più antichi di questi: il *Pal. Lat. 200* (IX sec.); il *Vat. Lat. 425* (sec. XI-XII); il *Vat. Lat. 9919* (sec. XII); il *Vat. Lat. 9418* (sec. XIII).

[59](#) Eusebius, DE, PG 22, lib. III, c. 6, 125-124, coll. 224-236, s'intitola “Contra eos qui praestigiatorem putant Christum Dei fuisse”; c. 7, 134, coll. 236 D 4 – 237 A 1-3, 9-14. Il titolo del cap. suona: “Quod efficacia ipsa atque evidentia illius divinae virtutis vim perspicue ostendit amatoribus veritatis. Oracula de Christo” e riporta “Oracula quaedam de Christo ex deorum responsis auctore Porphyrio”.

[60](#) Holstenius lascia indeterminato il luogo di pubblicazione dell'ed. da lui consultata. In effetti non si riferisce a quella commeliniana (Heidelbergae 1599) in suo possesso (cfr. Serrai (2000), 154, pp. 353-354), che, alle pp. 269, 32 – 270, 1, parla di περὶ τῆς ἐκ λογίων φιλοσοφίας. Questo medesimo titolo si ritrova pure nell'ed. oporiniana (Basileae – Argentinae 1562), p. D 6r, 6-7. In un'altra, tuttavia, quella frobeniana (Basileae 1603), p. 43, 16-17, a cura di Johannes Wower (1574-1612), ripubblicata senza mutamenti nel 1652 (Lugduni Batavorum), p. 18, 27, compare il titolo indicato da Holstenius περὶ τῆς εὐλογίων φιλοσοφίας. Cfr. inoltre Firmicus (1953), ed. Ziegler, 13.1, p. 57. Ziegler corregge il titolo sulla base di Wolff (1856/1962), p. 111, n. 1, che, a sua volta, si richiama all'unico codice conservato, già scoperto da

Matthias Vlaeich (Matthias Flacius Illiricus) ed edito nel 1562, il *Vat. Pal. Lat. 165*, ritrovato da Conrad Bursian (1830-1883) a Leida nel 1856. Sulla storia movimentata dell'operetta cfr. *Introduzione*, a cura di Ennio Sanzi, in Giulio Firmico Materno (2006), pp. 29-36. Giulio Firmico Materno (IV sec.) ricevette valutazioni discordanti nel corso del tempo. Cfr. su di lui Boll (1909).

[61](#) Eusebius, PE, lib. V, c. 10, PG 21, 199, col. 344 D 10. Cfr. anche lib. IV, c. 7, 143, col. 252 A 3.

[62](#) Eusebius, PE, lib. IV, c. 6, PG 21, 142, col. 249 B 6-12.

[63](#) Serrai non fa alcun riferimento ad Enea di Gaza (V-VI sec.). Di conseguenza, sembrerebbe arduo stabilire con assoluta certezza di quale ed. Holstenius disponesse. Tuttavia, la prima ed. bilingue greco-latina del *Theophrastus*, che non ho potuto consultare, risale al 1558 (Basileae), ma viene ripubblicata nel 1559-1560 (Tiguri), come pure in seguito, con traduzione latina di Johann Wolf(f) (1537-1600), giurista, storico, teologo e traduttore tedesco. Cfr. Aeneas Gazaeus (1560). L'errore lamentato da Holstenius si ritrova anche nell'ed. più tarda (1655) di Caspar von Barth (1587-1658), p. 56 (b), 17-18, che scrive: "Porphyrius libro, quem *catolon* inscripsit". Su di lui cfr. Creuzer (1854), pp. 90-91, nel capitolo su "Deutsche, niederländische und französische Philologen des 16. und 17. Jahrhunderts". La pubblicazione del testo greco è preceduta, come in genere accade, da traduzioni in latino. Tra di esse vanno segnalate, fra le altre, quella di Agostino Giustiniani (1470-1536), uscita nel 1513 a Venezia, presso Alessandro De Paganini (XVI sec.), e l'altra di Ambrogio Traversari (1386-1439), abate Camaldolese, pubblicata nel 1516 in volume miscelaneo a Basel, presso Froben. Sulle edd. del *Theophrastus* nella prima modernità cfr. Samuel Friedrich Wilhelm Hoffmann (1838<sup>2</sup>), I, p. 21. Cfr. pure Zedler I, col. 1658. Per una traduzione italiana cfr. Enea di Gaza (1958) a cura di Maria Elisabetta Colonna. Sul retore greco cristiano cfr. *supra*, n. 8. Per la biografia di Enea, in realtà oscura e priva di date precise, cfr. Segonds (1989), spec. pp. 82-84.

[64](#) Aeneas Gazaeus (1655), p. 56 (a), 15-21; PG 85, 652, coll. 961 A3-5 – 962 A 4-6.

[65](#) Cfr. Porphyrius (1580), VP, fol. 5 βv (a-b) D 8-10; tr. it., c. XVI, p. 107, 15-18.

[66](#) Porfirio stesso e la spiegazione holsteniana del luogo della VP si avvicinano all'accusa bruckeriana, rivolta ai neoplatonici, di aver attribuito falsamente a Zoroastro i propri scritti recenti per conferire ad essi un sostegno autoritativo, orientale e antico. Cfr. Brucker (1732), pp. 508-509, che parla di "fremde Eyer" depositi "ins Nest" neoplatonico; cfr. inoltre, *ivi*, pp. 532-533, n. bb, con rinvio al c. XVI della *Vita Pythagorae* porfiriana e al *De antro Nympharum*, p. 107, presenti nell'ed. romana (1630), curata da Holstenius. Nella HCPH (1767<sup>2</sup>), vi, p. 280, del resto, Holstenius è citato mediante un rimando all'ed. kusteriana (1707), p. 10, n. 15 (sec. num.), delle *Vitae Pythagorae* rispettivamente di Giamblico (contenente note di Rittershausen) e di Porfirio (tradotto e commentato da Holstenius che nel luogo citato da Brucker si riferisce ai "sacra arcana Aegyptorum", quindi sempre a motivi orientali). Cfr. Jamblichus (1707). In definitiva, Brucker che, fra l'altro, conosceva l'ed. plotiniana di Perna, contenente la VP porfiriana, sembrerebbe paradossalmente ispirarsi per la fortunata tesi dello sfoggio di ascendenti esotici, rimproverato ai neoplatonici col fine di giustificare le proprie dottrine, addirittura al neoplatonico Porfirio, riportato precisamente sul punto da Holstenius.

[67](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. IV, *Prooem.*, PG 21, 129, col. 229 B 7-8.

[68](#) Suida (1705), III, fol. 158.

[69](#) Suida (1705), II, fol. 123. Il testo greco in questo punto, per l'estrema concisione, non è trasparente. Di conseguenza, viene integrato da Emilio Porto nella sua traduzione: "Scripsit de Daemonibus libros quatuor: quod opus docet modos propulsandi mala ab hominibus" (cors. mio). Holstenius non inserisce questa precisazione, quindi non risulta del tutto chiaro né in A p. 80 né in B p. 57. La correzione in C p. 272 (*continent*), invece, contribuisce alla maggiore intelligibilità del testo. Su Giuliano Caldeo cfr. inoltre Fabricius (1719), BG, vol. IX, c. 40, p. 725, che parla di Giuliano e si rifà alla trad. di Porto; Clericus (1722<sup>5</sup>), *Pneumatologia*, vol. II, lib. I, sectio sec., c. 28, pp. 252-253: "De Magia Theurgica"; Creuzer (1819<sup>2</sup>), p. 398, riferendosi alla religione degli antichi egizi, riporta il medesimo luogo della Suda. Cfr.

inoltre TGL, “φυλακτήριον”, VIII, coll. 1112-1113, spec. 1113; Forcellini (1940<sup>4</sup>), “Phylacterium”, III, fol. 706. I cosiddetti filatteri o filatterie, in ebraico *totaphot*, *tefillin* (“preghiere”), sono strisce di pergamena con passi trascritti del *Pentateuco*, conservate in capsule di cuoio e legate durante il culto ebraico feriale, mattutino, intorno al capo e al braccio sinistro. Hanno finalità apotropache. Traggono origine dall’interpretazione letterale di *Esodo* 13, 9 e 16; *Deuteronomio* 6, 8 e 11, 18. In *Mt.* 23, 5 rappresentano il formalismo ritualistico e insincero dei Farisei. In età barocca-controriformistica l’espressione ritorna con insistenza nella manualistica giuridica (Jean Dartis / Jean d’Artis, 1572-1651) e moralistico-teologica (Giovanni Stefano Menochio, 1575-1655). Vi si avverte il peso dell’eredità di origine greco-pagana, protrattasi, pur sotto mentite spoglie, con il Cristianesimo. La si condanna, cioè, come pratica puramente superstiziosa, ma nel contempo non se ne può fare a meno. Anche i lavori filologicamente più agguerriti (Domenico, 1604-1672, e Carlo Magri, † 1693) rispondono a precise istanze di politica ecclesiastica: in conformità alle direttive del Concilio di Trento si ritiene che il chiarimento adeguato di espressioni oscure contribuisca alla lotta contro le cosiddette “nuove eresie”, sempre risorgenti sulle orme delle antiche.

[70](#) Cfr. Hermias Sozomenus, HE, PG 67, lib. I, c. 18, 37, col. 917 A 14-16. Non ho trovato corrispondenza con il rinvio di Holstenius.

[71](#) Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. X, c. 9, col. 550 C 13 – D 14,

[72](#) Suida (1705), II, foll. 123-124.

[73](#) Il passo si riferisce alla concezione del Tempo come monade eterna e intelletto emanativo, che Proclo rinviene negli *Oracoli caldaici* sulla falsariga di Platone. In particolare, viene qui fatta allusione al dio Crono (Χρόνος) dei Teurgi, ritenuto ἄζωνος e, cioè, indipendente dalle orbite dei pianeti o Zone, di contro al χρόνος ζωναῖος, da esse dipendente. Su ciò cfr. Proclus (1534), *In Tim.*, lib. III, fol. 264, 49-56; (1901/1965), ed. Diehl, III, p. 27, 9-10; (1968), tr. Festugière, vol. III, p. 45, n. 1.

[74](#) Arnobius, *Adversus Gentes*, PL 5, lib. I, 52, coll. 788 A 5 – 791 A 1. Si tratta effettivamente di un passo piuttosto enigmatico che ha suscitato, nel corso del tempo, a partire dall’ed. *princeps* del 1542-1543, perplessità e interrogativi sull’identificazione attendibile dei luoghi e dei personaggi nominati, originando emendazioni e congetture non ancora pienamente risolte. Cfr. Arnobius (1542-1543). Sul passo cfr. in particolare Edwards (1988). Sul retore romano Arnobio di Sicca (III-IV sec.), detto pure il Vecchio o il Retore o Maggiore o Afro, per distinguerlo dall’omonimo Arnobio anch’egli Africano, cfr. Mondin (1992) p. 71; Biagio Amata, *Introduzione*, in Arnobio (2000), pp. 5-56.

[75](#) Per comprendere meglio Holstenius e la sua constatazione finale, velata di disappunto verso una filologia che eccede in ipotesi sulle varianti dei passi controversi, a volte semplicemente enumerate, ma non spiegate, si è reso opportuno considerare le edd. moderne dell’opera, più rappresentative. Per un loro elenco cfr. Arnobius (1816), pp. XXI-XLIII. Il pastore, filologo zurighese Johann Konrad Orelli (1770-1849) vi ricorda le seguenti: 1543, 1546, 1560, 1580, 1582, 1583, 1586, 1597, 1598, 1603, 1604, 1605, 1610, 1634, 1651, 1666 e 1677. In riferimento al luogo arnobiano citato sopra, esse segnalano diverse lezioni, riguardanti i nomi degli antichi “maghi”, cioè “Zoroastres / “Zoroastes”; “Hostanes” / “Zostriani”; “Velus” / “Bel”/“Belus”/ “Baal”/ “Nilus”/ “Vulcanus”. Cfr. in particolare Id. (1546), lib. I, p. 41, 6-12; (1560), ed. presente nella biblioteca holsteniana, p. 491, 6-12.

## Note al capitolo undicesimo

[1](#) Si tratta di uno dei capitoli più importanti della DVSP, perché riguarda l’opera porfiriana, giunta in frammenti, che contribuì maggiormente alla disgrazia di Porfirio presso i posteri e proprio questo rappresenta il nodo storiografico centrale, affrontato da Holstenius. Egli persegue la ricostruzione sistematica del suo contenuto,



avvalendosi dei veicoli di trasmissione, cioè delle relative prese di posizione dei Padri e dei documenti da loro conservati. È il primo tentativo del genere, per quanto ne so, che mostra la statura holsteniana in pienezza. Nathaniel Lardner cui ne va ascritto uno analogo è più tardo. Solo a distanza di secoli verrà ripreso da Adolf von Harnack (1851-1930) che pubblicherà queste stesse testimonianze, accresciute, in un saggio rimasto miliare per gli studi porfiriani, benché al presente sia stato sottoposto a revisione. A differenza di Bidez (1964/1913), p. 133, che apprezza particolarmente il *Contra Christianos*, ritenendolo il vertice della produzione porfiriana, da lui altrimenti abbastanza svalutata, Holstenius lo condanna senza appello (*proscripsit*) non tanto per preconcetti confessionali, quanto perché ritrova in esso uno scadimento di tono filosofico e una sostanziale contraddittorietà di prospettive, che porrebbe Porfirio in conflitto con se stesso. Del resto, anche von Harnack (1916), p. 4, ne denuncia la debolezza contraddittoria, riconoscendo, tuttavia, per un verso, l'efficacia corrosiva delle obiezioni porfiriane verso il Cristianesimo e, per l'altro, cercando di ridimensionare la malevolenza anticristiana del Porfirio ormai attempato. Cfr. *infra*, n. 56. Per una condivisione recente di questa prima osservazione svolta da von Harnack cfr. Porphyrius (2004), *Einleitung*, p. 27. Sul *Contra Christianos* cfr. Goulet (2004); Zambon (2011), (2012); Simmons (2015). In Holstenius, nel complesso, restano esemplari la serenità e l'imparzialità scientifica con cui, a prescindere da qualunque valutazione emozionale e partigiana, viene trattato il lato, a sua detta, più oscuro e scabroso del filosofo Porfirio. Osservato per inciso, tuttavia, emerge, qui in particolare, la prevalenza del ricorso da parte sua alla testimonianza di s. Girolamo, autore non molto gradito alla cultura teologica protestante del tempo. Cfr. Nautin (1986). Si tratta di una pura casualità, oppure il neo-convertito Holstenius, nonostante l'encomiabile lucidità scientifica sempre mostrata, non può impedirsi in questo caso specifico un qualche strale appuntito verso gli ex-correligionari?

2 Sull'espressione platonica, τὰ ἀκίνητα κινεῖν (= muovere o sconvolgere ciò che non si deve muovere), riferita criticamente ad Eraclito, cfr. Plato, *Theaet.* 181 b, (1861), ed. Campbell, p. 128, 12; *Scholìa platonica* (1938/1988), p. 33. Essa gode di molta fortuna nel pensiero greco e la si ritrova anche in Porphyrius (1655), *De Abst.*, § 4, 3, p. 4, ove viene tradotta da Holstenius con "non movenda moveri". Figura nei Padri. Cfr. ad es. pure Eusebius, PE, PG 21, lib. IV, *Prooem.*, 130, col. 229 C 5-6. In lui, in realtà, l'espressione compare in forma negativa (μηδὲ κινεῖν τὰ ἀκίνητα), e viene tradotta da François Viger così: "neque intacta dudum instituta convellere". Essa acquista nel corso del tempo la saldezza di un luogo comune, condiviso. Non a caso è presente in una raccolta moderna di *Adagia*, richiamantesi soprattutto a Erasmo. Cfr. Erasmus (1670), fol. 711, nel paragrafo intitolato "Vis injusta", in cui ne viene sottolineata la componente etica (*Quadrabit aut in eos, qui moliantur ἀδύνατον aliquid, aut qui res sacras violant*). Cfr. inoltre il richiamo al tema in Walter (2007), p. 115, che prende spunto da Erasmo.

3 Ἀναίσθησία è termine molto diffuso non solo in ambito medico per designare uno stato psico-patologico (Galeno), bensì pure etico e logico (cfr. Aristoteles, *Eth. Eud.*, 1221 a 2; 1230 b 13; 1231 a 29; *Eth. Nic.*, 1109 a 4; 1119 a 7; *Top.*, 114 a 10; 114 a 11; 119 b 2; 124 b 6; 135 b 32). Mentre nei Padri impegnati a fronteggiare le polemiche anticristiane, soprattutto greche, è frequente, nel Nuovo Testamento manca.

4 Il passo citato – abbastanza liberamente – va ricondotto a Paulus, i *Cor.*, 1, 18-25, in cui sapienza umano-filosofica e sapienza divina o "follia della croce" vengono contrapposte secondo un radicale capovolgimento dei valori. "Stultitia praedicationis" (vv. 21-22) è la traduzione presente nella *Vulgata* dell'espressione paolina μωρία τοῦ κηρύγματος (v. 21).

5 θεομαχία è termine antico. Cfr. l'intero libro *Ilias* XX così denominato. In *Resp.* II, 378 c-d, Platone dichiara la necessità di escludere dallo stato perfetto i poeti e i loro messaggi diseducativi, richiamandosi a Omero, in particolare con la parafrasi del suddetto libro XX. Il termine si ritrova nel NT e in ambiente cristiano. In esso conosce una radicale trasformazione semantica: da lotta tra gli dèi passa a significare il combattimento contro Dio. Cfr. al riguardo ad es. l'episodio di Anania e Saffira (*Ap. Act.*, 5, 39), in cui compare la forma aggettivale θεομάχοι. Per l'occorrenza del

termine nei Padri cfr. Lampe (1961), p. 628. Cfr. inoltre Eusebius, HE, PG 20, lib. I, cap. 17, PG 20, 88, col. 249 C 1. Holstenius lo utilizza quasi come categoria storiografica o denominazione comune per descrivere la reazione verso il Cristianesimo del pensiero tardo-antico (Celso, Ierocle, Giuliano l'Apostata, e Porfirio stesso di cui peraltro riconosce il grande rilievo speculativo). Nella prima modernità l'espressione gode di notevole fortuna e viene riattualizzata nel contesto degli scontri pro o contro le cosiddette nuove "eresie", qualifica questa sempre più estesa anche alle chiese protestanti. Cfr. in merito ad es. Bacon (1859), vol. VII, p. 241. Lo scritto baconiano *Meditationes sacrae* è del 1597 e parla di "theomachia", appunto nel paragrafo 11: *De Haeresibus*. Holstenius chiaramente partecipa del clima dell'epoca.

6 Il passo propriamente proviene da Plutarchus (1724), *Vitae parallelae*, V, "Demetrius", fol. 7, 2-3; (1971<sup>2</sup>), I, § 7, 3 (ed. Ziegler); tr. it. (1994), pp. 34-35, che, non riportando il riferimento ai "mali" o "vizi", risulta errata. Plutarco, comunque, nel luogo rinvia a Platone. Dunque, l'errore di Holstenius è solo apparente. Cfr. in part. Plato, *Resp.* VI, 491e 5-6 nel contesto di una discussione sui rapporti tra φύσις, παιδεία ed ἔθος. Cfr. inoltre *Critias* 44 d; *Gorgias* 525 e; *Hippias minor* 375 e. La massima è ripetuta da Plutarco in *Themistocles* II, 7; *Nicias* IX, 1; *Coriolanus* I, 3.

7 Arrianus (1655), *Comment. De Epict. Disput.*, II, 15, 19, p. 211, 31. Τόνος è termine di uso comune presso gli antichi greci nella ginnastica e a partire dal IV sec. a. C. all'interno della teoria armonica. Cfr. Handerson (1987<sup>5</sup>), pp. 389-406. Solo con l'antica Stoa il concetto trova una collocazione cosmologica (Zenone, Cleante, Crisippo) e significa la tensione vitale universale di origine materialistica, appartenente ad ogni realtà animata e inanimata. Cfr. Pohlenz (1978), I, pp. 142-143; Colish (1990<sup>2</sup>), pp. 24-27. Viene elaborato in senso etico da Cleante e Crisippo, portando alla definizione della virtù nei termini di resistenza alle attrazioni esterne. Mantiene in Epitteto uno stretto legame con la componente fisiologica ed è considerato nel quadro del mantenimento della salute individuale, dialetticamente tesa fra *atonía* ed *eutonía*. Cfr. Pohlenz (1978), I, pp. 254-255; p. 297, sull'ἀτονία (= debolezza), aspetto fisiologico dell'intemperanza e del *pathos*, responsabile dell'aggressività. Epitteto ritorna più volte nella DVSP (capp. I e X). Cfr. inoltre Bonazzi-Helmig (2007).

8 Eusebius, PE, lib. X, cap. 9, PG 21, 484-485, col. 808 A 4-11. Agli occhi di Holstenius, le opere dei Padri non valgono solo come inventario di frammenti e reperti, bensì anche come esempio di metodo rigoroso. Esse, cioè, per convalidare le proprie tesi e conferire loro maggiore saldezza e respiro universale non ricorrono a giudizi di parte, favorevoli a priori: a proposito di Porfirio, quindi, risultano maggiormente credibili, proprio perché a lui avversi senza possibilità d'equivoco. La qualifica "nostro" riferita a Porfirio non dipende solo dalle frequenti citazioni nell'opera, ma sono segno pure della notorietà di Porfirio.

9 La terminologia holsteniana accenna all'attitudine di logico, tradizionalmente ascritta a Porfirio. La gravità del rilievo porfiriano risalta in particolare, se si considera l'etimo di ἐναντιότης (ἐν-αντίος = di fronte a, posto contro), implicante una dualità originaria e un confronto con l'altro, che, in quanto tali, non possono addirsi all'assolutamente semplice e unico in sé, collidendo semmai con una prospettiva henologica. Sull'insoddisfazione pagana verso la debolezza teoretica dell'evangelo cristiano si appunterà lo studio di Karl August Gottlieb Keil (1785) che, per quanto ne so, è il primo autore disposto ad analizzare, con puntualità e dal profondo, le ragioni e le perplessità dei pensatori neoplatonici in seguito all'irruzione cristiana.

10 La lettera ai Galati fu scritta presumibilmente da Efeso (Macedonia? Corinto?) in occasione del terzo viaggio missionario di Paolo, svoltosi tra il 52/53 e il 57. Essa mira a ristabilire nella comunità galata l'autorità dell'Apostolo, incrinata dal favore dei suoi membri verso suggestioni giudaizzanti. Nel capitolo 2, citato da Holstenius, innanzitutto, si ricorda la duplice direzione dell'opera evangelizzatrice e, cioè, verso gli "incircoscisi" o Gentili o pagani da parte di Paolo, verso i "circoncisi" o Ebrei da parte di Pietro. Cfr. Paulus, *Ad Gal.* 2, 7. L'ultima sezione del capitolo è dedicata al cosiddetto "incidente di Antiochia", intercorso fra Paolo e Pietro, rimproverato dal primo per il comportamento ambiguo, vale a dire per la simulazione di zelo scrupolosissimo verso le pratiche giudaiche, dovuto al timore nei confronti dei



“circoncisi” e seguito all’arrivo in città di esponenti della cerchia di Giacomo il Minore, dopo l’iniziale apertura ai costumi dei Gentili con la loro adozione (2, 11-14).

[11](#) Hieronymus, *Comm. Ep. ad Gal., Prologus*, PL, 26, 372, coll. 310 C 1 – 311 A 3. Cfr. pure lib. I, c. 2, 406-410, vv. 11-14, coll. 338 C 1 – 342 B 1. Come apparirà chiaramente dalla citazione successiva, secondo Porfirio, Paolo sarebbe colpevole della caduta in autocontraddizione, perché, rimproverando Pietro di ostentare, malgrado il suo precedente comportamento da Gentile, fedeltà alle norme giudaiche e di esigere altrettanto dagli “incirconcisi”, cadrebbe nel medesimo errore. Ciò è evidente nell’invito paolino, rivolto ai cristiani di Roma, perché seguano con maggior scrupolo le norme alimentari giudaiche (*Rom.*, 14, 21, epistola composta negli anni fra il 55 e il 58 e, comunque, dopo quella ai Galati).

[12](#) Cfr. Hieronymus, *Ep.* 112 secondo la classificazione della PL 22, 737-756, coll. 916-931, spec. 6., 740, col. 919, scritta verso la fine del 404. Per una traduzione recente del testo cfr. Augustinus-Hieronymus (2002), p. 180. Sulla *querelle* di Girolamo e Agostino a proposito del conflitto fra Paolo e Pietro cfr. Fürst, *Einleitung*, *ivi*, spec. pp. 27-51. Come n. Alfons Fürst, *ivi*, n. 227, il passo di Girolamo con il richiamo ad Origene dal punto di vista linguistico risulta oscuro, non così per il contenuto. Egli vi sottolinea, fra l’altro, l’insostenibilità di un riferimento a Porfirio da parte di Origene per motivi cronologici, ossia per la morte avvenuta vent’anni prima della composizione del *Contra Christianos* porfiriano. Tra gli esegeti nei quali compare l’interpretazione origeniana, oltre ad Eusebio e Giovanni Crisostomo, Fürst enumera Teodoro di Mopsuestia († 428), Cirillo d’Alessandria († 444), Teodoreto di Ciro († ca. 466), Mario Vittorino († ca. 365). Rileva, inoltre, la presenza di pensieri origeniani anche nelle cosiddette “catene” bibliche, attraverso Efrem il Siriano (306-373/378), nella teologia siriana e mediante traduzioni in quella armena.

[13](#) Cfr. Augustinus-Hieronymus (2002), *Ep.* 112, 11, p. 194; PL 22, *Ep.* 112. 11, 745, col. 923. Per un’interpretazione pregevole cfr. Raspanti (2003), spec. pp. 302, 306-307, 314, 319. A p. 299, n. 9, egli riferisce la traduzione di “honestas dispensatio”, dovuta a Menestrina, con “simulazione diplomatica”. Da essa dissento per l’intrinseca ambiguità che mi sembra esulare dal discorso di Girolamo. Questi, infatti, la contrappone al “mendacium officiosum” (*doverosa menzogna*), di cui parla al riguardo Agostino e, semmai, insiste sul lato assolutamente positivo (*prudencia*) della condotta degli apostoli. Cfr. Forcellini (1940<sup>4</sup>), II, “dispensatio”, col. 157. Il termine vi è dato come corrispettivo del greco διοίκησις. Cfr. inoltre Rinaldi (2008).

[14](#) Cfr. Hieronymus, *Comm. in Isaiam prophetam*, lib. XIV, cap. 54, PL 24, 623, col. 532 B 8-11. Nel luogo si parla di “contentio dispensatoria” (*contesa amministrativa*) o “iurgium atque certamen” (*scontro*) tra Pietro e Paolo, enfatizzato da chi intende compiacere il Porfirio “bestemmiatore”.

[15](#) Holstenius non approfondisce il tema che nel corso del tempo quasi ha, per così dire, monopolizzato la figura di Origene. Al presente si tende piuttosto a riconoscerne la presenza costante nel pensiero cristiano, già a partire dall’apostolo Paolo, con la conseguente negazione di un’assoluta prerogativa origeniana al riguardo. Cfr. ad es. Tabet (1998), spec. pp. 138-140; Ramelli (2004), I, p. 273, sottolinea la conoscenza origeniana dell’allegoria classica, soprattutto stoica (in particolare Lucio Anneo Cornuto e Cheremone d’Alessandria, I sec.), oltre che neoplatonizzante (Filone d’Alessandria, ca. 20 a.C. – 45 d.C.) ed ebraica (Flavio Giuseppe).

[16](#) Eusebius, HE, lib. VI, cap. 19, PG 20, 219, col. 561 B 9-18. Cfr. anche Nicephorus Callistus Xanthopoulos, HE, PG 145, lib. V, c. 13, 359-360, col. 1093 B 3-12. Su “Hermeneutik” cfr. Grondin (1996), spec. coll. 1352-1354: *Antike*; 1354-1357: *Christentum und Mittelalter*; 1357-1364: *Frühprotestantismus, Humanismus und Aufklärung*.

[17](#) Cfr. Vincentius Lirinensis, CP, XVII, PL 50, coll. 660-661. Cfr. *supra*, cap. II, n. 31.

[18](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. I, cap. 9, PG 21, 31, col. 72 A 9, in cui si parla del quarto libro del *Contra Christianos*.

[19](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. X, cap. 9, 485, col. 808 A 13; Theodoretus, GAC, *Sermo* II, 740, [28], col. 840 C 6 – D 6.

[20](#) Hieronymus, *Prol. in Dan. proph.*, PL 25, 617-618, col. 491, A 1-13. Girolamo si riferisce a tre opere apologetiche, rispettivamente di Eusebio di Cesarea, Apollinare

di Laodicea e Metodio d'Olimpo, perdute. Per esse ci si deve accontentare di testimonianze indirette. Sul *Contra Porphyrium* di Eusebio in 25 o 30 libri, rispetto a cui Girolamo attesta la propria conoscenza solo per 20, cfr. *Id.*, VI, c. 81, PL 23, 921, col. 727, A 7-10; su quello di Metodio cfr. *ivi*, c. 83, 922, col. 727 B 11-12; su quello di Apollinare, cfr. *ivi*, c. 104, 938, col. 742 A 14 – B 1.

[21](#) Cfr. Hieronymus, *Apol. adv. libros Rufini missa ad Pammachium et Marcellam*, PL 23, lib. II, c. 33: *De Daniele*, 527, col. 476 B 6. Lo scritto risale al 401. Su Daniele, figura controversa della letteratura biblica, cfr. a titolo preliminare l'ancor interessante Brucker (1924); Lebram (1981). Cfr. pure Frassinetti (1953) che sottolinea la perspicacia e la competenza filologica porfiriane nella lettura disincantata del libro, attribuito dal siriano a un Giudeo del tempo dei Maccabei.

[22](#) Sennonché, in quest'ultima compare il refuso "Callicini". Cfr. Hieronymus, *Prol. in Dan. proph.*, PL 25, 621-622, col. 494 A 8-13. Il riferimento è rispettivamente a Callinico Sutorio (III sec.), Diodoro Siculo (ca. 90/80 a.C. – ca. 27/20 a.C.), Geronimo di Cardia (ca. 370/354 a.C. – 265/250 a.C.), Polibio di Megapoli (ca. 206 a.C. – 124 a.C.), Posidonio di Rodi o d'Apamea (ca. 135 a.C. – metà I sec. a.C.), Claudio Teone, Andronico Alipio. Cfr. Barnes (1973); Girgenti (1994), p. 172; Sodano, *Introduzione. Lettera a Marcella*, in Porfirio (2006 b), p. 15, n. 25. Su Callinico Sutorio cfr. Heidegger (1688<sup>2</sup>), lib. II, c. 18. II, pp. 554-556; Zedler, V, col. 281; Lempriere (1839<sup>2</sup>), s. v. "Callinicus Sutorius", lo definisce sofista siriano e rimanda a Vossius (1651<sup>2</sup>), *Hist. gr.*, II, c. 13, p. 225; su Claudio Teone cfr. Prideaux (1729<sup>10</sup>), Part II, Book III, pp. 292-293, con accenno pure a Callinico Sutorio e Andronico Alipio; Lempriere (1839<sup>2</sup>), s. v., lo definisce un greco, rimandando al prologo di Girolamo, senza, però, aggiungere altre informazioni; su Andronico Alipio, storico del tempo di Alessandro Magno, cfr. Fabricius (1716), BG, lib. III, c. 7 (in realtà 8), II, p. 209; c. 10 (in realtà 11), p. 278. La citazione di questi autori, abbastanza oscuri, resta tuttavia priva di notizie interessanti e si limita, in genere, a rinviare a Girolamo e a Voss.

[23](#) Hieronymus, *In Evang. Matth.*, lib. IV, c. 24, vv. 16 e sg., PL 26, 195, col. 185 A 1-6. Si tratta di un passo profetico del Vangelo di Matteo. Girolamo approfitta della possibile associazione tematica con il libro del profeta Daniele, per accennare alla situazione storica a lui contemporanea attraverso la rievocazione delle polemiche tra Porfirio e i Padri.

[24](#) Si tratta dell'*Ep.* 57, secondo la classificazione di PL, in cui Girolamo si occupa di problemi legati al tradurre, di problemi, cioè, fondamentali per la diffusione del messaggio cristiano su larga scala. Cfr. Hieronymus, *Ep. 57, Ad Pammachium. De optimo genere interpretandi*, PL 22, 305-318, coll. 568-579. A partire dallo spunto, offertogli con la citazione del profeta Daniele in *Mt.*, 24, 15 rinvia polemicamente agli "empi" Celso, Porfirio e Giuliano, a lui in qualche modo più vicini cronologicamente, per rimproverarli di "imperitia", ritorcendo così su di loro, sotto mutate spoglie, l'accusa di "falsità", che essi avevano rivolto agli Evangelisti.

[25](#) Hieronymus, *Dialogus adversus Pelagianos*, lib. II, cap. 17, PL 23, 761, coll. 578 D 2 – 579 A 2. Girolamo usa il verbo *latrare* in riferimento al *canis* Porfirio. Ho preferito mantenerlo senza eufemismi nella traduzione, per la sua scarna durezza che mi sembra adattarsi efficacemente all'intento polemico di Girolamo. Moerschini (2007), p. 193, nonostante riconosca il maggior valore di questo scritto, rispetto ad altri apologetici di Girolamo, lo sminuisce in confronto all'analogo agostiniano.

[26](#) Hieronymus, *Liber Hebraicarum quaestionum in Genesim*, cap. I, V. 10, PL 23, 307, col. 988 A 8-13. In generale, si ha l'impressione che i richiami di Girolamo a Porfirio siano abbastanza pretestuosi e rispondano più alla sua forte tendenza attualizzatrice che a stringenti esigenze esegetiche.

[27](#) Hieronymus, *Ep.* 130, 14, *Ad Demetriadem de virginitate servanda*, PL 22, 990, col. 1118. Su Anicia Demetriade o Demetria (ca. 398 – † dopo 440), nobildonna romana della prestigiosa famiglia Anicia, in rapporto con personalità religiose dell'epoca agostiniana e destinataria di lettere, fra l'altro, una di Pelagio (ca. 413) cfr. Romanelli (1950); PLRE II (1971), pp. 351-352; Pelagio (2010). Cfr. anche *Ap. Act.*, 5, 1-11. In età moderna si occupa di lei con interesse la letteratura cristiana edificante. Cfr. ad es. Gallonio (1591), pp. 290-293; Torelli (1659), I, pp. 461. 3 – 464. 7.

[28](#) Hieronymus, *Contra Vigilantium liber unus*, 10: “Vigilantii argumentum contra miracula”, PL 23, 396, coll. 363 B 10 – 364 B 1. Girolamo vi parla di “prestigiae demonum”. Si tratta di una delle molte polemiche intercorse tra il focoso Girolamo e il correligionario Vigilanzio, accusato da lui di derive ereticali. Cfr. Moerschini (2007), p. 193. Come sempre Girolamo si appella al passato più recente, incarnato da Porfirio e dai suoi contraddittori di parte cristiana, per sancire la propria tesi critica con un esempio di speciale efficacia.

[29](#) Augustinus, *Ep.* 102, *Ad compresbyterum Deogratias*, PL 33, 102. 8, col. 373, 16-21, coll. 376-379, 22, col. 379. La celeberrima lettera fu composta tra il 406 e il 412 in risposta a obiezioni di un pagano di Cartagine, intenzionato a convertirsi al Cristianesimo, fatte pervenire ad Agostino dal diacono Deogratias. Cfr. Moerschini (2004), p. 267. Per una sua ed. (A. Goldbacher) cfr. inoltre Augustinus (1898). Cfr. *supra*, cap. II, n. 44; cap. IV, 12.

[30](#) Cfr. Augustinus, *Retractationes libri duo*, lib. II, cap. 31, PL 32, col. 643. Vi viene ripresa l’*Ep.* 102. È, fra l’altro, il luogo in cui Agostino distingue il “Porphyrius philosophus” da quello “sculus”. Cfr. *supra*, cap. II, n. 44. Egli, in effetti, dopo aver esposto la prima obiezione, introduce la seconda con queste parole: “Item alia proposuerunt, quae dicerent de Porphyrio contra Christianos tamquam validiora”.

[31](#) Holstenius ripete letteralmente il giudizio di Agostino sull’obiezione attribuita a Porfirio, riguardante la salvezza prima dell’avvento di Cristo, riportata nel capoverso 8 dell’epistola, all’interno della seconda questione sul “tempo della religione cristiana”.

[32](#) Il passo della *Praefatio in Danielelem* proviene dalla traduzione della Bibbia cosiddetta *Vulgata*, costituitasi in vari momenti con il concorso di più autori di cui il principale è Girolamo. Cfr. Biblia (2007<sup>5</sup>), p. 1342. Holstenius che nel capitolo ha fatto ricorso soprattutto al lascito esegetico di Girolamo non ne trascura nemmeno l’opera di traduttore della Bibbia. Non va dimenticato che anche su questo punto specifico si era consumata la rottura luterana dalla Chiesa di Roma con il ripudio di Girolamo. Holstenius da neo-convertito al cattolicesimo si attiene, invece, alla *Vulgata* con apprezzamento dichiarato verso lo stile energico e semplice di Girolamo.

[33](#) Cfr. Hieronymus, *Ep.* 48, 13, PL 22, 223, col. 502. Lo scritto è denominato anche *Liber apologeticus, ad Pammachium, pro libris contra Jovinianum* e venne composto alla fine del 393. Sul monaco Joviniano (IV sec.), condannato ripetutamente e definito da Girolamo “Epicuro dei cristiani”, cfr. Moreno (1989), pp. 154-155. Cfr. inoltre Haller (1897).

[34](#) Cfr. Eusebius, PE, lib. I, cap. 9, PG 21, 31, col. 72 A 8-9. Eusebio vi qualifica Porfirio come “colui che ai nostri tempi ordì l’intrigo contro di noi” (ὁ καθ’ἡμᾶς τὴν καθ’ἡμῶν πεποιημένος συσκευήν). Per le restanti citazioni holsteniane cfr. lib. IV, cap. 6, 142-143, col. 249 A 11 – B 15; lib. X, cap. 9, 484, col. 808 A 6-7.

[35](#) Il termine qui usato da Holstenius è *elogium* che propriamente significa una breve iscrizione, in genere testamentaria o sepolcrale, apposta sia con finalità celebrative sia con intenti denigratori. Esso può dichiarare pure i capi d’accusa di un prigioniero (*culpa, res male gesta, contumelia, vituperatio*) ed avere un’accezione fortemente dispregiativa. Cfr. Forcellini (1805<sup>2</sup>), II, fol. 164. Cfr. anche Kemmann (1994). Ancora una volta non sfuggono la sottile icasticità del linguaggio holsteniano e la predilezione per i termini a spettro semantico ambivalente.

[36](#) Cfr. Theodoretus, GAC, *Sermo I*, PG 83, [6], 696, col. 793 A 15 – B 1; e [10], 705, col. 801 C 3, “guerra durissima, intentata da Porfirio contro i cristiani”; *Sermo II*, [28], 720, col. 840 C 3, Porfirio è detto “propagatore di empietà e rivolta contro Dio”; *Sermo III*, [48], 776, col. 881 C 7-8, “nemico della verità”; *Sermo X*, [137], 954, col. 1065 A 1-3, “nemico implacabile”; *Sermo XII*, [179], 1040, col. 1152 B 2, il “nostro nemico peggiore”.

[37](#) Holstenius rinvia a vari luoghi dell’opera di Girolamo. Cfr. ad. es. per “stultus” PL 22, *Ep.* 30. 14, 990, col. 1118; per “impius” PL 22, *Ep.* 57.9, 313, col. 575; PL 23, *Liber contra Vigilantium*, 10, 396, col. 348 C 2; PL 24, *Comm. in Isaiam*, lib. II, c. 3, vers. 12, 57, col. 66 C 2-13; PL 25, *Comm. in Danielelem*, c. 2, vers. 40, 634, col. 504 B 8; *ivi*, *Comm. in Joelem*, c. 2, vers. 28 sgg., 202, col. 975 D 7; “impiissimus”, PL 23, *Apol. Adv. Libros Rufini*, lib. III, 42, 569, col. 489 A 4; “blasphemus” PL, 22, *Ep.* 92.

11, 745, col. 923; PL 24, *Comm in Isaiam*, lib. XIV, c. 54, 623, col. 513 B 6-7; PL 26, *Comm. in Matt.*, lib. IV, c. 24, 195, col. 178 A 7; “vesanus” PL 23, *Contra Rufinum*, lib. II, 33, 527, col. 476 B 8; PL 28, *Praef. in Daniele Proph.*, col. 1294 B 6; “impudens” PL 22, *Ep.* 92. 11, 745, col. 923; “sycophanta” PL 25, *Comm. in Daniele*, c. 3, vv. 98 sgg., 644, col. 512 D 4; “calumniator” PL 22, *Ep.* 96. 22, 774, col. 947; cfr. *ivi*, *Ep.* 130. 14, col. 1118; “rabidus adversum Christum canis” PL 23, VI, *Prologus*, 823, col. 634 C 6; cfr. *ivi*, *Dial. adver. Pelagianos*, lib. II, 17, 761, col. 578 A 4. Cfr. pure Harnack (1924/1965), p. 521, n. 2, che nella sequenza di aggettivi, priva di rinvii bibliografici puntuali potrebbe rifarsi a Holstenius, almeno attraverso Agostino. Ai suddetti attributi porfiriani presso Girolamo Holstenius avrebbe potuto aggiungere, fra l'altro, “sceleratus” PL 26, *Comm. ad Galat.*, *Prol.*, 371-372, col. 334 C 2; “imperitus” PL 25, *Comm. in Daniel.*, c. 1, vers. 1, 623, col. 495 B 7.

**38** Flavius Lucius Dexter, *Chronicon*, PL 31, coll. 475-476, A.C. 310. Non sfugge la sagacia holsteniana nel considerare con perplessità il *Chronicon (omnimoda historiae)*, un'opera, cioè, sulla cui attribuzione sorsero dubbi già prima del Seicento per divenire, poi, nel secolo XVIII oggetto di controversie, sino ad essere ritenuta un falso, denominato *Chronicon* dello Pseudo-Dexter e attribuito allo spagnolo Román de la Higuera. In definitiva, l'autore effettivo non sarebbe il Lucio Flavio Dexter (IV-V sec.), funzionario imperiale sotto Teodosio e prefetto del pretorio durante il regno di Onorio, cui Girolamo dedica il *De viris illustribus*. Cfr. Hieronymus, VI, *Ad Dextrum Pretorio Praefectum*, PL 23, *Prologus*, 822, col. 602 A 1. Holstenius possiede l'ed. del 1617 curata dal cistercense, anch'egli spagnolo, Francisco de Bivar (1584-1635), autore di un'*Apologia* di Flavio Dexter, pubblicata in PL 31, coll. 23-47. Detto per inciso, nell'uso del termine *affaniae*, di per sé piuttosto canzonatorio, è da leggersi una sottile ironia di Holstenius verso gli “Hispani”, visto che la vicenda del *Chronicon* dello Pseudo-Dexter, denunciata da ultimo con la *Censura de historias fabulosas*, pubblicata postuma (1742), di Nicolás Antonio (1617-1684), sembra essere faccenda tutta iberica. Sul termine *affaniae* cfr. Scoppa (1558), I, p. 33 A 2-5; Forcellini (1805<sup>2</sup>), I, fol. 92. Holstenius si premura di sottolineare come l'apologetica cristiana dei primi secoli non sia animata solo da intenti polemici, negativi, bensì risponda alla volontà costruttiva di rendere testimonianza alla verità evangelica.

**39** Secondo von Harnack, andrebbero aggiunti ai tre apologeti, menzionati da Girolamo, oltre a Origene, ricordato dallo stesso Girolamo ad es. in *Ep.* 48, 58 e 70, anche Filostorgio ariano (368-493) e Pacatus citato in un dialogo di Diodoro di Tarso. Cfr. Harnack (1924/1965), I, T. III, Kap. 5, p. 521, n. 1; Id (1921); Zambon (2012). Il riferimento a Filostorgio figura già in Lardner (1815), IV, cap. XVII, p. 111, n. e, che rimanda sul punto alla *Salutaris Lux Evangelii* di Albert Johannes Fabricius (1731), cap. 8, XII, pp. 154-155.

**40** Hieronymus, *Comm. in Dan.*, PL 25, *Prol.*, 617-618, col. 491 A 1-14; per il rinvio alla cosiddetta *Apologia ad Pammachium* cfr. *supra*, n. 33, PL 22, *Ep.* 48, 13, 223, col. 502, scritta alla fine del 393; *Ep.* 70, 3, 427, col. 666, scritta alla fine del 397. Del destinatario della lettera, Emilio Magno Arborio, oratore tolosano (fiorito tra il 379 e il 380), si ricorda Caio Sollio Apollinare Modesto Sidonio (ca. 430-486) che gli attribuisce “rigor in dicendo”. Cfr. *ivi*, col. 664, n. d. Cfr. inoltre il commento di Jean Savaron in Sidonius (1609<sup>2</sup>), lib. V, *Ep.* 10, fol. 344; comm., foll. 344-346, spec. 346: “Rigor Magni] id est, Aemilij Magni Arborij Rhetoris Tholosani, de quo Ausonius Car. 17. de Professoribus”. Emilio Magno Arborio fu lo zio materno di Ausonio Decimo Magno (ca. 310 – ca. 395) di cui cfr. l'ed. scaligeriana, posseduta da Holstenius, Ausonius (1598), Carm. 17: “De Professoribus”, pp. 77-78. Cfr. infine Sidonius (1887).

Dall'accenno all'infinità di “versi” composti da Metodio per finalità apologetiche traspare come il suo *Contra Porphyrium*, andato perduto, fosse opera poetica. Una testimonianza della predilezione di Metodio per un simile genere letterario e, in particolare, per i versi giambici, del resto, è data dall'*Inno* finale del suo *Symposion*, ispirantesi all'omonimo dialogo platonico e conformantesi al modello stilistico dei cosiddetti “abecedari cristiani”. Cfr. Pellegrino, *Introduzione*, in Metodio D'Olimpo (1958); Musurillo, *Introduction*, in Methode d'Olympe (1963); Bonato, *Introduzione*, in S. Ambrogio (1992), p. 23.

[41](#) Su Metodio cfr. *supra*, cap. III, n. 25. Cfr. inoltre Hieronymus, VI, PL 23, c. 83, 922-924, coll. 691 A 6 – 692 B 1; *Comm in Dan.*, PL 25, c. 12, 730, col. 580 A 6. Holstenius parafrasa il luogo seguente del commento a Daniele: “Cujus calumniæ [...] plenius responderunt Eusebius Caesarensis, et Apollinaris Laodicensis, et ex parte disertissimus vir martyr Methodius”. Ritengo, quindi, che l’aggettivo “singulis” vada inteso per analogia come riferito a “calumniis”.

[42](#) Cfr. Photius (1653), Cod. 234, foll. 908-932; Cod. 235, foll. 932-940; Cod. 236, foll. 940-949; Cod. 237, foll. 949-965.

[43](#) Il sintagma significa letteralmente: “sulla verginità che imita gli angeli”, funge quasi da sottotitolo dell’opera, di cui compendia il contenuto, e non è attestato in alcun luogo. Va quindi attribuito, ancora una volta, al coltissimo Holstenius che poteva trovare l’unica ricorrenza dell’avverbio ἀγγελομιμήτως nello Pseudo-Areopagita (sec. V-VI) (*De divinis nominibus*) e le due del corrispettivo aggettivo nello Pseudo Giovanni Damasceno (sec. VI-VIII) (*Vita Barlaam et Josaph*). Dell’opera metodiana Holstenius possedeva l’ed. Methodius (1657), a cura di Pierre Poussines (1609-1686).

[44](#) Alcune omilie attribuite a Metodio vengono pubblicate in età moderna in ed. bilingue. Cfr. Methodius (1598), *Homiliae iiiii*, a cura di Petrus Pantinus (1555-1611), pp. 18-155: “Homilia de occurso Domini & Simeonis, seu de B. Virginis purificatione”. Gretserus (1616), T. II, *In Crucem absolute: duo fragmenta Methodij*, foll. 1667-1669, 1671. I medesimi frammenti sono editi pure in seguito. Cfr. Id. (1734), II, foll. 401-404, spec. *N. tio*, fol. 404, con una discussione sulla paternità dell’omelia uscita nel 1598 a cura di Pantinus. Cfr. inoltre Buchheit (1958); Cornet (2010), pp. 83-127, con uno *status quaestionis* sugli studi metodiani.

[45](#) Si tratta dell’*Ep.* 84 nella PL, scritta verso il 400. In essa il tema centrale dibattuto consiste nella rivendicazione, soprattutto contro Rufino, della libertà di lettura dell’opera di Origene a prescindere dalle sue derive ereticali e in forza soltanto del valore intrinseco. Per quanto si evince dal testo (Hieronymus, PL 22, 528, col. 748), Girolamo dapprima ribadisce che Origene scrisse “molto coraggiosamente” (*fortissime*) le sue *Institutiones* e con ciò difese la causa cristiana contro gli attacchi pagani. Per questo merita di essere studiato. Altrettanto Apollinare di Laodicea rifuse per meriti nell’opera apologetica ed è degno di grande stima, indipendentemente da tutti gli appunti che possono essergli rivolti sul piano dogmatico, in particolare riguardo alla negazione della divinità di Cristo. Nella trattazione del pensiero porfiriano Holstenius segue un tale modello metodologico.

[46](#) Cfr. Hieronymus, VI, PL 23, c. 104, 937-938, col. 741 B 1-2.

[47](#) Vincentius Lirinensis, CP, 11, PL 50, col. 653. Holstenius si riferisce agli esiti ereticali di Apollinare che per essi venne condannato più volte, ossia rispettivamente dai sinodi di Roma nel 374 e 377, di Alessandria nel 378, di Antiochia nel 379 e dal concilio ecumenico di Costantinopoli nel 381. Per una recente trad. it. di estratti dal *Commonitorio* cfr. Vincenzo di Lérins (2008), spec. pp. 167-168, n. 37, sulle sue vicende personali ed ecclesiastiche con la questione del doppio episcopato di Antiochia e sull’intensa attività esegetico-apologetica. Cfr. inoltre *ivi*, pp. 168-169, n. 38, su Porfirio e gli ambienti cristiani del IV secolo, legati al neoplatonismo.

[48](#) Di primo acchito la considerazione potrebbe sembrare enigmatica o far presumere che Holstenius disponga di mss. vaticani con la *Storia della filosofia* porfiriana, ascritta a Malco. In realtà, quest’opera non è stata trasmessa per intero. Lo stesso Holstenius nel capitolo VIII ne aveva denunciato la sparizione eccettuati alcuni frammenti, conservati, in particolare, da Cirillo di Alessandria, Teodoreto di Ciro, Eusebio di Cesarea. Sennonché la prima parte dello scritto, la *Vita di Pitagora*, ci è giunta pressoché integra e ha goduto di vita autonoma rispetto al resto dell’opera. Conformemente a quanto segnalato da Holstenius, essa, pubblicata in greco per la prima volta nel 1610 in Germania da Rittershausen, riporta come nome dell’autore proprio quello di Malco. Del resto, anche la traduzione latina, dovuta a Giovanni Donato Ferrari (sec. XVII), uscì a Milano nel 1629, prima dell’ed. holsteniana (1630), rivista e ampliata, sotto il nome di Malco. In definitiva, allorché Holstenius parla nella fattispecie di *Storia della filosofia* intera, sembra usare il titolo come sineddoche, alludendo a una parte di essa soltanto, ossia alla



*Vita di Pitagora*, unico esempio, sinora accertato, della sua fortunata sopravvivenza, almeno parziale.

[49](#) Cfr. in part. Eusebius, PE, lib. IV, c. 1, spec. *Prooemium*, PG 21, 129-130, col. 229 A 1 – D 9; 131-132, col. 232 A 1 – B 10. Cfr. il tentativo di comprendere la teologia pagana, compiuto da Vossius (1668), *supra*, cap. X, n. 2. Porfirio esprime esigenze di rinnovamento dell'antica teologia pagana, che Holstenius prontamente rileva sempre nell'intento di presentarlo sotto la luce migliore. Ad esse, in fondo, allude l'aggettivo θεοπρεπές del testo. Nel luogo della DVSP risulta impossibile circoscrivere un'unica fonte ispiratrice per Holstenius che, nel ribadire l'insufficienza teologica del politeismo pagano, esprime il proprio giudizio in greco autonomamente senza far riferimento a un autore preciso. Il sintagma μηδὲν ἱερὸν, καὶ μηδὲν θεοπρεπές non è, infatti, attestato altrove, mentre i suoi singoli elementi (ἱερὸν e θεοπρεπές) si ritrovano sparsi e lontani tra loro nel *Proemio* eusebiano. Ancora una volta, si manifesta nelle citazioni la speciale attitudine sintetizzatrice holsteniana. La θρησκεία comprende il complesso delle pratiche devozionali, riservate alle divinità, che possono degenerare nel formalismo di un culto superstizioso. Forse anche per tale ambivalenza implicita (*sensu bono*, *sensu malo*), il termine viene utilizzato dai Padri con finalità critiche. Al riguardo è, anzi, accompagnato, in loro di frequente, dall'aggettivo "greca" quasi per sottolinearne la tipica appartenenza alla grecità in alternativa al Cristianesimo che mira in origine, effettivamente, a essere più di una religione fra le molte e a esibire una portata complessiva, superiore, lasciando, con ciò, aperto un dilemma storico: "Il Cristianesimo era una religione?". Su di esso cfr. Judge (2008), pp. 404-409 (spec. pp. 405-406). Cfr. pure Herten (1934); Schmidt K.L. (1938); Lampe (1961), p. 654; Philippides (1961); Burkert (1998), pp. 492-493. Rivelativo è l'uso del termine fatto nella Suda, in cui contrassegna il ripiegamento pervicace nelle abitudini culturali, pagane, del "feroce nemico" del Cristianesimo Diocleziano dopo l'abdicazione all'impero. Cfr. Suida (1705), "Diocletianus", I, fol. 595.

[50](#) Theodoretus, GAC, *Sermo* III, PG 83, [48], 777, col. 881 C 10 – D 5, con riferimento al *De philosophia ex oraculis* di Porfirio. Cfr. inoltre *Jud.* 14, 14. Il cosiddetto enigma di Sansone viene risolto sulla base di un evento narrato *ivi*, v. 8: il "forte" designa il leone; il "dolce" qualifica il miele. Sansone, uccisore di un leone, avrebbe ritrovato dopo mesi dall'accadimento uno sciame di api nel teschio della sua vittima, ormai decomposto e ricolmo di miele di cui si sarebbe cibato. Sull'indovino della Mesopotamia Balaam che, invitato dal re di Moab Balac a maledire Israele, contro il proprio stesso volere lo benedice, cfr. *Num.* XXII-XXIV, che offre un esempio dell'eterogenesi dei fini, seguita dalla logica divina. Sulla celeberrima vicenda si sbizzarrisce la letteratura teologica cristiana sin dalle origini, offrendone varie soluzioni interpretative (dall'esegesi filologicamente più agguerrita alla parenesi edificatoria), in consonanza con la diversa sensibilità dei tempi. Holstenius utilizza l'episodio di Balaam, sulla falsariga di Teodoreto, in ottemperanza a un modulo argomentativo ben collaudato nella storia del pensiero, semplicemente per suffragare la tesi del rovesciamento di un asserto nel proprio contrario.

[51](#) Cfr. *Mt.* 8, 29; *Mc.* 1, 24; 3,11 ss.; 5, 7; *Lc.* 4, 34. 41; 7, 21 ss.; 8, 24; *Ap. Act.* 19, 15; *Jac.* 2, 19.

[52](#) Eusebius, PE, lib. V, c. 1, PG 21, 178, coll 309 C 6 – 312 A 2. Cfr. Theodoretus, GAC, *Sermo* XII: *De virtute activa*, PG 83, [179], col. 1152 A 11-16. Sulla demonologia cfr. Habermehl (1997).

[53](#) Cfr. Eusebius, DE, lib. III, cap. 7, PG 22, 134, coll. 236 D 4-7 – 237 A 13. Cfr. Augustinus (1555), CD, lib. XIX, cap. 23, spec. col. 1182 A 5-10; A 13 – B 2; C 1-3; D 1-4.

[54](#) Il termine latino qui usato è *pietas*, corrispondente all'εὐσέβεια greca e provvisto di un notevole spessore semantico. Nell'antichità classica romana conn. il complesso dei requisiti etici con implicazioni giuridiche, propri dell'uomo ritenuto "buono" e "giusto", perché ligio al *mos maiorum*, rispettoso della patria e dei genitori, benevolo verso amici e consanguinei, leale nei patti e rispettoso delle leggi, devoto agli dèi e dedito al loro culto. Con il Cristianesimo si arricchisce di sfumature ulteriori in conformità alle nuove prospettive, aperte dal Vangelo, e si sviluppa in senso

---

universalistico, coinvolgendo la sfera dell'interiorità, sino a tradursi in un'espressione della *Caritas*. A proposito di Cristo ne indica, per un verso, l'atteggiamento di devozione filiale verso Dio, non più ritenuto una potenza estranea, ma riconosciuto come padre e, per l'altro, l'attitudine salvifica nei confronti del mondo umano, elevato a comunità fraterna. Esso coniuga, così, i due lati del rispetto di Dio e dell'amore per l'uomo (*pietas adversus deos, pietas erga homines*) in una sintesi più alta. Cfr. Biondi (1954), pp. 146-147; Forcellini (1805<sup>2</sup>), III, fol. 427.

[55](#) Sulle contraddizioni porfiriane cfr. Harnack (1924/1965), I, p. 523.

[56](#) Sulla tarda sconfessione porfiriana degli scritti precedenti, per divergenze dottrinali cfr. Eunapius (1568), p. 19, 43, 3-7; (1598), p. 18, 24-26; (1616), p. 21, 12-17. Cfr. anche sul Porfirio degli "ultimi anni" sempre più vicino alle posizioni cristiane von Harnack (1924/1965), I, pp. 523-524 e p. 524, n. 1.

[57](#) Lactantius, DI, lib. V, c. 2, Pl, 6, col. 555 B 1-6.

[58](#) Cfr. spec. Eusebius, CH, PG 22, c. 1, col. 796 A 2-3; c. 2, col. 797 C 2-5; C 6-8; col. 800 A 3-9; A 10 – B 1; B 2-11; cfr. pure c. 4, col. 801 C 10-11.

[59](#) Holstenius parafrasa il c. 1 dell'opuscolo eusebiano. Cfr. *ivi*, c. 1, col. 797 A 2-3. È pressoché impossibile ricostruire con precisione gli "altri argomenti" di Ierocle a causa della perdita del suo scritto. Tuttavia, sulla base delle obiezioni di Eusebio appare evidente la riproposizione in esso di rilievi già presenti nel *Discorso vero* di Celso, nella *Vita di Apollonio* di Flavio Filostrato di Lemno e presumibilmente nei libri di Porfirio, su cui, peraltro, Eusebio non si sofferma. Su ciò cfr. Alberto Traverso, *Introduzione*, in Eusebio (1997), p. 22, n. 21. Su Ierocle Sossiano cfr. inoltre *ivi*, pp. 24-25, n. 26.

[60](#) Eusebius, CH, PG 22, c. 1, col. 797 A 4-5.

[61](#) Theodoretus, GAC, *Sermo VII*, PG 83, [108], 893, col. 1001 C 4-7.

[62](#) Theodoretus, GAC, *Sermo VII*, PG 83, [108], 893, coll. 1001 C 14 – 1004 A 1. Il passo di Teodoreto rinvia ironicamente alla favola della cornacchia, travestita da pavone, di Fedro.





## **BIBLIOGRAFIA**



## FONTI PRIMARIE

### AENEAS <GAZAEUS>

- (1513) *De immortalitate animorum, Deque Corpororum Resurrectione, Aureus Libellus*, Cui titulus est *Theophrastus*, interprete Augustino Justiniano, Venetiis, A. De Paganinis.
- (1516) *De immortalitate animae deque corporum resurrectione dialogus aureus*, qui *Theophrastus* inscribitur, AMBROSIO CAMALDULENSI interprete [...] ATHENAGORAS ATHENIENSIS *de resurrectione*, MARSILIO FICINO interprete [...] XYSTI PYTHAGORICI *sententiae*, RUFINO interprete, Basileae, Frobenius.
- (1560) *Theophrastus, sive de Animarum immortalitate, et corporum resurrectione dialogus*, e Graeco in sermonem Latinum conversus, Ioanne Wolphio Tigurino interprete [...], [Tiguri], A. Gesnerus.
- (1624) *Theophrastus sive de animarum immortalitate et corporum resurrectione dialogus*, in *Bibliothecae Veterum Patrum seu scriptorum ecclesiasticorum tomus secundus graeco-latinus*. Qui varios Graecorum auctorum libros, antea Latine tantum in novem istius Bibliothecae tomis [Fronto Ducaeus], nunc vero primum utraque lingua editos, in lucem complectitur [Margarin o Marguerin de La Bigne], Parisiis [Compagnie de la Grand-Navire].
- (1655) *Theophrastus, dialogus Platonico-Christianus, de Resurrectione mortuorum*, Recensebat, interpretabatur, illustrabat Animadversionibus, Caspar Barthius, Lipsiae, Typis & Impensis Jo. Baueri, in AENEAS GAZAEUS ET ZACHARIAS MITYLENAEUS (1655), pp. 6-83.
- (1958) *Theophrastus* (gr. it.), a cura di Maria Elisabetta Colonna, Napoli, Iodice.

### AENEAS GAZAEUS ET ZACHARIAS MITYLENAEUS

- (1655) *De immortalitate animae, et mortalitate universi*, ex recensione et cum animad. Casparis Barthii, Lipsiae, Typis & Impensis Jo. Baueri.
- (1836) *De immortalitate animae et mundi consummatione*. Ad codices recensuit Barthii Tarini Ducaei, Notas addidit Jo. Fr. Boissonade. [...], Parisiis, A. Mercklein.

### ALBUMASAR (ABU MA'SHAR JAFAR IBN- MUHAMMAD)

- (1968) *De Revolutionibus nativitatum*, edidit David Pingree, Leipzig, Teubner (Biblioteca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

### ALCINOUS, PHILOSOPHUS PLATONICUS

- (1532) *De doctrina Platonis liber*. SPEUSIPPI Platonis discipuli *Liber de Platonis definitionibus*. XENOCRATIS Philosophi Platonici *Liber de morte*. Totius divinae Platonis Philosophiae brevissimum iuxta ac pulcherrimum compendium, [Marsilio Ficino interprete], Basileae, [M. Isingrinus].

### AMMIANUS MARCELLINUS

- (1636) *Rerum gestarum qui de XXXI. supersunt Libri XVIII*. Ex MS. Codicibus emendati ab Henrico Valesio, & Annotationibus illustrati. Adjecta sunt *Excerpta de gestis Constantini* nondum edita, Parisiis, Io. Camusat.

### AMMONIUS HERMEAE

- (1539) [2002] *Commentaria in quinque Voces Porphyrii* cum Graeco exemplari recens collata. Locis pluribus restitutis, ac resectis omnibus iis, quae superflua in aliis latinis Codicibus legebantur. Quibus inseruimus textum ipsius Porphyrii, ad veram lectionem Graecam nuper recognitum [Übersetzt von Pomponius Gauricus] Venetiis, O. Scotus [...] (Neudr. d. Ausg. Venedig

- 1539 mit einer Einleitung von Rainer Thiel und Charles Lohr, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, Commentaria in Aristotelem Graeca, 9).
- (1543) PORPHYRII PHOENICIS [...] *De quinque vocibus institutio*, Boetio interprete, una cum Ammonii Hermaei in eandem commentario [...], Parisiis, Jo. Roigny.
- (1546) *Quinque voces Porphyrii commentarius*, Correctionibus quamplurimis, & locorum imaginibus illustratus. Venetiis, Aldus.
- (1891) [1960] *In Porphyrii Isagogen sive V Voces*, Consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae edidit Adolf Busse, Berolini, G. Reimerus (Commentaria in Aristotelem Graeca, vol. IV, pars III) (Repr. Berlin, de Gruyter, 1960).

ANGELIS, LUDOVICUS [ANJOS, LUIZ DOS]

- (1614<sup>2</sup>) *De vita et laudibus [...] Aur. Augustini*, Hipponensis episcopi et Ecclesiae doctoris eximij libri VI. [...], Parisiis, Bessin.

ANONYMUS

- (1559) *In Claudii Ptolemaei Quadripartitum* enarrator ignoti nominis, quem tamen Proclum fuisse quidam existimant [pp. 1-180]. Item [...] PORPHYRII Philosophi *introductio in Ptolemaei opus de effectibus astrorum* [pp. 181-204]. Praeterea HERMETIS PHILOSOPHI *De Revolutionibus Nativitatum libri duo*, incerto interprete [pp. 207-279], Basileae, Henricpetri.

ARISTOPHANES

- (1528) *Comoediae novem*, Lutetiae Parisorum, E. Gormontius.
- (1540) *Comoediae undecim*, Parisiis, C. Wechelus.
- (1548) *Comoediae Undecim*, è Graeco in Latinum, ad verbum translatae, Andrea Divo [...] Interprete [...], Venetiis, Cominus de Tridino.
- (1607) *Comoediae Undecim*: cum Scholiis Antiquis Quae studio & opera [...] Odoardi Biseti Carlaei sunt quamplurimis locis accuratè emendata, & perpetuis novis Scholiis illustrata. Ad quae etiam accesserunt eiusdem in duas posteriores novi Commentarij: operà tamen & studio [...] Aemylij Francisci Porti [...] ex Biseti autographo exscripti & in ordinem digesti [...], Aureliae Allobrogum, Caldoriana Societas.
- (1624) *Comoediae undecim*, Graece & Latine, cum indice paroemiarum selectiorum, et emendationibus virorum doctorum praecipue Iosephi Scaligeri. Accesserunt praeterea fragmenta eiusdem ineditarum comoediarum Aristophanis, Lugduni Batavorum, Io. Maire.
- (1625) *Comoediae undecim*: Graecè et Latinè, Cum [...] Emendationibus virorum doctorum praecipue Iosephi Scaligeri. Accesserunt praeterea Fragmenta Eiusdem ineditarum Comoediarum [...], Lugduni Batavorum.

ARNOBIUS <AFER>

- (1542-1543) *Disputationum adversus gentes Libri octo*, nunc primum in lucem editi a Fausto Sabaeo, Romae, F. Priscianensis.
- (1546) *Disputationum adversus Gentes Libri VIII*. Nunc demum sic accurati, ut ab eruditis sine ulla offensione & cum maiore lectionis operae pretio cognosci possint [...], Basileae, Froben.
- (1560) *Commentarij*, pij iuxta ac eruditi in omnes Psalmos, per Des. Erasmum [...] proditi & emendati. Eiusdem *Disputationum adversus Gentes Libri VIII*. Sigismundi Gelenij cura castigati [...], Basileae, Froben.
- (1582) *Disputationum adversus Gentes Libri septem*, recogniti & aucti. Ex Bibliotheca Theodori Canteri [...] cuius etiam Notae adiectae sunt, Antverpiae, Chr. Plantinus.
- (1583) *Disputationum adversus Gentes Libri septem* [...] Romana editio posterior & emendatior [...], Romae, D. Basa.

- (1603) *Disputationum adversus Gentes Libri septem* [...] Geverhardus Elmenhorst recensuit & NOTIS illustravit [...], Hanoviae, Typis Wechelianis, apud C. Marnium, & heredes Io. Aubrii.
- (1604) *Disputationum adversus Gentes Libri septem* cum Godescalci Stevvechii Electis, Antverpiae, Ioach. Trognaesius.
- (1610) *Disputationum Adversus Gentes Libri VII*, Gebhart. Elmenhorstius Collatis diversis codicibus recensuit, et Observationibus illustravit, Hamburgi, s. n.
- (1636) *Disputationum adversus Gentes Libri septem* [...] Godescalchi Stevvechii notis electis illustrati. Duaci, B. Bellerus.
- (1651) *Adversus Gentes Libri VII*. Cum Recensione Viri Celeberrimi, & integris omnium commentariis. Editio novissima atque omnium accuratissima, Lugduni Batavorum, Io. Maire.
- (1816) *Disputationum adversus Gentes Libri VII*. Recognovit Notis priorum interpretum selectis aliorumque et suis illustravit Io. Conradus Orellius [...], Pars I. Lipsiae, F. Chr. G. Vogelius.
- (2000) *Difesa della vera religione*, a cura di Biagio Amata, Roma, Città Nuova (Testi Patristici, 153).

## ARRIANUS, &lt;FLAVIUS&gt;, NICODEMENSIS

- (1554) De Epicteti philosophi, praeceptoris sui, *Dissertationibus libri IIII* [...] nuncque primum in lucem editi. Jacobo Scheggio interprete. Accessit Epicteti *Enchiridion*, Angelo Politiano interprete. Graeca etiam Latinis adiunximus, ut commodius ab utriusque linguae studiosis conferri possint, Basileae, J. Oporinus.
- (1575) *De expedit.[ione] Alex.[andri] Magni, Historiarum Libri VIII*. Ex Bonavent. Vvulcanii Brug. nova interpretatione. Ab eodem quamplurimi loci ope veteris exemplaris restituti [...] *Alexandri Vita*, ex PLUT.[ARCHO]. Eiusdem Libri II, *De fortuna vel virtute Alexandri* [Genevae] Excudebat Henr. Stephanus [...].
- (1595) *Commentarii de Epicteti Disputationibus Libri IIII*. [gr.-lat.] Hieronymo Wolfio [...] interprete [...], Coloniae, Mylius – A. Birckmann Erben.

## ATHENAEUS &lt;NAUCRATITES&gt;

- (1612) *Deipnosophistarum Libri Quindecim* Cum Iacobi Dalechampii Latina interpretatione [...]. Editio postrema: In qua ultra ea quae ante Isaacus Casaubonus recensuit, [et] ex Antiquis membranis supplevit, auxitque, adiectae sunt margini ex eiusdem Casauboni in Auctorem Animadversionum libris xv variae lectiones, [et] coniecturae, Lugduni, de Harsy.
- (2001) *Das Gelehrtenmahl*, Eingeleit. und übers. v. Claus Friedrich, kommentiert v. Thomas Nothers, Teil 2., Stuttgart, Hiersemann.

## AUGUSTINUS AURELIUS, HIPPONENSIS EPISCOPUS

- (1515) *De summa Trinitate* [...] *Libri quindecim*: opus prorsus divinum: et cui laus omnis inferior ubi perversa haereticorum dogmata: disputationibus doctissimis confutans, profunda mysteria inattingibilis divinitatis mira ingenij claritate aperuit. Cui Theologicae veritates illuminati doctoris Francisci Maronis aptissime connectuntur [...] Directorium in singulos totius operis libros indice certo congestum, Basileae, A. Petri (ad Io. Coburgerum).
- (1555) *De Civitate Dei Libri XXII*. Ad priscae venerandaeque vetustatis exemplaria denuò collati, eruditissimisque insuper Commentarijs per undequaque doctiss. Virum Ioann. Lodovicum Vivem illustrati & recogniti [...], Basileae, Froben.
- (1562a) *De trinitate*, unà cum reliquis illius libris, quibus *ta Didaktika*, hoc est, *quae propriè ad docendum pertinent*, continentur. Quorum seriem versa pagina indicabit. Tomus tertius. Cum indice rerum et sententiarum locupletissimo, Lugduni, S. Honoratus.
- (1562b) *De doctrina christiana libri quatuor* [...], Lovanii, Io. Bogardus [...].

- (1563) *Operum Tomus Octavus: Quo reliqui x. Libri De Civitate Dei*, nunc demum veterum codicum collatione & fide castigatissimi facti, atque doctissimi viri Lodovici Vivis, eruditissimis *Commentariis* illustrati, continentur: Cum Indice [...], Lugduni, S. Honoratus.
- (1580) *Confessio Augustiniana in Libros Quatuor Distributa*. Et certis Capitibus Locorum Theologicorum Qui sunt hodie scitu dignissimi, comprehensa: ex omnibus B. Aurelij Augustini libris in unum opus [...] redacta, per D. Hieronymum Torrensem, Societatis Iesu [...], Parisiis, M. Sonnius.
- (1631) *Sermones Novi numero XL.*: Ex diversis antiquis exemplaribus collecti. Studio & opera Iacobi Sirmondi [...] Societatis Iesu, Parisiis, S. Cramoisy.
- (1637) *Opera tomis undecim comprehensa*. Per Theologos Lovanienses ex vetustissimis codicibus manuscriptis ab innumeris mendis vindicata, & hac postrema editione locis Sacrae Scripturae a textu distinctis, ornatus in lucem emissa. Illustrata praeterea eruditis censuris, et locupletata multis homiliis & aliquot epistolis eiusdem S. Augustini, antea non editis [...], Parisiis [s.n.].
- (1642) *Contra secundam Iuliani responsionem, Operis imperfecti Libri duo priores*: Quos anno 1617. ex vetustissimo manuscripto Codice Parisijs primùm editos, quia vitij sensum turbantibus undique scatebant, restituere conatus est F. Michael Paludanus [...]. Opus ad intelligendum S. Augustini Pelagianorumque sententiam circa controversias *De Statu purae naturae, Peccato originali, Efficacia Gratiae, Libertate, Necessitate & c.* utilissimum, Lovanii, C. Coenestenus.
- (1649) *Sententiae, De Praedestinatione, & Gratia Dei, & de libero hominis Arbitrio*, ante annos 800. ex eius libri collectae, nunc verò primùm editae studio & operâ Iac. Sirmondi Soc. Iesu [...], Parisiis, S. & G. Cramoisy [...].
- (1736) *La cité de Dieu*, vol. IV, (trad. par Pierre Lombert), Paris, J. Rollin.
- (1898) "Epistula ad Deogratias de sex quaestionibus contra paganos", ed. Alois Goldbacher, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, 34. 2, Wien, Hoelder – Pichler – Tempsky, pp. 544-578.
- (1978) *La città di Dio*, Testo latino dell'ed. *Maurina* confrontato con il *Corpus Christianorum*, Intr. di A. Trapè, R. Russell, S. Cotta, trad. di Domenico Gentili, 2 voll., Roma, Città Nuova.

## AUGUSTINUS – HIERONYMUS

- (2002) *Epistulae mutuae*, lateinisch-deutsch = Briefwechsel, Übers. Alfons Fürst, Turnhout, Brepols Publishers (Fontes Christiani, 41).

## AUSONIUS, D&lt;ECIMUS&gt; MAGNUS

- (1588) *Opera*, A Iosepho Scaligero, & Elia Vineto denuò recognita, disposita, & variorum notis illustrata [...], [Augustae Allobrogum/ Genevae], Iacobus Stoer.

## BARONIUS, CAESAR &lt;SORANUS&gt; [...]

- (1601) *Annales Ecclesiastici*, Tomus Secundus. Permissu Auctoris. Editio postrema ab ipsomet aucta et recognita. Moguntiae, Io. Gymnicus et A. Hieratus [...].
- (1613) *Martyrologium Romanum ad novam Kalendarii Rationem, et Ecclesiasticae Historiae Veritatem restitutum* [...]. Accesserunt notationes [...] post novissimam editionem Romanam ab ipso Auctore [...] emendatae & compluribus auctae, Parisiis, M. Sonnius [...].
- (1614) *Annales Ecclesiastici ex XII. Tomis* [...] in *Epitomen redacti*. Decem quidem priores Tomi per IOAN. GABRIEL. BISCIOLAM [...] S.J.: Duo vero posteriores per HENRIC. SPONDANUM [...], Coloniae Agrippinae, A. Hierat, & Io. Gymnic. sub Monocerote.



- (1617) *Annales Ecclesiastici*, Tomus Secundus. Novissima Editio, postremum ab Auctore aucta et recognita. Antverpiae, Ex Off. Plantiniana, apud B. et Io. Moretos.
- (1624) *Annales Ecclesiastici*, Tomus Tertius. Novissima Editio, postremum ab Auctore aucta et recognita. Antverpiae, Ex Off. Plantiniana.
- (1738) *Annales Ecclesiastici*, Una cum Critica Historico-Chronologica P. Antonii Pagii [...], Tomus Tertius, Lucae, L. Venturinus.
- (1865) *Annales ecclesiastici*, denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti ab Augustino Theiner [...], Tomus quartus, Barri-Ducis, L. Guérin [...], Parisiis-Bruxellis.

BESSARION, <BASILIUS>

- (1503) *In calumniatorem Platonis libri quatuor* [...], Venetiis, Aldus.

BIBLIA SACRA

- (2007<sup>5</sup>) iuxta Vulgatam Versionem [...], Recensuit Robert Weber [...], praeparavit Robert Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft.

BOETHIUS, ANICIUS MANLIUS SEVERINUS

- (1570) *Opera omnia*, quorum alia antè impressa, nunc denuò per doctos viros recognita: alia quae hactenus latuerunt, nunc primùm emendatiss. in lucem prodeunt. In quibus praeter universae philosophiae exactissimam doctrinam, plurimorum in divinis mysteriorum, & difficiliorum locorum in Platone, Aristotele aliisque Graecis & Latinis autoribus luculentissimae explicationes reperiuntur [...], Basileae, Ex Off. Henricpetrina.

BUSI, GIULIO (a cura di)

- (2008) *Il libro dello splendore Zohar*, trad. dall'aramaico e dall'ebraico di Anna Linda Callow, Torino, Einaudi.

CAESAR, JULIUS CAIUS

- (1575) *Rerum gestarum commentarii XIV*. Nempe C. Julii Caes. *de bello Gallico, comm. VII*. A. Hirtii de eodem liber I. C. Jul. Caes. *de bel. civ. Pompeiano, comm. III*. A. Hirti *de bel. Alexandrino, liber I* [...] Omnia collatis antiquis manuscriptis [...] cum doctiss. annotationibus Henrici Glareani, Fulvii Ursini Romani, Francisci Hotomani, Aldi Manutii [...], Francofurti ad Moenum, G. Corvinus.
- (1606) *Quae exstant: ex nuperâ viri docti accuratissima recognitione*. Accedit nunc Vetus Interpres Graecus librorum VII de bello Gallico, ex bibliotheca P. Petavii. Praeterea Notae, Adnotationes, Commentarii partim veteres, partim novi, in quibus Notae tum Politicae, tum Criticae Jo. Brantii [...] Editio adornata, opera & studio Gothofredi Iungermani [...], Francofurti, C. Marnius & Heredes I. Aubrii.
- (1612) *Rerum gestarum commentarii XIV*. Omnia collatis antiquis manuscriptis exemplaribus, quae passim in Italia, Gallia & Germania invenire potuimus, doctè, accuratè & emendatè restituta. Cum Notis, Annotationibus & Commentariis doctiss. Virorum [...], Lugduni, Antonius de Harsy.

CAPITOLINUS, JULIUS

- (1546) *Clodius Albinus*, in *Vitae Caesarum*, quarum scriptores hi: C. Suetonius Tranquillus, Dion Cassius, Aelius Spartianus, Iulius Capitolinus, Aelius Lampridius, Vulcatius Gallicanus, Trebellius Pollio, Flavius Vopiscus, Herodianus, Sex. Aurelius Victor, Pomponius Laetus [...], EUTROPIJ libri X. integritati pristinae redditi. AMMIANUS MARCELLINUS longe alius quàm antehac unquam. Annotationes D. Erasmi Rot. & Baptistae Egnatij, in vita Caes., Basileae, Froben, foll. 212-216.

## CASSIODORUS – EPIPHANIUS

- (1952) *Historia Ecclesiastica Tripartita* – Historiae Ecclesiasticae ex Socrate Sozomeno et Theodoreto in unum collectae et nuper de Graeco in Latinum translatae Libri numero duodecim. Recensuit Waltarius Jacob. Editionem curavit Rudolphus Hanslik, Vindobonae, Hoelder – Pichler – Tempsky (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 71).

## CHORICIUS GAZAEUS

- (1846) *Orationes Declamationes Fragmenta*. Insunt ineditae Orationes duae. Curante Jo. Fr. Boissonade [...], Parisiis, Dumont [...].
- (2010) *Due orazioni funebri*, a cura di Claudia Greco, Alessandria, Ed. dell'Orso.

## CRAMER, JOHN ANTHONI (Ed.)

- (1839) *Anecdota Graeca e Codd. Manuscriptis Bibliothecae Parisiensis* [...], vol. II, Oxonii, Typogr. Academicus.

## CYRILLUS &lt;ALEXANDRINUS&gt;

- (1528) *Contra Iulianum apostatam pro religione Christiana libros X* [...], Ioanne Oecolampadio interprete, in *Opera in tres partita Tomos* [...], Tomus tertius, Basileae, Cratander, pp. 1-99.
- (1546) *Contra Iulianum apostatam pro religione Christiana libros X*. Ioanne Oecolampadio interprete [...], in *Operum Divi Cyrilli Alexandrini* [...] Tomi quatuor, quorum postremus nunc recens accedit, ex graecis manuscriptis exemplaribus fideliter latinitate donatus [...], Tomus tertius, Basileae, J. Hervagius, coll. 1-253.
- (1985) *Contre Julien*, Tome I, Livres I et II, Intr., texte critique, trad. et notes par Paul Burgière et Pierre Éviéuz, Paris, Éd. du Cerf.

## DAMASCIUS &lt;DAMASCENUS&gt;

- (1967) *Vitae Isidori reliquiae*, edidit adnotationibusque instruxit Clemens Zintzen, Hildesheim, Olms (Bibliotheca Graeca et Latina suppletoria, 1).
- (1986) *Traité des premiers principes*, vol. I : *De l'ineffable et de l'Un*, texte établi par Leendert Gerrit Westerink, et trad. par Joseph Combès, Paris, Les Belles Lettres.

## DIELS, HERMANN [Hrsg.]

- (1906<sup>2</sup>-1922<sup>4</sup>) *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Griechisch und Deutsch, 3 Bde, Berlin, Weidmann.

## DIO CHRYSOSTOMUS

- (1604) *Orationes LXXX.*, cum vetustis Codd. Mss. Reg. Bibliothecae, sedulo collatae, eorumque ope ab innumeris mendis liberatae, restituta, auctae: PHOTII excerptis, SYNESIIO. censura illustratae, Ex interpretatione THOMAE NAGEORGI, accuratè recognita, recantata, & emendata FED. MORELLI [...] Cum Is. CASAUBONI Diatriba, & eiusdem MORELLI Scholiis, Animadversionibus & Coniectaneis [...], Lutetiae, Cl. Morellus.
- (1857) *Orationes*. Recognovit et praefatus est Ludovicus Dindorfius, vol. I, Lipsiae, B.G. Teubnerus.

## DIODORUS &lt;SICULUS&gt;

- (1604) *Bibliothecae historicae Libri XV, de XL*. [...] His accesserunt eclogae seu fragmenta ex libris quibusdam Auctoris [...] studio et labore Laurentii Rhodmani [...], Hanoviae, Marnius, Officina Wecheliana.

## DIOGENES LAERTIUS

- (1594) *De vitis dogmatis et apophthegmatis eorum qui in philosophia claruerunt Libri X.*, Thoma Aldobrandino interprete. Cum Adnotationibus eiusdem [...], Romae, A. Zanettus.
- (1692) *De Vitis, Dogmatibus et Apophthegmatibus Clarorum Philosophorum Libri X.* Graece et Latine. Cum subjunctis integris Annotationibus Is. Casauboni, Th. Aldobrandini & Mer. Casauboni. Latinam Ambrosii Versionem complevit & emendavit Marcus Meibomius. Seorsum excusas Aeg. Menagii in Diogenem Observationes auctiores habet Volumen II. Ut & Ejusdem Syntagma *de Mulieribus Philosophis*; Et Joachimi Kühnii ad Diogenem Notas [...], Amstelaedami, H. Wetstenius.
- (2005) *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di Giovanni Reale, con la collab. di Giuseppe Girgenti e Ilaria Ramelli, Milano, Bompiani.

## DYONISIUS AREOPAGITA EPISCOPUS

- (1538) Libri duo, alter *de Mystica Theologia*, alter *de Divinis nominibus*: Marsilio Ficino et interprete, et explanatore. Quibus Nunc Graeca quoque lectio adiecta est, locis suis apposita ad studiosorum commoditatem Omnia diligenti recognitione castigata, Venetiis, B. Zanetti.

## EMPEDOCLE

- (1963) *Testimonianze e frammenti*, studio critico, trad. e comm. a cura di Ettore Bignone, Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- (1995) *The extant Fragments*, Edited with Introd., Comm., Concord. and New Bibliogr. M.R. Wright, London – Indianapolis/Cambridge, Duckworth & Co. – Hackett Publish. Com. Inc.

## EPICTETUS

- (1563) *Enchiridion, hoc est Pugio, sive ars humanae vitae correctrix*: una cum *Cebetis Thebani Tabula*, qua vitae humanae prudenter instituendae ratio continetur: Graece & Latine; Quibus nunc demum acc., e Graeco transl., SIMPLICII *in eundem Epicteti libellum doctissima Scholia* [Commentarii in EPICTETI Enchiridion], ARRIANI *commentariorum de Epicteti disputationibus Libri IIII.* [...] Hieronymo Wolfio interprete [...], Basileae, J. Oporinus.
- (1655) *Enchiridion*, Unà cum *Cebetis Thebani Tabula*. Accessère ARRIANI *Commentariorum de Epicteti disputationibus Lib. IV.*, Omnia Hieron. Wolfio Interprete, cum ejusdem annotationibus. Item PORPHYRII Philosophi Pythagorici *De abstinentia ab animalibus necandis libri quatuor*, ex nova versione, cui subjciuntur notae breviusculae. Ejusdem liber *De vita Pythagorae & Sententiae ad intelligibilia ducentes: De antro Nympharum* quod in Odyssea describitur. LUCAS HOLSTENIUS [...] Latinè vertit. *Disertationem de Vita & Scriptis Porphyrii*, & ad vitam Pythagorae observationes adjecit [...], Cantabrigiae, G. Morden.

## EPIPHANIUS &lt;CONSTANTIENSIS&gt;

- (1612) Divi Epiphani (ut vulgo nominatur) *Liber De Vitis Prophetarum*, Graece: Intra LXXXIII. annorum spacium nuspiam excusus, nunc autem locis pluribus quam trecentis repurgatus a Joachimo Zehnero [...], Schleusingae, Schürerus & Schmuccius.
- (1622) *Opera Omnia*: in duos libros Animadversionibus illustravit [...], Parisiis, M. Sonnius, Cl. Morellus et S. Cramoisy.

## ERACLITO &lt;COMMENTATORE&gt;

- (2005) *Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, a cura di Filippomaria Pontani, Pisa, Ed. ETS.

ERBSE, HARMUT (Ed.)

(1969-1988) *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, voll. 7, Berolini, W. de Gruyter et socii.

EUNAPIUS <SARDIANUS>

(1568) *De Vitis Philosophorum et Sophistarum*: Nunc primum Graecè & Latine editus, interprete Hadriano Junio Hornano [...], Antverpiae, Chr. Plantinus.

(1596) *De vitis Philosophorum et Sophistarum*, Iunio Hornano interprete. Graeca cum mss. Palatinis comparata, aucta, & emendata Hieronymi Commelini opera [...], [Heidelbergae], H. Commelinus.

(1616) *De vitis Philosophorum et Sophistarum*, Iunio Hornano interprete. Graeca cum mss. Palatinis comparata, aucta, & emendata Hieronymi Commelini opera [...], [Genevae], P. Stephanus.

(2007) *Vite di filosofi e sofisti*, a cura di Maurizio Civiletti, Milano, Bompiani.

(2014) *Vie des philosophes et des sophistes*, Texte établi, trad. et annoté par Richard Goulet, 2 vol., Paris, Les Belles Lettres.

EURIPIDES

(1550) Euripidis Tragicorum omnium principis, cuiusque singulos versus singula se testimonia M. Cicero putare ait, *Tragoediae XVIII*. Latine nunc denuò editae, ac multis in locis castigatae, Dorotheo Camillo interprete [...]. Adiecimus quoque de Poetae vita, & scribendi ratione quaedam ex Emanuele Moschopulo, Thoma Magistro, Suida, alijs. Basileae, Io. Oporinus.

(1558) *Tragoediae, quae hodie extant, omnes*, Latine soluta oratione redditae, ita ut versus versus respondeat. E praelectionibus Philippi Melanthonis. Cum praefatione Guilielmi Xylandri [...], Basileae, Jo. Oporin.

(1562) [*Tragoediae*] Euripides poeta Tragicorum princeps, in Latinum sermonem conversus, adiecto eregionè [*sic*] textu Graeco. Cum annotationibus et praefationibus in omnes eius Tragoedias: autore Gasparo Stibline. Accesserunt Iacobi Mycilli De Euripidis vita [...] prolegomena quaedam. Item Ioannis Brodae [...] Annotationes [...], Basileae, Jo. Oporinus.

(1567) *Tragoediae selectae* Aeschyli, Sophoclis, Euripidis. Cum duplici interpretatione Latina, una ad verbum, altera carmine. [Autores sequentium interpretationum. Eurip. trag., *Hecubae* & *Iphig. in Aul.* interpretatio carmine, Erasmi est: interpr. ad verbum, partim ex Phil. Mel. praelectionibus, partim ex Dorotheo Camillo collecta est, sed multis in locis recognita. *Medeae* & *Alcest.* interpretatio carmine Georgium Buchanum habet autorem: altera eosdem qui modò nominati fuerunt] Ennianae interpretationes locorum aliquot Euripidis [Genevae], H. Stephanus.

(1568) *Medea* eodem interprete, in BUCHANANUS, GEORGIUS, <SCOTUS>, Poeta eximius Franciscanus & fratres, Quibus accessere varia eiusdem & aliorum *Poëmata* [...], Basileae Rauracorum, Th.G. Nervius.

(1571) *Tragoediae XIX*. In Quibus praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata nunc primum proditur opera Gulielmi Canteri, Antuerpiae, Plantin.

(1597) *Tragoediae XIX*. Accedit nunc recens vigesimae, cui Danae nomen, initium e vetustis Bibliothecae Palatinae membranarum. Graece iunctim et Latine. Latinam interpretationem M. Ae. Portus passim ita correxit et expolivit, ut nova facie nitidoque cultu nunc primum in lucem prodeat. Carminum ratio ex Gul. Cantero diligenter observata, additis eiusdem in totum Euripidem notis Graece iunctim et Latine, Heidelbergae, H. Commelinus.

(1602) *Tragoediae quae extant*. Cum Latina Gulielmi Canteri interpretatione. Scholia doctorum virorum in septem Euripidis tragoedias, ex antiquis exemplaribus ab Arsenio Monenbasiae archiepiscopo collecta. Accesserunt doctae Iohannis Brodae, Gulielmi Canteri, Gasparis Stiblini, Aemilii Porti, in Euripidem Annotationes [...], [Genevae], Paulus Stephanus.

- (1626) *Medea*, in *Excerpta ex tragoediis et comediis Graecis* tum quae existunt, tum quae perierunt, emendata et Latinis versibus reddita ab Hugone Grotio, Parisiis, N. Buon, pp. 191-204.

## EUSEBIUS PAMPHILIUS CAESAREAE EPISCOPUS

- (1606) *Chronicorum Canonum omnimodae historiae libri duo* [...], Opera ac studio IOSEPHI IUSTI SCALIGERI, Eiusdem Iosephi Scaligeri Notae & castigationes in Latinam Hieronymi interpretationem, & Graeca Eusebij [...], Lugduni Batavorum, Excudebat Thomas Basson, Sumptibus Commelinorum.
- (1628) *De Demonstratione Evangelica libri decem*, Quibus accessere nondum hactenus editi nec visi *Contra Marcellum Ancyrae Episcopum* libri duo: *De Ecclesiastica Theologia* tres. omnia studio R. M. Latinè facta, Notis illustrata; & indicibus loco suo necessarijs locupletata, Parisiis, Sumptibus Michaelis Sonni, Sebastiani Cramoisy, Caroli Morelli.
- (1628) *Praeparatio Evangelica*, Franciscus Vigerus [...] ex MMSS. CODD. & laudatis ab ipsomet Eusebio Scriptoribus recensuit, Latinè vertit, Notis illustravit [...], Parisiis, Sumptibus Michaelis Sonni, Sebastiani Cramoisy, Caroli Morelli.
- (1875) *Chronicorum libri duo* Edidit Alfred Schoene, vol. I., Berolini, Weidmanni.
- (1966) *Das Onomastikon der biblischen Ortsnamen*, hrsg. v. Erich Klostermann, Hildesheim, Olms (Reprogr. Nachdr. d. Ausgabe Leipzig 1904).
- (1986) *Contre Hiéroclys*, Introd., trad. et notes par Marguerite Forrat, Text grec établi par Edouard des Places, Paris, Cerf.
- (1997) *Contro Ierocle*, a cura di Alberto Traverso, Roma, Città Nuova (Testi Patristici).
- (2008) *Dimostrazione evangelica*, I, Introduzione di Franco Migliore, Roma, Città Nuova (Testi Patristici).

## EUSTATHIUS, ARCH. THESSALONICENSIS

- (1970/1825) *Commentarii ad Homeri Odysseam*, Ad fidem exempli Romani editi Tomus I, G. Olms, Hildesheim – New York [...] (Nachdr. d. Ausg.: Lipsiae 1825, J.A.G. Weigel – G. Haack).
- (1970/1827) *Commentarii ad Homeri Iliadem*. Ad fidem exempli Romani editi Tomus I, G. Olms, Hildesheim – New York [...] (Nachdr. d. Ausg.: Lipsiae 1827, J.A.G. Weigel – G. Haack).

## EUTHALIUS &lt;DIACONUS&gt;

- (1601) *Vita et Peregrinatio Pauli Apostoli* [...] Cui adiecta est vita Pauli ex Hieronymo, Graece scripta a Sophronio. In gratiam studiosae juventutis Graeco-latine edita, Francofurt. Marchiae, Jo. Hartmannus.

## FICINUS, MARSILIUS

- (1559) *Theologia Platonica de immortalitate animorum duo de viginti libris comprehensa* [...] ad vetustissimi codicis exemplar summo studio castigata, Parisiis, Ae. Gorbinus.
- [1576a] *Opera*, & quae hactenus extitè, & quae in lucem nunc primum prodire omnia: in duos tomos digesta [...], Basileae, Offic. Henricpetrina.
- [1576b] *Tomus secundus* [...] *Operum*: in quo comprehenduntur ea quae ex Graeco in Latinum sermonem [...] transtulit, exceptis PLATONE, atque PLOTINO Philosophis, quorum tamen Epitome, seu Argumenta, Commentaria, Collectanea; & Adnotationes, quotquot vel edita antea, vel hactenus non visa, magno studio collecta, extant [...], Basileae, Offic. Henricpetrina.

## FIRMICUS MATERNUS, IULIUS

- (1562) *De errore profanarum religionum* [...], Nunquam antehac in lucem editus, Argentinae, Io. Oporinus.

- (1599) *De errore profanarum religionum* ad Constantium et Constantem Augg. *Liber I.*, in *Mythologici Latini*, In quibus, C. IULIJ HYGINI Aug. *lib. Fabularum Liber I.* FABII PLANCIADIS FULGENTIJ V.C. *Mythologiarum Libri III.* Eiusdem *de Allegoria librorum Virgilij Liber I.* [...] ALBRICI PHILOSOPHI *de deorum imaginibus Liber I.* Omnes recensuit Hieronymus Commelinus [...], [Heidelbergae], Ex Bibl. Commeliniano.
- (1603) *De errore profanarum religionum* [...], Joan. a Wower recensuit, [Basileae], Ex Bibl. Frobeniano.
- (1652) *De errore profanarum religionum* [...], Joan. a Wower recensuit, in M<ARCUS> MINUCIUS FELIX, *Octavius*, Cum integris omnium Notis ac Commentariis, novâque Recensione Jacobi Ouzeli [...], Lugduni Batavorum, Io. Maire.
- (1953) *De errore profanarum religionum*, Mit Einleitung und kritischem Apparat, hrsg. v. Konrat Ziegler, München, Max Hueber.
- (2006) *L'errore delle religioni pagane*, a cura di Ennio Sanzi, Roma, Città Nuova.

## GALENUS, CLAUDIUS &lt;PERGAMENUS&gt;

- (1495) *De philosopho historia*, in ARISTOTELES, *Opera*, Tomus II, Venetiis, A. Manucius.
- (1543) *De philosophica historia liber unus* [...] olim satis infeliciter versus: Nunc verò [...] restitutus, atque [...] ex Graeco Latinus factus, Andrea à Lucuna [...] Interprete, Coloniae, Io. Aqueusis.

## GELASIUS

- (1918) *Kirchengeschichte*, Hrsg. im Auftrage d. Kirchenväter-Commission d. Königl. Preuss. Akademie d. Wissenschaften, Auf Grund d. nachgelass. Papiere v. Gerhard Loeschcke durch Margaret Heinemann, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

## GENNADIUS &lt;MASSILIENSIS&gt;

- (1612) *Libellus, In quo Catalogum illustrium Ecclesiae doctorum* à D. Hieronymo consignatum pertexit, ac centum scriptores ordine recenset. Recognitus, & quatuor diversarum editionum collatione emendatus. [...], Helmaestadii, Ia. Lucius.

## GELLIUS AULUS

- (1585) *Noctes Atticae, seu Vigiliae Atticae*. Quas nunc primum a magno mendorum numero magnus veterum exemplarium numerus repurgavit HENRICI STEPHANI *Noctes aliquot Parisinae* [...]. Eiusdem H. Stephani Annotationes in alios Gellij locos prodibunt cum Notis Lud. Carrionis [...], Parisiis, [H. Stephanus].
- (1666) *Noctes Atticae*. Cum Selectis Novisque Commentariis, et Accuratâ Recensione Antonii Thysii, J.C. & Jacobi Oiseli, J. C., Lugduni Batavorum, P. Leffen.

## GILDAS [SAPIENS]

- (1568) *Liber querulus de excidio & conquestu Britanniae, ac flebili castigatione in reges, principes, & sacerdotes epistola*, vetustissimorum exemplariorum auxilio non solum a mendis plurimis vindicata, sed etiam accessione eorum, quae in prima editione a Polydoro Vergilio resecta erant, multipliciter aucta, Ed. Jo. Josselinus, Londini, Daus.
- (1847) *De excidio Britanniae liber querulus*, in *History of the Ancient Britons*, from the earliest period to the invasion of the Saxons. Compiled from the original authorities: to which are added Historical Documents concerning the ancient Britons [...] John Allen Giles, vol. II, London, G. Bell, pp. 225-300.



- (1898) *De excidio et conquestu Britanniae ac flebili castigatione in reges principes et sacerdotes epistola*: Accedunt: i. Epistularum Gildae deperditarum fragmenta. ii. Gildae Liber de paenitentia. iii. Vita Gildae autore Monacho Ruiensi. iv. Vita Gildae autore Caradoco Lancarbanensi, Vol. 13: Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi, edidit Theodorus Mommsen, Berlini, Weidmannus, pp. 1-110.

## HERACLIDES PONTICUS [sic]

- (1544) *Allegoriae in Homeri fabulas de dijs* nunc primum è Graeco sermone in Latinum translatae: Conrado Gesnero Medico Tigurino interprete, Basileae, Io. Oporinus.

## HERACLIDES

- (1782) *Allegoriae Homericae*. Quae sub Heraclidis nomine feruntur, Cum Conr. Gesneri Versione Latina. Iterum editae a Nic. Schow A.M. [...]. Accedit Eiusdem Commentatio Critica in Stoicorum et Grammaticorum Allegorias Homericas, una cum Adnotatione Critica [...], Gottingae, Ioh. Chr. Dieterich.
- (1850) "Allegoriae Homericae", in *Anecdota Graeca e Mss Bibliothecis Vaticana, Angelica, Barberiniana Valliceliana, Medicea, Vindobonensi deprompta*. Edidit et Indices addidit P. Matranga [...], Pars prima [...], Romae, C.A. Bertinelli, pp. 296-361.

## HERACLITUS

- (1851) *Allegoriae Homericae*. Edidit E. Mehler [...], Lugduni-Batavorum, E.J. Brill.
- (2005) *Homeric Problems*, Ed. and transl. by Donald A. Russell and David Konstan, Atlanta, GA, Society of Biblical Literatur (Writings from the Greco-Roman World, 14).

## HERODOTUS HALICARNASSEUS

- (1526) [*Historiarum*] *Libri novem*, Musarum nominibus inscripti, Interprete Laurentio Valla. Accesserunt huic editioni plus minus novem folia, quae in primo libro à Laurentio exemplaribus fortè vitio praetermissa, iam primùm à Conrado Heresbachio è Graeco suis locis sunt adiecta, cùm [...] castigatione [...] ad Graecum exemplar facta, id quod diligens Lector conferendo facile deprehendet. Item De genere vitaeque Homeri libellus, iam primùm ab eodem Heresbachio è Graeco in Latinum conversus. Utriusque translationem emendavit Sebastianus Castalio, Coloniae, M. Cholinus.
- (1608) *Historiarum libri ix*, novem Musarum nominibus inscripti. Eiusdem narratio *de Vita Homeri*, Cum Vallae interpretatione Latina, Historiam Herodoti ab Henrico Stephano recognita; et spicilegio Frid. Sylburgii [...], Hanoviae / Francofurti, Typis Wecheliani apud Cl. Marnium et Heredes Jo. Aubrii.

## HESYCHIUS &lt;ALEXANDRINUS&gt;

- (1514) *Dictionarium*, Venetiis, Aldus & Andrea Socerus.
- (1613) *Opuscula, partim hactenus non edita*, Ioannes Meursius Graecè ac Latine simul primus vulgavit, cum Notis. His adiecta, Bessarionis *Epistola Graecobarbara*, Lugduni Batavorum, G. Basson.
- (1820) *Opuscula duo quae supersunt*: i., *De Hominibus doctrina et eruditione claris*, ii., *De Originibus urbis Constantinopoleos*, Et Cardinalis Bessarionis Epistola de educandis filiis [...], Graece et Latine. Recogn. notis Hadr. Iunii, Henrici Stephani [...] Io. Conradus Orellius, Lipsiae, Weidmann.
- (1880) *De viris illustribus librum*, Recensuit, emendavit, apparatus criticum subscripsit Ioannes Flach, Lipsiae, B.G. Teubner.
- (1965) *Lexicon*, Post Ioannem Albertum recensuit Mauricius Schmidt, voll. 5, Amsterdam, A.M. Hakkert (Rist. dell'ed.: Jena, H. Duft, 1858-1868).



## HIEROCLES

- (1654) *Commentarius in aurea Pythagoreorum carmina*; Joan. Curterio interprete [...], Londini, R. Daniel, Jo. Williams.
- (1853/1971) *In Aureum Pythagoreorum Carmen Commentarius*, Recensuit et illustravit Frid. Guil. Aug. Mullachus, Berolini, F. Geelhaar (Nachdr.: Hildesheim, Gerstenberg, 1971).
- (1860/1968) *In Aureum Pythagoreorum Carmen Commentarius*, in MULLACH, FPhG I, pp. 416-482.

## HIERONYMUS PRESBITER, S. – GENNADIUS MESSALIENSIS – ILDEFONSUS TOLETANUS – SIGEBERTUS GEMBLACENSIS – ISIDORUS HISPALENSIS, S. [...]

- (1639) *Bibliotheca Ecclesiastica sive Nomenclatores VII. Veteres*, Aubertus Miraereus [...] Auctariis ac Scholiis illustrabat, Antverpiae, I. Mesius.

## HIERONYMUS STRIDONENSIS, &lt;SOPHRONIUS EUSEBIUS&gt;

- (1571-1576) *Opera omnia*, a Mariano Victorio [...] in novem Tomos digesta, Et ex antiquissimis exemplaribus emendata: eisdemque Censuris, Indicibus, Argumentis & Scholijs [...] illustrata [...], Romae, In Aedibus Populi Romani.

## HILGARD, ALFREDUS (Ed.)

- (1901) *Scholia in Dionysii Thracis Artem grammaticam*, Recensuit et apparatus criticum indicesque adiecit A. H., Pars prima, Volumen tertium, Lipsiae, B. G. Teubnerus.

## HOMERUS

- (1551) *Opus utrumque Homeri Iliados et Odysseae*, diligenti opera Iacobi Mycilli & Ioachimi Camerarii recognitum. Adiecta etiam est Eiusdem *Batrachomyomachia*. [...] PORPHYRIJ philosophi *Homericarum quaestionum liber*. Eiusdem, *de Nympharum antro in Odyssea, opusculum*. [...] Basileae, Io. Hervagius.
- (1990) *Iliade*, intr. e tr. di Maria Grazia Ciani, comm. e bibl. generale a cura di Elisa Avezzù, Venezia, Marsilio (Letteratura Universale Marsilio).
- (1997) *Iliade – Odissea*, a cura di Mario Gianmarco, intr. di Antonio Aloni, ed. integr. con testo greco a fronte, Milano, Newton (Grandi Tascabili Economici, I Mammut, 54).

## [IAMBlichUS ET ALII]

- (1516) Index eorum quae hoc in libro habentur, IAMBlichUS *de mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum*. PROCLUS, *in Platonicum Alcibiadem de anima, atque daemone*. PROCLUS, *de sacrificio, & magia*. PORPHYRIUS, *de divinis, atque daemonibus*. SYNESIUS *Platonicus, de somniis*. PSELLUS, *de daemonibus. Expositio* PRISCIANI & MARSILII *in Theophrastum de sensu, phantasia, & intellectu*. ALCINOI *Platonici philosophi liber de doctrina Platonis*. SPEUSIPPI *de Platonis definitionibus*. PITHAGORAE *philosophi aurea verba*. Symbola. XENOCRATIS *philosophi platonici liber de morte*. MERCURII TRISMEGISTI *Pimander*. Eiusdem *Asclepius*. MARSILII FICINI *de triplici vita Lib. II*. Eiusdem *liber de voluptate*. Eiusdem *de Sole & lumine libri. II. Apologia* eiusdem *in librum suum de lumine*. Eiusdem *libellus de magis. Quod necessaria sit securitas, & tranquillitas animi*. Praeclarissimarum sententiarum huius operis brevis annotatio, [Venetiis], Aldus.

## IAMBlichUS CHALCIDENSIS

- (1556) *De mysteriis Aegyptiorum*, Nunc primùm ad verbum de Graeco expressus, NICOLAO SCUTELLIO [...] interprete, Adiecti *de vita & secta Pythagorae*

- Flosculi, ab eodem Scutellio ex ipso Iamblichio collecti, Romae, A. Bladus – V. Luchrinus.
- (1598) *De Vita Pythagorae, & Protrepticae orationes ad Philosophiam Lib. II.* Nunquam hactenus visi: nunc verò Graecè & Latinè primùm editi cum necessariis castigationibus & notis, [...] Ioanne Arcerio Theodoreto [...] Interprete, [Heidelbergae], In Bibliop. Commeliniano.
- (1678) *De Mysteriis Liber.* Praemittitur *Epistola* PORPHYRII *ad Anebonem Aegyptium*, eodem argumento. Thomas Gale [...] Graece nunc primum editi, Latine vertit, & Notas adjecit. Oxonii, E Theatro Sheldoniano.

## GIAMBLICO

- (1984) *I misteri egiziani* [...], a cura di Angelo Raffaele Sodano, Milano, Rusconi.

## JAMBLIQUE

- (2013) *Réponse à Porphyre [De Mysteriis]*, par Henri Dominique Saffrey et Alain-Philippe Segonds, Paris, Les Belles Lettres.

## IOSEPHUS, FLAVIUS &lt;TITUS&gt;

- (1534) *Antiquitatum Iudaicarum libri XX*, ad vetera exemplaria diligenter recogniti. *De Bello Iudaico libri VII*, ex collatione Graecorum codicum castigatione quàm unquam ante redditi. *Contra Apionem libri II*, pro corruptiss. Antea, iam ex Graeco itidem non solum emendati, sed etiam suppleti. *De Imperio rationis sive de Machabaeis liber unus* à Des. Erasmo Roterodamo recognitus. Basileae, In Off. Frobeniana (ed. princeps del testo greco Basileae, Froben, 1544).
- (1557) *Operum Tomus tertius. De Bello Iudaico Libros continens septem: Contra Apionem libros duos: ex Graecorum codicum collatione per Sigismundum Gelenium castigatos: De Machabaeis, sive de Imperio rationis librum unum*, à D. Erasmo Roterodamo recognitum [...], Lugduni, A. Vincentius.
- (1611) *Opera quae extant: nempe Antiquitatum Iudaicarum Libri XX* Sigismundo Gelenio interprete. *De Bello Iudaico Libri VII* (interprete, ut vulgo creditum est, Rufino Aquileiensi) quibus Appendicis loco accessit *De vita Iosephi. Adversus Apionem Libri II.* ex interpretatione Rufini à Gelenio emendata. *De Machabaeis, seu de imperio rationis Liber I* cum paraphrasi Erasmi Roterodami [...], Genevae, La Rovière.
- (1691) *Opera quae extant omnia* [...], Coloniae, M.G. Weidmannus.
- (1726) *Quae reperiri potuerunt, Opera omnia Graece et Latine*, Cum Notis & Nova versione Joannis Hudsoni [...]. Accedunt nunc primum Notae integrae, ad Graeca Iosephi & varios ejusdem Libros [...] & ineditae In Universa Fl. Iosephi Opera, Joannis Coccei, Ezechielis Spanhemii, Hadriani Relandi, & selectae aliorum. [...] Omnia collegit, disposuit, & post Jo. Hudsonum ad Codices fere omnes, cum impressos, tum Manuscriptos, praecipue Lugduno-Batavos, diligenter recensuit, Notasque passim suas, & quinque in fine Indices adjecit Sigbertus Havercampus [...] Tomis duobus, Amstelaedami – Lugd. Bat. – Ultrajecti, R. & G. Westenii. S. Luchtman. J. Broedelet.
- (1955<sup>2</sup>) *Opera*, Edidit et apparatu critico instruxit Benedictus Niese [...], Tomi 2, Berolini, Weidmannus (Nachdr. Ausg. 1888).
- (2006) *Antichità giudaiche*, a cura di Luigi Moraldi, Torino, UTET (Classici del pensiero).

## IRENAEUS &lt;LUGDUNENSIS&gt;

- (1548) *Opus eruditissimum* [...] *in quinque libros digestum*. In quibus mire reteggit et confutat haereson impias [...] opiniones, ex vetustissimorum codicum collatione [...] Des. Erasmi Roterodami opera [...], Basileae, H. Frobenius.
- (1639) *Adversus Valentini, & similibus gnosticorum haereses libri quinque: iam secundo diligenti editorum codicum collatione [...]* ab innumeris mendis re-

purgati [...], Omnia studio et opera Fr. Francisci Feu-Ardentii [...] Graece et Latine edita, Lutetiae Parisorum [...], s. n.

IULIANUS IMP.<ERATOR>

(1630) *Opera, quae quidem reperiri potuerunt, omnia*. Ea verò partim antehac edita, partim nunc primùm è manuscriptis eruta, & ad horum fidem accuratissimè castigata, Graecè, Latinèque prodeunt, cum Notis, Parisiis, S. Cramoisy.

IUSTINIANUS [...] PRINCEPS

(1548) *Codicis Iustiniani ex repetita praelectione Libri XII. ex fide antiq. exemplarium, quod fieri potuit, à Grego. Haloandro diligentissimè purgati recognitique [...], Parisiis, C. Guillard & G. De Bois.*

KUSTERUS, LUDOLPHUS (ED.)

(1707) JAMBlichus CHALCIDIENSIS [...], *De Vita Pythagorica Liber [...]* Graece & Latine. Ex Codice MS. à quamplurimis mendis, quibus Editio Arceriana scatebat, purgatus. Notisque perpetuis illustratus a Ludolpho Kustero. Versionem Latinam, Graeco Textui adjunctam, confecit [...] Ulricus Obrechtus. Accedit MALCHUS, sive PORPHYRIUS, *De vita Pythagorae*. Cum Notis Lucae Holstenii, & Conradi Rittershusii. Itemque ANONYMUS apud PHOTIUM, *De vita Pythagorae*, Amstelodami, Apud Viduam S. Petzoldi, & Filium ejus Chr. Petzoldum.

LACTANTIUS, LUCIUS COELIUS FIRMIANUS

(1567) *Divinarum Institutionum Lib. VII. De ira Dei Liber I. De Opificio Dei Liber I. Epitome in libros suos, Liber acephalos*. [...] Omnia ex fide & autoritate librorum manuscriptorum emendata, Lugduni, Jo. Tornaesius.

(1570) *Divinarum Institutionum Libri VII.: De ira Dei, lib. I; De opificio Dei lib. I; Epitome in libros suos, liber acephalos; Carmina ascripta [sic] Lactantio, Phoenix incerti Auctoris; Venantii Honorii Clementiani Fortunati [...] Carmen de Pascha; Incerti Auctoris Carmen de Passione; Omnia studio Michaelis Thomasiae emendata, cum notis eiusdem [...], Antverpiae, Chr. Plantinus.*

(1698) *Opera omnia, quae extant*. Cristophorus Cellarius recensuit et Additamentis illustravit, Lipsiae, Th. Fritsch.

(1973) *Divinae Institutiones – De opificio Dei – De ira Dei*, a cura di Umberto Boella, Firenze, Sansoni (Centro di Studi Filosofici di Gallarate).

(2003) *De mortibus persecutorum. Die Todesarten der Verfolger*, Übersetzt und eingeleitet v. Alfons Städele, Turnhout, Brepols Publishers (Fontes Christiani, 43).

(2005) *Come morirono i persecutori*, a cura di Mario Spinelli, Roma, Città Nuova.

LIBANIUS SOPHISTA

(1606) *Praeludia Oratoria LXXII. Declamationes XLV Et Dissertationes Morales*. Federicus Morellus [...] Interpres [...] edidit: idemque Latine vertit. Adiectae sunt notae [et] variae lectiones, cum duplici indice locupletissimo, Parisiis, Cl. Morellus.

(1627) *Operum Tomus II. Orationes xxxvi [...]* Graeca omnia nunc primum prodeunt, partim è Bibliotheca Regia, partim è Vaticana & Palatina, aliisque. Fed. Morellus [...] recensuit, castigavit, Latine vertit, & notis illustravit [...], Lutetiae, Morellus.

(1631) *Orationes quatuor, Constitutionum Imperatoriarum, quales utroque codice, (Theodosiano & Iustiniano) occurrunt, Super Magistratum Officio, Suasoriae, Sub Theodosio M. ante M.CCC. ferme annos, conscriptae, Nunc primum editae à Iacobo Gothofredo [...]* Quibus, propter argumenti simi-

litudinem, adiuncta et Quinta, iam ante edita. Coloniae Allobrogum, P. Chouët.

- (1791) *Orationes et declamationes*, Ad fidem Codicum Mspt. recensuit et perpetua adnotatione illustravit Io. Iacobus Reiske, vol. I, Altenburgi, Sumptibus et litteris Richteris.

LONGINUS, DIONYSIUS <CASSIUS>

- (1612) *Liber de grandi sive Sublimi genere Orationis*, Latine redditus, *Hypothesesi synoptikais* et ad oram notationibus aliquot illustratus a Gabriele de Petra [...], Coloniae Allobrogum, Jo. Tornaesius.
- (1663) *Peri luyouj libellus*, Cum Notis, Emendationibus, & Praefatione Tanaquilli Fabri, Salmurii, Apud Io. Lénerium.
- (1710) *De Sublimitate Libellus*, Cum Praefatione de Vita & Scriptis Longini, Notis, Indicibus, & Variis Lectionibus, Oxoniae, E Theatro Sheldoniano.
- (1834) *Del Sublime Trattato*, Tradotto ed illustrato da [...] Emilio De Tipaldo, Venezia, Alvisopoli.
- (2011) *On the Sublime*, Ed. by W. Rhys Robert, New York, Cambridge Univ. Press (First ed. 1907; First paperback ed. 2011).

MACROBIUS, AURELIUS THEODOSIUS

- (1628) *Commentarius In Somnium Scipionis*, in *Opera*. Ioh. Isacius Pontanus secundò recesuit: adiectis ad libros singulos Notis. Quibus accedunt Ioh. Meursi breviores Notae, Lugduni Batavorum, Io. Maire.
- (2003<sup>2</sup>) *Commentaire au Songe de Scipion*, Tome I Livre I, Texte établi, traduit et commenté par Mireille Armisen-Marchetti, Paris, Les Belles Lettres.

MAIER, G. INGO (Ed.)

- (2010) *Latin imperial laws and letters (a.d. 306-565) not included in the Codex and Novels of Theodosius and Iustinianus*, Internet Publication members.ozemail.com.au/~igmaier/extracod.pdf

MANUZIO, ALDO PIO (Ed.)

- (1508-1509) *Rhetores Graeci*, 2 voll., Venetiis, Aldus.

MARGULIES, MORDECAI (Ed.)

- (1956) *Midrash Haggadol on the Pentateuch, Exodus*, Jerusalem, Mosad Harav Kook.

MARINUS NEAPOLITANUS

- [1559] [...] *De Procli vita et felicitate liber*, Nunc primum innominato quodam interprete, in Latinum sermonem conversus, adiectis etiam scholiis [cura W. Xylandri], [Tiguri], s. n.
- (1700) *Procli [...] Platonici vita*, scriptore Marino Neapolitano, quam altera parte de virtutibus Procli Theoreticis ac Theurgicis auctiorem, et nunc demum integram primus edidit, versionem, breves notas atque elenchum scriptorum Procli adjecit Jo. Albertus Fabricius: Praemissa sunt prolegomena de Marino, de aetate, gente, magistris et successoribus Procli, tum de septem generibus sive gradibus virtutum, quas in praeceptore suo celebrat Marinus, Hamburgi, Liebezeit.
- (1703) *Procli Philosophi Platonici Vita [...]*: quam alterâ parte *De Virtutibus Procli Theoreticis ac Theurgicis*, auctiorem, & nunc demum integram, primus edidit: Versionem, breves Notas, atque Elenchum Scriptorum Procli Adjecit Joh. Albertus Fabricius [...], Londini, T. Hodgkin, pro T. Leigh & D. Midwinter [...].

- (2001) *Proclus, ou sur le Bonheur [De Procli vita et foelicitate]*, Texte établi, trad. et annoté par Henri Dominique Saffrey et Alain-Philippe Segonds, avec la coll. de Concetta Luna, Paris, Les Belles Lettres.

## MAXIMUS TYRIUS

- (1614<sup>2</sup>) *Dissertationes philosophicae*, Cum Interpretatione & Notis Danielis Heinsii hac secunda editione emendatioribus, Accessit ALCINOI *In Platonem Introductio*, <Cum Graecis codicibus collata, atque ad eosdem ita hac secunda praesertim editione denuo interpolata, ut videri possit>, Lugduni Batavorum, [...] Io. Patius [...].

## MENDELSSOHN, MOSES (Übersetz.)

- (1852) *Schemoth: das 2. Buch Mosis*, Nebst Erkl. nach d. hebr. Kommentar v. Leon I. Mandelstamm, in *Die Torah, die Propheten und die Hagiographen*, St. Petersburg, Buchdruckerei d. kaiserl. Akademie d. Wiss.

## METHODIUS – ATHANASIUS – AMPHILOCHIUS – IOAN. CHRYSOSTOMUS

- (1598) *Homiliae IIII*. SS. Patrum Episcoporum Nunc primùm Graecè & Latinè editae Petro Pantino [...] Interprete, Antuerpiae, J. Trognaesius.

## METODHIUS EPISCOPUS ET MARTYR

- (1657) *Convivium Virginum*. Nunc primùm editum, & Latinitate donatum à Petro Possino So. Iesu [...], Parisiis, E Typographia Regia.  
 (1958) *L'inno del Simposio* di S. Metodio Martire, intr., testo critico e comm. a cura di Michele Pellegrino, Torino, Giappichelli.  
 (1963) *Le Banquet*, introd. et texte crit. par Herbert Musurillo, trad. et notes par Victor-Henri Debidour, Paris, Éd. du Cerf (Sources Chrétiennes, 95).

## MEURSIUS, JOHANNES

- (1614<sup>2</sup>) *Glossarium Graeco-Barbarum*. In quo Praeter Vocabula quinque millia quadraginta OFFICIA atque DIGNITATES Imperij Constantinop. tam in PALATIO, quàm ECCLESIA aut MILITIA, explicantur & illustrantur, Editio altera Emendata, & circiter MDCCC Vocabulis aucta, Lugduni Batavorum, L. Elzevirus.

## MOLARUS, AUGUSTINUS [da Fivizzano in Toscana]

- (1586) *Vita S. Augustini* episcopi Ecclesiae doctoris, ipsius ante et post ab eo susceptum baptismum gesta complectens Nunc primum praeter vitam quam Possidius scripsit, in lucem edita per F. Augustinum Fivizanium, Romae, Io. Martinellus – V. Accoltus.

## MULLACH, FRIEDRICH WILHELM AUGUST (ED.)

- (1968) *Fragmenta philosophorum Graecorum* Collegit, recensuit, vertit Annotationibus et prolegomenis illustravit, Indicibus instruxit. In III voluminibus. Vol. II: Pythagoreos, Sophistas, Cynicos et Chalcidii in priorem Timaei Platonici partem commentarios continens, Aalen, Scientia Verlag, (Neudr. d. Ausg. Paris 1867) (sigla: FPhG).

## NICEPHORUS CALLISTUS &lt;XANTOPOLUS&gt;

- (1588) *Ecclesiasticae historiae Libri decem et octo*. [...] opera verò ac studio docti viri Joannis Langi [...] è Graeco in Latinum sermonem translata, nuncque denuò castigatioribus, & Scholiis ad marginem permultis superadditis auctiores in lucem editi [...], Francofurti, S. Feyerabendius.

## NICOMACHUS &lt;GERASENUS, PYTHAGORAEUS&gt;

- (1866) *Introductionis Arithmeticae libri II.*, Recensuit Ricardus Hoche, Accedunt Codicis Cizensis Problemata, Lipsiae, B.G. Teubner.

- (1926) *Introduction to Arithmetic*, translated into English by Martin Luther D'Ooge, Frank E. Robbins, and Louis C. Karpinski, Univ. of Michigan Studies, New York, The Macmillon Company, London, Mcmillon and Co.

NUNNES[I]JUS, PETRUS JOHANNES (Ed.)

- (1621) *Vita Aristotelis Peripateticorum principis: Per Ammonium, seu Philoponum. Addita vetere interpretatione Latina longe auctiore, nunc primum ex MS. edita Cum copiosis & eruditis Scholijs Pet. Ioan. Nunnesij[i], Lugduni Batavorum, Diephorstus.*
- (1666) *Vita Aristotelis Auctore Ammonio Sive Joanne Philopono Graecè & Latinè. Accessit Ejusdem Vita Aristotelis Ex vetere translatione cum Pet: Joannis Nunnesii Locupletissimis & doctissimis Scholiis, Quibus accuratè de Aristotelis vita, moribus, Philosophandi ratione, scriptis, auditoribus, successoribusque disputatur [...], Helmestadii, J. Mullerus.*

OCELLUS LUCANUS

- (1763) *Betrachtungen über die Welt. Aus dem Griechischen in das Französische übersetzt und mit verschiedenen Abhandlungen über die wichtigsten Punkte der Hauptwissenschaft der Naturlehre und der Sittenlehre der Alten, die man als den zweyten Theil der Weltweisheit der gesunden Vernunft ansehen kann [...], Breßlau, G.G. Horn.*
- (1831) *On the Nature of the Universe. TAURUS, The Platonic philosopher, On the Eternity of the World. JULIUS FIRMICUS MATERNUS, Of the Thema Mundi [...], Select theorems on the Perpetuity of Time, by PROCLUS. Transl from originals by Thomas Taylor [...], J. and H. Bohn – Th. Rodd.*

OLYMPIODORUS <ALEXANDRINUS>

- (1913/1968) *In Platonis Phaedonem Commentaria*, Edidit William Norvin [...], Hildesheim, G. Olms (Nachdr. d. Ausg. Lipsiae, Teubner, 1913).
- (1956) *Commentary on the first Alcibiades of Plato*, Critical Text and Indices by L.G. Westerink, Amsterdam, North-Holland Publishing Company.

OPTATIANUS, PUBLILIUS PORPHYRIUS

- (1877) *Carmina. Recensuit et praefatus est Lucianus Müller, Lipsiae, Teubnerus. Cfr. anche VELSERUS.*
- (1926) *Carmina. Recensuit et praefata est Elsa Kluge, Lipsiae, Teubnerus.*
- (2004) *Carmi*, a cura di Giovanni Polara, Torino, UTET.

ORIGENES

- (1605) *Contra Celsum libri VIII. Et Gregorii Neocaesar. Thaumaturgi Panegyricus in Origenem. A Davide Hoeschelio, Ex bibliothecis Elect. Palat. Boica et Aug. Graecè et Latinè nunc primum editi. Accessere notae et indices, Augustae Vindelicorum, ad insigne pinus [= Franck].*

OVIDIUS NASO, PUBLIUS

- (1997) *Der XII. Heroidenbrief: Medea an Jason. Mit einer Beilage: Die Fragmente der Tragödie Medea P. Ovidius Naso, Einl., Text und Kommentar von Theodor Heinze, Leiden – New York – Köln, Brill (Mnemosyne: bibliotheca classica Batava. Supplementum, 170).*

PATRICIUS, FRANCISCUS

- (1581) *Discussionum Peripateticarum tomi IV, Quibus ARISTOTELICAE Philosophiae universa Historia atque Dogmata cum VETERUM Placitis collata, eleganter & eruditè declarantur [...], Basileae, Ad Perneam Lecythum.*



## PHAEDRUS, AUG. LIBERTUS

- (1610) *Fabularum Aesopiarum Libri V.* Ioannes Meursius Post Pithoeum, Rittershusium, Schoppium, Rigaltium denuò recensuit, & Animadversiones addidit, [Lugduni Batavorum], Ex Off. Plantiniana Raphelengii.
- (1617<sup>2</sup>) *Fabularum Aesopiarum Libri V.* Cum Notis Nicolai Rigaltii Nova editio, [Lutetiae], Oliva Rob. Stephanus.

## PHILOPONUS, JOHANNES GRAMMATICUS, ALEXANDRINUS

- (1535) *Contra Proclum De mundi aeternitate* [...], Venetiis, Barth. [Zanetti] [...], Io.F. Trincavelus.
- (1551) Libri duo de viginti *Adversus totidem Procli successoris rationes De mundi aeternitate, Ad Octavum Physicorum Aristotelis Librum* attinentes, Gaspare Marcello Montagnensi [...] interprete [...], Venetiis, H. Scotus.
- (1630) *In cap. I. Geneseos, De mundi creatione libri septem*, Ex antiquissimo [...] Cod. M.S., Nunc primum in lucem editi [...], Viennae Austriae, G. Geibhaar.
- (1899/1963) *De aeternitate mundi contra Proclum.* Edidit Hugo Rabe, Lipsiae, G. Teubnerus.

## PHILOSTRATUS, FLAVIUS

- (1522) *Bíoi sofist^wn [= Vitae Sophistarum]* [...], Venetiis, Aldus.
- (1608) *Opera quae extant* [...] Item EUSEBIUS CAESARENSIS, *Liber contra Hieroclem, qui ex Philostrati historia aequipara[ve]rat Apollonium Tyaneum Salvatori nostro Iesu Christo*, Graeca Latinis è regione posita, Fed. Morellus [...] cum MSS. contulit, recensuit: et hactenus nondum Latinitate donata, vertit [...], Parisiis, Cl. Morello.

## FILOSTRATO, FLAVIO, LUCIO

- (2002) *Vite dei sofisti*, a cura di Maurizio Civiletti, Milano, Bompiani.

## PHOTIUS &lt;PATRIARCA CONSTANOPOLITANUS&gt;

- (1653) *Myriobiblon, sive Bibliotheca* Librorum quos legit et censuit Photius [...], Graecè edidit David Hoeschelius [...], & notis illustravit. Latinè verò reddidit & Scholiis auxit Andreas Schottus [...], Rothomagi, Io. & D. Berthelin.
- (1959-) *Bibliothèque*, Texte établi et trad. par René Henry, Paris, Les Belles Lettres (Collection byzantine, Collection des Univ. de France).

## PINDARUS

- (1586<sup>3</sup>) *Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia*, caeterorum octo lyricorum *carmina*: ALCAEI, SAPPHUS, STESICHORI, IBYCI, ANACREONTIS, BACCHYLIDIS, SIMONIDIS, ALCMANIS [...], Ed. tertia, Graecolatina, H. Steph. recognitione quorundam interpretationis locorum, et accessione lyricorum carminum locupletata, [Genevae], Stephanus.
- (1598) *Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia.* Graecè & Latine. Latinam interpretationem M. Aemilius P. Fr. Porti [...] novissime recognovit, accurate repurgavit, & passim illustravit, [Heidelbergae] Commelinus.
- (2010) *Tutte le opere. Olimpiche – Pitiche – Nemee – Istmiche – Frammenti*, Introduzione, note e apparati di Enzo Madrizzato, Bompiani.

## PLATO

- (1534) *Omnia opera Cum commentariis Procli in Timaeum & Politica*, thesauro veteris Philosophiae maximo [...], Basileae, Io. Valderus.
- (1816) *Dialogi* Graece et Latine. Ex recensione Immanuelis Bekkeri. Partis primae volumen prius, Berolini, Reimerus, Oxoniae, Parker.
- (1856) *Opera.* Ex recensione Rudolf Bernard Hirschigii [et aliorum] Graece et Latine. Volumen primum [...], Parisiis, A.F. Didot.



## PLINIUS SECUNDUS, CAIUS

- (1587) *Historiae Mundi Libri XXXVII*. Opus Omni Quidem Commedatione Maius, sed nullis ad hunc diem editionibus [...] à mendis [...] satis unquam purgatum: Nunc vero [...] detersum ac emaculatum, [...] Accessere ad varias lectiones, quas multiplices in marginum spaciis tibi religiosissimè indicamus, & repraesentamus, Castigationes & Adnotationes eruditissimae, quibus infinita Plinij loca cum Graecis & Latinis scriptoribus, illis praesertim, unde pleraque omnia sua ille sumpsit, summa cum utilitate conferuntur [...] Omnia quidem studio et opera Fr. Francisci Feu-Ardentii multorum antehac doctorum hominum novissimè verò laboriosis observationibus conquisita, et solerti iudicio pensitata, Iacobi Dalecampii [...], Lugduni, Honoratus.
- (1635) *Historiae Naturalis Libri xxxvii*. Lugduni Batavorum, Ex off. Elzeviriana.

## PLOTINUS

- (1580) *Operum philosophicorum omnium libri LIV in sex Enneades distributi*, ex antiquiss. Codicum fide nunc primum Graece editi cum Latina Marsilii Ficini interpretatione et commentatione, Basileae, Ad perneam Lecythum.
- (1984) *Opera*, ediderut Paul Henry et Hans-Rudolf Schwyzer, 3 voll., Oxonii, E typographeo Clarendoniano. (Reprint. 1a ed. 1964).

## PLUTARCHUS CHAERONENSIS

- (1572) *Quae extant opera*, cum Lat[ina] interpretatione. Ex vetustis codicibus plurima nunc primum emendata sunt, ut ex Henr. Stephani [Henri Estienne] annotationibus intelliges quibus et suam quorundam libellorum interpretationem adiunxit [...], [Genevae], [Stephanus].
- (1599) *Quae exstant omnia*, Cum Latina interpretatione Hermanni Cruserij: Guilielmi Xylandri, Et Doctorum Virorum Notis, Et Libellis Variantium Lectionum ex Mss. Codd. diligenter collectarum, Et indicibus Accuratis, Tomus II: continens *Moralia*, Francofurti, Wechel.
- (1624) *Omnia quae exstant opera* [...], Cum Latina Interpretatione [H.] Cruserii, & [W.] Xilandri: Et Doctorum Virorum notis: Et Libellis variantium Lectionum ex mss. Codd. diligenter collectarum [...] cum versione & notis [Ph.] Maussaci [...], 2 Tomi, Lutetiae Parisiorum, Typis Regiis, apud Societatem Graecarum Editionum.
- (1724) *Parallela, seu Vitae parallelae*, Volumen quintum, Londini, Jacobus Tonson, & Joannes Watts.
- (1750) *De Placitis Philosophorum Libri V.*, Latine reddidit, recensuit Adnotationibus, variantibus Lectionibus, Dissertationibus illustravit Eduardus Corsinus [...], Florentiae, Ex imp. Typographo.
- (1833) *Vitae decem oratorum*, Recognovit, annotationem criticam et commentarios adiecit Antonius Westermann. Accedit de auctore et auctoritate Vitarum decem oratorum commentatio, Quedlinburgi – Lipsiae, Th. Becker.
- (1994a) *Alexander et Caesar*, Edidit Konrat Ziegler, corrigenda curavit Hans Gärtner, Stuttgartiae et Lipsiae, B.G. Teubnerus (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- (1994b) *Vite*, vol. v: *Demetrio e Antonio. Pirro e Mario. Arato e Artaserse. Agide-Cleomene e Tiberio-Gaio Gracco*, a cura di Gabriele Marasco, Torino, UTET.

## PORFIRIO

- (1974) *Porfirio: i frammenti dei commentari al Timeo di Platone*, pres. di G. Beschin, trad. di Angelo Raffaele Sodano, Napoli, Istituto della Stampa.
- (1997) *Storia della filosofia (Frammenti)*, intr., trad., commento e note di Angelo Raffaele Sodano, Milano, Rusconi (Testi a fronte, 45).
- (2004) *Isagoge*, a cura di Giuseppe Girgenti, Milano, Bompiani.
- (2006a) *Sullo Stige*, a cura di Cristiano Castelletti, Milano, Bompiani.

- (2006b) *Vangelo di un pagano. Lettera a Marcella – Contro Boeto sull'anima – Sul "conosci te stesso" – Vita di Porfirio di Eunapio*, a cura di Angelo Raffaele Sodano, intr. di Giovanni Reale, Milano, Bompiani.
- (2006<sup>2</sup>) *L'antro delle ninfe*, con testo greco a fronte, Introduzione, trad. e comm. di Laura Simonini, Milano, Adelphi (1a ed. 1986).
- (2012) *Sui simulacri*, Introduzione e commento di Mino Gabriele; traduzione di Franco Maltomini, Milano, Adelphi.

## PORPHYRE

- (1622) *L'Abstinence Pythagorique*, traduit du Grec par le Sieur De Maussac [...], Ensemble la *Vie de l'empereur Alexandre Sévère*, traduite du Latin de SPARTIAN [...], Paris, P. Chevalier.
- (1747) *Traité [...] Touchant l'Abstinence de la chair des Animaux*; Avec la *Vie de Plotin* par ce philosophe, et une *Dissertation sur les Genies*: par M. DE BURIGNY, Paris, De Bure.
- (1982) *Histoire de la philosophie*, Trad. franç. et notes par Alain-Philippe Segonds, en Appendice de PORPHYRE, *Vie de Pythagore. Lettre à Marcella*, Texte établi et trad. par Edouard des Places, Paris, Les Belles Lettres, pp. 177-197.
- (1992) *La Vie de Plotin*, II: *Études d'introduction texte grec et traduction*, in BRISSON ET ALII (1982-) Paris, Vrin (Histoire des doctrines de l'antiquité classique, 6).
- (2005) *Sentences [...]*, éd. sous la respons. de Luc Brisson, 2 voll., Paris, Vrin.
- (2012) *Lettre à Anébon l'Égyptien*, par H.D. Saffrey et A.-Ph. Segonds, Paris, Les Belles Lettres.

## PORPHYRIUS

- (1541) *Opus utrumque Homeri Iliados et Odysseae, diligenti opera Iacobi Micylli & Joachimi Camerarii recognitum [...]* *Porphyrii philosophi Homericarum quaestionum liber [...]* [Basileae, Jo. Hervagius].
- (1543) *In Aristotelis categorias expositio per interrogationem & responsionem [...]*, Parisiis, J. Bogardus.
- (1546) *In Aristotelis Praedicamenta Per Interrogationem Et Responsionem Brevis explanatio*. Nec non Dexippi In Aristotelis praedicamenta quaestionum libri tres. Joanne Bernardo Feliciano interprete. Nunc primum in latinam linguam conversi atque in lucem editi, Venetiis, Scotus.
- (1547) *De abstinentia ab esu animalium libri quatuor*, Jo. Bernardo Feliciano interprete, Venetiae, J. Gryphius.
- (1548) *De non necandis ad epulandum animantibus libri quatuor. Eiusdem. selectae brevesque sententiae, ducentes ad intelligentiam rerum, quae mente noscuntur [...]*, Florentiae, B. Iuncta.
- (1549) *De occasionibus, sive causis ad intelligibilia nos ducentibus*, Marsilio Ficino interprete, in IAMBlichus, *De Mysteriis Aegyptiorum, Chaldaeorum, Assyriorum*. PROCLUS, *In Platonicum Alcibiadem de Anima, atque Daemonem*. Idem *de Sacrificio & Magia*. PORPHYRIUS, *De Divinis atque Daemonibus*. PSELLUS, *de Daemonibus*. MERCURIUS TRISMEGISTUS, *Pimander*. Eiusdem *Asclepius*, Lugduni, Io. Tornaesius, pp. 281-295.
- (1551) *Homericarum quaestionum liber*. Eiusdem, *de Nympharum antro in Odyssea, opusculum*, in HOMERUS, *Opus utrumque Homeri Iliados et Odysseae*, diligenti opera Iacobi Mycilli & Ioachimi Camerarii recognitum [...], Basileae, Io. Hervagius.
- (1580) *Vita Plotini*, in PLOTINUS (1580).

## PORPHYRIUS PHILOSOPHUS PYTHAGORICUS

- (1620) *De non necandis ad epulandum animantibus Libri IIII*. Eiusdem *selectae brevesque sententiae ducentes ad intelligentiam rerum, qua mente noscuntur*. E Graeco exemplari facta versione latina, scholiis & prae-

- fationibus illustrata per F. De Fogerolles [...] In quibus sub paradoxo agitur de virtutibus Heroïcis, & animorum immortalitate [...], Lugduni, Sumptibus C. Morillon, Typogr. Sereniss. Ducis Montispenerij.
- (1630) *Liber de vita Pythagorae*. Eiusdem *Sententiae ad Intelligibilia ducentes; De antro Nympharum quod in Odyssea describitur*, LUCAS HOLSTENIUS Hamburg. Latinè vertit. *Dissertationem de Vita & Scriptis Porphyrij*, & ad vitam Pythagorae observationes adiecit. Ad [...] Card. Franciscum Barberinum, Romae, Typis Vaticanis.
- (1655) *De abstinentia ab animalibus necandis libri quatuor*, ex nova versione, cui subiunguntur notae breviusculae. Ejusdem liber *De vita Pythagorae & Sententiae ad intelligibilia ducentes: De antro Nympharum quod in Odyssea describitur*. Lucas Holstenius [...] Latinè vertit, in EPICETUS (1655).
- (1767) *De Abstinentia ab esu animalium libri quatuor*. Cum notis integris Petri Victorii et Ioannis Valentini, Ex interpretatione Latina Ioannis Bernardi Feliciani. Editionem curavit & suas itemque Ioannis Iacobi Reiskii Notas adiecit Iacobus de Rhoer. Accedunt *IV. Epistolae de Apostasia Porphyrii*. Trajecti ad Rhenum, Abraham a Paddenburg [...].
- (1856/1962) *De Philosophia ex oraculis haurienda librorum reliquiae*, edidit Gustavus Wolff, Hildesheim, G. Olms (Repr. Nachdr. d. Ausgabe Berlin, Springer, 1856).
- (1959) *Symmikta Zetemata*, in DÖRRIE (1959).
- (1964) *Porphyrii in Platonis Timaeum commentariorum fragmenta*, a cura di A.R. Sodano, Napoli, Istituto della Stampa.
- (1966) *Isagoge, translatio Boethii [...]*, Edidit Laurentius Minio-Paluello, Adiuvante Bernardo G. Dod, Bruges – Paris, Desclées De Brouwer (Aristoteles Latinus, 16-7).
- (1970) *Quaestionum Homericarum Liber I*, Testo critico a cura di A.R. Sodano, Napoli, Giannini Editore.
- (1978) *Kommentar zur Harmonielehre des Ptolomaïos*, hrsg. v. Ingemar Düring, Hildesheim – New York, G. Olms (Nachdr. d. Ausg.: Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1932).
- (1993) *Fragmenta*, edidit Andrew Smith. *Fragmenta Arabica*, David Wasserstein interpretante, Stutgardiae et Lipsiae, B.G. Teubnerus.

## MALCHUS

- (1610) *De Vita Pythagorae*. Nunc primum ex MSC. in lucem editus à Cunrado Rittershusio JC. & Professore Norico, Cum eiusdem Notis, ad [...] Danielelem Heinsium. Altodorfii, C. Agricola.

## MALCHUS SEU PORPHYRIUS

- (1629) *Pythagorae vita* Graece conscripta, Latine reddita nunc primum a Jo. Donato Ferrario, Mediolani, Ex typis Collegii Ambrosiani.
- (2010) *Homeric Questions on the Iliad*, Text, Translation, Commentary by John A. MacPhail Jr., Berlin [...], de Gruyter.

## PROCLUS DIADOCHUS

- (1533) *Commentariorum Procli editio prima*, quae Simonis Grynæi opera addita est *Euclidis elementis* graece editis, Basileae, Ioan. Hervagius.
- (1534) *Commentaria in Timaeum & Politicam [...]*, in PLATONIS *Opera omnia [...]*, Basileae, Io. Valderus.
- (1560) *In Primum Euclidis Elementorum librum Commentariorum ad universam Mathematicam disciplinam Principium eruditionis tradentium Libri IIII*. A Francisco Barocio [...] summa opera, cura, ac diligentia cunctis mendis expurgati: Scholiis, & Figuris, quae in graeco codice omnes desiderabantur aucti: primum iam Romanae linguae venustate donati, & nunc recens editi [...], Patavii, G. Perchacinus.

- (1618) *In Platonis Theologiam libri sex* [...], Per AEMILIUM PORTUM, FRANCISCI F. ex Graecis facti Latini; & in gratiam Platonicae Philosophiae studiosorum ex [...] bibliotheca Gattorpiana Graecè & Latinè nunc primum in lucem editi, Accessit MARINI NEAPOLITANI *Libellus de vita Procli*..., Hamburgi, Apud M. Heringium.
- (1954) *Commentary on the first Alcibiades of Plato*, Critical Text and Indices by L.G. Westerink, Amsterdam, North-Holland Publishing Company.
- (1901/1965) *In Platonis Timaeum commentaria*, edidit Ernestus Diehl, 3 voll., Amsterdam, A.M. Hakkert.
- (1967) *In primum Euclidis elementorum librum Commentarii*, ex recognitione Godofredi Friedlein, Hildesheim, G. Olms (repr. Nachdr. d. 1. Auflage: Lipsiae, B.G. Teubner, 1873).
- (1966-1968) *Commentaire sur le Timée*, Trad. et notes par André Jean Festugière, 5 voll., Paris, Vrin.
- (1968) *Théologie platonicienne*, Texte établi et trad. par Henri Dominique Saffrey et Leendert Gerrit Westerink, Livre I, Paris, Les Belles Lettres.
- (1985) *Sur le premier Alcibiade de Platon*, Tome I, Trad. et comm. par Alain-Philippe Segonds, Paris, Les Belles Lettres.
- (2004) *Commentario alla Repubblica di Platone*: (dissertazioni 1., 3.-5., 7.-12., 14.-15., 17.) Saggio intr., trad. e comm. di Michele Abbate, Milano, Bompiani.
- (2005) *Teologia Platonica*, trad., note e apparati di Michele Abbate, Milano, Bompiani (Il pensiero occidentale).

## PROCLUS DIADOCHUS – OLYMPIODORUS

- (1820) *Initia Philosophiae ac Theologiae ex Platonis fontibus ducta sive PROCLI DIADOCHI ET OLYMPIODORI In Platonis Alcibiadem Commentarii*. Ex codd. mss. nunc primum graece edidit itemque Eiusdem PROCLI *Institutionem Theologicam* integriorem emendatioremque adjecit Fridericus Creuzer, Pars Prima, Francofurti ad Moenum, In Off. Broenneriana.

## PTOLEMAEUS, CLAUDIUS ALEXANDRINUS

- (1533) *De Geographia libri octo*, summa cum vigilantia excusi, Basileae, Froben.
- (1562) *Geographia* Olim a Bilibaldo Pirckheimherio translata, ac nunc multis codicibus graecis collata, pluribusque in locis ad pristinam veritatem redacta a Iosepho Moletio Mathematico [...], Venetiis, V. Valgrisius.
- (1597) *Geographiae Universae* [...] Opus duobus voluminibus distinctum, In quorum priore habentur [...] *Geographicae enarrationis Libri octo*: Quorum primus, qui praecepta ipsius facultatis omnia complectitur, commentarijs uberrimis illustratus est à Io. Antonio Magino Patavino. In secundo volumine insunt [...] antiquae orbis tabulae xxvii. ad priscas historias intelligendas summè necessariae [...], Coloniae Agrippinensium, P. Keschedt.
- (1845) *Geographia*. Edidit Carolus Fridericus Augustus Nobbe [...], Tomus II., Lipsiae, C. Tauchnitius.

## SCHAFF, PHILIP – WACE, HENRY (Ed.)

- (2004 = 1890) *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Second Series, vol. 2: SOCRATES <SCHOLASTICUS>, SOZOMENUS, SALAMINIUS HERMIAS, Peabody, Mass., Hendrickson (Repr. ed.: Buffalo NY, Christian Literature Publ. Co., 1890).

## SÉFER HA-ZOHAR

- (1558-1560) [Comm. cabbal. del Pentat. attribuito dalla tradizione a Sim'ōn ben Johai, ma presumib. di Mōsheh ben Shem Tov de León], 3 voll., Mantuvah, Mēir B. Efrajim & Ja'qōb B. Naftāli.
- (1558) 3 voll., Cremona, V. Conti.

SIDONIUS, CAIUS SOLLIVS APOLLINARIS

- (1609<sup>2</sup>) *Opera*, Io. Savaro [...] multò quàm antea castigatius recognovit, & librum commentariorum adiecit. II. Editio multis partibus auctior & emendatior [...], Parisiis, Ex Off. Planiniana, H. Perrier.
- (1887) *Epistula et carmina*, recensuit et emendavit Christianus Lvetjohann, Berolini, Weidmann.

SIMPLICIUS <CILICIUS>

- (1551) *In Aristotelis Categorias sive Praedicamenta*, ut vocant, Commentaria absolutissima: et ad singulas categorias latina scholia sive mavis summa capita et quaestiones, quibus universa interpretis doctrina ordine distincteque proponitur [...] Justus Velsii [...] industria, elaborata, Basileae, M. Isingrinus.
- (1555) *Commentaria in quatuor libros de Coelo Aristotelis*. Noviter ferè de integro interpretata, Ac cum fidissimis codicibus Graecis recens collata. Venetiis, H. Scotus.
- (1640) *Commentarius in Enchiridion Epicteti*. Ex Libris veteribus emendatus. Cum Versione Hieronymi Wolfii, et Cl. Salmasii Animadversionibus, et Notis Quibus Philosophia Stoica passim explicatur, & illustratur [...], Lugduni Batavorum, Io. Maire.
- (1894) *In Aristotelis de Caelo Commentaria*, Consilio et auctoritate Academiae Litterarum regiae Borussicae, Edidit I.L. Heiberg, Berolini, G. Reimerus (Commentaria in Aristotelem Graeca, vol. VII).
- (1858/94) *In Aristotelis De Caelo commentaria*, Edidit Iohannes Ludovicus Heiberg, Berlin, de Gruyter (Nachdr. d. Ausg. Berolini, Reimerus, 1894).
- (1907) *In Aristotelis Categorias Commentarium*, Consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae, edidit Carolus Kalbfleisch, Berolini, G. Reimerus.
- (1971) *Commentaire sur les Catégories d'Aristote*, Trad. de Guillaume de Moerbeke, Éd. critique, T. I, par A. Pattin [...], en collab. avec W. Stuyven [...], Louvain – Paris, Publ. Univers. de Louvain, Éd. Béatrice-Nauwelaerts.
- (1975) *Commentaire sur les Catégories d'Aristote*, Trad. de Guillaume de Moerbeke, Éd. critique, T. II, par A. Pattin [...], en collab. avec W. Stuyven [...] et C. Steel [...], Leiden, E.J. Brill.
- (1990) *Commentaire sur les Catégorie*, Trad. commentée sous la dir. de Ilsetraut Hadot, Fasc. 1: *Introduction*, première partie (p. 1 – 9,3 Kalbfleisch), trad. de Ph. Hoffmann (avec la collab. de I. et P. Hadot), *Commentaire et notes* à la trad. par I. Hadot avec des appendices de P. Hadot et J.-P. Mahé, Leiden, Brill (Philosophia antiqua, 50).

SPENGLER, LEONHARD VON (Hrsg.)

- (1853-1856) *Rhetores Graeci*, Ex recognitione Leonardi Spengel, 3 voll., Lipsiae, B.G. Teubner.

STEPHANUS <BYZANTINUS>

- (1678) *De Urbibus* [Liber] quem primus Thomas de Pinedo [...] Latii jure donabat, & Observationibus Scrutinio Variarum Linguarum, ac praecipuè Hebraicae, Phoenicae, Graecae & Latinae detectis illustrabat [...], Amstelodami, J. de Jonge.
- (1725) *De Urbibus* [Liber] quem primus Thomas de Pinedo [...] Latii jure donabat, & Observationibus Scrutinio Variarum Linguarum, ac praecipuè Hebraicae, Phoenicae, Graecae & Latinae detectis illustrabat [...], Amstelaedami, R. & G. Wetstenios.

## STOBÆUS, IOANNES

- (1575) *Eclogarum libri duo*: Quorum prior Physicas, posterior Ethicas complectitur; nunc primùm Graecè editi; Interprete Gulielmo Cantero [...], Antuerpiae, Ch. Plantinus.
- (1609a) *Sententiae, ex Thesauris Graecorum* delectae, quarum Authores circiter ducentos & quinquaginta citat; & in *Sermones*, sive Locos communes digestae. A Conrado Gesnero [...] in Latinum sermonem traductae; sic ut Latina Graecis è regione respondeant [...], Lugduni, P. Frelon.
- (1609b) *Sententiae, ex thesauris Graecorum* delectae [...] Huic editioni accesserunt eiusdem Johannis Stobaei Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo Item *Loci communes sententiarum*, collecti per Antonium & Maximum Monachos, Aureliae Allobrogum, F. Fabrus.
- (1643) *Sententiae, ex Thesauris Graecorum* delectae, quarum autores circiter ducentos & quinquaginta citat; & in sermones, sive Locos communes digestae. A Conrado Gesnero [...] in Latinum sermonem traductae; sic ut Latina Graecis è regione respondeant [...], Tiguri, Chr. Froscheverus.
- (1792) *Eclogarum physicarum et ethicarum libri duo*, Ad codd. mss. fidem suppleti et castigati annotatione et versione latina instructi ab Arn. Herm. Ludov. Heeren, 2 Partes, Gottingae, Vandenhoeck et Ruprecht.
- (1850) *Eclogarum Physicarum et Ethicarum libri duo*, Accedit HIEROCLIS *Commentarius in Aurea carmina Pythagoreorum*, Ad mss. codd. recensuit Thomas Gaisford, Tom. II, Oxonii, E Typographeo Academico.

## STRABO

- (1559) *De situ orbis libri XVII*. Editi quidem in eorum gratiam, qui geographiae studiosi sunt, olim (ut putatur) à Guarino Veronensi, & Gregorio Trifernate latinitate donati [...], emendatiores quàm antea prodeunt. Tomi duo, Lugduni, G. Coterius.
- (1587) *Rerum geographicorum Libri XVII*. Isaacus Casaubonus recensuit, summòque studio & diligentia, ope etiam veterum codicum; emendavit, ac Commentariis illustravit. Accessit & Tabula Orbis totius descriptionem complectens. Adiecta est etiam Guilielmi Xylandri [...] Latina versio, cum necessariis Indicibus, [Genevae], E. Vignon [...].
- (1620) *Rerum geographicorum Libri XVII*. Isaacus Casaubonus recensuit, summoque studio et diligentia, ope etiam veterum codd., emendavit, ac commentariis illustravit, et secundis curis cumulate exornavit, quae nunc primum prodeunt. Adiuncta est etiam Guilielmi Xylandri Latina versio ab eodem Casaubono recognita. Accessere Fed. Morelli in eundem Geographum observatiunculæ. Additus est rerum insigniorum et notatu digniorum locuples index, accuratus et necessarius, tam Geographicus quam Historicus: nec non alius ad Isaaci Casauboni commentarios, Lutetiae Parisiorum, Typ. Regiis.
- (1707) *Rerum geographicarum libri XVII*, Accedunt huic editioni, ad Casaubonianam III expressae, Notae Integrae G. XYLANDRI, IS. CASAUBONI, F. MORELII, JAC. PALMERII, Selectae vero ex scriptis P. MERULAE, J. MEURSII, PH. CLUVERII, L. HOLSTENII, CL. SALMASII, S. BOCHARTI, IS. VOSSII, E. SPANHEMII, CH. CELLARII Aliorumque. Subjiciuntur *Chrestomathiae* Grae. & Lat., Amstelaedami, Apud Jo. Wolters.

## SUETONIUS, TRANQUILLUS, GAIUS

- (1563) *De claris Grammaticis & Rhetoribus*, in *Vitae Virorum illustrium*, Autoribus AEMYLIO PROBO *de vita excellentium Imperatorum*, ex vetustorum & probatae fidei exemplarium collatione, a mendis quibus scatebat, repurgato: cum Annotationibus Hieronymi Magii Anglarensis ad V.C. HIERONYMUM Magnocaballium Novocomensem. GEORGIO CASSANDRO *de viris illustribus qui ante Procam in Latio fuere*. C. PLINIO SECUNDO *de viris illustribus*, cum



- Commentariis CONRADI LYCOSTHENIS: Et Appendice GEORGII CASSANDRI. FR. PETRARCHA *de rebus memorandis & viris illustribus*. LOBARDO SIRICHIO in supplemento *epitomatis illustrium virorum*. F. PHILOSTRATO *de Heroibus Troianis*. STEPHANO NIGRO: *Ac de vitis Sophistarum*, ANTONIO BONFINIO interpretibus. SUIDA, quotquot *Imperatorum vita* descripsit, HERMANNO VVITEKINDO collectore [...], Basileae, H. Petri.
- (1610<sup>2</sup>) *De XII Caesaribus Libri VIII*. Eiusdem *De illustribus Grammaticis Et De Claris Rhetoribus* Isaacus Casaubonus ex fide vetustissimorum librorum recensuit: & *libros* adiecit *Animadversionum* [...] Seorsim adiecti sunt Doctorum virorum in eundem Suetonium Commentarij aut aliae lucubrationes [...], Parisiis, Ex Officina Nivelliana, S. Cramoisy.
- (1672) [*De XII Caesaribus Libri VIII*], Ex recensione Joannis Georgii Graevii, Cum ejusdem animadversionibus, Ut & Commentario integro Laevini Torrenii, et Isaaci Casauboni. Hic accedunt Notae Theodori Marcilii et Francisci Guyeti, Nec non Index Matthiae Bernecceri, Trajecti ad Rhenum, G. a Zyll.
- SUIDAS  
(1705) *Lexicon*, Graece & Latine. Textum Graecum cum Manuscriptis Codicibus collatum a quamplurimis mendis purgavit, Notisque perpetuis illustravit: Versionem Latinam Aemilii Porti innumeris in locis correxit; Indicesque Auctorum & Rerum adiecit Ludolphus Kusterus [...], 3 Tomi, Cantabrigiae, Typis Academicis.
- TACITUS, CORNELIUS CAIUS et PATERCULUS, VELLEIUS CAIUS  
(1608) *Scripta quae extant*, recognita, emaculata, additque commentarii, et notae non antea editae, Parisiis, P. Chevalier.
- TACITUS, CORNELIUS CAIUS  
(2008) *Opera minora*, Recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt M. Winterbottom et R.M. Ogilvie, Oxford, University Press.
- TAURUS BERYTIUS  
(1995) *Fragmenta et testimonia*, in LAKMANN, MARIE-LUISE, *Der Platoniker Tauros in der Darstellung des Aulus Gellius*, Leiden, Brill (Philosophia antiqua, 63).
- TERENTIUS AFER, PUBLIUS  
(1565) P. Terentius Afer a M. Antonio Mureto, locis prope innumerabilibus emendatus et argumentis in singulas fabulas illustratus [...], Antverpiae, Ex off. Plantiniana.  
(1575) P. Terentius Afer a M. Antonio Mureto, locis prope innumerabilibus emendatus. Additamenta, Terentij vita ex Aelio Donato. Argumenta in fabulas, & scenas. Annotationes in margine adscriptae. Observatio variae lectionis, Venetiis, Hippogryphius (heredes A. Valuassoris, & Io. D. Michael).  
(1619) *Comoediae sex*: ex Dan. Heinsii recensione, Amsterodami, G. Ianssonius.
- TERTULLIANUS, SEPTIMIUS FLORENS CARTHAGINENSIS  
(1566) [*Opera*] Tomus Ad complures veteres e Gallicanis Germanicisque bibliothecis conquisitos codices recognitus [...], accuratis Beati Rhenani Annotationibus, 2 voll., Parisiis, Audoënus Parvus.  
(1608) *Opera Quae Hactenus Reperiri Potuerunt Omnia*. Iam Postremum [...] recognita [...] in quinque Tomos distincta. Cum Iacobi Pamelii Brugensis [...] Argumentis et Adnotationibus [...] Ab eodem Pamelio recens adiecta; *Tertulliani Vita* [...] Acceßère [...] erudita in *lib. de Pallio* Ioannis Mercerii [...] Commentaria [...], Parisiis, [Compagnie de la Grand-Navire].



- (1613) [*Apologeticus*] Desiderius Heraldus ex antiquis. libris emendavit Commentario Libro illustravit [...], Lutetiae Parisiorum, Ex Off. Plantiniana, H. Perier.
- (1622) *Liber de Pallio*. Claudius Salmasius recensuit, explicavit, Notis illustravit, Lutetiae Parisiorum, H. Drovart.
- (1625) *Ad Nationes Libri duo*: Hactenus inediti: Nunc primum, post M.CCCC annos ad exemplar Agobardi [...] publicati, Notis etiam additis à Iacobo Gothofredo [...], Lugduni, I. Chouët.

## THEMISTIUS

- (1618) *Orationes XIX*. Graecè ac Latinè coniunctim editae. Dionysius Petavius è Societate Iesu, magnam illarum partem Latinè reddidit, reliquarum interpretationem recensuit, Notis universas, atque emendationibus illustravit [...], Parisiis, Nivellus - S. Cramoisy [...] (Sigla: P).
- (1684) *Orationes XXXIII*. E Quibus tredecim nunc primum in lucem editae. Dionysius Petavius e Societate Iesu Latine plerasque reddidit, ac fere vicens Notis illustravit. Accesserunt ad easdem XX. *Orationes* Notae alternae, ad reliquas tredecim perpetuae Observationes Joannis Harduini ex eadem Societate, Parisiis, In Typographia Regia, Excudebat S. Mabre-Cramoisy (Sigla: P<sup>2</sup>).
- (1995) *Discorsi*, a cura di Riccardo Maisano, Torino, UTET (Sigla: M).

## THEODORETUS CYRENSIS

- (1519) *De Curatione Graecarum affectionum libri duodecim*, Zenobio Acciaolo interprete, Parisiis, H. Stephanus.
- (1608) *Operum, quae ad hunc diem Latine versa sparsim extiterunt*, Tomus secundus, Parisiis, M. Sonnius.
- (1769) *Opera omnia*, Ex recensione Iacobi Sirmondi denuo edidit, Graeca e Codicibus locupletavit, antiquiores Editiones adhibuit, versionem Latinam recognovit, et variantes lectiones adiecit Ioann. Ludov. Schulze [...], Tomus I., Halae, Orphanotropheus.

## THEODOSIUS &lt;IMPERATOR&gt;

- (1586) *Codicis theodosiani Libri XVI*. Quam emendatissimi [...] Haec omnia curante Iac. Cuiacio, Aureliae Allobrogum, Io. Arnoldus.

## TZETZES, JOANNES

- (1546) *Variarum Historiarum Liber* [...], ab eodem Graecè conscriptus, et Pauli Lacisii Veronensis opera ad verbum Latinè conversus, in LYCOPHRONIS CHALCIDENSIS *Alexandra, sive Cassandra: poema quidem obscurum* etiam doctis appellatum, sed ita eruditissimis ISAACI TETZETIS GRAMMATICI Commentarijs (quae & doctissimo cuique vehementer desiderata sunt hactenus, & simul nunc primùm in lucem eduntur) illustratum atque explicatum [...], Basileae, Oporinus.
- (1963/1826) *Historiarum variarum Chiliades*. Graece, Textum ad fidem duorum Codicum Monacensium recognovit, brevi adnotatione et indicibus instruxit Theophilus Kiesslingius, Hildesheim, G. Olms (Nachdr. d. Aug. Lipsiae, F.Chr.G. Vogelius, 1826).
- (1968) *Historiae*, recensuit Petrus Aloisius M. Leone, Napoli, Libreria Scientifica Editrice (Pubblicazioni dell'Ist. di Filologia Class., Univ. degli Studi di Napoli, 1).
- (1972) *Antehomerica, Homerica et Posthomerica* e Codicibus edidit et Commentario instruxit Friedericus Iacobs, Osnabrück, Biblio Verl. (Nachdr. d. Ausg. Lipsiae, Breitkopf, 1793).

VELSERUS, MARCUS

- (1682) *Opera historica et philologica, sacra et profana* [...], Accessit P. OPTATIANI PORPHYRII *Panegyricus*, Constantino M. missus, ex optimo Codice Paulo Velsero divulgatus [...], Praemissa hic fuit Praefatio ad Lectorem, de singulis scriptis nunc recuisis, juxta Virorum eruditissimorum sententias: Nec non Vita, genus, et mors Auctoris [...], Accurante Christophoro Arnoldo, Norimbergae, W. Mauritius, & Endteri.

VINCENZO DI LÉRINS

- (2008) *Commonitorio. Estratti*, a cura di Cristina Simonelli, Milano, Paoline (Lecture cristiane del primo millennio).

VERGILIUS, <PUBLIO MARO>

- (1568) *Collatione Scriptorum Graecorum illustratus*, opera et industria Fulvii Ursini, Antverpiae, Ex Off. Chr. Plantini.
- (1586) *Bucolica, Georgica, et Aeneis*: Nicolai Erytraei I.C. opera in pristinam lectionem restituta, & ad rationem eius Indicis digesta. Additis eiusdem ERYTRAEI *Scholiis*, ad ea, quae aliorum antehac circumferebantur, apprimè utilibus [...], Venetiis, Apud Haeredes M. Sessae.
- (1619) *Opera*, studio Theodori Pulmanni, Amsterodami, JanBon.

WALLIS, JOHN

- (1972) *Opera Mathematica*, III, Hildesheim – New York, G. Olms (Repr. Nachdr. d. Ausg.: *Operum Mathematicorum Volumen Tertium*. Quo continentur Harmonica: CLAUDII PTOLEMAEI / PORPHYRII / MANUELIS BRYENNII [...] / PAPPI ALEXANDRINI *Liber Secundi Collectaneorum*, hactenus desiderati, *Fragmentum*: Graece & Latine Edita, cum Notis [...], Oxoniae, E Theatro Sheldoniano, 1699).

WALZ, CHRISTIAN (Ed.)

- (1832-1836) *Rhetores Graeci*, Ex codicibus Florentinis Mediolanensibus Monacensibus etc. emendatiores et auctiores edidit, suis aliorumque annotationibus instruxit, indices locupletissimos adiecit Christianus Walz, 9 voll., Stuttgartiae – Tubingae – Londini – Lutetiae, J.G. Cotta / Black, Young et Young, F. Didot.

XENOPHON

- (1521) *De factis & dictis Socratis memoratu dignis Libri quatuor*, Bessarione Cardinale Niceno interprete, Romae, Ariottus de Trino & Jo. Mazochus.
- (1585) 'Apomnhmoneumátwn biblíá téssara. *De dictis & factis memorabilibus Socratis libri quatuor*, [...] Recensuit J. Caselius, Rostochii, S. Myliander.



## FONTI SECONDARIE

### ACTA ERUDITORUM

- (1684) *Rec. delle Notae et Castigationes... in Stephani Byzantii Ethnika sive de Urbibus, editae a Theodoro Rickio* (J. Hackius, Lugduni Batavorum 1684), Apud J. Grossium & J.F. Gletitschium, Lipsiae, pp. 487-489.

### ALEANDRI, GIROLAMO

- (1611) *Sopra l'Impresa de li Accademici Humoristi*, Roma, G. Mascardi.

### ALLACCI, LEONE

- (1633) *Apes urbanae sive de viris illustribus* [...], Romae, L. Grignanus, pp. 181-183.

### AMBROGIO (SANTO)

- (1992), *Inni*, Introduzione, trad. e comm. di Antonio Bonato, Torino, Paoline.

### APULEIUS, LUCIUS <MADAURENSIS>

- (1600) *Opera omnia quae exstant*. In quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est, ut iam demum Auctor ipse Ope Cod. Mss. auctus locis infinitis, interpolatus, & genuino nitore suo restitutus prodeat, per Bon. Vulcanium Brugensem, Lugduno-Bat., Ex Off. Plantiniana, apud Chr. Raphelengium.

### ARISTOTELES STAGIRITA

- (1495-1498) *Opera Graecè*, 5 voll., Venetiis, A. Manutius.
- (1540) *Oeconomicorum, seu de re familiari libri duo*. Bernardino Donato [...] interprete, Venetiis, H. Scotus.
- (1545) *De virtutibus libellus plane aureus*, nuper quidem Graece inventus, iam vero primum per Simonem Grynaeum Latinitate donatus. Cum exactiore quadam virtutum divisione per eundem Simonem Grynaeum, Venetiis, Cominus de Tridino.
- (1549) "De memoria et reminiscentia", in [*Parva naturalia*] *Libri: De sensu & sensibili / De somno & vigilia / De insomniis / De divinatione in somno / De longitudine & brevitate vitae / De iuventute & senectute, vita & morte / De respiratione*. Francisco Vatablo interprete. Ad Graecum exemplar recogniti & annotationibus brevibus, iisque doctissimis illustrati, Parisiis Th. Richardus.
- (1576) *Ethicorum Libri Decem. Ad Nicomachum conscripti*: Ioanne Argyropylo Byzantio, & Dionysio Lambino interpretibus: cum Donati Acciaoli [...] Commentarijs, & Raphaelis Volateran. [...] in singulos libros argumentis [...], Venetiis, Bertanus.
- (1584-1587) *Opera quae exstant*. Opera et studio Friderici Sylburgii (Graece), 5 voll. 11 Tomi, Francofurti, A. Wecheli haeredes.
- (1591) *De Mundo*, Graece: Cum duplici interpretatione Latinâ, priore quidem L. Apuleii; alterâ verò Guilielmi Budaei. Cum Scholiis et Castigationibus Bonaventurae Vulcanii tam in Aristotelem, quàm in utrunque eius interpretem [...], Lugduni Batavorum, Ex Off. Plantiniana.
- (1596) *De Anima Libri tres*, Graecè et Latinè, Iul. Pacio a Beriga interprete [...], Francofurti, Wecheli heredes, C. Marnius & Io. Aubrius.
- (1601) *De Coelo lib. III. De Ortu & interitu II. Meteorologicorum III. De Mundo I. Parva* (ut vocant) *naturalia*. Graecè et Latinè. Iul. Pacius utrunque contextum recensuit, in tractatus et capita distinxit, diagrammaticis, et perpetuis notis illustravit [...], Francofurti, Typis Wechelianis apud C. Marnium, & haeredes Io. Aubrii.
- (1611) *Ethicorum*, sive De moribus ad Nicomachum, Libri decem, Interprete Dion. Lambino, cum Notis, Hanoviae, Officina Wecheliana.
- (1621) *De Anima Libri tres*, Graece et Latine, Interprete Julio Pacio à Beriga, cum

- eius Commentario analytico, Francofurti, Officina Wecheliana.
- (1619) *Opera omnia* quae exstant, Graecè et Latinè. Veterum ac Recentiorum Interpretum, ut Adriani Turnebi, Isaaci Casauboni, Iulij Pacij studio emendatissima [...] Sed novissimae huic Editioni omnium quae hactenus prodierunt, ornatissimae, accessit brevis ac perpetuus in omnes Aristotelis libros Commentarius, sive *Synopsis Analytica Doctrinae Peripateticae*, non antehac visa [...]. Authore Gulielmo Du Val [...], 2 Tomi, Lutetiae Parisiorum, Typis Regiis.
- (1629) *Naturalis auscultationis Libri VIII.* Iul. Pacius a Beriga cum Graecis tam excusis quam scriptis codicibus accuratè contulit, Latina interpretatione auxit, et commentariis analyticis illustravit [...], Hanoviae, Typis Wechelianis.
- (1791) *Opera omnia*, Graece Ad optimorum Exemplarium fidem recensuit, Annotationem criticam, librorum Argumenta, et novam Versionem Latinam adiecit Io. Theophilus Buhle [...], Vol. Primum, Biponti, Ex Typogr. Societatis.

## [PSEUDO-]ARISTOTELES

- (1599) *Mechanica* Graeca emendata, Latinè facta & Commentariis illustrata, Ab Henrico Monantholio [...], Parisiis, I. Perier.

## BACON, FRANCIS

- (1859) *Meditationes sacrae*, in *Works*, collected and edited by James Spedding, Robert Leslie Ellis, and Douglas Denon Heath, vol. VII, London, Longman, Green [...], pp. 227-242 (Repr. ed. 1597, Londini, Excudebat Jo. Windet).

## BACON, ROGER

- (1859) *I. Opus tertium. II. Opus minus. III. Compendium Philosophiae.* Edited by J.S. Brewer [...], London, Longman, Green, Longman and Roberts.

## BEURERUS, JOHANN JACOB

- [1587] *Prooemium Peripateticum: Sive tà Bibliwména: Vita Aristotelis Stagiritae, Peripateticorum principis: Protasi Historiae ex praecipuis Authoribus Pforistik<sup>wj</sup> deducta [...] & familiariùs explicata: Aphorismis xvii. Acroasibus Publ. xxxv [...]. His omnibus denique in calce subiunximus [...] PORPHYRII antri Homerici [...] sive explicationem [...], nunquam Latine hactenus editam [...], Basileae, S. Henricpetri.*

## BUDDEUS, JOHANNES FRANCISCUS

- (1701) *Dissertatio Historico-Moralis de Katharsei Pythagoraeo-Platonica [...]* Praeside Io. Francisco Buddeo [...], Halae Magdeb., Chr. Henckelius.

## BÜCHER, CHRISTIAN FRIEDRICH

- (1699) *Plato mysticus in Pietista redivivus.* Das ist: Pietistische Übereinstimmung Mit der Heidnischen Philosophia Platonis Und seiner Nachfolger / Besonders in der Lehre von denen so genandten Himmlischen Entzückungen Alle und iede / Welche die wahre Gottseligkeit lieben / für der Tiefe des Sathans zu warnen / In einem Augenscheinlichen Parallelismo Richtig gezeiget / Schriftmäßig erörtert / und dem Urtheil der Evangelischen Kirchen übergeben [...], Danzig, S. Reiniger.

## CAUSSINUS, NICOLAUS

- (1623) *De symbolica Aegyptiorum Sapientia*, in qua Symbola, Parabolae, Historiae selectae, quae ad omnem Emblematum, Aenigmatum, Hieroglyphicorum Cognitionem viam praestant, Coloniae Agrippinae, Io. Kinckius.
- (1634) *Polyhistor symbolicus.* Electorum Simbolorum, & Parabolarum historicarum stromata, XII. Libris complectens, Parisiis, Sumptibus A. Taupinart.

- CELSUS, IOANNES [...]  
(1634) *Princeps ex C. Tacito* [...], Florentiae, P. Nesteus.
- CICERO, TULLIUS MARCUS  
(1835) *Disputationes Tusculanae*, Kritisch berichtigt und erläutert von Reinhold Klotz, Leipzig, Schwickert.
- CLERICUS, JOHANNES  
(1722<sup>5</sup>) *Pneumatologia*, Cui subiecta est THOMAE STANLEII *Philosophia Orientalis*, Operum Philosophicorum Tomus II. Editio quinta auctior & emendatio, Amstelodami, R. et G. Wetstenius.
- COLBERG, EHREGOTT DANIEL  
(1710) *Das Platonisch-Hermetische Christenthum begreifend Die Historische Erzählung vom Ursprung und vielerley Secten der heutigen Fanatischen Theologie*, Unterm Namen der <Paracelsisten / Weigelianer / Rosencreutzer / Quäcker / Böhmisten / Wiedertäufer / Bourignisten / Labadisten / und Quietisten [...], Leipzig, Gleditsch u. M.G. Weidmann (1a ed. 1690-1691).
- COLONIA, DOMINIQUE DE, S.J.  
(1718) *La Religion chrétienne: autorisée par les temoignage [sic] des anciens Auteurs Payens*, 2 voll., Lyon, Plaignard.
- CRISPUS, IOANNES BAPTISTA <GALLINOPOLITANUS >  
(1594) *De Platone caute legendo* [...] *disputationum Libri xxiii*: In quibus triplex rationalis animi status. Ex propriis Platonis principiis corrigitur, et catholicae Ecclesiae sanctionibus expurgatur, in *De ethnicis philosophis caute legendis disputationum ex propriis cuiusque principiis Quinarius primus*. Ad Odoardum Farnesium, Roma, Zannettus.
- DAILLÉ, JEAN  
(1632) *Traicté de l'employ des Saints Pères, Pour le lugement des differends, qui sont aujour'd'hui en la Religion* [...], Genève, P. Aubert [...].
- DANNHAWERUS, JOHAN-CONRADUS  
(1627) *Disputatio Ethica de Autocheiria*. Quam [...] Praeside M. JOHAN-CONRADO DANNHAWERO [...] Ventilando proponit BARTHOLOMAEUS MARCHTALERUS [...], Altdorphi, B. Scherffius.
- DARTIS, IOHANNES  
(1656) [...] *Opera canonica*. In tres Partes distributa. Quarum I. continentur Commentarii in Universum Gratiani Decretum [...], Parisiis, S. Piget.
- DAVID ARMENUS  
(1904) *Prolegomena et in Porphyrii Isagogen Commentarium*, Consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae, Edidit Adolfus Busse, Berolini, G. Reimerus (Commentaria in Aristotelem Graeca, XVIII. 2).
- DONIUS, IO. BAPTISTA  
(1763) *Lyra Barberina* [...] Eiusdem Opera, pleraque nondum edita. Ad Veterem musicam illustrandam pertinentia ex autographis collegit, et in lucem proferri curavit Antonius Franciscus Gorius [...] Distributa in Tomos II. Absoluta vero studio et opera Io. Baptistae Passeri [...], Florentiae, Typis Caesareis.

ELIAS

(1900) *In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias Commentaria*, Consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae, Edidit Adolfus Busse, Berolini, G. Reimerus (Commentaria in Aristotelem Graeca, xviii.1).

ERASMUS, DESIDERIUS ROTERODAMUS ET ALII

(1670) *Adagia*, Id est, Proverbiorum, Paroemiarum, et Parabolarum Omnium, quae apud Graecos, Latinos, Hebraeos, Arabes, & c. In usu fuerunt, Collectio absolutissima, in locos communes digesta [...], Francofurti, Io. P. Zubrodt.

FABRIZI, GIROLAMO D'ACQUAPENDENTE

(1711<sup>3</sup>) *Le Opere Chirurgiche* [...] divise in due Parti. Nella Prima, si tratta delli Tumori, Ferite, Ulceri, Rotture, e Slocature. Nella Seconda, delle Operationi Principali di Chirurgia, tradotte in Lingua Italiana. Et in questa Terza Impressione aggiuntovi un Compendio di Chirurgia di Marco Aurelio Severino diviso in Libri sei, tradotto nell'Italiano, utilissimo a' Professori di Chirurgia. [...] Padova, G. Cadorino (1a ed. 1678).

FALCKNER, JOHANNES CHRISTOPHORUS (Praes.)

(1670) *Discursum hunc juridicum de Autocheiria*, Publicae Eruditorum disquisitioni submittit NICOLAUS FRANCKE [...], Jenae, Jo. Nisus.

FASCHIUS, AUGUSTINUS HENRICUS (Praes.)

(1681) *Disputatio Inauguralis Medica de Autocheiria*, Quam Consensu Et auctoritate Gratosae Facultatis Medicae Jenensis, [...] publico eruditorum examini subjicit FRIDERICUS HOFFMANNUS [...], Jenae, Typis Viduae S. Klersii.

FOXE, JOHN

(1853) *The Acts and Monument of John Foxe*, in *The Church Historians of England. Reformation Period*, carefully revised, with Notes and Appendice, vol. I. – Part II, [London], Seeleys.

GALLONIO, ANTONIO

(1591) *Historia delle Sante vergini Romane con varie annotationi e con alcune vite brevi de' santi parenti loro* [...], In Roma, A. e G. Donangeli.

GAUDENTIUS, PAGANINUS

(1639) *De dogmatum Origenis. Cum Philosophia Platonis, comparatione. Salebrae Tertullianae. De vita christianorum Ante tempora Constantini* [...], Florentiae, A. Massa & Soc.

GERDESIUS, DANIEL

(1738) *Exercitationum Academicarum Libri tres* Quibus Varia Sacra tum, ad *Historiam Patriarcharum* tum, ad *Antiquitates Judaicas*, tum, ad *Historiam Christi, Apostolorum, et Ecclesiae*, spectantia illustrantur variisque Scripturae S. Locis historicis, prophetis, dogmaticis lux affunditur atque integrae *Pericopae Biblicae* explicantur. Accedit Orationum biga *De docta* in Theologia *ignorantia* et, *De unctione*, quae fideles docet omnia, Amstelodami, H. Wor, & Hered. Onder de Linden.

GOCCLENIUS, RUDOLPH

(1613) *Lexicon philosophicum quo tanquam clave Philosophiae fores aperiuntur* [...], Francofurti, Vidua M. Beckeri – P. Musculus – R. Pistorius.

GRETSERUS, JACOBUS S.J.

(1616) *Opera Omnia, De Sancta Cruce*. Nunc accurate recognita, multis partibus



locupletata, et iam primum uno in volumine simul edita. Opus Theologis, Concionatoribus, Philologis, & omnibus sanctae Crucis amatoribus admodum utile [...], Ingolstadii, Ex Typographeo Ederiano, apud E. Angermariam viduam.

- (1734) *Opera Omnia* Antehac ab ipsomet Auctore accurate recognita, Opusculis multis, Notis, et Paralipomenis pluribus, propriis locis in hac editione insertis aucta et illustrata [...], Tomus II. *De Sancta Cruce* [...], Ratisbonae, Jo.C. Peez – F. Bader – Jo.B. Lang.

GROTIUS, HUGO

- (1647) *Philosophorum Sententiae De Fato, Et de eo quod in nostra est potestate*, Collecta partim, & de Graeco versa, Amsterodami, L. Elzevirus.

GYRALDUS, LILIUS GREGORIUS

- (1696) *De historia poetarum tam graecorum quam latinorum dialogi decem*, in *Operum* tomus secundus..., Lugduni Batavorum, Apud Hackium, Boute-steyn, Vivie, Vander AA, & Luchtmans.

HEIDEGGER, JOHANN HENRICUS

- (1688<sup>2</sup>) *Enchiridion Biblicum* [...], Editio Secunda, Amstelodami, I. Haring.

HOLSTENIUS, LUCAS

- (1684) *Notae Et Castigationes Postumae* In STEPHANI BYZANTII *Etnika*, Quae vulgo *Peri Poleon* inscribuntur Post longam doctorum expectationem editae a Theodoro Ryckio, Qui SCYMI CHII *Fragmenta* hactenus non edita: Item *Dissertationem De primis Italiae colonis & Aeneae adventu*: Et alia nonnulla addidit, Lugd. Batavorum, J. Hackius.

- (1817) *Epistolae ad diversos* quas ex editis et ineditis Codicibus collegit atque illustravit Jo. Franc. Boissonade, Parisiis, In Bibliopolio Graeco-Germanico.

HUARTE DE SAN JUAN, JUAN

- (1603) *Examen de Ingenios para las Ciencias*. Donde se muestra la diferencia de habilidades, que ay en los ombres; y el genere de letras, que a cada uno responde en particular [...], [Antwerpiae], Plantin.

JOANNES LYDUS, LAURENTIUS <PHILADELPHENUS>

- (1827) *De Mensibus quae extant excerpta*. Textum recognovit atque emendavit, e Graeco in Latinum convertit et perpetua cum sua et Nicolai Schowii, tum Car. Bened. Hasii et Frid. Creuzeri aliorumque adnotatione instruxit indicemque copiosissimum adjecit Guilielmus Roether [...], Lipsiae et Darmstadii, C.G. Leskuis.

JONSIUS, JOHANNES, HOLSATUS

- (1659) *De scriptoribus Historiae philosophicae Libri IV.*, Francofurti, Th. M. Götzius.

JONSTON, JOHANNES

- (1667) *Polymathiae philologicae, Seu Totius rerum Universitatis ad suos ordines revocatae Adumbratio* [...], Francofurti & Lipsiae, Sumptibus E. Fellgibelus, Bibliop. Wratislav.

KAMMER, EDUARDUS

- (1863) *Scholia Homerica emendatiora praefatione de scholiis Porphyrianis praemissa / Dissertatio inauguralis* [...], Regimonti, Dalkowski.

KANT, IMMANUEL

(1827<sup>6</sup>) *Critik der praktischen Vernunft*, Leipzig, Jo.Fr. Hartknoch.

(1979<sup>4</sup>) *Critica della ragion pratica*, trad. Di Francesco Capra, Roma-Bari, BU Laterza.

KLAUSING, HENRICUS (Praes.)

(1720) *Dissertatio Historico-Theologica de Autocheiria Martyrum* [...] in Auditorio Theologorum Paulino defendet Auctor HENRICUS CORNELIUS HEKKER [...], Lipsiae, Officina Titiana.

KNORR VON ROSENROTH, CHRISTIAN

(1677) *Kabbala denudata*. Seu Doctrina Hebraeorum Transcendentalis et Metaphysica atque Theologica Opus Antiquissimae Philosophiae Barbaricae variis speciminibus refertissimum. In quo ante ipsam Translationem Libri difficillimi atque in Literatura Hebraica Summi Commentarii nempe in Pentateuchum, & quasi totam Scripturam V.T. Cabbalistici, cui nomen Sohar tam Veteris, quam recentis, eiusque Tikkunim seu supplementorum tam Veterum, quam recentiorum, praemittitur Adparatus [...], Sulzbaci, A. Lichtenthalerus.

LAMBECIUS, PETER

(1655) *Commentariorum de [...] Bibliotheca Caesarea Vindebonensi liber primus* [...], M. Cosmerovius, Vindobonae.

LAUNOUIUS (LAUNOY), IOANNES DE

(1656<sup>2</sup>) *De varia Aristotelis fortuna in Academia Parisiensi* [...] Liber [...], Hagae Comitum, A. Vlacq.

LEIBNIZ GOTTFRIED WILHELM

(1982) *Sämtliche Schriften und Briefe*, Akademie-Ausgabe, Reihe I, Bd. 11, Akademie Verl., Berlin.

LUTHER, MARTIN

(1883-1929) *Werke. Kritische Gesamtausgabe (WA)*, Weimar, H. Böhlau Nachfolger.

MALATESTA GARUFFI, GIOSEPPE

(1688) *L'Italia Accademica o sia Le Accademie Aperte a pompa e decoro Delle Lettere più amene nelle Città Italiane*. Raccolte e descritte Dall'Abbate [...] Giuseppe Malatesta Garuffi / Pubblico Bibliotecario, e Lettore di Rimino, Ed Istoriografo de['] Concordi di Ravenna. Parte prima Dedicata A gl'Illustrissimi Signori, Li Signori Accademici Scelti Del Collegio de' Nobili di Parma, In Rimino, G.F. Dandi.

MARIDAT, PETRO DE [THEOPHILE RAYNAUD]

(1655) *Tractatus de Pileo, coeterisque Capitis Tegminibus tam Sacris quam Profanis* [...], Lugduni, Io. Champion et Chr. Fourmy [...].

MENAGIUS, AEGIDIUS

(1692) *Historia mulierum philosopharum*, Amstelodami, H. Wetstenius.

MENDELSSOHN, MOSES (Übersetz.)

(1852) *Schemoth: das 2. Buch Mosis*, Nebst Erkl. nach d. hebr. Kommentar v. Leon I. Mandelstamm, in *Die Torah, die Propheten und die Hagiographen*, St. Petersburg, Buchdruckerei d. kaiserl. Akademie d. Wiss.

MENOCHIO, GIOVANNI STEFANO S.J.

- (1675) *Delle stuore overo Trattenimenti eruditi*, Tessute di varia eruditione, sacra, morale, e profana. Nelle quali si dichiarano molti passi oscuri della Sacra Scrittura, e si risolvono varie questioni amene, e si riferiscono riti antichi, & historie curiose, e profitteuoli, Parte seconda, in Venetia, P. Baglioni.

MERSENNUS, MARINUS

- (1644) *Cogitata Physico Mathematica*. In quibus tam naturae quàm artis effectus admirandi certissimis demonstrationibus explicantur, Parisiis, A. Bertier.

MEURSIUS, JOHANNES

- (1614<sup>2</sup>) *Glossarium Graeco-Barbarum*. In quo Praeter Vocabula quinque millia quadraginta OFFICIA atque DIGNITATES Imperij Constantinop. tam in PALATIO, quàm ECCLESIA aut MILITIA, explicantur & illustrantur, Editio altera emendata, & circiter MDCCC Vocabulis aucta, Lugduni Batavorum, L. Elzevius.

MICRAELIUS, JOHANNES

- (1653) *Lexicon philosophicum Terminorum Philosophis usitatorum* [...], Jenae, J. Mamphrasius – C. Freyschmidius.

MINIERI RICCIO, NICOLÒ

- (1678) *Biblioteca Napoletana, et Apparato A gli Homini illustri in Lettere di Napoli*; e del Regno delle Famiglie, Terre, Città e Religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678 [...], Napoli, A. Bulifon.

MORHOFIUS, DANIEL GEORGIUS

- (1747<sup>4</sup>) *Polyhistor, Literarius, Philosophicus et Practicus cum Accessionibus* [...] Ioannis Frickii et Ioannis Molleri [...]. Editio quarta. Cui Praefationem, Notitiamque Diariorum Litterariorum Europae praemisit Io. Albertus Fabricius [...], Lubecae, P. Boeckmannus.

NEUMAIERUS, CHRISTOPHORUS (Praes.)

- (1609) *Disputatio de Autocheiria singularis*, Homicidium suiipsius Jurecivili licitum esse demonstrans. Quam [...] Publicè examinandam proponit ERASMUS UNGEPAUR [...], Jenae, Jo. VVeidnerus.

NEVELETUS, ISAACUS NICOLAUS (Opera & Studio)

- (1610) *Mythologia Aesopica*. In qua, AESOPI *Fabulae* graecolatinae CCXCVII. Quarum CXXVI, primùm prodeunt. Accedunt BABRIAE *Fabulae* etiam Auctores. Anonymi veteris *Fabulae*, latino carmine reddita LX ex exsoletis editionibus & Codice MS. luci redditae. Haec omnia ex Bibliotheca Palatina. Adiiuntur insuper PHAEDRI, AVIENI, ABSTEMII, *Fabulae*. Opera & Studio, Isaaci Nicolai Neveleti cum notis eiusdem in eadem, Francofurti, Nicolaus Hoffmannus.

NIZOLIUS, MARIUS

- (1576) Nizolius sive *Thesaurus Ciceronianus*, Post Mar. Nizolii, Basilii Zanchi, & Caelii Secundi Curionis, nunquam satis laudatas operas, Per Marcellum Squarcialupum [...] digestus & illustratus [...], Basileae, Ex Off. Hervagiana.

NOUVELLES DE LA REPUBLIQUE DES LETTRES

- (1684) *Rec. delle Notae et Castigationes... in Stephani Byzantii Ethnika sive de Urbibus, editae a Theodoro Rickio* (J. Hackius, Lugduni Batavorum, 1684), H. Desbordes, Amsterdam, pp. 482-499.

## OVIDIUS NASO, PUBLIUS

- (1997) *Der XII. Heroidenbrief: Medea an Jason*. Mit einer Beilage: *Die Fragmente der Tragödie Medea P. Ovidius Naso*, Einl., Text und Kommentar von Theodor Heinze, Leiden – New York – Köln, Brill (Mnemosyne: bibliotheca classica Batava. Supplementum, 170).

## PELAGIO

- (2010) *Epistola a Demetriade*, a cura di Donato Ogliari, Roma, Città Nuova.

## PÉLISSIER, LÉON G. (Éd.)

- (1897) *Lettres inédites de Lucas Holstenius aux frères Dupuy et à d'autres correspondants*, Trento.

## PETRARCHA, FRANCISCUS

- [ca. 1490] *De Remedijs utriusque fortune*, Heidelbergae, [Knoblochzer].  
 (1581) *Opera quae extant omnia* [...], Basileae, S. Henricpetri.  
 (1609) *De suis ipsius et multorum ignorantia, Liber*, in *Operum Tomus secundus*, Genevae, J. le Preux, pp. 7-108.  
 (1993) *De sui ipsius et multorum ignorantia. Über seine und vieler anderer Unwissenheit*, Übersetzt v. Klaus Kubusch, hrsg. u. eingeleit. v. August Buck, Lateinisch-Deutsch, Hamburg, F. Meiner.

## PHILON D'ALEXANDRIE [PHILO JUDAEUS]

- (1973) *De Providentia I et II*, Intr. trad. et notes par Mireille Hadas-Lebel [...], in *Les œuvres*, 35, Paris, Éditions du Cerf.

## PITAGORA

- (1996) *Versi aurei seguiti dalle Vite di Pitagora* di Porfirio e Fozio, da testi pitagorici e da lettere di donne pitagoriche, a cura di Stefano Fumagalli, Milano, Mimesis.

## [PITHOEUS, PETRUS, Ed.]

- (1590) *Epigrammata et Poematia vetera*. Quorum pleraque nunc primum ex antiquis codicibus & lapidibus, alia sparsim antehac errantia, iam undecunque collecta emendatiora eduntur. [...] Parisiis, D. Duvallius.

## PLANUDES, MAXIMUS

- (1630) in *Opuscula aurea theologica* quorundam clariss. virorum posteriorum Graecorum, qui extinguendae Graeciae, instar postremi splendoris; impetu quodam Divino, cum pietatis tum doctrinae fulserunt, circa processionem Spiritus Sancti. Videlicet, Ioannis Vecci [...], Bessarionis Cardinalis, Demetrii Cydonis [...], Maximi Planudis & c. Petro Arcudio [...] collectore, & interprete, Romae, typis Sac. Congr. de propag. Fide.  
 (1865) *Interpretatio nonnullorum scriptorum S. Augustini ex decimo quinto de Trinitate* [...] ed. Graece et Latine J.-P. Migne, Parisiis (PG 147), coll. 1111-1130.

## PLAUTUS, TITUS MACCIUS

- (1566) *Comoediae viginti*, olim a Joach. Camerario emendatae, nunc vero plus quam CC versibus qui passim desiderabantur ex VV. CC. additis suo quodammodo nitori restitutae. Opera et diligentia Joannis Sambuci. Aliquot eruditae C. Langii, Adr. Turnebi, Hadr. Junii et aliorum doctor. viror. partim margini adscriptae, partim in calcem reiectae observationes, Antwerpiae, Ex off. Plantiniana.  
 (1577) Ex Fide, Atque Auctoritate Complurium Librorum Manuscriptorum opera Dionys. Lambini [...] emendatus: ab eodemque commentariis explicatus, &

nunc primùm in luce editus; Adiecta sunt Plautina loca ex antiquis grammaticis collecta: & ex commentario antiquarum lectionum Iusti Lipsii multorum Plauti locorum illustrationes & emendationes [...], Lutetiae, Io. Macaeus.

- (1595) *Querolus, sive Aulularia*; ad Camerarii codicem veterem denuo collata [...]. Additae P. Danielis, C. Rittershusii, I. Gruteri Notae, Heidelbergae, H. Commelinus.
- (1619) *Comoediae* superst. XX: Ad doctissim. virorum editiones repraesentatae, Amsterodami, Ianŕonius.
- (1832) *Comoediae* cum selectis variorum notis et novis commentariis, curante J. Naudet, vol. secundus, Parisiis, Nicolaus Eligius Lemaire.
- (1837) *Comoediae quae supersunt*. Ad meliorum Codicum fidem recensuit, Versus ordinavit, Difficiliora interpretatus est Carolus Herm. Weise, Tomus I. Insunt [...] *Capteivei* [...], Quedlinburgi et Lipsiae, G. Bassius.

POLIBIUS – DIODORUS SICULUS – [ET ALII]

- (1634) *Excerpta ex Collectaneis* [...] Henricus Valesius nunc primùm Graecè edidit, Latinè vertit, Notisque illustravit, Parisiis, Mathurinus du Puis.

PORPHYRIUS – ARISTOTELES

- (1501) *Textus veteris artis. s. Isagogarum Porphyrii. Praedicamentorum Aristotelis simul cum duobus libris Peri hermeneias eiusdem*. Item Exercitata circa hoc secundum doctrinam Modernorum collecta et bene emendata per [...] Johannem Parreudt [...], [Hagenau, Jo. Rynman].

PS. PLATON

- (2012) *Über den Tod*, hrsg. v. Irmgard Männlein-Robert, Oliver Schelske, Michael Erler, Tübingen, Mohr Siebeck.

RAYNAUDUS, THEOPHILUS S.J. [...]

- (1665) *Hagiologium exoticum. videlicet* [...] IV. *De S. Latrone*. V. *De Iuda Proditore* [...], Tomus nonus. Cuius superioribus editionibus, innumera accessere. [...] Lugduni, H. Boissat, & G. Remeus [...].

RIVIUS, IOANNES

- (1646) *Vita Divi Aurelii Augustini Hipponensis episcopi et Ecclesiae doctoris eximii, Ex Operibus eius concinnata, rerumque ab eo gestarum & scriptarum libri quatuor in quibus Historiae Ecclesiasticae Africanae, Manichaeorum item, Donatistarum, Arianorum, Pelagianorum, aliarumque haereseon synopsis: Omnibus Augustini Libros legere & intelligere volentibus necessaria, studio & Industria* [...] P. Ioannis Rivii [...], Antverpiae, H. Verdussius.

ROBECK, IOHANNES

- (1736) *Exercitatio philosophica de* [...] *Morte voluntaria Philosophorum et bonorum virorum*. Recensuit, perpetuis Animadversionibus notavit, praefatus est et Indicem rerum locupletissimum addidit Ioh. Nicolaus Funccius [...], Rintelii, G. Enax.

SCAPULA, IOHANNES

- (1628) *Lexicon Graeco-latinum* Novum in quo ex Primitivorum & Simplicium fontibus Derivata atque Composita Ordine non minus Naturali, quàm Alphabetico, breviter & dilucidè deducuntur. [...] Editio ultima, priori locupletior & correctior: Cum Auctario *Dialectorum omnium* à Iacobo Zwingero [...], Basileae, S. Henricpetri La (1a ed. è del 1593).

## SCHOLIA PLATONICA

(1988/1938) Contulerunt atque investigaverunt Fredericus De Forest Allen, Ioannes Burnet, Carolus Pomeroy Parker, omnia recognita praefatione indicibusque instructa edidit Guilielmus Chase Greene, Hildesheim [...], Olms (Nachdr. d. Ausg. Haveford 1938).

## SCHOTTUS, ANDREAS S.I.

(1615) *Observationum humanarum libri V. Quibus Graeci Latiniq[ue] Scriptor[um], Philologi, Poetae, Historici, Oratores, & Philosophi emendantur, suppleantur, & illustrantur [...], Hanoviae, Typis Wecheliani apud haeredes Jo. Aubrii.*

## SCHOTT, KASPAR

(2000) *La "Technica curiosa" di Kaspar Schott [1608-1678]; saggio introduttivo di M.J. Gorman e N. Wilding; con uno studio linguistico e traduzioni annotate dal latino a cura di M. Sonnino; pref. di P. Galluzzi, Ediz. dell'Elefante, Roma.*

## SCHWIMMER, JOHANN MICHAEL

(1672) *Tractatus Politicus De Academicis Omnium Facultatum Professoribus Academia et Studiosis, moralium aliorumque dogmatum adparatu utili refertissimus [...], Jenae, Io. Bielke.*

(1674) *Academia Prisca Graeciae h.e. Tractatus Historicus De Graeciae Priscis Professoribus, Socraticis, Platonicis seu Academicis, Peripateticis & Stoicis, aliisque. Opusculum singulariter utile [...], [Jenae], Litteris Bauhoferianis.*

## SCIOPIUS, GASPAR, FRANCUS

(1662<sup>2</sup>) *De Arte Criticâ; & praecipue, de alterâ ejus parte emendatrice, quaenam ratio in Latinis scriptoribus ex ingenio emendandis observari debeat; Commentariolus. In quo nonnulla novè emendantur, alia priùs emendata confirmantur [...], Amstelodami, J. Pluymer.*

## SCOPPA, L&lt;UDOVICUS&gt; IOANNES

(1558) *Spicilegium seu Thesaurulus Latinae Linguae atque Italicae, noviter ab auctore recognitus, atque adeo locupletatus, ut nunquam alia ad huiusmodi perfectionis apicem pervenerit. Omniaque intellectu difficilia ab eodem Enucleata: atque in elegantijs locutionibusque norma procedendi tradita [...], Tomus primus, Venetiis, P. Bosellus.*

## SIDONIUS, CAIUS SOLLIUS APOLLINARIS

(1609<sup>2</sup>) *Opera, Io. Savaro [...] multò quàm antea castigatius recognovit, & librum commentariorum adiecit. II. Editio multis partibus auctior & emendatior [...], Parisiis, Ex Off. Plantiniana, H. Perrier.*

## SIDONIUS, APOLLINARIS SOLLIUS GAIUS

(1887) *Epistula et carmina, recensuit et emendavit Christianus Lvetjohann, Berolini, Weidmann.*

## [SIMON, RICHARD, Ed.]

(1682) *Antiquitates Ecclesiae orientalis, clarissimorum virorum Card. Barberini, L. Allatii, Luc. Holstenii, Joh. Morini, Abr. Ecchellensis, Nic. Peyrescii [...] Dissertationibus Epistolicis enucleatae; Nunc ex ipsis Autographis Editae [...], Londini, G. Wells.*

## SIRMONDUS, JACOBUS, S.J.

(1728) *Opera varia nunc primum collecta, Ex ipsius schedis emendatiora, Notis posthumis, Epistolis, et Opusculis aliquibus auctiora. Accedunt S. THEO-*

DORIS STUDITAE *Epistolae, aliaque scripta dogmatica*, nunquam antea Graece vulgata, pleraque Sirmondo interprete, Venetiis, B. Javarina.

SOLINUS, CAIUS IULIUS

(1576) *Polyhistor*. Quorum ille descriptionem singularum Orbis terreni partium atque regionum: Hic vero praeter eadem, quae ubique memorabilia sunt loca, animantia, plantae, gemmae, & similia, compendiosè narrat [...], in POMPONIUS MELA, *De orbis situ, libri III*, Basileae, [Heinrich Petri], pp. 145-363.

[STEPHANUS, HENRICUS] [Ed.]

(1573) *Poesis philosophica, vel saltem, Reliquiae poesis philosophicae*, EMPEDOCLIS, PARMENIDIS, XENOPHANIS, CLEANTHIS, TIMONIS, EPICCHARMI. Adiuncta sunt ORPHEI illius carmina [...], [Genevae], Henricus Stephanus.

THE GREEK TESTAMENT

(1857<sup>3</sup>) With a critically revised Text: a Digest of various Readings: marginal References to verbal and idiomatic Usage: *Prolegomena*: and a critical and exegetical Commentary [...], by Henry Alford [...], in four Volumes, Vol. II. containing *The Actes of the Apostles, The Epistles to the Romans and Corin-thians*, London – Cambridge, Rivingtons, Deighton, Bell and Co.

TIMPANARO CARDINI, MARIA (a cura di)

(2010) *Pitagorici antichi. Testimonianze e frammenti*, Milano, Bompiani (Il pensiero occidentale).

THOMAS AQUINAS

(1660) *Praeclarissima Commentaria, in decem libros Ethicorum Aristotelis*. Ed. Nova, quamplurimis quibus scatebat mendis correctae; cùm Exemplari Romano, ac aliis vetustissimis manuscriptis codicibus collata, Per [...] Cosmam Morelles [...], Operum Tomus quintus, Parisiis, Societas Bibliopolarum.

(1998) *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele*, vol. I, Bologna, ESD.

TORELLI, LUIGI

(1659) *Secoli agostiniani ovvero Historia generale Del Sacro Ordine Eremitano del Gran Dottore di santa Chiesa S. Aurelio Agostino [...]* Divisa in tredici secoli [...] Tomo Primo [...], In Bologna, G. B. Vaglierini.

TRIBBECHOVIUS, ADAMUS

(1665) *De Doctoribus Scholasticis et corrupta per eos divinarum humanarumque rerum scientia liber singularis*, Giessae, H. Velstenius.

VARENIUS, BERNHARDUS

(1681<sup>2</sup>) *Geographia generalis*: in qua affectiones generales telluris explicantur [...] aucta & illustrata Ab Isaaco Newton, Cantabrigiae, ex Off. J. Hayes [...], sumptibus H. Dickinson (1a ed. Amsterdam, Elzevir 1650).

VICO, GIAMBATTISTA

(1836) *Principj di Scienza Nuova d'intorno alla comune natura delle Nazioni* secondo la terza impressione del 1744 con le varianti di quella del 1730 e con Note di Giuseppe Ferrari, in *Opere* ordinate ed illustrate coll'analisi storica della mente di Vico in relazione alla Scienza della Civiltà da Giuseppe Ferrari, Vol. V, Milano, Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani.

(1852<sup>2</sup>) *De constantia philologiae*, in *Opera Latina*. Recensuit et illustravit Joseph Ferrari, Tomus II, Mediolani, Societas Classicis Italiae excudendis.



VINCENTIUS <BURGUNDUS> BELLOVACENSIS (VINCENT DE BEAUVAIS) O.P.

- (1624) *Bibliotheca mundi seu Speculi maioris* [...] Tomus Secundus, qui speculum doctrinale inscribitur: in quo omnium artium & scientiarum perfecta ENCYCLOPAEDIA continetur. Omnia nunc accuratè recognita, distincte ordinata, sui unicuique autori redditis exactè sententijs [...] Operâ & studio Theologorum Benedictinorum Collegij Vedastini in Alma Academia Duacensi. Duaci, B. Bellerus [...].

VOSSIUS, GERARDUS IOANNES

- (1651<sup>2</sup>) *De historicis Graecis libri IV*, Editio altera, Lugduni Batavorum, Io. Maire.  
(1654a) *De poetis Latinis, liber singularis*, in *De veterum poetarum temporibus libri duo, qui sunt de poetis Graecis et Latinis*, Amstelaedami, Jo. Blaeu.  
(1654b) *De cognitione sui libellus*. Accedunt & alia opuscula, Amstelodami, Jo. Janssonius Junior.  
(1658) *De Philosophia et philosophorum sectis Libri II.*, Hagae Comitum, A. Vlacq.  
(1668) *De Theologia gentili et physiologia christiana*, Tomus II, Amsterdami, Io. Blaeu.

ZARLINO DA CHIOGGIA, GIOSEFFO

- (1587) *Sopplimenti musicali* [...], vol. III, In Venetia, F. de' Franceschi.

ZUINGERUS, THEODORUS

- (1604) *Theatrum Humanae Vitae* [...], Novem Voluminibus locupletatum, interpolatum, renovatum Jacobi Zuingeri Fil. recognitione plurimum inprimis recentiorum Exemplorum auctario, Titulorum & Indicium certitudine ampliatum [...], Basileae, S. Henricipetri.

## LETTERATURA CRITICA DEI SECOLI XVIII E XIX

AA.VV.

- (1779) *An Universal History, from the Earliest Accounts to the Present Time*. Compiled from Original Authors. Illustrated with Chartes, Maps, Notes, & c. and a General Index [...], vol. III, London, Printed for C. Bathurst [...].

ALZOG, JOHANNES

- (1866) *Grundriss der Patrologie oder der ältern christlichen Literärgeschichte* [...], Freiburg i. Breisgau, Herder'sche Verlagshand.

ANDRES, GIOVANNI

- (1787) *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, Parma, Stamperia Reale.

BAILLET, ADRIEN

- (1725) *Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs* [...], Nouvelle Edition, Aux Depens de la Compagnie, Amsterdam.

BALTUS, JEAN-FRANÇOIS

- (1711) *Défence de S.S. Pères accusez de Platonisme*, Paris, Le Conte et Montalant.

BATIFFOL, PIERRE

- (1889) "Les manuscrits grecs de Lollino évêque de Bellune. Recherches pour servir à l'histoire de la Vaticane", *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, T. 9, pp. 28-48.

BINGHAM, JOSEPH

- (1846) *Origines Ecclesiasticae. The Antiquities of the Christian Church. With two letters on the nature and necessity of absolution*, vol. I, London, H.G. Bohn.

BOISSONADE, JEAN-FRANÇOIS

- (1817) "Holstenius, Luc", in MICHAUD, LOUIS GABRIEL (Ed.), *Biographie universelle, ancienne et moderne* [...], A. Thoisnier Desplaces, Paris, vol. xx, pp. 484-490.

BRUCKER, JAKOB JOHANN

- (1732) *Kurtze Fragen aus der philosophischen Historie, Von der Geburt Christi bis auf Unsere Zeiten mit Ausführlichen Anmerckungen erläutert*, Ulm, Bartolomäi.

- (1742) *Dissertatio praeliminaris de natura, constitutione, usu mediisque Historiae Philosophicae*, in *Historia Critica Philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, Tomus primus, Lipsiae, B.Chr. Breitkopf, pp. 3-43.

- (1766-1767<sup>2</sup>) *Historia Critica Philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, 6 voll., Lipsiae, J.G.I. Breitkopf (Nachdr. hrsg. v. Richard H. Popkin u. Giorgio Tonelli, G. Olms, Hildesheim-New York 1975) (1a ed. 1742-1744 in 5 voll.) [sigla: HCP].

BURCKHARDT, JACOB

- (1864) "Über den Wert des Dio Chrysostomus für die Kenntnis seiner Zeit", *Neues Schweizerisches Museum*, 4, pp. 97-191 (poi in *Vorträge 1844-1887*: im

Auftrage der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel 1919, hrsg. v. J.B. Emil Dürr, pp. 28-47, Basel, Schwabe & Co., 1919<sup>4</sup>).

BURMANN, PIETER (Ed.)

(1727) *Sylloges Epistolarum a viris illustribus scriptarum tomi quinque, collecti et digesti [...]*, Leidae, S. Luchtmans.

BURSIAN, CONRAD

(1880) "Holste, Lucas", in ADB, 12, pp. 776-777.

CLARMUNDUS, ADOLPHUS

(1710) *Vita clarissimorum virorum, das ist: Lebensbeschreibung ethlicher Haupt-Gelehrten Männer [...]*, Der dritte Theil [...], *Allen curieusen Gemüthern zu sonderbahren Nutzen und Vergnügen entworfen*, Ch. G. Ludwig, Mitterberg, pp. 49-55

CLEVELAND, CHARLES DEXTER

(1861) *A compendium of classical Literature*, Philadelphia, E.C. & J. Bidle & Co.

CREUZER, FRIEDRICH

(1819<sup>2</sup>) *Symbolik und Mythologie [...]*, Leipzig – Darmstadt, Heyer – Leske.

(1854) *Deutsche Schriften, neue und verbesserte*. Fünfte Abtheilung. Zweiter Band: *Zur Geschichte der classischen Philologie seit Wiederherstellung der Literatur [...]*, von F. C., Besorgt von Julius Kayser, Frankfurt a.M., J. Baer.

[DESCHAMPS, PIERRE]

(1870) *Dictionnaire de géographie ancienne et moderne à l'usage du libraire et de l'amateur de Livres [...]*, Paris, Firmin-Didot Frères, Fils et Dorbon-Ainé.

DÜBNER, FRIEDRICH

(1836) "IX. Joannis Tzezes Stichoi peri diaphoras poieton, lamboi technikoi peri Komodias, peri tragikes poieseos, ex Cod. Paris.", *Rheinisches Museum für Philologie Sauerländer* <Frankfurt, M.>, 4, pp. 393-409.

EBERT, FRIEDRICH ADOLF

(1830) *Allgemeines Bibliographisches Lexikon*, Zweiter Band, Leipzig, F.A. Brockhaus.

ELSWICH, JOHANN HERMANN (Hrsg.)

(1720) LAUNOUIUS (LAUNOY), *De varia Aristotelis in Academia Parisiensis fortuna et IOANNES IONSII [...] De historia Peripatetica Dissertatio* Io. Hermannus ab Elsvvich edidit et *De varia Aristotelis in Scholis Protestantium fortuna schediasma [...]*, Vitembergae apud Saxones, S. Hannaverus, S. Creusigius.

FABRICIUS, JOHANN ALBERT

(1708) *Bibliothecae Graecae Liber iv, De libris Sacris Novi Foederis, Philone item atque Josepho, & aliis scriptoribus claris à tempore Nati Christi [...] ad Constantinum M. [...]*, Accedunt Cl. Ptolomaei liber de Apparentiis fixarum, nunc primum Graece editus addita versione, & Philippi Labbei S.J. Elogium Galeni Chronologicum, Hamburgi, Chr. Liebezeit.

(1711) *Bibliothecae Graecae Liber iv. Pars Altera, Qua praeter scriptores de Numerorum doctrina & alios nonnullos Philosophos, recensentur Rhetores ac Sophistae, Lexicorumque veterum Graecorum notitia traditur [...]* Accedunt praeter nonnulla hactenus inedita [...], Hamburgi, Chr. Liebezeit.

- (1714) *Bibliothecae Graecae Libri v. Pars Altera, Sive Volumen Sextum, Quo Graeci Auctores Annalium, & Historiae Ecclesiasticae ac Byzantinae, nec non Erotici Scriptores recensentur.* [...], Hamburgi, Chr. Liebezeit.
- (1716) *Bibliothecae Graecae Liber III, De Scriptoribus qui claruerunt a Platone usque ad tempora nati Christi* [...], Hamburgi, Chr. Liebezeit.
- (1774) *Bibliotheca Latina, nunc melius delecta, rectius digesta et aucta diligentia Io. Aug. Ernesti, Tomus III, Lipsiae, Weidmanni Haeredes et Reichius.*
- (1966/1796<sup>3</sup>) *Bibliotheca Graeca*, vol. v, Hildesheim, G. Olms (Repr. Nachdr. d. Ausgabe Hamburg 1796<sup>3</sup>). Tit. orig.: *Bibliotheca Graeca sive Notitia Scriptorum Veterum Graecorum* quorumcumque Monumenta integra aut Fragmenta exstant tum plerorumque e Mss. ac deperditis ab Auctore recognita Editio tertia variorum curis emendatior atque auctior curante Gottlieb Christophoro Harles [...], Accedunt Christophori Augusti Heumanni Supplementa inedita Volumen Quintum, Hamburgi – Lipsiae, C.E. Bohn, Ex Off. Breitkopfia et Haertelia.
- FASELIUS, AUGUST (Hrsg.)  
(1859) *Latium oder das alte Rom in seinen Sprüchwörtern* [...], Weimar, B.F. Voigt.
- FEDERICI, FORTUNATO  
(1828) *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere Notizie*, raccolte da [...] Fortunato Federici, Padova, Minerva.
- FORBINGER, ALBERT  
(1842) *Handbuch der alten Geographie, aus den Quellen bearbeitet, I: Historische Einleitung und mathematische und physische Geographie der Alten*, Leipzig, Verlag von Mayer und Wigand.
- FRICKE, GUSTAV ADOLF  
(1850) *Lehrbuch der Kirchengeschichte, Erster Theil* [...], Leipzig, Weidmann.
- FUNKE, CARL PHILIPP (Hrsg.)  
(1806) *Neues Real-Schullexicon* [...], Bd. III, Wien – Prag, F. Haas.
- GILDERSLEEVE, LANNAVIUS BASILIUS  
(1853) *De Porphyrii Studiis Homericis / Caputum trias / Commentatio* inaug. [...], Gottinga, A. Huthius.
- HALLER, WILLIAM  
(1897) *Jovinianus: die Fragmente seiner Schriften, die Quellen zu seiner Geschichte, sein Leben und seine Lehre* [...], Leipzig, Hinrichs (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur; 17, 2 = N.F. 2,2).
- HANSCHIUS, MICHAEL GOTTLIEB  
(1716) *Diatriba de Enthusiasmo Platónico* [...], Lipsiae, J.F. Gleditsch & filius.
- HOFFMANN, SAMUEL FRIEDRICH WILHELM  
(1838<sup>2</sup>) *Bibliographisches Lexicon der gesammelten Litteratur der Griechen und Römer*, Erster Theil, Leipzig, bei W. Nauck.
- JÖCHER, CHRISTIAN GOTTLIEB ET ALII (Hrsg.)  
[1750-1751] (1960-1961) *Allgemeines Gelehrten-Lexicon*: darinne die Gelehrten aller Stände sowohl männ- als weiblichen Geschlechts, welche vom Anfange der Welt bis auf jetzige Zeit gelebt [...], Hildesheim, Olms (unveränd. Nachdr. der Ausg. Leipzig, Delmenhorst, Bremen 1750-1897).

KAMMER, EDUARDUS

(1863) *Porphyrii Scholia Homerica emendatiora Praefatione de Scholiis Porphyrianis praemissa*, Dissertatio inauguralis philologica [...], Regiomonti, Typis Dalkowskianis.

KEIL, CAROL. AUGUST. GOTTLIEB

(1785) *De causis alieni Platoniorum recentiorum a Religione Christiana Animi* [...], Lipsiae, Litteris Sommeri.

KELLNER, HEINRICH

(1866) *Hellenismus und Christenthum oder die geistige Reaktion des antiken Heidenthums gegen das Christenthum*, Mit besonderer Rücksicht auf die christenfeindliche Literatur des klassischen Alterthums so wie auch der Gegenwart [...], Köln, M. Du Mont-Schauberg.

LARDNER, NATHANIEL

(1764) *A large collection of ancient Jewish and Heathen Testimonies to the Truth of the Christian Religion*, with Notes and Observations, vol. I. [...], London, J. Buckland – T. Longman – J. Waugh.

(1788) *The Works in eleven volumes: containing The Credibility of the Gospel History; Jewish and heathen Testimonies; History of Heretics; and his Sermons and Tracts*, [...] To the first volume is Prefixed *The Life of the Author*, by Andrew Kippis [...], London, J. Johnson.

(1815) *The Works in five volumes*. Vol. IV, London, By T. Bensley, for Th. Hamilton.

(1838) *The Works in ten volumes*, with *A Life* by Dr. Kippis, London, W. Ball.

LEMPRIÈRE, JOHN A.

(1839<sup>10</sup>) *A classical Dictionary*; containing a copious Account of all the proper Names mentioned in Ancient Authors [...], A new Edition [...], London, T. Cadell.

MAASS, ERNST

(1884) "Die Iliasscholien des Codex Lipsiensis", *Hermes*, 19, pp. 264-289.

MEINERS, CHRISTOPH

(1781) "Judicium de libro, qui de mysteriis Aegyptiorum inscribitur et Jamblichus plerumque vindicari solet", *Commentationes Societatis Regiae Scientiarum Gottingensis per annum 1781*, Vol. IV, P. III, pp. 50-86.

MINIERI RICCIO, CAMILLO

(1844) *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Tip. dell'Aquila di V. Puzziello.

MURATORI, LODOVICO ANTONIO

(1833<sup>2</sup>) *Dissertazioni sopra le antichità italiane* [...] con note dell'Ab. Gaetano Cenni, Tomo settimo, Firenze, L. Marchini.

[NDGU]

(1830) *Nuovo Dizionario geografico universale* Compilato sulle grandi opere di Arrowsmith, Büsching, Balbi, Cannabich [...] e di altri autori [...], Opera originale Italiana di una Società di Dotti, Tomo III. Parte II., Venezia, G. Antonelli.

NOEHDEN, GEORGIUS HENRICUS

(1797) *Commentatio de Porphyrii Scholiis in Homerum. Accedunt quaedam inedita et Appendix de Codicibus manuscriptis Townleyano et Etonensi, Gottingae, Io. Georgius Rosenbuschius.*

OELRICHS, JOHANN GEORG ARNOLD

(1788) *Commentatio de doctrina Platonis de deo a Christianis et recentioribus Platonis corrpta, Marburgi, Typis Novae Typograph. Academicae.*

OLEARIUS, GODOFREDUS

(1711) *De Philosophia Eclectica*, in THOMAS STANLEIUS, *Historia philosophiae, vitas opiniones resque gestas et dicta philosophorum sectae cuiusvis complexa, Ex anglico sermone in latinum translata, emendata [...] et duobus tomis digesta [per Godofredum Olearium]*, Lipsiae, Fritsch, foll. 1205-1222.

ORSI, GIUSEPPE AGOSTINO

(1823) *Storia ecclesiastica*, vol. VI, Venezia, G. Battaglia.

PRIDEAUX, HUMPHREY

(1729<sup>10</sup>) *The Old and New Testament Connected in the Jews and Neighbouring Nations, from the Declension of the Kingdoms of Israel and Judah to the Time of Christ [...]*, Part II, vol. III, The Tenth Edition, London, R. Knaplock – J. Tonson.

RÄB, ANDREAS

(1867) "Holstenius", in *Die Convertiten seit der Reformation*, Bd. v: 1621-1638, Herder'sche Verl., Freiburg, pp. 186-194.

RAMERS, CASPER

(1851) *Des Origenes Lehre von der Auferstehung des Fleisches. Eine historisch-dogmatische Abhandlung*, Trier, Lintz'schen Buchdruckerei.

SAALFELD, GÜNTHER ALEXANDER ERNST ADOLF

(1964 = 1884) *Thesaurus Italograecus: ausführliches historisch-kritisches Wörterbuch der griechischen Lehn- und Fremdwörter im Lateinischen*, Reprgr. Nachdr. d. Ausg. Wien, C. Gerold' Sohn, Hildesheim, Olms.

SCHÜCK, JULIUS

(1862) *Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland [...]*, Berlin, Dümmler.

SCHWEIGER, FRANZ LUDWIG ANTON

(1830) *Handbuch der classischen Bibliographie*, Erster Theil. Griechische Schriftsteller, Leipzig, F. Fleischer.

SIBERUS, JO. URBANUS, GODOFREDUS

(1716) "De Apostasia Porphyrii Tyrri vera, neque ulla ratione conficta", *Observatio xxvi. Ad quaesita Cl. & Eruditissimi Viri Jo. Friderici Thomae [...]* officiose respondet U.G. Siberus, in *Miscellanea Lipsiensia ad incrementum Rei Litterariae edita [...]*, Tomus I., Lipsiae, Heredes Lankisiani, pp. 305-339.

SOUVERAIN, MATTHIEU

(1700) *Le Platonisme dévoilé. Ou Essai touchant le Verbe Platonicien: Divisé en deux Parties*, [Cologne], P. Marteau.

SPRENGER, PLACIDUS

(1792) *Thesaurus Rei Patristicae continens Dissertationes praestantiores* [...], Tomus III, Wirceburgi, Typis et Imp. Viduae Jo. J. Stahel.

THOMPSON, EDUARD MAUNDE

(1888) "Catalogue of Classical mss.", *Classical Review*, II, pp. 102-104., spec. p. 103, n. 5.

TRAVASA, GAETANO MARIA

(1746) *Storia critica della vita di Arrio, primo eresiarca del IV. secolo*, F. Pitteri, Venezia.

VEZZOSI, ANTONIO F.

(1780) *Scrittori de' Cherici regolari detti Teatini*, Parte II., Roma, Stamperia d. Sacra Congr. di Propaganda Fide.

VOLTAIRE, FRANÇOIS-MARIE AROUET

(1974) *Dizionario filosofico*, a cura di M. Bonfantini, Arnoldo Mondadori Editore, Milano (quinta rist.).

WIELAND, CHRISTOPH MARTIN

(1783<sup>2</sup>) *Geschichte der Abderiten*, Erster Theil, der das erste, zweyte und dritte Buch enthält. Neu umgearbeitete und vermehrte Ausgabe. Carlsruhe, Chr. G. Schmieder (1a ed. 1774-1780 in *Der Teusche Merkur*).

[WILCKENS, NIKOLAUS]

(1723) *Leben des Gelehrten Lucae Holstenii, Protonotari Apostolici* [...Wirceburgi, Typis et Imp. Viduae Jo. J. Stahel], Th.Chr. Felginer, Hamburg.

WOLLENBERG, JULIUS

[1854] *De Porphyrii Studiis Philologicis. Capita quinque*. Dissertatio inauguralis [...], Berolini, G. Schade.



## LETTERATURA CRITICA MODERNA

ACERBI, SILVIA

(2006) "Eterodossia e *coercitio* imperiale nei Concili Ecumenici del V secolo", *Gerión*, 24,1, pp. 355-370.

ACHARD, GUY

(1994a) "Doctrina", in HWR 2, coll. 896-903.

(1994b) "Disciplina", in HWR 2, coll. 756-763.

ADLER, ADA

(1931) "Suidas", in PRE IV, coll. 706-709.

AGOSTI, GIANFRANCO

(2009a) "La *Vita di Proclo* di Marino nella sua redazione in versi. Per un'analisi della biografia poetica tardoantica", *Cento Pagine*, 3, pp. 30-46.

(2009b) "Cristianizzazione della poesia greca e dialogo interculturale", *Cristianesimo nella storia*, 31, pp. 313-335.

ALBRECHT, MICHAEL

(1994) *Eklektik. Eine Begriffsgeschichte mit Hinweisen auf die Philosophie- und Wissenschaftsgeschichte*, Stuttgart-Bad Cannstatt, fromann-holzboog (Quaestiones, Themen und Gestalten der Philosophie, 5).

ALEMANNI, LAURA

(1995) "L'Accademia degli Umoristi", *Roma moderna e contemporanea*, 3/1, pp. 97-120.

ALMAGIÀ, ROBERTO

(1942) *L'opera geografica di Luca Holstenio*, BAV, Città del Vaticano.

ARMSTRONG, ARTHUR HILARY

(1960) "The Background of the Doctrine 'That the Intelligibles are not Outside the Intellect'", in *Les sources de Plotin*, Entretien sur l'Antiquité classique, T. v, Vandœuvres-Genève, 21-29 août, 1957, Fondation Hardt, Genève, pp. 393-413.

ARMSTRONG, ELISABETH

(2011) *Robert Estienne Royal Printer: An Historical Study of the Elder Stephanus*, New York, Cambridge University Press (1a paperback ed.) (1a ed. 1954).

ARNOLD, CLAUS

(2008) *Die Römische Zensur der Werke Cajetans und Contarinis. Grenzen der theologischen Konfessionalisierung*, F. Schöningh, Paderborn – München – Wien.

ASHLAG, YEHUDAH LEIB

(2005) *Introduction to the Book of Zohar: the spiritual segret of Kabbalah*, 2 voll., Toronto, Laitmann Kabbalah Publishers.

AUJOUAT, NOËL

(1986) *Le néoplatonisme alexandrin. Hiéroclès d'Alexandrie. Filiations intellectuelles et spirituelles d'un néoplatonicien du ve siècle*, Leiden, Brill (Philosophia Antiqua, 45).

AVELLINI, LUISA

(1982) "Tra 'Umoristi' e 'Gelati': l'accademia romana e la cultura emiliana del primo e del pieno Seicento", *Studi secenteschi*, 23, pp. 109-137.

AX, WOLFRAM (Hrsg.)

(2005) *Lateinische Lehrer Europas, fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Köln, Böhlau.

BALDWIN, BARRY

(2006) "Aspects of the Suda", *Byzantion*, 76, pp. 11-31.

BALTES, MATTHIAS

(1983) "Zur Philosophie des Platonikers Attikos", in *Platonismus und Christentum. Festschrift für Heinrich Dörrie*, hrsg. v. Horst Dieter Blume u. Friedhelm Mann, Münster, Aschendorf (Jahrbuch für Antike und Christentum, Erg.-Bd. 10), pp. 38-57.

(1985), "Ammonios Sakkas", in RAC, Suppl. 3, pp. 323-332.

BARBOUR, RUTH

(1981) *Greek Literary Hands A. D. 400-1600*, Oxford, Clarendon Press.

BARNARD, LESLIE WILLIAM

(1978) "Apologetik I. Alte Kirche", in TRE 3, pp. 371-411.

BARNES, JONATHAN

(1999) "Roman Aristotle", in *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Ed. By Jonathan Barnes and Miriam Griffin, Oxford, Clarendon Press, pp. 1-69.

BARNES, THIMOTHY DAVID

(1973) "Porphyry, Against the Christians: Date and Attribution of Fragments", *Journal of Theological Studies*, 24, pp. 424-442.

(1975) "Publilius Optatianus Porphyrius", *American Journal of Philology*, 96. 2, pp. 173-186.

(1981) *Constantine and Eusebius*, Cambridge Mass., Harvard Univ. Press.

(1982) *The new empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.

BATTISTINI, ANDREA

(2000) *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero.

BAUMBACH, THEODOR

(2003) "Zopyros 3", in NP 12. 2, col. 835.

BAUTZ, FRIEDRICH WILHELM

(1990) "Holstenius, Lukas", in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Bd. 2, Verl. Traugott Bautz, Nordhausen, coll. 1008-1009.

BEATRICE, PIER FRANCO

(1991) "Le traité de Porphyre contre les chrétiens. L'état de la question", *Kernos*, 4, pp. 119-138.

(1997) "Porphyrius", in TRE 27, pp. 54-59.

BELLIZIA, LUCIA

- (2009) "Dal Teucro Babilonico a Palazzo Schifanoia: i Decani", in *Cieli e terre: armonie tra diversità ed unità*, Convegno Intern. di Astrologia, Perugia, 7 marzo 2009, pp. 1-26. [www.Apotelesma.it](http://www.Apotelesma.it)

BENEDETTI, STEFANO

- (2005) "Lollino, Luigi (Alvise)", in DBI LXV, pp. 449-453.

BENNINGHOFF-LÜHL, SYBILLE

- (2009) "Zitat", in HWR 9, coll. 1539-1548.

BERGER, ALBRECHT

- (1999), "Malichos", in NP 7, 1999, col. 767.

BERTI, ENRICO

- (1989) *Le ragioni di Aristotele*, Roma-Bari, Laterza.  
(1997<sup>2</sup>) *La filosofia del "primo" Aristotele*, Milano, Vita e Pensiero.  
(2004) *Filosofia pratica*, Napoli, Guida.

BESSIÈRE, JEAN – KUSSNER, EVA – MORTIER, ROLAND – WEISGERBER, JEAN (a cura di)

- (2001) *Storia delle poetiche occidentali*, Roma, Meltemi (tit.orig.: *Histoire des poétiques*, Paris, Presses Univ. de France, 1997).

BEUTLER, RUDOLF

- (1953) "Porphyrios", in PRE xxii.1, coll. 275-313.  
(1957) "Proklos", in PRE xxiii. 1, coll. 186-247.

BEZZA, GIUSEPPE

- (2012) "Introduction à l'Apotélesmatique de Ptolomée", in "Porphyre de Tyr", in DPhA v. 2, pp. 1381-1384.

BIANCHI FOSSATI VANZETTI, MARIA

- (1988) *Le novelle di Valentiniano III*, I: Fonti, Padova, CEDAM.

BIHLMAYER, KARL – TÜCHLE, HERMANN

- (1960<sup>2</sup>) "Le grandi persecuzioni da Decio a Diocleziano", in *Storia della Chiesa*, ed. it. a cura di Igino Rogger, vol. I, Brescia, Morcelliana, pp. 113-120.

BINO, CARLA

- (2005) "Il teatro greco", in *Storia essenziale del teatro*, a cura di Claudio Bernardi e Carlo Susa, Milano, Vita e Pensiero, pp. 37-59.

BINROTH-BANK, CHRISTINE

- (1994) *Medea in den Metamorphosen Ovids. Untersuchungen zur ovidischen Erzähl- und Darstellungsweise*, Frankfurt a.M. – Berlin – Bern – New York – Paris – Wien, P. Lang (Reihe XV, Klassische Sprachen und Literaturen, 62).

BIONDI, BIONDO

- (1954) *Il diritto romano Cristiano*, III, Milano, Giuffrè.

BLAND SIMMONS, MICHAEL

- (2015) *Universal Salvation in Late Antiquity. Porphyry of Tyre and the Pagan-Christian Debate*, Oxford, Oxford Univ. Press.

BLOM, FRANK J.M.

(1984) "Lucas Holstenius (1596-1661) and England", in *Studies in seventeenth-century English Literature, History and Bibliography*, Ed. by G.A.M. Janssens and F.G.A.M. Aarts, Amsterdam, Rodopi (Costerus, New Series, 46), pp. 25-39.

BOLL, FRANZ

(1909) "Firmicus", in PRE VI, coll. 2365-2379.

BONACASA, NICOLA

(1992) "Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale", in *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti d. sett. di studi, Agrigento, 2-8 maggio 1988, a cura di Lorenzo Braccesi ed Ernesto De Miro, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 133-150.

BONAZZI, MAURO – HELMIG, CHRISTOPH (Eds.)

(2007) *Platonic Stoicism – stoic Platonism: the dialogue between Platonism and Stoicism in antiquity*, Leuven, Leuven Univ. Press.

BORRELLI, MARIO

(1965) *L'epistolario di Giusto Calvino nei suoi rapporti col Baronio*, Napoli [s.n.]

BÖRTZLER, FRIEDRICH

(1903) *Porphyrius' Schrift von Götterbildern*, Erlangen, Univ. phil. Fak. Diss.

BOUDON, VERONIQUE

(2000) "Galien de Pergame", in DPhA III, pp. 440-466.

BOYS-STONES, GEORGE R.

(2001) *Post-Hellenistic Philosophy. A Study of its Development from the Stoics to Origen*, Oxford, Oxford Univ. Press.

(2009) "Cornutus und sein philosophisches Umfeld: Der Antiplatonismus der *Epidrome*", in CORNUTUS, <ANNAEUS LUCIUS>, *Die Griechischen Götter*. Ein Überblick über Namen, Bilder und Deutungen, hrsg. v. Heinz-Günther Nesselrath, eingel., übers. u. mit interpretierenden Essays versehen v. Fabio Berdozzo, Georg Boy-Stones, Hans-Josef Klauck, Ilaria Ramelli u. Alexei V. Zadoroinyi, Tübingen, Mohr Siebeck, 2009, pp. 141-160.

BRACH, JEAN-PIERRE

(1999) *Il simbolismo dei numeri*, tr. di Rosanna Compagnari e Pier Luigi Zoccatelli, Roma, Edizioni Arkeios (tit. orig.: *Le symbolisme des nombres*, Paris, Presses Univ. de France, 1994).

BRISSE, LUC – GOULET-CAZÉ, MARIE-ODILE – GOULET, RICHARD – O'BRIEN, DENIS (Éds.)

(1982-) PORPHYRE, *La Vie de Plotin*, I: *Travaux préliminaires et index grec complet*, Avec une préface de Jean Pépin, Paris, Vrin (Histoire des doctrines de l'antiquité classique, 6).

BRISSE, LUC

(1989) "Aquilinus", in DPhA I, pp. 321-322.

(2000) "Hostilianus Hésychius d'Apamée", in DPhA III, p. 814.

BRIZZI, GIAN PAOLO (a cura di)

(1981) *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni.

BROWN, PETER

(1995) *Il sacro e l'autorità. La cristianizzazione del mondo romano antico*, Roma, Donzelli (tit. orig.: *Authority and the Sacred. Aspects of the Christianisation of the Roman World*, Cambridge MA, Cambridge Univ. Press, 1995).

BROWNING, ROBERT

(1978<sup>2</sup>) *The Emperor Julian*, Berkeley – Los Angeles, Univ. of California Press (1a ed. 1976).

BRUCKER, JOSEPH

(1924) "Daniel. Livre de", in *Dictionnaire de Théologie Catholique* [...], T. IV, Paris, coll. 55-105.

BUCHHEIT, VINZENZ

(1958) *Studien zu Methodios von Olympos*, Berlin, Akademie-Verl. (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 69).

BÜHLER, AXEL – KANN, CHRISTOPH

(2005) "Anicius Manlius Severinus Boethius (ca. 480-524/526 n.Ch.). Teil I: Leben – Werk - Logik", in *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, hrsg. v. Wolfram Ax, Köln – Weimar – Wien, Böhlau, pp. 165-215.

BÜHRING, GERNOT

(2008) "Die lateinische Korrespondenz des Hamburger Senats mit Kardinal Barberini über den Nachlass des Lucas Hostenius" in STORK (2008 a), pp. 105-118.

BURKERT, WALTER

(1998) *La religione greca*, a cura di G. Arrigoni, Milano, Jaca Book (tit. orig.: *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart – Berlin – Köln, W. Kohlhammer, 1977).

BUSCH, OLIVER

(2004) *Logos syntheseos. Die euklidische Sectio canonis, Aristoxenos, und die Rolle der Mathematik in der antiken Musiktheorie*, Hildesheim – Zürich – New York, G. Olms (Studien zur Geschichte der Musiktheorie, 3).

BUSINE, AUDE

(2012a) "Sur le retour de l'âme", in DPhA v. 2, pp. 1393-1394.

(2012b) "La philosophie tirée des oracles", in DPhA v. 2, pp. 1394-1397.

CAIN, ANDREW (Auth.) – LENSKY, NOEL (Ed.)

(2009) *The Power of Religion in Late Antiquity*, Selected papers from the Seventh Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference, held on the campus of the Univ. of Colorado at Boulder, 22-25 March 2007, Farnham Surrey – Burlington, Ashgate Publ. Co.

CANART, PAUL

(1970) *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, Città del Vaticano, BAV, Typis Polyglottis Vaticanis.

CANFORA, LUCIANO

(2001) *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Shott*, Bari, Dedalo.

CAPPARELLI, VINCENZO

(2003/1944) *Il messaggio di Pitagora. Il Pitagorismo nel tempo*, vol. II, Roma, Ed. Mediterranee (1a ed. Padova 1944, Cedam).

CARAMELLA, SANTINO

(1948) "Il cristianesimo di Ammonio Sacca", *Nuovo Didaskaleion*, 2, pp. 62-70.

CATALDI PALAU, ANNA CLARA

(1995) "La biblioteca del Cardinale Giovanni Salviati. Alcuni nuovi manoscritti greci in biblioteche diverse dalla Vaticana", *Scriptorium*, 49, pp. 67-94.

CAUJOLLE-ZASLAWSKY, FRANÇOISE

(1989) "Athénaios de Naucratis (Athénée)", in *DPhA I*, pp. 644-648.

CELIA, FRANCESCO – ULACCO, ANGELA (a cura di)

(2012) *Il Timeo. Eseggesi greche, arabe, latine*, Pisa, Plus, Pisa Univ. Press (Greco, Arabo, Latino. Le vie del sapere. Studi).

CERASUOLO, SALVATORE

(1978) "Vico esegeta dell'Arte poetica oraziana", *Bollettino di Studi Vichiani*, 8, pp. 82-97.

CHALIER, CATHERINE

(2004) *Trattato delle lacrime. Fragilità di Dio, fragilità dell'anima*, Brescia, Queriniana (tit. orig.: *Traité des larmes. Fragilité de Dieu, fragilité de l'âme*, tr. it. di F. Savoldi).

CHASE, MICHAEL

(2004) "Omne corpus fugiendum? Augustine and Porphyry on the body and the post-mortem destiny of the soul", *Khôra: Revue d'Études Anciennes et Médiévales* (Bucharest-Paris), 2, pp. 37-58.

CHIARADONNA, RICCARDO

(2001) "La polarità di *chaos* e *kosmos* tra platonismo e antiplatonismo", [www.chaosekosmos.it](http://www.chaosekosmos.it) (ISSN 1827-0468).

CHRISTES, JOHANNES (a cura di)

(2001) "Schule", in *NP 11*, coll. 263-268.

CLAUSS, JAMES JOSEPH – JOHNSTON, SARAH ILES (Eds.)

(1997) *Medea: Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton N. J., Princeton Univ. Press.

CODOÑER MERINO, CARMEN

(1964) *El "De Viris illustribus" de Isidoro de Sevilla. Estudio y edición crítica*, Salamanca, Consejo superior de Investigaciones Científicas Instituto "Antonio de Nebrija" Colegio Trilingüe de la Universidad.

(1972) *El "De Viris illustribus" de Ildefonso de Toledo. Estudio y edición crítica*, Salamanca, Universidad, Secretariado de Publicaciones y Intercambio científico.

COHEN, GETZEL M.

(2006) *The Hellenistic settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press (Hellenistic culture and society, 46).

COHN, LEOPOLD

(1907a) "Eukleides 6", in PRE vi. 1, Sp. 1003.

(1907b) "Eustathios 18", in PRE vi.1, coll. 1452-1195.

COLISH, MARCIA L.

(1990<sup>2</sup>) *The Stoic Tradition from Antiquity to the early Middle Ages, 1: Stoicism in Classical Latin Literature*, Leiden, Brill.

CONSTANTELOS, DÉMETRIOS J.

(2005) *Christian Faith and Cultural Heritage*, Boston MA, Somerset Hall Press.

COOPER, JOHN MADISON

(1999) *Reason and Emotion. Essays on Ancient Moral Psychology and Ethical Theory*, Princeton N. J., Princeton Univ. Press.

COPPOLECCHIA-SOMERS, JOHANNA

(1971) "Bibliografia 'Luca Holstenio'", *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*, 35, pp. 45-64.

CORNET, FERNANDO MARÍA

(2010) "Dall'Eros Platonico all'Agape di Metodio d'Olimpo. Alcune considerazioni intorno alla dottrina sull'amore", in *Saggi patristici*, Trento, Editrice Uni Service, pp. 83-127.

COSTA, VIRGILIO

(2010) "Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda", in *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, Atti dell'incontro intern., Vercelli, 6-7 nov. 2008, Tivoli (Roma), Ed. Tored, pp. 43-55.

COSTANTELOS, DEMETRIOS J.

(2005) *Christian Faith and Cultural Heritage*, Boston Ma., Somerset Hall Press.

CREMER, FRIEDRICH W.

(1969) *Die Chaldäischen Orakel und Jamblich de mysteriis*, Meisenheim am Glan, Verlag A. Hain (Beiträge zur klassischen Philologie, 26).

CÜRSGEN, DIRK

(2002) *Die Rationalität des Mythischen: der philosophische Mythos bei Platon und seine Exegese im Neuplatonismus*, Berlin [...], de Gruyter.

CUMONT, FRANZ

(1919) "Comment Plotin détourna Porphyre du suicide", *Revue des études grecques*, 32, pp. 113-120.

CURNIS, MICHELE

(2008) *L'Antologia di Giovanni Stobeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

D'ADDIO, MARIO

(1998) "Il Principe della Controriforma. La *Chiragogia Regia* di Gaspare Scioppio", in JAUMANN (1998), pp. 151-176.

D'ANCONA, CRISTINA

(2012) "Plotin", in DPhA v. 1, pp. 885-1068.



D'AVENIA, MARCO

(1998) *L'aporia del bene apparente: le dimensioni cognitive delle virtù morali in Aristotele*, Milano, Vita e Pensiero.

DAXELMÜLLER, CHRISTOPH

(1979) *Disputationes curiosae. Zum "volkskundlichen" Polyhistorismus an den Universitäten des 17. und 18. Jahrhunderts*, Würzburg, Bayerische Blätter für Volkskunde.

DE TEMMERMAN, KOEN

(2010) "Ancient Rhetoric as a Hermeneutical Tool for the Analysis of Characterization in Narrative Literature", *Rhetorica*, 28/1, pp. 23-51.

DE VOGEL, CORNELIA JOHANNA

(1981) "The soma-sema Formula. Its Function in Plato and Plotinus Compared to Christian Writers", *Neoplatonism and Early Christian Thought: Essays in Honour of A.H. Armstrong*, Ed. by H.J. Blumenthal and R.A. Markus, London, Variorum Publications, pp. 79-95 (ora in CORNELIA J. DE VOGEL, *Ripensando Platone e il Platonismo*, trad. it. di E. Peroli, Milano, Vita e Pensiero, 1990, pp. 343-363.).

DECLEVA CAZZI, FERNANDA

(1988) *Felicità e immagine del filosofo nel pensiero antico*, Milano, Cusl.

DEITZ, LUC

(1995) "Ioannes Wower of Hamburg, Philologist and Polymath. A preliminary Sketch of his Life and Works", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 58, pp. 132-151.

DEMANDT, ALEXANDER

(2007<sup>2</sup>) *Die spätantike Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian 284-565 n.Chr.*, München, C.H. Beck.

DES PLACES, ÉDOUARD

(1981), "Le texte de la *Vie de Pythagore* de Porphyre", *Illinois Classical Studies*, 6, pp. 175-181.

DI BENEDETTO, VINCENZO

(1958/1959) "Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie 2*, 27, pp. 169-210; 28, pp. 87-118.

DI PASQUALE BARBANTI, MARIA

(1998) *Ochema-Pneuma e phantasia nel neoplatonismo. Aspetti psicologici e prospettive religiose*, Catania, Ed. Cuecm (Symbolon, 19).

(2002) "Il concetto di mediazione nella psicologia e nella gnoseologia di Proclo", in *Filosofia, scienza, cultura. Studi in onore di Corrado Dollo*, a cura di Giuseppe Bentivegna, Santo Burgio, Giancarlo Magnano San Lio, Saveria Mannelli, Rubbettino, pp. 69-94.

DIETER, THEODOR

(2001) *Der junge Luther und Aristoteles: eine historisch-systematische Untersuchung zum Verhältnis von Theologie und Philosophie*, Berlin [...], de Gruyter (Theologische Bibliothek Töpelmann, 105).

DIETSCHÉ, UWE

(2002) "Anagein", in *Wörterbuch der antiken Philosophie*, hrsg. v. Christoph Horn u. Christoph Rapp, München, C.H. Beck, pp. 36-37.

DILLON, JOHN

(1994) "Boéthos", in *DPhA II*, p. 122.

DIXSAUT, MONIQUE (Éd.)

(1993) *Contre Platon. Le platonisme dévoilé*, Textes réunis par Monique Dixsaut, voll. 2, Paris, Vrin (Tradition de la pensée classique)

DONINI, PIERLUIGI

(1994) "Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, hrsg. v. Wolfgang Haase, II / 36 / 7, Berlin – New York, W. de Gruyter, pp. 5027-5100.

DORANDI, TIZIANO

(1989) "Aétius", in *DPhA I*, pp. 59-60.

DORIVAL, GILLES

(2000) "Filosofia", in *Origene. Dizionario: la cultura, il pensiero, le opere*, a cura di Adele Monaci Castagno, Roma, Città Nuova, pp. 171-177.

(2005) "Origène d'Alexandrie", in *DPhA IV*, pp. 807-842.

DÖRRIE, HEINRICH

(1959) *Porphyrios' „Symmiktá Zetēmata“. Ihre Stellung in System und Geschichte des Neuplatonismus nebst einem Kommentar zu den Fragmenten*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.

(1976) "Une exégèse néoplatonicienne du prologue de l'évangile selon Saint Jean", in *Platonica minora*, München, Fink (Studia et testimonia antiqua, 8), pp. 491-507. Già comparso in *Epektasis = Mélanges Patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, publiés par J. Fontaine et Ch. Kannengiesser, Paris, Beauchesne, 1972, pp. 75-87.

(1978) "Ammonios Sakkas", in *TRE 2*, pp. 463-471.

DÖRRIE, HEINRICH † – BALTES, MATTHIAS

(1996-) *Der Platonismus in der Antike*, begr. v. Heinrich Dörrie, fortgef. v. Matthias Baltes, Stuttgart – Bad Canstatt, frommann holzboog.

(2002) *Der Platonismus in der Antike: Grundlagen, System, Entwicklung*, voll. VI.1 e VI.2: *Von der "Seele" als der Ursache aller sinnvollen Abläufe*, Bausteine 151-181, Stuttgart – Bad Canstatt, frommann – holzboog.

DRIJEPONDT, HENRI LOUIS FERNAND

(1979) *Die antike Theorie der varietas. Dynamik und Wechsel im Auf und Ab als Charakteristikum von Stil und Struktur*, Hildesheim – New York, Olms (Spudasmata, 37).

DÜRING, INGEMAR

(1987) *Ptolemaios und Porphyrios über die Musik*, Hildesheim – Zürich – New York, G. Olms (Nachdr. d. Ausg.: Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, 1934). Pubblicato orig. in *Göteborgs Högskolas Årsskrift*, 40, 1.

DUVE, THOMAS

(2003) "Rittershausen, Conrad", in *NDB 21*, pp. 670-671.

EBELING, HANS

(1995) "Selbstmord", in HWP 9, coll. 493-499.

EDWARDS, MARK J.

(1988) "How many Zoroasters? Arnobius, *Adversus Gentes* I 52", *Vigiliae Christianae*, 42, pp. 282-289.

EGELHAAF-GAISER, ULRIKE

(2001) "Schola", in NP 11, coll. 205-208.

EGGS, EKKEHARD

(1996) "Grammatik", in HWR 3, coll. 1030-1112.

ELM, RALF

(2002) "Katharsis", in HORN – RAPP (2002), pp. 235-236.

ELOURDUY, ELEUTERIO

(1947) "Ammonio Sakka. La leyenda de su apostasia", *Pensamiento*, 3, pp. 5-27.*Enciclopedia Virgiliana*

(1984-1991), Dir. Francesco Della Corte, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

(1991) *Virgilio, opere, fontes, indici*, vol. v. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

ENGELS, JOHANNES

(1998) "Ingenium", in HWR 4, coll. 382-417.

EPALZA, MIKEL DE

(2002) *Jesus zwischen Juden, Christen und Muslimen. Interreligiöses Zusammenleben auf der Iberischen Halbinsel (6.-17. Jahrhundert)*, hrsg. i. Auftrag d. Interel. Arbeitsstelle v. R. Kirste, Frankfurt a. M., Verlag O. Lambeck.

ERLER, MICHAEL

(2012) "Zur literarisch philosophischen Einordnung des Dialogs [...] Poetologischer Kontext", in Ps. PLATON, *Über den Tod*, Tübingen, Mohr Siebeck (*Scripta Antiquitatis Posterioris ad Ethicam Religionemque pertinentia*, 20), pp. 99-115.

EYBL, FRANZ M.

(1998) "Jesuitenrhetorik", in HWR 4, coll. 717-729.

FATTI, FEDERICO

(2006) "Nei panni del vescovo: Gregorio, Basilio e il filosofo Eustazio", in *Le trasformazioni delle élites in età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004, a cura di Rita Lizzi Testa, Roma, L'Erma di Bretschneider (*Saggi di storia antica*, 28), pp. 177-238.

FEINGOLD, MORDECHAI (Ed.)

(2003) *Jesuit Science and the Republic of letters*, Cambridge Mass. and London, The M. I. T. Press (*Transformations: Studies in the History of Science and Technology*).

FELDHAY, RIVKA

(1995) *Galileo and the Church. Political Inquisition or Critical Dialogue?*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.

- (2013) "The Simulation of Nature and the Dissimulation of Law on a Baroque Stage: Galileo and the Church revisited", in *Science in the Age of Baroque*, Ofer Gal, Raz Chen-Morris (eds.), Dordrecht, Springer, pp. 285-303.
- FERRERI, LUIGI  
(2007) *La questione omerica dal Cinquecento al Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Pleiadi, 10).
- FIECHTER, ERNST ROBERT  
(1929), "Stadion", in PRE Reihe II, Halbbd. 6 = Bd. 3. A, 2, coll. 1930-1973.
- FIEDROWICZ, MICHAEL  
(2004) *Christen und Heiden. Quellentexte zu ihrer Auseinandersetzung in der Antike*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- FLADERER, LUDWIG – BÖRNER, DAGMAR  
(2006) "Kommentar", in RAC XXI, coll. 274-329.
- FLAMAND, JEAN-MARIE  
(1994) "Cléombrotos d'Ambracie", in DPhA II, pp. 433-434.
- FÖCKING, MARC – HUSS, BERNHARD (Hrsg.)  
(2003) *Varietas und Ordo. Zur Dialektik von Vielfalt und Einheit in Renaissance und Barock*, Stuttgart, Steiner (Text und Kontext, 18).
- FOLLET, SIMONE  
(1989) "Arrien de Nicomédie", in DPhA I, pp. 597-604.
- FOLLIET, GEORGES  
(1992) "Lucas Holstenius (1596-1661). Un émule de saint Augustin dans sa conversion au platonisme et au catholicisme", in : M.-O. GOULET-CAZÉ – G. MADEC – D. O'BRIEN (éds.), *'Chercheurs de sagesse'. Hommage à Jean Pépin*, Paris (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 131), pp. 627-649.
- FORMICHETTI, GIANFRANCO  
(1992) "Doni, Giovanni Battista", in DBI xli, pp. 167-170.
- FRANK, GÜNTER – LEINKAUF, THOMAS – WRIEDT, MARKUS  
(2006) *Die Patristik in der frühen Neuzeit. Die Relektüre der Kirchenväter in den Wissenschaften des 15. bis 18. Jahrhunderts*, Unter Mitarbeit v. Sebastian Lalla, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog (Melanchthon-Schriften der Stadt Bretten, 10).
- FRANKE, WILLIAM  
(2010) "Sulla verità poetica che è superiore alla storia: Porfirio e la critica della letteratura", *Enthymema*, 1, pp. 139-153.
- FRASSINETTI, PAOLO  
(1953) "Porfirio esegeta del profeta Daniele", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, 86, pp. 194-210.
- FREUDENBERGER, RUDO – SCHÄFERDIEK, KNUT  
(1981), "Kristenverfolgungen [im Römischen Reich]", in TRE 8, pp. 23-32.

FRIEDL, ANSGAR JOSEF

(1936) *Die Homer-Interpretation des Neuplatonikers Proklos*, Würzburg, Verlag M. Dittert & Co.

FUCHS, PETER

(1972) "Holstenius, Lucas", in NDB 9, pp. 548-550.

FUENTES GONZÁLEZ, PEDRO PABLO

(2000) "Épictète", in DPhA III, pp. 106-151.

(2005) "Néanthe de Cyzique", in DPhA IV, pp. 587-594.

FUHRMANN, MANFRED

(1992) *Die Dichtungstheorie der Antike. Aristoteles – Horaz – 'Longin'. Eine Einführung*, Darmstadt, Wiss. Buchgesellschaft.

GALLO, ITALO

(2005) *La biografia greca: profilo storico e breve antologia di testi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

GARCÍA BAZÁN, FRANCISCO

(1974) "Gnóstica. El capítulo XVI de la Vida de Plotino de Porfirio", *Salesianum*, 36, pp. 463-478.

(1977) "Sobre Haïresis/secta en los primeros tiempos cristianos", *Revista Bíblica*, 1, pp. 29-35.

(1997) "Los gnóstico y los neoplatónicos posteriores a Plotino: Porfirio, Jámblico, y Proclo", *Epiméleia*, 6, 11/12, pp. 83-86.

(2002) "En los comienzos de la filosofía cristiana: La actitud de los escritores eclesiásticos y de los gnósticos ante la filosofía", *Teología y Vida*, 43, pp. 251-268.

(2008) "Sobre el gnosticismo y los gnósticos. A cuarenta años del Congreso de Mesina", *Gerión*, 26/2, pp. 111-134.

GARIN, EUGENIO

(1976) *L'educazione in Europa (1400-1600): problemi e programmi*, Bari- Laterza.

GARNAUF, RICHARD

(2000), "Nexum", in NP 8, col. 885.

GARSTEIN, OSKAR

(1999) *Rome and the Counter-Reformation in Scandinavia: The age of Gustavus Adolphus and Queen Christina of Sweden*, Brill, Leiden.

GARULLI, VALENTINA

(2007) "Cleombroto di Ambracia e il 'lector in fabula' in Callimaco (Call. Epigr. 23 Pf.)", *Lexis*, 25, pp. 325-336.

GASKELL, PHILIP

(1999) *Landmarks in classical Literature*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

GEERLINGS, WILHELM – SCHULZE, CHRISTIAN (Hrsg.)

(2002) *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden – Boston – Köln, Brill.

GERLITZ, PETER

(1963) *Ausserchristliche Einflüsse auf die Entwicklung des christlichen Trinitätsdogmas. Zugleich ein Religions- und Dogmen-geschichtlicher Versuch zur Erklärung der Herkunft der Homousie*, Leiden, Brill.

GERSH, STEPHEN E.

(1973) *Kinesis akinetos: a study of spiritual motion in the philosophy of Proclus*, Leiden, Brill (Philosophia antiqua, 26).

GIOÈ, ADRIANO

(1999) "Marginalia neoplatonica", *La Parola del passato*, 54, pp. 201-208.

GIRGENTI, GIUSEPPE

(1994) *Porfirio negli ultimi cinquant'anni*. Bibliografia sistematica e ragionata della letteratura primaria e secondaria riguardante il pensiero porfiriano e i suoi influssi storici, Milano, Vita e Pensiero.

(1996) *Il pensiero forte di Porfirio: mediazione fra henologia platonica e ontologia aristotelica*, Milano, Vita e Pensiero (Temi metafisici e problemi del pensiero antico).

GIUSTA, MICHELANGELO

(1961-1962) "Sul significato filosofico del termine proegoumenos", in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 96, pp. 229-271.

GLOCK, ANDREAS

(2000) "Museion", in NP 8, coll. 507-511.

GOTTSCHALK, HERBERT B.

(1968) "The *De Audibilibus* and Peripatetic Acoustics", *Hermes*, 96, pp. 435-460.

GOULET, RICHARD

(1982) "Le système chronologique de la Vie de Plotin", in BRISSON ET ALII (1982), I, pp. 187-227.

(1989a) "Adraste d'Aphrodisie", in DPhA I, pp. 56-57.

(1989b) "Ailianos", in DPhA I, p. 78.

(1989c) "Ammonios dit Saccas", in DPhA I, pp. 165-168.

(1989d) "Antiphon", in DPhA I, p. 225.

(1989e) "Aristote de Stagire", in DPhA I, pp. 413-443.

(1994a) "Boéthos de Sidon", in DPhA II, pp. 123-125.

(1994b) "Hippobotos", in DPhA II, pp. 759-761.

(2000a) "Héraclide Lembos", in DPhA III, pp. 568-571.

(2000b) "Hiéroclès (Sossianus)", in DPhA III, pp. 686-690.

(2000c) "Isidore d'Alexandrie", in DPhA III, pp. 870-878.

(2001) *Études sur les Vies de philosophes de l'antiquité tardive. Diogène Laërce, Porphyre de Tyr, Eunape de Sardes*, Paris, Vrin (Textes et traditions, 1).

(2004) "Hypothèses récentes sur le traité de Porphyre Contre les Chrétiens", in *Hellénisme et christianisme*, Éd. par Michel Narcy et Éric Rebillard, Villeneuve d'Ascq, Presse Univ. du Septentrion (Mythes, Imaginaires, Religions), pp. 61-109.

(2006) "Les intellectuels païens dans l'Empire chrétien selon Eunape de Sardes", Texte inédit d'une intervention donnée au Colloque *Les intellectuels dans la cité*, Univ. de Rouen, 15-17 mai 2006.

GOULET-CAZÉ, MARIE-ODILE

(1982) "L'arrière-plan scolaire de la Vie de Plotin", in BRISSON ET ALII (1982), pp. 257-261.

GOULET-CAZÉ, MARIE-ODILE (Éd.)

(2000) *Le commentaire entre tradition et innovation*, Actes du Coll. Inter. de l'Inst. des Traditions textuelles, Paris et Villejuif, 22-25 sept. 1999, [...] Paris, Vrin.

GRAF, FRITZ

(2011) "Magic and Divination. Two Apolline Oracle on Magic", in *Continuity and Innovation in the Magical Tradition*, Ed. by Gideon Bohak, Yuval Horari and Shaul Shaked, Leiden, Brill (Jerusalem Studies in Religion and Culture, 15).

GOURINAT, JEAN-BAPTISTE

(2005) "Explicatio fabularum: la place de l'allégorie dans l'interprétation stoïcienne de la mythologie", in *Allégorie des poètes, allégorie des philosophes: études sur la poétique et l'herméneutique de l'allégorie de l'Antiquité à la Réforme*, Recueil publié sous la dir. de Gilbert Dahan et Richard Goulet, Paris, Vrin (Textes et traditions).

GRAFINGER, CHRISTINE MARIA

(1997) "Eine Aufstellung des ersten Kustos Lucas Holstenius über die Rückgabe von Druckwerke aus der Bibliotheca Palatina an die Vatikanischen Bibliothek durch das Heilige Offiz", in *Beiträge zur Geschichte der Bibliotheca Vaticana*, Città del Vaticano, BAV, pp. 37-61.

GRAFTON, ANTHONY

(1985) "The World of the Polyhistor: Humanism and Encyclopedism", *Central European History*, 18/1, pp. 31-47.

GRAVIT, FRANCIS W.

(1935) "The *Accademia degli Umoristi* and Its French Relationships", *Papers of the Michigan Academy of Science, Art, and Letters*, 20, pp. 505-521.

GRILLI, ALBERTO

(1969) "Contributo alla storia di *proegoumenos*", in *Studi linguistici in onore di V. Pisani*, I, Brescia, Paideia, pp. 409-499.

GRONDIN, JEAN

(1996) "Hermeneutik", in HWR 3, coll. 1350-1374.

GRUEN, ERICH S.

(1997) "Fact and Fiction: Jewish Legends in a Hellenistic Context", in *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History, and Historiography*, Ed. by Peter Garnsey and Erich Gruen, Berkeley – Los Angeles, Univ. of California Press, pp. 72-88.

GRÜNBART, MICHAEL

(2005) "Byzantinisches Gelehrtenelend – oder: wie meistert man seinen Alltag?", in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinische Geschichte und Kultur*, hrsg. v. Lars M. Hoffmann, Mainz, Harrassowitz (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik), pp. 413-426.

GUDEMAN, ALFRED

(1913) "Homerus", in PRE VIII.1, 1913, coll. 2188-2248.



GUERLAC, HENRY

(1978) "Amicus Plato and Other Friends", *Journal of the History of Ideas*, 39/4, pp. 627-633.

GUYOT, PETER – KLEIN, RICHARD (Hrsg.)

(2006<sup>3</sup>) *Das frühe Christentum bis zum Ende der Verfolgungen. Eine Dokumentation*, Bd. 1: *Die Christen im heidnischen Staat*, Übersetzung der Texte v. P. G., Auswahl und Kommentar v. R. K., Darmstadt, Wiss. Buchges.

HABERMEHL, PETER

(1997), "Dämonologie", in NP 3, coll. 265-269.

HACKER, RUPERT (Hrsg.)

(2000a) *Beiträge zur Geschichte der Bayerischen Staatsbibliothek*, München, K.G. Saur.

(2000b) "Die Münchener Hofbibliothek unter Maximilian I.", in HACKER (Hrsg.) (2000), pp. 53-71.

HADOT, ILSETRAUT

(1978) *Le problème du néoplatonisme alexandrin : Hiéroclès et Simplicius*, Paris, Études Augustiniennes.

(1987) "La vie et l'œuvre de Simplicius d'après des sources grecques et arabes", in *Simplicius, sa vie, son œuvre, sa survie: actes du Colloque organisé par le Centre de Recherche sur l'œuvre et la pensée de Simplicius*, Colloque Intern. de Paris, 28. 09. – 01. 10. 1985, éd. par I. H., Berlin – New York, de Gruyter, pp. 3-39.

(1997) "Aspects de la théorie de la perception chez les néoplatoniciens: sensation (aisthesis), sensation commune (koine aisthesis), sensibles communs (koina aistheta) et conscience de soi (synaisthesis)", *Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale*, 8, pp. 33-85.

(2000), "Hiéroclès d'Alexandrie", in DPhA III, pp. 690-701.

(2002) "Der fortlaufende philosophische Kommentar", in GEERLINGS-SCHULZE (Ed.) (2002), pp. 183-199.

(2003) "Der philosophische Unterrichtsbetrieb in der römische Kaiserzeit", *Rheinische Museum für Philologie*, 146, pp. 49-71.

HADOT, PIERRE

(1960) "Citations de Porphyre chez Augustin", *Revue des études augustiniennes*, 6, pp. 205-244.

(1993) *Porfirio e Vittorino*, Milano, Vita e Pensiero (1a ed. fr. 1968).

HÄFNER, RALPH (Hrsg.)

(2001a) *Philologie und Erkenntnis: Beiträge zu Begriff und Problem frühneuzeitlicher Philologie*, Tübingen, Niemeyer.

(2001b) "Das Erkenntnisproblem in der Philologie um 1700. Zum Verhältnis von Polymathie, Philologie und Aporetik bei Jacob Friedrich Reimmann, Christian Thomasius und Johann Albert Fabricius", in HÄFNER (2001a), pp. 95-128.

(2003) *Götter in Exil. Frühneuzeitliches Dichtungsverständnis im Spannungsfeld christlicher Apologetik und philologischer Kritik (ca. 1590-1736)*, Berlin, de Gruyter (Frühe Neuzeit, 90).

(2010) "Lucas Holstenius und die Astronomie am Hofe Papst Urban VIII. Barberini", in THOUARD – VOLLHARDT – MARIANI ZINI (2010), pp. 181-206.

HALE, JOHN K.

- (1997) *Milton's languages. The Impact of Multilingualism on Style*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (2007) "Books and Book-Form in Milton", in *Milton as Multilingual. Selected Essays, 1992-2004*, Electronic ed. 2007 by Humanities-EBooks.co.UK Tirril Hall, Tirril, Penrith, Cambria CA 10 2JE, UK, pp. 142-156 [già in *Renaissance and Reformation*, 23.04, 1999, pp. 63-76].

HANDERSON, ISOBEL

- (1987<sup>5</sup>) *Musica antica e orientale I*, in *Storia della musica*, a cura di Egon Wellesz, Milano, Feltrinelli (tit. orig.: *Ancient and Oriental Music*, in *The New Oxford History of Music*, I, London, Oxford Univ. Press, 1957), pp. 377-447.

HARNACK, ADOLF VON

- (1921) "Neue Fragmente des Werks des Porphyrius gegen die Christen. Die Pseudo-Polycarpiana und die Schrift des Rhetors Pacatus gegen Porphyrius", *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, 14. 1, pp. 266-284.
- (1924/1965) *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, 2 Bde, Unveränd. Nachdr. der Orig.-Ausg. 1924, Leipzig, Zentral-Antiquariat der DDR 1965 = 1924.

HARTIG, OTTO

- (2000) "Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jakob Fugger", in HACKER (Hrsg.) (2000), pp. 13-52.

HASUBECK, PETER

- (1996) "Fabel", in HWR, 3, coll. 185-198.

HAUGEN, KERSTINE

- (1999) "A French Jesuit's Lectures on Vergil 1582-1583: Jacques Sirmond between Literature, History, and Myth", *Sixteenth Century Journal*, 30, pp. 967-985.

HAUSAMANN, SUSANNE

- (2001) *Verfolgungs- und Wendezeit der Kirche: zur Geschichte und Theologie in den ersten vier Jahrhunderten. Gemeindeleben in der Zeit der Christen-Verfolgungen und Konstantinischen Wende*, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener Verlag.

HEATH, MALCOLM

- (2003) "Porphyry's Rhetoric", *Classical Quarterly*, 53.1, pp. 141-166.

HENKE, ERNST LUDWIG THEODOR

- (1900) "Holstenius", in *Realencyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, Bd. 8, Leipzig, pp. 287-288.

HERRERO DE JÁUREGUI, MIGUEL

- (2010) *Orphism and Christianity in Late Antiquity*, Berlin – New York, de Gruyter (tit. orig.: *Tradición órfica y cristianismo antiguo*, Madrid, Trotta, 2007).

HERTEN, JOSEPH CHRISTIAN ANTONIUS, VAN

- (1934a) *Treskéia, Eulábeia, Hikétes*, Diss. Utrecht 1934, Amsterdam, H.J. Paris.
- (1934b) *Threskeia. Eulabeia. Hiketes. Bjdrage tot de kennis der religieuze terminologie in het Grieksch*, With a Summary in English, Amsterdam, H.J. Paris.

- HERZIG, ARNO  
(2000) *Der Zwang zum wahren Glauben. Rekatholisierungspolitik vom 15. bis zum 18. Jahrhundert*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- HOFFMANN, PHILIPPE  
(1994) "Damascius", in DPhA II, pp. 541-593.
- HOLTERMANN, MARTIN  
(2010) "Aristophanes", in NP Supplemente 7, Sp. 91-120.
- HORN, CHRISTOPH  
(2002) "Katabasis / Kathodos", in *Wörterbuch der antiken Philosophie*, hrsg. v. Christoph Horn u. Christoph Rapp, München, C.H. Beck, pp. 232-233.
- HORVÁTH, EVA  
(2008) "Lucas Holstenius – Zeittafel seines Lebensweges", in STORK (2008 a), pp. 19-46.
- HUGH, CHRISOLM  
(1911<sup>11</sup>) "Holstenius, Lucas", in *Encyclopaedia Britannica*, vol. XIII, Univ. Press, Cambridge, p. 619.
- HUNGER, HERBERT  
(1997) "Handschriftliche Überlieferung in Mittelalter und früher Neuzeit; Paläographie", in *Einleitung in die griechische Philologie*, hrsg. v. Heinz-Günther Nesselrath, Stuttgart – Leipzig, B.G. Teubner, pp. 17-44.
- HUß, WERNER  
(1985) *Geschichte der Karthager*, München, C.H. Beck (Handbuch der Altertums-Wissenschaft, Abt. 3, Teil 8).
- INGREMEAU, CHRISTIANE  
(2005) "Lactance (L. Caecilius Firmianus)", in DPhA IV, (2005), pp. 65-71.
- JACOBY, FELIX  
(1909) "Evemerus von Messene", in PRE VI, coll. 952-972.
- JÄGER, HANS  
(1919) *Die Quellen des Porphyrios in seiner Pythagoras-Biographie*, Inaug. Dissert. [...], Univ. Zürich, Chur, Buchdruckerei Sprecher, Eggerlings & Co.
- JANSEN-WINKELN, KARL  
(2000) "Nektanebo", in NP 8, coll. 806-807.
- JAUMANN, HERBERT (Hrsg.)  
(1998) *Kaspar Schoppe (1576-1649) Philologe im Dienste der Gegenreformation, Beiträge zur Gelehrtenkultur der europäischen Späthumanismus*, Frankfurt a. M., Klostermann (Zeitsprünge Forschungen zur Frühen Neuzeit, hrsg. v. Klaus Reichert, Bd. 2, H. 3/4).
- JAUMANN, HERBERT  
(1990) "Was ist ein Polyhistor? Gehversuche auf einem verlassenen Terrain", *Studia Leibnitiana*, 22/1, pp. 76-89.  
(2004) *Handbuch Gelehrtenkultur der frühen Neuzeit*, Bd. I: *Bio-bibliographisches Repertorium*, Berlin, de Gruyter.

JEDIN, HUBERT

(1978) *Kardinal Caesar Baronius. Der Anfang der katholischen Kirchen-Geschichtsschreibung im 16. Jahrhundert*, Münster, Aschendorff (tr. it.: *Il Cardinale Cesare Baronio. L'inizio della storiografia cattolica nel sedicesimo secolo*, Brescia, Morcelliana, 1982).

JENAL, GEORG

(2005) "Cassiodor", in Ax (2005), pp. 219-245.

JOHNSON, AARON P.

(2009) "Arbiter of the Oracular: Reading Religion in Porphyry of Tyre", in CAIN – LENSKY (2009), pp. 103-115.

JOLY, ROBERT

(1962) "La caractérologie antique jusqu'à Aristote", *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 40, pp. 5-28.

JOOST-GAUGIER, CHRISTIANE L.

(2008) *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Roma, Edizioni Arkeios (tit. orig.: *Measuring Heaven*, Ithaca, Cornell Univ. Press, 2006).

JUDGE, EDWIN A.

(2008) *The First Christians in the Roman World*, Tübingen, M. Siebeck (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament, 229).

JÜLICHER, ADOLPH

(1907) "Epiphanius", in PRE vi. 1, coll. 193-194.

JÜSSEN, GABRIEL

(1972) "Disciplina, Doctrina", in HWP 2, 1972, coll. 256-261.

KALDELLIS, ANTHONY

(2005) "The Works and Days of Hesychios the Illustrious of Miletos", *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 45, pp. 381-403.

KALTWASSER, FRANZ GEORG

(2006) *Bayerische Staatsbibliothek. Wechselndes Rollenverständnis im Lauf der Jahrhunderte*, Wiesbaden, Harrassowitz.

KAMINSKI, NICOLA

(1998) "Imitatio", in HWR 4, coll. 235-285.

KANY, ROLAND

(2007), *Augustinus Trinitätsdenken*, Tübingen, Mohr Siebeck (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 22).

KAREN, GEORGE

(2009) *Gildas's "De excidio Britonum" and the early British Church*, Woodbridge [...], Boydell.

KAULEN, HEINRICH

(1993) "Die literaturwissenschaftliche Monographie. Begriff, Entwicklung und Funktionswandel einer Darstellungsform", in BRENNER, PETER J. (Hg.), *Geist, Geld und Wissenschaft*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, pp. 141-174.

- KECSKEMETI, JUDITH – BOUDOU, BENEDICTE – CAZES, HELENE  
(2003) *La France des Humanistes, Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, Sous la dir. de Jean Céard, Turnhout, Brepols (Europa humanistica, 2).
- KELLY, DOUGLAS  
(1996) "Gesta", in HWR 3, 1996, coll. 969-972.
- KEMMANN, ANSGAR  
(1994) "Elogium", in HWR 2, coll. 1086-1091.
- KESSLER, KARLHEINZ  
(2000) "Naarmalcha", in NP 8, col. 655.
- KIENPOINTNER, MANFRED  
(1998), "Inventio", in HWR 4, coll. 561-587.
- KLEIN, JOSEPH  
(1996), "Exemplum", in HWR 3, coll. 60-70.
- KLEIN, WOLFGANG WASSILIOS  
(1991) *Die Argumentation in den Griechisch-Christlichen Antimanichaica*, Wiesbaden, Harrassowitz (Studies in Oriental Religions, 19).
- KNIFE, SERGIO  
(2009) "Subjugating the Divine: Iamblichus on the Theurgic Evocation", in CAIN – LENSKY (2009), pp. 93-102.
- KOMFORT-HEIN, SUSANNE  
(1996) "Gattungslehre", in HWR 3, coll. 528-557.
- KORNEMANN, ERNST  
(1970<sup>6</sup>) *Römische Geschichte*, Bd. 2: Die Kaiserzeit, Stuttgart, Kröner.
- KRÄMER, HANS  
(2001<sup>6</sup>) *Platone e i fondamenti della metafisica*, Intr. e trad. di Giovanni Reale, Milano, Vita e Pensiero (1a ed. 1982).
- KRAUS REGGIANI, CLARA  
(2008) *Storia della letteratura giudaico-ellenistica*, Udine, Mimesis.
- KRAUS, MANFRED  
(2005) "Progymnasmata, Gymnasmata", in HWR 7, coll. 159-190.
- KUHN, PETER  
(1978) *Gottes Trauer und Klage in der rabbinischen Überlieferung (Talmud und Midrasch)*, Leiden, Brill (Arbeiten zur Geschichte des antiken Judentums und des Urchristentums, 13).  
(2002) "Trauer III: Judentum", in TRE 34, pp. 11-14.
- KUHN, THOMAS KONRAD  
(1999) "Oekolampad", in NDB 19, pp. 435-436.
- LABARBE, JULES  
(1987<sup>2</sup>) *L'Homère de Platon*, Paris, Les Belles Lettres (Bibl. de la Faculté de Phil. et Lettres de l'Univ. de Liège, 117).

LAERE, RAF VAN

(1982) "Encore le Naarmalcha", in JAN QUAEGEBEUR (ed.), *Studia Paulo Noster Oblata. II. Orientalia Antiqua*, Departement Oriëntalistiek, Leuven, Peeters (Orientalia Lovaniensa Analecta, 13), pp. 269-277.

LAKE, KIRSOPP AND SILVIA

(1934-1945), *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200, Monumenta palaeographica vetera II*, Boston, The American Academy of Arts and Sciences.

LAMBERTON, ROBERT

(1986) *Homer the theologian. Neoplatonist Allegorical Reading and the Growth of Epic Tradition*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press (Transformation of the classical heritage, 9).

LAMPE, GEOFFREY WILLIAM HUGO (Ed.)

(1961) *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.

LAURENS, PIERRE – VUILLEUMIER, FLORENCE

(2001) "Europa barocca e Francia classica. La reazione in Francia", in *Storia delle poetiche occidentali*, a cura di Jean Bessière, Eva Kushner, Roland Mortier, Jean Weisgerber, Roma, Meltemi (tit. orig.: *Histoire des poétiques*, Presses Univ. de France, Paris 1997), pp. 193-200.

LAUSBERG, HEINRICH

(1973<sup>2</sup>) *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, Hueber.

LAUSS, JAMES J. – JOHNSTON, SARAH ILES (Eds.)

(1997) *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton (NJ), Princeton Univ. Press.

LE BRUN, JEAN

(2004) *La jouissance et le trouble. Recherche sur la littérature chrétienne de l'âge classique*, Genève, Droz.

LEBRAM, JÜRGEN

(1981) "Daniel. Daniel Buch", in TRE 8, pp. 325-349.

LEBRECHT SCHMIDT, PETER

(2002) "Philologie", in NP xv. 2, coll. 237-327.

LEEMANS, EMIEL AUGUST

(1937) "Kronii fragmenta", in *Studie over den Wijsgeer Numenius von Apamea met uitgave der fragmenten*, Bruxelles, Palais des Académies, pp. 153-157.

LEINKAUF, THOMAS (Hrsg.)

(2005a) *Platons Timaios als Grundtext der Kosmologie in Spätantike, Mittelalter und Renaissance*, Leuven, Leuven University Press.

(2005b) "Aspekte und Perspektive: Die Rezeption des Timaios in Renaissance und früher Neuzeit", in LEINKAUF (Hrsg.) (2005a), pp. 363-386.

LESKY, ALBIN

(1931), "Medeia", in PRE xxix, coll. 29-65.

LEVITIN, DMITRI

(2015) *Ancient Wisdom in the Age of the new Science. Histories of Philosophy in England c. 1640-1700*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.

LIBERATORE, DANIELA

(2004) *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Foggia, EDIPuglia.

LIES, LOTHAR

(1992) *Origenes' >Peri archon<: eine undogmatische Dogmatik, Einführung und Erläuterung*, Darmstadt, Wiss. Buchges.

LIMONE, VITO

(2012) *Sulla resurrezione. Atenagora, Giustino, Origene*, Roma, Aracne.

LINDGREN, UTA

(1992) "Artes liberales", in HWR 1, coll. 1080-1109.

LIPPOLD, ADOLF

(2001) "Julianus I (Kaiser)", in RAC XIX, coll. 442-483.

LONGO, CARLO (a cura di)

(2008) *Praedicatores, Inquisitores III. I domenicani e l'inquisizione romana*, Atti del III seminario internaz. su "I domenicani e l'inquisizione", Roma, 15-18 febr. 2006, Roma, Istituto Storico Domenicano.

LONGO, MARIO

(1986) *Historia philosophiae philosophica: teorie e metodi della storia della filosofia tra Seicento e Settecento*, Milano, IPL.

(1979) "La teoria della «historia philosophica»", in SSGF II, pp. 423-635.

LUZZATTO, MARIA JAGODA

(1999) *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari, Dedalo.

MACK, PETER

(2011) *A History of Renaissance Rhetoric (1380-1620)*, Oxford – New York, Oxford Univ. Press (Oxford-Warburg Studies).

MACRIS, CONSTANTINOS – GOULET, RICHARD

(2012) "Vie de Pythagore", in DPhA v. 2, pp. 1333-1335.

MAIER, THOMAS F.

(2013) *The Roman Inquisition. A Papal Bureaucracy and Its Laws in the age of Galileo*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press.

MAKRIS, GEORGIOS

(1996) "Chorikios", in NP 2, coll. 1147-1148.

MALLEY, WILLIAM J., S.J.

(1964) "The Contra Julianum of St. Cyril of Alexandria and St. Peter Canisius", *Theological Studies*, 25, pp. 70-74.

MALNATI, ETTORE

(2003) *La speranza dei cristiani: dalla risurrezione di Cristo alla vita del mondo che verrà*, Milano, Paoline.



MANDOUZE, ANDRÉ

(1982), *Prosographie de l'Afrique chrétienne*, Paris, Éd. du CNRS.

MANGO, ELENA

(2004) "Bankette in hellenistischen Gymnasien", in SCHOLZ – KAH (2004), pp. 273-292.

MÄNNLEIN-ROBERT, IRMGARD

(2001) *Longin / Philologe und Philosoph. Eine Interpretation der erhaltenen Zeugnisse*, München, K.G. Saur.

MANSFELD, JAAP – RUNIA, DAVID T.

(1997) *Aëtiana. The method and intellectual context of a doxographer*, vol. I: *The sources*, Leiden - New York - Köln, Brill.

MARAVAL, PIERRE

(2005) "Libanius", in DPhA IV, pp. 98-100.

MARGOLIN, JEAN-CLAUDE

(1994) "Copia", in HWR 2, coll. 38-394.

MARGULIES, MORDECAI (Ed.)

(1956) *Midrash Haggadol on the Pentateuch: Exodus*, Jerusalem, Mosad Harav Kook.

MARITANO, MARIO

(1991) "La scuola alessandrina e Origene", in *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli II e III*, a cura di Guido Bosio, Enrico Dal Covolo e M. M., Torino, SEI (Strumenti della "Corona Patrum, 2"), pp. 234-236.

MARRAS, CRISTINA

(2010) *Metaphora translata voce. Prospettive metaforiche nella filosofia di G.W. Leibniz*, Firenze, Olschki.

MARTI, HANSPETER

(1994) "Disputation", in HWR 2, coll. 866-880.

MARTINA, ANTONIO (Ed.)

(2003) *Teatro greco postclassico e teatro latino: teorie e prassi drammatica*, Atti del Conv. intern., Roma, 16-18 ottobre 2001, Roma, Univ. degli Studi Roma Tre, Dip. di studi sul mondo antico.

MARTINES-FERRER LUIS – CERRATO, EDOARDO ALDO

(2008) "San Filippo Neri, Cesare Baronio e l'insegnamento della storia ecclesiastica", *Annales Oratorii*, 7, pp. 95-103.

MATEJKA, HEIKE

(2006) *Die Geschichte der Erziehung. Von der Antike bis ins Zwanzigste Jahrhundert*, München, Grin.

MATHEUS, RICARDA

(2014) "Zwischen Rom und Mainz. Konversionsagenten und soziale Netze in der Mitte des 17. Jahrhundert", in BAUERFELD, DANIEL – CLEMENS, LUKAS (Hg.), *Gesellschaftliche Umbrüche und religiöse Netzwerke. Analysen von der Antike bis zur Gegenwart*, Bielefeld, transcript Verlag.

MATTON, SYLVAIN

(1992) "Regards sur la fortune de la *Vie de Plotin* (xv<sup>e</sup>-xviii<sup>e</sup> siècle)", in PORPHYRE (1992), II, pp. 639-721.

(1993) "Quelques figures de l'antiplatonisme de la Renaissance à l'âge classique", in DIXSAUT (1993), pp. 357-413.

MATUSCHEK, STEPHAN

(1994) "Epideiktische Beredsamkeit", in HWR2, coll. 1258-1267.

MAYER, CORNELIUS (Hrsg.)

(1986-1994) *Augustinus-Lexikon*, Redak. Karl Heinz Chelius, Vol. I, Basel, Schwabe & Co.

MAYLENDER, MICHELE

(1926-1930) *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli.

MAZZARINO, SANTO

(1973) *L'impero romano*, 3 voll., Roma-Bari, Laterza.

MAZZUCCHI, CARLO MARIA

(1989) "La tradizione manoscritta del *Peri Ypsous*", *Italia medievale e umanistica*, 32, pp. 205-226.

MAZZONI, GUIDO

(1949), "Leonardo Salviati", in EI, xxxx, pp. 586-587.

McKITTERICK, DAVID

(1992) *A History of Cambridge University Press*, vol. I: *Printing and the book trade in Cambridge 1534-1698*, Cambridge, Cambridge University Press.

McMULLIN, ERNAN

(2005) *The Church and Galileo*, Notre Dame, Ind., Univ. of Notre Dame Press.

MIGLIORI, MAURIZIO – NAPOLITANO VALDITARA, LINDA – FERMANI, ARIANNA (a cura di)

(2007) *Interiorità e anima. La psychè in Platone*, Milano, Vita e Pensiero.

MILITELLO, CHIARA

(2010) *I commentari all'Isagoge di Porfirio tra il v e il vi secolo*, Acireale – Roma, Bonanno (Analecta Humanitatis).

MILLAR, FERGUS

(1969) "P. Herennius Dexippus: the Greek World and the Third-Century Invasions", *The Journal of Roman Studies*, 59, pp. 13-29 (rist. in MILLAR, 2004, pp. 265-296).

(2004) *Rome, the Greek World, and the East*, vol. II: *Government, Society, & Culture in the Roman Empire*, Ed. by Hannah M. Cotton & Guy M. Rogers, Chapel Hill, NC, Univ. of North Carolina Press (Studies in the History of Greece and Rome).

MINUNNO, GIUSEPPE

(2005) "La crocefissione cartaginese", *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente Antico*, 22, pp. 79-93.

MIRANDA, LEONEL

(2010) *“Ascensione in corde”: interpretación bíblica y/o anábasis plotiniana. Estudio sobre el progreso espiritual en Augustin de Hipona*, Roma, Gregorian & Biblical Press.

MIRTO, ALFONSO

(1999) *Lucas Holstenius e la corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Olschki, Firenze.

MOLIN PRADEL, MARINA

(2008) “Beschreibungen der griechischen Handschriften aus der Bibliothek des Holstenius”, in STORK (2008a), pp. 119-136.

MÖLK, ULRICH

(2002) “Gelehrtes Wissen für Gesellschaft und Vaterland. Die *Historia Alexandri* (= *historia de praeliis* J2) im Kontext der *Variae historiae* des Guido Pisanus”, in *Herrschaft, Ideologie & Geschichts-Konzeption in Alexanderdichtungen des Mittelalters*, hrsg. v. Ulrich Mölk, Göttingen, Wallstein, pp. 13-39.

MOMIGLIANO, ARNALDO

(1980) *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Tomo primo, Roma, Ed. di storia e letteratura (Storia e lett.; Raccolta di testi, 149).

(1992) *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, a cura di Riccardo Di Donato, Roma, Ed. di storia e letteratura.

MONDIN, BATTISTA

(1992) *Dizionario dei teologi*, Bologna, ESD.

(1996) *Storia della teologia*, vol. I, Bologna, ESD.

MORAUX, PAUL

(1973-) *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, Erster Band: *Die Renaissance des Aristotelismus im I. Jh. v. Chr.*, Berlin – New York, W. de Gruyter (tr. it.: *L'aristotelismo presso i Greci*, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 2000).

MORENO, FRANCISCO

(1989) *San Girolamo: temperamento e santità*, tr. di Adelaide Baracco e Onofre Muñoz, Roma, Città Nuova (tit. orig.: *San Jerónimo. La espiritualidad del desierto*, Madrid, BAC, 1986).

MORESCHINI, CLAUDIO

(2004) *Storia della filosofia patristica*, Brescia, Morcelliana.

(2007) *Letteratura cristiana delle origini greca e latina*, Roma, Città Nuova.

(2008) *I Padri Cappadoci / Storia, letteratura, teologia*, Roma, Città Nuova.

MOUREN, RAPHAËLE

(2000) “L'identification d'écritures grecques dans un fonds humaniste: l'exemple de la bibliothèque de Piero Vettori”, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del v Colloquio intern. di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, a cura di Giancarlo Prato, Firenze, Gonnelli, pp. 433-441.

(2009) “Piero Vettori”, in *Repertorio di autografi della letteratura italiana del Cinquecento*, dir. Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Ed., pp. 381-417.

MÜLLER, BRUNO ALBIN

(1910) “Glaukon von Tarsos”, in PRE VII.1, col. 1403.

MÜLLER, ERNST

(1920) *Der Sohar und seine Lehre. Einleitung in die Gedankenwelt der Kabbalah*, Wien – Berlin, R. Löwith.

MULSOW, MARTIN – ZEDELMAIER, HELMUT (Hrsg.)

(1998) *Skepsis, Providenz, Polyhistorie: Jakob Friedrich Reimann (1668-1743)*, Tübingen: Niemeyer (Hallesche Beiträge zur europäischen Aufklärung, 7).

MULSOW, MARTIN (Hrsg.)

(2002a) *Das Ende des Hermetismus: historische Kritik und neue Naturphilosophie in der Spätrenaissance*; Dokumentation und Analyse der Debatte um die Datierung der hermetischen Schriften von Genebrard bis Casaubon (1567-1614), Tübingen, Mohr Siebeck (Religion und Aufklärung, 9).

(2002b) “‘Philosophia italica’ als reduzierte prisca-sapientia-Ideologie. Antonio Persios und Francesco Patrizis Rekonstruktionen der Elementarlehre”, in (2002a), pp. 253-280.

(2003) “Polyhistorie”, in HWR 6, coll. 1521-1526.

MURA, GASPARE (a cura di)

(1987<sup>2</sup>) *La teologia dei padri. Testi dei padri latini greci orientali, scelti e ordinati per temi*, vol. v, Roma, Città Nuova (tit. orig.: *Texte der Kirchenväter*, Bd. 5, München, Kösel Verl., 1966).

MUSCOLINO, GIUSEPPE

(2003) *Porfirio: la Philosophia ex oraculis. Per una nuova edizione dei frammenti*, Univ. di Macerata, Tesi di Dottorato.

NARDI, FLORINDA

(2002) “‘Letture’ in Accademia: esempi cinque-secenteschi”, in *Scrittori in cattedra*, a cura di Floriana Calitti, Roma, Bulzoni, pp. 105-122.

NASEMANN, BEATE

(1991) *Theurgie und Philosophie in Jamblichs De mysteriis*, Stuttgart, B.G. Teubner (Beiträge zur Altertumskunde, 11).

NAUTIN, PIERRE

(1986) “Hieronymus”, in TRE 15, pp. 304-315.

NERI, CAMILLO

(2010) “Sul testo di Eraclito allegorista”, *Eikasmos*, 21, pp. 249-272.

NERI, UMBERTO (a cura di)

(1995<sup>3</sup>) *Il canto del mare. Midrash sull'Esodo*, Roma, Città Nuova.

NESCHKE-HENTSCHKE, ADA BABETTE (Éd.)

(2000) *Le Timée de Platon. Contributions à l'Histoire de sa Réception – Platons Timaios. Beiträge zu seiner Rezeptionsgeschichte [...]*, Louvain-la-Neuve – Paris, Éd. de l'Institut. supér. de philos., Peeters.

NESTLE, WILHELM

(1941/1942) “Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum”, *Archiv für Religionswissenschaft*, 37, Leipzig – Berlin, B.G. Teubner, pp. 51-100.

NEUMANN, FLORIAN

(2001) "Zwei furiose Philologen: Paganino Gaudenzio (1595-1649) und Kaspar Schoppe (1576-1649)", in HÄFNER (2001), pp. 177-206.

(2009), "Studium", in HWR 9, coll. 221-235.

NEUMANN, ROBERT J.

(1900<sup>3</sup>) "Hierokles", in *Realenzyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, hrsg. v. Albert Hauck, Bd. VIII, Leipzig, Hinrichs, pp. 39-40.

NEUMANN, UWE

(1998) "Isagogische Schriften", in HWR 4, coll. 633-640.

NEUSCHÄFER, BERNHARD

(1987) *Origenes als Philologe*, Basel, F. Reinhardt.

NÖRR, DIETER

(1986) *Causa mortis: auf der Spuren einer Redewendung*, München, Beck (Münchener Beiträge zur Papyrous Forschung und antiken RechtsGeschichte, H. 80).

NÓTÁRI, THOMÁS

(2009), "Cum dignitate otium. Staatgedanke und forensische Taktik in Ciceros Rede *Pro Sestio*", *Revue Internationale des droits de l'Antiquité*, 56, pp. 91-114.

O'DALY, GERARD J.P.

(1986) "Anima, animus", in *Augustinus-Lexikon*, hrsg. v. Cornelius Mayer, Bd. 1.1, 1986, coll. 315-339.

O'MEARA, DOMINIC J.

(1974) "À propos d'un témoignage sur l'expérience mystique de Plotin (*Enn.* IV 8 [6] 1, 1-11)", *Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava*, 27, pp. 238-244.

OBERLEITNER, MANFRED

(1969-1970) *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, I/1: Italien: Werkverzeichnis*, Wien, ÖAW (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 263; Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der lateinischen Kirchenväter, 1); *I/2: Verzeichnis nach Bibliotheken*, (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 267; Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der lateinischen Kirchenväter, 2), pp. 249-354.

ORTH, EMIL

(1955a) "Varia Critica", *Helmántica. Revista de Humanidades Clásica de la Pontificia Universidad Eclesiástica y de la Agrupación Humanística Española*, 6, pp. 69-79.

(1955b) "De Longino platónico", *ivi*, pp. 163-171.

OTTO, BERN-CHRISTIAN

(2011) *Magie: Rezeptions- und Diskursgeschichtliche Analyse von der Antike bis zur Neuzeit*, Berlin – New York, de Gruyter (Religions-geschichtliche Versuche und Vorarbeiten, 57).

PACE, GIOVANNA

(2003) "Le parti della tragedia in Giovanni Tzetzes *Peri tragikes poieseos*", in MARTINA (2003), pp. 229-263.

PALUMBO, MARGHERITA

- (2012) "D'alcuni libri che potrebbero permettersi corretti, ed espurgati". La censura romana e l'espurgazione dei lessici", in *Lessici filosofici dell'età moderna. Linee di ricerca*, a cura di E. Canone, Firenze Olschki (LIE Edizioni dell'Ateneo, 114), pp. 1-27.
- (2015) "*Lexica malvagia et perniciosa*. The case of Estienne's *Thesaurus Graecae Linguae*", *Lexicon Philosophicum*, 3, pp. 1-21.

PAGANI, LARA

- (2010) "La *techne grammatike* attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'antichità greca", *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, 138, 3-4, pp. 390-409.

PARADISO, MARCELLO

- (2009) *Nell'intimo di Dio: la teologia trinitaria di Hans Urs von Balthasar*, Roma, Città Nuova.

PÉPIN, JEAN

- (1966) "Porphyre, exégète d'Homere", in *Porphyre: Huit exposés suivis de discussion*, éd. par Heinrich Dörrie, Genève, Fondation Hardt (Entretiens sur l'Antiquité Classique, 12), pp. 229-272.
- (1992) "Philólogos / Philósophos", in PORPHYRE (1992), pp. 470-501.
- (2000) "Héraclite", in DPhA III, pp. 572-573.

PEROLI, ENRICO

- (1993) *Il Platonismo e l'antropologia filosofica di Gregorio di Nissa. Con particolare riferimento agli influssi di Platone, Plotino e Porfirio*, Milano, Vita e Pensiero.

PESENTI, TIZIANA

- (1992) "Donato, Bernardino (Bonturello)", in DBI XLI, pp. 80-83.

PHILIPPIDES, LEONIDAS JOHANNES

- (1961a) "Ein Versuch zu endgültiger Etymologie des Wortes Threskeia". Mitteilung an den x. Internationalen Kongreß für Religionsgeschichte in Marburg an der Lahn, Abt. VII (12. Sept. 1960), Marburg, Elwert, p. 194.
- (1961b) "Threskeia. Ein Versuch zu endgültiger Etymologie des Wortes", Mitteilung an den X. Inter. Kongress für Religionsgeschichte in Marburg a. d. Lahn, Abteilung VII, 12. Sep. 1960, Sonderdruck aus *Theologia* 1961, Athen.

PIETRI, CHARLES

- (1993) "Gennadius von Marseille", in TRE, Studienausgabe, Teil 1., 12, pp. 376-378.

PINCHERLE, ALBERTO

- (1964) "Baronio, Cesare", in DBI VI, 1964, pp. 470-478.

PINGREE, DAVID

- (1968) *The Thousands of Abū Ma'shar*, London, The Warburg Institute, University of London (Studies of the Warburg Institute, 30).

PIZZOLATO, LUIGI F. – SOMENZI, CHIARA

- (2005) *I sette fratelli Maccabei nella Chiesa antica d'Occidente*, Milano, Vita & Pensiero (Studia Patristica Mediolanensia, 25).

PLEZIA, MARIAN

(1985) "De Ptolemaei vita Aristotelis", in *Aristoteles. Werk und Wirkung*, hrsg. von Jürgen Wiesner, vol. I, Berlin, de Gruyter, pp. 1-11.

PLRE = *The Prosopography of the Late Roman Empire*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 3 voll., 1971-1992.

POHLENZ, MAX

(1978) *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia (tit. orig.: *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959).

PORCIANI, LEONE

(2001) *Prime forme della storiografia greca: prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart, F. Steiner.

PRAECHTER, KARL

(1922) "Kronios 3", in PRE xi. 2, coll. 1978-1982.

PRESCENDI, FRANCESCA

(1998), "Fides I", in NP 4, coll. 506-507.

QUINN, ARTHUR

(1994) "Color", in HWR 2, coll. 273-279.

RAMELLI, ILARIA – LUCCHETTA, GIULIO

(2004) *Allegoria*, vol. I: *L'età classica*, Milano, Vita e Pensiero.

RAMELLI, ILARIA

(2005) "Saggio introduttivo. Diogene Laerzio storico del pensiero antico tra biografia e dossografia, «successioni di filosofi» e scuole filosofiche", in DIOGENE LAERZIO (2005), pp. XXXV-CXXXIII.

(2009a) "Origene filosofo cristiano, il *Peri Archôn* e i suoi oppositori", Atti del Convegno, Parma, 20-21 marzo 2009, disponibile su: <<http://mondodomani.org/teologia/>>.

(2009b) "Cornutus in christlichem Umfeld: Martyrer, Allegorist und Grammatiker", in CORNUTUS (2009), pp. 207-231.

RASPANTI, GIACOMO

(2003) "San Girolamo e l'interpretazione occidentale di *Gal. 2, 11-14*", *Revue des Études Augustiniennes*, 49, pp. 297-321.

RAVASI, GUIDO

(2003) *La filosofia come modo di vita: la figura del filosofo nel pensiero antico*, Milano, Nogart (Collana del Centro UNESCO, 1).

REALE, GIOVANNI

(2003) *Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano, Vita e Pensiero.

RECHENHAUER, GEORG

(1994) "Enkyklios paideia", in HWR 2, coll. 1160-1185.

REDIGONDA, ABELE LUIGI

(1960) "Acciaiuoli, Zanobi", in DBI I, pp. 93-94.



REFINI, EUGENIO

(2012) "Longinus and Poetic Imagination in Late Renaissance Literary Theory", in *Translations of the Sublime. The Early Modern Reception and Dissemination of Longinus' Peri Hypsous in Rhetoric, the Visual Arts, Architecture and the Theatre*, Ed. by Caroline van Eeck, Stijn Bussels, Maarten Delbeke and Jürgen Pieters, Leiden – Boston, Brill, pp. 33-53.

REINHARDT, KARL

(1912) "Heraklit", in *PRE* VIII.1, coll. 508-510.

REIS, BURKHARD

(2008) "Holstenius und die Neuplatoniker. Anmerkungen zu den Hamburger Handschriften aus dem Besitz des Lucas Holstenius", in *STORK* (2008a), pp. 57-89.

(in corso di stampa) "Von der Elbe an den Tiber und zurück. Lukas Holstenius als Sammler und Spender von philologischen 'Honig'", in *VIII Colloque International de Paléographie Grecque. Griechische Handschriften: gestern, heute und morgen*.

RENAUD, FRANÇOIS

(2008) "Tradition et critique: lecture jumelée de Platon et Aristote chez Olympiodore", *Laval théologique et philosophique*, 64.1, pp. 89-104.

REY FUENTE, FERNANDO (Org.)

(2008) *Os filósofos e o suicídio*, Belo Horizonte, Editora UFMG.

REYNOLDS, LEIGHTON DURHAM – WILSON, NIGEL GUY

(1986) *D'Homère à Érasme. La transmission des classiques grecs et latins*, Nouv. éd. revue et augmentée, trad. par C. Bertrand et mise à jour par P. Petitmengin, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique.

RICHARDSEN-FRIEDRICH, INGVILD

(2003) *Antichrist-Polemik in der Zeit der Reformation und der GlaubensKämpfe bis Anfang des 17. Jahrhunderts. Argumentation, Form und Funktion*, Frankfurt – Berlin [...], Lang.

RIEDWEG, CHRISTOPH

(2007) *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, Milano, Vita e Pensiero (tit. orig.: *Pythagoras. Leben, Lehre, Nachwirkung*, München, Beck, 2002).

RIES, JULIEN

(2006) *I cristiani e le religioni*, tr. it. di Pietro Brugnoli e Riccardo Nanini, Milano, Jaca Book (tit. orig.: *Les chrétiens parmi les religions*, prima ed. it. Brescia, Queriniana, 1992).

RIETBERGEN, PETER J.A.

(1987) "Lucas Holstenius (1596-1661), seventeenth-century scholar, librarian and book-collector. A preliminary note", *Quaerendo*, 17, n. 3 e 4, pp. 205-231.

(2006) *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Policies*, Leiden, Brill.

RINALDI, GIANCARLO

(2008) "La 'lezione' dei pagani", in *Christianismus.it*, 25 aprile, già pubbl. in *Servitium. Quaderni di spiritualità*, 24, 1990, pp. 31-42.

RIST, JOHN M.

- (1997) *Agostino. Il battesimo del pensiero antico*, Milano, Vita e Pensiero (tit. orig. *Augustine. Ancient Thought Baptized*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.

RIZZERIO, LAURA

- (1996) *Clemente di Alessandria e la 'physiologia veramente gnostica': saggio sulle origini e le implicazioni di un'epistemologia e di un'ontologia 'cristiane'*, Leuven [...], Peeters (Recherches de théologie ancienne et médiévale, Supplementa, 6).

ROBLING, FRANZ-HUBERT

- (2007) *Redner und Rhetorik: Studie zur Begriffs- und ideengeschichte des Rednersideals*, Hamburg, Meiner.

ROCCARO, GIUSEPPE

- (2006) "Aspetti della filosofia del p. Carlo Belleo", in *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, a cura di Carolina Miceli e Diego Ciccarelli, Atti del Convegno di Studio, Ragusa, Modica, Comiso, 10-13 sett. 2004, Palermo, Biblioteca Franciscana – Officina di Studi Medievali (Franciscana, 15), pp. 222-235.

ROCCONI, ELEONORA

- (2003) "Un manuale al femminile: l'introduzione di Tolemaide di Cirene", in *Ars Techne. Il manuale tecnico nella civiltà greca e romana*, Atti del Convegno Intern., Chieti – Pescara, 29-30 ottobre 2001, Alessandria, Ed. dell'Orso (Dip. Scienze dell'antichità, Univ. Chieti), pp. 99-114.
- (2004) *Mousiké téchne. La musica nel mondo greco*, Milano, EDUCatt Università Cattolica.

ROHLS, JAN

- (1997) *Protestantische Theologie der Neuzeit I: Die Voraussetzungen und das 19. Jahrhundert*, Tübingen, Mohr Siebeck.

ROMANELLI, EMANUELE

- (1950) "Demetriade", in *Enciclopedia Cattolica*, Roma, Ente per l'Enc. Catt. e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano, p. 1392.

ROMANO, FRANCESCO

- (1979) *Porfirio di Tiro: filosofia e cultura nel iii secolo d.C. – Parte III*, Catania, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, 33.
- (1983) *Studi e ricerche sul neoplatonismo*, Napoli, Guida.

RONCONI, ALESSANDRO

- (1967) *Pagine critiche di letteratura latina*, Firenze, Le Monnier.

ROTHSCHUH, KARL EDUARD

- (1989) "Physiologie", in HWP 7, coll. 964-967.

RUGGIERO, FABIO

- (2002) *La follia dei cristiani. La reazione pagana al cristianesimo nei secoli I-V*, Roma, Città Nuova.

RUNIA, DAVID T.

- (1986) *Philo of Alexandria and the Timaeus of Plato*, Leiden, Brill.
- (2001) "Sotion", in NP 11, col. 755.

RUIZ DE ELVIRA PRIETO, ANTONIO

(1997) "Suidas, y non 'la Suda'", *Myrtia*, 12, pp. 5-8.

RUSSELL, RINALDINA

(2006) *Introduction: "Margherita Sarrocchi and the writing of the Scanderbeide"*, in MARGHERITA SARROCCHI (ca. 1560-1617), *Scanderbeide: the heroic deeds of Georg Scanderberg, King of Epirus*, edited and translated by Rinaldina Russell, Chicago, The University of Chicago Press, pp. 1-44. La 1a ed. completa dell'opera della Sarrocchi (che per breve tempo fu membro dell'Accademia degli Umoristi) uscì postuma nel 1623.

RUSSO, PIERA

(1979) "L'Accademia degli Umoristi. Fondazione, struttura e leggi; Il primo decennio di attività", *Esperienze letterarie*, 4/4, pp. 47-61.

RÜTTEN, THOMAS

(1992) *Demokrit – lachender Philosoph und sanguinischer Melancholiker. Eine pseudohippokratische Geschichte*, Leiden – New York – Köln, E.J. Brill (Mnemosyne. Bibliotheca classica Batava, Suppl. 118).

SAFFREY, HENRI DOMINIQUE

(1989a) "Abam(m)on", in DPhA I, p. 43.

(1989b) "Anébon", in DPhA I, p. 203.

SAFFREY, HENRI DOMINIQUE – SEGONDS, ALAIN-PHILIPPE

(2002) MARINUS. *Proclus ou sur le bonheur*, Avec la collaboration de Concetta Luna, Paris, Les Belles Lettres.

SALLMANN, KLAUS (Hrsg.)

(1997) *Die Literatur des Umbruchs: von der römischen zur christlichen Literatur; 117 bis 284 n.Chr.*, Bd. 4, Unter Mitarb. v. Jean Doignon, in *Handbuch der Altertumswissenschaft*, begr. v. Iwan von Müller, Erw. v. Walter Otto, Fort. v. Hermann Bengtson, Neubearb., hrsg. v. Reinhart Herzog u. Peter Lambrecht Schmidt, München, Beck.

SAWILLA, JAN MARCO

(2009) *Antiquarianismus, Hagiographie und Historie im 17. Jahrhundert: zum Wert der Bollandisten*, Tübingen, M. Niemeyer.

SCHÄFER, ALFRED

(1997) *Unterhaltung beim griechischen Symposion, Darbietungen, Spiele und Wettkämpfe von homerischer bis in spätklassischer Zeit*, Mainz, Ph. von Zabern.

SCHANBACHER, DIETMAR

(1999), "Mancupium, mancipatio", in NP 7, coll. 795-797.

SCHÄUBLIN, CHRISTIAN

(1977) "Homerum ex Homero", *Museum Helveticum*, 34, p. 221-227.

SCHETTINI PIAZZA, ENRICA

(1984) *Una relazione di Anonimo sulle Accademie romane della seconda metà del Seicento*, Roma, Edizioni dell'Accademia degli Incolti (Quaderni degli Accademici Incolti, 5).

SCHIBLI, HERMANN SADUN

- (1993) "Hierocles of Alexandria and the vehicle of the soul", *Hermes*, 121, pp. 109-117.  
 (2004) *Hierocles of Alexandria*, Oxford - New York, Oxford Univ. Press (prima rist. dell'ed. 2002).

SCHIEMANN, GOTTFRIED

- (1998) "Fides II Recht", in NP 4, coll. 507-510.

SCHMIDT, KARL LUDWIG

- (1938), "qrhskeia", in TWNT III, pp. 155-159.

SCHMIDT, PETER L.

- (1997) "Epiphanius von Salamis (?) *Vitae prophetae*", § 469.12, in SALLMANN (1997), p. 378.

SCHMIDT-BIGGEMANN, WILHELM

- (1983) *Topica universalis. Eine Modellgeschichte humanistischer und barocker Wissenschaft*, Hamburg, Meiner.  
 (1989) "Polyhistorie/Polymathie", in HWP 7, coll. 1083-1086.

SCHMITZ, WINFRIED

- (2010) "Manes", in RAC xxiii, coll. 1266-1274.

SCHMUDE, MICHAEL P.

- (2005) "Prosodie", in HWR7, coll. 355-365.

SCHOLZ, OLIVER R.

- (2009) "Zeugnis", in HWR 9, coll. 1511-1521.

SCHOLZ, PETER – KAH, DANIEL (Hrsg.)

- (2004) *Das hellenistische Gymnasium*, Berlin, Akademie Verlag (Wissenskultur und gesellschaftliche Wandel, 8).

SCHRÖDER, BIANCA-JEANETTE

- (2008a) "Lucas Holstenius als Handschriftensammler. Einige Informationen aus den edierten Briefen", in STORK (2008a), pp. 47-56.  
 (2008b) "Beschreibungen der lateinischen Handschriften aus der Bibliothek des Holstenius", in STORK (2008 a), pp. 137-148.

SCHROEDER, FREDERIC M.

- (1987) "Ammonius Sakkas", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Bd. II. 36. 1, Berlin - New York, de Gruyter, pp. 493-526.

SCHULZKI, HEINZ JOACHIM – DECKER, WOLFGANG – HÖCKER, CHRISTOPH

- (2001), "Stadion", in NP 11, coll. 886-890.

SCHULTZ, HERMANN

- (1913) "Hesychios 10", in PRE VIII.2, coll. 1322-1327.

SCHWEMER, ANNA MARIA

- (1995) *Studien zu den frühjüdischen Prophetenlegenden Vitae Prophetarum*, Bd. 1: *Die Viten der großen Propheten Jesaja, Jeremia, Ezechiel und Daniel*, Tübingen, Mohr (Texte und Studien zum antiken Judentum, 49).

SCHWYZER, HANS-RUDOLF

(1951) "Plotinos", in PRE XXI.1, coll. 471-592.

(1978) "[Plotinos] Fortführung", in PRE xv, coll. 311-328.

(1983) "Ammonios Sakkas, der Lehrer Plotins", Opladen, Westdeutscher Verlag.

SEDLEY, DAVID

(1997) "Plato's Auctoritas and the Rebirth of the Commentary Tradition", in *Philosophia Togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Ed. by Jonathan Barnes and Miriam Griffin, Oxford, Clarendon Press, pp. 110-129.

SEGONDS, ALAIN-PHILIPPE

(1989) "Ainéas de Gaza", in DPhA I, pp. 82-87.

SEIFERT, ARNO

(1996) "Das höhere Schulwesen. Universitäten und Gymnasien", in HAMMERSTEIN, NOTKER (Hrsg.), *Handbuch der deutschen Bildungs-Geschichte*, Bd. 1: 15. – 17. Jahrhundert, München, Beck, pp. 197-374.

SERRAI, ALFREDO

(2000) *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Forum, Udine.

SFAMENI GASPARRO, GIULIA

(1991) *La coppia nei Padri*, Milano, Paoline.

SHAW, GREGORY

(1995) *Theurgy and the Soul. The Neoplatonism of Iamblichus*, University Park, PA, Pennsylvania State Univ. Press.

SICHERL, MARTIN

(1957) *Die Handschriften Ausgaben und Übersetzungen vom Jamblichos De mysteriis. Eine kritisch-historische Studie*, Berlin, Akademie Verlag (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 62).

SIMMONS, MICHAEL BLAND

(2015) *Universal Salvation in Late Antiquity: Porphyry of Tyre and the Pagan-Christian Debate*, Oxford - New York, Oxford Univ. Press.

SKEMER, DON C.

(2006) *Binding words: textual amulets in the Middle Ages*, University Park PA, Pennsylvania State University Press.

SONNABEND, HOLGER

(2002) *Geschichte der antiken Biographie: von Isokrates bis zur Historia Augusta*, Stuttgart, Matzler.

SPANG, KURT

(1994) "Dreistillehre", in HWR 2, coll. 579-604.

SPARN, WALTER

(1976) *Wiederkehr der Metaphysik: die ontologische Frage in der lutherischen Theologie des frühen 17. Jahrhunderts*, Stuttgart, Calwer-Verl. (Calwer theologische Monographie: Reihe B, Systematische Theologie und Kirchengeschichte, 4).

- SPEER, ANDREAS  
(2005) "Lectio physica. Anmerkungen zur Timaios-Rezeption im Mittelalter", in LEINKAUF (2005), pp. 213-234.
- SPELLER, JULES  
(2008) *Galileo's inquisition trial revisited*, Frankfurt a. M. [...], Lang.
- SPEYER, WOLFGANG - OPELT, ILONA  
(2001) "Barbar I", in RAC, Suppl.-Band I, coll. 811-895.
- STÄCKER, THOMAS  
(1995) *Die Stellung der Theurgie in der Lehre Jamblichs*, Frankfurt a.M. - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien, Lang.
- STERN, MENAHEM  
(1980) *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, vol. II, Jerusalem, Academy of Sciences and Humanities.
- STEIN-HÖLKESKAMP, ELKE  
(2005) *Das römische Gastmahl. Eine Kulturgeschichte*, München, C.H. Beck.
- STORK, HANS WALTER (Hrsg.)  
(2008a) *Lukas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock*. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg, Husum, Verein für die Katholische Kirchengeschichte in Hamburg u. Schlewig-Holstein, Matthiesen Verlag Igwert Paulsen jr.  
(2008b) "Bibliographie der Schriften des Lucas Holstenius", in STORK (2008a), pp. 184-213.
- SUHR, MARTIN  
(1971) "Consensus omnium, consensus gentium", in HWP 1, coll. 1031-1032.
- SÜSS, WILHELM  
(1911) *Aristophanes und die Nachwelt*, Leipzig, Dieterich.
- SZLEZÁK, THOMAS ALEXANDER  
(1977) "Plotin und die geheimen Lehren des Ammonios", in *Esoterik und Exoterik der Philosophie*, hrsg. v. Helmut Holzhey und Walther Ch. Zimmerli, Basel, pp. 52-69.  
(1997) *Platone e Aristotele nella dottrina del Nous di Plotino*, Milano, Vita e Pensiero (Tit. orig.: *Platon und Aristoteles in der Nuslehre Plotins*, Basel – Stuttgart, Schwabe Verl., 1979).
- TÁBET, MICHELANGELO  
(1998) *Teologia della Bibbia. Studi su ispirazione ed ermeneutica biblica*, Roma, Armando Editore (Studi di Teologia).
- TANASEANU-DÖBLER, ILINCA  
(2013) *Theurgy in late Antiquity. The Invention of a ritual Tradition*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Beiträge zur Europäischen Religionsgeschichte,1).

TARÁN, LEONARDO

(1984) "Amicus Plato, sed magis amica veritas: From Plato and Aristotle to Cervantes", *Antike und Abendland*, 30, pp. 93-124 (rist. in *Collected Papers (1962-1999)*, Leiden, Brill, 2001, pp. 3-46).

TEANI, MAURIZIO

(1994) *Corporeità e risurrezione. L'interpretazione di 1 Corinti 15, 35-49 nel Novecento*, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Gregoriana Univ. Press, Brescia, Morcelliana.

THALHEIM, THEODOR

(1923) "Selbstmord", in PRE, II. Reihe, Bd. II., coll. 1134-1135.

THOUARD, DENIS – VOLLHARDT, FRIEDRICH – MARIANI ZINI, FOSCA (Hrsg.)

(2010) *Philologie als Wissensmodell. La philologie comme modèle de savoir*, Berlin - New York, de Gruyter (Pluralisierung & Autorität, 20).

THURMANN, STEPHAN

(2001) "Porphyrogennetos", in NP 10, coll. 181-182.

TIZZI, EDOARDO VALTER

(2008) *Dalla scholé allo schooling*, Perugia, Morlacchi.

TODD, MALCOLM

(2001) "Sotion", in NP 11, coll. 755-756.

TONELLI, GIORGIO

(1962) "Der historische Ursprung der kantischen Termini 'Analytik' und 'Dialektik'", *Archiv für Begriffsgeschichte*, 7, pp. 120-139.

TOSI, RENZO

(1998) "Hesychius", in NP 5, pp. 514-515.

(2001) "Suda", in NP 11, coll. 1075-1078.

TOULOUSE, STÉPHANE

(2000) "La lecture allégorique d'Homère chez Porphyre: principe et méthode d'une pratique philosophique", *La lecture littéraire. Revue de recherches sur la lecture des textes littéraires*, 4, pp. 25-50.

TWOMEY, D. VINCENT – HUMPHRIES, MARK (eds.)

(2009) *The great persecution. The proceedings of the Fifth Patristic Conference*, Maynooth, 2003, Dublin, Four Courts Press.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA <BERKELEY, CALIF.>

(2001) *The Aldine Press Catalogue of the Ahmanson – Murphy Collection of Books by or Relating to the Press in the Library of the University of California, Los Angeles, Incorporating Works recorded elsewhere, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press.*

VALLERIANI, ANTONIO

(2004) *L'educazione nell'epoca barocca*, Roma, Armando.

VARANI, GIOVANNA

(2005): "Theoprepôs: Bedeutungs- und Entwicklungsgeschichte eines grundlegenden Terminus der theologischen Sprache unter besonderer Berücksichtigung



- seiner Thematisierung bei G.W. Leibniz (1646-1716)", *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft*, 15, pp. 245-282.
- (2008) *Pensiero "alato" e modernità: il neoplatonismo nella storiografia filosofica in Germania (1559-1807)*, Padova, Cleup.
- (2014) "Lucas Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna, studioso di *Altertumswissenschaft* fra Umanesimo e Controriforma. Note introduttive alla *De vita et scriptis philosophi Porphyrii Dissertatio* (1630)", *Lexicon Philosophicum*, 2, pp. 127-155.
- VERRYCKEN, KOENRAAD  
 (1998) "Johannes Philoponus", in RAC xviii, coll. 534-553.
- VIDAL-NAQUET, PIERRE  
 (2006) *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Milano, Feltrinelli (tit. orig.: *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Libraire F. Maspero, Paris 1981; Éd. La Découverte, Paris 1991).
- VÖLKEL, MARKUS  
 (1987) "Individuelle Konversion und die Rolle der "familia". Lukas Holstenius (1596-1661) und die deutschen Konvertiten im Umkreis der Kurie", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 67, pp. 221-281.  
 (2002) "Lukas Holstenius in der Toskana. Das Iter per Hetruriam von 1641", in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 82, pp. 529-551.
- WÄDENSWIL, ERWIN SONDEREGGER  
 (1994) "Boethius und die Tradition", *Zeitschrift für philosophische Forschung*, 48/4, pp. 558-571.
- WAGNER, JOCHEN  
 (1998) "Iudicium", in HWR 4, coll. 662-692.
- WALLACE, WILLIAM A.  
 (2003) "Galileo's Jesuit Connections and Their Influence on His Science", in FEINGOLD (2003), pp. 99-126.
- WALTER, PETER  
 (2007) "Humanismus, Toleranz und individuelle Religionsfreiheit: Erasmus und sein Umkreis", in HEINZ SCHILLING (Hrsg.), *Der Ausburger Religions-Frieden 1555*, Wissenschaftliches Symposium aus Anlaß des 450. Jahres-Tages des Friedensschlusses, Ausburg, 21. bis 25. September 2005, Gütersloh, Güterloher Verlagshaus, pp. 105-126.
- WANDEL, CARL  
 (1948) "Tzetzes, Johannes", in PRE 2. Reihe, vii, coll. 1959-2010.
- WEDNER, SABINE  
 (1994) *Tradition und Wandel im allegorischen Verständnis des Sirenen-mythos: ein Beitrag zur Rezeptionsgeschichte Homers*, Frankfurt a.M. - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien, Lang (Studien zur klassischen Philologie, 86).
- WEST, MARTIN LICHTFIELD  
 (2001) *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, Leipzig, München-Leipzig, K.G. Saur.

WHITTAKER, JOHN

(1989a) "Albinos", in DPhA I, pp. 96-97.

(1989b) "Alcinoos", in DPhA I, pp. 112-113.

WICKENDEN, NICHOLAS

(1993) *G.J. Vossius and the humanist concept of History*, Assen, Van Gorcum (Respublica literaria neerlandica, 8).

WIEDEMANN, CONRAD

(2005) "Polyhistor's Glück und Ende: von Daniel Georg Morhof zum jungen Lessing", in *Grenzgänge: Studien zur europäischen Literatur und Kultur*, hrsg. v. Renate Stauf u. Cord-Friedrich Berghahn, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, pp. 107-132.

WILKEN, ROBERT LOUIS

(2006) *Alla ricerca del volto di Dio. La nascita del pensiero cristiano*, Milano, Vita e Pensiero (tit. orig.: *The Spirit of Early Christian Thought: Seeking the Face of God*, New Haven – London, Yale Univ. Press, 2003).

WILLIAMS, GARETH D.

(1995) "Cleombrotus of Ambracia. Interpretation of a suicide from Callimachus to Agathias", *Classical Quarterly*, 45, pp. 154-169.

WILLIAMS, ROWAN

(1992) "Methodius von Olympos", in TRE 22, pp. 680-684.

WILSON, NIGEL GUY

(1967) "A Chapter in the History of Scholia", *The Classical Quarterly*, 17, 244-256.

WILSON, NIGEL GUY

(1983) *Scholars of Byzantium*, London, Duckworth.

WÖHRLE, GEORG

(1994) "Docere", in HWR 2, coll. 894-896.

ZAMBON, MARCO

(2004) "Porfirio biografo di filosofi", in *La biografia di Origene fra storia e agiografia*, Atti del VI Convegno di Studi del Gruppo italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione alessandrina, Torino, 11-13 sett. 2002, a cura di Adele Monaci Castagno, Villa Verucchio / Rimini, Pazzini (Biblioteca di Adamantius, 1), pp. 117-142.

(2011) "Porfirio e Origene uno *status quaestionis*", in *Le traité de Porphyre contre les chrétiens: un siècle de recherches, nouvelles questions*, Actes du Colloque intern., Paris, 8-9 sept. 2009, éd. par Sébastien Morlet, Paris, Institut d'Études Augustiniennes (Collection d'études augustiniennes: Série Antiquité, 190), pp. 107-164.

(2012) "Porphyre de Tyr. L'homme et l'œuvre", in DPhA v. 2, pp. 1290-1324; "Contra Christianos", *ivi*, pp. 1419-1447.

ZANKER, PAUL

(1995) *Die Maske des Sokrates. Das Bild des Intellektuellen in der antiken Kunst*, München, C.H. Beck.

ZEDELMAIER, HELMUT

(1992) "Polymathie und Polyhistorie: Grundlagen fachlich orientierter Gelehrsamkeit", in *Bibliotheca universalis und Bibliotheca selecta. Das Problem der Ordnung des gelehrten Wissens in der frühen Neuzeit*, Köln -

- Weimar - Wien, Böhlau (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 33), pp. 286-307.
- (2002) "Von den Wundermännern des Gedächtnisses. Begriffsgeschichtliche Anmerkungen zu 'Polyhistor' und 'Polyhistorie'", in *Die Enzyklopädie im Wandel vom Hochmittelalter bis zur frühen Neuzeit*, hrsg. v. Christel Meier, München, Fink (Münstersche Mittelalter Schriften, 78), pp. 422-449.
- ZENGER, ERIK  
(1994) "Mose", in TRE, 23, pp. 330-341.
- ZIEGLER, KONRAT  
(1913) "Himera", in PRE VIII, coll. 1613-1620.
- ZIMMERMANN, RUBEN  
(2001) *Geschlechtermetaphorik und Gottesverhältnis: Traditionsgeschichte und Theologie eines Bildfelds in Urchristentum und antiker Umwelt*, Tübingen, Mohr Siebeck (Wissenschaftliche Untersuchungen zum neuen Testament, Reihe 2, 122).
- ZWIERLEIN, OTTO  
(2002) "„Interpretation“ in Antike und Mittelalter", in W. GEERLINGS – CHR. SCHULZE (Hrsg.), *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, Leiden - Boston - Köln, Brill, 2002, pp. 79-101.

## INDICE DEI NOMI

### AUTORI NELLA DVSP

- Abammone 212  
Achille 185  
Adamo 162  
Adrasto d'Afrodisia 192  
Aezio Filosofo 140, 193  
Agricola, Gneo Giulio 162  
Alcinoo Platonico 171  
Alessandro di Afrodisia 146  
Alessandro III Magno di Macedonia, Imp. 196, 207  
Alessandro Polistore 142, 150  
Alessandro Severo 151  
Allacci, Leone 178  
Amelio Gentiliano 149, 151, 166, 172, 174, 177-178, 180, 214  
Ammiano Marcellino di Antiochia 149  
Ammonio d'Ermia 153, 181, 188  
Ammonio Sacca 171, 172, 175, 176, 180, 181, 200  
Anania 222  
Anatolio Neoplatonico (?) / Vescovo (?) 184  
Andronico Alipio 222  
Andronico di Rodi 191, 210  
Anebone (Anebunte) 212  
Anito 195  
Antifonte Sofista 143, 194  
Antistene di Atene 200  
Antonino, Marco Aurelio 217  
Antonio di Rodi 150  
Apollinare di Laodicea 221, 225  
Apollo 216  
Apollonio di Tiana 143, 215, 227  
Apuleio di Madaura, Lucio 215  
Aquilino 179  
Ario 163  
Aristide padre di Mirto 195  
Aristide, Publio Elio 188  
Aristocle di Messene 143  
Aristosseno di Taranto 143, 191, 195, 197  
Aristotele di Stagira 142-144, 146, 147, 172, 173-175, 177, 178, 189, 190, 192, 196, 200, 210, 211  
Arnobio, il Vecchio o di Sicca 218, 219  
Arriano, Flavio, di Nicomedia 142, 212  
Aser 167  
Ateneo di Naucrati 143, 213  
Attico Platonico 200  
Aulo Gellio 142  
Aureliano, Lucio Domizio 150  
Balaam 225  
Baronio, Cesare 151, 155, 157, 162, 165  
Basilide Gnostico 145  
Basilio di Tiro (Porfirio) 149, 179, 180  
Bebulo 218  
Bessarione, Basilio di Trebisonda 201  
Boeto di Sidone 210  
Boezio, Anicio Manlio Torquato Severino 146, 147, 188, 190, 191, 200  
Buratelli, Gabriele 201  
Callimaco di Cirene 143  
Callinico, Sutorio 222  
Callistene di Olinto 196  
Capitolino, Giulio 150  
Carpentario (Jacques, Charpentier) 201  
Celso, Aulo Cornelio 156, 219, 223, 224  
Cirillo di Alessandria 142, 146, 193-197, 213  
Claudio II il Gotico, Marco Aurelio Flavio 150, 151, 180  
Claudio Teone 222  
Clemente di Alessandria 143  
Cleodemo Profeta 150  
Cleombroto d'Ambracia 205  
Clodio Albino 150  
Coricio 141  
Costantino Magno, Flavio Valerio 153, 161-163, 226  
Costanzo Cloro, Flavio Valerio 153  
Crantore di Soli 199, 211  
Crisaorio 153, 181, 188, 201  
Crisippo di Soli 199  
Cronio Pitagorico 186  
Ctesifonte 162  
Damascio di Damasco 143, 172, 175, 181, 210  
Daniele Profeta 221-224  
Dardano 218  
Decio, Gaio Messio Quinto Traiano 158  
Demetriade, Anicia 222  
Democrito di Abdera 199  
Demofilo 192  
Deogratias monaco 162  
Destro, Flavio Lucio 157, 224  
Didimo Musicista 191

- Diocleziano, Gaio Aurelio 150, 153, 155, 157, 158, 224  
 Diodoro di Tarso 202  
 Diodoro Siculo 213, 222  
 Diofane Retore 206, 207  
 Diogene Laerzio 142, 143  
 Dione di Prusa (Dione Cocceiano / Crisostomo) 207  
 Dionisio Trace 183  
 Dioscuoro (corrispondente di s. Agostino) 214  
 Doni, Giovanni Battista 185  
  
 Ecolampadio, Giovanni (Johannes, Oekolampad/Hausschein) 193  
 Eliano Platónico 192  
 Empedocle 144  
 Enea di Gaza 197, 210, 216  
 Epicuro di Samo 156  
 Epifanio di Salamina 143-145  
 Epitteto di Ierapoli 142, 212, 220  
 Eraclide Lembo 143  
 Eraclide Pontico 199, 200  
 Eraclito (commentatore omerico) 199  
 Ercole 145  
 Erennio Neoplatonico 175, 176  
 Ermete Trismegisto 192  
 Ermino di Pergamo 146  
 Ermippo di Smirne 143  
 Erodoto di Alicarnasso 142  
 Esichio di Mileto 142, 149, 214  
 Esichio, Giustino di Apamea 181  
 Esiodo di Ascra 196  
 Eudosso di Cnido 180  
 Eunapio di Sardi 141, 149, 150, 152, 153, 161, 166, 178-181, 183, 191, 193, 206, 214, 226  
 Eusebio di Cesarea 143-145, 150-153, 155, 158, 165-168, 175-178, 187, 196, 200, 202, 210, 212-217, 220-227  
 Eustazio di Tessalonica 184, 190, 199  
 Eustochio di Alessandria 181  
 Eutalio 143  
 Evemero di Messene 213  
  
 Fabiano Pontefice 152  
 Feliciano, Bernardo 189, 202  
 Filippo l'Arabo, Marco Giulio 152, 180  
 Filopono, Giovanni Grammatico 211, 213  
 Filostrato, Flavio di Lemno (detto l'Ateniese) 141, 143  
 Firmo Castricio 157, 181, 202  
 Flavio Giuseppe, Tito (Yosef ben Matityahu) 150, 165, 167  
  
 Fox Morcillo, Sébastian 201  
 Fozio di Costantinopoli 141-143, 150, 176, 206, 213, 224  
  
 Galeno di Pergamo 142, 179  
 Gallieno, Publio Licinio Egnazio 150, 151, 180, 188  
 Gallo, Treboniano Gaio Vibio 152  
 Gallo, Volusiano Veldumniano Gaio Vibio Aginio 152  
 Gedalio 181, 189, 190  
 Gemisto, Giorgio detto Pletone 201  
 Gennadio di Marsiglia 143  
 Geronimo di Cardia 222  
 Gesù Cristo di Nazareth 145, 155-158, 162, 166, 177, 219, 222-224, 226, 227  
 Giamblico di Calcide 143, 145, 166, 172, 175-177, 179, 180, 181, 189, 190, 206, 211-213  
 Gildas, Sapiens di Rhuy 161, 162  
 Giobbe 140  
 Giosuè 168  
 Giovanni Evangelista 172, 177  
 Giove 145, 214  
 Gioviniano 223  
 Girolamo, Sofronio Eusebio 143, 149, 150, 153, 155, 157, 158, 162, 165, 168, 220-224  
 Giuliano Apostata, Flavio Claudio 142, 145, 157, 166, 193, 195, 196, 213, 219, 223  
 Giuliano il Caldeo 217, 218  
 Giuliano il Giovane o Teurgo 217, 218  
 Giunone 194, 214  
 Glaucone di Tarso 185  
 Gordiano III, Marco Antonio Pio 152  
 Gregorio di Nazianzo 172  
  
 Ierocle d'Alessandria 174-176, 200, 203, 204  
 Ierocle Sossiano 156, 199, 223, 226, 227  
 Ildefonso di Toledo 143  
 Ippoboto 143  
 Ippocrate di Cos 172  
 Ireneo di Lione 145  
 Isidoro di Alessandria 143, 172, 175, 181  
 Isidoro di Siviglia 143  
  
 Lamprocle 195  
 Libanio Sofista 166, 195  
 Livio, Tito 168  
 Longino, Dionisio Cassio 149, 150-153, 166, 167, 172, 177-179, 187, 199, 210, 211, 214

- Macrobio, Ambrogio Teodosio 184, 211  
 Malco (Porfirio) 149, 150, 193, 225  
 Malco comandante 150  
 Malco Eremita 150  
 Malco Martire 150  
 Malco servo 150  
 Malco Sofista di Filadelfia 150  
 Mani 144, 145  
 Manuzio, Aldo 188  
 Marcello, Oronzio 181  
 Marino di Neapolis 141, 175, 214  
 Massimo di Tiro 199  
 Matteo Evangelista 222  
 Mazzoni, Giacomo 201  
 Melito 195  
 Menesseno 195  
 Metodio d'Olimpo 155, 158, 206, 221, 223, 224  
 Meursius, Johannes (Jan, Meurs) 142  
 Minuciano d'Atene Retore 188  
 Minuciano Nicagora Sofista 188  
 Mirtò 195  
 Moderato di Gades 194  
 Mosè 140, 150, 162, 165, 167, 200, 220  
  
 Neante di Cizico 143  
 Nemerzio 181, 213  
 Nestorio di Costantinopoli 163  
 Niceforo, Xantopulo Callisto 153, 167, 196  
 Nicomaco di Gerasa 190  
 Numenio di Apamea 149, 167, 174, 211  
 Nuñez, Pedro 143  
  
 Ocello Lucano 190  
 Olimpodoro (il Giovane) di Alessandria 201  
 Omero 140, 142, 171, 177, 184-186, 194, 196, 199, 207  
 Optaziano, Publilio Porfirio 161  
 Orazio, Quinto Flacco 199  
 Origene Adamanzio 144, 152, 167, 177-181, 206, 210, 211  
 Origene Pagano 175-177  
  
 Pammachio 222, 223, 224  
 Panezio di Rodi 199  
 Paolino di Scitopoli 181  
 Paolo di Tarso 143, 163, 165, 206, 220, 221  
 Pappo di Alessandria 192  
 Patrizi, Francesco 192, 201, 210  
 Pico, Giovanni 201  
 Pindaro di Cinocefale 187  
  
 Pitagora di Samo 143-145, 171, 174, 189, 191, 193, 194, 201, 203, 215  
 Platone d'Atene 152, 167, 171-175, 177-179, 186, 187, 189, 190, 191-193, 196, 197, 200-203, 205, 210, 211, 212-214, 220  
 Plotino di Licopoli 149-153, 158, 166, 168, 172, 174-176, 178-181, 191, 197, 205-207, 210-214, 217  
 Plutarco d'Atene 175  
 Plutarco di Cheronea 142, 193, 207  
 Polibio di Megapoli 222  
 Posidonio di Rodi o di Apamea 199, 222  
 Probo 151  
 Probo, Marco Aurelio 150  
 Proclo Diadoco 141, 142, 144, 172, 175-177, 179, 181, 186, 187, 189, 191, 200, 201, 203, 209, 211, 212, 214, 217  
 Procopio di Gaza 141  
  
 Riccardi, Vincenzo 192  
 Ritterschusius, Conradus (Conrad, Rittershausen) 193  
 Rogaziano 181  
 Rufino d'Aquileia (Rufino, Tirannio / Turrano / di Concordia) 222  
  
 Sabinillo 181  
 Saffira 222  
 Salviati Cavalier 185  
 Sanchuniaton 221  
 Sansone 225  
 Santippe 195  
 Saturno 174  
 Senocrate 142  
 Senofonte d'Atene 142  
 Serapione di Alessandria 181  
 Severo Platonico 211  
 Sigeberto di Gembloux 143  
 Simon Magò 163  
 Simplicio di Cilicia 142, 189, 196, 201  
 Siriano Neoplatonico 175, 211  
 Sirmondus, Jacobus (Jacques, Sirmont) 142, 169, 193  
 Socrate d'Atene 142, 171, 172, 195, 197  
 Socrate Scolastico 165-167, 193, 195, 197  
 Sofronisco 195  
 Sozione Peripatetico 143, 193  
 Sozomeno, Ermia 217  
 Spintaro 195  
 Stefano di Bisanzio 196  
 Stobeo, Giovanni 186, 187, 201, 210-213  
 Strabone di Amasea 149, 163, 200

- Suida 139, 142, 143, 149, 150, 153,  
157, 161, 166, 169, 171, 180,  
181, 183, 184, 187, 188, 191,  
196, 199, 200, 201, 202, 207,  
209, 210, 212, 217  
Svetonio, Gaio Tranquillo 143
- Tacito, Marco Claudio Aurelio 150  
Tacito, Publio Cornelio 162  
Talia 161  
Tauro [Calvisio] di Berito 200, 211  
Temistio di Paflagonia 171, 182  
Teodoreto di Ciro 141, 142, 167, 181,  
193, 195, 197, 202, 210, 212,  
215, 221, 223, 225, 226, 227  
Teodoro d'Asine 172, 181  
Teodosio II Flavio 163  
Teofrasto di Ereso 165, 190  
Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente  
144, 219  
Tito di Bostra 145
- Tolemaide di Cirene 191  
Tolomeo, Claudio 178, 191  
Trapezunzio, Giorgio da Trebisonda 201  
Tucidide di Alimunte 188  
Tzetzes, Giovanni 193, 196, 206
- Ulisse 140
- Valeriano, Publio Licinio 158  
Velo 218  
Vettori, Pietro 202  
Vigilanzio 222  
Vincenzo di Lerino 152, 177, 221, 225  
Virgilio, Publio Marone 168, 187  
Vittorino, Gaio Mario 190
- Zenone di Cizio 199  
Zeus 185  
Zopiro 197  
Zoroastro 217, 218  
Zotico 181

## AUTORI NELLE NOTE

- Abbate, M. 287  
Acciolo, Zenobi (Zenobio, Acciaiuolo /  
Acciaiuolo) 256, 315  
Acerbi, S. 261  
Achard, G. 233  
Acquaviva, Claudio 261  
Adelfio 279  
Adler, A. 237  
Aftonio Sofista 283  
Agamennone 286  
Agosti, G. 234, 277  
Albino di Smirne 268, 269  
Albrecht, M. 274  
Albumasar (Jaf 'ar Abu Ma 'Shar al-  
Balkhi / al-Falaki) 291  
Alcibiade 295  
Alcmeone di Crotona 240  
Aldobrandini, Tommaso 235  
Aleandri, Girolamo 40  
Alemanno, L. 40  
Alessandro di Efeso 298  
Alessandro Sofista 288  
Alessandro VII (Fabio Chigi) Pontefice 18  
Alexios 271  
Alford, Henry 254  
Allen, Th.W. 309  
Allogene 279  
Almagià, R. 23, 233, 249, 263  
Ambrogio, Aurelio santo 324
- Andres, Giovanni 286  
Angelis, Ludovico de (Anjos, Luiz dos)  
257  
Anonymus 291  
Antifane di Berga 266  
Antioco di Ascalona 299  
Antipatro 248  
Antonio Diogene 271  
Apollonio di Atene 298  
Apollonio, Discolo Grammatico 282  
Arceus, Johannes 240, 293  
Archita Pitagorico 240  
Aristide Retore 288  
Aristofane 232, 233, 242, 256, 266,  
286, 299, 302  
Armstrong, A.H. 314  
Armstrong, E. 284  
Arnold, C. 31  
Arnold, Christoph 258, 259  
Atenagora di Atene 306  
Augustín, Antonio 288  
Aujoulat, N. 301, 302  
Aulanus, Franciscus (Giovanni  
Francesco, Torresano) 283  
Ausonio, Decimo Magno 324  
Avellini, L. 40
- Bacon, Francis 319  
Bacone, Ruggero 279



- Baillet, Adrien 22  
 Balac, re di Moab 326  
 Baldwin, B. 237  
 Baltes, M. 230, 232, 234, 239, 271, 272, 273, 276, 277, 287, 290, 296, 298, 299, 300, 304, 310  
 Baltus, Jean-François 276  
 Barberini, Francesco 18, 22, 29, 30, 40  
 Barbour, R. 285  
 Bardesane di Edessa 287  
 Barnard, L.W. 306  
 Barnes, J. 290  
 Barnes, T.D. 259, 266  
 Barth, Caspar von 316  
 Batiffol, Pierre 311  
 Battistini, A. 245  
 Baumbach, Th. 295  
 Bautz, F.W. 22  
 Beatrice, P.F. 301  
 Beatus Rhenanus (Beat, Bild) 294  
 Bedrott, Jacques 283  
 Bekker, Immanuel 276, 300  
 Bellarmino, Roberto 261  
 Bellizia, L. 291  
 Benedetti, S. 311  
 Benedetto XIII (Pietro Francesco, Orsini), Pontefice 31  
 Benninghof-Lühl, S. 273  
 Berger, A. 248  
 Bertelin, Jean e David 276  
 Berti, E. 247, 252, 296  
 Beurer, Johann Jacob 265  
 Beutler, R. 280, 283, 298, 314  
 Bezza, G. 291  
 Bianchi Fossati Vanzetti, M. 261  
 Bidez, J. 35, 277, 280, 313, 318  
 Bignami Odier, J. 23  
 Bihlmeyer, K. 253  
 Bingham, Joseph 263  
 Bino, C. 264  
 Binroth-Bank, Chr. 273  
 Biondi, B. 326  
 Bisciola, Giovanni Gabriele 253, 261  
 Bivar, Francisco de 256, 324  
 Blado, Antonio 283  
 Bland Simmons, M. 256  
 Blom, F.J.M. 21, 237  
 Boella, U. 253, 254  
 Boileau, Nicolas 277  
 Boissonade, Jean-François 22, 309  
 Bolduan, Paul 36  
 Boll, F. 316  
 Bonacasa, N. 242  
 Bonato, A. 324  
 Bonazzi, M. 305, 320  
 Borbonius, Nicolaus (Nicolas, Bourbon) 293  
 Börner, D. 271  
 Borrelli, M. 262  
 Boudon, V. 235, 279  
 Boudu, B. 284  
 Boulliau, Ismael 29  
 Boys-Stones, G.R. 298  
 Brach, J.P. 271  
 Braun, L. 241  
 Briseide 286  
 Brisson, L. 278, 280, 310  
 Brizzi, G.P. 245  
 Brown, L. 280  
 Browning, R. 248  
 Brucker, J. 321  
 Brucker, Johann Jakob 231, 239, 317  
 Bryennius, Manuel 297  
 Bücher, Christian Friedrich 239  
 Buchheit, V. 325  
 Buddeus, Johannes Franciscus 302  
 Buhle, Johann Gottlieb Theophil 238  
 Bühler, A. 244  
 Burckhardt, Jacob 306  
 Burguière, P. 293  
 Burigny, Jean Levesque de 300  
 Burkert, W. 326  
 Burmann, Peter 22, 23  
 Bursian, Conrad 22, 316  
 Busch, O. 290  
 Busi, G. 241  
 Busine, A. 303, 315  
 Busse, Adolf 230, 252, 289, 307  
 Caifa 248  
 Calcidio Neoplatonico 33, 308  
 Callierges da Retimo, Zacharias 252  
 Calliope 285  
 Callmer, Ch. 23  
 Calov, Abraham 32  
 Calvinus, Justus Baronius 262  
 Camerarius, Joachim 236, 283  
 Campbell, Lewis 319  
 Canart, P. 309  
 Canfora, L. 235  
 Canterus, Guilielmus (Willem Canter) 282  
 Cappolecchia-Somers, J. 289  
 Capparelli, V. 290  
 Capsalis, Soterianus 264  
 Caracalla, Settimio Bassiniano / Marco Aurelio Antonino 249  
 Caramella, S. 277  
 Cariti 279  
 Carlo V di Francia 290  
 Carlo VII di Francia 290

- Casaubon, Isaac 39, 248, 283, 295,  
 298, 299  
 Casaubon, Méric 22  
 Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio 294  
 Castelletti, C. 281  
 Cataldi Palau, A. 285  
 Caujolle-Zaslavsky, F. 313  
 Caussin, Nicolas 36  
 Cazé, M.O. 271, 276, 284  
 Cazes, H. 284  
 Celia, F. 310  
 Celsi, Giovanni 261  
 Cerasuolo, S. 230  
 Cerrato, E.A. 253  
 Chalier, C. 242  
 Chase, M. 304  
 Cheremone d'Alessandria 321  
 Cherobosco, Giorgio 282, 286  
 Chiaradonna, R. 302  
 Christes, J. 233  
 Christophorson, Johannes 264  
 Ciani, M.G. 286  
 Cicerone, Marco Tullio 232, 247, 270,  
 289, 297, 298  
 Ciro Sofista 288  
 Civiletti, M. 279  
 Clarmundus, Adolphus 22  
 Clauss, J.J. 272  
 Cleveland, Charles Dexter 266  
 Clodius Tuscus 279  
 Clüver, Philipp 26  
 Codoñer Merino, C. 238  
 Cohen, G. 266  
 Cohn, L. 284, 286  
 Colberg, Ehrgott Daniel 239  
 Colish, M.L. 320  
 Colonna, M.E. 316  
 Combès, J. 309  
 Comenius, Johann Amos 36  
 Commodo, Marco Aurelio 249  
 Consbruch, M. 286  
 Constantelos, D. 314  
 Contarini, Gasparo 31  
 Cooper, J.M. 265  
 Cornet, F.M. 325  
 Cornuto, Lucio Anneo 298  
 Costa, V. 236  
 Costante II, Flavio Eraclio 267  
 Cramer, John Anthony 295  
 Cratete di Mallo 286, 298  
 Cratippo di Pergamo 297  
 Cremer, F. 301  
 Creuzer, Friedrich 316  
 Crisostomo, Giovanni 320  
 Crispo, Giambattista 239, 245  
 Cristina di Svezia 15, 18, 21, 22, 25  
 Crono 317  
 Crudeli, Arsenio 288  
 Ctesia di Cnido 236  
 Cumont, F. 249  
 Curnis, M. 282  
 Cürsgen, D. 309  
 Curterius, Johannes 303  
 D'Addio, M. 281  
 D'Aiuto, F. 277  
 D'Ancona, C. 249, 250  
 D'Avenia, M. 300  
 D'Ooge, M.L. 271  
 Daillé, Jean 276  
 Dain, A. 23  
 Dannhawerus, Conradus (Johann  
 Conrad, Dannhauer) 32, 221,  
 305  
 Darmarios, Andreas 305  
 Dartis, Jean (Jean, D'Artis) 317  
 Dati, Carlo 25-27, 29  
 David Armeno 230, 307  
 Daxelmüller, Ch. 25  
 De Nicolini, Pietro 252  
 De Sponde, Henri 261  
 De Temmerman, K. 288  
 De Tipaldo, Emilio 277  
 De Vogel, C.J. 304  
 Decio, Messio Quinto Ostiliano 257  
 Decker, W. 230  
 Decleva Caizzi, F. 254  
 Della Casa, Giovanni 228  
 Della Pietra, Gabriele (Gabriel de  
 Petra) 265, 277  
 Demandt, A. 248  
 Demetrio di Falero 288  
 Demetrio I Poliorcete 319  
 Demetrio vescovo 250  
 Des Places, E. 265, 293  
 Deschamps, P. 238  
 Destro, Flavio Lucio 324  
 Di Benedetto, V. 281  
 Di Pasquale Barbanti, M. 302  
 Diagora di Melo 266  
 Diehl, E. 242, 269, 271, 277, 278, 298,  
 299, 302, 307, 308, 314, 318  
 Diels, H. 242  
 Dieter, Th. 38, 246  
 Dietsche, U. 301  
 Dillon, J. 309  
 Dionisio di Alicarnasso 288  
 Domingo de Soto 288  
 Dominique de Colonia S.J. 246  
 Dominique de Flandre, 288  
 Donato, Bernardino 315  
 Donini, P. 271

- Dorandi, T. 235, 281  
 Dorival, G. 240, 250, 277  
 Dormalius / Dormael / Dormale,  
 Henricus 23, 240, 278  
 Dörrie, H. 230, 232, 234, 239, 271-  
 273, 277, 287, 285, 288, 290,  
 296, 298, 299, 300, 304, 310  
 Drijepondt, H.L.F. 231  
 Dübner, Friedrich 286  
 Dupuy, Jacques 22  
 Dupuy, Pierre 22, 31, 267  
 Düring, I. 252, 290, 291  
 Duve, Th. 292
- Ebert, Friedrich Adolf 300  
 Ecchellense, Abraham (Ibrāḥīm ibn  
 Dāwūd al-Haqīl) 242  
 Edwards M. 318  
 Efram Siriano 321  
 Egelhaaf-Gaiser, U. 233  
 Eggs, E. 281  
 Elia Neoplatonico 291, 307  
 Elm, R. 302  
 Elorduy, E. 277  
 Engels, J. 230  
 Ennio, Quinto 272, 313  
 Epalza M. 265  
 Epifanio Scolastico 294  
 Epimenide di Creta 267  
 Eraclito di Efeso 276  
 Erasmo Desiderio di Rotterdam 248,  
 319  
 Erbse, H. 283-286  
 Erice 242  
 Erler, M. 305  
 Ermerote 254  
 Ermogene di Tarso 288  
 Erodiano, Elio Grammatico 282  
 Erodico di Babilonia 298  
 Eschilo Tragico 305  
 Estienne, Henri 235, 236, 242, 249,  
 283, 284, 306  
 Estienne, Paul 276  
 Estienne, Robert 264, 284  
 Euclide Grammatico 286  
 Eudossio Neoplatonico 280  
 Euripide Tragico 272, 273, 305  
 Eustrazio di Nicea 305  
 Evagrio Scolastico 294  
 Eybl, F.M. 245
- Fabri, François 283  
 Fabricius, Johann Albert 15, 234-236,  
 238, 246, 252, 254, 259, 261,  
 263, 266, 276, 278-290, 294,  
 299, 313, 314, 317, 322, 324
- Fabricius, Johann Seobaldus (Johann  
 Sebald) 36  
 Fabrizi, Girolamo d'Acquapendente 273  
 Falckner, Johann Christoph 305  
 Faselius, August 286  
 Fatti, F. 267  
 Federici, Fortunato 280  
 Fedro, Gaio Giulio 265, 327  
 Feingold, M. 245  
 Feldhay, R. 245  
 Fermani, A. 303  
 Ferrari, Giovanni 325  
 Ferreri, L. 231, 283, 286  
 Festugière A.-J. 269, 271, 318  
 Fiechter, E.R. 230  
 Fiedrowicz, M. 273  
 Filolao di Crotona o Taranto 304  
 Filostorgio Ariano 294, 324  
 Flacio Illirico, Mattia (Illyricus, Matthias  
 Flacius / Matthias, Vlaeich /  
 Matija Vlačić, Ilirik, Albona) 252,  
 316  
 Fladerer, L. 271  
 Flamand, J.-M. 304, 310, 311  
 Föcking, M. 231  
 Fogerolles, François 293, 300, 312  
 Follet, S. 235  
 Folliet, G. 34, 257  
 Forbinger, A. 263  
 Forcellini, Egidio 230, 231, 250, 252,  
 261, 262, 264, 269, 279, 282, 312,  
 315, 317, 321, 323, 324, 326  
 Formichetti, G. 285  
 Forrat, M. 255  
 Fox, John 297  
 Francisco de Toledo, Conde de  
 Oropesa 288  
 Franke, W. 287  
 Frassen, Claude 242  
 Frassinetti, P. 321  
 Frellon, Paul 283  
 Freudenberger, R. 253  
 Friedensburg, W. 23  
 Friedl, A.J. 287  
 Friedlein, Gottfried 288  
 Fries, Johann Jacob 36  
 Froben, Johann 316  
 Fuchs, P. 22  
 Fuente González, P. P. 235, 238, 311  
 Fuhrmann, M. 277  
 Fumagalli, S. 237, 271  
 Funke, Carl Philipp 248  
 Fürst, A. 263, 320
- Gale, Thomas 312  
 Galilei, Galileo 30, 231

- Gallavotti, C. 287  
 Gallo, I. 238, 239  
 Gallonio, Antonio 322  
 García Bazán, F. 274, 279  
 Garin, E. 245  
 Garnauf, R. 274  
 Garstein, O. 21  
 Garulli, V. 304  
 Gaskell, Ph. 266  
 Gaspere, Marcello di Montagnana 310  
 Gaudenzi, Paganino 27, 240  
 Gauro 280  
 Gelasio di Cizico 261  
 Geldsetzer, L. 241  
 Gerdesius, Daniel 261  
 Gerhard, Ephraim 241  
 Gerhard, Johann 32  
 Gerione 242  
 Gerlitz, P. 277  
 Gesnerus, Conradus (Conrad, Gesner) 36, 283-284, 298  
 Geta, Settimio Publio 249  
 Giacomo Apostolo, il Minore 320  
 Giles, John Allen 260  
 Gioè, A. 287  
 Giona Profeta 260  
 Giovanni Crisostomo (Giovanni d'Antiochia) 263, 295, 320  
 Giovenale, Decimo Giunio 266  
 Gioviano, Flavio Claudio 268  
 Giraldi, Lilio Gregorio 259  
 Girgenti, G. 244, 280, 321  
 Giuda Iscariota 262  
 Giusta, M. 265  
 Giustiniani, Agostino 316  
 Giustiniano I, Flavio Pietro Sabbazio 240, 261  
 Giustino Martire 306  
 Glauco di Reggio 286  
 Glaucone di Teo 286  
 Glock, A. 233  
 Goclenius, Rudolf 230  
 Goldbacher, A. 322  
 Goulet, R. 234, 237, 238, 250, 252, 256, 271, 276, 281, 289, 291, 292, 309  
 Gourinat, J.-B. 298  
 Graf, F. 301  
 Grafinger, Ch.M. 23, 310  
 Gravit, F.W. 40  
 Grazie 279  
 Gregorio di Nissa 306  
 Gretserus, Jacobus (Jacob, Gretser) 325  
 Grilli, A. 265  
 Grondin, J. 321  
 Grotius, Hugo (Huig Groot, van) 32, 300  
 Gruen, E. 248  
 Grünbart, 292  
 Grynaeus, Simon 288  
 Guarini, Battista 40  
 Gudeman, A. 231  
 Guerlac, H. 274  
 Guglielmo di Moerbeke (Willem van Moerbeke) 279, 308, 311  
 Guyot, P. 253  
 Habermehl, P. 326  
 Hacker, R. 299  
 Hadot, I. 264, 270, 271, 289, 302  
 Hadot, P. 256, 280, 301, 314  
 Häfner R. 23, 30, 34, 39, 281  
 Hale, D.K. 274  
 Haller, W. 323  
 Hammermayer, L. 23  
 Handerson, I. 297, 319  
 Hansch, Michael Gottlieb 260  
 Hanslik, R. 294  
 Harles, Gottlieb Christoph 246, 263  
 Harnack von, A. 255, 261, 266, 277, 318, 323, 324, 326  
 Hartig, O. 299  
 Hasubeck, P. 242  
 Haugen, K. 237  
 Hausamann, S. 253  
 Heath, M. 288  
 Heeren, Arnold Hermann Ludwig 287, 312  
 Heiberg, Johan Ludvig 235, 295  
 Heidegger, Johann Heinrich 321  
 Heinsius, Daniel 22, 32-34, 283, 296, 308  
 Heinsius, Nicolas 22, 23, 29  
 Heinze, Th. 273  
 Helmig, Chr. 305, 320  
 Henke, E.L.Th. 32  
 Henry, Paul 247, 278  
 Hephaestion Grammatico 278  
 Heresbach, Conrad 236  
 Hermann Weise, Karl 254  
 Herrero de Jáuregui, M. 314  
 Herten, J.Chr.A. van, 326  
 Herzig, A. 30  
 Heumann, Christoph August 233, 241  
 Heyne, Christian Gottlob (Heynius, Christianus Gottlobius) 285  
 Hibernicus, Thomas 317  
 Higuera, Jerónimo Román de la 256, 323  
 Hilgard, Alfred 282  
 Hirschig, Rudolf Bernhard 300

- Höcker, Chr. 230  
 Hoerschelmann, Wilhelm 282  
 Hoeschel, David 236, 276  
 Hoffmann, Ph. 238, 271  
 Hoffmann, Samuel Friedrich Wilhelm 316  
 Hopfner, Th. 312  
 Horn, Albert Otto 36  
 Horn, Chr. 301  
 Horváth, E. 18, 22  
 Huarte de San Juan, Juan 230  
 Hudal, A. 23  
 Hudson, John 278  
 Huet, Pierre 276  
 Hugh, Ch. 23  
 Humphries, M. 253  
 Hunger, H. 257  
 Huss, B. 231  
 Huß, W. 248
- Immanu'el da Benevento 241  
 Ingremeau, Chr. 254, 255  
 Innocenzo x (Giovanni Battista Pamphili) Pontefice 26  
 Ipparco di Nicea 298  
 Ipparco di Rodi 298
- Jack, Gilbert (Gilbertus, Jacchaeus) 32  
 Jacoby, F. 313  
 Jäger, H. 292  
 Jansen-Winkeln, K. 312  
 Jaumann, H. 22, 237, 262, 281  
 Jedin, H. 253  
 Jenal, G. 294  
 Jöcher, Christian Gottlieb 21, 291  
 Joly, R. 295  
 Jonge, Jacobus de 294  
 Jonsius, Johannes 15, 237, 246, 315  
 Jonston, Jan 36  
 Jonston, S.I. 272  
 Joost-Gaugier, Chr. 271  
 Jülicher, A. 238  
 Junius, Hadrianus (Adriaen de Jonghe) 236, 247, 248, 284  
 Jüssen, G. 235
- Kah, D. 277  
 Kaibel, Georg 286  
 Kaldellis, A. 236  
 Kaltwasser, F.G. 299  
 Kaminski, N. 231  
 Kammer, Eduard 283  
 Kann, Chr. 289  
 Kant, Immanuel 269  
 Kany, R. 252  
 Karen, G. 260
- Kaulen, H. 231  
 Keckermann, Bartholomäeus 36  
 Kecsméti, J. 284  
 Keil, Karl August Gottlieb 320  
 Kellner, H. 276  
 Kelly, D. 230  
 Kemmann, A. 323  
 Kessler, K. 248  
 Kienpointner, M. 230  
 Kiessling, Theophilus 292, 293, 306  
 Klein, J. 230  
 Klein, R. 253  
 Klein, W.W. 242  
 Klostermann, E. 266  
 Knipe, S. 301  
 Knorr von Rosenroth, Christian 241  
 Komfort-Hein, S. 259  
 Kornemann, E. 251  
 Krämer, H. 267  
 Kraus, M. 283  
 Kraus Reggiani, C. 248  
 Kroll, W. 287  
 Kubusch, K. 270  
 Kuhn, P. 241  
 Kuhn, Th.K. 292
- Labarbe, J. 296  
 Laere, R. van 248  
 Lake, K. 285  
 Lake, S. 285  
 Lakmann, M.-L. 299  
 Lambecius, Petrus (Peter Lambeck) 21, 27, 32, 36  
 Lambertson, R. 287, 296, 298  
 Lambin, Denis 258  
 Lampe, G.W.H. 307, 319, 326  
 Lampridio, Elio 249  
 Lange, Johannes 252, 293  
 Lardner, Nathaniel 253, 255, 257, 318, 324  
 Lascaris, Janus 283, 285, 298  
 Launoy, Jean (Launoius, Johannes) 233  
 Laurens, P. 277  
 Lausberg, H. 283  
 Le Brun, J. 239  
 Le Clerc, Jean (Leclerc, Clericus) 317  
 Lebram, J. 321  
 Lebrecht Schmidt, P. 281  
 Leemans, E.A. 287  
 Leibniz, Gottfried Wilhelm 27, 230, 234, 245  
 Leinkauf, Th. 310  
 Lemprière, John A. 321, 322  
 Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici) Pontefice 38

- Leone, P.A.M. 292, 306  
 Leonzio di Bisanzio 240  
 Leopoldo de' Medici 25-29, 31  
 Lesky, A. 272  
 Liberatore, D. 263  
 Lido, Giovanni (Johannes Lydus) 279  
 Lies, L. 240, 306  
 Limone, V. 306  
 Lindgren, U. 292  
 Lipen, Martin 36  
 Lippold, A. 256  
 Lipsio, Giusto (Joost Lips) 261  
 Lollino, Alvise 211, 309  
 Lollo, Massimo 297  
 Lombert, Pierre 316  
 Longo, C. 245  
 Longo, M. 241  
 Lucchetta, G. 296  
 Luna, C. 271, 286, 291, 303, 313  
 Lutero, Martino 38, 245, 246, 288  
 Luzzatto, M.J. 292
- Maas, Ernst 285  
 Mack, P. 288  
 MacPhail, John A. Jr. 284  
 Macris, C. 292  
 Magno, Emilio Arborio 324  
 Magri, Domenico e Carlo 317  
 Maia (madre di Ermete Trismegisto) 279  
 Maier, G.I. 261  
 Maier, Th.F. 40  
 Maisano, R. 267  
 Makris, G. 234  
 Malatesta Garuffi, Giuseppe 40, 242  
 Malley, W.J. 293  
 Malnati, E. 306  
 Mancini, Paolo 40  
 Mandouze, A. 252  
 Männlein-Robert, I. 278  
 Mansfeld, J. 235  
 Maraval P. 264  
 Margite 276  
 Margolin, J.-C. 231  
 Margulies, M. 241  
 Mariani Zini, F. 266  
 Maridat (Théophile, Raynaud) 255  
 Mario Massimo, Lucio Perpetuo Aureliano 249  
 Maritano, M. 250  
 Marras, C. 230  
 Marti, H. 229  
 Martines-Ferrer, L. 253  
 Martini, Jakob 32  
 Martini, Matthias 284  
 Marziale, Marco Valerio 266
- Massimino (Daia), Gaio Galerio Valerio 255, 257, 253, 314  
 Massimo Confessore 240  
 Masuro, Marco 248  
 Matejka, H. 277  
 Materno, Firmico Giulio 259, 315, 316  
 Matranga, Pietro 298  
 Matton, S. 245, 249, 251  
 Matuschek, S. 239  
 Maussac, Philippe Jacques de 300  
 Maylender, M. 40  
 Mazerius, Nathael 298  
 Mazzarino, Giulio Raimondo (Jules, Raymond Mazarin) 32  
 Mazzarino, S. 249, 306  
 Mazzucchi, C.M. 277  
 Mc Kitterick, D. 15  
 Mc Mullin, E. 245  
 Mehler, Eugen 298  
 Meiners, Christoph 312  
 Meisner, Balthasar 32  
 Menagius, Aegidius (Gilles Ménage) 291  
 Menandro Retore 288  
 Menestrina, G. 321  
 Menochio, Giovanni Stefano 295, 317  
 Mersenne, Marin 296  
 Mesmes, Henri de 22  
 Messo 279  
 Micillus, Jacob 283  
 Micraelius, Johannes 230  
 Migliore, F. 250  
 Migliori, M. 303  
 Migne, Jacques Paul 18, 260, 309, 325  
 Militello, C. 289  
 Millar, F. 251  
 Milton, John 21, 274  
 Minieri Riccio, Camillo 291  
 Minio Paluello, L. 289  
 Minunno, G. 248  
 Miranda, L. 301  
 Mirto, A. 21, 22, 24-29, 31, 233, 242, 285  
 Molari, Agostino da Fivizzano 257  
 Molin Pradel, M. 271  
 Molitor, Isaias 238  
 Mölk, U. 238  
 Momigliano, A. 248  
 Mommsen, Theodor 260  
 Mondin, B. 229, 255, 266, 318  
 Montagnani, Desiderio 31  
 Montague, Richard (Richardus, Montacutius) 293, 315  
 Moraux, P. 244, 269, 290, 309, 310  
 Moreno, F. 323  
 Moreschini, C. 306, 322

- Morhof, Daniel Georg 21, 36, 37, 283, 314  
Moses de León (Mošeh ben Sem Ṭov de León) 241  
Mouren, R. 300  
Mras, K. 309  
Mullach, Friedrich Wilhelm August 301, 302, 305  
Müller, B.A. 286  
Müller, E. 242  
Müller, F.W.K. 242  
Mulsow, M. 36, 289  
Münzel, R. 23  
Mura, G. 238  
Muratori, Ludovico Antonio 21, 297  
Muscolino, G. 273  
Musurillo, H. 324  
Musuro, Marco 248
- Napolitano Valditara, L. 303  
Nardi, F. 40  
Nasemann, B. 302  
Nathan bar Abba 241  
Naudé, Gabriel 22  
Nautin, P. 318  
Neophytos, Rhodinos 278  
Nepote, Cornelio 237  
Neri, C. 298  
Neri, Filippo 252  
Neri, U. 241  
Neschke-Hentschke, B. 310  
Nestle, W. 277  
Neumaierus, Christophorus (Christoph, Neumaier) 305  
Neumann, F. 245, 281  
Neumann, R. 255  
Neumann, U. 272  
Neuschäfer, B. 283  
Nevelet, Nicolas 265  
Nicoteo 279  
Nizolio, Mario 245, 247, 258, 282  
Noehden, Georg Heinrich 283, 285  
Nörr, D. 265  
Norvin, W. 305
- O'Daly, G. 301  
O'Meara, D. 251  
Oberleitner, M. 316  
Oelrichs, Jotolomeohann Georg Arnold 275  
Olearius, Gottfried 267, 274, 275  
Omont, H. 23  
Onorio, Flavio 324  
Opelt, I. 245  
Orelli, Johann Konrad 318  
Orsi, Giuseppe Agostino 248
- Orth, E. 277  
Otto, B.-Chr. 301  
Ovidio, Publio Nasone 272, 273
- Pacatus Apologista 324  
Pace, G. 286  
Pace, Giulio di Beriga 28, 258, 305  
Pagani, L. 281  
Paganini, Alessandro de 316  
Palumbo, M. 273, 284, 285  
Pantinus, Petrus 324  
Papadopoli, Antonio 277  
Paradiso, M. 306  
Parreudt, Johannes 245  
Pascal, Blaise 241  
Peiresc Fabri de, Nicolas-Claude 15, 26, 28-30, 33, 34, 257  
Pelagio di Morgan 322  
Pellegrino, M. 324  
Pélissier, Léon 22  
Pépin, J. 280, 296, 298, 302  
Periccioli, Giuliano 27, 28, 233  
Perna, Pietro 247, 280, 317  
Peroli, E. 274  
Pertinace, Publio Elvio 249  
Pesenti, T. 315  
Pétau, Denis (Dionysius, Petavius) 22, 33, 240, 256, 267  
Petrarca, Francesco 270, 297  
Philippides, L.J. 326  
Piaia, G. 276  
Pietri, Ch. 238  
Pincherle, A. 253  
Pinedo, Thomas de 236, 267, 294  
Pingree, D. 291  
Pistelli, E. 240  
Pithou, Pierre 258  
Pizzolato, L.F. 248  
Planudes, Maximos 257  
Plauto, Tito Maccio 233, 265  
Plezia, M. 252  
Pohlenz, M. 319  
Polara, G. 259  
Pontani, F. 298  
Pontanus, Johannes Isaacus 284  
Porciani, L. 236  
Porfirio Mimo 262  
Porto, Emilio 238, 267, 293, 368, 311, 317  
Porto, Francesco 277, 311  
Porzio, Lorenzo 281  
Posidonio di Rodi / di Apamea 298, 321  
Possevino, Antonio 245, 261  
Poussines, Pierre 324  
Praechter, K. 287  
Prandi, L. 295



- Prescendi, F. 249  
 Prideaux, Humphrey 321  
 Prisciano di Lidia 265  
 Probatares, Manuel 290  
 Pronomo di Tebe 297  
 Psello, Michele (Costantino) 305, 309, 310  
 Pseudo-Dexter 324  
 Pseudo-Dionigi Areopagita 310, 324  
 Pseudo-Galeno 235  
 Pseudo Giovanni Damasceno 324  
 Pseudo-Platone 276  
 Pseudo-Plutarco 234  
  
 Quinn, A. 231  
  
 Rabe, H. 23, 310  
 Ramelli, I. 36, 236, 277, 296, 298, 313, 321  
 Ramers, Casper 306  
 Raspanti, G. 321  
 Räß, Andreas 32  
 Rav Qatina 241  
 Ravasi, G. 254  
 Raynaud, Théophile (Maridat) 255, 256, 261, 262  
 Reale, G. 303  
 Rechenhauer, G. 292  
 Redigonda, A. L. 280, 315  
 Refini, E. 277  
 Reinhardt, K. 298  
 Reis, B. 22, 23, 30, 33, 34, 234, 237, 244, 245, 303, 308  
 Renaud, F. 278  
 Reuchlin, Johannes 293  
 Rey Fuente, F. 305  
 Reynolds, L.D. 281  
 Riccardi, Gabriello 26  
 Richardsen-Friedrich, I. 265  
 Richelieu Cardinal (Armand Jean de Plessis) 32  
 Ridley, Robert 260  
 Ridolfi, Nicolò 298  
 Riedweg, Chr. 237, 265, 271, 276, 289  
 Rietbergen, P.J.A. 21, 31  
 Rigault, Nicolas 256, 265  
 Rinaldi, G. 321  
 Rist, J.M. 244  
 Rivius, Johannes 257  
 Rizzerio, L. 307  
 Robeck, Iohannes 305  
 Robling, F.H. 277, 290  
 Roccaro, G. 280  
 Rocconi, E. 291, 297  
 Rohls, J. 246  
 Romanelli, E. 322  
  
 Romani, Felice 271, 280  
 Romano, F. 268 278  
 Ronconi, A. 265  
 Roths Schuh, K.E. 307  
 Ruggiero, F. 266, 276  
 Ruiz de Elvira Prieto, A. 237  
 Runia, D.T. 235, 238, 310  
 Russell, R. 40  
 Russo, P. 40  
 Rütten, Th. 266, 273  
 Ryck, Theodor 21  
  
 Saalfeld, Günther Alexander Ernst Adolf 269  
 Sacré, D. 23  
 Saffrey, H.-D. 234, 312  
 Salmasio, Claudio (Claude de Saumaise) 28, 32  
 Salviati, Leonardo 285  
 Salviati, Pietro Vittorio Giovanni 285  
 Sanzi, E. 316  
 Sarrocchi, Margherita 40  
 Savaron, Jean 324  
 Sawilla, J.M. 237  
 Scaligero, Giulio Cesare 243, 288  
 Scaligero, Giusto Giuseppe 28, 39, 259, 283, 295  
 Scapula, Johannes 256, 284  
 Schäfer, A. 251  
 Schäferdiek, K. 253  
 Schaff, Ph. 294  
 Schanbacher, D. 274  
 Schäublin, Chr. 283  
 Schettini Piazza, E. 40  
 Schibli, H.S. 301, 302  
 Schiemann, G. 247  
 Schmidt, K.L. 326  
 Schmidt, Moritz 248  
 Schmidt, P.L. 238  
 Schmidt-Biggemann, W. 36  
 Scholem, Gershom 241  
 Scholz, O.R. 243  
 Scholz, P. 277  
 Schoppe, Caspar 262  
 Schott, Kaspar 25  
 Schottus, Andreas (André, Schott) 236, 287, 288, 313  
 Schrader, T. 23  
 Schröder, B.-J. 18, 293, 308, 310, 311  
 Schück, Julius 248  
 Schultz, H. 236  
 Schulzki, H.J. 230  
 Schweiger, Franz Ludwig Anton 300  
 Schwemer, A.M. 238  
 Schwimmer, Johann Michael 233

- Schwyzer, Hans-Rudolf 247, 250, 277, 278
- Scoppa, L<udovicus> Ioannes 324
- Scriverius, Petrus 32
- Scutelli, Nicola 312
- Sedley, D. 271
- Segonds, A.-Ph. 234, 291, 309, 316
- Seifert, A. 245
- Seneca, Lucio Anneo 254, 272
- Serrai, A. 21-23, 25, 26, 28, 30, 32, 33, 37, 233, 241, 255, 261, 276, 283, 284, 289, 316
- Sesto Empirico 289
- Settimio, Severo Lucio 249
- Sfameni Gasparro, G. 250
- Shaw, G. 302
- Siber, Urban Gottfried 261
- Sicherl, M. 280
- Sidonio, Caio Sollio Apollinare Modesto 324
- Simmons, M.B. 256, 318
- Simonelli, C. 25
- Sinesio di Cirene 304
- Smith, A. 282, 283, 287, 288, 291, 303
- Sodano, A.R. 279, 283, 285, 292-296, 302, 309, 312, 321
- Sofocle Tragico 305
- Soli Muratori, Gian Francesco 21
- Solinus, Caius Iulius 36, 233
- Somenzi, C. 248
- Sonnabend, H. 249
- Sopatro Retore 288
- Souverain, Matthieu 276
- Spannheim, Ezechiel 295
- Spannocchi, Pandolfo 242
- Sparn, W. 246
- Sparziano, Elio 249
- Speer, A. 310
- Speller, J. 245
- Spengel, Leonard 288
- Speusippo d'Atene 268
- Speyer, W. 245
- Spinelli, M. 255
- Sprenger, Placidus 304
- Stäcker, Th. 301, 302
- Städele, A. 254-257
- Stein-Hölkeskamp, E. 251
- Stern, M. 265
- Stork, H.W. 21, 23, 31, 231
- Strozzi, Carlo 28
- Suhr, M. 247
- Sylburg, Friedrich 236
- Szlezák, Th.A. 240, 276, 303
- Tábet, M. 321
- Tanaseanu-Döbler, I. 301
- Tarán, L. 274
- Tarasio 313
- Tardif, Antoine 256
- Taurellus, Nicolaus 246
- Teani, M. 306
- Teoctisto di Cesarea 250
- Teodoro d'Alessandria 282
- Teodoro di Mopsuestia 320
- Teodosio I, Flavio 261, 268, 323
- Teotecno 314
- Terenzio, Afro Publio 230, 233
- Teti 286
- Teugnagel, Sebastian 22
- Thalheim, Th. 305
- Thomas de Pinedo 236, 267, 294
- Thomasius, Christian 277
- Thomasius, Jakob 247
- Thompson, Eduard Maunde 285
- Thouard, D. 266
- Thurmann, S. 249
- Tibullo, Albio 255
- Timpanaro Cardini, M. 304
- Timpler, Clemens 36
- Tizzi, E.V. 277
- Todd, M. 238
- Tolomeo (el-Garib) 252
- Tolomeo Platonico 280
- Tomás de Taxaquet, Miguel 254
- Tommaso d'Aquino 297
- Tommaso de Vio, Gaetano 31, 288
- Tonelli, G. 288
- Toppi, Nicolò 291
- Torelli, Luigi 322
- Torres, Jeronimo de 257
- Tosi, R. 236
- Toulouse, S. 296
- Townley, Charles 284
- Townley, John 284
- Traiano, Marco Ulpio Nerva 306
- Travasa, Gaetano Maria 21
- Traversari, Ambrogio 316
- Traverso, A. 255, 327
- Trebellio Pollione 249
- Tribbechow, Adam 233, 277
- Tuecle, H. 253
- Twomey, D.V. 253
- Tzimiskes, Johannes 237
- Ulacco, A. 310
- Urbano VIII (Maffeo, Barberini), Pontefice 22
- Valente, Flavio Giulio 268
- Valentiniano III, Flavio Placidio 261
- Valesius, Henricus (Henri Valois) 250
- Valla, Lorenzo 236

- Valleriani, A. 245, 277  
 Valois, Henri de 250, 276  
 Varani, G. 21, 33, 34, 247, 277, 304, 314  
 Varenius, Bernhardus 233  
 Vatable, François 258  
 Vecchi de', Bartolomeo 242  
 Venere 279  
 Verrycken, K. 310  
 Vezzosi, Antonio F. 291  
 Vian, P. 23, 277, 285  
 Vico, Giambattista 297  
 Vidal-Naquet, P. 240  
 Viger, François 251, 309, 312, 319  
 Vincent de Beavais (Vincentius Bellovacensis) 232  
 Virgilio, Polidoro 260  
 Vives, Juan Luis 257, 301, 308, 312, 315  
 Volcacio Gallicano 249  
 Völkel, M. 21, 32  
 Vollhardt, F. 266  
 Voltaire (François Arouet de Voltaire) 33  
 Vopisco, Flavio 249  
 Vossius, Gerhardus Johannes 32, 36, 235, 248, 253, 257, 258, 259, 262, 300, 307, 321, 325  
 Vossius, Isaac 23  
 Vuilleumier, F. 277
- Wace, H. 294  
 Wachsmuth, Kurt 312  
 Wädenswil, E.S. 244  
 Wagner, F. 23  
 Wagner, J. 230  
 Wallace, W.A. 245  
 Wallis, John 290, 297  
 Walter, P. 319  
 Walz, Christian 288  
 Wandel, C. 292  
 Wechel, Andreas 235  
 Wedner, S. 296  
 Weigel, R.D. 250  
 Welser, Markus 258  
 Welser, Paul 258  
 West, M.L. 284  
 Westerink, L.G. 236, 278, 309  
 Westermann, A. 236  
 Whittaker, J. 269  
 Wickenden, N. 262  
 Wieland, Christopher Martin 266  
 Wilken, R.L. 269  
 Wilkens, Nicolaus 15  
 Williams, G.D. 304  
 Williams, R. 256  
 Wilson, N.G. 281, 284, 285  
 Wolf(f), Johann 316  
 Wolf, Hieronymus 15, 291  
 Wolf, Johann Christian 234  
 Wolf, Johannes Christoph 309  
 Wolff, Gustav 281, 315  
 Wollenberg, Julius 281, 283  
 Wörle, G. 233  
 Wower, Johannes 36, 316
- Yişhaq de Lattes 241
- Zambon, M. 249, 250, 277, 280, 291, 318, 324  
 Zanker, P. 254  
 Zarlino da Chioggia, Gioseffo 290  
 Zedler, Jakob 22, 231, 238, 246, 248, 251, 253, 266, 267, 271, 272, 280, 290, 291, 294, 295, 300, 314-316, 321  
 Zenger, E. 232  
 Ziegler, K.F. 242, 306, 316, 319  
 Zimmermann, R. 314  
 Zintzen, C. 271  
 Zwierlein, O. 283  
 Zwinger, Theodor 30



Consiglio Nazionale  
delle Ricerche

**Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia della Idee**

**CNR**

Marzo 2019 © Copyright ILIESI - CNR

[www.iliesi.cnr.it](http://www.iliesi.cnr.it)

## ILIESI digitale Testi e tradizioni



**ILIESI**  
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

# 2019

